L' ANNO CRISTIANO

CONTENENTE

L' EPISTOLE, E I VANGELI,

e la spiegazione di quelli, e un Compendio della Vita di que' Santi, de' quali si fa l' Uffizio.

TOMO DECIMO TERZO,

Che comprende l'Epistole, e i Vangeli delle Messe Votive per tutto l'anno.

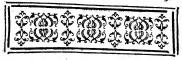
TRADUZIONE DAL FRANCESE

Del Sig. Conte GASPARE GOZZI.

VENEZIA

Presso NICCOLO' PEZZANA.

M DCC LXI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MESSA VOTIVA
DELLA
SANTISSIMA TRINITA'.

LA Messa della Santissima Trinità è la prima segnata nel Messale nell'Ordine delle Messe votive. Può dirsi semplicemente per divozione, e ancora per ringraziar Dio di alcuna grazia particolare, ricevuta dalla sua bontà; con questa differenza che quando si dice con quest' ultimo fine, si cambia la colletta, le segrete, e il post comunione, e si serve il Sacerdote di quelle che stanno dopo la Messa.

Per eccitare i Fedeli ad una divozion regolata, e ragionevole verso questo grande ed ineffabile Mistero di nostra Religione, è cosa necessaria che contemplino spesso nel loro spirito le verità che la Chiesa propone a credersi. Imperocchè quanto più queste verità sono incomprensibili, e supe-

riori all' umana ragione: tanto manco lo spirito si arresta in esse, se non abbiamo attenzione di andarle ricordando a noi medesimi con atti di fede, domandando a Dio la pace del cuore, senza la quale, dice Sant' Agostino, niente si può comprendere, e con la quale si ritrova di che pascersi. Non basta dunque per la salute il credere l'unità di Dio. Questa fede non distinguerebbe noi nè dagli Ebrei, nè da' Maomettani, nè da Deisti, nè da Sociniani, che credono essa unità. Ma vuole propriamente la fede de' Cristiani, che ne fa differenti dagl' Infedeli, e dagli Eretici, che s'ingannano intorno a questo Mistero, vuole, dissi, che si creda con una ferma fede, (1) che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono quello ch'è da noi chiamato la Santissima Trinità; quantunque non sieno altro che un solo Dio. La Divinità non è già come una quarta cosa comune a tutti tre. E' questa medesima indivisibile Trinità, quantunque non sieno altro che un solo Dio. Il Padre solo genera il Figliuolo, il solo Figliuolo è generato dal Padre, lo Spirito Santo è lo Spirito del Padre e del Figliuolo. Quel che compone questa ineffabile Trinità non è separato nè da tempo, nè da luogo. (2) Queste tre persone sono uguali e coeterne,

(1) *Aug. Lett.* 169. *n*, 23. (2) *Lett.* 169. *n.* 5.

ne, e non sono altro che una sola ed unica natura. Le create cose non lo furono già in parte dal Padre, e dal Figliuolo, e in parte dallo Spirito Santo, ma tutta la Trinità creò e tiene in essere tutto quello ch'esiste. Niuno è fatto salvo dal Padre senza il Figliuolo, e senza lo Spirito Santo, o dal Figliuolo senza il Padre, e lo Spirito Santo, o dallo Spirito Santo senza il Padre, ed il Figliuolo; ma il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, che non sono altro che un solo Dio vero, e veramente immortale, cioè incapace di verun cambiamento, sono indivisibilmente autori della salute.

Il modo dunque, onde il Padre è il principio del suo unico Figliuolo, è molto diverso da quello, ond'è il principio delle creature: poichè trasse queste dal niente, e dalla sua propria sostanza generò il Figliuol suo; e non già nel tempo generò quello, poichè per lui fece i tempi; ma come tra la fiamma e lo splendore ch' essa genera, non ha priorità di tempo, così non ne ha tra il Padre e il Figliuolo; e giammai l'uno non è stato senz' altro; essendo il Figliuolo quella Sapienza del Padre, che è chiamata dalla Scrittura lo splendore della luce eterna. Convien dunque che questo splendore sia coeterno alla luce che n'è il principio, e che non è altro che il Padre. Così la Scrittura non dice

già che Dio abbia fatto il suo Verbo nel principio, come dice *nel principio Dio creò il Cielo e la terra*; ma dice, che *nel principio vi era il Verbo*.

Lo Santo Spirito nè meno è creatura che sia tratta dal nulla, ma procede dal Padre e dal Figliuolo, senza essere stato fatto nè dal Padre, nè dal Figliuolo. Il Padre dunque genera il Figliuolo di sua sostanza, ma senza niuna diminuzione di questa medesima sostanza, e ritragge da lui un altro se stesso, senza lasciare di essere tutto intero in sè medesimo, quantunque si ritrovi tutto intero nel suo Figliuolo, e tale com' egli è in sè medesimo. Il medesimo è dello Santo Spirito, che lascia tutto intero il principio, donde procede, e che preso insieme col suo principio, non ha niente di più che se fosse preso da sè solo, e tale come n'esce. Così procedendone niente ne diminuisce, come è in lui senza niente aggiungervi.

Queste tre persone sono dunque una senza confusione, e tre senza divisione; e come la loro unità non impedisce che non sieno tre persone distinte, la loro distinzione non impedisce nè meno, che non vi sia tra esse una perfetta carità. In effetto se il dono della grazia fa che i cuori di tanti Fedeli non sieno altro che un solo cuore, quanto più perfetta non dev'essere l' unità che sussiste nella sorgente della grazia, e

che

che fa che queste tre persone sieno Dio; e tutte insieme, e ciascuna in particolare, e che non sieno tutte insieme altro che un solo Dio, e non tre Dii? (1) Noi però non potiam dire che il Figliuolo sia lo stesso che il Padre, nè che il Padre sia lo stesso che il Figliuolo, nè che lo Spirito del Padre e del Figliuolo sia lo stesso che il Padre ed il Figliuolo. La ragione è questa che tali nomi di *Padre*, di *Figliuolo*, e di *Spirito Santo*, denotano non la sostanza, secondo la quale non sono altro che uno, ma la relazione degli uni con gli altri; poichè chi dice *Figliuolo*, suppone un *Padre*, e chi dice *Spirito*, o *soffio*, (dovendosi qui prendere nel senso di quest'ultima parola quella di Spirito,) suppone il principio, di cui questo spirito è il soffio; come chi suppone questo principio suppone quel che ne sia il soffio.

Ecco qual è il nostro Signor Dio, a cui ogni pietà viene riferita, ed a cui solo devesi un culto in ispirito e in verità, come si parla in San Giovanni. Ecco il modo com'egli è in tre persone. Ma bisogna bene guardarsi dal concepire ciò sotto immagini corporali. (2) Quando voi innalzerete i vostri pensieri a quel mistero, cacciate da voi ogn' immagine che sia simile a corpo, allontanatela, rigettatela; poi-

A 4

(1) *Letter.* 238. *n.* 14. (2) *Letter.* 120. *n.* 13.

poichè sin tanto che siamo fatti capaci di conoscere quel che sia Dio, siamo non poco avanzati in essa cognizione, quando sappiamo quel ch' egli non è.

O R A Z I O N E.

SIgnore, che creandone ad immagine tua, imprimesti in noi i vestigj di questo gran mistero, conserva in noi questa dignità, non lasciando mai macchiar dal peccato nè il pensier nostro, ch' è somigliante al tuo Figliuolo, nè l' amor nostro che ha relazione col tuo Spirito Santo. Fa che lo specchio del tuo essere, che siamo noi medesimi, rimanga sempre puro, e senza macchia, affine che la tua immagine non sia mai nè adombrata, nè sfigurata, nè cancellata. Noi consideriamo queste ineffabile verità, come il frutto delle sofferenze, delle fatiche, e della morte di una infinità de' tuoi Santi; come il trionfo della tua Chiesa contra la più pericolosa Eresia che fosse mai; come una prova della Cristiana Religione ch' ebbe vittoria del loro stabilimento sopra tutta l' umana ragione; come il principal oggetto di quella santa schiavitù, alla quale venne il tuo Apostolo ad assoggettare gli spiriti tutti. Fanne vivere in una intera dipendenza dalla tua Chiesa, affine che non ci allontaniamo giammai dalla fede di questo divino Mi-

stero,

ſtero, e fa che ſia l'oggetto di noſtre adorazioni, e de' noſtri rendimenti di grazie per tutta la noſtra vita, e nell'eternità. Così ſia.

Lectio Epiſtolæ Beati Pauli Apoſtoli ad Corinthios.

Fratres, Gaudete, perfecti eſtote, exhortamini, idem ſapite, pacem habete, & Deus pacis & dilectionis erit vobiſcum. Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti, & charitas Dei, & communicatio ſancti Spiritus ſit cum omnibus vobis. Amen.

Sequentia Sancti Evangelii ſecundum Joannem.

In illo tempore, Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Cum venerit Paracletus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille teſtimonium perhibebit de me, & vos

Dell' Epiſtola del Beato Paolo Apoſtolo a' Corinti, 2. *cap.* 13.

Fratelli, rallegratevi, ſiate perfetti, animatevi gli uni gli altri, ſiate uniti di ſpirito e di cuore, mantenete la pace, e il Dio della pace, e l'amore ſarà con voi. La grazia del Signor Gesù Criſto l'amore di Dio, e la comunicazione dello Spirito Santo dimori con voi. Così ſia.

Continovazione del Santo Vangelo ſecondo S. Giovanni, *Cap.* 15. *e* 16.

In quel tempo Gesù Criſto diſſe a' Diſcepoli ſuoi. Quando il Conſolatore che vi manderò per parte del Padre mio, quello Spirito di verità che procede dal Padre, sarà venuto, renderà teſtimonianza di me: e voi me-

desimi ve ne renderete testimonj: perchè voi foste meco dal cominciamento. Io vi dissi queste cose, affine che non vi scandalezzate punto. Vi scaccieranno dalle Sinagoghe: e il tempo è per venire, che chiunque vi farà morire, crederà rendere servigio a Dio. Vi tradiranno in questo modo, perchè non conosceranno nè mio Padre, nè me. Ora io vi dico queste cose; affine che quando sia venuto questo tempo, vi sovvenga ch'io vel dissi.	*testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis. Hæc locutus sum vobis, ut non scandalizemini. Absque synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo. Et hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me. Sed hæc locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum reminiscamini quia ego dixi vobis.*

Spiegazione dell' Epistola.

L'Epistola di questa Messa è presa dal fine della seconda Lettera di San Paolo scritta a' Corinti da' Filippi in Macedonia l'anno di Gesù Cristo 57. Questo Santo Apostolo vi fa da prima la sua Apologia, e giustifica il suo procedere contra i calunniatori del suo tempo. Quindi anima la carità de' Fedeli di terminare la colletta delle limosine de' Cristiani della Giudea, e sferza i falsi Apostoli, e loro discepoli con una veemenza, ed una autorità del tutto Apostolica. Termina con queste parole della

la nostra Epistola, eccitando i Fedeli all' allegrezza, ed alla perfezione, alla mutua consolazione, all' unione de' cuori, e degli spiriti, alla pace. Desidera a tutti la grazia di Gesù Cristo, l'amore di Dio, e la comunione dello Spirito Santo, con una distinta menzione da lui fatta delle tre Persone della Santissima Trinità. Questo certamente dispose la Chiesa a comporre con queste parole l'Epistola della Messa, che si dice in questo giorno in onore di questo gran Mistero.

Fratelli miei, abbiate allegrezza. Noc eccita l' Apostolo questa sola volta i Fedeli all'allegrezza: spessissimo suol egli far questo, e vuol anzi che sempre stieno allegri (1). Rallegratevi continovamente nel nostro Signore, dic'egli: Io lo replico, rallegratevi. Il Mondo ha parimenti le sue consolazioni date a gustare a'suoi, molto diverse da quelle che la pietà fa ritrovar nel Signore. Le allegrezze del Mondo, nemico di Dio, hanno il peccato per principio, e per oggetto: imperocchè degli amatori di questo Mondo si dice (2), che si rallegrano allora ch' hanno fatto il male, e che trionfano nelle più colpevoli cose. Queste profane consolazioni sono per lo più frammischiate di disgusti, di rammarichi, e di tristezza, e bene spesso hanno fi-

(1) 2. *Cor.* 13. (2) *Prov.* 2.

ne in questo modo. Questo rende i figliuoli di Babilonia inquieti, incostanti, impazienti, agitati, precipitosi, e sempre fuora di sè medesimi, passando di divertimento in divertimento; perchè vogliono sempre essere lieti, ed un medesimo passatempo, non potrebbe tenerli a lungo contenti. La letizia spirituale all' opposto viene da Dio, come dal suo principio, e ritorna a lui, come a suo fine, ed è di lui, come di suo oggetto. Li Santi le danno nome di letizia nello Spirito Santo, letizia del Regno di Dio, letizia della verità, letizia della carità, letizia nel Signore. E' quasi del tutto interna, e si manifesta al di fuori con la modestia, con la mansuetudine, con l'uguaglianza, e con la tranquillità. Essa produsse la pazienza ne' mali sopportati dagli Apostoli e da' Martiri, che si rallegrarono in mezzo a' patimenti. Essa fa perseverare il giusto nel bene; poichè non piace cambiar uno stato che ci arreca diletto. Convien rallegrarsi continuamente, dice San Tommaso, sopra le parole del nostro Testo; perchè l'allegrezza fa durare l' uomo nello stato in cui si ritrova. L' allegrezza è ancora quella, che non induce un vero penitente ad impazienza fra rimedj, che un saggio condottiere gli prescrive per risanarlo; ed attende riposatamente il tempo di sua guarigione. E' dunque un segno che l' uomo non è veramente convertito,

tito, quando non può attendere un poco di tempo la sua assoluzione, e non può soffrire le penitenze, ch'abbiano almeno qualche proporzione con le colpe, delle quali si accusa; e che per cansarle va in traccia di Confessori che lusinghino, ed impongano leggerissime penitenze. Il peccato interrompe, e fa cessare questa letizia spirituale di un'anima ch'è di Dio. Le disgrazie, la povertà, la malattia non gli sono contrarie, purchè le riceva cristianamente, e le patisca per amor del Signore. La penitenza fa rinascere la gioja nell'anima, donde nasce che Sant'Agostino dice, che un peccatore ritrova più dolcezza, e più consolazione nelle lagrime, che non ne ritrova negli spettacoli, e ne' vani divertimenti del Teatro. L'adempimento di suo dovere, tanto verso a Dio che verso al prossimo, mantiene questa letizia nel cuore, e quest'allegrezza continova della propria coscienza. Non ha dunque cosa che tanto importi, e sia necessaria, quanto quella che prescrive l'Apostolo con queste parole: *Fratelli miei state allegri.*

Rendetevi perfetti: Ha una perfezione che consiste in una purissima vita, e senza machia veruna, e in un intero adempimento del comandamento di amar Dio con tutto il cuore; e questo non potiamo noi averlo, se non dal Cielo, dove solamente si vedrà Dio da chi è puro: e dove colo-

ro che lo vedranno, lo ameranno con tutta la capacità del cuore. Ma vi è una perfezione proporzionata a ciascuno stato di questa vita, e ch'è come un mezzo di giungere alla perfezione del Cielo. La prima può chiamarsi la meta dove noi tendiamo per via dell'altra, che può paragonarsi ad un corso, che non termina se non alla morte, e che ancora non conduce immediatamente alla meta; poichè spesso si dee passare per il fuoco del Purgatorio, per rimanervi purificati dalle colpe, che non furono bastevolmente purgate prima della morte. Ha una strada in cui si fa questo corso comune ad ogni stato; ed è la via ristretta de'comandamenti di Dio, da' quali niuno è dispensato. Oltre a questa via comune, ve n'ha una propria a ciascuno stato, che in cambio di allargare la via comune, viene a ristringerla maggiormente, per le obbligazioni particolari che vi si aggiungono. Le persone maritate per esempio non solamente sono obbligate ad ubbidire i comandamenti di Dio, ma hanno de' doveri fra loro, e verso i loro figliuoli, che deggiono certamente essere adempiuti. Gli Ecclesiastici e i Religiosi hanno delle obbligazioni loro proprie, e così va discorrendo. Ciascun è obbligato di avvanzare continovamente nella via della perfezione del Cielo. E secondo San Bernardo, avanzare in tal modo, è correre, *proficere currere*

nere est; è un essere perfetto, *indefessum proficiendi studium, & jugis conatus ad perfectionem, perfectio reputatur*. In conseguenza l'Apostolo con queste parole: *Rendetevi perfetti*; impone a ciascun fedele una stretta obbligazione di correre continovamente nella sua via verso la perfezione del Cielo, ch'è la sua meta; e di qua, dice San Bernardo, nasce la perfezione. Da ciò si può giudicare che le genti del Mondo, esortate a compiere le obbligazioni della vita comune, o della loro vita particolare, non hanno ragion di rispondere, che non vogliono essere perfetti; poichè sarebbe lo stesso che dire, che non vogliono correre. Quindi, secondo il medesimo Dottore da noi citato, chi non corre, si arresta, o ritorna indietro: *Ubi vero non currere, ibi & deficere incipis*.

Consolatevi, esortatevi. Questo dovere riguarda particolarmente i forti, che deggiono consolare, esortare, e animare i deboli. Per ben comprendere l'importanza, e la necessità di questo dovere; convien osservare che a'due lati della via, per cui passa ciascun fedele, con obbligo di correre; come noi abbiam detto, vi sono de' pricipizj, in cui si cade pel peccato mortale. Sono essi spaventevoli agli occhi della fede, e coloro a'quali Dio fa grazia di tenerli sempre aperti, si guardano dallo accostarvisi: ma sembrano essi pricipizj molto

to piacevoli e desiderabili a nostri sensi. Sopra tutto rende il pericolo maggiore il Dimonio che in ogni cosa si mescola, e veglia continovamente per sorprendere i Fedeli. Sono questi altrettanti ladri invisibili, che fanno continovi sforzi per interrompere il nostro corso, e per trarci ne' loro pricipizj. Pur troppo vi riescono per l'intelligenza ch' hanno essi con la nostra carne, e con la cupidigia che dura in noi sino alla morte. In quanto a quelli ch' hanno la disgrazia di soccombere, hanno bisogno di un rimedio più forte della consolazione, o dell'esortazione, perchè risorgano dal pricipizio, dove sono caduti. Non possono più rimettersi nella diritta via, se non per mezzo della penitenza, e di molte fatiche; e bisogna che Dio faccia un miracolo di sua grazia per convertirli. Altri vi sono che nel vero non rimangono dal Dimonio sedotti; ma gli debilita tuttavia con la tentazione, per modo che frequentemente cadono fra via, venialmente non può negarsi, ma non mancano perciò di fare un languido corso, e di disporsi ad arrestarsi del tutto. In quanto a questi la consolazione, l'esortazione, gli avvisi giovano molto, e il praticarli divien opera di misericordia, di dovere, e di carità: ma affine che ne approfittino, bisogna che sieno uniti di spirito e di cuore con coloro, da' quali ricevono questi offizj

cari-

caritatevoli : onde l' Apostolo aggiunge : *Siate uniti di spirito e di cuore*. Di spirito con una medesima fede, e co' medesimi sentimenti; di cuore con un affetto di sincera carità. L'unità dello Spirito è imperfettissima senza quella del cuore. Imperocchè cosa importa l'avere una medesima fede, ed una conformità di sentimenti, se le persone si odiano; essendo il solo odio capace di produrre i maggiori mali del mondo, e a far togliere la vita medesima a colui che si odia, dopo aver fatta morire spiritualmente l'anima di cui prese possedimento? Così non può sussistere l'unione del cuore, senza l'unione dello Spirito. Il difetto di questa quì produce ordinariamente le quistioni e le querele che a poco a poco dividono i cuori. Queste due unioni che si mantengono e si perfezionano l'una con l'altra, sono necessarie, secondo le parole del nostro Testo: *Consolatevi*. Lo che agevolmente si comprende per l'unione del cuore; poichè non si ricevono bene gli avvisi, nè le consolazioni delle persone che non amiamo. E in quanto all' unione dello Spirito, si vede negli esempi degli amici di Giobbe, come sia necessaria per consolare un afflitto, poichè mancando loro essa unione, si divertivano a contraddire questo santo uomo, e a contendere seco lui, in cambio di consolarlo. Questa doppia unione di Spirito e di cuore produce la pace ch'è un legame

più

più esterno, e alla quale esorta l'Apostolo i fedeli con le seguenti parole:

Vivete in pace: togliendo via tutto quello che può turbare la pubblica quiete. Due cose dice San Bernardo sono necessarie alla pace; l'umiltà che ci rende atti a rendere soddisfazione a coloro ch'hanno alcun rammarico contra di noi; e la carità che ci rende facili a perdonare a coloro che ci hanno offesi. Ecco il prezzo di così gran bene, com'è la pace. E questo prezzo non è per noi guadagno minore di quel che sia la pace medesima che si ottiene in tal modo, che ci proccaccia il maggior bene, ch'aver possiamo in questa vita, com'è quello di aver con noi il Dio dell' amore e della pace: essendo questa la promessa che ci fa l'Apostolo in queste parole:

E il Dio dell'amore, e della pace sarà con voi. Non sarà dunque con noi questo Dio di amore e di pace, se non viviamo in pace. Quale orribile miseria, qual deserto spaventevole non è una società, od un'anima, in cui non regni il Dio dell'amore e della pace? e che non dobbiam noi fare per tener lontana da noi simile disavventura, e renderci degni che in noi dimori un Dio, che si chiama *il Dio dell'amore, e della pace*, perchè egli n'è l'autore, e li concede a quelli, che sinceramente glie li domandano? L'Apostolo salutando i Fedeli di Corinto, non ha cosa migliore da desiderar loro.

La grazia, dic'egli, del nostro Signor Ge-
sù

sù Cristo, l'amore di Dio, e la comunicazione dello Spirito Santo dimori con voi. Così sia. Nel vero cosa si può mai immaginarsi di più perfetto dalle creature, quanto l'essere la dimora della Santissima, e adorabilissima Trinità, le cui tre Persone sono quì dinotate a caratteri proprj a ciascuna in un senso, e in un'altro comuni a tutte? La grazia è particolarmente attribuita a Dio il Figliuolo, Signor nostro Gesù Cristo, per cagion di sua Incarnazione, e del sagrifizio da lui offerto sopra la Croce, per la nostra riconciliazione: e questo non toglie che in un altro senso non sia vero che il Padre e lo Santo Spirito non abbiano ugualmente cooperato alla nostra salute; imperochè è una regola ricevuta da tutti i Cattolici, che la grazia, e generalmente tutte le opere esteriori, o che si fanno fuori della Santissima Trinità, appartengano ugualmente alle tre persone; quando fra le azioni che si fanno nella medesima Santissima Trinità, ve n' ha che sono particolari ad una persona, e che non convengono all'altre; come per esempio l' atto per cui il Figliuolo è generato da tutta l'Eternità, il qual non conviene altro che alla prima persona.

L'amore è così particolarmente attribuito a Dio Padre per cagione del dono che fece agli uomini del suo proprio Figliuolo. *Dio amò tanto il mondo*, dice un Vangeli-

gelista; *chegli donò il suo proprio Figliuolo*. Nè questo tuttavia impedisce che il Figliuolo, e lo Spirito Santo non abbiano il medesimo amore, e la medesima inclinazione verso gli uomini, avendo essi una medesima bontà, ed una medesima misericordia col Padre, ch'è la sorgente di questo amore di Dio per gli uomini, e di tutte le grazie compartite loro da lui. Nel medesimo senso, quantunque le tre persone sieno Dio, il Padre tuttavia è quì dinotato col nome di Dio, perch'egli solo è il principio della Divinità, comunicata all'altre due persone, e non ricevuta da alcuna di esse.

Finalmente la comunione è particolarmente attribuita allo Spirito Santo, perchè è comune al Padre e al Figliuolo, procedendo da queste due persone, come da un medesimo principio, secondo la dottrina della Chiesa, che decretò nel Concilio di Lione sotto Gregorio X. nell'anno 1274. tale essere la sua credenza; e in questo senso la comunione non appartiene altro che allo Spirito Santo. Gli conviene ancora, perchè procede dal Padre e dal Figliuolo per l'amore; lo che rende lo Spirito Santo il simbolo della bontà, la cui proprietà è quella di comunicarsi. Il fondamento di questa attribuzione riguarda ancora la terza persona della Santissima Trità, non essendovi altro che questa che proceda

ceda dall'atre due per amore. Ma la ragione, per cui è comune a tutte, è quella che il Padre, il Figlicolo e lo Spirito Santo sono in sè medesimi la stessa bontà, relativamente alle creature, alle quali si comunicano ugualmente, quando si comunicano.

Dunque da tutta la Santissima Trinità riceviamo noi la grazia di Gesù Cristo che ci giustifica e salva, e l'amore di Dio Padre, che a lui ci unisce, e la comunicazione dello Spirito Santo che ne distribuisce i suoi doni.

ORAZIONE.

O Santissima e adorabile **Trinità** concedine di non desiderare, e di non domandarti mai nulla fuor che questi eccellenti doni, o altre cose che ne procedano. Rendici di ciò degni con la letizia che in te si gode, col desiderio sincero della perfezione, e coll'unione e pace. E quando riceviamo da te alcuni favori, fa che non manchiamo mai di atribuirli con umilissimi rendimenti di grazie a te, Signor nostro, che ne sei il fine, come ne sei la sorgente.

SPIE-

Spiegazione del Vangelo.

IL Vangelo detto in questa Messa è il medesimo della Domenica dell'Ottava dell' Ascensione Tom. 6. di questa Opera. Quivi si ritroverà ampiamente spiegato. Qui abbrevieremo tutto quello che non concerne direttamente all' adorabile Mistero della Santissima Trinità, ch'è l'oggetto di questa Messa votiva.

Quando il Consolatore ... sarà venuto. Il Consolatore è lo Spirito Santo, chiamato *Paraclito*, cioè Avvocato e Consolatore. Egli è nostro Avvocato, poichè, come dice San Paolo, prega e intercede per noi con gemiti ineffabili, comunicandoci lo Spirito, o il dono dell'orazione, e facendone pregare; così geme egli per noi, facendo gemere noi stessi. Ma gli conviene il nome di Consolatore particolarmente, perch' egli è l'amore di Dio, e la carità ch'è sparsa nell'anime nostre: imperocchè staccando l'anima da' desideri, e dall'affetto delle mondane cose, e riempiendola dell' amore di Dio e degli eterni beni, non solamente togl e ad essa le pene e le spine che la tormentano, e lacerano in tempo di avversità, ma ne sradica la radice, e a poco a poco la libera. Per modo che lo Spirito Santo rende l'anime, ch'egli consola, in un certo modo incapaci di essere tur-

turbate da' nojosi avvenimenti, a' cui sono gli uomini esposti in questa valle di lagrime; e li ritiene in una letizia continova, ch'è un principio di quella del cielo. Per questo è chiamato *olio di letizia, oleum lætitiæ*: perchè mette nell' interno cuore de' Giusti un segreto piacere, ed un vigore che gl'innalza sopra le cose mondane; e uno spirito che gli assicura contra ogni assalto che arrecano i dispiaceri, e tutte le miserie degli altri uomini.

Ch' io vi manderò. Sopra queste parole spiegate dalla Tradizione, ch'è interprete infallibile della Scrittura, appoggia la Chiesa Cattolica questo articolo di nostra fede, che lo Spirito proceda dal Figliuolo come dal Padre. Lo combattono i Greci, e presero motivo di separarsi dalla Chiesa Romana, perchè avendo il Concilio di Costantinopoli posto semplicemente nel Simbolo, che lo Spirito Santo procede dal Padre, vi aggiunse la Chiesa queste parole, *e dal Figliuolo*. Ma questo è un ingiusto pretesto; poichè tutta la Tradizione chiaramente fa testimonianza che lo Santo Spirito procede dal Padre, e dal Figliuolo. Quindi avendo la Chiesa Latina aggiunto la parola *e dal Figliuolo*, non aggiunse un nuovo dogma alla fede; ma propose manifestamente quel che contenevasi nella Tradizione: lo che è permesso anzi necessario in certe occasioni. In quanto al Concilio di

di Costantinopoli, non toccava ad esso il definire da chi proceda lo Spirito Santo, non essendovi allora quistione di questo: ma solamente dovea stabilire la Divinità contra gli eretici, che la negavano. Con questa mira si è servito di questa espressione presa da questo passo della Scrittura: *Lo Spirito di verità che procede dal Padre*; lo che non significa che proceda egli dal solo Padre. Come quando la Scrittura dice che Dio (il Padre) solo mandò lo Spirito del suo Figliuolo, questo non toglie che il Figliuolo quì non dica ch'egli manderà lo Spirito Santo. Quindi una persona divina non è mandata altro che dal principio, dond'Ella è prodotta, sia per via di generazione come il Figliuolo, sia per processione come lo Spirito Santo. Così come il Figliuolo non ha per principio altro che il Padre, non si è detto mai che sia mandato altro che dal Padre, quando lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figliuolo si dice ora mandato dal Padre, ora dal Figliuolo.

Tuttavia ha della differenza; imperocchè non si dice del Padre ch'abbia mandato lo Spirito Santo per parte del Figliuolo; quando il Figliuolo dice egli stesso: *Io a voi lo manderò per parte di mio Padre*. Il Padre genera il Figliuolo, e per questa generazione il Figliuolo riceve dal Padre tutto quel ch'egli è, e tutto quello che ha,

ha, e in conseguenza il potere di produrre seco lui lo Spirito Santo. In questo senso si può dire che lo manda da parte del Padre; ma lo stesso non può dirsi del Padre riguardo al Figliuolo, perchè il Padre è talmente il principio dell' altre persone, che non ha per sè medesimo niun principio.

Questo Spirito di verità. Spirito di verità, di Sapienza, d'intelligenza ec. denota un amore ed un affetto singolare di siffatte cose. Questa espressione è appropriata allo Spirito Santo, per cagione del modo onde concepiamo, quantunque imperfettamente, ch'egli procede dal Padre e dal Figliuolo. Essendo dunque il Dio Padre eternamente inteso a contemplare la verità, ch'è sua essenza, nè forma in sè medesimo una idea perfettamente simile a se stesso, ed una immagine naturale, ch'è il suo Figliuolo. E perchè questa cognizione così grande ed eccellente sterile non può dimorare ed inutile, necessariamente lo porta a concepire un amore della verità, uguale alla cognizione che ne tiene. Questo amore è la terza della Santissima Trinità, come a dire l'amore e l'ardore mirabile, con cui il Padre e il Figliuolo amano ed abbracciano la verità, ch'è di loro propria natura; e la propria natura dello Spirito Santo uguale, cooeterno, e consustanziale al Padre e al Figliuolo. Ecco come è chia-

mato lo *Spirito di verità*, secondo il nostro modo di concepire. In questo senso gli conviene particolarmente insegnare e ispirare la verità al cuore, che senza di questo rimane cieco, e non comprende nulla al suono che percuote l'orecchio, come si vide negli Apostoli, che non entrarono nelle verità, di cui Gesù Cristo aveali ammaestrati, se non doppoichè fu disceso lo Spirito Santo sopra esso loro, e parlò al loro cuore.

Che procede dal Padre. Ripete più chiaramente questa verità, che lo Spirito Santo procede dal Padre, per paura che non si comprendesse che il Padre si fosse spogliato del potere di produrre, e di mandare lo Spirito Santo che comunica al Figliuolo. E' dunque un dogma della fede Cattolica, che sia il Padre il principio originario, e senza principio, del Figliuolo e dello Spirito Santo: e che comunica al Figliuolo il potere di produrre e di mandare lo Spirito Santo; per modo che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, come da un solo ed unico principio, come lo insegna Sant'Agostino, e fu definito da un Concilio di Lione sotto Gregorio X. Ha dunque due sole persone della Santissima Trinità il Figliuolo, e lo Spirito Santo inviate; cioè apparse sopra la terra, in modo che non erano prima apparse. Il Figliuolo è stato mandato nell'Incarnazione,

per-

perchè allora apparve nel mondo con la nostra natura. E lo Spirito Santo fu mandato nel giorno della Pentecoste, quando apparve sopra gli Apostoli in forma di fuoco.

Renderà testimonianza di me. Consideravano gli Eberi Gesù Cristo come un seduttore, e come tale gli aveano data la morte. Ma il giorno della Pentecoste lo Spirito Santo rese testimonianza dell' innocenza e della divinità di colui ch' aveano fatto morire; perchè tutti i doni che spargeva sopra i Fedeli, e tutti i miracoli ch' egli faceva per mezzo degli Apostoli, erano altrettante testimonianze autentiche, che rendeva egli della verità di quanto predicavano e credevano di Gesù Cristo. E come predicavano essi e credevano che Gesù Cristo fosse il Figliuol di Dio; e che lo Spirito Santo non ispargesse questi doni, e non facesse que' miracoli, se non come essendo egli medesimo ancora Dio, lo scopo di queste testimonianze altro non era che di stabilire la fede della Santissima Trinità: poichè stabilindo la credenza del Figliuolo di Dio, supponevasi quella del Padre, che con lo Spirito Santo formano le tre persone, che noi adoriamo nell' unità di un solo Dio.

E voi ne renderete parimenti testimonianza. Lo Spirito Santo illuminò gli Apostoli, e aprì loro la bocca per predicare la Ri-

 sur-

surrezione del Salvatore, che rinchiude la Divinità. E per rendere più autorevole la loro testimonianza, accompagnavala con la sua, cogli esterni miracoli che produceva dinanzi agli occhi di coloro che lo ascoltavano, e co' miracoli interni, toccando nel medesimo tempo i cuori con la sua grazia, per modo che tre mila uomini furono da prima convertiti, e riconobbero per Cristo, e per Salvatore colui, ch'aveano appeso alla croce come un delinquente.

Perchè voi foste con me fin dal principio, Perchè gli Apostoli fossero testimonj irreprensibili delle verità di Gesù Cristo, e che la loro testimonianza fosse in ogni cosa perfetta, bisognava ch'avessero potuto dire come San Giovanni: (1) Noi vi annunziamo la parola di vita, ch'era nel principio, ch'abbiamo intesa, ch'abbiamo veduta con gli occhi nostri, ch'abbiamo considerata con attenzione, e toccata con le nostre mani. Quindi San Pietro dopo la Risurrezione di Gesù Cristo, avvertendo gli Apostoli ch'eleggessero un Apostolo per occupare il luogo di Giuda, (2) disse, che bisognava uno eleggerne che fosse stato sempre seco loro nella compagnia di Gesù Cristo dal principio fino alla fine, perchè potesse rendere testimonianza di ogni sua opera, e di sua risurrezione. Donde nasce che

(1) *Joan.* 1. (2) *Act.* 21; *c.* 1,

ci San Paolo, per dimostrare che la sua testimonianza non dovea essere manco stimata di quella degli altri Apostoli, dice ch' avea veduto Gesù Cristo risuscitato quanto essi, ed avea parlato seco dopo la sua risurrezione. (1) Quelli che succedettero loro erano stati testimonj di quel ch' aveano inteso dire loro ed a suoi Discepoli, come lo dichiara San Paolo, scrivendo a Timoteo; (2) e custodendo, dic' egli quel che tu intendesti da me, dallo in deposito ad uomini fedeli che sieno ad un tratto capaci di ammaestrarne altrui. Quantunque la loro testimonianza da una parte non sembri tanto perfetta, come quella degli Apostoli, ch' aveano veduto e inteso Gesù Cristo, non lascia però di essere autentica e sicurissima per la relazione, e la corrispondenza che tiene con quella: poichè queste medesime verità di Religione, che gli Apostoli hanno tratte dalla sorgente, le trasmisero essi a loro successori come un sagro deposito, mantenuto nella Chiesa per mezzo della Tradizione.

Io vi dissi queste cose, che il mondo vi odia, come odiò me, *affine che non rimanghiate scandalezzati*, affine che quando la testimonianza che mi renderete, gli sdegnerà contra di voi, la persecuzione che vi faranno allora, non vi sia motivo di

(1) *Cor.* 2. (2) 2. *Tim.* 2. 2.

cadere, perchè avendola già intesa, voi vi farete a ciò apparecchiati.

Vi scaccieranno dalle Sinagoghe. La Sinagoga appresso gli Ebrei vuol dire lo stesso che la Chiesa appresso i Cristiani, e queste due parole significano, Assemblea. Scacciare dalla Sinagoga, o dalla Chiesa, vuol dire quel che da noi si chiama scomunicare, cioè escludere, e levar via dalla società de' Fedeli.

E ancora si avvicina il tempo, che chiunque vi farà morire, stimerà di rendere servigio a Dio, o secondo la forza del Testo Greco, *crederà fare un sagrifizio a Dio*. Queste parole si sono verificate doppiamente in San Paolo. Imperochè avanti la sua conversione era fra coloro che davano il guasto alla Chiesa, stimando fare un sagrifizio a Dio. Voi sapete dice a Galati (1) con qual eccessivo furore io perseguitava la Chiesa di Dio, avendo un indicibil zelo per le tradizioni de' nostri Padri: e dopo la sua conversione, tanto pensavano gli Ebrei di far a Dio un grato sagrifizio di lui facendolo morire, che più di quaranta di loro si obbligarono con atto di Religione (2) facendone voto con giuramento e imprecazione di non bere, e non mangiare, se non aveano ucciso Paolo.

Vi tratteranno in questo modo, perchè non cono-

(1) Gallat. 1. 13. (b) Act. 25. 22.

conosceranno nè mio Padre, nè me. Chiara cosa è che gli Ebrei, che maltrattarono gli Apostoli, perchè predicavano che Gesù Cristo era il Figliuol di Dio, per tale nol conoscevano: e in conseguenza non conoscevano Dio, come Padre. Non volendo dunque credere che il Dio da essi adorato fosse il Padre di Gesù Cristo presero Gesù Cristo, che chiamavasi suo Figliuolo, come un seduttore, e un dì que' falsi Profeti, che la legge di Mosè comettteva loro di far morire; e aveano i suoi Discepoli, per genti da esterminarsi. Ecco di quanto è capace un zelo ignorante.

Ora vi dissi alcune cose, affine che venuto che sia il tempo, vi sovvenga ch' io l' avrò dette a voi. Quel che Gesù Cristo ha qui predetto agli Apostoli suoi, si verificò in ciascun tempo. Coloro che come essi stimaronsi obbligati di rendere testimonianza alla verità patirono sempre le persecuzioni. Ve ne sono di molti generi. Non sono sempre così violenti come quelle che diedero a' Martiri della Chiesa, che noi onoriamo pubblicamente. I persecutori non sono sempre nè Ebrei, nè Pagani furiosi. La provvidenza di Dio, (1) dice Sant' Agostino, permette spesso che gli uomini virtuosi sieno discacciati dalla comunione delle Chiesa, per via di tumulti e di turbolenze eccitate

(1) *De verit. Relig. c. 6. n. 11.*

citate contra di loro da persone carnali. Gli esempj sono rari; ma tuttavia ve ne sono, soggiunge questo Santo Dottore, e più che non si stima. Quelli che sono cagione di simile trattamento e di queste ingiustizie, chiamano sopra di sè un tremendo Giudizio, che tosto o tardi sarà fulminato sopra il loro capo a loro confusione. Imperocchè, come dice il medesimo Sant' Agostino, (1) la verità può celarsi per qualche tempo, ma non può mai essere superata; può la iniquità fiorire per qualche tempo, ma non può sempre rimanersi: L'iniquità è vana, l'iniquità non è niente; non ha forza e possanza altro che nella giustizia.

Queste parole di Gesù Cristo, *vi tratteranno in tal mono, perchè non conoscono nè mio Padre, nè me*, si verificano ancora ne' persecutori di cui parliamo; imperocchè eccitano delle persecuzioni contra i servi di Dio, o perchè non li amano, e colui che non ama, (2) dice San Giovanni, non conosce Dio, poichè Dio è amore: o perchè in odio di loro vera Dottrina che non possono patire e che distruggono con le calunnie, attribuiscono loro delle opinioni che non hanno, per rendenli odiosi, e peccano contra la carità, ch'è il simbolo del Figliuolo di Dio, come l' amore è quel-

(1) *In Ps. 61.* (2) *Ep. 4.*

quello del Padre. Non si può dunque in un senso dire che queste persone carnali e questi falsi zelanti non conoscono nè il Padre, nè il Figliuolo. Ma conoscono essi lo Spirito Santo, quando ad imitazione de' Farisei del Vangelo, attribuiscono allo Spirito di Eresia, o d'ipocrisia, e in conseguenza al Dimonio, la virtù che spesso sono sforzati ad ammirare in coloro che perseguitano, condannando con bestemmia, secondo il detto di San Giuda (1) tutto quello che non conoscono?

ORAZIONE.

Non permettere mai, o Signore, ch' abbiamo noi la disgrazia di perseguitare coloro, il cui procedere viene da te approvato. E quando ti piaccia che siamo noi stessi tra i perseguitati, fa che ci ricordiamo di quel che ci venne predetto, ed accompagna questa ricordanza con la tua forza, affine che mal grado le persecuzioni e gli sforzi di qualunque si sia creatura, rendiamo noi testimonianza a tutte le verità di salute: alla carità del Padre, riconoscendo pienamente l'obbligazione ch' abbiamo noi di renderti amor per amore; alla grazia del Figliuolo, confessando esser essa quella che fa in noi tutto: a' doni del

(1) *V.* 19.

suo Spirito Santo, rendendocene degni con una vita conforme alle verità, che noi professiamo in lui e per lui.

MESSA VOTIVA.

Degli Angioli.

LA negligenza degli uomini ad istruirsi in ciò che riguarda gli Angioli, è un indizio che non sono niente commossi se non dalle cose che cadono sotto a' sensi, e che la fede non fa sopra di loro altro che alcune deboli e languidissime impressioni. Non considerano che sono gli Angioli la più nobile parte delle opere di Dio; e che il mondo spirituale da essi composto non è diviso da quello che abitiamo noi. I buoni e i cattivi Angioli hanno parte in molti nostri avvenimenti che riguardano la salute o la dannazione degli uomini. Sono mescolati con noi, ed operano sopra di noi. Sono testimonj delle nostre azioni, delle nostre parole, e della maggior parte de' nostri pensieri, quando sono dinotati in qualche segno. Assecondano od attraversano i nostri disegni, e le nostre imprese. Finalmente importa a noi di meritare la protezione de' buoni, e di cansare le insidie de' cattivi.

Per

Per questo non basta alla Chiesa di avere istituite due Feste nell'anno per celebrar la memoria de'buoni Angioli adì 29. di Settembre, ch'è la solennità di San Michele loro Capo, e adì 2. di Ottobre quella de'Santi Angioli Custodi. Ma ecco inoltre una Messa Votiva, lasciata alla pietà de'Fedeli, per eccitarli a pensare sempre più a questa società beata, dove saranno essi un medesimo corpo con gli Angioli, ed un Tempio spirituale; dove Dio regnerà eternamente; ed a meritare la scorta e l'assistenza di questi beati Spiriti contra la malizia, e la forza de' cattivi Angioli, che sono nostri spirituali nemici.

La Scrittura Santa non dice precisamente quando gli Angioli fossero creati. San Paolo dice che le cose visibili, ed invisibili, i Troni e li Dominazioni, le Possanze, e generalmente le cose tutte sono state create per Gesù Cristo, e in Gesù Cristo. Nel Cantico di Daniello sono messi fra le opere di Dio. Si crede comunemente che sieno stati creati nel primo giorno, e che la loro creazione sia rinchiusa in quella del Cielo, (1) quando si dice che nel principio Dio creò il Cielo e la terra. Così il Concilio di Laterano, sotto Innocenzo III. Determinò che dal principio

 Dio

(1) *Gen.* 1.

Dio creò l'una e l'altra creatura, l'Angelica, e l'Umana.

Quel che sappiamo di loro natura è questo, ch'ella è superiore a quella dell'uomo, e che molto la sorpassa in forza ed in prestezza. L'attività del loro spirito non è indebolita dal difetto degli organi. Essi non si stancano nelle loro azioni. L'estensione della conoscenza medesima de' Dimonj, ne' quali non rimane niun dono soprannaturale, giunge ancora a poter predire alcune future cose, per la penetrazione delle loro cagioni.

Alcuni Santi Padri credettero che gli Angioli avessero corpo, e Sant' Agostino ne dubita. Ma dopo il modo, onde parla il Concilio di Laterano intorno alla natura degli Angioli, chiamandoli creature spirituali, per opporli alle corporali, tutti i Teologhi insegnarono che gli Angioli non hanno corpo.

E' infinito il numero tanto de' buoni, che de' cattivi. Tra i buoni non si sa altro che il nome di tre, di San Michele, di S. Gabriele, e di San Raffaele. San Michele è il Principe de' buoni; e Lucifero, nomato Belzebub nel Vangelo, è il Principe de' cattivi. Il nome di Angiolo si conviene con tutti i buoni; e quando si proferisce, ordinariamente s'intende sempre de' buoni. Alcuna volta è preso per un ordine, o per una spezie di buoni Angioli, come quando si di-

si distinguono in nove Cori, o ordini di Angioli, d'Arcangioli, di Troni, di Dominazioni, di Principati, di Potestà, di Virtù del Cielo, di Cherubini, e di Seraffini. Questi nomi si ritrovano nella Scrittura Santa. Ne fanno ancora menzione i Santi Padri, ma gli uni ne pongono di meno, e gli altri di più.

Tutti gli Angioli buoni, e cattivi furono creati nell'amore della verità; e in conseguenza in uno stato di grazia e di santità. Potevano decaderne, e potevano perseverarvi con la loro sola volontà. L'una cosa è occorsa riguardo a' Dimonj; l'altra riguardo agli Angioli beati. Non si sa quanto tempo gli Angioli prevaricatori sieno dimorati nello stato di buoni Angioli. La Scrittura non lo dice; e il suo silenzio dee metter argine alla nostra curiosità. Quel che si può dire di questa tremenda separazione, è appoggiato sopra un passo dell'Apocalisse, (1) dove si accenna, che occorse una gran battaglia su nel Cielo. Michele combatteva con gli Angioli suoi contra il Dragone; e il Dragone combatteva co' suoi, ma questi rimasero più deboli, e nel Cielo non si trovò più il suo luogo: e questo gran Dragone, l'antico serpente, chiamato Dimonio e Satanasso che seduce tutta la terra abitabile, fu pricipi-

(1) Cap. 12.

cipitato in terra co' suoi Angioli insieme.

Parla Santo Agostino in questi termini della fedeltà degli Angioli Santi, e della perfidia de' cattivi. I Santi Angioli, dic' egli, (1) considerando che Dio era loro supremo bene, ch' erano grandi solo per lui, e che tutto possedevano in lui, dimorarono fermi nelle ricchezze della loro eternità, nel lume di sua verità, e nelle delizie dell' amor suo. Ma gli altri rivolgendosi a se medesimi, e considerando se medesimi, come se fossero stati il principio della loro possanza, e della grandezza loro, abbandonarono il supremo bene che a tutti è bastevole, e che rende buoni e felici tutti coloro che rimangono seco, per attenersi al loro proprio bene, ed al loro particolare vantaggio. Quindi sono divenuti superflui, ingannatori, invidiosi, non avendo più altro che un' altezza fastosa di orgoglio, in cambio della suprema gloria dell' eternità; altro non ebbero che artifizj e menzogne, in cambio della certezza della verità, e l' amore di parzialità e di divisione, in cambio della perfetta unione della carità.

Questi Spiriti che furono tutti creati nella medesima felicità, e ch' ebbero tutti i medesimi sostegni per confermarsi in quella, formano al presente due società molto di-

(1) *Della Città di Dio. lib.* 11. *cap.* 1.

diverse. L'una è la società de' buoni Angioli pieni di gloria, e di amore di Dio, e di carità verso gli uomini; l'altra è la società de' Dimonj condannati ad eterne pene, ripieni di odio, di malizia, d'invidia contra gli Angioli e contra gli uomini. Dio per un effetto di sua giustizia, permette a' Dimonj che tendano insidie a noi; e comanda agli Angioli che ne difendano, e ne custodiscano in tutte le nostre vie, per un effetto straordinario di sua bontà, e di sua misericordia verso di noi.

ORAZIONE.

CH'è veramente quest'uomo, o Signore, onde ti degni di attendere a'suoi bisogni, a segno di mandare sopra la terra questi beati Spiriti che godono di te nel Cielo, affine che stieno sempre vicini a noi, per soccorrerne e servirne in ogni incontro? Non ti sei contentato che questi spiriti sì nobili e sì sublimi fossero Angioli tuoi per l'ordine di loro creazione, e per l'eccellenza di loro natura; ma ti piacque parimenti che fossero gli Angioli di ogni più piccolo, e infimo uomo, per disposizione di tua provvidenza, e di tua carità. Tu li mandi a noi, per farci provare per loro mezzo gli effetti di tua bontà. Permettici, o Signore, che ancor noi li mandiamo a te a presentarti i nostri umili.

li rendimenti di grazie, e per ottenere con la loro intercessione la felicità di essere in compagnia seco loro nel Cielo, ch'è la nostra vera Patria, e di riempiere per tutta l'eternità i medesimi luoghi, donde sono caduti pel loro orgoglio gli Angioli che furono a te rubelli.

Lezione tratta dall' Apocalisse di San Giovanni Apostolo, *c. 5. 11.*

IN quei giorni intesi intorno del trono e degli animali e de'vecchi la voce di una moltitudine di Angioli, il cui numero ascendeva a migliaja di migliaja, che dicevano ad alta voce: L'Agnello che fu messo a morte è degno di ricevere la possanza, la divinità, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria, e la benedizione. E intesi tutte le creature che sono in Cielo, in terra, sotterra, e quelle che sono nel mare, e tutto quello che vi è, le intesi tutte a dire: Benedizione, onore, gloria, e possanza sieno a colui, che sta assiso sopra il trono, ed all'A-

Lectio Libri Apocalypsis Beati Joannis Apostoli.

IN diebus illis, Audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & animalium, & seniorum, & erat numerus eorum millia millium, dicentium voce magna: Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem & divinitatem & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem. Et omnem creaturam quæ in cælo est, & super terram, & sub terra, & quæ sunt in mari, & quæ in eo: omnes audivi dicentes: Seden-

denti in throno, & Agno, benedictio, & honor, & gloria, & potestas in sæcula sæculorum. Et quatuor animalia dicebant : Amen. Et viginti quatuor seniores ceciderunt in facies suas, & adoraverunt viventem in sæcula sæculorum.

gnello ne' secoli de' secoli. E gli altri quattro animali dicevano : Amen. E i ventiquattro vecchi si prostarono con la faccia a terra, e adorarono colui che vive ne' secoli de' secoli.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

I*N illo tempore : Vidit Jesus Nathanael venientem ad se, & dixit de eo : Ecce vere Israelita in quo dolus non est. Dicit ei Nathanael : Unde me nosti ? Respondit Jesus & dixit ei : Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te. Respondit ei Nathanael, & ait : Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel. Respondit Jesus & dixit ei : Quia dixi tibi : Vidi te sub ficu, credis, majus his videbis.*

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Giovanni, *c. 1.*

IN quel tempo vedendo Gesù Cristo andar a lui Natanaello, disse di lui, Ecco una vera Israellita, in cui non ha verun artifizio. Natanaello dissegli; donde mi riconosci tu ? Gesù Cristo gli rispose : Io ti vidi sopra il Fico, prima che Filippo ti chiamasse. Natanaello gli disse : Maestro, tu sei il Figliuolo di Dio, tu sei il Re d'Israello. Gesù Cristo gli rispose : Tu credi, perchè ti dissi di averti veduto sopra il fico : tu vedrai bene maggiori cose. E soggiunse : In verità verità io vel dico : voi vedre-

drete tosto il Cielo aperto, e gli Angioli di Dio ascendere e discendere sopra il Figliuolo dell' uomo.	*Et dicit ei: Amen, amen, dico vobis, videbitis cælum apertum, & Angelos Dei ascendentes & descendentes supra Filium hominis.*

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

IL Libro da cui è tratta questa Epistola, si chiama l'Apocalisse, cioè rivelazione de' Misterj, che Gesù Cristo medesimo fece conoscere a San Giovanni in una visione da lui avuta nell' Isola di Patmos, dove era stato relegato dall' Imperator Domiziano l' anno di Gesù Cristo novanta quattro, 61. anno dopo la passione. E' dunque questo Libro ripieno di grandi verità, e di gran Misterj; ma come sono cose annunziate in esso in modo oscuro e profetico, la fede è quella che dee sviIupparle, e dividerle dalle idee corporali, sotto a cui le ricoperse San Giovanni, per celarle a' Pagani, e per eccitare la fede, e la pietà de' Fedeli.

Intesi intorno al trono, e degli animali, e de' vecchi la voce di molti Angioli. Il trono di Dio è la tranquillità, con cui giudica e governa tutto. Per gli *animali* che prima si dice essere quattro, intendono gl' Interpreti i quattro Vangelisti; ed in esso loro, co-

me.

me ne' principali Scrittori del nuovo Teſtamento, ſono compreſi tutti gli Apoſtoli ed i Santi Dottori, che illuminarono la Chieſa con loro Scritti. I vecchi che ſono ventiquattro, denotano l' univerſalità de' Santi del vecchio e del nuovo Teſtamento, rappreſentati da' loro capi, e da loro condottieri. Quei dell' antico appariſcono ne' dodici Patriarchi, e quelli del nuovo ne' dodici Apoſtoli. Il trono di Dio è nel mezzo, come nel centro. I Vangeliſti che preſero la luce dalla ſua ſorgente, vi ſi appreſſimano più di tutti. Intorno di tutti ſtanno gli Angioli come miniſtri di Dio per la ſalute degli uomini. Circondano eſſi l' ovile, dove preſtano l'opera loro a ricondurre le ſmarrite pecore, per cui Gesù Criſto il buon Paſtore è diſceſo dal Cielo. Se per queſto ovile s' intende la Chieſa, è circondata dagli Angioli, per impedire l' entrata a' Dimonj, ed agli altri nemici della ſalute, e per impedire ancora alle pecorelle ſteſſe che non ſoccombano alle tentazioni che poſſono avere di uſcir fuori. Ma ſe il Cielo è rappreſentato in queſto ovile, è circondato dagli Angioli per la grandezza e per la Maeſtà di colui che vi è aſſiſo nel mezzo ſopra di un trono.

Il cui numero aſcendeva a migliaja di migliaja. Si dice in Daniello che Dio è ſervito da un milione di Angioli, e che mille milioni intervengono dinanzi a lui. Que-

ſte

ste espressioni non servono ad altro che a darne una idea della infinita moltitudine di Angioli che circondano il trono di Dio, e che sono sempre disposti ad eseguire gli ordini di sua giustizia, o di sua misericordia. Ma qual felicità e qual vantaggio non hanno gli uomini, che tutti questi Spiriti, come ne afferma San Paolo, sieno altrettanti ministri per quelli che deggiono essere eredi della salute? Di che dunque avremo noi a temere, avendo tanti Angioli intorno di noi, ch' hanno commissione dall' Altissimo di assisterci fra pericoli della salute, a quali siamo esposti? Si nota nella Scrittura, che Eliseo per fortificare il suo servo, avendogli mostrato un monte ripieno di cavalli e di carri di fuoco, ed una numerosissima armata, gli disse: Quelli che sono alla difesa nostra, sorpassano di gran lunga il numero di quelli che ci stanno contra. Questo dobbiamo dire ancor noi, per fortificarci contra le nostre diffidenze. Non vediamo noi gli Angioli che ne circondano: ma gli occhi della fede, molto più sicuri di quelli del corpo, ne accertano che sono intorno di noi, per darne ogni sorta di assistenza.

Che dicevano ad alta voce; cioè stavano gli Angioli ripieni de' gran sentimenti di ammirazione, riconoscendo che

L' Agnello che fu scannato, è degno di ricevere la virtù, la divinità, la sapienza, la for-

forza, l'onore, la gloria, e la benedizione. Gli Angioli applaudiscono alla gloria, e alla *virtù* della *divinità*, manifestata nella persona di Gesù Cristo, ch'è quell'Agnello scannato per i peccati del mondo. Ammirano la *sapienza* che apparve nella economia della redenzione degli uomini, e la *forza*, con cui Gesù Cristo trionfò della possanza delle tenebre. Quindi arrecano ogni sorta di lode, di onore, di gloria, e di benedizione a questo immacolato Agnello, dimostrando ancora la loro letizia per la salute degli uomini con altrettanta ragione di farlo, quanto ne risentono ancora per la penitenza di un solo peccatore, come dice il Vangelo.

E intesi tutte le creature che sono nel Cielo, sopra la terra, e sotterra, e quelle che sono nel mare; e tutto quello che vi è. Sono in questa denumerazione comprese tutte le creature. Prendono tutte parte nel mistero della salute, lodandone colui che n'è l'Autore, ciascuna a poter loro. Gli Angioli e i Santi, con sentimento di ammirazione e di letizia: l'altre creature, somministrando delle riflessioni, atte a produrre questi sentimenti, e a far dire quel che San Giovanni udiva dire da tutte queste.

Le intesi tutte a dire: Benedizione, onore, gloria, e possanza a colui ch'è assiso sopra il trono, e all'Agnello ne' secoli de' secoli. L'oggetto di queste lodi è Gesù Cristo, la cui divi-

divinità, dinotata da colui che sta assiso in trono, e l'umanità, figurata nell'Agnello, stanno unite insieme.

Ed i quattro animali dicevano: *Amen*, per dimostrare che davano assenso, ed approvavano ancora separatamente le lodi, ch' aveano cantate in comune. Poichè non basta già a' Predicatori del Vangelo di lodare semplicemente Dio, come gli altri. Sono essi distinti per la loro carica, ed offizio, deggiono ancora distinguersi pel loro zelo, e fervore in tutto ciò che concerne il servigio di Dio.

E i ventiquattro vecchj si prostrarono con la faccia a terra, e adorarono colui, che vive ne' secoli de' secoli. Questo è l'effetto che produce in noi la contemplazione che la fede alcuna volta ne induce a fare della Maestà di Dio, e della gloria del Cielo; la considerazione de' Misterj di nostra Religione, e la memoria de' benefizj che riceviamo. Convien umiliarsi avanti Maestà sì grande, il cui splendore abbaglia gli Angioli stessi. Convien adorare continovamente colui che vive ne' secoli de' secoli, e che è ancora la sorgente di ogni essere, e di ogni vita; della vita della gloria di cui godono gli Angioli, e i beati; della vita della grazia che anima i Santi; e della vita della natura che fa sussistere tutte le cose.

Ma se questo concerto ha particolarmente per oggetto Gesù Cristo come Redentore; da

da che nasce che vi entrino gli Angioli, poichè non si ritrova in niun luogo della Scrittura che sieno mai stati o schiavi del peccato, o soggetti alla morte, onde avere bisogno della Redenzione; trattone quelli solamente che per loro orgoglio cadendo mortalmente non ebbero la sorte di essere riscattati giammai? Se dunque gli Angioli non furono giammai riscattati, non avendo gli uni avuto bisogno, e non avendo gli altri avuta questa felicità; quelli perchè non caderono, questi perchè la loro caduta è irreparabile, come possono di concerto con gli uomini lodare e ringraziare Gesù Cristo come Redentore, e per la medesima grazia della Redenzione? In primo luogo la carità che induce a prendere parte nella felicità di coloro che si amano, bastava a chiamare gli Angioli in questo concerto di lodi, e di rendimenti di grazie, insieme con gli uomini. In secondo luogo San Bernardo insegna che Gesù Cristo è stato ancora Redentore degli Angioli. (1) Ecco brevemente, dice questo Santo Dottore, come questo è occorso. Colui che sollevò l' uomo già caduto, ha data all' Angiolo la grazia di non cadere, liberando uno dalla schiavitù, e impedendo all'altro di cadervi. In questa forma fu la redenzione ugualmente di entrambi: dell'uno, liberandolo di

(1) *Serm. 22. sopra la Can.*

di schiavitù, dell' altro per avernelo preservato. Cosa chiara è dunque, seguita questo medesimo Santo, che il Signor Gesù Cristo fu la redenzione degli Angioli santi, come fa parimenti per essi giustizia, sapienza, e santificazione.

Così prendono parte gli Angioli santi nelle lodi, e ne' ringraziamenti che danno gli uomini a Gesù Cristo come Redentore, e per la carità ch' hanno verso gli uomini, e per quella ch' hanno per sè medesimi; a che si può aggiungere una terza ragione, notata ancora dal medesimo San Bernardo: ed è la carità o l' amore ch' hanno pel Signor Gesù Cristo. Imperocchè, dice questo Santo Padre, (1) egli è amato dagli Angioli per cagione della suprema equità de' suoi Giudizj; dagli *Arcangeli* per la sua adorabile sapienza ne' consiglj: dalle *Virtù* per i miracoli che si degna di fare, per invitar alla fede gl' increduli; dalle *Potestà* per la possanza del pari giusta e suprema, con cui suole proteggere le persone dabbene contra le violenze de' cattivi; da' *Principati* per quella eterna e primordiale virtù, onde dà l' essere, e il principio dell' essere ad ogni creatura superiore, ed inferiore, spirituale, e corporale, allargandosi dalla maggior altezza del Cielo fino a' più profondi abissi della terra con onnipossente

(1) *Serm. 19. sopra la Can.*

te forza; dalle *Dominazioni*, per l'estrema bontà, con cui tempera la sua possanza somma; che fa, che quantunque domini sopra tutte le cose con la forza del suo braccio, tuttavia per una più possente virtù, secondo i movimenti di questa bontà naturale, e di questa meravigliosa tranquillità, non agitata da turbamento veruno, ordina ciascuna cosa con incomparabile dolcezza. E' amato da' *Troni* per la suprema sapienza, che come buon padrone comunica senza invidia, e sparge quella divina unzione, che gratuitamente insegna ogni cosa. E' amato da' *Cherubini*; perch' egli è il Dio, e il Signore delle Scienze; e conoscendo quel che abbisogna ciascuno per sua salute, distribuisce i suoi doni con una meravigliosa discrezione a coloro che quelli gli dimandano come conviene, e secondo il bisogno loro. E' finalmente amato da' *Serafini*, perchè egli è carità, e non odia niuna delle sue opere, e vuole che tutti gli uomini sieno salvi, e vengano alla cognizione del vero.

O R A Z I O N E.

SAremo dunque, o Signore, noi soli senz' amore per te; noi ch' abbiamo tanti motivi di amarti? Tu non sei manco a noi, di quel che tu lo sia agli Angioli, sapienza, giustizia, santità, e redenzione. Sapienza, avendo con essa dissipate le te-

nebre della nostra ignoranza : giustizia, avendo rotti i legami de' nostri peccati, ed avendone gratuitamente giustificati : santità, avendocene dato l' esempio, e le regole quando conversasti co' peccatori ; redenzione, abbandonandoti alla morte per riscattarne, ed avendo tratto dal tuo proprio costato il prezzo di nostra redenzione. Diciamo dunque con tutti gli Angioli, e con tutte le creature: benedizione, onore, gloria, e possanza sieno a colui che siede sopra il Trono, ed all' Agnello ne' secoli de' secoli. Ma per dirlo come gli Angioli, bisogna avere la medesima carità, e non potiamo riceverla, o Signore, che da te solo.

Spiegazione del Vangelo.

VEdendo *Gesù Cristo Natanaello, che andava a ritrovarlo*. Il nome di *Natanaello* può significare in nostra lingua Diodato. Alcuni credettero che Natanaello sia lo stesso che San Simone, o qualche altro Apostolo, e particolarmente San Bartolommeo. Ma questa opinione è fondata solamente sopra certe conghietture, che pel silenzio, che ne usa il Vangelo, vogliono essere poco verisimili. Si ritrovò con San Pietro ed alcuni altri Apostoli, quando furono a predicare nel Mar di Galilea, pochi giorni dopo la Risurrezione, e di avere

re desinato con Gesù Cristo. Era egli di Cana in Galilea. Fuori di questo, nè la Scrittura, nè la Storia niente ci dicono di lui. San Filippo, che Gesù Cristo avea per lo appunto chiamato alla grazia del Vangelo, ha voluto fargli parte de' lumi, onde era rischiarato. Gli disse dunque ch'avea ritrovato il Messia, e lo chiamò, perchè andasse seco a visitare Gesù Cristo. Natanaello non s'arrese subitamente, e San Filippo in cambio di sdegnarsi di sua resistenza, seguitò ad esortarlo che andasse a vedere quel che penava a credere alle sue parole. Gesù Cristo vedendolo venire, gli disse:

Ecco un vero Israellita, senza finzione, e senza artifizio. Erano gli Ebrei chiamati Israelliti, perchè discendevano da Giacobbe, a cui Dio avea dato il nome d'Israello. Quindi si dice nella Scrittura che Giacobbe fosse un uomo semplice. Per imitazione dunque della semplicità, e della candidezza di Giacobbe, era Natanaello un vero Israellita, cioè un vero figliuolo d'Israello. Gesù Cristo dandogli questa lode, avea avuta in mira o l'innocenza de' suoi costumi, o la franchezza con cui avea detto quel che pensava. Avendo dunque il Figliuolo di Dio, dimostrato di averlo così conosciuto, ed avendogli Natanaello richiesto, donde lo conoscesse, risposegli:

Io ti vidi prima che Filippo ti chiamasse,

quando tu eri sopra il Fico. Natanaello era stato solo sopra il Fico, o se ivi avea parlato a Filippo, come dicono alcuni Santi Padri, San Filippo non l' avea prevenuto per informarne Gesù Cristo, perchè andarono a ritrovarlo insieme. Avendo dunque Gesù Cristo dimostrato in tal modo, che niente a lui era celato, e che ogni cosa gli è presente, per questo solo, e senz' altro miracolo esteriore, che da lui vedesse fare, Natanaello esclama tutto ad un tratto: *Maestro, tu sei il Figliuolo di Dio, tu sei il Re d' Israello*. Cioè quel Re promesso ed atteso da sì lungo tempo. Volendo allora Gesù Cristo ricompensare questo buon uso de' lumi, onde avealo illustrato, con dargliene de' maggiori, seguitò ad ammaestrarlo, disponendolo a vedere maggiori cose dipoi.

Tu credi, perch' io ti dissi di averti veduto sopra il Fico: Ben vedrai tu maggiori cose, ed aggiunse: In verità in verità, io vel dico: per l' avvenire voi vedrete il Cielo aperto, e gli Angioli di Dio ascendere, e discendere sopra il Figliuolo dell' uomo. Allude Gesù Cristo alla visione avuta da Giacobbe, quando andava in Mesopotamia. Vide in sogno una scala, la di cui lunghezza gli Angioli ascendevano, e discendevano: essa toccava il Cielo, e Dio era in cima di quella, donde parlava a Giacobbe, assicurandolo di sua protezione, come per racconsolarlo nell'

ab-

abbandono in cui si ritrovava, e nell'esilio volontario, a che avealo indotto la paura che facevagli Esaù. Questi Angioli ascendevano, e discendevano, perchè sono Ministri di Dio, andando e venendo per ricevere, ed eseguire gli ordini suoi. Sono parimenti Ministri del Figliuolo dell' uomo, cioè di Gesù Cristo Figliuolo di Dio per sua divina natura, e Figliuolo dell'uomo per la sua nascita temporale. Questo vuol dinotare, quando dice, che saranno veduti ascendere, e discendere sopra di lui. Annunziarono essi la sua nascita a' Pastori. Un Angiolo avvertì Giuseppe, che lo conducesse in Egitto. Dopo un digiuno di quaranta giorni gli arrecarono da mangiare. Annunziarono la sua Risurrezione: e per quanto vide Natanaello, due Angioli apparvero quando salì egli al Cielo, per dire agli Apostoli, che ritornerà egli un giorno sopra la terra. Ecco quel che promette di far vedere a' suoi Discepoli; e fece questa promessa a Natanaello, come a vero Israellita; che meritava di vedere quel ch' avea veduto Israello; di cui era degno discendente per l' imitazione di sue virtù.

Questo appartiene a Natanaello. Ma come la Chiesa ha particolarmente in vista gli Angioli nel Vangelo di questa Messa; per seguire la sua intenzione, è bene di considerar maggiormente questi Spiriti celesti,

quì rappresentati come ascendenti, e discendenti sopra Gesù Cristo. Le vie degli Angioli, dice San Bernardo (1), sono certamente quelle accennate dal Signore, quando disse: Voi vedrete gli Angioli ascendere, e discendere sopra il Figliuolo dell' uomo. Le loro vie dunque sono di ascendere, e discendere. Ascendono per essi, e discendono per noi, accomodandosi allo stato in cui siamo, per esercitare verso di noi la loro vigilanza, e la loro carità. Questi beati Spiriti ascendono per contemplare Dio, e discendono per la cura ch' hanno di noi, per custodirci in ogni nostra via. Saliscono verso Dio, per godere della sua vista, e di sua presenza; discendono verso noi per ubbidire agli ordini suoi, avendo loro commesso di non abbandonarci mai. Tuttavia discendendo in questo modo verso noi per soccorrerci, non sono privi del godimento di quella gloria che li beatifica, perchè veggono sempre la faccia dell' eterno Padre.

Ecco, dice ancora il medesimo San Bernardo, come potiamo noi seguire la strada, tenuta dagli Angioli nel loro Ministero. Operano gli Angioli per sola carità, e in modo molto più puro e perfetto che non facciam noi. Ma almeno essendo invitati e stimolati dalla necessità dello stato in cui ci

(1) *Sopra il Salmo. Qui habitat, ec. Ser. 15.*

ci ritroviamo a soccorrerci gli uni gli altri, per imitare gli esempj degli Spiriti beati, per quanto ci è possibile, discendiamo verso il prossimo nostro, e accomodiamoci alle sue disposizioni, ed al suo bisogno, esercitando verso lui la misericordia che dobbiamo praticar seco. Così alzando i pensieri nostri a Dio, ad imitazione di essi Angioli, sforziamoci con tutto l' affetto, e le forze dell'anima nostra, ad ascendere fino alla somma e permanente verità.

ORAZIONE.

PER poter salire in tal modo, o Signore verso di te, co' desiderj, e con gli affetti del cuor nostro, e per discendere verso il prossimo con sincera e benefica carità, fa scendere sopra di noi i tuoi Angioli co' loro doni, e con le grazie che ci sono necessarie per adempiere fedelmente i nostri doveri. Questi medesimi Angioli, o Signore, ritornino a te, carichi de' nostri rendimenti di grazie per tutti i doni che tu ci fai: affine che questo umile omaggio, che ti rendiamo, chiami continovamente sopra di noi nuove effusioni di tua bontà.

MESSA VOTIVA.

DE' SANTI PIETRO E PAOLO.

SI può vedere il compendio della vita di questi Santi Apostoli ne' giorni delle loro Feste. Secondo l'uso di Roma non si separano mai: per modo che quando si fa l'offizio di uno, si fa sempre commemorazione dell'altro. Dà la Chiesa una ragion generale di questa unione in una sua Antifona: Come questi gloriosi Principi della terra, dic'ella, si sono amati vivendo, così non furono divisi nella lor morte. Adì 29. di Giugno, l'anno sessanta di Gesù Cristo, questi due Apostoli glorificarono G. C. l'uno con la croce, l'altro con la spada. Consagrarono col loro sangue la Chiesa Romana, ed innalzarono Roma sopra tutte le Città del Mondo; avendo la divina provvidenza eletta questa Capitale dell'Universo per istabilirvi la Sede di San Pietro, a cui avea Dio data la preminenza. Perciò la riguardiamo noi come la madre delle Chiese, e la principale custode della verità; sicchè tutte le Chiese deggiono star seco in unione, e tutti i Fedeli deggiono avere verso il Papa una vera ubbidienza. Si crede che San Pietro, e San Paolo fie-

ro

no ſtati martirizzati in un medeſimo luogo; e che il primo ſia ſtato traſportato nel Vaticano, e il ſecondo nella Via Oſtia. Si fecero da prima alcuni sforzi, per condur via i loro corpi da Roma; ma è coſa certa che vi erano ancora, quando fu preſa da' Goti l'anno 410. e ſotto San Lione, e niuno è che dica, che ſieno mai ſtati trasferiti altrove. Si venerano ancora oggidì nella Chieſa del Vaticano, e ſi moſtrano i loro capi in San Giovanni Laterano, in due buſte d'argento fatte ſotto Papa Urbano V., e molto arricchite da Carlo V. Re di Francia. I loro Sepolcri ſono riveriti da tutta la terra. Sono più celebri delle tombe di Aleſſandro, e di Ceſare. S'innalzarono loro alcune Baſiliche, e Chieſe più magnifiche de' Palagj degl'Imperatori, e i popoli vi accorrono con maggior zelo e riverenza. Gl'Imperatori medeſimi, dice Sant' Agoſtino, andavano ad orare riſpettoſamente al ſepolcro di San Pietro, e di San Paolo. Confeſſavano, dice S. Gioangriſoſtomo, che cinti dalle loro grandezze, e dalla poſſanza loro, aveano biſogno di avere per interceſſori, e protettori un peſcatore, ed un povero facitore di tende, che non erano più vivi nè meno. Qual non è dunque, aggiunge queſto Santo, l'eccellenza, e la poſſanza di Gesù Criſto, che fece in eſſi coſe sì grandi! Tutti non poſsono viſitare il ſepolcro di queſti ſanti Apoſto-

C 5 li,

li, presentemente pochi vanno ad essi tratti da un vero spirito di penitenza, o da un sincero impulso di soda divozione. Ma si può a questo supplire in altro modo: Questa Messa votiva, lasciata dalla Chiesa alla divozione de' Fedeli, è un eccellente mezzo per onorare, senza uscire da' proprj paesi, questi due Principi degli Apostoli, e per meritare la loro intercessione appresso Dio.

O R A Z I O N E.

Ricevi dunque favorevolmente, o Signore, l'augusto Sagrifizio, che siamo per offrirti in memoria ed onore di questi Santi Apostoli. Tu gli unisti tanto strettamente nella lor vita, e nella lor morte, che non si può osare di separarneli. Ti glorificarono sopra la terra, e tu vuoi che sieno onorati su nel Cielo, ma per onorarli nel modo che tu desideri, donaci grazia, o Signore, di praticare le verità, che ne insegnarono, e d' imitare la loro virtù.

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli, *cap.* 5.

IN que' giorni facevano gli Apostoli molti prodigj e molti miracoli fra il popolo. Erano tutti a-

Lectio Actuum Apostolorum.

IN diebus illis, Per manus Apostolorum fiebant signa & prodigia multa in plebe.

be. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis. Ceterorum autem nemo audebat se conjungere illis; sed magnificabat eos populus. Magis autem augebatur credentium in Domino, multitudo virorum ac mulierum; ita ut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis ac grabatis, ut veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis. Concurrebat autem & multitudo vicinarum civitatum Jerusalem, afferentes ægros, & vexatos a spiritibus immundis, qui curabantur omnes.

nimati da un medesimo spirito, e si raccoglievano nel portico di Salomone, senza che niun altro osasse unirsi seco loro: ma il popolo dava loro gran lodi; e il numero di coloro che credevano nel Signore, andavasi aumentando sempre più, per modo che il popolo arrecava gl' infermi in mezzo alle vie, ponendoli sopra de' letti e cocchiette, affine che quando passava Pietro, almeno l' ombra sua ne ricoprisse alcuno di quelli, e si risanassero da loro mali. Andavano ancora in folla in Gerusalemme molti delle vicine Città, conducendo gl' infermi, e quelli ch' erano tormentati dagli spiriti immondi, e tutti si risanavano.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.

Continovazione del santo Vangelo secondo San Matteo, *cap. 19.*

IN illo tempore, dixit Petrus ad Jesum: Ecce nos re-

IN quel tempo Pietro disse a Gesù Cristo. In quanto a noi, tu vedi che ogni

ogni cosa abbiamo lasciata, e che ti abbiamo seguito. Qual ricompensa dunque ne riceveremo noi. Gesù Cristo rispose loro: Io vi dico in verità, che in quanto a voi che mi avete seguito, al tempo della rigenerazione quando il Figliuolo dell'uomo sarà assiso sopra la sede di sua Maestà, farete ancor voi assisi in dodici sedi, e giudicherete le dodici Tribù di Israello. E chiunque avrà abbandonato pel mio nome la sua casa, o i suoi fratelli, o le sorelle, o suo padre, o la madre, o sua moglie, o i suoi figliuoli, o le sue terre, ne riceverà il premio centuplicato, e possederà la vita eterna.

liquimus omnia, & secuti sumus te: quid ergo erit nobis? Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos qui secuti estis me, in regeneratione cum sederit filius hominis in sede Majestatis sua, sedebitis & vos super Sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

F*Acevano gli Apostoli molti prodigj, e miracoli fra il popolo*. Il discorso fatto da San Pietro agli Ebrei il giorno della Pentecoste convertì tre mila persone alla fede. Alcuni giorni dopo risanò un zoppo, parlò ancora al popolo, e cinque mila uomini credettero in Gesù Cristo. I primi Fe-

Fedeli vendevano i loro beni, e n'arrecavano il danaro a piedi degli Apostoli. Ma avendo un uomo ed una donna venduta una terra, ed avendo per sè ritenuta una porzione del prezzo ricavato, portarono il rimanente, volendo far credere che quel ch'aveano arrecato fosse l'intero danaro. San Pietro convinse di bugia l'uno e l'altra, e morirono sul fatto. Questo sparse terrore fra tutti quelli che videro un tal miracolo, o ne udirono parlare. Tuttavia dice San Lucca; *gli Apostoli facevano molti prodigj*, Dio confermando così la loro parola con opere insolite di sua possanza. Facevano prodigj *tra il popolo*. I Grandi non erano ancora disposti a ricevere la fede, e ad approfittare de' miracoli, per cui si andava stabilindo.

Gesù Cristo rivelò i suoi Misterj a' piccioli, prima che discoprirli a' Grandi. Convertì i poveri, quindi i ricchi per mezzo de' poveri. Non sarebbe stata meraviglia, che il popolo credesse in Gesù Cristo, dopo i Maestrati; è cosa naturale, che il volgo si lasci trasportare dall'esempio de' Grandi. Ma che i possenti Signori del secolo seguano l'esempio di un popolo che dispregiarono, e che i Re e gl'Imperatori abbiano finalmente creduto in colui, che da prima non era stato predicato altro che da' pescatori, e riconosciuto dalle più vili persone, e dispregevoli al giudizio del Mondo,

do, in questo apparve la grandezza di colui che facea nell' Universo questo cambiamento.

Erano tutti di un medesimo spirito, e si raccoglievano nella Galeria di Salomone. Questa Galeria, ch'era all' Atrio del Tempio, si chiamava il portico di Salomone, o fosse quello ch' avea egli fatto fabbricare, o fosse un altro fabbricato nel medesimo sito, dov'era stato quel di Salomone. Gli Apostoli probabilmente si attrovavano quivi per ammaestrare il popolo, e vi si raunavano i Fedeli per ascoltarli. San Pietro, e San Giovanni erano già compariti avanti a' Maestrati, che con minacce aveano loro proibito di predicare il nome di Gesù Cristo. Erano andati a riferire agli Apostoli la proibizione che loro era stata fatta. S'erano messi in orazione, e novamente erano stati riempiuti dello Spirito Santo, per lo che in cambio di tacere, secondo l'ordine degli Ebrei, andavano all' Atrio del Tempio ad annunziare pubblicamente colui, del quale non si volea che parlassero. Convien osservare quel che si è detto, ch'erano essi tutti di un medesimo spirito. E' questa una circostanza ripetuta da San Lucca parecchi volte: che tutti quei primi Fedeli, non aveano altro che un cuore ed un' anima sola. Erano tutti eccitati da un medesimo spirito: non è da stupire s'aveano tutti i medesimi sentimenti, e la medesima volontà.

Niun

Niun altro, cioè di coloro che non voleano credere in Gesù Cristo, *osava unirsi a loro*, nè avere pratica con gli Apostoli, o per non irritare i Maestrati, o perchè l'ultimo miracolo di San Pietro li sgomentava: e temevano di approssimarsi a quegli uomini che con una sola parola davano morte.

Ma il popolo dava loro gran lodi. Lo che dava luogo di credere, che quelli, che non osavano approssimarsi loro, fossero persone ricche e possenti. Il popolo all'opposto gli ammirava, e lodavali pubblicamente: e come facevano un gran numero di miracoli, così convertivano infinite persone.

Arrecavano gl'infermi per le strade, affine che l'ombra di San Pietro li risanasse. Ecco l'adempimento di quel detto (1) di Gesù Cristo a' suoi Discepoli nella vigilia di sua passione: Colui che crederà in me, farà le opere mie, e ne farà ancora di maggiori; perchè io vado al Padre mio. Egli avea risanati gl'infermi con l'imposizione delle sue mani, o con la sua parola, oppure col toccare degli abiti suoi. Ritornò al Padre suo, egli mandò lo Spirito Santo; e la possanza data a' suoi Apostoli è stata sì grande, e sì viva la fede de' primi Fedeli, che bastava loro di esporre gl'infermi all'ombra di San Pietro, perchè n'avessero salute.

Non

(1) *Joan.* 10. 12.

Non si dee per questo conchiudere, che San Pietro fosse più grande di Gesù Cristo, poichè non fa i miracoli suoi, se non per la facoltà ricevuta da Gesù Cristo. Egli non è altro che un Ministro: opera in lui, e per mezzo di lui il suo Signore, al quale si dee attribuire tutta la gloria delle meraviglie che facevano i suoi servi nel di lui nome. Per questo quando San Pietro risanò un zoppo, disse al popolo che per esso miracolo tenevalo circondato: Perchè ci riguardate voi, quasi per nostra possanza, o per nostra virtù si fosse fatto da noi camminare esso storpiato? Gesù Cristo che fu da voi dato a morte, egli è, dico io, che per la fede del suo nome raddrizzò i piedi di quest' uomo.

O R A Z I O N E.

Qual Re, o Signore, qual conquistatore, andò mai con altrettanta pompa e gloria nel giorno del suo trionfo, con quanta questo povero Pescatore cammina in Gerusalemme. S'accorre da ogni lato, dov'egli passa, sono le strade circondate dagl' infermi distesi sopra i loro letti, l'ombra del suo corpo risana, e gli spiriti impuri sono da lui sforzati a lasciar liberi coloro ch'erano prima da essi posseduti. Oh quanto sai, o Signore, innalzare quando ti piaccia la bassezza de' tuoi Santi, e riporli sopra

pra

pra tutto quel che dal mondo è stimato grande? Fa, o Signore, che preferiamo ad ogni cosa quella fede, che assogettando l'uomo a te, sommette a lui tutto il resto, gli dà in mano la tua possanza, e lo rende Signore della natura.

Concedine la fede de' tuoi Apostoli, o Signore, non per far de'miracoli, come fecero essi, ma per confessare com'essi il tuo nome, e per sostenere coraggiosamente la tua verità con le nostre parole, e con le nostre azioni. Danne la fede di quel popolo che non teme di lodare pubblicamente coloro, che per difendere la tua verità divenivano odiosi alle potenze del secolo. Stacca noi da ogni amore della creatura, affine che niun rispetto umano, niun timore, niun interesse non ci tolga di servirti, nè di prendere le parti di coloro che ti servono.

Concedine di questi Santi uomini, a' quali possiamo noi presentarci, perchè con le loro esortazioni; e preghiere risanino le ferite dell'anime nostre, e ci liberino dalla tirannia del Dimonio. Fa che corriamo a vederli, e che la tua grazia ne induca ad imitare la loro virtù.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Pietro disse a Gesù Cristo, *Tu vedi ch'ogni cosa abbiamo noi lasciata.* Avea detto il Fi-

Figliuolo di Dio ad un certo giovane che per essere perfetto, dovea vendere gli averi suoi, darne il danaro a' poveri, e seguitarlo. Se non che questo giovane s' era partito da lui rammaricato assai, perchè avea grandissimi beni: lo che fece dire a Gesù Cristo, con una spezie di ammirazione: Oh quanto è difficile che un ricco entri nel cielo! Gli Apostoli del tutto maravigliati dissero fra sè medesimi: Chi dunque potrà essere salvo? Ma Gesù Cristo li rassicurò dicendo loro; che quel ch' era impossibile all' uomo, non lo era a Dio. Queste ultime parole diedero a San Pietro la fiducia di dire al suo Maestro: *In quanto a noi tu vedi, che abbiamo lasciata ogni cosa per seguirti.* Noi abbiamo fatto quel che ricusò di fare esso giovane.

Non già che San Pietro e i compagni suoi avessero abbandonati gran beni, poichè per la maggior parte erano poveri, e di bassa condizione; ma tuttavia, dicono i Santi Padri, che molto aveano lasciato, avendo lasciato tutto quel che avevano, e tutto quello che potevano isperar di avere. Nel vero aveano abbandonata una vita tranquilla, e soave, per una vita piena di agitazione, ed avvolta tutta in penitenze, non avendo essi più di quel ch' avesse il loro Maestro, nè pane sicuro, nè luogo dove posare il capo.

E che ti abbiamo seguito. Vi sono de' Filosofi

fossi che tutto lasciarono per seguirsi, e per godere di sè medesimi: Ma gli Apostoli tutto lasciarono per seguir Gesù Cristo.

Nel tempo della rigenerazione, cioè della risurrezione generale de' morti, che sarà come un rinascimento degli uomini.

Voi sarete parimenti assisi sopra dodici sedi. Promette Gesù Cristo agli Apostoli, ed a' tutti quelli che come loro avranno lasciato tutto per seguitarlo, che non solo saranno salvi, ma che saranno vicini a lui, come suoi Assessori, con autorità di Giudici, per giudicare con lui tutto l'universo, dinotato nella dodici Tribù, che componevano il popolo Ebreo. Tutti i Giusti saranno salvi: ma gli uni saranno giudicati, e gli altri saranno Giudici, e questo privilegio è promesso a coloro che tutto lasciano per seguir Gesù Cristo.

Chiunque abbandonerà per me la sua casa ec. Sia per obbligazione o per essere più perfetto: poichè in due modi si può rinunziare a' suoi parenti, agli amici, agli averi ec., o ritirandosi dal mondo per darsi più liberamente a Dio, o perchè non si possano conservare queste cose, senza perdere l'anima sua. Nel primo caso si seguita un consiglio, nel secondo si ubbidisce ad un comandamento indispensabile. Ma in un modo o nell'altro, quando si lascia quel che si lascia per amore di Gesù Cristo, non si perderà la mercede nè in questo, nè nell'

al-

altro mondo. Se ne riceverà in questo modo il premio centuplicato; perchè le virtù, le grazie, i medesimi soccorsi temporali, che ne' bisogni si riceveranno da Dio, valeranno infinitamente più di tutto quel che si sarà abbandonato. E come in San Marco (1) Gesù Cristo promette questo premio centuplicato, congiunto a persecuzioni, così ne insegna che la intera ricompensa non si riceverà altro che nel cielo; che questa quì in terra sarà mescolata di traversie: ma che nelle medesime persecuzioni noi troveremo un'altra famiglia senza paragone maggiore, e più numerosa, una famiglia, il cui capo è il Signor nostro, in cui la carità tiene luogo di sangue, e le cui membra sono i Santi, che saranno in cambio de' padri nostri, e delle madri nostre, per la liberalità ed effusione di cuore onde ci ajuteranno.

O R A Z I O N E.

QUal sarà, o Signore, avanti a questi dodici troni lo spavento, la confusione, il dolore di quelli, che non potranno dire di aver lasciato per te una sola cosa del mondo, nè la menoma delle loro stesse chimere. Si vedranno spogliati di quel che non avranno voluto perdere, ed esclusi per sempre da quella infinita gloria, che poteano meritarsi seguendoti. Le crea-

(1) *Marc.* 10. 30.

creature possedono il nostro cuore: ma tu possedilo, o Signore, ed occupa in lui quello spazio che vi tenevano le creature, e volontieri saranno tutte abbandonate da noi per seguir te.

MESSA VOTIVA

DELLO SPIRITO SANTO.

QUesta Messa Votiva dello Spirito Santo è sopra l'altre accostumata. I veri fedeli niente vogliono intraprendere senza la sua ispirazione. Essi lo invocano con l'orazione per le cose comuni e ordinarie; ma fanno offerire il sagrifizj di questa Messa, quando abbiano a fare alcuna considerabile cosa. Alcuna volta ancora lo fanno per solo motivo di divozione. E' questa divozione lodabilissima: imperocchè quantunque l'adorazione, che dobbiamo al Signore Dio, non abbia per oggetto altro che un Dio solo in tre persone divine; nondimeno si seguita lo Spirito della Chiesa a rivolgersi ora al Padre, ora al Figliuolo, ora allo Spirito Santo. Per questo medesimo effetto attribuisce a ciascuna di queste persone in particolare certe opere, che tuttavia sono comuni a tutte. Fonda la Chiesa questa attribuzione sopra le proprietà

che

che distinguono l'una dall' altra persona. Quindi il Padre ha per sè medesimo la divinità, ed è principio senza principio, onde gli si attribuiscono l' opere che si convengono con la possanza. Si attribuiscono al Figliuolo quelle dello Spirito, o della Scienza, perchè è generato dal Padre per via della cognizione. Ed allo Spirito Santo si attribuiscono i doni di Dio e gli effetti di sua bontà; perchè la maniera di sua processione è correlativa all' effusione della misericordia, e della bontà di Dio sopra le creature; e perchè, come dicono i Teologhi, egli procede, come comunicabile. Questa distinzione è perfettamente dimostrata in un Inno che si legge nel Breviario di Parigi nel giorno della Santissima Trinità.

Da posse quod jubes, Pater,	Padre, fa che tue leggi il core adempia,
Da scire, Fili, quod doces;	Figlio, danne a saper quanto ne insegni;
Fac corde toto, Spiritus,	Spirito divin, con desiderio ardente
Nos velle quod probas bonum.	Quel ben fanne voler, che ben tu chiami.

Si domanda al Padre il potere o la forza di adempiere quello che ci comanda; al Figliuolo che ne faccia conoscere le verità che ne insegna; ed allo Spirito Santo,

che

che metta nel cuor nostro una piena e perfetta volontà di desiderare quel bene ch' egli approva.

ORAZIONE.

QUel che comanda il Padre, quello che insegna il Figliuolo, è da te approvato o Spirito Santificatore; questo ti domandiamo che tu riponga nel cuor nostro, e che tu questo ne faccia volere con quella piena e perfetta volontà, che da te ci viene.

Lectio Actuum Apostolorum.

IN diebus illis: Cum audissent Apostoli, qui erant Jerosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum & Joannem. Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum sanctum, nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu. Tunc im-

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli.

IN que' gli Apostoli ch' erano in Gerusalemme, avendo inteso che quelli di Sammaria avevano ricevuta la parola di Dio, mandarono a loro Pietro e Giovanni, ch' essendo giunti fecero orazioni per essi, acciocchè ricevessero lo Spirito Santo; che non era ancora disceso sopra niun di loro; ma erano solamente stati battezzati in nome di Gesù Cristo. Allora imponevano loro le mani, e

que

questi ricevevano lo Spirito Santo.

ponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, C. 14.

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.

IN quel tempo Gesù Cristo disse a' suoi Discepoli: Se alcuno è che mi ami, osserverà la mia parola, e sarà amato dal Padre mio. Noi anderemo a lui, e stabiliremo la nostra dimora in lui. Colui che non mi ama, non osserva la mia parola, e la parola ch'avete voi intesa non è di me, ma del Padre che mi ha mandato. Io vi dissi questo, dimorando ancora con voi: ma il Consolatore ch'è lo Spirito Santo, che sarà da mio Padre mandato in nome mio, vi ammaestrerà in ogni cosa, e vi farà ricordare di tutto ciò che io vi avrò detto. Io vi lascio la pace, io vi dono la mia pace. Non la dò a voi come la dà il mondo. Il vostro cuore non si turbi,

IN illo tempore. Dixit Jesus discipulis suis: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. Qui non diligit me, sermones meos non servat. Et sermonem quem audistis non est meus, sed ejus, qui misit me, Patris. Hæc locutus sum vobis, apud vos manens: Paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quo-

quomodo mundus dat, ergo do vobis. Non turbetur cor vestrum, neque formidet. Audistis, quia ego dixi vobis: Vado, & venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem, quia Pater major me est. Et nunc dixi vobis, priusquam fiat, ut cum factum fuerit, credatis. Jam non multa loquar vobiscum. Venit enim princeps mundi hujus; & in me non habet quidquam. Sed ut cognoscat mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio.

nè si spaventi. Voi udiste quel che vi ho detto: Io vado, e ritornerò a voi. Se voi mi amaste, vi consolerete ch'io vada a mio Padre, perchè mio Padre è magiore di me. Vel dico presentemente prima che la cosa arrivi, affine che la crediate quando arriverà. Da quì innanzi non vi parlerò più; poichè, ecco il Principe di questo mondo che viene, e non ha niun potere riguardo a me, ma questo è, affine che il mondo sappia ch'io amo il Padre mio, e fo quello che mi ha ordinato.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

DOpo la morte di Santo Steffano, che fu lapidato nel medesimo anno che morì G. C. nacque una gran persecuzione contra la Chiesa di Gerusalemme, e tutti i fedeli, trattone gli Apostoli, andarono dispersi in varie parti della Giudea e della Samaria. Filippo un de' sette Diaconi, ch' erano stati ordinati dagli Apostoli, per

aver cura della distribuzione delle limosine, andò nella Città di Samaria, vi predicò Gesù Cristo, fece molti miracoli, convertì un gran numero di persone, e battezzò quelle in nome di Gesù Cristo, cioè diede loro il Battesimo di Gesù Cristo.

Abbiamo osservato altrove, che aveano i Samaritani mescolate con la legge di Mosè molte superstizioni del Paganesimo, per modo che riguardo agli Ebrei erano essi scismatici divisi da loro, ed Eretici ch' aveano alterata la vera Religione con molti errori. Gli Apostoli dopo avere ricevuto lo Spirito Santo, predicavano solo agli Ebrei, ch' erano il popolo di Dio. La dispersione nata per la persecuzione, che venne dietro alla morte di Santo Steffano, portò il nome di Gesù Cristo a' Samaritatani; e finalmente i Gentili, più lontani ancora dalla verità de' Samaritani, ricevettero per bocca di San Pietro, secondo l'ordine espresso di Dio, la parola del Vangelo. Così per grado questo Dio crocifisso assoggetta i nemici suoi, e li cambia in suoi adoratori.

Gli Apostoli ch' erano in Gerusalemme, avendo inteso che quelli di Samaria aveano ricevuta la parola di Dio, mandarono loro Pietro e Giovanni, ch' essendo andati, pregarono Dio per essi, affine che ricevessero lo Spirito Santo. Gli Apostoli non battezzavano sempre; essendovi degli altri, che potevano bat-

battezzare, come San Pietro fece battezzare Cornelio, e quelli di sua casa; ma essi poi compartivano lo Spirito Santo a quelli ch'erano battezzati. Per questo pregano quì San Pietro e San Giovanni di andar a fare in Samaria quel che non avea potuto far San Filippo, che non era altro che Diacono; cioè dare lo Spirito Santo al popolo, ch'avea ricevuto il Battesimo. Non si dee per questo conchiudere cosa alcuna contra la superiorità di San Pietro, perchè sia stato mandato dagli Apostoli. Un capo può essere deputato dalla sua compagnia, senza perdere niente di sua dignità.

Lo Spirito Santo non era ancora disceso sopra niuno di essi. Non era disceso visibilmente, come era solito a discendere in que' tempi sopra quelli a' quali lodavano gli Apostoli coll'imposizione delle mani. Ma essi l'aveano visibilmente ricevuto nel Battesimo, per il quale, come dice Gesù Cristo medesimo, l'uomo rinasce nell'acqua dello Spirito Santo. Tuttavia, quantunque avessero ricevuta la grazia dello Spirito Santo, non aveano ancora ricevuta la pienezza, e la perfezione che ricevevano coloro, a'quali conferivano gli Apostoli, lo Spirito Santo dopo il Battesimo. Di qua nasce la cura ch'aveano di darlo a coloro ch'erano battezzati, come vediamo noi in questa Epistola.

Allora imposero loro le mani, e ricevettero

lo Spirito Santo; ed apparve da alcun visibile effetto, che l' aveano essi ricevuto. Gli Apostoli imponevano le mani, e faceano orazioni. Significa l' imposizione delle mani l' efficacia e la possanza di Dio; o con le orazioni s' invoca questa possanza. In tal modo Gesù Cristo imponeva ordinariamente le mani sopra gl' infermi, risanandoli, e Dio comandò a Mosè che ponesse le mani sopra il capo di Giosuè, per istabilirlo suo successore: ed io gli darò, disse il Signore, una parte della tua gloria, affine che tutto Israello lo ascolti rispettosamente.

Quel che gli Apostoli davano a' battezzati era il Sagramento della Confermazione: ed ecco le principali cose che i fedeli hanno a sapere intorno a questo Sagramento.

Dopo nato un fanciullo, acquista crescendo la forza e la perfezione delle sue membra. L' uomo nasce figliuolo di Dio pel Battesimo; se non che ha bisogno di un nuovo Sagramento che lo fortifichi, e gli conceda la perfezione della grazia. Riceve nel Battesimo le primizie dello Spirito Santo per menare una vita da figliuolo di Dio; ma tiene bisogno della pienezza dello Spirito Santo per condurre questa vita, ad onta di tutte le tentazioni, onde può essere assaltato esternamente e internamente. Per conferirgli questa pienezza dello

lo Spirito Santo, fu da Gesù Cristo isti tuito il Sagramento della Confermazione, così chiamato, perchè conferma, e stabilisce l'anima nella fede, dandogli la forza di confessare il nome di Gesù Cristo, e di sostenere la sua verità nelle occasioni, fino a morire, se abbisogni, nella sua difesa.

Questa forza fu promessa da Gesù Cristo agli Apostoli, quando comandò loro di aspettare la virtù dello Spirito Santo, che dovea discendere sopra di loro; e la ricevettero nel giorno della Pentecoste, che per questo può essere chiamato il giorno della Confermazione.

Ebbero attenzione di dare altrui quel che per sè medesimi aveano ricevuto; e tosto che alcuno avea ricevuto il Battesimo, non mancavano di conferirgli la pienezza dello Spirito Santo col Sagramento della Confermazione, e con questa pienezza, la perfezione della grazia, e il coraggio di confessare senza timore la fede ch' aveano abbracciata. Per questo mandarono San Pietro e San Giovanni in Samaria, a confermare coloro che Filippo avea battezzati, non volendo che questi nuovi Fedeli fossero esposti alla persecuzione, senz'aver ricevuta la forza necessaria per superarla. Abbiamo noi bisogno di questa medesima forza per resistere a'motteggiamenti, alle sollicitazioni, al costume, all'esempio, al-

le carezze, ed alle minacce del mondo. La fede, la pietà, la castità, la giustizia, la verità sono continovamente assalite in tanti modi, che non è meraviglia se occorrono tante cadute; poichè avendo i Cristiani una fede sì debile, hanno tuttavia sì poca attenzione di fortificarla col Sagramento istituito da Gesù Cristo per questo effetto.

La Confermazione, per vero dire, non è di necessità assoluta per salvarsi; e di qua nasce che la Chiesa non la fa dare immediatemente dopo il Battesimo. Ma la forza dello Spirito Santo è tanto necessaria per vincere le tentazioni, ch' è presunzione orribile quella di voler combattere, senz' averla domandata a Dio; ed è condannabile negligenza il non avervi ricorso, quando si possa, essendo un Sagramento per cui dee esserne comunicata essa forza. Sono i Vescovi i Ministri della Confermazione, e tocca loro il conferire la pienezza dello Spirito Santo, e la perfezione della grazia, perchè hanno la pienezza della possanza, e la perfezione del Sacerdozio. Filippo avea battezzati i Samaritani; convenne che gli Apostoli andassero a confermarli.

Davano lo Spirito Santo con l' imposizione delle mani; e questa ceremonia praticavasi ancora nella Confermazione. Ma dopo l' imposizione delle mani, il Vescovo un-

unge con la Santa Cresima la fronte di colui che conferma. E' la Cresima una composizione d'olio di Oliva e di balsamo ; e si chiama santa, perchè è benedetta e consagrata dal Vescovo il Giovedì Santo con solennissime Orazioni. La parola di Cresima significa onzione, e quando il Vescovo unge coloro che conferma, facendo loro con la santa Cresima un segno di Croce sopra la fronte, dice : Io ti segno col suggello della Croce, e ti confermo con la Cresima della salute nel nome del Padre , del Figliuolo, e dello Spirito Santo. *Amen*.

Questo modo di conferire la Cresima è molto antico , e non ha dubbio che non venga dall' Apostolica Tradizione. Parlano i più antichi Santi Padri dell'onzione e del suggello ; e credono che queste parole di San Giovanni: (1) L'onzione ch'avete voi ricevuta v'insegna ogni cosa , sieno relative all'onzione della Cresima che si fa nella Confermazione. Credono parimenti che quando San Paolo dice: (2) Voi siete suggellati col suggello dello Spirito Santo , ch'era stato promesso, facesse allusione alle parole che dice il Vescovo, facendo l'onzione: Io ti segno, ed imprimo col suggello della Croce. E pare che il medesimo San Paolo spieghi tutta la fonzione della

 Cre-

(1) *Joan.* 2. 27.
(2) *Eph.* 1. 23.

Cresima, quando dice a' Corinti: (1) Dio è quegli che ci conferma in Gesù Cristo, che ci unse, e segnò col suo suggello, e che pose nel cuor nostro le arre dello Spirito Santo.

Può l'olio dinotare la purità della coscienza, e l'odore del balsamo l'odor della buona vita. Il segno della Croce impresso sopra la fronte, dimostra che non dobbiamo arrossirsi del Vangelo, e la piccola guanciata che dà il Vescovo, dicendo: La pace sia teco; e che pretendono alcuni esser data solo per farci ricordare della Confermazione, può significare, che non ha nè affronto, nè supplizio che il Cristiano perfetto non abbia da sopportare, occorrendo, per amore di Gesù Cristo, e che in mezzo a' travaglj tutti di questa vita dee mantenere la pace interna dell'anima, ch'è il frutto dello Spirito Santo che ha ricevuto.

Questa onzione visibile della Cresima rappresenta, e produce nel medesimo tempo l'onzione visibile dello Spirito Santo, con cui siamo consagrati a Dio, ad esempio di Gesù Cristo, di cui disse San Pietro, ch' era stato unto dallo Spirito Santo. E perchè Gesù si chiama Cristo per cagion di questa onzione, cioè Unto; e perchè siamo noi appartenenti a Gesù Cristo, e siamo

(1) 2. Cor. 1. 21.

mo partecipi di ſua onzione , abbiamo il nome di Criſtiani.

Il ſuggello della Croce impreſſo ſopra la fronte ſignifica e produce nell' anima un ſuggello ed un carattere, che non ſi cancella mai più, come quello del Batteſimo. Per queſto non potiamo eſſere battezzati e confermati più di una volta. Appreſſo i Romani venivano i Soldati ſegnati ſopra il polſo. Ricevono i Criſtiani nella Confermazione il carattere di ſoldati di Gesù Criſto, ed il ſegno viſibile di queſto carattere inviſibile è il ſuggello della Croce; onde ſono ſegnati ſu la fronte. Eſſi medeſimi ſi fanno tutto giorno queſto ſegno ſopra la fronte, perch' eſſendo la parte del corpo, ſopra cui più che in altra appariſce la vergogna e la confuſione, imprimere la Croce ſopra la fronte, è un proteſtare che non abbiamo roſſor della Croce.

Ma che giova il fare queſta proteſta con una eſterna ceremonia, alla quale ſpeſſo non ſi fa niuna rifleſſione, e poi in effetto non ſolo arroſſire della Croce di Criſto, ma ancora di ſua parola; poichè ci vergogniamo e di patire per lui, e di parlare per lui, e di moſtrarci Diſcepoli ſuoi, credendo, e praticando le verità, ch'egli inſegna? San Giovanni vide dietro all' Agnello degli uomini ſegnati in fronte, dove portavano ſcritto il ſuo nome, e quello di ſuo Padre. Quando ſiamo ſtati con-

D 5 fer-

fermati, fummo segnati in fronte nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo; e ci fu impresso il suggello dell' Agnello, ch'è la Croce. Dice Sant' Agostino, che il segno di Gesù Cristo nascente è stato una stella; che quello di Gesù Cristo moriente è stata una Croce; ma come egli ci ha salvati per mezzo della Croce, e non della stella, così con la Croce e non con la stella ha voluto segnare i suoi. La stella è il segno del gran Re, come lo canta la Chiesa. La Croce è il segno dell' Agnello. Convien dunque per essere i Discepoli dell'Agnello portar la sua Croce ed essere apparecchiati a morir con lui e per lui, se vogliamo esser salvati seco, e regnar seco. Ecco quel che dobbiamo pensare, ed avere nel cuore, quando ci facciamo il segno della Croce.

Quelli che furono confermati, esaminino, se hanno ancora quella forza invincibile, ch'è l'effetto della Confermazione; e se non l'hanno tuttavia, la domandino al Signore. Quelli che non sono stati confermati abbiano cura di ricevere questo Sagramento, e di disporsi, come gli Apostoli si disposero a ricevere lo Spirito Santo. Sentirono il bisogno ch'aveano della sua grazia, e la domandarono con fede, con fervore, e con perseveranza. Erano tutti insieme raccolti, e la maggior occupazione nel lor ritiro consisteva nell' orare. E' dun-

dunque una gran preparazione per ricevere lo Spirito Santo, o nella Confermazione, o per una nuova effusione di sua grazia, lo separarsi dal mondo, e spendere qualche tempo in raccogliersi, in guardare silenzio, e in orare.

Dice la Chiesa che lo Spirito Santo trovò de' vasi netti nelle persone degli Apostoli. Essi medesimi non conferivano lo Spirito Santo altro che alle persone battezzate di fresco. L'innocenza del Battesimo ci rende puri; convien avere le primizie dello Spirito di Dio per riceverne la pienezza. Impieghiamo dunque alcun tempo a raccoglierci, per esaminare il fondo del cuor nostro; e per purificarlo dalle macchie, che avessero potuto imbrattare la purità ricevuta nel Battesimo. La Confermazione dunque arreca la perfezione del Cristianesimo. Siamo dunque Cristiani, per divenire perfetti Cristiani; ed uniamoci a Gesù Cristo per ricevere col suo Santo Spirito la forza e il coraggio di fare pubblica testimonianza con le parole, e con le opere, che ogni nostra gloria poniamo nell'essere a lui appartenenti.

ORAZIONE.

Signore, dà a noi, e in noi mantieni la pienezza del tuo Santo Spirito; allarga la capacità dell' anima nostra, perchè

siamo riempiuti di questi doni più copiosamente; purifica noi, perchè nulla sia che gl' impedisca di spargersi in noi. Distruggi il nostro spirito, perchè non siamo più animati, e posseduti altro che dallo spirito tuo. Segna noi col tuo suggello, e concedine forza di mantenerlo intero; senza che il nemico possa romperlo, ne impadronirsi di cosa ch' è tua. Imprimi il segno della tua Croce sopra la nostra fronte; scolpisci l'amor della tua Croce ne' nostri cuori. Noi siamo tuoi soldati; fanne combattere, fanne vincere, sia tu nostra forza ne' combattimenti, e sia tu il premio di nostra vittoria.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

SE *alcuno è che mi ami, osserverà la mia parola*. Il Figliuolo di Dio avendo detto a' suoi Apostoli, che il mondo non lo vedrà più, e che si scoprirà a que' soli che lo ameranno, San Giuda gli fece questa domanda: Donde nasce, o Signore che tu ti discopri a noi; e non al mondo? E Gesù Cristo gli rispose quel che si legge in questo Vangelo: *Se alcuno è che mi ami, osserverà la mia parola; e mio Padre lo amerà, e noi anderemo a lui, e faremo dimora in lui*. Con questa risposta ne insegna molte verità.

1. Che la ragione per cui non si mostra

al

al mondo, cioè agli amatori del mondo, agli uomini che posseduti dall'amore delle creature ignorano o dispregiano il Creatore; e che questi uomini non lo amano altrimenti; e non lo amano, perchè non osservano la sua parola. Non si può meritare la vista di Dio altro che coll'amore di Dio; e non possiamo assicurarci di amar il Signore, se non in quanto siamo fedeli nel praticare le cose che ci ordina.

2. Che non si mostrerà solamente a' suoi Apostoli; ma ancora ad altri; poichè si manifesterà a coloro che l' ameranno, e ubbidiranno alla sua parola. Come i suoi Discepoli non meritano che si faccia loro vedere, se non perchè amano, tutti quelli che lo amano, sono degni della medesima cosa. Si avviciniamo a lui solamente amandolo. Se un Apostolo tralascia di amar Gesù Cristo non lo vedrà più, come lo deggiono vedere gli amici suoi. Un amatore del mondo tralasci di amare il mondo, ed ami Gesù Cristo, diverrà degno di veder Gesù Cristo.

Mio Padre l'amerà. Dio ama coloro, che amano il Figliuolo suo; ma ricordiamoci di quel ch' è stato detto, che Dio ama quando egli è amato, e che ama prima di essere amato; essendo il suo amore verso i suoi la cagione e la ricompensa dell' amor loro.

Non solo Gesù Cristo si manifesterà a co-

coloro che l'amano, ma anderà a lui con suo Padre, e dimoreranno in lui. Viene nell' uomo con la esistenza della sua grazia, e dimora in esso con la perseveranza che gli dà nell'amor suo. Imperocchè Dio è amore, dice San Giovanni; e colui che dimora nell'amore, dimora in Dio, e Dio dimora in lui. Gesù Cristo avea promesso a' suoi Apostoli, che si sarebbe lasciato veder loro dopo la sua Risurrezione; ma quì promette ancor più; mentrechè afferma, che si discoprirà a loro, ed a tutti quelli che l'ameranno, non in modo visibile, esponendo agli occhi loro la carne, onde si è vestito per la salute nostra; ma in un modo molto più eccellente, dimostrandosi loro col lume della fede; e dimorando in essi per la sua grazia, come nel suo tempio. Soggiunge che suo Padre farà la medesima cosa; quasi volesse dire: Vedendomi con gli occhi del corpo, voi non vedete altro che l'umanità, per la quale io sono simile a voi. Ma quando mio Padre ed io faremo il nostro soggiorno in voi, voi mi riconoscerete, e mi possederete come Dio, e in quella natura, onde sono uguale al Padre mio.

Dimora dunque nell'anime sante col Padre suo, perchè non essendo il Padre e il Figliuolo altro che un medesimo Dio; quello che ha il Figliuolo ha il Padre; e perchè lo Spirito Santo è lo stesso Dio col

Pa-

Padre e col Figliuolo, colui che ha il Padre, e il Figliuolo, ha parimenti lo Spirito Santo. E come non sarà in noi lo Spirito Santo, quando vi sieno il Padre e il Figliuolo: poichè come dice San Giovanni, (1) per lo Spirito Santo che ci ha dato Dio, conosciamo che Dio in noi dimora? Per l'amore il Padre e il Figliuolo sono in coloro che amano Dio, e per mezzo dello Spirito Santo, secondo San Paolo, (2) l'amore è sparso ne' loro cuori. Se Gesù Cristo non parla quì della dimora dello Spirito Santo nell'anime de'Santi, non lo fa, perchè aveane già parlato, quando avea detto agli Apostoli suoi: (3) Voi conoscerete lo Spirito Santo, perchè dimorerà in voi, e sarà in voi.

Colui che non mi ama, non osserva la mia parola. Il mondo dunque non possederà Dio, perchè non lo ama. Non si ama Gesù Cristo quando non si osserva la sua parola; e non si può osservare la parola di Gesù Cristo, come si conviene, quando non si ama Gesù Cristo. In questi due sensi è vera questa sentenza del Figliuolo di Dio. Colui che non mi ama, non osserva la mia parola. Non si osserva senz'amore una legge, che si riduce tutta all'amore, e che non si adempie altro che con l'amore. E af-

(1) *Joan.* 5. 24. (2) *Rom.* 5.
(3) *Joan.* 14. 17.

E affine che sappiamo di qual colpa siamo rei non osservando la parola di Gesù Cristo aggiunge: *La parola che avete udita, non è già mia parola, ma quella del Padre mio*. Dunque ci opponiamo a Dio, quando ci opponiamo alla parola del suo Figliuolo, che in quanto Dio è una cosa stessa col Padre suo; e in quanto uomo, niente disse che non gli fosse ordinato dal Padre.

Io vi dissi questo dimorando con voi: ma il Consolatore ch'è lo Spirito Santo, che mio Padre manderà in mio nome, cioè per amor mio, perchè lo domando per voi, perchè vi meriterò questo dono con le mie sofferenze: *v'insegnerà ogni cosa e vi farà ricordare di tutto quello ch'io vi avrò detto*. Gesù Cristo nella sua mortal vita molte verità insegnò agli Apostoli suoi: ma tutte non le comprendevano, e di molte doveano essi scordarsi. Dovea lo Spirito Santo supplire al difetto della loro intelligenza e della memoria. Nel vero fece loro comprendere quel che non aveano compreso fino allora, e richiamò loro a memoria tutto quello ch'aveano udito dalla bocca del Salvatore. Insegnò loro ogni cosa, perchè fece loro conoscere tutto ciò ch'era necessario che sapessero per la loro propria santificazione, e per lo stabilimento della Chiesa. Nel giorno della Pentecoste gl'illuminò, e insegnò a noi col loro esempio,

che

che in vano ascoltiamo noi la verità, se non ci viene da lui insegnata. Parli Gesù Cristo, non si ricava profitto da sua parola, se non è accompagnata dal suo Santo Spirito. Questi insegna efficacemente la verità, dà l'intelligenza per intenderla, la carità per amarla, la forza per praticarla, e lo Spirito Santo può solamente in tal modo insegnarla.

Io vi lascio la mia pace, io vi dono la mia pace. Gesù Cristo saluta i suoi Apostoli prima che lasciarli, e lascia loro la pace. La raccomanda loro, e la dona loro. Gli uomini non possono altro che desiderarsela gli uni con gli altri; ma Dio la dona.

Io non la dò a voi, come la dà il mondo. Quando il mondo salutandovi vi dice pace, spesso v'inganna, e pur troppo è solito il fare gli stessi complimenti a coloro che odia, ed a coloro che ama. Dall'altro canto non può darvi la pace, nè il bene che vi desidera. Ma io desidero sinceramente che voi abbiate la pace, ed efficacemente la dono a voi. Non vi dono già la pace del mondo; ma vi dono la mia. La pace del mondo è il tranquillo godimento de'beni creati; imperocchè questo desiderano le genti del mondo che non amano altro che la creatura, e ripongono tutta la loro felicità nel pacifico godimento della creatura. La pace di Gesù Cristo

è una

è una pace spirituale e divina che unisce l'uomo con Dio, e col prossimo, e che stabilisce nell'anima l'ordine, secondo il quale dimorando soggetta a Dio, ella assoggetta a sè, e regola tutto ciò che deè stare sotto a lei. Come quest' ordine non si stabilisce senza combattimento, perchè l'anima trova resistenza in quel che vuol sommettere alla sua ragione, o piuttosto alla legge di Dio; la pace che Gesù Cristo le dona sopra la terra non sarà perfetta altro che su nel Cielo; dove non vi sarà più guerra, perchè non vi sarà più nè discordia esteriore, nè ribellione interiore.

Il vostro cuore non si turbi, e non si spaventi: perchè io me ne vado; perchè dicendovi: *io me ne vado*: vi dico ancora ch' *io ritornerò a voi*. Così venne agli Apostoli suoi in una maniera visibile, mostrandosi loro parecchi volte dopo la sua risurrezione, ed in un modo invisibile dimorando seco loro con l' esistenza della sua grazia, e con l'effusione del suo Spirito.

Se voi mi amaste, vi consolereste ch' io vada al Padre mio; perchè mio Padre è maggiore di me. Gesù Cristo andava a suo Padre per mezzo di sua morte, e di sua ascensione; e vi andava in quanto uomo, poichè in quanto Dio non poteva andar a suo Padre, col quale era continovamente, essendo uno stesso Dio seco lui. Ha dunque ragio-

gione di dire, che se ne va al Padre, perchè suo Padre è più grande di lui; andandovi egli, secondo l' umana natura, per cui è minor di suo Padre. Questa partenza dovea formare la consolazione degli Apostoli; poichè era la gloria, e la felicità di Gesù Cristo. Andava a glorificare suo Padre con la sua morte; e andava ad essere da lui glorificato per la sua Ascensione. Andava a sedere alla destra della Maestà suprema. Se dunque voi mi amaste, dice agli Apostoli suoi, vi consolereste ch' io vada: poichè andando a colui ch' è maggiore di me, troverò migliore stato che non ho quì, dove provo pochi amici, e molti nemici; pochi Discepoli, e molti persecutori. Chiunque ama Gesù Cristo, ama la gloria di Gesù Christo. Amavano gli Apostoli il loro Maestro: ma di un amore che ancora era grossolano, e poco illuminato. Erano soddisfattissimi di poterlo vedere con gli occhi della carne; temevano di perderlo, non sapendo che sarebbe stato loro ancora più presente dopo la sua Ascensione co' doni dello Spirito Santo, di quel che lo fosse in sua mortal vita con la presenza del suo corpo. Il Figliuolo di Dio, dopo la sua Risurrezione, cominciò ad illuminare, e a purificare il loro amore; e quando lo videro salire al Cielo, ritornarono in Gerusalemme pieni di letizia, e sorpresi della gloria, in cui

lo

lo videro entrare; ed aspettando il promesso Consolatore, per la cui grazia doveano essi meritarsi di aver parte nella medesima gloria.

Io vel dico presentemente, affine che quando ciò sarà arrivato, voi crediate. Cioè, perchè vediate l' adempimento delle predizioni, ch'io vi avrò fatte, e siate persuasi ch'io sono verace; e non abbiate a dubitare più di niuna delle mie parole. Gesù Cristo predisse alcune cose che doveano accadere poco dopo, ed alcun' altre ne predisse che doveano solo arrivare alla fine de' secoli. Noi vediamo l'adempimento delle prime; siamo dunque certi che giungeranno ancora le altre. Predisse, che il suo Vangelo sarà predicato in tutte le Nazioni della terra: questo lo vediamo cogli occhi nostri. Predisse che verrà per giudicare il Mondo: crediamolo, e la certezza di quel che vediamo confermi in noi la fede di quel che non vediamo ancora.

Io non vi parlerò più innanzi alla mia morte. Nel vero fu preso nella medesima sera; e il giorno dietro verso il mezzo giorno venne appeso alla Croce; e questo vuol egli dire con questa parola: *imperocchè il Principe del Mondo è per venire.* Il Dimonio è chiamato il Principe del Mondo, cioè, de' cattivi, a' quali come abbiamo spesso osservato, il Vangelo dà nome di Mondo, perchè l'amore sregolato delle mondane

dane cose li rende cattivi. Il Dimonio è il loro Principe, perchè li domina, e li possiede; a lui ubbidiscono, ed egli servivasi degli Ebrei per far morire Gesù Cristo. E' *dunque per venire*, dice il Figliuolo di Dio. Era per lo appunto entrato nell' anima di Giuda, per sollicitarlo a trarre a fine il tradimento, ch'avea già cominciato: e alcune ore dopo di questo discorso del Salvatore, Giuda guidato e spinto dal Dimonio, andò accompagnato da Soldati, e da Offiziali, nelle cui mani consegnò il suo Maestro.

In me non ha cosa che a lui appartenga. Il peccato è l'opera del Dimonio, e per tutto dove ritrova peccato, ritrova alcuna cosa sua. Appartiene a lui il medesimo peccatore; poichè secondo il linguaggio della Scrittura, l'uomo pel peccato si vende al Dimonio, e diviene suo schiavo. Per modo che il Dimonio ha diritto di farlo morire, per istrascinarlo all'eterna dannazione; poichè la morte è il pagamento, e la pena del peccato; quantunque però non possa usare di questo diritto, altro che secondo la volontà del Creatore, ch'è sempre l' assoluto Signore della sua creatura. Ma Gesù Cristo era senza peccato, e inconseguenza non avea cosa in lui, che appartenesse al Dimonio. Quando dunque il Dimonio lo fece morire, lo fece, senz'avere niun diritto sopra di lui; e per questa ingiustizia com-

commessa contra l'innocenza ha perduto il diritto ch'avea sopra i colpevoli; cioè sopra il rimanente degli uomini : e così il genere umano fu liberato dalla sua tirannia.

Vado dunque a morire, dice il Figliuolo di Diò. Non ch'io abbia meritata la morte, o che non possa cansarla; *ma affine che il Mondo sappia, ch'io amo mio Padre, e fò quello che mi ha commesso*. Ed aggiunse immediatemente dopo: Levatevi, andiamo; e se ne andò nell'Orto di Getsemini, ove dovea esser preso dagli Ebrei. Gesù Cristo è dunque morto per far conoscere agli uomini che amava suo Padre, e perchè avea egli medesimo determinato per segno, e per prova dell'amore, l'ubbidienza che si rende a colui che si ama; per mostrare che ama suo Padre, ubbidisce a suo Padre, e gli ubbidisce a segno di morire sopra la Croce. Non s'immaginiamo di ubbidirlo, quando ubbidiamo nelle sole cose, che ci piacciono, o che ci riescono agevoli. Convien amare e ubbidire, sino a patir la morte, ed a patirla ancora senz'averla meritata, se può tuttavia un uomo peccatore dire di non aver meritata la morte.

ORAZIONE.

Questo, o Signore, è l'amore che tu raccomandavi agli Apostoli tuoi. Tu glien'

glien' hai dato l' esempio sopra la Croce. Ch' avrebbe loro servito questo comandamento, e questo esempio, se tu non avessi ancora conceduto loro lo Spirito Santo, e per mezzo suo l'amore, e l'ubbidienza che tu dimandavi loro?

Noi sappiamo presentemente che tu amasti il Padre tuo, poichè sei morto per ubbidirlo; noi sappiamo, che tu amasti noi; poichè sei morto per riscattarne. Noi sappiamo che ci conviene amare il Padre tuo; poichè tu ce ne porgi l'esempio: sappiamo che dobbiamo amar te, poichè meritasti così bene col tuo l'amor nostro. Ma sappiamo ancora, o Signore, che non potiamo noi dare a noi medesimi quest' amore che ti dobbiamo. Questa è opera del tuo Spirito, a lui conviene persuaderci della carità, che Dio ha verso gli uomini, e spargere ne' nostri cuori la carità, con cui deggiono gli uomini amar il Signore. Tu ci raccomandi di amarti, tu meriti di essere amato. Fa, o Signore, che ti amiamo. Danne lo Spirito Santo, e col suo mezzo ti ameremo, e moriremo per te.

MES-

MESSA VOTIVA.

DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO.

E' l'Eucaristia un Sagramento che sotto le apparenze di pane e di vino, contiene il Corpo di Gesù Cristo; per essere nudrimento spirituale dell'anime nostre. Eucaristia significa grazia eccellente, o rendimento di grazie; qualità tanto più convenienti a questo Sagramento, quanto si contiene in esso Gesù Cristo sorgente di ogni grazia, e di ogni perfetto dono; e ch'è il solo rendimento di grazie degno di essere offerto a Dio, per tutti i beni che riceviamo da lui, e particolarmente per l'eccellente dono della sua grazia, che ci comunica in questo Sagramento. Per le parole proferite dal Sacerdote si fa il cambiamento del pane e del vino, nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo.

Quantunque dopo esso cambiamento non vediamo noi altro che pane e vino come prima; noi crediamo fermamente che vi sia Gesù Cristo: ma in un modo soprannaturale e divino. Dividendo l'Ostia, egli non si divide: prendendo insieme molte Ostie, non si riceve altro che un solo, e medesimo Gesù Cristo. E' tanto sotto l'una spe-

zie,

zie, come sotto l'altra, non servendo la separazione delle spezie ad altro che a rappresentare lo stato in cui era sopra la Croce, quando tutto il suo Sangue fu sparso, e diviso dal suo Corpo. Il suo Corpo nell'Eucaristia è dunque vivo ed animato, e lo stesso com'è nel Cielo. Così per tutto dov'è il Corpo, vi è il Sangue ancora; e per tutto dov'è il Sangue, v'è ancora il Corpo, per una necessaria conseguenza, che si chiama concomitanza. I Fedeli dunque niente hanno perduto, quando la Chiesa, sopra il sodo fondamento, ch'abbiamo noi stabilito, lo ridusse ad una sola spezie, non in dispregio dell'altra, ma al contrario per cansare le irriverenze, che la confusione, e la negligenza de' popoli avea cagionato negli ultimi tempi: riserbandosi, dice Monsignor Vescovo di Meaux, (1) lo ristabilimento della Comunione sotto le due spezie, secondo che questo gioverà più alla pace, ed all'unità.

Per due ragioni istituì Gesù Cristo questo divin Sagramento; la prima, perchè fosse cibo all'anima nostra in mantenimento di sua vita spirituale; la seconda affine che la Chiesa avesse un Sagrifizio da potere continovamente offerire, per rendere a Dio un onore degno di sua Maestà suprema; per soddisfare alla sua giustizia sde-

(1) *Il Bossuet*

gnata co' peccati nostri; per ottenere le grazie di che abbiamo bisogno. Questo sagrifizio non è diverso da quello che venne offerto sopra la Croce in modo sanguinoso. Anzi è lo stesso sagrifizio della Croce, rinnovato ciascun giorno in modo non sanguinoso nel sagrifizio della Santa Messa, secondo il comandamento che ne fece il Signore con queste parole: *Fate questo in memoria mia*.

Sino a Papa Urbano IV. che vivea dell' anno 261. non vi era stata altra festa del Santissimo Sagramento, fuor quella di sua Istituzione che si fà il Giovedì Santo. Questo Papa ben riconobbe ch' è quella la vera festa dell' Eucaristia, e che si rinnova in tutte le Messe. Ma avendo considerato che la Chiesa è occupata in questo medesimo giorno a riconciliare i Penitenti, e a consagrare la Cresima, e a fare il lavar de' piedi, ed altre ceremonie; ed eccitato dall' altro canto dalle apparizioni, e da' miracoli, giudicò a proposito d' istituirne una particolare, che si celebra molto solennemente in tutta la Chiesa, e che fu da lui stabilita nel Giovedì dopo l' ottava della Pentecoste. La Messa dunque di questa Festa, e non quella del Giovedì Santo, si è presa per questa Messa votiva. Non è necessario quando si fa dire, di far esporre il Santissimo Sagramento; poichè oltre all' abuso di esporlo troppo spesso, il ceremo-

nia-

niale de' Vescovi dice espressamente, che non è a proposito di celebrare la Messa all' Altare dove sia esposto; e soggiunge che anticamente questo non si faceva. In effetto è bastevolmente esposto alla Messa, poichè il primo e più eccellente uso, che si faccia del Corpo di Gesù Cristo, e del suo Sangue, è quello di offerirlo nella Messa all' Eterno Padre, cioè di presentarlo dinanzi alla sua faccia sopra l' Altare, come la più gradita vittima che gli si possa offerire, in commemorazione del sagrifizio della Croce, e per applicarne la virtù sua. Se si ascolta la Messa nel miglior modo che sia, dee la persona unirsi al Sacerdote, e fare dal suo canto con interni rendimenti di grazie, di spirito, e di cuore, quel ch' egli fa all' Altare con rendimenti di grazie esterni e visibili. Par dunque che fosse atto rispettoso e decente, secondo il ceremoniale de' Vescovi, che il Santissimo Sagramento non fosse esposto durante la Mesa, poichè durante la prima parte non si attende a quello, e quando vi si attende, è presente sopra l' Altare in virtù della Consagrazione.

Lo Spirito o le disposizioni particolari che deggiono avere coloro che dicono, o fanno dire questa Messa Votiva: o che ad essa intervengono, sono accennati nella Lettera che Papa Urbano IV. scrisse a tutti i Prelati della Chiesa, intorno all' istituzione

di questa Festa. La prima mira di questo Papa fu quella di confondere l'eresia, ch' avea osato di assalire la fede di questo mistero, e di eccitare i Fedeli a rendere a Gesù Cristo in questo Santo Sagramento un culto tanto più grande e solenne, quanto più cercavano gli Eretici di diminuirlo, e di annullarlo. Considerò ancora questo Papa, che celebrandosi tutte le Feste dell'anno col santo sagrifizio della Messa, era difficile cosa che in sì gran numero che se ne dicono ciascun giorno, i fedeli non cadessero in alcuni difetti di negligenza o di umana fragilità. E' dunque giusto dicea questo Santo Papa, che per rimediare a questi difetti e supplire in un certo modo alle mancanze di tutto l'anno, si stabilisca un giorno determinato e certo, approssimandosi il quale potessero apparecchiarsi per celebrarlo con più profonda umiltà, purità maggiore, e più ardente divozione. Intervenendo a questa Messa Votiva diciamo quel che diceva questo medesimo Papa, istituendo questa festa: E' giusto ch'abbiamo noi di questo augusto mistero una fede che confonda l'incredulità degli Eretici del nostro tempo, ch'abbiamo de'sentimenti di Religione che suppliscano agli atti di Religione, che l'errore in cui sono essi gl'induce ad ommettere, che abbiamo una pietà che rimedi alle bestemmie, alle profanazioni, che per questo medesimo erro-

errore dicono e fanno. E' giusto ch'abbiamo lagrime per piangere i sacrilegj de' cattivi Sacerdoti, le insensibilità, le irriverenze, e gli scandali de' cattivi Cattolici: e che abbiamo per noi medesimi una divozione che compensi la tiepidezza e la negligenza con cui abbiamo tanto spesso offerto questo divino sagrifizio. L'anime che si dividono dal corpo in istato di grazia, ma che non sono ancora bastevolmente pure, onde comparire dinanzi a Dio, ed entrare subitamente nella sua gloria, secondo il pensiero di una Santa, entrano con letizia nel Purgatorio, sin a tanto ch'essendo purificate, possano sostenere lo splendore della divina presenza, e godere della loro felicità. Così gli occhi nostri essendo stati infermi fuggono il sole, e cercano le tenebre, sino a tanto ch'essendo risanati, la stessa luce che gl'incomodava prima, ha forza di rallegrarli; non che recar loro più verun danno. Questa è l'immagine di quello che dobbiam noi fare, quando potiamo ragionevolmente credere di non essere noi puri in modo d'intervenire alla Messa Votiva del Santo Sagramento. Dobbiamo prima apparecchiarvici, per farlo più degnamente. Dobbiamo entrar volontieri nel Purgatorio della Penitenza, e starvi tanto, quanto un saggio Direttore crede chi sia necessario, per ristituire all'anima nostra

una santità ed una purità bastevole a participare di questo divin Sagrifizio.

ORAZIONE.

FA, o Signore, le medesime impressioni sopra l'anime nostre, unite a' nostri corpi, che fai sopra di loro nel momento, che si dividino da essi corpi. Fa che conoscano il bisogno che hanno di purificarsi, e dà loro il coraggio e la forza di ricevere i rimedj, che tu hai istituiti per renderle pure. Rendici degni della Santa Vittima che siamo per offerirti per fare omaggio alla tua Maestà suprema; per sedare la tua giustizia irritata dalle profanazioni degli Eretici, e de' mali Cattolici, per supplire alle nostre tiepidezze ed alle nostre negligenze, per ottenere una fede più viva, una divozione più ardente; e per ringraziarti di tutti i benefizj tuoi, e particolarmente di quello, che con eccesivo amore ci fai in questo Sagramento, che ti offeriamo con una umile riconoscenza in questo Santo Sagrifizio della Messa.

Le-

Lectio Epistola Beati Pauli Apostoli ad Corinthios.

F*Ratres, Ego enim accepi a Domino quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit & dixit: Accipite & manducate: Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur: Hoc facite in meam commemorationem. Similiter & calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo Sanguine: Hoc facite quotiescunque bibetis, in meam commemorationem. Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis donec veniat. Itaque quicunque mãducaverit panem hunc, vel biberit calicem*

Lezione tratta dall' Epistola del Beato Paolo Apostolo a'Corinti, 1. c. 11.

FRatelli miei, appresi dal Signore medesimo, quel che vi ho insegnato, ch'è che il Signor Gesù Cristo nella notte medesima in cui dovea essere dato alla morte, prese un un pane, ed avendo rese grazie, lo ruppe, e disse a' Discepoli suoi: Prendete e mangiate: Questo è il mio corpo che sarà dato alla morte per voi. Fate questo in memoria mia. Così ancora dopo avere cenato, prese il calice, dicendo: Questo calice è il Testamento nuovo nel sangue mio: Fate ciò in mia memoria, ogni volta che lo beverete; poichè ogni volta che mangerete questo pane, e beverete questo calice, voi annunzierete la morte del Signore, fin a tanto ch'egli ritorni. Per questo chiunque mangerà di questo pane, o beverà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del

Corpo, e del Sangue del Signore. L'uomo dunque provi se medesimo, e mangi così di questo pane, e beva di questo calice. Imperocchè chiunque ne mangia e ne beve indegnamente, mangerà, e beverà la sua propria dannazione; non facendo quel giudizio che si convien fare del Corpo del Signore.

Domini indigne, reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat & bibit, non dijudicans Corpus Domini.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Giovanni, *Cap. 6. 56.*

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

IN quel tempo disse Gesù Cristo al popolo Ebreo: La mia Carne è veramente vivanda, e il mio Sangue è veramente bibita. Colui che mangia la mia carne, e beve il mio sangue, dimora in me, ed io dimoro in lui. Come mio Padre vivente mi mandò, ed io vivo per mio Padre: così quel che mi mangia, viverà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è gia come la manna ch' hanno mangiata i padri vostri, e che sono morti. Co-

IN illo tempore, Dixit Jesus turbis Judaeorum: Caro mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse vivet propter me. Hic est Panis, qui de caelo descendit. Non sicut manducaverunt patres

tres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.	lui che mangia di questo pane, viverà eternamente.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

D*Al Signore medesimo imparai quel che ora v' insegno.* I Fedeli in alcuni giorni facevano insieme de' banchetti, ne' quali i ricchi portavano di che fare il convito, e mangiavano insieme co' poveri quel che vi aveano arrecato. Chiamavasi questo banchetto col nome di Agape, che significa amore, perchè facevasi per dinotare l'amore e la carità che avevano gli uni per gli altri. Facevasi questo banchetto con la celebrazione de' Santi Misteri: ma questo durò poco; poichè fu stabilito che non si comunicasse più altro che a digiuno. Occorsero alcuni abusi nel medesimo tempo di San Paolo negli Agapi de' Corinti; poichè i ricchi vi mangiavano quel ch' aveano portato senz' attendere i poveri, e spesso ricevevano l' Eucaristia dopo aver peccato d' intemperanza per eccessivo mangiare e bere. L' Apostolo li riprese gagliardamente per tali disordini, e per convincerli dello fregolato loro contegno, riferisce la Storia di quel che accaduto era nella istituzione dell' Eucaristia; e ripete loro per iscritto quel che avea predicato a viva voce. Ma

prima di riferire essa Storia dichiara loro, ch'aveala appresa dal medesimo Signore. Nel vero aveala appresa non solo da coloro ch'aveano cenato con Gesù Cristo, e ricevuta la prima Eucaristia dalle sue mani; ma ancora con maggior eccellenza sappeala per divina rivelazione. Per lo che dice altrove: (1) Il Vangelo ch'io vi predicai non ha niente dell'uomo, perch' io non lo appresi, nè ricevei da niun uomo, ma dalla rivelazione di Gesù Cristo.

Il Signor Gesù Cristo nella notte medesima, in cui dovea essere dato alla morte, il Giovedì di sera, vigilia di sua Passione e principio della notte, in cui venne preso, eleggendo espressamente questo tempo, affine di stabilire immediatemente prima di morire il Sagramento che dovea essere nella continovazione de' secoli il monumento della sua morte, e la continovazione del suo Sagrifizio:

Prese del pane, verso la fine della cena, fatta con gli Apostoli suoi: *rese grazie*, certamente a Dio suo Padre, e questo rendimento di grazie è quello probabilmente che San Matteo (2) e S. Marco (3) esprimono con la parola di benedizione: o perchè benedisse il pane col solo rendimento di grazie, e perchè fece alcuna orazione, accom-

(1) *Gal.* 1. 11. (2) *Matth.* 26. 26.
(3) *Marc.* 15. 21.

compagnata da rendimento di grazie, secondo il suo costume, per insegnarne, che il miglior modo di ottenere da Dio le grazie che gli domandiamo è quello di ringraziarlo nel medesimo tempo di quello che ci ha già conceduto. Eucaristia è parola Greca, che significa rendimento di grazie; e di quà si è dato il nome di Eucaristia al Sagramento medesimo; perchè Gesù Cristo istituendolo rese grazie a Dio suo Padre; ed è celebrato ancora dalla Chiesa, solo dopo alcuni solenni ringraziamenti, fatti nel Prefazio della Messa, dopo averne avvertito il popolo, con queste parole del Sacerdote: Rendiamo grazie al nostro Signor Dio, alle quali, si risponde: questa è cosa giusta, e ragionevole.

Nelle principali Feste gli Ebrei ringraziavano il Signore de' benefizj, de' quali in quel giorno rinnovavano la memoria. Com' era nella vigilia di Pasqua allora che Gesù Cristo istitui la Eucaristia, ha molta apparenza, che ringraziasse suo Padre de' miracoli fatti in favore degl' Israelliti nell' uscire dell' Egitto, e degli altri beni, onde gli avea colmati: ma sopra tutto della nuova vivanda, che dava a tutta la Chiesa nel Sagramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Spezzò il pane, e lo diede. Gli Apostoli lo ricevettero nelle lor mani, a fu per lungo tempo osservato nella Chiesa que-

sto costume di ricevere l'Eucaristia nelle mani.

Prendete, e mangiate. V'erano alcuni sagrifizj fra gli Ebrei, ne' quali i Sacerdoti, e quelli che offerivano mangiavano della vittima offerta. Gesù Cristo volle così fare parte agli uomini del gran sagrifizio da lui offerto sopra la croce, facendo loro mangiare la vittima ch' era stata sagrificata. Quando Dio permise agli Ebrei di mangiare dell'ostia sagrificata, era come s'avesse loro fatto l'onore di ammetterli alla sua tavola, e di dividere con essi la vittima, una porzione dalla quale venia abbruciata in onore di Dio, e l'altra era destinata al nudrimento degli uomini. Ma Gesù Cristo molto più fece qui: e si unì molto più strettamente all'uomo, facendo parte seco lui del sagrifizio, la cui vittima è egli medesimo. Imperocchè aggiunge: *Questo è il mio Corpo, che per voi si abbandona alla morte*. La vittima di cui voi mangiaste fino al presente non era altro che la figura del corpo, ch'io dovea per voi dare alla morte; ma quel che vi dono qui, è quel corpo medesimo. Voi offerivate dalle straniere ostie, offerendo il corpo degli animali; ma io offro il mio proprio Corpo, e presentemente lo dono a voi sotto le sensibili apparenze di questo pane, ch'io ho spezzato.

La Cattolica Chiesa ha sempre prese queste parole di Gesù Cristo nella loro naturale significazione, ed ha creduto, poichè

chè

chè il Verbo l'ha detto, che per la possanza di colui che può più di quel che potiamo noi comprendere, il pane che il Salvatore prese fra le sue mani divenisse il suo vero Corpo, e che la medesima cosa si faccia ogni giorno nella celebrazione della Messa, per mezzo della consagrazione. Quelli che non ammettono nel Sagramento dell' Eucaristia altro che la figura del Corpo di Gesù Cristo, tralascino di vantarsi che prendono la Scrittura per regola di loro fede. Il Figliuolo di Dio disse: Questo è il mio Corpo, noi lo crediamo; ed essi non lo credono. Questo mistero ha i suoi quattro Vangelisti, San Matteo, San Marco, San Lucca, San Paolo. San Matteo scrive ciò, ch' egli ha veduto; San Marco e San Lucca quel ch' hanno inteso da quelli che videro: San Paolo quel che gli è stato rivelato da Dio medesimo. Tutti quattro riferiscono che il nostro Signore ha detto; Questo è il mio Corpo; e niuno disse: Questo è il segno o la figura del mio Corpo. Donde dunque prendono essi questo articolo di loro fede, che il Figliuolo di Dio non sia realmente nella Eucaristia, che il pane non sia cambiato altrimenti nel suo Corpo, e che non si mangi esso altro che per fede?

Se ci oppongono alcuni passi della Scrittura, dove quel ch' è ricevuto nel Sagramento si chiama col nome di pane, e col

nome di vino: se ci dicono che Gesù Cristo, disse in San Giovanni: Le mie parole sono spirito e vita; la carne non serve a nulla, lo spirito è quello che arreca vita: noi riceviamo con essi questi passi, noi li crediamo, perchè è la dottrina della verità. Tolga Dio che per noi si contradica alle parole dello Spirito Santo. Noi chiamiamo con la Scrittura col nome di pane e di vino quel che riceviamo nel Sagramento: Noi riconosciamo secondo la Scrittura, che la carne a niente vale senza lo spirito; ma quel che non fanno i nostri avversarj, noi assicuriamo ancora, perchè la Scrittura nel dice, che quel che Gesù Cristo ci dona in questo augusto Mistero, e il suo vero Corpo, ed il suo vero Sangue. Egli disse: Questo è il mio Corpo. Crediamolo, e non ricusiamo di dare a questo Corpo il nome di pane; non solamente perchè noi lo riceviamo sotto le spezie di pane, ma ancora perchè lo disse egli medesimo: (1) Io sono il pane vivente disceso dal Cielo. Il pane ch'io darò, sarà la mia carne. La mia carne è veramente vivanda; poichè nel vero opera nell'anime nostre per la vita eterna quel che il cibo opera ne' nostri corpi per la vita temporale. Poichè Gesù Cristo afferma che la carne a nulla serve; e che lo spirito è quel-

lo

(1) *Joan.* 6. 51. 56.

lo che arreca la vita, per non mangiar inutilmente la carne di Gesù Cristo, non la separiamo dal suo spirito; aggiungiamo la comunione spirituale alla comunione Sagramentale; e non ci contentiamo di ricevere nella bocca il Sagramento visibile del Corpo di Gesù Cristo, come parla S. Agostino: ma riceviamolo con viva fede che ce ne faccia risentire tutti gli effetti. Così seguiremo la Scrittura e la nostra sommissione toglierà via le contraddizioni, che il nostro spirito rubelle stima di ritrovarvi.

Non dicano già che s'abbia a prendere in un senso figurato quel ch' essendo preso alla lettera è assolutamente impossibile. Questo è vero; ma chi disse loro che sia assolutamente impossibile, che l'Eucaristia contenga veramente e realmente il Corpo di Gesù Cristo? Non può forse fare Dio quel che a noi sembra impossibile? La infinita possanza non avrà forse altre misure che l'estensione sì limitata e ristretta dello spirito umano? Perchè troveranno essi soli dell'impossibilità, e dell'assurdità, dove tutti gli altri Cristiani non ne ritrovarono?

Ma come, dicono essi, il Corpo di Gesù Cristo è in una picciola Ostia, in molti luoghi? ec. Questo *come* non è compreso da noi; ma non è necessario di comprenderlo. Credono ben essi con noi che

le

le tre persone divine non sieno altro che un solo Dio, senza comprenderne il *come*, se mi è permesso di parlare in questo modo. Perchè non credono con noi che sia Gesù Cristo nell' Eucaristia, quantunque non veggano come vi sia? De'Misterj non sappiamo noi altro se non quello che Dio ha voluto rivelarne. Gesù Cristo ne dice: Questo è il mio Corpo: ecco quanto basta per persuaderci dell'esistenza reale del suo Corpo nel Sagramento. Ma come di più non ne disse, noi chiamiamo il modo, con cui realmente e sustanzialmente vi esiste, un modo Sacramentale, che confessa la Chiesa di non poter spiegare con parole: ma che crede certamente essere possibile a Dio, come si esprime essa medesima nel Concilio di Trento. (1) Il Corpo di Gesù Cristo è dunque nel Cielo, e nell'Eucaristia, ma in modo diverso. E' in Cielo con una esistenza locale, comune a tutti i corpi: è nell'Eucaristia con una esistenza Sagramentale, che noi non potiamo spiegare, perchè da Dio non ci venne spiegata. Entrambe queste presenze non lasciano di esser vere, reali, e sustanziali. Ecco il fondamento della credenza della Chiesa. Ella crede la verità del Mistero che Dio le ha rivelato: e lascia il *come* che le fu rivelato.

Ec-

(1) *Seff.* 13. *c.* 1. *de Euchar.*

Ecco dunque brevemente quel ch' essa crede di questo Mistero. Dopo la consagrazione Gesù Cristo vero Dio e vero uomo è contenuto veramente, realmente, e sustanzialmente sotto le spezie sensibili del pane e del vino. Il pane diviene il suo Corpo, ed il vino il suo Sangue con un cambiamento invisibile, da noi chiamato Trasustanziazione, che lascia nel medesimo tempo quel che noi chiamiamo le spezie, cioè tutto quello che apparisce al di fuori del pane o del vino, come il colore, il gusto, la grandezza, e la figura. Il pane e il vino non vi sono più: perchè Gesù Cristo non ha già detto: Quì è il mio Corpo; ma questo è il mio Corpo. La consagrazione cambia il pane nel Corpo di Cristo, e perchè questo Corpo è vivo, ed è il Corpo di un uomo Dio, è in conseguenza col sangue, con l'anima, con la divinità, cioè Gesù Cristo vi è tutto intero. Parimenti la spezie del vino è cambiata con la consagrazione nel Sangue di Gesù Cristo, perchè disse sopra il calice: Questo è il mio Sangue; ma essendo questo Sangue di un corpo vivo, e di un uomo Dio; vi è parimenti col corpo, coll' anima, e con la divinità di Gesù Cristo. Quindi è tutto intero sotto ciascuna spezie, e come dopo la frazione del pane, disse: Questo è il mio Corpo; noi crediamo ancora che dopo la frazione dell'Ostia,

cia-

ciascuna parte contenga ancora l'intero suo Corpo, non essendosi fatta la divisione altrò che nelle spezie apparenti del pane, e e non nel Corpo ch'esse rinchiudono. Lo stesso diremo del vino, cambiato in Sangue del Figliuolo di Dio.

Ritorniamo presentemente al Testo dell' Apostolo. Questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi alla morte. In San Lucca si dice: *Ch' è dato a morte per voi*. E nel Testo Greco di San Paolo, *ch' è rotto per voi*. Il Corpo di Gesù Cristo stava per andare alla morte, e per essere lacerato fra tormenti; ma da quel punto medesimo Gesù Cristo lo dava per gli Apostoli suoi, e spezzava per essi questo celeste pane con la frazione delle spezie, sotto cui lo distribuiva. Questo è quello che si fa ancora tutto dì nella Messa. Il Corpo di Gesù Cristo è sagrificato per noi, essendovi in esso il sagrifizio del Figliuolo di Dio, dove offre se medesimo al Padre per noi. Il Sacerdote parimenti vi rompe l'Ostia, con che dee comunicarsi, per osservare tutte le ceremonie che Gesù Cristo osservò ancora, nell' istituzione di questo Mistero. Una volta rompevasi quel che si distribuiva a' Fedeli, donde nasce che la celebrazione di questo Sagramento, si chiamava al tempo degli Apostoli la frazione del pane. E non si dica già che questo modo di parlare denoti che non era altro che pane quello

che

che si rompeva, e non il Corpo di Gesù Cristo, che disse: Questo è il mio Corpo. L'Apostolo ne assicura, (1) che il pane che noi rompiamo è la comunione del Corpo del nostro Signore.

Fate ciò in memoria mia. L'Agnello Pasquale mangiavasi in memoria della sortita di Egitto. Ci cibiamo di Gesù Cristo, in memoria della sua morte, che ci liberò dalla schiavitù del peccato. Dà se medesimo a noi perchè ci ricordiamo di lui, e perchè non ci scordiamo di quel sanguinoso sagrifizio, per cui purgò i peccati nostri, e continova ogni giorno in un modo non sanguinoso nella celebrazione della Messa. Non è dunque altro che una figura, dicono gli Eretici, ed una rappresentazione, poichè si fa in memoria. E' una rappresentazione che contiene la cosa rappresentata. Si riceve Gesù Cristo offerto sotto le apparenze del pane, per rappresentarci Gesù Cristo offerendosi sopra la Croce, e morendo per i peccati nostri.

Tratta Dio Signore in tre diverse forme con gli uomini. Nell' antico Testamento non dà altro che delle figure che rappresentano la verità; nella vita eterna dà la verità scopertamente, e senza alcun velo; nel nuovo Testamento dà la verità velata. Gesù Cristo nudrimento dell' uomo, si man-

(1) 1. *Cor.* 10. 16.

mangiava avanti la sua Incarnazione per la sola fede; esso significavano l'Agnello Pasquale e le altre vittime, di cui mangiavano. Dopo la vigilia di sua morte si mangia per la fede, e realmente. Si riceve la verità figurata negli antichi sagrifizj; e il modo con cui si riceve, con tutto che sia reale, altro non è tuttavia che un segno, riguardo al modo con cui si riceverà nella gloria, espressa tanto spesso nella Scrittura sotto l'immagine di un delizioso convito. Per questo la Chiesa dà il nome all' Eucaristia di magnifico banchetto; dove ricevendo Gesù Cristo, si celebra la memoria della sua passione, e si riceve un saggio della futura felicità. Nel Cielo non vi sarà più fede, perchè non vi sarà più oscurità veruna. I Cristiani possedono colui, del quale gli Ebrei non aveano altro che i segni. Il Beato possede quel che noi abbiamo, ma lo possede scopertamente. Così ritrovandoci noi tra gli Ebrei e i Beati, participiamo degli uni e degli altri; poichè noi abbiamo i veli ch'aveano gli uni, e le verità ch'hanno gli altri, onde sono felici.

Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue. (1) Aggiunge San Lucca, che sarà sparso per noi; o secondo il Testo Greco, il qual calice è sparso per noi. Lo che si espri-

(1) *Luc.* 22. 14.

esprime da San Matteo in questi termini: (1) Prendendo il calice, rese grazie e loro lo diede, dicendo: Bevetene tutti, poiche questo è il mio Sangue, il *sangue* della nuova alleanza che sarà sparso per molti per la remissione de' peccati. Non si dubita già che in quel calice non vi fosse del vino mescolato con acqua. Si cita un Libro degli Ebrei, dove è noto che questo praticavasi: e San Cipriano scrivendo contra coloro che non mescolavano acqua col vino nel sagrifizio della Messa, li accusa di trasgredire in questo modo una tradizione del Signore.

Dicendo: *Questo è il mio Sangue*, ne insegna che ci dava il suo Sangue sotto le spezie di vino, come sotto la spezie del pane avea dato il suo Corpo. Chiamalo suo Sangue, il sangue della nuova alleanza o del nuovo Testamento, perch' era il suggello dell'alleanza ch'era venuto a fare con gli uomini, come mediatore tra Dio e loro.

Quando gl' Israelliti uscirono dall' Egitto, diede loro il Signore la Legge sopra il monte Sinai: e promise molte benedizioni temporali a coloro che saranno fedeli in osservarla. Il popolo vi s' impegnò solennemente; e Dio per accomodarsi al modo, con cui allora usavano gli uomini a fare i con-

(1) *Matth.* 26. 27.

contratti fra esso loro, volle che gli si offerisce un sagrifizio, e che una parte del sangue delle vittime fosse sparsa sopra l'altare, e l'altra sopra il popolo, per suggellare e confermare così il loro reciproco impegno. Facendo Mosè l'aspersione di questo sangue sopra gl'Israelliti disse loro: (1) Questo è il sangue dell'alleanza che il Signore contrasse con voi.

Quest'alleanza non era altro che la figura di un'altra più eccellente, la cui Legge dovea essere più prefetta, la ricompensa maggiore, il culto più spirituale. Tutti gli uomini doveano essere in questa alleanza, quando i soli Ebrei aveano parte nella prima. L'antica dovea cessare, la nuova dovea durar sempre. Quella fu fatta pel ministero di Mosè, servo fedele nella casa di Dio: ma Dio diede il suo proprio Figliuolo pel ministro, e mediatore della nuova alleanza, confermata da lui, non col sangue degli animali ma col suo stesso. Per questo dice. Questo è il sangue della nuova alleanza: o per dir meglio del nuovo Testamento: poichè, secondo la dottrina dell'Apostolo, come abbiamo noi osservato nella Epistola della Domenica di Passione, morendo fece Gesù Cristo la nuova alleanza, ed è stata confermata dalla sua morte; come un uomo fa il suo Te-

(1) *Exod.* 24.

Testamento prima di morire, e convien che mora prima che il suo Testamento sia seguito.

La prima alleanza regolava il culto esteriore, e fu confermata dall'aspersione esteriore del sangue delle vittime: la nuova alleanza domanda un culto interore, e forma degli adoratori che adorano in ispirito e in verità. Così l'aspersione del Sangue che dee confermarla, non si fa più esternamente, ma internamente. Si beve il Sangue di questo Testamento: e perchè l'impegno è reciproco, s'impegna l'uomo a sagrificare sè medesimo a Dio, ed a spargere, se abbisogni, il proprio Sangue per difesa della sua causa; come Gesù Cristo con cui si tratta, offerì sè medesimo, e versò il suo Sangue per la salute nostra.

Che sarà sparso per voi. In San Matteo (1) si legge: Per molti: e la Chiesa aggiunge l'una e l'altra cosa nella consagrazione del Calice: dicendo: che sarà sparso per voi, e per molti per la remissione de' peccati. Il Sangue di Gesù Cristo non solo è il suggello di sua alleanza, ma ancora l'espiazione de' peccati degli uomini, poichè è la vittima di propiziazione per le nostre colpe. Per questo dice ch'era sparso per la remissione de' peccati, ch'è il principale effetto di suo sagrifizio, o sangui-

(1) *Matth.* 26. 28.

guinoso sopra la Croce, o non sanguinoso nella Santa Messa. E' sparso per gli Apostoli, e per molti altri, cioè per coloro, che con una viva fede, e con una sincera carità si approfitteranno di quel Sangue che fu sparso per loro. Gesù Cristo è morto per tutti: ma la sua morte non produce in tutti la remissione de' peccati, perchè tutti non entrano già nell' alleanza di cui parliamo; e fra quelli che vi entrano, molti non ne osservano le condizioni esattamente. Così per la loro infedeltà si dividono da quelli, de' quali parla qui Gesù Cristo, e a sè rendono inutile la morte di colui, del qual dice San Giovanni; ch' è la vittima di propiziazione per i peccati, non di alcuni, ma di tutto il Mondo. (1)

Voi annunzierete la morte del Signore fin a tanto ch' egli venga. Istituendo Gesù Cristo l' Eucaristia, affine che ci ricordiamo di lui, vuole che la sua morte sia il principal oggetto di nostra ricordanza; e che il sagrifizio non sanguinoso de' nostri altari sia il segno e il monumento del sagrifizio sanguinoso della Croce. Per intervenire dunque, come bisogna, alla Messa, conviene rinnovarvi, ed onorarvi la memoria della Passione del Salvatore. Per communicarsi degnamente bisogna annunziare la sua morte, dimostrando che se ne ri-

(1) *Joan.* 22.

ricordiamo, non solo con la comunione in cui si riceve colui che è morto per noi; ma ancora con una vita degna di un Dio, ch'è morto per noi. Imperocchè la persona che vive come tale che creda che il Signore sia morto per lui, è quella che annunzia la morte di Gesù Cristo.

Io lo credo, dirà qualche Cristiano: Ma si può dire alla maggior parte de' Cristiani: Non appare dalla vostra vita che voi lo crediate. Gesù Cristo è morto, dice l'Apostolo, (1) per distruggere il corpo del peccato, affine che non siamo più ad esso soggetti. Si diede alla morte per noi, affine di riscattarci da ogni iniquità, e di purificarci per farsi un popolo fervoroso nelle buone opere. Si è dato alla morte, dice ancora altrove, (2) per richiamar noi dalla corruzione del presente secolo. Chiunque però vive come uomo, per cui è morto Gesù Cristo, cansa ogn'iniquità, fugge il mondo corrotto, e si attiene alle buone opere: e quegli annunzia la morte del Signore con la sua vita, che la conduce tal quale gli fu meritata da Gesù Cristo, e raccomandata con la sua morte. Tanti che si comunicano, e sono poi tanto deboli, e negligenti nel fare il bene, e sì fervorosi nel fare il male, ed immersi tanto profondamente nella corruzione del

(1) Rom. 6. 6. (2) Gal. 1. 4.

ſecolo, poſſono forſe pretendere di annunziare la morte del Signore? Non ſarà forſe per eſſi graviſſima diſgrazia, che la loro comunione, e la loro vita ſi contradicano talmente, che dopo aver fatta profeſſione, celebrando, e participando de' miſterj, di credere in Gesù Criſto morto per eſſi, diſtruggano eſſa profeſſione, e queſta credenza con tutte le loro azioni?

Chiunque mangerà . . . indegnamente, ſarà colpevole del Corpo, e del Sangue del Signore. Comunicarſi indegnamente, è non avere per la comunione la fede, la pietà, la riverenza, e l'innocenza che ſi richiede. Quindi l'Apoſtolo fa quì vedere quanto ſia enorme colpa quella che ſi commette comunicandoſi indegnamente, dicendo che ci rendiamo rei del Corpo e del Sangue del Signore. Non ſi ſpiega di vantaggio, per non diminuire l'idea che dobbiamo avere di queſto peccato. Eſſere colpevole del Corpo e del Sangue di Gesù Criſto, è aver peccato contra il ſuo Corpo, e contro il ſuo Sangue; è averlo profanato: è, ſecondo molti Santi Padri, eſſerſi macchiato dalla ſteſſa colpa di quelli che lo crociſiſſero. Per non cadere in queſto eccesſo.

L'uomo provi sè medeſimo. Eſamini la ſua coſcienza, veda ſe ſia macchiata di una colpa mortale, veda, s'è ſanto, s'è Figliuolo di Dio per la carità, poichè l'Euca-

caristia, dice la Chiesa, è il pane de' fanciulli che non dev' essere gittato a' cani. Per questo una volta facea essa gridare avanti che si cominciasse la Messa de' fedeli: Escano fuori i cani, le cose sante non sono altro che per i santi. Se provando sè medesimo, si trova innocente, può approssimarsi con fiducia alla santa Mensa; se si trova colpevole di quel peccato che si chiama mortale, perchè estingue la vita della grazia nell'anima, convien approfittarsene, lasciandolo, detestandolo, scoprendolo al sacerdote con umile, e sincera confessione espiandolo secondo l'avviso del Confessore, impiegando per sua guarigione i rimedj che gli avrà prescritti; in somma, assoggetandosi con la penitenza della sua colpa, e con la prova della confessione, al giudizio del ministro fedele di Gesù Cristo, che sappia discernere lepra da lepra, ed esporre i tesori del suo Signore, secondo le regole che gli sono state prescritte; e ordinare pene proporzionate al peccato che si dee purgare, e rimedj convenienti alle ferite, che si deggiono risanare.

Colui che mangia e beve indegnamente, mangia e beve la sua condannazione. Così si forma un veleno di quel che fu istituito, perchè fosse suo nudrimento; e il pane della vita diviene per lui un pane di morte. Non già, dice Sant' Agostino, che quel che mangia sia cattivo, ma quel che

lo riceve, riceve male una cosa ch'è buona: e perchè non fa quel discernimento che si conviene di questa vivanda sagra; e non che ritrarne i vantaggj, che ne ricavano coloro che la ricevono degnamente, ne ritragge per sè una dannazione proporzionata alla grandezza del delitto, che commette con questa profanazione del Corpo del Signore. San Paolo vuol dunque che si distingua il Corpo del Signore, che se ne faccia la stima che si conviene, che non si confonda con le altre comuni vivande. Conviene prima di comunicarsi, riflettere sopra quello che si va a ricevere, e sopra quel che noi siamo. Fatta la comparazione del suo stato con la dignità di colui, alla cui Mensa ci andiamo a porre, se si ritrova una eccedente sproporzione tra l'una e l'altra, convien sospendere per qualche tempo la comunione, fin a tanto che allontanandoci dalla colpa ci avviciniamo di vantaggio alla santità del Corpo e del Sangue, che dee servirci di nutrimento.

ORAZIONE.

TU doni, o Signore, il tuo Corpo nel tuo Sagramento, affine che ci ricordiamo della tua morte; ma di che può servirci questa ricordanza, se noi commettiamo ancora que' medesimi peccati per i quali sei tu morto; e se per una vita indegna

gna di te, noi ci escludiamo da noi medesimi da quella gloria infinita che le tue sofferenze ci hanno meritata. Danne dunque col tuo Corpo la memoria, che ti piace che in noi sia di tua morte; e la santità che questa memoria dee produrre in noi.

Il tuo Sangue è il sangue della nuova alleanza; scrivi dunque essa ne' nostri cuori con quel Sangue, o Signore; e fa che i caratteri non si cancellino mai. Fa che conosciamo tutti i doveri, a quali c' impegna il Trattato, che abbiamo conchiuso teco. Fa che amiamo i beni che tu ci prometti, fa che troviamo il diletto nostro nell' osservare tutte le condizioni, per le quali solamente vuoi tu concedere essi beni.

Se intervenire, e participare al tuo sagrifizio, è giurare, protestare, e segnare col tuo Sangue, che noi osserveremo la nuova alleanza, di cui è il suggello: che sarà di noi, o Signore, che per lo più interveniamo, e si comunichiamo alla Messa senza fare la menoma riflessione intorno a questa alleanza, che abbiamo contratta teco nel Battesimo, e che dobbiamo rinnovare nella celebrazione de' nostri misteri; e che avanti, e dopo questi tremendi misteri non facciamo altro che trasgredire tutte le fatte promesse? La Legge di Mosè non era stata suggellata altro che col sangue degli animali, e tuttavia colui che la trasgrediva, era dannato a morte senza misericor-

dia veruna: che sarà dunque di noi che violiamo la Legge del Vangelo, suggellata col tuo medesimo Sangue? e che secondo l'espressione dell'Apostolo (1), calpestiamo sotto i piedi, e tenghiamo per cosa vile e profana il sangue dell'alleanza, per cui siamo stati santificati?

Perdonaci, o Signore, tante profanazioni del tuo Corpo, e del tuo Sangue; ed affine che non riceviamo più per nostra condanna quel ch'è stato stabilito per la salvezza nostra, danne grazia di meritare l'effetto di tue promesse con la inviolabile fedeltà di osservare le nostre. Concedine la purità, con la quale dobbiamo presentarci al tuo Sagramento, e nello stesso tempo quella che dev'essere l'effetto e la conseguenza del tuo Sagramento.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

La *mia carne è veramente cibo*. Questo è tratto dal medesimo capitolo, da cui si è tratto il Vangelo del mercoledì della settimana della Pentecoste. Avea Gesù Cristo nudrito cinque mila uomini con cinque pani sopra un monte della Galilea un poco avanti Pasqua, e un'anno prima di sua Passione. Il giorno dietro parlò al popolo di un nudrimento che dà la vita eter-

(1) *Hebr.* 10. 18.

eterna, e disse che per averlo conveniva credere in lui. Gli Ebrei che continovamente voleano vedere de' miracoli, uno ne domandarono al Figliuolo di Dio, che fu per lo meno tanto grande, quanto fu quello, per il quale Mosè avea nudriti i loro Padri nel deserto per quaranta giorni con la manna, chiamata parimenti dalla Scrittura col nome di pane celeste. Rispose loro ch' egli medesimo era il vero pane celeste, e che quelli che avessero mangiata la carne sua, non morirebbero eternamente. Disputarono allora gli uni con gli altri dicendo: come potrà costui darci a mangiare la sua carne. S'immaginavano, dice Sant' Agostino, che parlasse loro di mangiare la sua carne, come si mangia quella degli animali, come si vende al mercato. Non sapevano ancora che si avrebbe ricevuto il suo Corpo, e il suo Sangue in un modo che non moverebbe a orrore veruno, dovendo ciò farsi sotto le apparenze del pane e del vino. Tuttavia il Figliuolo di Dio ripete loro novamente con termini più gagliardi di quel che prima avea detto loro: Imperocchè vi dico in verità in verità, se voi non mangerete la Carne del Figliuolo dell' uomo, e non berrete il suo Sangue voi non avrete la vita in voi. Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno. A che aggiun-

giunge quel che noi leggiamo nel Vangelo di questo giorno.

La mia carne è veramente cibo, ed il mio sangue è veramente bevanda. Quel che il nudrimento, ch'è mangiare e bere, opera nel nostro corpo per la vita temporale, operano il Sangue e il Corpo di Gesù Cristo nelle anime per la vita eterna. Egli medesimo ne spiega ora, quali sieno gli effetti di questo divino cibo.

Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, dimora in me, ed io dimoro in lui. Le vivande non nudriscono il corpo, se non unendosi a quello, comunicandogli le loro qualità, e mutandosi nella sua propria sostanza. Convien bene che tra il cibo e il corpo che n'è cibato accada una strettissima unione, poichè il cibo si cambia nel medesimo corpo, e per mezzo di questa unione il cibo lo conserva in vita. Imperocchè, se il pane per esempio non facesse altro che passare per il corpo, senz' essere digerito, poi mutato in sangue e in carne, a nulla servirebbe. Convien che si mescoli con tutte le parti del corpo per conservar la vita a ciascuna. Lo stesso è dell'Eucaristia. Ci nutriamo di Gesù Cristo, perchè ci uniamo a lui strettamente. Entra in noi con l'esistenza di sua santa carne, vi dimora con la continova operazione di sua grazia. Egli non si cambia in noi, ma è in noi per cambiarci in lui, affine

fine che ciascuno di noi possa dire con l' Apostolo suo: Non son più io che vive; ma Gesù Cristo che vive in me. Si dice che l'anima è più nell'oggetto che ama, di quel che sia nel corpo da lei animato. Questo nel vero è il proprio effetto dell'amore di trasportare l'amante nella cosa amata. L'Eucaristia è il legame della carità. Gesù Cristo ci dimostra l'amor suo, donandoci il suo Corpo: non bisogna dunque dubitare, che non sia in noi: ma come il suo amore domanda, e produce il nostro, convien parimenti che noi siamo in lui; poichè un amore reciproco necessariamente produce una reciproca unione.

Come il Padre mio, ch'è vivente, mi mandò; e ch'io vivo per mio Padre; così quello che mi mangerà, viverà parimenti per me. Bisognerebbe forse tradurre così la Vulgata: Io vivo per cagion di mio Padre, e colui che mi mangia viverà per cagion mia; se questa traduzione potesse avere questi due sensi del testo Greco, che si può dire essere i medesimi del Latino. Imperciocchè vuol dire il Greco che G.C. vive per mezzo di suo Padre, e per amor di suo Padre; e che colui che lo mangia vive per mezzo suo, e per amor suo. Per modo, che come il Padre è il principio ed il fine di Gesù Cristo, così Gesù Cristo nella Eucaristia è principio e fine del vero Cristiano.

Mio Padre ch' è vivente; che vive per sè medesimo, ch' è la vita essenziale, e la sorgente di ciascun' altra vita, *mi mandò* per mezzo dell' Incarnazione, affine di salvare il mondo; *e io vivo per suo mezzo*; poichè vivo della vita che ricevo da lui, poichè come Dio io sono da lui generato da tutta l' Eternità, e mi comunica la sua vita, comunicandomi la sua Divinità. E come uomo io sono sua Creatura, ricevo da lui la vita della grazia; quindi egli è in me, come il principio, e l' autore della vita mia.

Così colui che mi mangia, con le disposizioni, con cui dee avvicinarsi al mio Sagramento, viverà per mezzo mio, poichè io sarò in lui, per comunicargli la mia vita. Io lo farò vivere essendo vero nudrimento dell' anima sua: Io santificherò tutte le sue azioni con la carità, acciocchè sieno tutte azioni di vita: Io gli darò il mio spirito col corpo mio, e animato dal mio spirito viverà veramente. E come vivendo per mezzo di mio Padre io non sono vissuto altro che per amor suo: così quello che viverà per me, viverà certamente per amor mio; cioè per la mia gloria. Non penserà ad altro che a piacermi, a me riferirà tutte le opere sue, ed io sarò il fine, come il principio di sua vita.

Questo è il pane ch' è disceso dal cielo. La manna chiamavasi il pane del cielo, perchè cadeva dall' alto; ma come era formata solo.

solo nell'aria, non le si potea dare altro che impropriamente il nome di Pane celeste, nel medesimo modo che si dice degli uccelli, uccelli del cielo. Ma Gesù Cristo ch'è nostro cibo nell'Eucaristia, è veramente il Pane del cielo disceso dalla sommità de' cieli, e dal seno di Dio, perchè essendo l'unico Figliuolo di Dio, ben ha voluto per amor nostro farsi per noi il Figliuolo dell'uomo. E' vero che non arrecò dal cielo quel corpo ch'egli ci dà nel Sagramento; lo prese dal seno della Santa Vergine; ma Gesù Cristo tutto intero, da noi ricevuto nella comunione, è veramente un uomo celeste, come lo chiama San Paolo: poich' è l'unico Figliuolo del Padre.

La manna facea vivere per un solo dato tempo quelli che la mangiavano; *ma colui che mangerà di questo pane, viverà eternamente*. Per dare a noi l'eterna vita, suo Padre, ch'è vivente, lo mandò al mondo per farci vivere per suo mezzo e per amor suo. Ci comunica la vita della grazia a solo fine di farci meritare la vita della gloria. Per questo l'Eucaristia è chiamata da Santi Padri il rimedio che dona l'immortalità; e la Chiesa nel suo offizio la chiama col nome di pegno della futura gloria.

Ma opera essa tutti questi effetti in coloro che la ricevono? Sì certamente, in coloro che la ricevono degnamente. Poichè

abbiamo veduto nella Epistola, che chi la riceve indegnamente, riceve la morte. Bisogna considerare che Gesù Cristo è in essa il nostro nudrimento. Quindi il nudrimento non si dà che alle persone vive. Il pane del corpo dà la vita, conservandola a coloro che sono vivi, ma non porgendola a quelli che sono morti. Così è dell' Eucaristia. Conserva; fortifica ed aumenta la vita. Ma in quanto all'anime che sono morte pel peccato, hanno bisogno di un' altro Sagramento per ricuperare la vita; e questo Sagramento è la Penitenza. Quando avranno ricovrata la grazia con una sincera conversione, potranno esse degnamente ed utilmente presentarsi all'altare. Convien andare a Gesù Cristo o sano, o infermo, che sia l'uomo. Ma l'uomo infermo dee andare a lui come a suo medico: e l'uomo sano dee andarvi come a suo Pastore. Il suo Sangue mescolato con le nostre lagrime nella Penitenza è il rimedio delle nostre ferite. Il suo Corpo, e il suo Sangue, ricevuto nell' Eucaristia, sono nostro cibo e nostra forza.

Poichè la Carne di Gesù Cristo è veramante cibo, e il suo Sangue veramente bevanda, bisogna aver fame e sete per nudrirsene. Canta la Chiesa che l'Eucaristia riempie di beni quelli che hanno fame, e che rimanda indietro voti quelli che sono ripieni. Bisogna non avere più gusto di cosa al-

cuna.

cuna della terra, per avere una vera fame di Gesù Cristo. Questa fame non è gia un desiderio sensibile di comunicarsi, ma un desiderio ardente di piacere a Gesù Cristo, di possederlo, di ritrovare nella comunione la grazia necessaria per giungere a questa ineffabile felicità. Questo desiderio è chiamato da Gesù Cristo fame, e sete della giustizia. Quelli che si approssimano al Pane celeste con questa fame, rimarranno saziati.

Dice G.C. che se noi lo mangiamo, dimoreremo in lui, ed egli dimorerà in noi. Intorno a questo dobbiamo esaminare le nostre comunioni. Ma come sapremo se Gesù Cristo dimora in noi; e se noi dimoriamo in lui? Il suo diletto Discepolo ci avvisa di tre contrassegni. Del primo con queste parole: Dio è amore, e chiunque dimora nell'amore, dimora in Dio, e Dio in lui. Dunque per mezzo della carità si fa questa unione strettissima di Dio con l'anima, e dell'anima con Dio. Quindi la carità è l'amore di Dio, che guida fino a spregiar sè medesimo, dice Sant'Agostino. Avere la carità, secondo la Scrittura è un amar Dio con tutto il suo cuore; con tutta la sua anima, e con tutte le sue forze., ed il suo prossimo come se stesso.

Il secondo contrassegno è la fedele osservazione de' comandamenti di Dio, e l'imitazione di Gesù Cristo. Ecco le sue parole:

role; (1) colui che osserva i Comandamenti di Dio, dimora in Dio, e Dio in lui. Colui che dice di dimorare in Gesù Cristo dee camminare, come camminò G. C. Questo contrassegno è una continovazione del primo; poichè il nostro Signor medesimo dice: (2) se alcuno è che mi ami, osserverà la mia parola; e mio Padre, ed io verremo in lui, e dimoreremo in lui.

Ecco un terzo contrassegno ch'è ancora una continovazione della carità, ch'è la prima. Non amate il mondo, dice San Giovanni (3) nè quel ch'è nel mondo. Se alcuno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. Se l'amore di Dio non è in lui, egli dunque non dimora in Dio; nè Dio in lui; poichè questa dimora reciproca è l'effetto della carità, ch'è incompatibile con l'amore del mondo. Ecco le regole, per le quali dobbiamo noi giudicare delle nostre comunioni. Queste regole sono infallibili, perchè sono la medesima verità. Quanti Cristiani hanno per divozione di spesso comunicarsi, senza mai lasciar di amare oltre modo sè medesimi, senza rinunziare all'amor del secolo, in cui sono immersi, senza assistere a' fratelli loro con sincera carità, e con liberalità proporzionata al loro potere, senza darsi pensie-

rò,

(1) *Joan. I.* 24. 1. 6. (2) *Joan.* 14. 23.
(3) *Joan.* 2. 25.

ro, non dico già di vivere come Gesù Cristo, ma nè men di sapere come Gesù Cristo sia vissuto? Si confessiamo, e si disponiamo alla Comunione con atti e formule che si ritrovano ne' libri; rendiamo grazie a Dio dopo la comunione: ci ritiriamo assai contenti, senza dimostrare nella nostra vita niun frutto di quelli che sappiamo andare uniti alla participazione dell' Eucaristia.

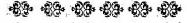
Dice finalmente Gesù Cristo che si vive per suo mezzo, e per amor suo, com'egli visse per mezzo di suo Padre, e per amor di suo Padre, cioè, come diss'egli medesimo a' suoi Apostoli: Io sono in mio Padre, e mio Padre è in me. Egli dimora in me ed egli medesimo fa le opere che fo io. Bisogna che colui che si è degnamente comunicato, possa dire coll' Apostolo: Non son più io che vive; ma Gesù Cristo in me vive. Il nudrimento del corpo quantunque si cambi nella persona che nudrisce, non lascia di communicarle le sue qualità; e in conseguenza di farle o bene o male, secondo ch'è buono, o cattivo. Tanto maggiormente Gesù Cristo che non si cambia in noi, ma che cambia noi in lui, dev' imprimere nella nostra vita tutti i caratteri della sua. Può vivere per suo mezzo, chi non vive com'egli vive? Una vita morbida, oziosa, deliziosa, può essere mai creduta la vita di Gesù Cri-

sto.

sto da lui prodotta nell'anima nostra? Ci stimiamo assai sicuri, quando non commettiamo gravissimi delitti, e non si ha spavento di una vita spogliata di ogni virtù. Tuttavia ecco le parole della verità: Se voi non mangiate la mia carne, voi non avrete la vita in voi; ma colui che la mangia, come si conviene, vive per mezzo mio, e per amor mio; come io vivo per mezzo di mio Padre, e per la gloria di mio Padre. Se Gesù Cristo è quegli che ci fa vivere, dov'è la mansuetudine, la pazienza, la carità, l'amore della verità, il zelo della gloria di Dio, lo staccamento dal mondo, la rinunzia di sè medesimo? Dove sono finalmente tutte l'altre virtù che composero la vita di Gesù Cristo? Viss'egli per mezzo di suo Padre, operando per suo solo ordine, e conformandosi a lui, e riferendo tutto alla sua gloria. Se noi vivamo parimenti per Gesù Cristo, siamo persuasi di aver mangiata la carne del Figliuolo dell'uomo, e che ne siamo stati veramente nudriti; e speriamo che questo celeste pane un giorno ci dia la vita gloriosa di Gesù Cristo, poichè ci dà quì in terra la santa vita di Gesù Cristo.

ORAZIONE.

QUal vantaggio non è mai, o Signore, quello di essere nudrito di te, di vivere

vere di te, di averti in noi, come l'Autore della nostra Santità, e come il pegno della nostra suprema felicità? Questi, o Signore, sono i frutti di una buona Comunione; ma questa buona comunione è un dono di tua misericordia, ed un effetto di tua grazia. Per questo, o Signore, come tu ne dici, che se ti riceviamo degnamente, tu dimorerai in noi, noi diciamo a te parimenti, dimora in noi, o Signore, e noi ti riceveremo degnamente.

MESSA VOTIVA

DELLA SANTA CROCE.

E' La Croce lo stromento di nostra salute, essendo stata eletta da Gesù Cristo per adempiervi sopra il gran Mistero di nostra umana Redenzione. Si possono arrecare molte ragioni della convenienza di essa scelta. La Sapienza di Dio, come canta la Chiesa in uno de' suoi Inni, ha così voluto confondere la malizia del Dimonio, e far servire alla Redenzione degli uomini quel legno, ch' era stato lo stromento di loro perdita. Gesù Cristo caricandosi della Croce dinotò con visibile modo, che si caricava de' nostri peccati; salendo sopra quel-

quella, e stendendovi le sue mani umilmente, e con dolore, risanò l'uomo dalla corruzione da lui contratta stendendo le mani sue orgogliosamente, ed avidamente verso il frutto proibito (1). Finalmente morendo sopra la Croce, tolse al Dimonio le spoglie sue; cancellò la cedula a noi contraria, attaccandola sopra la sua Croce; liberò il genere umano dalla maledizione, e dall'obbrobrio in cui era caduto pel peccato, come liberò la Croce dall'ignominia, e dalla vergogna, che prima n'era inseparabile: e ne fece un contrassegno di onore, che i Re medesimi si pregiano di portarlo in fronte. Si sollevano in alto le cose che si offeriscono a Dio. Gesù Cristo ha voluto essere innalzato sopra la Croce, come quell' ostia di gratissimo odore, che dovea essere offerta per nostro riscatto alla giustizia di suo Padre.

Avea egli medesimo dimostrato il disegno ch'avea di consumare la sua vita nell' opera di nostra salute sopra la Croce con queste parole (2): Quando mi avranno innalzato da terra, ogni cosa trarrò a me: e come Mosè nel Deserto avea levato in alto il Serpente di bronzo, conveniva parimenti che il Figliuolo dell'uomo fosse levato in alto sopra la Croce: aggiungiamo, e che le sue mani, e i piedi suoi vi fossero tra-

(1) *Col.* 2. 14. (2) *Joan.* 12. 32.

trafitti, ed attaccati con chiodi, per dimostrar la grazia che ci ha meritata di attaccare le membra del nostro corpo in tal modo per mezzo del suo timore, che non sieno più dominate dalla concupiscenza.

La Croce è stata come il letto, dove la Chiesa venne partorita. Adamo è preso da un profondo sonno, dice Sant' Agostino, affine ch' Eva tragga da lui l'origine sua. Gesù Cristo si addormenta sopra la Croce col sonno della morte, affine che la Chiesa, ch'è la seconda Eva, sia formata da lui. Quando Adamo è addormentato, Dio cava un osso dal suo lato, per farne la prima donna. Quando Gesù Cristo è nella morte, figurata nel sonno dal primo uomo, gli si apre il costato, affine che il sangue, e l'acqua che n'escono fuori, formino i Sagramenti che deggiono santificare la Chiesa, e renderla degna di divenire sua sposa. Finalmente sopra la Croce Gesù Cristo operò le sue meraviglie maggiori. I Dimonj ne rimasero vinti, ne restò aperto il Paradiso, fù soddisfatta la giustizia di Dio, fu il Mondo riconciliato con Dio, e nacque la salvezza degli Eletti, furono meritate tutte le grazie, che si doveano spargere sopra gli uomini, e vi furono adempiuti i Misterj.

Ammaestrati i Fedeli delle verità che abbiamo ora accennate, e commossi dalle grazie che continovamente, per così dire, scor-

scorrono dalla Croce sopra di noi, ebbero sempre una particolarissima divozione verso quel sagro legno. I Santi Padri, e particolarmente San Cirillo Vescovo di Gerusalemme, e San Paolino fanno testimonianza che al loro tempo le particelle della Croce andavano sparse per tutto il Mondo, ch' erano tenute in singolare venerazione, e che si moltiplicavano miracolosamente. Il medesimo segno della Croce è una pratica di una tradizione autorizzata da tutti i Santi Padri. Tertulliano fra gli altri raccomanda di segnarsi la fronte con la Croce in tutti gli incontri. *In omni negotio frontem Crucis signaculo tere*. Fu attribuita a questo segno una infinità di buoni effetti. Si riferisce ancora che Giuliano Apostata avendosela fatta senza pensarvi in un luogo dove stava scongiurando i Dimonj, presero essi la fuga.

Abbiamo due Feste particolari della Croce nel corso dell'anno. L'una si celebra adì 3. di Maggio, in memoria dell' Invenzione, o della scoperta di questo prezioso legno, ritrovato da Sant' Elena, madre di Costantino Magno. L'altra è la Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, adì 14. di Settembre. Per un miracolo accaduto l' anno 628. quando Eraclio Imperatore, ripose questa pia Reliquia nel medesimo luogo, donde i Persiani l' aveano presa, divenne ancora più celebre che non era prima. Si può vedere quel che fu det-

detto di esse due Feste nel VI. e nell' XI. Volume di questo Libro.

Non ha verun altro tempo nell'anno, in cui si renda maggior onore alla Santa Croce, quanto nel Venerdì Santo. Una delle più auguste nostre ceremonie è quella dell' adorazione solenne della Croce, che facevasi in questo giorno, dicono alcuni antichissimi Autori, in tutte le Chiese dell' Universo.

Non si potea eleggere un giorno più proprio a questa santa pratica, quanto quello del Venerdì Santo. Tutte le disposizioni di questo giorno ad altro non tendono, che a far conoscere a' Fedeli le meraviglie della morte di Gesù Cristo. La Chiesa tutte le raccoglie, mostrando la Croce, dove come in un breve compendio essa ne dice tutto quello che fece per noi il Salvatore. E' ben giusto dal nostro canto che noi le diciamo co' semplici atti di prostrarci, e di baciarla santamente, tutto quello che sentiamo per essa.

In questo consiste la nostra adorazione della Croce. Gli Eretici l'accusano d'idolatria per un solito effetto di loro acciecamento, e dello spirito di calunnia, da cui sono posseduti, poichè se parlassero con buona fede, e volessero aprire gli occhi, vedrebbero che nella Scrittura Santa medesima, e ne' Santi Padri la parola di adorazione è equivoca. Si trova per verità in un

un senso che non si conviene altro che a Dio, perchè è questo il supremo ente, il principio, ed il fine di tutte le cose; in questo senso ci viene comandato di adorare Dio solo; ma vi si ritrova ancora questa medesima parola impiegata relativamente alle creature animate, ed inanimate. Si prostrano dinanzi a' Re, ed a' Profeti; s' inchinano dinanzi alla cima di un bastone, e dinanzi l' Arca, come dinanzi all' insegne di Dio. Quindi la Croce di Gesù Cristo è bene un' altra insegna, essendo il glorioso Trofeo della più insigne vittoria che fosse mai riportata. Alla vista di questo trofeo si risvegliano in noi tutti i sentimenti di pietà e di fede. Siamo inteneriti, siamo umiliati. Si bacia da noi per pietà, e per tenerezza. Ci prostriamo con umile riconoscenza, perchè Gesù Cristo, a cui sono diretti questi atti di sommissione, ben di più grandi n'è degno. Il culto esterno non è altro che un linguaggio, per significare quel che sentiamo al di dentro. Se dunque, lo ripetiamo, alla vista della Croce in noi si risveglia tutto quello che sentiamo per Gesù Cristo, perchè alla vista della Croce, non daremo noi tutti i segni esterni del nostro sentimento? Che altro è questo mai, se non onorare la Croce in quel modo, che può da noi essere onorata, cioè relativamente, e in memoria di Gesù Cristo crocifisso?

La

La vera Croce, dove fu appeso il Salvatore, e quella che noi si facciamo per ricordarsi di lui, meritano i medesimi atti di rispetto, com' eccitano i medesimi sentimenti. Non ha altra differenza che ne' gradi, vale a dire dal più al meno: essendo cosa naturale all' uomo di aumentare i segni di suo rispetto e di suo amore, secondo che viene più o meno commosso dentro dell'animo, e che gli oggetti che si presentano a' suoi sensi, sono più atti a risvegliare in lui la memoria di quello ch' egli ama.

Deggio dire ancora, che si può nella Croce non considerare altro che il legno, o la materia di che è fatta: e in questo senso la persona non l' adora. La figura del legno è quella che la rende degna di rispetto, non per cagione di quel ch'è, ma per cagione di quel che richiama alla nostra memoria. Si adora dunque la Croce, e non si adora, secondo diversi riguardi. Si adora, poichè dinanzi a quella si fa un atto di adorazione esterna, quando ci prostriamo. Non si adora, poichè l'intenzione e il movimento interno, ch'è il vero culto, vanno più oltre, e giungono al medesimo Gesù Cristo.

Alcuna volta sotto il nome della Croce si comprende il medesimo Salvatore, e tutte le sue meraviglie, delle quali è la Croce un compendio misterioso. In questo senso

so dice San Paolo, che non vuol glorificarsi, se non nella Croce di Gesù Cristo; e la Chiesa canta: *O Crux ave, spes unica &c.* Alcuna volta il nome della Croce contiene tutte le pratiche della penitenza cristiana, come quando Gesù Cristo impone a ciascuno l'obbligazione di portare la sua croce.

Da quanto abbiamo detto fin ora ne segue che non solo sia permesso di onorare la Croce santa, ma ch'è questa una pratica salutare, in cui molto spesso dobbiamo occuparci. A questo pare che ci esorti la Chiesa; non contentandosi di assegnarne tre giorni dell'anno, che sono il Venerdì Santo, e le due Feste dell'Invenzione, e dell' Esaltazione, per meditare più particolarmente intorno al Mistero di nostra salute; ma presentandoci ancora una Messa votiva della Santa Croce, che si può dire, senza dipartirsi dal suo spirito, ogni Venerdì dell'anno, quando non vi sieno offizj proprj.

Entriamo nello spirito di questa Santa Madre, seguiamo la sua intenzione più esattamente, e più santamente che ci sia possibile. Alla vista della Croce, ch'è sempre sopra i nostri altari, ricordiamoci noi di tutto quello che vi operò sopra Gesù Cristo per la salute nostra, e risvegliamo in noi i sentimenti di pietà, di amore, e di riconoscenza che le dobbiamo. Consideriamola

con

con fede, e con fiducia, per ottenere la guarigione, e la vita dell' anime nostre, come gl' Israelliti riguardando il Serpente di bronzo venivano liberati da' morsi mortali de' serpenti nel deserto. Riguardiamola in mezzo delle nostre sofferenze, e delle afflizioni che ci accadono, ed abbiamo vergogna di dolerci per un momento di dolore, pensando a quel che Gesù Cristo ha sofferto per noi sopra la Croce. Vergogniamoci noi peccatori, di non ispargere nè meno una goccia del nostro sangue, mentre che l' immacolato Agnello ne sparse fino all' ultima goccia.

O R A Z I O N E.

FA, o Signore, non solo che onoriamo la tua Santa Croce, ma che l'onoriamo di vantaggio ancora fra noi medesimi con la mortificazione, e con la pazienza, e nelle nostre sofferenze con la penitenza, e con la mansuetudine. Tu ti contenti, o Signore, di queste disposizioni, tu hai pietà della nostra debolezza; ma per patire come si converrebbe, dovremmo avere un grande amore, ed una grande allegrezza, ed ardore, un trasporto ed una santa ebrietà che fosse degna di sì gran Mistero. Tu sei, o Signote, la fonte di tutti questi doni; e nulla ha che non possiamo ottenere dalla tua bontà con la virtù del sagrifizio;

che siamo per offrirti in memoria della tua santa Croce.

Lezione tratta dall'Epistola di S. Paolo Apostolo a' Filippensi, *c.* 2.

FRatelli miei, G.C. si rese ubbidiente fino ad incontrare la morte, e la morte della Croce. Per questo Dio lo ha innalzato, e diedegli un nome che supera tutti i nomi; affinè che al nome di Gesù, tutto quel che ha nel Cielo, nella terra, e nell'inferno, pieghi le ginocchia, e che ogni lingua confessi, che il Signor Gesù C. è nella gloria di Dio Padre.

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Philippenses.

FRatres, Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen, quod est super omne nomen: ut in nomine Jesu omne genu flectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.

Continovazione del santo Vangelo secondo San Matteo, *cap.* 12.

IN quel tempo Gesù Cristo prese in disparte i suoi Discepoli: e disse loro: Noi andiamo in Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà abbando-

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN illo tempore, Assumpsit Jesus duodecim Discipulos secreto, & ait illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, & Filius ho-

hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum Gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die resurget.

nato a' Principi de' Sacerdoti, ed agli Scribi, che lo condanneranno a morte; e lo consegneranno a' Gentili, perchè ne sia schernito, per essere flagellato, e crocifisso; e risusciterà nel terzo giorno.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo avea per lo appunto esortati i Cristiani di Filippi nella Macedonia, a' quali scrisse questa Lettera l'anno 62. di Gesù Cristo a non far mai niente per uno spirito contenzioso o di vanagloria; ma a stimarsi per umiltà ciascuno inferiore all'altro. Per animarli a questa virtù, li scongiura ad essere nella disposizione di Gesù Cristo, cioè d'imitare la sua umiltà, la quale apparve luminosamente in questo suo abbassarsi oltre ogni misura, facendosi uomo, e d'imitarlo nella fedeltà, e nella intera ubbidienza da lui resa al Padre suo.

Fratelli miei, Gesù Cristo si rese ubbidiente fino a morire, e a morire sopra la Croce. Fra gli uomini alcuni comandano, alcuni altri ubbidiscono. Gesù Cristo si pose fra questi ultimi. (1) Non venne per essere servi-

(1) *Matth.* 3. 28.

to; ma per servire; (1) non venne per fare la sua volontà, ma per fare quella del Padre, a cui si rese inferiore con la sua Incarnazione. Non pose limiti all'ubbidienza che volea rendere. Fu sommesso fino alla morte ch'è la più grave, e rigorosa di tutte le pene, e patì sino la morte della Croce, ch'è la più crudele, e la più ignominiosa di tutte le morti.

Per questo Dio lo innalzò; e secondo la forza della parola Greca, lo sollevò a suprema grandezza, e sopra tutte le cose. Avendoci l'Apostolo proposto in Gesù Cristo l'umiltà che noi dobbiamo imitare, ci propone ancora la elevazione, di cui dev'essere premiata l'umiltà. L'esempio di un Dio umiliato avrebbe fatto poca impressione sopra gli spiriti degli uomini, se la sua umiliazione non fosse stata seguita da questa gloria, alla quale noi lo vediamo innalzato. La via ristretta per cui vediamo camminare il Salvatore, avrebbe arrestato il mondo tutto, se a capo di esso cammino non avesse veduta una eterna e suprema felicità. Essendosi fatto uomo per divenir nostra guida, e nostro modello, dalla Croce passò nella sua gloria, affine di dimostrarci in lui il termine al quale dobbiamo noi tendere, e la via che a quello ne conduce. Non temiamo dunque di ve-

(1) *Joan. 6. 38.*

vederci umiliati con Gesù Cristo, poichè in questo modo meriteremo noi d'essere seco lui glorificati. Non pretendiamo di aver parte nella sua grandezza, se non ne abbiamo nel suo abbassamento.

Gli diede un nome, ch' è superiore a tutti i nomi. (1) Avea predetto Isaia che Cristo sarebbe chiamato Dio; e l' Angiolo (2) avea detto alla Santa Vergine: Il Santo frutto che nascerà di te, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Ecco il nome superiore a tutti gli altri nomi, meritato da Gesù Cristo per l' umiltà sua, e per la sua ubbidienza. Non già che non sia stato Dio prima della sua morte, poichè lo era stato da tutta l' eternità. La natura umana da lui presa era stata unita dal primo punto di sua Concezione alla sua divina natura; dunque da questo primo momento quest' uomo, di cui si è rivestito per nostra salute, ha ricevuto il nome di Dio; e il Figliuolo di Maria divenne il Figliuolo dell' Altissimo, nel medesimo istante che il Figliuolo dell' Altissimo volle divenire il Figliuolo di Maria.

Ma Dio non faceva ancora risplendere la possanza, e la Maestà di questo gran nome, ch'avea dato a Gesù Cristo. I miracoli che faceva il Salvatore nella sua mortal vita non lo fecero conoscere per Dio

(1) *Is.* 9. 6. (2) *Luc.* 1. 15.

altro che da un picciolo numero di persone, tutti gli altri erano trattenuti dalle debolezze che scoprivano in sua grandezza; e ne' suoi medesimi Discepoli la Croce avea cancellate le immagini da essi conceputè di sua divinità. Si tolse via il velo per la sua Risurrezione; allora apparve quel ch'egli era: e le meraviglie che facevano gli Apostoli per sostenere la testimonianza che rendevano al loro Maestro risuscitato, e regnante nel Cielo, fecero adorare come Dio da' medesimi Ebrei colui ch' aveano spregiato come il più infimo fra tutti gli uomini. Gesù Cristo in quanto Dio risuscitò il suo corpo con sua propria possanza, e in conseguenza s'innalzò, e glorificò da sè medesimo, si fece conoscere per il Figliuolo di Dio. In quanto uomo fu risuscitato da Dio, e in questo senso Dio lo innalzò e glorificò, e fece conoscere ch' era suo Figliuolo e Dio seco lui.

Quando secondo il linguaggio della Scrittura si dice, che Dio dà, questo vuol dire spesso che fa apparire e illustrare i doni che fa egli. Diede il nome di Dio a Gesù Cristo suo Figliuolo, risuscitandolo, perchè in questo modo fece risplendere la divinità di Gesù Cristo. (1) Per lo che San Paolo non dubita di spiegare la Risurrezione del Salvatore con questo passo del

(1) *Act.* 13. 33.

del Salmo: (1) Il Signore mi disse: Tu sei mio Figliuolo, t'ingenerai oggidì; intendendo per il giorno, in cui gli disse il Signore: Tu sei mio Figliuolo, il giorno nel quale risuscitandolo lo fece conoscere per suo Figliuolo.

Affine che al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi. Piegare il ginocchio significa riverire. E' questo il segno dell'adorazione che i Re di Oriente ricevevano da' loro sudditi. Quando questa ceremonia si fa non solo alla persona medesima, ma ancora al proferirsi di suo nome, è una gran testimonianza di rispetto. Tal è quello che Dio fa rendere al suo Figliuolo da tutte le creature del Cielo, della terra, e dell'inferno. Dappoichè Gesù Cristo cominciò a farsi conoscere con la gloria di sua Risurrezione, e con tutto quello che le venne dietro, si cominciò ad adorarlo, e ad assoggettarsi a lui. La cognizione, e la venerazione di suo nome si accrebbe di giorno in giorno, e verrà un tempo che tutti riconosceranno il suo impero con gli omaggi loro o sforzati, o volontarj. (2) Imperocchè come dice l'Apostolo: tutto non è ancora assoggettato a lui, tutte le ginocchia non si piegano ancora al suo nome; ma tutte le ginocchia si piegheranno, tutto sarà a lui sommesso nel Cielo, dov'egli

 si ma-

(1) *Ps.* 2. 7. (2) *Heb.* 2. 8.

ſi manifeſta agli Angioli ed a' Beati; ſu la terra, dove il ſuo nome ſarà annunziato da tutte le Nazioni; nell' Inferno, dove la ſua giuſtizia ſarà provata da' ſuoi nemici. Gesù Criſto ſarà adorato per tutto, e il ſuo nome imprimerà riſpetto, o terrore; perchè Dio è il ſuo nome, perchè Gesù Criſto è il Figliuolo di Dio, e il Giudice ſupremo de' vivi e de' morti.

L'onore che i Criſtiani rendono al nome di Gesù Criſto, quando lo ſentono preferire, è una confeſſione di queſto gran nome di Dio ricevuto dal Padre ſuo; *ed ogni lingua* ſarà un giorno la medeſima confeſſione, e pubblicherà che *Gesù Criſto è il noſtro Signore, e ch' è nella gloria di ſuo Padre*, godendo come uomo della gloria, onde ſuo Padre ricompensò le ſue fatiche e le ſue ſofferenze; poſſedendo come Dio la medeſima gloria di ſuo Padre, col quale è un ſolo e medeſimo Dio da tutta l' eternità. La Chieſa ci fa ancora piegar le ginocchia *, quando ſi proferiſcono queſte parole dell' Apoſtolo, e ne invita con queſta ceremonia ad eſaminare ſe i ſentimenti del noſtro cuore corriſpondono all'attitudine del noſtro corpo. Confeſſa la noſtra lingua, che Gesù Criſto è nella gloria di ſuo Padre, ma la noſtra vita dic' ella forſe la medeſima coſa?

Queſta ſuprema grandezza meritata da Gesù Criſto con la ſua umiliazione, ci

vie-

viene proposta, affine che noi rispettiamo non solo la sua grandezza, ma la stessa sua umiliazione. Sin tanto che s' ignorò che Gesù Cristo fosse Dio, le sue bassezze furono tenute in dispregio; poichè si seppe che sono bassezze di un Dio annichilato per la nostra salute, senza niente perdere di sua grandezza, si adora, ma si adora inutilmente, se non s' imita l' umiltà di colui che abbracciò quelle, consistendo la Religione nell' imitare quel che si riverisce. Si prostriamo quando udiamo l' Apostolo, che dice che ogni ginocchio si pieghi al nome di Gesù Cristo, ma rinunziamo noi al nostro orgoglio: e diveniamo noi umili quando si sente lo stesso Apostolo a dire: Abbiatevi i medesimi sentimenti, ch' ebbe Gesù Cristo umiliato, annichilato, ubbidiente, e ubbidiente sino a morire sopra la Croce? Ben si vuole adorare Gesù Cristo crocifisso: ma non si vuole essere crocifisso con lui. Si rispetta la sua Croce, ma non si vuol portarla. Si ammira la sua ubbidienza, ma non si imita. Si celebra la memoria di sua morte, e si desidera di aver parte nella gloria di sua risurrezione, ma non si vuole morire al peccato, al mondo, a sè medesimo, per vivere solo in Dio. E tuttavia secondo l' espresse parole dell' Apostolo, (1) Gesù Cri-

(1) 2. Cor. 5. 15.

sto è morto e risuscitato, affine che noi vivessimo, e morissimo solo per lui. Secondo le formali parole del medesimo Apostolo, per vivere con Gesù Cristo (1) bisogna morire con lui, per aver parte alla gloria del suo regno convien aver parte nella ignominia delle sue sofferenze.

ORAZIONE.

PErchè mai si vergogneremo di umiliarci, o Signore, dopo l'esempio che tu ci hai dato della più profonda umiltà, che potessimo noi concepire? Perchè ci schiveremo di patire, vedendo la gloria alla quale deggiono essere teco innalzati coloro che avranno teco sofferto, sofferendo per amor tuo?

E tuttavia il diletto di questa gloria non sarà capace di farne amare, o almeno di farci ricevere sommessamente le sofferenze per le quali tu vuoi che la meritiamo. L'esempio di un Dio umile non abbasserà il nostro orgoglio, (2) se dalla tua Croce tu non ci chiami a te, come ci promettesti di fare: e se tu medesimo non c'ispiri con la tua grazia questi sentimenti di umiltà. Termina, o Signore, l'opera tua, ch'è quella di nostra salute. Per mezzo della tua Croce sei entrato nella tua gloria,

(1) 2. *Tim.* 2. 11. (2) *Joan.* 6. 44.

ria, per moſtrare a noi tutto ad un tratto, e il termine dove dobbiam noi tendere, e il cammino che dobbiamo noi tenere. Fa che amiamo eſſo termine, fa che andiamo per eſſo cammino, e ſaremo fatti ſalvi.

Spiegazione del Vangelo.

In *quel tempo*. Quando Gesù Criſto andava in Geruſalemme per l'ultima volta. Quindi quel ch' è riferito in queſto Vangelo occorſe pochi giorni prima della ſua morte.

Gesù Criſto chiamò in diſparte i dodici Diſcepoli, e diſſe loro: Noi andiamo in Geruſalemme: e il Figliuolo dell' uomo ſarà abbandonato a Principi de' Sacerdoti, e a' Dottori della Legge, che lo condanneranno alla morte.

Avea Gesù Criſto già predetta due volte la ſua morte apertamente e ſenza figura, la prima dopo la confeſſione fatta da San Pietro ch' egli era Criſto, Figliuolo di Dio vivente: la ſeconda dopo la trasfigurazione ſopra il monte. Per la terza volta quì la prediſſe nel viaggio che fece a Geruſalemme, effettivamente per morirvi, come ſi riferiſce nel Vangelo di queſta Meſſa. Ogni volta con una ſapienza, ed un temperamento ammirati da San Gio: Griſoſtomo, ha cura di fortificare l'animo de' ſuoi Apoſtoli, e di prevenire lo ſcandalo,

che la debolezza di sua morte avrebbe potuto cagionare in esso loro. La prima volta fece riconoscere e confessare la sua divinità; la seconda fece vedere a tre di essi alcuni raggj della sua gloria; e avanti di questa terza, che occorse al fine della sua vita, avea dimostrata loro la sua onnipotenza per mezzo di una infinità di miracoli. Gesù Cristo predisse loro si spesso la sua morte, affine che quando lo vedessero morire avessero saputo tutto quel che dovea succedere; e che considerando così la sua morte come volontaria, la vedessero senza turbarsi, e che l'adempimento delle circostanze di sua Passione da lui predette loro, gl'inducesse ad attendere con certezza la sua risurrezione, che quì disse loro ancora dover accadere dopo la sua morte.

E abbandonandolo a'Gentili, cioè a'Romani, ch'erano allora i Signori della Giudea. Questo è quello che accresce l'ignominia della morte del Figliuolo di Dio; che non essendosi contentati i Sacerdoti e gli Scribi di condannarlo ingiustamente, lo diedero in poter de'Pagani, da essi avuti in orrore. Questo ancora fu cagione che il supplizio dato dalla Legge andò accompagnato da una infinità di oltraggj, che non avrebbe sofferti, se l'avessero fatto morire essi medesimi.

Affine che fosse trattato con ischerno, e lo fla-

flagellassero, e lo crocifigessero. Questa è la parte ch' ebbero i Gentili nella sua Passione, che comprende tutti gli oltraggj e gl' indegni trattamenti, che gli fecero i Soldati, la corona di spine, le guanciate, gli sputi, la sua barbara flagellazione, la sua morte col supplizio della Croce, che fu il suo maggior abbassamento; poichè era la croce non solo il supplizio degli schiavi che riguardati non erano nè meno come uomini, ma degli schiavi più vili, e cattivi.

V' erano alcune croci che non aveano altro che tre estremità a guisa di forche; ma è più probabile che quella di Gesù Cristo n'avesse quattro, come quelle che sono nelle nostre Chiese; lo che viene autorizzato per quanto pare da S. Paolo nella Epistola agli Efesi, dove accennò quattro dimensioni, la larghezza, la lunghezza, l'altezza, e la profondità: poichè secondo Sant' Agostino l'altezza si dee considerare dal legno che si innalza sopra il traverso.

E risusciterà nel terzo giorno. Se gli Apostoli fossero stati turbati della predizione della morte di Gesù Cristo, la sicurezza che dava loro nel medesimo tempo di sua Risurrezione avrebbe dovuto accertarli; poichè queste due cose congiunte insieme doveano formare nel loro spirito una piena fermezza della Divinità di colui che

par-

parlava loro. Ma gli Apostoli prevenuti come tutti gli Ebrei dalla credenza, che non dovesse il Messia morire, non compresero niente di questo discorso, come nota San Lucca. Ben comprendevano che il Salvator dicea loro che dovea egli morire; ma non potevano concepire qual fosse il Mistero di questa morte, e di questa risurrezione che dovea venirle dietro. Il loro cuore troppo era cieco e grave, ne sapea unire insieme questi due Misterj. Il solo pensiero della morte di un Dio sorprendevali oltre modo, ma quegli scherni, quegli oltraggj, que' flagelli, e quel crocifigere accrebbero molto il loro turbamento. Credevano, ma senza concepire niente di distinto, ed ascoltavano quel che loro diceva il Salvatore, come cose, alle quali non potea giungere il loro talento. Per lo che disse San Lucca, che questa parola era celata e velata per essi. Così accade spessissimo, che si ascoltino per noi molte verità del Vangelo, che turbano la falsa pace in cui viviamo, e le idee che si sono formate le nostre passioni intorno a varj oggetti, che ci presentano il mondo. Noi siamo più illuminati della fede, di quel che allora fossero gli Apostoli. Il loro esempio è per noi un'ammaestramento che non aveano essi; tuttavia noi comprendiamo manco di essi in quel modo efficace, che consiste nella pratica, le lezioni,

ni, per esempio, contenute nel Vangelo di questa Messa. Noi vi scorgiamo Gesù Cristo sempre inteso alla sua morte, e camminando con questa mira verso il luogo di suo supplizio per ubbidire agli ordini del Padre suo. Noi, in cambio di profittare di questa importante lezione, facciamo tutto quel che potiamo, per iscordarci della nostra necessità di morire. Ogni momento è per noi un passo fatto verso la morte indipendentemente dall' attenzione che vi potiam fare. Camminiamo dunque, ma non già per sagrificare la nostra vita a Dio, come Gesù Cristo ha sagrificata la sua. Andava a quel sagrifizio tra gli scherni, i flagelli, e le croci: e noi vi andiamo per mezzo de' divertimenti, de' piaceri, di diletti, di pazzie mondane, con tutto che nostra professione sia quella d'imitare un capo, ch'ha sempre avuta la morte, la Croce, e i patimenti nello spirito, e nel cuore.

ORAZIONE.

Tale in vero è la nostra professione, o Signore, ma noi non sapremo imitarli, nè avere nel cuor nostro la croce e le sofferenze, se non vi abiti per mezzo della fede tu medesimo. Questa divina presenza che ti domandiamo ci cambierà come cambiò gli Apostoli tuoi. Con essa comprenderemo noi, come eglino han fatto, i mi-

steri

steri tuoi; con essi non avremo nè vergogna, nè apprensione della tua Croce: con essi noi ci rallegreremo di essere trovati degni di patire per te e con te.

MESSA VOTIVA

DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO.

La Messa Votiva della Santa Croce, ch' è il compendio e il colmo delle bassezze e delle sofferenze di Gesù Cristo, è seguita da quella di sua Passione, che comprende più generalmente tutto quello che ha egli sofferto per noi, e sopra tutto nel giorno, e nella notte di sua morte.

Se ne celebra la festa nelle due settimane che terminano la Quaresima, e spezialmente nell' ultima, durante la quale la Chiesa fa leggere la storia della Passione, secondo i quattro Vangelisti.

Come questa festa osservavasi per tutta la terra al tempo di Sant' Agostino, (1) è posta da questo Santo Dottore nel numero di quelle, che dobbiamo noi credere essere state stabilite ed ordinate dagli Apostoli, o da' Concilj Generali, la cui autorità è tanto grande, e sì utile nella Chiesa. Non

(1) Lettera 54.

Non potrebbero mai rinnovare i Fedeli abbastanza nella memoria le sofferenze del Figliuolo di Dio, che furono il prezzo di nostra Redenzione, e il fondamento, dice il Catechismo del Concilio, sopra cui è appoggiata la Fede, e la Religione Cristiana. E' un evidente segno della indifferenza che si ha per Gesù Cristo, in quelli che non si prendono pensiero di ammaestrarsi della storia, e delle circostanze di sua Passione, e della maniera, in cui è morto. Imperciocchè la storia della sua morte è la storia di nostra liberazione. Ora chi può trascurar d'informarsi in qual modo sia stato liberato, conta per picciola cosa la sua liberazione, ed il suo Liberatore. E non sarà atto di estrema ingratitudine verso colui, dal quale abbiamo ricevuto sì gran benefizio, il non prendersi nè meno la pena d'informarsi di quel che fece per proccurarnelo?

Da' Vangelisti dobbiamo esserne ammaestrati; e si troverà tutto ciò che ne disfero, ampiamente spiegato nel Volume che contiene la settimana Santa. Quelli che apprezzano la loro salute, potranno ricorrere a quello, non solamente quando si movono per loro pietà a dire o a far dire questa Messa Votiva della Passione del Salvatore, ma più spesso che potranno farlo.

Dice San Bernardo che non si dee dubitare che l'anima ferita, che dimorerà nelle

le cicatrici di Gesù Cristo, non vi riceva subitamente la sua sanità: imperocchè seguita questo Santo Padre; che mai può darsi di più efficace per risanare le ferite della coscienza, e per purificare l'intendimento, quanto una assidua meditazione delle ferite di Gesù Cristo? Questo praticava egli medesimo, e ne insegna a praticarlo col suo esempio. Dal cominciamento, dic'egli, di mia conversione, in cambio degl' infiniti meriti, che io conosceva mancarmi, proccurai di farmi un mazzolino di tutti i dolori, e di tutte le amarezze del mio Signore: cioè prima delle necessità che gli convenne soffrire, quando era fanciullo, quindi delle fatiche sopportate predicando, degli stenti avuti ne' diversi suoi viaggi, nelle vigilie, duranti le intere notti, che passava orando, delle tentazioni che gli piacque patire, de' suoi digiuni, delle sue lagrime versate per compassione, delle insidie a lui tese, de' pericoli che gli fecero correre i suoi falsi fratelli, degli oltraggj, degli sputi, delle guanciate, degli scherni, de' rinfacciamenti., de' chiodi, ed altre simili cose, che il Vangelo in una infinità di passi fa testimonianza aver egli sofferti per la salute de' uman genere.

E fra tanti altri piccioli rami di questa odorosa mirra, mi parve bene, seguita questo medesimo Santo Padre, di non dimenticarmi di quella medesima mirra, di

di cui gli diedero a bere sopra la croce, nè di quella, di cui venne imbalsamato nel sepolcro, perchè nella prima egli prese sopra di se l'amarezza de' miei peccati, e nell'altra consagrò la futura incurritibilità del mio corpo. Sinchè avrò vita, pubblicherò altamente grazie tanto straordinarie, nè mi scorderò mai di così segnalati favori; poichè a questi ho l'obbligazione di mia vita.

Chiama egli altrove la nostra redenzione la principale e la maggior opera ch'abbia fatta il Signore; e quando ancora si avesse animo di scordarsi le altre, vuole almeno che non si perda mai la rimembranza di questa da coloro che furono riscattati. Due cose ci fa osservare; il modo con cui questo ha egli adempiuto, e il frutto che ne produsse. La meditazione sopra l'ultima di queste due cose deve eccitare in noi una santa speranza; e la meditazione sopra la prima deve accendere in noi un ardentissimo amore. Non ha cosa che sia più atta di queste due ad animarci nel servigio di Dio, che si umiliò tanto profondamente per innalzar noi fino a lui.

O R A Z I O N E.

TRaggici a te, o Signore, affine che veniamo dietro all'odore di questo prezioso mazzolino di tue sofferenze. Versa

nel

nel nostro cuore quel soavissimo profumo, che dissipi l'odore cattivo, e nefando de' nostri peccati. La tua passione lo distrusse. Essa è l'eccellente ed efficace rimedio di tutti i nostri mali. Fa che ne stia sempre impressa nello spirito con una umile riconoscenza. Ispiraci la volontà di ricorrervi in ogni occasione. Donaci le necessarie disposizioni per ricavarne profitto.

Lezione tratta dal Profeta Zaccaria, c. 12. e 13.

Ecco quel che dice il Signore: Io spargerò sopra la casa di Davidde, e sopra gli abitanti di Gerusalemme, uno spirito di grazia e di orazione. Volgeranno gli occhi a me, cui avranno confitto. Piangeranno con lagrime, e con sospiri colui che avranno ferito, come si piange un unico figliuolo: e saranno di dolore compunti, come è una madre nella morte del suo primogenito. In quel tempo gran corruccio si vedrà in Gerusalemme, e si dirà: donde nascono quelle ferite ch' hai tu in mezzo delle mani. Egli risponderà: Io

Lectio Zacharia Prophetæ.

Hæc dicit Dominus: Effundam super domum David & super habitatores Jerusalem, spiritum gratiæ & precum: & aspicient ad me quem confixerunt, & plangent eum planctu quasi super unigenitum, & dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti. In die illa magnus erit planctus in Jerusalem, & dicetur: Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? Et dicet: His plagatus sum in domo eorum qui diligebant me: Fra-

Framea, suscitare super pastorem meum, & super virum cohaerentem mihi, dicit Dominus exercituum. Percute pastorem, & dispergentur oves, ait Dominus omnipotens.

fui piagato nelle mani nella casa di coloro che mi amavano. O spada, risvegliati, vieni contra il mio Pastore, contra l'uomo che si tiene a me stretto, dice il Signore degli eserciti. Percuoti il Pastore, e le pecore anderanno disperse, dice l'onnipossente Signore.

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, *C.* 19.

IN illo tempore. Sciens Jesus quia omnia consummata sunt, ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio. Vas ergo positum erat aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus. Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est: & inclinato capite tradidit spiritum. Judaei ergo quoniam Parasceve erat, ut non remanerent in cru-

IN quel tempo, vedendo Gesù Cristo che tutto era compiuto, affinè che fosse ancora adempiuta una parola della Scrittura: disse: Ho sete: 'ed essendo quivi un vaso ripieno di aceto, avendo in quello i soldati messa una spugna, posero poi quella intorno ad un ramo d'issopo, e gliene presentarono alla bocca. Avendo allora Gesù Cristo preso esso aceto, disse: Ogni cosa è adempiuta, ed abbassando il capo rese lo spirito. Quindi gli Ebrei per paura che i corpi rimanessero ap-

appesi alla croce in giorno di Sabbato, perchè s'era *alla vigilia* di quello, ed era il giorno di Sabbato un giorno molto solenne, pregarono Pilato, che facesse rompere le gambe a quelli, e condurli via. Andarono dunque i Soldati a rompere le gambe al primo, ed all'altro ch'era stato crocifisso seco; poi giunti a Gesù Cristo, e vedendolo già morto, non gli ruppero altrimenti le gambe; ma un soldato gli percosse il costato con una lancia, e tosto ne uscì fuori sangue ed acqua. Colui che lo vide ne rese testimonianza, e questa testimonianza è verace.

ce corpora sabbato, (erat enim magnus dies ille sabbati) rogaverunt Pilatum ut frangerentur eorum crura & tollerentur. Venerunt ergo milites: & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo. Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura: sed unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit sanguis & aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit, & verum est testimonium ejus.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

Questa Lezione è tratta dal Profeta Zaccaria, nome che significa *ricordanza di Dio*. Profetizzò cinquecento dicianov' anni prima di Gesù Cristo. Questo lungo spazio di tempo non toglie che non ne descrivess' egli la vita, e la passione piuttosto come un Vangelista, che come un Profeta. Così a ragione la Chiesa ne trasse l' Epi-

Epistola, ch'essa fa leggere in questa Messa della Passione, dove si possono vedere gli effetti salutari che questo gran mistero produsse ne' fedeli per la bontà di Dio, e che produce tuttavia ogni volta che con pietà vogliamo ricordarcene.

Io spargerò sopra la casa di Davidde, e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di orazione. Un'altro Profeta, (1) citato da S. Pietro negli Atti, avea già predetto trecent'anni prima, che negli ultimi tempi, che sono quelli dell'avvenimento di Gesù Cristo, spargerebbe il suo spirito sopra ogni carne: cioè che farebbe parte del suo spirito, e lo comunicherebbe copiosamente. Ma questa profezia s'intende propriamente di una effusione, i cui segni doveano essere più esterni, e tale come si fece nel giorno della Pentecoste sopra gli Apostoli, e poscia ne' primi fedeli, che collo Spirito Santo ricevettero i doni sensibili, ed allora necessarj per lo stabilimento della Chiesa; quando l'effusione di cui parla quì Zaccaria, quantunque abbia relazione al medesimo tempo, essa è più interna; poichè uno spirito di grazia e di orazione si ferma maggiormente nel cuore, dove produce ogni qualità di buoni pensieri, e di buoni desiderj, che appariscono più agli occhi di Dio, che a quelli de-

(1) *Joel.* 2.

degli uomini. La grazia è notata prima, perch' è come la radice: quindi l'orazione, che n'è come la pianta, ed il fiore che n'esce, e conserva in noi, e fa crescere sempre più questa medesima grazia che la produce.

Non è sparsa semplicemente la grazia, o l'orazione: *ma uno Spirito di grazia e di orazione*: lo che denota una copia, una pienezza, una perfezione di carità. Così per aver parte in questo spirito, convien essere commosso, guidato, e governato dalla grazia in tutto quel che si fa con deliberazione, per quanto lo permette la fragilità umana, e la condizione di questa vita, ed aver una particolare inclinazione alle preci, e pregare in effetto senza interruzione, come il Vangelo ne prescrive. Avrebbe potuto il Profeta contentarsi di accennare *lo spirito di grazia*, poichè secondo Sant' Agostino, tosto che Dio si sparge nell' anima, imprime in essa un affetto singolare per l'orazione, ch'è come un canale divino per cui s'innalza verso Dio per adorarlo ed amarlo, e si abbassa nella profondità del suo nulla, per odiare e spregiare se medesima; un canale per cui Dio le comunica il suo divino soccorso, che gli domanda essa con una fiducia umile e perseverante, e per cui ella rimanda al Signore i suoi doni co' suoi rendimenti di grazie, onde si fa degna di ottenerne di nuove.

Vol-

Volgeranno gli occhi sopra di me, cui avranno trafitto: piangeranno con le lagrime e co' sospiri colui, ch' avranno ferito, come si piange un figliuolo unico: e saranno compunti da dolore, come una madre che perda il suo primogenito. Altro effetto della Passione del Salvatore, facendolo considerare trapassato da una lancia sopra la croce, e piangere con una gran compunzione di cuore i nostri peccati che lo appesero ad essa. Ma conviene che la grazia preceda, senza di che non si può nè gittare uno sguardo di pietà sopra la croce, nè avere un vero pentimento de' suoi peccati.

Noi vediamo questa Profezia divinamente adempiuta nel libro degli Atti, (1) dove si dice che San Pietro avendo in un suo discorso rappresentato agli Ebrei la colpa ch'aveano commessa, crocifiggendo Gesù Nazzareno, che fra loro avea fatti tanti miracoli, ne furono commossi nel più profondo del cuore, e abbracciarono il consiglio datogli da esso Apostolo di far penitenza di così orrenda colpa. Non è da dubitare, che grandissimo non fosse il loro dolore. Vedendolo il Profeta in ispirito, lo paragona a quello di una madre, ch' abbia perduto il suo primogenito, e attribuisce loro lagrime, simili a quelle che verserebbonsi per la morte di un figliuolo uni-

(1) *Cap.* 2.

unico. Queste comparazioni certamente destano una grand' idea della loro compunzione; ma il cambiamento, e la conversione de' loro cuori n'è stata il più sodo contrassegno, e lo sarà sempre, secondo questo bel detto di Sant' Agostino: O penitenti, a che vale che vi umiliate, se voi non vi cambiate? *Quid prodest, o pœnitentes, quia humiliamini, si non mutamini?*

E si dirà: donde vengono queste ferite, che hai in mezzo alle mani? Egli risponderà: Fui trapassato da queste ferite nella casa di coloro che mi amavano. Queste parole non seguono immediatemente quelle del Testo, che precede nel Libro di Zaccaria: sono anzi del capitolo seguente. Ma la Chiesa le aggiunse in questa Epistola per dare a' Fedeli un compendio di quel che ha di più tenero in questo Profeta, intorno alla Passione del Figliuolo di Dio; al quale esse parole hanno così naturale correlazione. Poichè a qual altro fuor che a Gesù Cristo meglio conviene d'essere stato ferito in mezzo alle mani nella casa di coloro, che lo amavano, cioè di coloro che facevano professione di adorarlo come loro Dio, e di attenderlo come loro Messia?

Non ha dubbio che questa dimanda, e questa risposta non passassero spesso nello spirito de' Giudei convertiti da Dio nel principio della Chiesa, e non provassero in sè medesimi la verità di queste Profezie. Si

Si ricordavano per esse di quelle sagre ferite, e della parte ch'essi vi aveano avuta in quel tempo, in cui si può dire ch'ancora versavano sangue; e ciò gli eccitava più efficacemente ad una vera compunzione del cuore.

Ma questa dimanda del Profeta con la risposta si appartiene forse manco a' Cristiani, che agli Ebrei? S. Paolo (1) risolvette essa quistione; dicendo che tutti coloro che cadono dopo ricevuto il Battesimo, per quanto è loro possibile crocifiggono di nuovo il Figliuolo di Dio, e lo espongono all'ignominia. Tocca dunque loro, se sono commossi nel cuore da Dio, a vedere in qual modo possano curare le ferite fatte a Gesù Cristo, con altrettanto oltraggio, quanto ciò fecero dopo averlo conosciuto, e quando fanno professione di adorarlo; mentre che gli Ebrei non l'avrebbero mai crocifisso, se l'avessero conosciuto, come dice il medesimo Apostolo. E' stata una felicità per gli Ebrei, e non lo è meno per i Cristiani, ch'abbia voluto Gesù Cristo, che le ferite del suo Corpo fossero il rimedio dell'anime loro (2). Commisi un gran fallo, dice San Bernardo, la mia coscienza n'è turbata; ma non voglio disperarmene, poichè mi ricordo delle piaghe del mio Signore, essendo stato trapassato

(1) *Heb.* 6. (2) *In Cant. Serm.* 61.

di ferite per i peccati nostri. Quando io penso dunque ad un rimedio tanto efficace, niuna malattia per maligna che sia, non potrebbe spaventarmi.

O *spada, risvegliati: vieni contra il mio Pastore, contra l'uomo che si attiene sempre a me strettamente...... Percuoti il Pastore, e le pecore anderanno disperse.* A queste parole noi riconosciamo ancora più particolarmente che il Profeta parla di Gesù Cristo, poichè egli medesimo le applica a sè nel Vangelo, quando dice agli Apostoli: (1) Io farò a voi tutti in questa notte un motivo di scandalo, e di caduta; essendo scritto: Io percuoterò il Pastore, e le pecore anderanno disperse. Questo venne fedelmente eseguito. Appena cominciava la spada a percuotere il Pastore, che i Discepoli fuggirono tutti, e lo abbandonarono. Non imitiamo i suoi Discepoli nella loro debolezza. Dio nol permise per altro, che per renderci forti col loro esempio. Non ci disperdiamo vedendo il nostro Pastore percosso: e se non abbiamo coraggio di lasciarci percuoter seco, consideriamo almeno con amore, e con riconoscenza le ferite ch'egli ebbe, lasciandosi percuotere per i peccati nostri. I chiodi co' quali venne trapassato divennero per me, dice ancora S. Bernardo, come chiavi, che mi apriro-

no

(1) *Matth.* 28.

no il tesoro de' suoi segreti; perch' io vegga la volontà del Signore. E perchè non la vedrò io fuori per queste sue ferite? I suoi chiodi, e le sue piaghe gridano altamente che Dio è veramente in Gesù Cristo, e che riconcilia il Mondo con lui medesimo. Per le aperture del suo Corpo si vede il segreto del suo cuore; si vede questo santo Mistero di sua infinita bontà; si vedono queste viscere di misericordia del nostro Dio, con cui questo nascente Sole è venuto a visitarci dal Cielo, ed è venuto a soffrire, ed a morire per noi.

ORAZIONE.

PUoi tu, Signore, dimostrar più manifestamente gli eccessi di tua bontà, e di tua misericordia, quanto con queste crudeli ferite, che tu hai patito per i nostri peccati? Ricordati, o mio Dio, di questa tua antica misericordia; e fa che oggi viva di nuovo riguardo a noi. Il Sagrifizio che siamo per offrirti in memoria della Passione del tuo Figliuolo, è una rinnovazione di quello che tu medesimo offristi sopra la Croce per noi. Rinnova in noi di quello i frutti, e gli effetti. Spargi sopra di noi quello spirito di orazione che ci stacchi dalla terra, e ne sollevi al Cielo con una santa e continova conversazione. La rimembranza di tue sofferenze, o mio Dio, ne

faccia piangere amaramente i peccati nostri, e ne eciti a soffrir teco. Le ferite, ch'abbiamo noi fatte al tuo Corpo crucifiggendoti, sieno la medicatura, e la guarigione di quelle, che abbiamo impresse nell'anima nostra offendendoti.

Fa ch'entriamo come la colomba in questi misteriosi buchi della pietra, per dimorarvi com'essa sicuramente, per esservi stabiliti, e non timorosi del nemico. Fa che per essa entriamo nel tuo Santuario, per ritrovarvi una sorgente di dolcezza, una pienezza di grazia, ed un'abbondanza di virtù.

Spiegazione del Vangelo.

Vedendo *Gesù Cristo, che ogni cosa era compiuta, affine di compiere la Scrittura, disse: Ho sete*. Tutto era compiuto, perchè avea fatto, e sopportato tutto quello, che gli era stato detto dal Padre, che farebbe e patirebbe. Una sola predizione rimaneva a compiersi. Davidde (1), figurato in Gesù Cristo, avea detto in un Salmo: Nella mia sete mi presentarono aceto a bere. Non vuol morire, senza esequire quest'ordine ancora. Ubbidì fino a morire; e quindi beve l'amarezza del calice, che suo Padre gli avea apparecchiato. Disse dun-

(1) *Psal.* 8.

dunque : *Ho sete*, per dar campo a'Soldati, che gli presentassero l'aceto. Lo assaggia, perchè fosse perfetta la sua ubbidienza, ed intera, e nulla più rimanendogli a fare, disse: *Ogni cosa è consumata;* e muore Signor di sua vita e di sua morte; non disponendo nè dell'una, nè dell'altra con una possanza assoluta, per non fare durante la sua vita, se non quello che vuol suo Padre ch'egli faccia, e per soffrire alla morte tutto quello ch'egli volea che soffrisse. (1) Imperocchè afferma egli stesso, che non era venuto a fare la sua volontà, ma la volontà di colui ch'avealo mandato: e dopo l'ultima cena fatta co' suoi Apostoli, disse loro: Perchè sappia il Mondo, ch'io amo il Padre mio, e che fo tutto quello che mi ha comandato, levatevi, ed usciamo di qui. Non bisogna dunque meravigliarsi, se non discese dalla Croce, quando gli Ebrei lo sollicitavano a farlo. Questo è per adempiere le Scritture, e per eseguire gli ordini di suo Padre. Vi salì per ubbidienza, e vi morrà per ubbidienza. Lascia la vita, e la riprende quando gli piace: ma non vuole nè lasciarla, nè riprenderla, che secondo la volontà di colui, al quale si è interamente sommesso; per insegnarne che non siamo mai più liberi, nè mai più padroni di noi stessi,

 quan-

(1) 2. Joa. n. 6.

quanto lo siamo allora che usiamo della nostra libertà solamente per dipendere in tutto da Dio; e per fare di sua legge l'unica regola di tutta la nostra vita.

Gl' Ebrei pregarono Pilato, che facesse loro rompere le gambe. Commetteva la Legge, che quando un uomo fosse stato crocifisso, non si lasciasse il suo corpo morto sopra la Croce; ma che venisse nello stesso giorno sepolto, per non macchiar la terra che Dio avea data al suo popolo. Gli Ebrei dunque ebbero paura, che se non facevano nulla a Gesù Cristo, e a' due ladri, ch'erano stati crocifissi con lui, come si può vivere lungamente in quello stato, non morissero avanti la sera del medesimo giorno; e in conseguenza avanti il cominciar del Sabbato, e della festa di Pasqua, che rendea questo Sabbato molto più solenne degli altri, onde fu chiamato da San Giovanni il gran Sabbato. Pregarono dunque che fossero fatti morire, e che per ciò si rompessero loro le gambe, secondo il costume de' Romani, che facevano morire con questo supplizio coloro, che non volevano lasciare più a lungo tempo sopra la forca.

Poi essendo andati a Gesù Cristo, e vedendolo già morto, non gli ruppero altrimenti le gambe, ma uno di essi gli trapassò il Costato, con una lancia, e tosto ne uscì fuori sangue, ed acqua. Avendo i Soldati rotto le gambe a' due ladri, non fecero la stessa cosa a

Ge-

Gesù Cristo, perchè già era morto. Ma uno di essi, forse per assicurarsi della sua morte gli passò il Costato con una lancia, e ne uscì sangue ed acqua. Lo che nota il Vangelista con molta cura, come una prova dell'umanità di Gesù Cristo, e di sua morte, e come l'adempimento delle Profezie, e la figura di un gran Mistero.

Tutto questo dunque si fece primamente per rendere più certa la morte di Gesù Cristo, affine che rivedendolo vivo dopo i tre giorni, non si arrecasse in dubbio la sua risurrezione, essendosi già assicurati della sua morte. Per questo San Giovanni aggiunge, che fu testimonio oculare del fatto che riferisce, e ne fa testimonianza, affine, dic'egli, che lo crediate ancor voi; poichè molto importa a noi il credere, che Gesù Cristo sia morto veramente, e non in apparenza. La ferita della lancia l'avrebbe fatto morire, se fosse stato ancora vivo. I Soldati, che crocifissero Gesù Cristo, furono essi medesimi testimonj di sua morte; per modo che gli Ebrei non ne potevano dubitare.

Questo ancora venne fatto per adempiere due predizioni della Scrittura, (1) l'una dove si dice, che non si romperebbero le ossa dell'Agnello Pasquale; quindi l'Agnello Pasquale era la figura di Gesù

(1) *Exod.* 12.

Cristo. L'altra è del Profeta Zaccaria, che afferma, come si è veduto nell' Epistola, che vedranno colui, ch'avranno ferito, e che ne avranno dolore. Gli Ebrei lo ferirono per mano di questo Soldato; poichè tutto quello che fecero i soldati Romani in questo giorno, deve attribuirsi agli Ebrei, che lo abbandonarono alle loro mani, e lasciarono in preda a tutto il loro furore. Concepirono dolore di tanti oltraggi fatti a Gesù Cristo, quando nel giorno della Pentecoste si convertirono per la predicazione di San Pietro, e compunti nell' animo, dimandarono quel che avessero a fare per espiar il loro peccato. Lo vedranno finalmente, secondo il medesimo San Giovanni, quando ritornerà pieno di gloria, e di Maestà per giudicare il Mondo. Imperocchè allora, dice questo Santo Vangelista, ciascun occhio lo vedrà, e quei medesimi che lo ferirono, e tutti i popoli della terra si percuoteranno il petto, vedendolo. Dio afferma per mezzo di un'altro Profeta che un popolo ferisce il suo Dio, quando si allontana dalla Legge, e non osserva i suoi comandamenti. Non si crediamo dunque innocenti dell' attentato commesso da colui che trapassò il Costato di Gesù Cristo, quando noi trasgrediamo la Legge del Vangelo, confermata, e suggellata dalla morte di Gesù Cristo. Ma piuttosto da quì innanzi abbiamo con salu-

tare

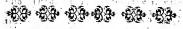
tare compunzione ricorso a colui, che venne da noi ferito, perchè non abbiamo la confusione di vederci giudicati, e condannati da colui, la cui morte avremo noi spregiata, e profanato il suo sangue.

I Santi Padri considerano Gesù Cristo sopra la Croce, come sopra un letto di dolore, dove mise in luce la sua Chiesa: e dicono che l'acqua che uscì dal suo Costato ci denota l'acqua del Battesimo, per cui noi siamo lavati, e generati di nuovo; e che il Sangue è la bevanda, che noi riceviamo nel Sagramento dell'Eucaristia. Quando volle Dio formare la prima donna, fece addormentare Adamo, gli levò una costa, e pose della carne in cambio di essa costa. Questo occorse sopra la Croce. Gesù Cristo si addormenta del sonno della morte. Gli si trapassa il Costato, e ne risorge la Chiesa. Questa ferita non solo le fa vedere il seno, donde ricevette la vita; ma le discopre ancora, dice San Bernardo, il segreto, e il fondo del cuore del suo Sposo. Quivi potiamo noi tutti vedere di qual amore Gesù Cristo ci abbia amati: quivi dobbiamo vedere tutti con qual amore siamo obbligati ad amar Gesù Cristo.

ORAZIONE.

BEN vediamo o Signore, qual amore a te si convenga: e quest'amore ti di-

mandiamo, che per noi medesimi non ti potiam dare, ma che dev' essere il frutto di tua passione, e l'effetto di quella grazia, che tu ci hai meritata con l'effusione del tuo Sangue.

Tu, o Signore, tutto adempisti, e noi ancora non abbiam fatta cosa alcuna. Tu sei consumato, per quanto dici, e nulla più hai da patire per nostra salvezza. Ma a noi ogni cosa ci rimane da far ancora, e niente potiamo fare senza di te. Il grano di frumento è morto, non resta altro che il frutto che dee produrre: ed è questo frutto la buona vita di coloro, che riconoscono che tu sei morto per riscattarli. Produci dunque il tuo frutto, o Signore, applica a noi questa morte che noi onoriamo. Lava noi in questo Sangue che tu spargesti: e poichè hai sofferto, e sei morto per noi, fa per tua grazia che profittiamo di tua passione, e di tua morte.

MESSA VOTIVA
DELLA SANTA VERGINE.

LA divozione de' Fedeli verso la Santa Vergine è fondata sopra la grazia eminente, ond'ella fu riempiuta. Questa sua pienezza ha dato il pregio a tutte le sue al-

altre grandezze e prerogative, e le rese stimabili, e degne degli onori che ricevono dalla Chiesa. La sua medesima qualità di Madre che l'avvicinava tanto a Gesù Cristo non le sarebbe a niente servita, secondo Sant'Agostino (1), se non l'avesse avuto più avventurosamente nel suo cuore, che nel suo corpo.

Questa pienezza di grazie è quella dunque che sopra ogni altra creatura la rende grata al Signore: di quà nasce la possanza che tiene appresso di lui, onde è invocata da' Fedeli, e cerçata utilmente da essi in ogni loro bisogno. Ma è veramente quel che in Ebreo significa il nome suo, la stella del Mare; poichè rischiara questo secolo turbido col Sole di Giustizia da lei dato al Mondo. Ella è ancora quello che significa esso nome in Siriaco, Signora e Padrona, poichè è madre di colui, ch'è il Signore, e il Padrone dell'Universo.

Il peccato e la necessità di morire che gli viene dietro, trassero la loro origine da Eva: e Gesù Cristo ch'è la verace vita, che distrusse la morte, e il peccato, prese nascimento da Maria. Dio elesse lei da tutta l'eternità, per avere parte ne' Misterj di nostra Redenzione, effettuata dal suo Figliuolo. E come si fa commemorazione di essi Misterj dalla Chiesa in varj tempi dell'

(1) *Della Santa Verginità.*

dell'anno; così le Messe votive, assegnate dalla Chiesa alla Beata Vergine, sono diverse secondo i tempi, a' quali hanno correlazione.

La prima si dice dall' Avvento sino al Natale. L' Avvento è il tempo che la Chiesa prescrisse per disporsi a celebrar santamente la nascita del Salvatore, com' era istituita dal principio di Quaresima, per apparecchiarsi alla festa di Pasqua, e chiamavasi la Quaresima del Natale. In alcune Chiese era veramente di sei settimane; e i Fedeli si purificavano durante questo tempo co'digiuni, e con gli altri esercizj di pietà proprj alla Quaresima ordinaria. L' oggetto della divozione era diverso; imperocchè avanti Pasqua i Cristiani si occupano particolarmente in sofferenze, e nel pensiero della morte del Signore; e la Chiesa avanti Natale ci propone di meditare tutte le circostanze della venuta del Messia. Si considera come un Re, che sia per fare il suo ingresso nel mondo, e ci apparecchiamo per andargli incontro. Si considera come un Liberatore, che viene a spezzare le nostre catene, come un medico, che venga a risanare le nostre malattie: e ci rallegriamo della grazia che viene a farci. Scorriamo nel nostro pensiero le promesse che Dio avea fatte agli uomini di dar loro un Salvatore; e l' ardente desiderio che nudrivano i Patriarchi e i Profe-

ti.

ti di vederne l'adempimento; e ringraziamo Dio della felicità nostra di vedere quel ch'essi non hanno veduto. Si troveranno la maggior parte di questi sentimenti notati nella Messa della Santa Vergine, che si dice nell'Avvento.

L'Introito eccita noi a desiderare la venuta del Salvatore del mondo, e ci fa comprendere il bisogno che ne abbiamo, come ha necessità una terra arsa dagli ardenti raggi del Sole di essere bagnata dalla pioggia.

Il Salmo pone sotto agli occhi nostri le benedizioni, che versò Gesù Cristo sopra il suo popolo alla sua venuta; e la grazia, che ne fece di liberarci dalla schiavitù del Dimonio.

Nella *Colletta* ci viene dimostrata l'obbligazione, che abbiamo a Dio, che abbia voluto che il suo Verbo prendesse carne umana nel grembo della Santa Vergine, e lo preghiamo di accordarci le sue grazie per di lei intercessione.

Nell'*Epistola*, ch'è tolta da Isaia, Dio concede alla casa di Davidde un luminoso segno della futura liberazione di tutti gli uomini; e questo segno consiste in una Vergine che concepirà, e partorirà un Figliuolo, che sarà chiamato Emmanuello, che prenderà sopra di sè tutte le nostre infermità, per farne parte di sue grandezze: che passerà per tutti i nostri gradi, affine di santificarli tutti.

Il *Graduale* ci rappresenta questo Fanciullo come il Re della gloria, per cui sono aperte le porte del Cielo; e lo saranno per tutti coloro che avranno il cuor puro, ed avranno condotta una santa ed innocente vita.

Il *Vangelo* contiene la storia dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio; la notizia che l' Angiolo ne portò a Maria per parte di Dio; la risposta di Maria piena di fede, e di umiltà, che le fece concepire il Verbo, e divenire Madre di Dio.

Noi domandiamo a Dio nelle *Segrete*, che ci confermi nella credenza del Mistero, che ci fa riconoscere un vero Dio, e un vero uomo, conceputo da Maria Vergine.

La *Comunione* ci mette di nuovo sotto gli occhi una Vergine, che concepisce, e dà in luce un Figliuolo, chiamato Emmanuello, cioè Dio con noi, per insegnarne che si è unito alla nostra umanità, per riunirci, e riconciliarci con Dio suo Padre.

Noi apprendiamo nel *Post comunione*, che colui, la cui Incarnazione ci fu annunziata dall' Angiolo, non ci farà giungere seco alla gloria della Risurrezione, se non per mezzo de' patimenti e della Croce.

La seconda Messa Votiva della Santa Vergine si dice dal Natale sino alla Purificazione. Vi si considera Gesù Cristo come già nato, e la Vergine come Madre.

L' In-

L' *Introito* è tutto ripieno di gioja e di allegrezza, e di una santa sollecitudine di offerire l' orazioni a questo gran Re nato di nuovo; e di condurre a lui delle Vergini, e delle compagne.

Riconoscono i Fedeli nella *Colletta* ch' hanno debito di loro salute eterna alla feconda Verginità di Maria, la cui intercessione implorano essi.

L' *Epistola* rinnova alla nostra memoria la bontà e l' amore che Dio dimostrò verso di noi, concedendone il suo Figliuolo; facendone di nuovo rinascere, per renderci degni della eterna felicità, con cui egli compie la nostra salute.

Il *Graduale* rappresenta Gesù Cristo alieno dalla bruttezza del peccato. Quindi volgendosi alla Santa Vergine, come Madre di Dio, afferma che non lasciò d'esser Vergine dopo aver partorito.

Parla *il Vangelo* della fede de' Pastori, che avvisati da un Angiolo andarono in Betlemme, e riconobbero il fanciullo Gesù Cristo, benchè cinto da sue bassezze, sotto a cui celava la grandezza di sua divinità. E' accennato parimenti che Maria conservava queste cose in se medesima, esaminandole fra suo cuore, per insegnarne col suo esempio a profittarci di tutto.

I Fedeli *all' Offertorio* si rallegrano con la Santa Vergine, che il sole di Giustizia, Gesù Cristo nostro Dio, sia nato di lei.

Do-

Domandano a Dio nelle *segrete* che voglia esaudirli per la virtù de' Santi Misterj che stanno per celebrare.

Beate, dicono essi nella *Comunione*, sono le viscere della Santa Vergine Maria, che portarono il Figliuolo dell'eterno Padre.

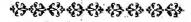
E nel *Post comunione*, implorano la sua Intercessione per essere purificati di loro colpe, e sentire gli effetti del rimedio celeste da essi ricevuto.

Nelle altre Messe Votive nella continovazione dell'anno, altro più non ha che sia particolarmente relativo a' Misterj, se non in quella che si dice dopo Pasqua sino alla Pentecoste, il cui Vangelo ci rappresenta la Madre di Gesù Cristo a' piedi della Croce, che per sua consolazione riceve, in luogo di suo Figliuolo ch' avea Dio per Padre, il Figliuolo di Zebedeo.

ORAZIONE.

IN qualunque tempo, o Maria Madre di Dio, ch' abbiamo noi bisogno di tua intercessione, non volere mai negarcela. E tu, o Figliuolo di Maria, concedine tutte le grazie, che ti domandiamo per sì possente intercessione. Fa risentirne gli effetti a tutti coloro che offeriscono alla Messa la medesima vittima, ch' ella diede al mondo. Fa che ti portiamo nel cuor nostro, com' ella ti portò nel suo grembo. Fa che

ascol-

ascoltiamo la tua parola, come fu da lei ascoltata, fa che ti seguitiamo fino al Calvario, come ella ti seguitò, e ch' abbiamo parte nell' eterna felicità, di che la fai godere. Così sia.

MESSA VOTIVA
DELLA SANTA VERGINE

Dall' Avvento fino alla Natività di Nostro Signore.

Lectio Isaiæ Prophetæ.	Lezione tratta dal Profeta Isaia, *cap. 7.*
IN *diebus illis: Locutus est Dominus ad Achaz, dicens: Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra. Et dixit Achaz: Non petam, & non tentabo Dominum. Et dixit: Audite ergo, domus David: Numquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo? Propter*	IN que' giorni il Signore parlò ad Acaz, e gli disse: Domanda al Signore Dio tuo che faccia per te un prodigio, o dal fondo dell' Inferno, o dalla maggior altezza del Cielo. Acaz rispose: Io non lo dimanderò altrimenti, e non tenterò il Signore: ed Isaia disse: Ascolta dunqne o casa di Davidde: Non ti basta di stancare la pazienza degli uomini, che vuoi ancora stancar quella del mio Signor.

gnor Dio ? Per questo il medesimo Signore vi darà un segno . Una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo . Mangerà burro e mele, affine che sappia rigettare il male, ed eleggere il bene.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Lucca, *cap.* I.

IN quel tempo l' Angiolo Gabriello fu mandato da Dio in una Città della Galilea, chiamata Nazzarette, ad una Vergine ch'avea per isposo uno della famiglia di Davidde, chiamato Giuseppe: e questa Vergine si chiamava Maria. L' Angiolo essendo andato a lei, le disse: Io ti saluto o piena di grazia: il Signore è teco, tu sei benedetta fra tutte le donne. Ma avendolo essa udito, si turbò a queste parole: e pensò *fra se medesima* qual salutazione potesse esser questa. Maria, le disse l'

hoc dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce virgo concipiet & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel: butyrum & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore, Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galileæ, cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, & nomen virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus. Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus

lus ei : Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum: ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur; & dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus, dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis: quia non erit impos-

Angiolo, non temere, poichè ritrovasti, grazia dinanzi a Dio. Tu concepirai, e darai in luce un Figliuolo, a cui porrai nome Gesù. Sarà grande, e sarà chiamato il Figliuolo dell' Altissimo. Il Signor Dio gli darà il trono di Davidde suo padre. Regnerà eternamente sopra la casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà mai fine. Allora Maria disse all' Angiolo. Come può farsi questo, s'io non conosco uomo che sia. L'Angiolo rispose a lei. Discenderà sopra di te lo Spirito Santo, e la vittù dell' Altissimo si spargerà sopra di te a guisa d'ombra. Per questo il santo frutto che nascerà da te, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Elisabetta tua Cugina ha conceputo un figliuolo in sua vecchiezza, ed è questo il sesto mese ch'è gravida colei, che chiamavasi sterile; perchè a Dio niente è impossibile. Allora Maria gli disse: Ecco la serva del Signore; sia fatto

ro di me secondo la tua parola. | *sibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum.*

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

IL *Signore disse ad Acaz: Domanda al tuo Signor Dio, che ti faccia vedere un prodigio.* Acaz Re di Giuda empio, ed idolatra intese che Raseno Re di Siria, e Faceo Re d' Israello s' erano uniti insieme per movergli guerra, e andavano ad assediare Gerusalemme. A questa notizia si sgomentò; ma il Profeta Isaia gli andò a dire per parte di Dio che nulla temesse, e che l' intrapresa de' suoi nemici non avrebbe effetto veruno. Per assicurarlo della verità di questa predizione, gli disse: Domanda a Dio un prodigio, che ti sia segno, e testimonianza evidente della protezione che ti promette per bocca mia. Questo occorse l' anno 741. avanti di Gesù Cristo.

Io non tenterò il Signore. Acaz avea messa ogni sua fiducia nel soccorso ch'aspettava dal Re di Assiria, e nulla sperava dal canto di Dio; per lo che non ha voluto domandare niun segno a Dio, come Dio glielo commetteva per bocca del suo Profeta. Ma per ricoprire la sua incredulità sotto il velo di una apparente pietà, risponde

de che non vuol trasgredire il precetto della Legge, dove si dice: *Non tenterete voi il Signore*.

Ascolta casa di Davidde. Parla così al Re ed a' suoi parenti, perchè erano della casa di Davidde, forse per rinfacciar tacitamente la loro infedeltà, del tutto opposta alla fede, che questo Principe, da cui era disceso, avea sempre avuta in Dio.

Non vi basta di offendere gli uomini, che volete ancora offendere Dio? Acaz offendeva gli uomini o con la tirannia ch' esercitava contra i suoi sudditi, o col dispregio che facea de' Profeti; e peccava per la sua incredulità, non volendo sperare dalla possanza e dalla misericordia di Dio la protezione, che Dio medesimo gli prometteva. Ma se non vuol ricevere il segno di sua prossima liberazione, Dio promette alla casa di Davidde ch' era quella di Acaz, un luminoso segno della futura liberazione di tutti gli uomini.

Una Vergine concepirà, e darà in luce un figliuolo. Provano i Cristiani contra gli Ebrei, che questa Vergine è la Madre di Gesù Cristo, come lo spiega San Matteo medesimo nel Vangelo, e sostiene contra di essi, che la parola Ebrea, di cui si è servito il Profeta, significa propriamente in loro linguaggio una giovine ancora Vergine.

Che sarà chiamato Emanuello. Questa parola

rola significa, secondo San Matteo, (1) Dio con noi: poichè come dice San Giovanni, (2) il Verbo è stato fatto carne, e dimorò con noi. E per mezzo del Mistero dell' Incarnazione colui, dal quale come uomini eravamo infinitamente lontani, essendo egli Dio, e come peccatori, essendo egli la medesima santità, si approssimò a noi, col prendere la nostra natura, per approssimar noi a lui, facendone partecipi della sua santità.

Mangerà burro e mele, perchè sappia, o secondo il Testo Ebreo, avanti che sappia *rigettare il male ed eleggere il bene*. Il burro e il mele era il nudrimento de' fanciulli, e predice quì il Profeta, che questo Figliuolo di una Vergine, Dio con noi, sarà cibato delle vivande de' fanciulli, affine che cresca, finchè giunga all'età discreta, quando si può distinguere il bene dal male. Questo dee farne ammirare la bontà di un Dio, il quale facendosi uomo per salvare gli uomini, ha voluto talmente rivestirsi di tutte le loro infermità, che non isdegnò di passare per tutti i gradi della fanciullezza, dimorando nove mesi rinchiuso nel seno di una Vergine, nascendo fra le lagrime, succiando il latte di una madre, essendo nudrito, crescendo, e tacendo come gli altri fanciulli, quantunque nel me-

(1) *Matth.* 23. (2) *Joan.* 1. 14.

medesimo tempo fosse un uomo perfetto, il creatore di tutti gli uomini, e il Dio dell' universo.

ORAZIONE.

CHe ti renderemo noi, o Signore, per questa carità infinita, che ti fece prendere sopra di te tutte le infermità nostre, affine di participarne i tuoi favori? Qual amore ti renderemo per riconoscere quell' amore che ti rese fanciullo come noi, e t' indusse a passare per tutti i nostri gradi di umanità, per poterli tutti santificare? O Emmanuello, sia tu con noi per tua grazia; affine che ci ritorni in vantaggio, che tu sia vissuto fra noi in questa carne che ti piacque prender per noi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

L'*Angiolo Gabriello fu mandato da Dio.* E' l' Angiolo medesimo, che da sei mesi avea annunziato a Zaccaria la nascita di San Giovanni Precursore di Gesù Cristo, e che più di cinque cent' anni prima avea predetto al Profeta Daniello l' avvenimento, e la morte del medesimo Gesù Cristo, la cui nascita vien egli ad annunziare alla Santa Vergine.

Ad una Vergine, ch' era stata sposata da un uomo della casa di Davidde. Nota il Vangelo

che Giuseppe sposo della Santa Vergine era della casa di Davidde, affine di far conchiudere che la sua sposa era parimenti della stessa casa, come lo abbiamo noi spiegato nel Vangelo del giorno della Concezione della Santa Vergine: imperocchè il Messia, di cui Maria dovea esser Madre, dovea, secondo la promessa di Dio, essere della stirpe di Davidde.

Io ti saluto, o piena di grazia. Piena di grazia secondo il linguaggio della Scrittura, vuol dire o aggradita a Dio, o piena de' doni dello Spirito Santo, piena di virtù, e di Santità. E' stata la Santa Vergine piena di grazia in queste due maniere, tanto più cara a Dio, quanto più ebbe di que' doni, e di quelle virtù, per le quali siamo a lui cari. Ma come Dio proporziona la grazia de' suoi Eletti a' disegni che forma di loro, è agevol cosa il comprendere, ch'avendo destinato dover essere Maria la madre di Dio, lo che innalza lei sopra di tutti i Santi, così comunicò a lei una maggior grazia, o piuttosto una maggior pienezza, e abbondanza di grazia, che non diede agli altri.

Il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne. Alcuni tradussero: Il Signor sia teco; e sia tu benedetta fra tutte le donne. E' vero che queste parole sono una spezie di salutazione molto solita ad usarsi nella Scrittura: ma niente non impedisce, che

non

non abbia l'Angiolo salutata la Santa Vergine, non solo desiderando a lei la protezione e la benedizione di Dio; ma ancora rallegrandosi seco, che Dio fosse in lei per via di una particolar comunicazione di grazia, e che volesse per mezzo di una singolar benedizione renderla felice sopra tutte le donne.

Si turbò a queste parole dell' Angiolo. E secondo il Testo Greco; Ella rimase ancora turbata alla vista dell'Angiolo. Gran pudore e gran modestia della Santa Vergine! Un'anima penetrata dalla grandezza di Dio, e dal nulla della creatura, non può patire le lodi. Le lodi seducono, e corrompono agevolmente un cuore da esse lusingato; ma quando turbano, non possono nuocere. Contra una sì pericolosa tentazione il turbamento diviene la forza, e il sostegno dell'anime veramente umili.

Tu concepirai, e darai in luce un figliuolo. Tutto il mondo conviene che l' Angiolo con queste parole alludesse alla predizione d'Isaia, da noi letta nell'Epistola.

(1) *Al quale darai il nome di Gesù*, cioè Salvatore, perchè, come si è detto altrove, dovea salvar gli uomini da' loro peccati.

(2) *Sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo.* Secondo la frase della Scrittura essere chiamato significa essere; come si è detto in

 que-

(1) Matt. 1. 21. (2) Luc. 1. 3.

questo medesimo Vangelo, ch' Elisabetta era chiamata sterile, cioè, ch'era sterile, si può dire ancora, che il Figliuolo promesso alla Santa Vergine dovea essere chiamato il Figliuolo dell' Altissimo, poiche per tale dovea essere riconosciuto. E' dunque stato il Figliuolo di Dio, perchè il Figliuolo di Dio si è personalmente unito al corpo ch' è stato formato del sangue della Santa Vergine, ed all'anima, che animò questo corpo; per modo che il Figliuolo della Santa Vergine è Dio, ed uomo ad un tratto: ed Ella è veramente Madre di Dio; non ch'abbia conceputa, o partorita la Divinità, ma perchè colui, ch' Ella diede in luce temporalmente, è il Dio di tutta l' Eternità.

Il Signore gli darà il Trono di Davidde suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe. Era la Santa Vergine della casa di Davidde, e Dio avea promesso a questo Principe, che il Messia sarebbe nato di sua stirpe. Gli Ebrei erano assicurati dalla Scrittura, che il Messia sarebbe assiso sopra il trono di Davidde, e che ristabilirebbe il regno d' Israello; ma non comprendevano tutti che questo suo regno dovesse essere un regno spirituale. Il Figliuolo di Dio ha dunque regnato nella casa di Giacobbe, cioè sopra gli Ebrei, perchè sono stati i primi ch' egli chiamasse alla fede, e fece entrare con essi nella sua Chiesa, ch'è il suo Regno, tutte le Na-

zioni

zioni della terra. Regna egli in modo visibile, perchè è adorato per tutto, regna invisibilmente per mezzo di sua grazia nelle anime che lo ubbidiscono ed amano, ed il suo regno non avrà fine, perchè avrà sempre de' sudditi fedeli sopra la terra; e dopo la fine del mondo regnerà eternamente con essi, e li farà eternamente regnar con lui nel cielo,

Come potrà ciò farsi, s' io non conosco uomo veruno? La Santa Vergine non dubitò già, dicono i Santi Padri, delle parole dell'Angiolo; ma domandò come dovesse accadere quel che le veniva annunziato. Queste parole: *Io non conosco uomo veruno*: fanno ragionevolmente credere, che si fosse risoluta di restar Vergine. Lo che fece ammirare a San Gregorio Nisseno questa Verginità sì pura, che non viene scossa da parole tanto vantaggiose. Pare ch' Ella ami meglio dimorare sposa di Dio, secondo lo spirito, che di divenire sua Madre, secondo la carne, non sapendo ancora il miracolo che doveala render Madre, senza che lasciasse di esser Vergine.

Lo Spirito Santo discenderà sopra di te, per dare effetto egli medesimo a' mistero ch' io ti annunzio. Imperocchè, come si osserva nel Vangelo della vigilia di Natale, le opere dalla bontà di Dio, come sono l' Incarnazione del Verbo: vengono attribuite allo Spirito Santo.

E la virtù dell' Altissimo ti ricoprirà coll' ombra sua. Lo che alcuni intendono del Figliuolo di Dio ch'è chiamato il braccio e la forza di Dio; alcuni altri dello Spirito Santo, ch'è chiamato da Gesù Cristo medesimo la virtù dell' Altissimo.

Il Santo frutto che nascerà di te sarà chiamato il Figliuolo di Dio. Gesù Cristo è stato Santo per eccellenza; ed è stato nel seno della Vergine, non avendo contratto il peccato originale. Imperocchè non conveniva, che quegli che veniva a riscattare gli uomini da' loro peccati, avesse per sè medesimo bisogno di redenzione, e fosse imbrattato delle macchie che venia a purgare.

Io sono l' Ancella del Signore: sia fatto di me secondo la tua parola. La Santa Vergine non s' insuperbisce della qualità di Madre di Dio, e ritiene sempre quella di sua serva. Non si oppone Ella alla volontà di Dio, poichè la conosce; ma consente, e ubbidisce agli ordini suoi; e nel medesimo punto Dio in lei effettua il mistero che noi adoriamo in questo santo tempo. La seconda persona della Santissima Trinità, ch' è da noi chiamata il Figliuolo di Dio, si è incarnata nel di lei seno, cioè prese un corpo ed un'anima, come noi, facendosi veramente uomo, per istruire gli uomini coll' esempio di sua vita, e per espiare i loro peccati con la sua morte.

ORA-

ORAZIONE.

PEr noi, o Signore, tu ti sei incarnato, se abbiamo pensiero di profittare di tua Incarnazione, vivendo come tu vivesti; e non commettendo più i peccati per i quali tu sei morto. Non permettere, che in vano si sia per noi abbassato il Creatore sino alla miseria della creatura, ed abbia preso un corpo per farne il Sagrifizio, e il prezzo di nostra redenzione.

O Dio, annichilandoti innalzasti Maria alla dignità di tua Madre, fa che onoriamo degnamente la sua maternità, e meritiamo con l'imitazione di sue virtù quel supremo onore che tu promettesti a coloro che com' Ella udiranno ed osserveranno la tua parola, di divenire tue madri, e tuoi fratelli, secondo lo spirito. Fanne parte di quella singolar purità, che la rese cara agli occhi tuoi, e di quella profonda umiltà, con cui ti ha conceputo.

MESSA VOTIVA
DELLA SANTA VERGINE

Dalla Natività di Nostro Signore, fino alla Purificazione.

Lezione tratta dall' Epistola del Beato Paolo Apostolo a Tito, *c.* 3.

CArissimo figliuolo, la bontà di Dio nostro Salvatore, e il suo amore verso gli uomini si è già dimostrato *nel mondo*. Egli ci ha salvati non per l'opere di giustizia fatte da noi; ma per sua misericordia, pel Battesimo della rigenerazione, e della rinnovazione dello Spirito Santo, ch'egli sparse sopra di noi copiosamente, per mezzo di Gesù Cristo Salvator nostro, affine, ch'essendo giustificati con la sua grazia, noi divenissimo eredi dell'eterna vita; secondo la speranza, che abbiamo noi in Gesù Cristo nostro Signore.

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Titum.

CHarissime, Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri Dei, non ex operibus justitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, & renovationis Spiritus Sancti, quem effudit in nos abunde per Jesum Christum Salvatorem nostrum, ut justificati gratia ipsius, heredes simus secundum spem vitæ æternæ, in Christo Jesu Domino nostro.

Se-

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

I*N illo tempore: Pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. Et venerunt festinantes, & invenerunt Mariam, & Joseph, & infantem positum in præsepio. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc. Et omnes qui audierunt, mirati sunt, & de his, quæ dicta erant a pastoribus ad ipsos. Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo. Et reversi sunt pastores glorificantes, & laudantes Deum in omnibus, quæ audierant, & viderant, sicut dictum est ad illos.*

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, *c.* 2. 15.

IN quel tempo si dissero i Pastori gli uni gl'altri: Andiamo fino a Betlemme a vedere quel che sia occorso, e quel che il Signore ci abbia scoperto. Vi ritrovarono Maria, e Giuseppe; e il fanciullo coricato nel prelepio; ed avendolo veduto, scoprirono il vero di quanto era stato detto loro intorno a questo fanciullo, e tutti coloro che ne udirono a parlare, ne rimasero maravigliati, così come delle cose che intesero essi medesimi dalla bocca de' Pastori. Quindi Maria conservava tutte queste cose *in sè medesima*, meditandole tra suo cuore. In quanto a' Pastori ritornarono indietro glorificando e lodando Dio di tutto ciò ch'aveano inteso, e veduto, com'era stato detto loro.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

La bontà di Dio Salvatòr nostro, ed il suo amore si è dimostrato nel mondo. San Paolo avvertì Tito suo Discepolo di raccomandare a' Cristiani, ch' avessero gran sommissione a' Principi, quantunque Pagani, ed una gran mansuetudine verso agli uomini, quantunque fossero ancora per la maggior parte impegnati nella infedeltà, e nelle colpe. Imperocchè noi medesimi eravamo com' essi, dic' egli, insensati, disubbidienti, fuori del diritto cammino, e servi di nostre passioni; ma dappoichè *Dio Salvator nostro dimostrò la sua bontà, e il suo amore verso gli uomini, ci ha salvati, non per le nostre opere di giustizia che fossero da noi state fatte, ma per sua misericordia.* Vuol dunque che i Cristiani che hanno a vivere con gl' Infedeli, non trattino quelli con disprezio: perchè se vorranno considerare quel che furono essi medesimi, conosceranno ch' erano avvolti nelle medesime tenebre, e nelle stesse sregolatezze: e che se si sono mutati, dopo che per l' Incarnazione di Gesù Cristo, e per la predicazione del Santo Vangelo la bontà di Dio si è manifestata agli uomini, ciò non fu già per le loro buone opere, ma per pura misericordia di Dio, alla quale hanno debito di lor conversione. Non s' insuperbiscano dunque per

una falsa prosunzione di lor Santità sopra de' Peccatori, i quali possono essere da Dio cambiati, quando a lui piaccia, come avea cambiati essi medesimi.

Con l'acqua della rigenerazione, e della rinnovazione dello Spirito Santo. Dappoichè il primo uomo perdette l'innocenza, in cui Dio avealo creato, e datagli per lui, e per tutti i suoi figliuoli, noi tutti abbiamo ereditata la sua colpa, la portiamo con noi nascendo, e con la corruzione del nostro cuore, aggiungiamo noi a questo peccato Originale tutte le colpe che la nostra propria volontà ci fa commettere. Per liberarci da questi peccati, Dio istituì il Sagramento del Battesimo, dove abbiamo ritrovato un nuovo nascimento, che ci rende giusti e figliuoli di Dio: Quando per la prima nascita erimo figliuolo dell'uomo, e peccatori. Per questo l'acqua del Battesimo è quì chiamata un'acqua di rigenerazione, o di nuovo nascimento: e perchè questa nascita c'impegna a nuova vita, il Battesimo è parimenti un'acqua di rinnovazione; e alla fine questa rinnovazione è quella dello Spirito Santo; poichè viene prodotta in noi dallo Spirito Santo con la sua grazia: non essendo l'acqua capace di purificare per se medesima, nè di lavare le macchie spirituali delle anime.

Sparsa sopra di noi con ricca effusione per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. L'acqua nel-

nella Scrittura è spesso il Simbolo dello Spirito Santo: e quando Gesù Cristo dice nel Vangelo: Se alcuno è che abbia sete venga a me, e beva, ed uscirà dal suo cuore de' fiumi d'acqua viva; il Vangelista ne insegna, che intendeva dello Spirito che doveano ricevere coloro, ch'avessero creduto in lui. Dunque per dire che Gesù Cristo ci comunicò largamente i doni dello Spirito Santo, dice San Paolo che lo sparse sopra di noi con ricca effusione; e soggiunge per Gesù Cristo, il quale ci meritò con sua morte le grazie dello Spirito Santo. Si può dire parimenti, che come Dio egli dà lo Spirito Santo per sè medesimo, e così quando si dice che Dio lo dà per mezzo di suo Figliuolo, è lo stesso che quando si dice che Dio fece ogni cosa per via del Verbo: cioè che il Padre e il Figliuolo fecero ogni cosa, e diedero lo Santo Spirito per la medesima possanza, poichè sono una medesima divinità; e in questo senso lo Spirito Santo s'è dato da sè medesimo ancora, essendo lo stesso Dio, come il Padre ed il Figliuolo.

Affine ch'essendo giustificati per mezzo della grazia, divenissimo noi eredi dell'eterna vita, secondo la speranza che noi abbiamo, ovvero affine che noi siamo in speranza gli eredi dell'eterna vita. Imperocchè noi non siamo ancora salvi, se non in speranza. La giustizia che la grazia di Dio produce nelle nostre ani-

me,

me, ci da diritto all'eterna vita; ma non siamo ancora in possedimento di essa vita. Convien perseverare nella giustizia sino alla morte, e mantenere con la santità di nostra vita la qualità di figliuoli di Dio, affine di divenire dopo la morte, non più in speranza, ma in effetto, i possessori di questa celeste ed eterna eredità che ci venne da lui promessa.

Ecco in brevi parole l'economia della nostra salute. Dio ci amò, e ne dimostrò l'amor suo, dando a noi il suo Figliuolo per salvarne. Questo eccessivo amore ch' egli ebbe per noi, non è già un effetto de' nostri meriti, ma di sua sola misericordia. Da questa misericordia cominciò la nostra salute; poichè avanti che darne la fede, noi non siamo capaci di fare le buone opere, che meritino essa fede; e per mezzo di questa misericordia diede fine all'opera di nostra salute, poichè per solo soccorso della grazia noi facciamo le buone opere che ci meritano l'eterna vita. Non ha cosa più vera di questo detto di Sant'Agostino: Dio coronando i nostri meriti, corona i suoi doni. Si serve per darci i favori suoi de' segni visibili de' Sagramenti, il primo de' quali è il Battesimo, in cui rinasciamo per l'acqua, e per lo Spirito Santo, per divenire figliuoli di Dio, e per menare una nuova vita, ch'è un dono dello Spirito Santo, meritato agli uomini pel Sangue di

Gesù

Gesù Cristo, ed il fine, che ci dobbiamo proporre in questa nuova vita, è l'eredità della vita eterna; poichè non siamo noi Cristiani per questa vita, ma per la vita futura. E come Gesù Cristo, con la sua nascita ci meritò una novella nascita, onde ne impegna in una nuova vita, ci meritò parimenti una nuova eredità, che dev'essere l'unico oggetto di tutte le nostre speranze.

O R A Z I O N E.

COme potremo noi, o Signore, riconoscere questo amore eccessivo, che ti fece dare il tuo Figliuolo alla morte per la salvezza nostra? (1) In questo hai tu veramente fatto risplendere l'amor tuo; poichè non siamo già stati noi quelli che fossero primi ad amarti, ma tu fosti quegli che primo amasti noi, e che ci desti il tuo Figliuolo, (2) quando erimo ancora nemici tuoi. Termina l'opera tua, o infinita misericordia, e donaci la riconoscenza che ti dobbiamo per il nostro nuovo nascimento; concedine la nuova vita, in cui ne impegna la nostra nuova nascita.

E tu Santa Vergine, che pel Santo mistero, di cui in questo tempo facciamo commemorazione, ci desti il Salvator nostro;

(1) *Joan*. 4. 10. (2) *Rom*. 5. 10.

stro; ottienci ancora la salute col mezzo delle tue preci; e non isdegnare d'intercedere a pro de' peccatori; poichè tu divenisti Madre di Dio per questo solo, ch' egli ebbe pietà de' peccatori; e perchè ha voluto riscattarli col suo proprio sangue.

Spiegazione del Vangelo.

I *Pastori si dissero gli uni agli altri: Andiamo fino a Betlemme* (1) L'Angiolo ch'avea dato avviso a questi Pastori del nascimento del Salvatore, aveali come esortati a visitarlo, avendo dato loro de' contrassegni per riconoscerlo; dicendo loro: Ritroverete voi un fanciullo avvolto tra le fascie, e coricato in un presepio. Credettero, ubbidirono, e viddero apertamente la verità di quanto venne loro detto. Ritrovarono un fanciullo, in cui non appariva niun indizio di grandezza, e lo riconobbero per il Salvatore del Mondo, per il promesso Messia, e per il Signore dell'Universo. Se si fossero rimessi alla testimonianza de' loro sensi niente scoprivano in questo fanciullo, che valesse ad innalzarlo sopra il menomo uomo. Tuttavia non si sgomentarono a questa apparente bassezza di Gesù Cristo, perchè non s'erano punto sgomentati, quando intesero dall'Angiolo che do-

(1) *Luc.* 2. 15.

doveano ritrovarlo in quello stato. Mantennero la loro fede con la rimembranza di quella divina luce ch'aveali circondati: e di quel celeste concerto ch'aveano già udito, e con la predizione ch'era loro stata fatta. In questo modo è piaciuto a Dio di mescolare in tutti i suoi misteri cosa, per cui fossero velati agli umili, ed ascosi a' superbi. Gesù Cristo fece de' miracoli, e gli arrendevoli animi lo riconobbero per Figliuolo di Dio. E' povero, viene perseguitato; ecco quanto basta perchè gli orgogliosi non credano in lui. Ragionando secondo l'uomo, lo stato in cui vedevasi questo Fanciullo, non si conviene con le qualità che gli vengono attribuite: e questo avrebbe bastato ad uno spirito filosofico a fargli avere l'apparizione e la predizione dell' Angiolo in conto di un sogno: anzi che indurlo a cercare il Signore dentro ad un presepio. Al contrario la umile fede di questi pastori li scorge a credere che fosse il Signore quel che vedevano, perchè avea egli ciò fatto conoscere per mezzo del suo Angiolo: e dava loro a conoscere che non si spetta a Dio Signore di sommettere i suoi misteri alla nostra ragione; ma che tocca a noi il sottoporre la nostra ragione a' suoi misteri. Basta ch'egli parli: conviene a lui credere. Erano certi i pastori ch'avess'egli parlato, e prestarono fede a tutto ciò che venne detto loro.

Ri-

Riconobbero la verità di quanto era ſtato loro detto. Il Greco può ſignificar parimenti: Pubblicarono ciò che aveano inteſo dire. Così i primi predicatori della poſſanza del Salvatore furono alcuni paſtori, come i primi predicatori del Vangelo doveano eſſere alcuni peſcatori. Non già che i dotti uomini non doveſſero parimenti eſſer chiamati non ſolo alla fede, ma ancora alla predicazione di quella: i Magi doveano vedere G. Criſto, ma i Paſtori lo videro prima di queſti: i peſcatori lo conoſcono, e lo predicano avanti de' Filoſofi, perchè volea Iddio confondere l'orgoglio dell'umana ſapienza, e dimoſtrare la ſua poſſanza nella elezione da lui fatta delle più picciole coſe, per produrre le maggiori coſe che foſſero.

Maria conſervava queſte coſe in sè medeſima, e andava ſcorrendole nel proprio cuore. E comparandole con tutto quello che le era ſtato detto, e con tutto quello che in sè avea provato, di tutto ſi approfittava. Uno ſpirito raccolto a sè tutto riferiſce per iſtruirſi ed edificarſi. Uno ſpirito diſtratto all'oppoſto ſi diffonde ad ogni coſa e ſi perde in tutti gli oggetti in cui ſi ſvaga.

Ritornarono indietro i paſtori, glorificando Dio di tutte le coſe ch' aveano eſſi vedute, ed inteſe ſecondo quello ch' era loro ſtato detto; vale a dire, conformi a quello che l'

An-

Angiolo avea narrato loro, per parte di Dio. Quella parola, ch'aveano intesa, poteva bene significare che San Giuseppe, o la Santa Vergine avessero loro alcuna cosa narrata intorno a quello ch'era a loro medesimi stato predetto nel fatto di questo Fanciullo. Questi pastori che ritornano alla loro greggia, glorificando il Signore, insegnano all'anime sante a nudrire grande riconoscenza di tutte le grazie, che il Signore fece loro, e a far in modo che l'esercizio del loro impiego formi buona parte delle lodi a lui dovute.

ORAZIONE.

Donaci la fede di questi Pastori, o Signore, donaci la loro riconoscenza. Fa saper a noi, come a loro, che tu sei il Salvatore e il Signore degli uomini. Fa che adoriamo codeste bassezze, sotto alle quali ascondi la tua grandezza, affine che ci sia dato di meglio conoscere l'amor tuo. Fa che con la Santa Vergine penetriamo nella profondità di questo mistero, non per assogettarlo alla nostra ragione; ma per iscoprire quel che dobbiamo noi essere verso di te dopo quello ch'hai tu voluto essere verso di noi.

O Iddio Signore, che abbassi esternamente la tua santa umanità con la povertà, con la debolezza, e con gl'incomodi che ac-

accompagnano la tua nascita, e che internamente la sollevi con l'intima unione con la tua divinità, insegnane col tuo esempio e con la tua grazia a celare la nostra vita in Dio e a non temere di essere vili e dispregevoli agli occhi degli uomini; purchè siamo santi dinanzi agli occhi tuoi, e che possiamo ritrovare in te la gloria, e la felicità che non ci conviene cercare nelle creature.

MESSA VOTIVA

DELLA SANTA VERGINE

Dalla Purificazione fino alla Pasqua.

Lectio Libri Sapientiæ.

AB initio & ante sæcula creata sum, & usque ad futurum sæculum non desinam, & in habitatione sancta coram ipso ministravi. Et sic in Sion firmata sum, & in civitate sanctificata si-

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Eccli. 24.*

IO fui creata dal cominciamento, e prima de' secoli: e non lascierò d'essere ne' secoli futuri. Esercitai il mio ministero in presenza del Signore nella casa santa, e così mi sono confermata in Sionne. Mi sono riposata nella Città santa, e ho-

ho stabilita la mia possanza in Gerusalemme. Presi radice tra il popolo innalzato in onore, la cui eredità è la porzione del mio Signore; e fermai la mia dimora nell' Assemblea de' Santi.

militer requievi, & in Jerusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato, & in parte Dei mei hereditas illius, & in plenitudine sanctorum detentio mea.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Lucca. *Cap.* 11.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

IN quel tempo, mentre che Gesù Cristo parlava a un gran numero di persone, levando una donna la voce sua in mezzo del popolo gli disse: Beate le viscere che ti hanno portato, e le mammelle che ti hanno allattato. Gesù Cristo le rispose: Ma piuttosto sono felici coloro che ascoltano la parola di Dio, e praticano quella.

IN illo tempore, loquente Jesu ad turbas, extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter qui te portavit, & ubera quæ suxisti. At ille dixit: Quin immo, beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

IO *fui creata dal cominciamento, e non lascierò d' essere ne' secoli futuri.* (1) Così par-

(1) *Eccles.* 24. 13.

parla la Sapienza nel Libro dell'Ecclesiasti-co, da cui è tratta questa Epistola. L'autore di questo Libro fa in questo capitolo quel ch'avea fatto Salomone nel capitolo 8. de'Proverbj. Volendo questi due Savj eccitarne all'amore, ed alla ricerca della sapienza, la rappresenta ne' loro libri a guisa di donna che parla agli uomini, e insegna loro quel ch'essa sia, e i gran beni che arreca seco. Dopo aver qui fatto vedere ch'ella è uscita dalla bocca dell'Altissimo, e ch' è quella da cui deriva la luce, che ha il suo trono nel Cielo, che riempie tutto l'universo, e che ha un sommo potere sopra tutti gli uomini, dice che tra tutti i popoli della terra uno n' elesse, del quale tiene particolar cura, al quale quale diede le sue leggi, ed appresso al quale stabilì la sua dimora. Quindi aggiunge quel che legge la Chiesa in questa Epistola: *Fui creata dal cominciamento, e avanti ne' secoli, e non tralascierò d' essere ne' secoli futuri.*

Non cominciò ella col mondo, poichè era già avanti de' secoli; ed è eterna, poichè non avendo avuto principio non dee aver fine. Si può considerare la sapienza in sè medesima, o nelle creature, alle quali si comunica. In sè medesima è ella eterna, ed è Dio medesimo; poichè è il verbo, la seconda Persona della Santissima Trinità, il Figliuolo di Dio, ch'essendo ge-

generato da tutta l'eternità dal Padre, è un Dio medesimo con lui. La sapienza degli uomini è una virtù creata nel tempo. Ella comincia, ella può finire; altro non è che un rivolo ed una partecipazione di quella sapienza eterna e sussistente, che quì dice essere stata creata e generata avanti tutti i tempi; poichè la Scrittura alcuna volta si serve della parola creare, per significare ogni sorta di produzione. Dio, conoscendo sè medesimo, forma un pensiero sussistente ch'è uguale a lui; eterno come lui, e un medesimo Dio, come lui. Questo pensiero è il suo Verbo; e il modo con cui questo Verbo proceda Dio, si chiama generazione; non avendo la Chiesa altri termini, per esprimere questa ineffabile produzione di una persona, che non è nè creata dal niente, nè fatta di alcuna cosa, e che tuttavia tiene un principio; ma che nello stesso tempo è una medesima natura, una medesima possanza, ed in somma un medesimo Dio, come il suo principio. Ora questa generazione divina ed eterna si esprime in qualche luogo della Scrittura, con la parola di creazione, che allora non significa l'azione per cui Dio prende alcuna cosa dal niente; ma solamente l'azione con la quale produce, in qualunque modo si faccia essa produzione.

Esercitai dinanzi a lui il mio ministero nella casa santa; o secondo la forza del

Te-

Testo Greco, *nel Tabernacolo Santo*. Avea per lo appunto detto, ch'avea ella stabilita la sua dimora appresso un popolo eletto, cioè appresso il popolo Ebreo; e tra questo popolo esercitò ella dinanzi a Dio, nel Tabernacolo che Mosè avea indirizzato, quindi nel Tempio di Gerusalemme, il ministero che riguarda il culto di Dio, come sarebbero i sagrifizj, e le altre ceremonie della legge. Vuol dunque dire ch'ella regolò tutte le fonzioni de' Sacerdoti e de' Leviti, e ch'esercitò ella medesima queste fonzioni, poichè tutto ciò che vien fatto, secondo le regole della sapienza, si fa parimenti col lume di quella. Usa la Scrittura di attribuire a Dio quel ch'egli ne induce a fare, come quando si dice che lo Spirito Santo prega e geme in noi, perchè per impulso dello Spirito Santo noi preghiamo e gemiamo.

Mi sono stabilita in Sionne, io mi riposai nella Città Santa, e stabilj la mia possanza in Gerusalemme. Quando Dio ordinò a Mosè d'indirizzare il Tabernacolo, gli promise ad un tempo, che quando fossero gl' Israeliti giunti alla terra Santa, accennerebbe loro un luogo determinato, dove andarebbere ad offerirgli i loro sagrifizj, e questo luogo fu il monte di Moria nella Città di Gerusalemme; dove Salomone fece fabbricare il Tempio. Sin a quì, pare che la sapienza non avesse un soggiorno sta-

stabilito fra il popolo di Dio; poichè il Tabernacolo, dov'ella esercitava il suo ministero, non era altro che una tenda, che andava cambiando luogo, a misura che si andava avvanzando verso quella parte da Dio al suo popolo promessa. Ma finalmente si è stabilita, si determinò una dimora e si fermò in Sionne, riposandosi nella santa Città di Gerusalemme, non avendo più a camminare, nè a cambiare di luogo, come faceva prima. Quivi parimenti stabilì la sua possanza, avendo in questa Città collocato il trono de'Re di Giuda, e di quà governò ella il popolo di Dio o per mezzo dei Re, o per quello del Gran Consiglio, che vi risiedeva, e tra le mani di coloro ch'amministravano gli affari. Gerusalemme è chiamata Sionne, per un monte di questo nome, che formava una porzione di essa Città; ed è chiamata la Città santa, cioè consagrata a Dio perchè rinchiudeva nel suo recinto il Tempio, in cui rendevasi a Dio il culto ch'egli medesimo avea ordinato.

Presi radice, cioè stabilj e determinai la mia dimora fra il popolo innalzato ad onore; nel popolo Giudeo, onorato da Dio con la elezione fatta di esso, per consagrarlo particolarmente al suo servigio: e reso da lui glorioso co'prodigj fatti per la sua liberazione, e pel suo stabilimento:

La cui ereditè è la porzione del mio Signo-

gnore, fecondo il Tefto Greco, *nella porzione dell'eredità del Signore*. Nel Linguaggio della Scrittura, quel che è poffeduto da alcuno in fua fpezialità, fi chiama ordinariamente fua porzione e fua eredità. Dio facea l'onore al fuo popolo di chiamarlo in quefto fenfo fua porzione e fua eredità, perchè n'era il Signore, perchè regnava fra effo, e da effo era fervito. Tutta la terra appartiene al Signore. Ma gli Ebrei che lo riconofcevano, e lo fervivano, fecondo le regole prefcritte da lui medefimo, erano fuoi in un modo diverfo dall'altre Nazioni, fecondo quefte parole di Mosè: (1) Il voftro Signor Dio vi ha eletti fra tutti i popoli della terra, perchè fofte il fuo popolo particolare; e per ciò, dic'egli loro nel medefimo paffo, fiete voi il popolo fanto, e confagrato al Signor Dio voftro. Ed ecco appunto i due nomi, che la fapienza dà a' Giudei, confiderati come il popolo del Signore, quando li chiama la porzione e l'eredità di Dio, ed un'Affemblea di Santi, dicendo: *Fermai la mia dimora nell'Affemblea de' Santi.*

Come i Sagrifizj dell'antica Legge erano le figure del gran Sagrifizio della nuova Legge, erano parimenti gli Ebrei medefimi in un certo fenfo la figura de' Criftiani. Iddio ha noi divifi dal mondo per

(1) *Exod.* 6, 7.

mezzo del Battesimo; e noi siamo, secondo San Pietro, (1) la stirpe eletta, la nazion santa, il popolo conquistato, per pubblicare le grandezze di colui, che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua mirabile luce. Ci purifica, dice San Paolo, (2) per fare a sè di noi un popolo particolarmente consagrato al suo servigio, e fervente nelle buone opere. In noi dunque dee dimorar la Sapienza, in noi dee operare, inducendone a fare con la sua grazia tutto quel che col suo lume ne insegna doversi fare.

Era ella nella Sinagoga, ma non già in tutti gli Ebrei. E' presentemente nella Chiesa; ma molto ci vuole, prima che sia in tutti i Cristiani; poichè, dice il Savio, non entra ella nell'anime maligne; e non abita ella ne' corpi assoggettati al peccato. Tuttavia è colei che forma gli amici di Dio; poichè Dio, come lo dice egli medesimo, (3) non ama se non colui che abita con la Sapienza. Purifichiamoci noi dunque da ogni iniquità, affine di divenire il Tempio, dov'ella risiede, per quivi rendere a Dio col di lei mezzo il culto spirituale e vero, ch'egli domanda da noi.

La Sapienza increata che diede le sue leggi al popolo Ebreo pel ministero di Mosè,

(1) 1. *Petr.* 2. 9. (2) *Tit.* 2. 14.
(3) *Sap.* 7. 27.

sè, si è incarnata, affine di formarsi un nuovo popolo, ammaestrato da lei medesima; e dal grembo della Beata Vergine prese ella il suo corpo, onde si è resa visibile agli occhi degli uomini. Le poche parole lette da noi in questa Epistola ci rappresentano tutto ad un tratto la grandezza di Maria, e l'obbligo ch' abbiamo noi di onorarla. Ella partorì nel tempo colui che fu da Dio generato da tutta l' eternità. Ecco il fondamento di tutte le sue grandezze. Da lei prese il Figliuol di Dio la carne, col di cui Sagrifizio ci riconciliò con Dio; il sangue per cui ci ha purificati, per renderci un popolo piacevole agli occhi suoi, e consagrato particolarmente al suo servigio: Ecco quanto che le dobbiamo, ecco il fondamento delle obbligazioni ch'abbiamo a lei, e degli onori, che la Chiesa le rende con sì religiosa pietà; poichè per suo mezzo si trasferì la Sapienza nella Chiesa, per quivi stabilire una nuova dimora, e una dimora, che non cambierà più mai.

Ma affine che avessimo noi in tal forma il debito alla Santa Vergine del soggiorno, che venne a fare Gesù Cristo con noi, con qual pienezza non dimorò egli nell' anima sua con la presenza della sua grazia, prima che abitare corporalmente nel di lei ventre col Mistero di sua Incarnazione? Qual non era mai la purità del corpo vir-

ginale, di cui venne formato quello, che fu preso per la salute nostra da questa Sapienza essenziale, che protesta che non abiterà ella in un corpo assoggettato a' peccati? Qual non era mai la Santità di quest' anima, ch'avea ritrovato grazia davanti a Dio, con cui era il Signore con la pienezza del suo spirito, prima che ritrovarsi in lei con la presenza del suo corpo, dalla cui fede, e umiltà ha voluto far dipendere per così dire, la salute degli uomini pel consenso a lei fatto chiedere al Mistero di nostra salute. Eletta e destinata avanti tutti i secoli, per essere nel tempo la Madre del suo Signore, quali doni non avrà ricevuti ella da colui che comparte alle sue creature tutte le grazie e tutte le virtù necessarie per le opere, alle quali sono esse destinate. Ella stessa è stata il Tabernacolo vivente, dove l' increata Sapienza esercitava davanti a Dio il ministero, e la sagrificatura della nuova legge, col sagrifizio che facea fare a questa santa creatura e di suo corpo, con una virginità senza esempio, e dell'anima sua, con un' ardente catità, e con una umiltà profonda; apparecchiandola con queste virtù al gran Mistero che doveasi eseguire in lei.

ORA-

ORAZIONE.

Divina Sapienza, da cui procedono tutte le opere, per le quali potiamo noi renderci cari a Dio, discendi in noi, opera in noi, dimora in noi. Metti radice nel nostro cuore, perchè escano da noi frutti di salute; stabilisciti in noi, affine che rimanghiamo noi medesimi stabiliti nell'osservazione de' tuoi precetti. Tu confermi la tua dimora nelle anime Sante; discendi in noi, per santificarci, e dimora in noi perchè possiamo mantenere la santità ch'avremo da te ricevuta. Compisci, facendone perseverare sino alla fine, l'opera ch'avrai tu cominciata; e guida noi col tuo mezzo a te medesimo; poichè non solo sei tu quel cammino, per cui dobbiamo camminare; ma sei ancora il termine, a cui dobbiamo noi tendere, e la beata vita che dobbiamo sperare.

Insegnane col tuo esempio, o Beata Vergine, a divenire i tempj spirituali di questa divina Sapienza, rendendo a lei, come tu, l'interno culto di un' umile e fervorosa carità, sommettendo a lei lo spirito nostro, ed il cuore, e rinunziando a noi medesimi, per essere illuminati, condotti, spinti, ed animati da lei sola.

Spiegazione del Vangelo.

Parlando Gesù Cristo a un gran numero di persone, una donna alzando la sua voce fra mezzo il popolo, dissegli: Beate le viscere che ti portarono. Scorrendo il Figliuolo di Dio la Galilea, nel secondo anno di sua predicazione, entrò un giorno in una casa, dove fu seguito da una calca di popolo. Quivi gli venne presentato un ossesso, ch'era cieco e mutolo. Lo liberò dal Dimonio, e gli ristituì la vista, e la parola. Ma i Farisei e i Dottori della legge, in cambio di arrendersi ad un miracolo così evidente, vollero credere, o almeno persuadere altrui ch'egli non discacciava i Dimonj, se non per mezzo del Principe de' Dimonj. Egli confutò la loro calunnia, ed insegnò loro molte verità in un eccellente discorso, dal quale rimasero rapiti tutti quelli che lo ascoltavano con cuore arrendevole, e non prevenuto. Di questo numero fu una donna, che trasportata dall' ammirazione, esclamò: *Beate le viscere che ti portarono, e le mammelle che ti allattarono.* Ma prendendo egli occasione da queste parole, onde scoprire a' suoi nemici il vantaggio che perdevano non credendo a lui; e per consolare quelli ch' erano docili alla sua parola, accertandoli che se quella avessero praticata, sarebbero più avventurati, che

che se gli avessero dato il nascimento; rispose a questa donna: ed io ti dico: *Beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la pongono in esecuzione.*

Non confutò egli dunque con queste parole quel, ch'ella avea detto allora: *Beate le viscere che ti portarono*. La Beata Vergine avea detto ella medesima nel suo Cantico: Sarò chiamata felice nella continovazione di ciascuna età, perchè Dio riguardò la bassezza della sua serva. Ed Elisabetta ripiena dello Spirito Santo le avea dato il nome di Beata, perchè avea meritato con la sua fede di vedere in sè adempiuto quel che l'Angiolo le avea predetto per parte di Dio. Chiama Gesù Cristo beati gli occhi che lo vedevano, e le orecchie che lo ascoltavano; e s' è una beatitudine il vederlo, perchè non sarà una beatitudine l'averlo partorito, ed allattato?

Non nega egli dunque questa felicità reale e verace di sua Madre; ma un'altra ne propone più grande e più soda, e che può essere comune a ciascuno, ch' è quella di ascoltare e di praticare la sua parola.

Questo dichiarò egli più manifestamente e più fortemente subito dopo: poichè nel tempo ch'egli parlava ancora, gli andarono a dire: (1) Ecco tua Madre e i fratelli tuoi; cioè i tuoi parenti, che sono

(1) *Matth.* 12. 48.

quì di fuori e ti domandano; ed egli rispose: Chi è mia Madre, e chi sono i fratelli miei; e stendendo la mano verso a' suoi Discepoli: Ecco mia Madre, diss'egli, ed ecco i fratelli miei; poichè chiunque fa la volontà di mio Padre, ch'è ne' Cieli, questi è mio fratello, mia sorella e mia madre. Servivasi parimenti di questa opportunità con mirabile sapienza, per confermare quel ch'avea detto a questa Donna; poichè non era già per dispregiare la Beata Vergine sua Madre, quando disse: Chi è mia Madre, e chi sono i fratelli miei? Ma ciò disse per dar risalto a quelli che praticavano la sua parola sopra quelli che non la praticavano altrimenti, quando anche fossero stati i suoi più stretti congiunti per via di sangue.

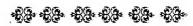
Stabilisce ancora una parentela spirituale, per cui si può essere a lui uniti in modo più eccellente, che non è quello del sangue. Mia Madre, dic'egli, mio fratello, e mia sorella sono coloro, che fanno la volontà di mio Padre, quasi dicesse: Io vi dissi ora, ch'è maggior felicità l'ubbidire alla mia parola, che l'avermi partorito; e presentemente vi dico, che io considero tutti quelli che ubbidiscono a colui, la cui volontà vi annunzio, come se fossero mia Madre, e i fratelli miei. Così considero i miei Discepoli, come parenti miei, lo sieno o non lo sieno secondo la carne.

ne. E in quanto a Colei che mi diede la vita, ella è più Beata per la sua ubbidienza, che per la sua maternità; e considero molto più l'alleanza spirituale, che contrasse meco, mercè la sua fede, della qualità di Madre che le viene da questo corpo, ch'ho voluto prender da lei.

ORAZIONE.

QUal vantaggio non è il nostro, o Signore, di poter participare quel ch'ha la più grande e la più eccellente di tutte le semplici creature? Noi l'onoriamo sopra gli uomini, e sopra gli Angioli, perchè è tua Madre; e tu ci offri questa gloriosa qualità. Non potiamo noi come ella dare a te un corpo; ma potiamo, e dobbiamo noi imitare la sua fede e la sua ubbidienza, che la resero in miglior forma tua sorella e tua Madre, secondo lo spirito.

Ecco, o Signore, quel che vuoi tu medesimo che noi divenghiamo; ma questo non potiam fare se non per mezzo della tua grazia. Tu solo hai potuto eleggere una Madre secondo la carne, tu solo puoi farti delle madri e de'parenti in questo modo spirituale, che ci viene da te proposto. Parla dunque o Signore, perchè possiamo avere la felicità di ascoltarti; ma penetra il cuor nostro con la tua parola, affine

che crediamo con arrendevole fede, ed osserviamo con inviolabile fedeltà quel che intendiamo. Imperciocchè allora saremo veramente felici, veramente grandi, veramente Santi, e veramente saremo tuoi; se, non che ascoltare solamente la tua legge, ci applicheremo ancora accuratamente a porla in esecuzione.

LA MESSA VOTIVA
DELLA SANTA VERGINE.

Dalla Pasqua sino alle Pentecoste è come la precedente, fuor quel che segue.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, *C.* 19.

IN quel tempo, la Madre di Gesù, e la Sorella di sua Madre, Maria *moglie* di Cleofas, e Maria Maddalena, stavano appresso della Croce. Gesù Cristo vedendo dunque sua Madre, e vicino a Lei il suo Discepolo prediletto, disse a sua Madre: Donna, ecco il Fi-

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.

IN illo tempore. Stabant juxta crucem Jesu mater ejus, & soror matris ejus. Maria Cleophe, & Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Jesus Matrem, & discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suæ: Mulier, ecce

ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in suam.	gliuol tuo; poi disse al Discepolo: Ecco la Madre tua. E da indi in poi questo Discepolo tenne lei appresso di sè.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

LA *Madre di Gesù Cristo, e la sorella di sua Madre Maria* moglie *di Cleofas, e Maria Maddalena stavano appresso della Croce.* (1) Era Maria Maddalena una di quelle Donne di Galilea seguaci di Gesù Cristo, e che lo soccorrevano co' loro averi, in riconoscenza della santità ch' avea loro data. (2) Poichè molte di esse erano state risanate dalle loro infermità, altre liberate dal Dimonio; e Maria Maddalena era stata liberata da sette Dimonj.

(3) *Maria di Cleofas* è chiamata dagli altri Vangelisti la Madre di Jacopo il Minore; e perchè questo Apostolo è chiamato altrove il figliuolo di Alfeo, non si dubita punto che Cleofas ed Alfeo non sia un uomo medesimo ch' avea questi due nomi; e ch' avea sposata Maria, chiamata da San Giovanni, la Sorella della Madre di Gesù Cristo, perchè Cleofas suo marito era,

K 6 per

(1) *Joan.* 19. 25. (2) *Luc.* 8. 2.
(3) *Matth.* 27. 26.

per quanto riferisce Eusebio, (1) traendolo da un antico Autore, il fratello di Giuseppe, Sposo della Santa Vergine.

Stavano esse appresso alla Croce, come quelle ch'aveano avuto più coraggio e più fedeltà degli Apostoli medesimi, poichè seguitavano Gesù Cristo in un tempo, in cui l'aveano essi abbandonato, trattone il suo prediletto Discepolo, il quale, dopo forse essere da prima fuggito, come gli altri, ritornò indietro, e fu in compagnia di queste sante Donne presso alla Croce del suo Maestro.

Sant'Ambrogio (2) considera quì particolarmente la Santa Vergine, che per sua materna pietà giunse a dispregiare i pericoli, ch'aveano spaventati i Discepoli. Nulla, dic'egli, fec'ella che non fosse degno della Madre di un Dio. Contemplava con gli occhi della pietà le piaghe di Gesù Cristo, perchè da quello spettacolo tanto non attendeva la morte del suo Figliuolo, quanto la salvezza del mondo, che dovea essere riscattato col Sangue del Salvatore. Ella quì stava, seguita questo Santo Padre, per offerir sè medesima, affine di aggiungere, se fosse stato possibile, alcuna cosa all'oblazione che Gesù Cristo facea di sua vita per la redenzione dell'Universo.

Al-

(1) *Eufeb.* 1. 30. 11.
(2) *Amb.* 1. 10. *in Luc.* c. 23.

Allora certamente l'anima di questa Santa Vergine fu trapassata da quella spada di dolore, predettale dal Vecchio Simeone, quando nel giorno di sua purificazione presentò ella Gesù Cristo nel Tempio. (1) Avea ella ricevuta tacitamente questa predizione, e ne vedeva l'adempimento sotto lo stesso silenzio; e mantenendo la pace in mezzo al suo dolore perchè coll'esempio del suo Figliuolo bevea con sommissione il calice amaro che Dio le presentava; e perchè la fede sostenendo la natura, quanto più era grande la sua afflizione, tanto più riusciva perfetta la sua ubbidienza. Ella pativa nel cuore tutto quello che Gesù Cristo sopportava nel corpo: ma se per la naturale tenerezza ella soffriva seco, per forza di una virtù superiore a tutti i movimenti della natura, ella si offeriva e si sagrificava seco lui; e com'egli adorava la volontà di Dio, e non pensava ad altro, che ad assoggettare la sua propria a quella di lui.

Ecco il tuo Figliuolo. Gesù Cristo abbandonandosi a' suoi nemici, avea proveduto alla conservazione de' suoi Discepoli, e morendo avea proveduto a' bisogni di sua Madre. Prendeva cura di ricordarsi di lei, egli ch' avea per lo appunto pregato per suoi medesimi nemici, ed avea promesso il Pa-

(1) *Luc.* 21. 35.

Paradiso ad un ladro penitente. Raccomanda dunque la Vergine sua Madre a un Discepolo Vergine; ed una Madre da lui amata al suo amato Discepolo. *Ecco dunque il tuo Figliuolo*, per la cura che avrà di te, e per l'affetto, con cui ti renderà i servigj che potresti da me aspettare, s'io mi rimanessi sopra la terra. Non la chiama altrimenti col nome di Madre, forse per risparmiarle le agitazioni di tenerezza e di dolore, che questo nome avrebbe potuto in lei risvegliare, e forse ancora per non esporla agl'insulti de' soldati, che non avrebbero avuta maggior considerazione per la Madre, di quel ch'aveano avuto pel Figliuol suo.

Riguardò Sant' Ambrogio queste parole del Figliuolo di Dio, come un Testamento da lui dettato dalla Croce, nel quale a guisa di un buon Padre di Famiglia si prende cura de' suoi. Dice Sant' Agostino, che come un eccellente padrone ammaestra col suo proprio esempio tutti i suoi, ed insegna loro la cura che i figliuoli deggiono prendersi de' Padri, e delle Madri loro; quasi che il legno a cui stava appeso il suo moribondo corpo, fosse stato la cattedra, donde questo divino Dottore insegnava a tutto il mondo. Da questa Santa Dottrina ricavò l'Apostolo quella lezione ch'egli dà, (1) al suo Discepolo Timoteo: Se alcuno è che

(1) 1. Tim. 5. 8.

è che non abbia cura de' suoi, e particolarmente di quelli di sua casa, egli rinunzia alla fede; è peggiore di un infedele. Questa cura ci viene raccomandata dal Maestro de' Santi molto eccellentemente, quando volendo provedere a' bisogni della Beata Vergine, ch' allora venia da lui considerata non come un umile serva, di cui in quanto Dio era egli Creatore, e Signore, ma come una Madre, di cui in quanto uomo era egli Figliuolo, e le dà, prima di lasciarla, un altro figliuolo nella persona del suo più amato Discepolo, cioè trattato da lui con maggior domestichezza degli altri.

Da quel punto in poi questo Discepolo la prese seco. Non è meraviglia, dice S. Ambrogio, se questo Apostolo seppe parlar a noi tanto divinamenee de' gran Misterj della Religione; poichè avea appresso di sè il Santuario augusto, in cui era stato conceputo l'Autore di tutti i Misterj. Meglio non potea rispondere all'amore che il suo Maestro gli avea dimostrato, quanto coll'eseguire fedelmente e con amore gratissimo, quel che gli avea commesso intorno alla propria Madre. Insegnava col suo esempio a tutti i Cristiani a riconoscere le grazie che ricevevano da Dio con la carità, che doveano esercitare verso i suoi servi. Dio per se medesimo non ha alcun bisogno di noi; ma per nostra salvezza vuol avere

bi-

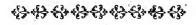
bisogno di noi nella persona de' suoi; e non potiamo noi dimostrare in miglior guisa quanto amiamo noi il nostro benefattore, che facendo tutto il possibile bene a coloro che sono da lui amati, e sostituiti in suo luogo, per ricevere da essi quel che vorremmo dare a lui medesimo.

ORAZIONE.

TU parlavi efficacemente, o Signore, dalla tua Croce, e quando tu raccomandavi tua Madre al Discepolo tuo, tutti i sentimenti di rispetto, di amore, di gratitudine tu davi al tuo Discepolo, perchè gli avesse per la santa tua Madre. Parla così al nostro cuore, e quando ci commetti di soccorrere i servi tuoi, concedine per essi le viscere di misericordia, con le quali dobbiamo assisterli.

Insegnane coll'esempio di tua Madre a stare a piedi della tua Croce, per compatire i tuoi dolori, per ricevere sopra di noi gli obbrobrj che tu hai sofferto, per mettere nella tua morte ogni speranza della salute nostra, e per non aver timore nel crocifiggerci teco insieme, affine di regnare gloriosamente teco.

La Messa Votiva della S. Vergine dalla Pentecoste sino all' Avvento è la stessa che si dice dopo la Purificazione.

MES-

MESSA VOTIVA

PER L'ELEZIONE DEL SOMMO PONTEFICE.

Si dice la Messa dello Spirito Santo, o quella che segue.

QUesta Messa Votiva è importantissima; se si considera l'uso, ch'è di domandare a Dio un degno Vicario di Gesù Cristo sopra la terra, un Capo Ministeriale della Chiesa, acquistata da lui col suo Sangue. Nell'ottavo secolo ancora si facea questa elezione dal Clero, dalla Nobiltà, e dal popolo di Roma, e dovea farsi in tre giorni, che si spendevano in digiuni, e in penitenza. Da alcuni secoli viene fatta dal Collegio de' Cardinali, che si raccolgono nel Conclave, ed eleggono il Papa dal loro corpo per via di scrutinio. Dura ordinariamente per alcuni mesi; e i fedeli hanno agio di prendervi parte nel modo a loro possibile, come hanno debito di fare. Se non hanno più voto, nè suffragio da contribuirvi, possono indirizzarsi a Dio, e domandargli istantemente che si degni di spargere la sua grazia, e i suoi lu-

mi

mi sopra quelli, che hanno a fare così importante lezione. Non solo possono far questo, ma hanno debito di farlo. E Gesù Cristo medesimo nota positivamente questa obbligazione nella elezione che fa de' suoi 72. Discepoli, quando dice loro queste parole, ed a tutti i Cristiani nella loro persona: La messe è grande, pochi sono i lavoratori. Pregate dunque il Padrone della messe che mandi degli operaj nella sua messe. Questo praticarono gli Apostoli litteralmente, quando convenne loro eleggere un Apostolo in cambio di Giuda. Due ne presentarono, quindi fecero un orazione, che dobbiamo noi avere spesso nel cuore e nella bocca, quando siamo intesi ad eleggere un Sommo Pontefice.

O R A Z I O N E.

Signore, diceva allora lo Spirito Santo in essi, e piaccia a sua bontà di dirlo presentemente in noi; tu che conosci il cuore di tutti gli uomini, mostrane colui che tu eleggesti in tal ministero. Concedine un Pontefice che sia secondo il tuo cuore e si conduca col tuo spirito: che non conti per nulla nè la gloria del secolo, nè le ricchezze temporali, nè il lume della dignità: che a tuo esempio riponga ogni sua consolazione nel sagrificarsi, e consumarsi per la tua Chiesa; nel stabilirvi

vi la tua gloria, e il tuo regno a costo di checchessia; e che abbia la sorte di farci arrivare assieme con lui alla vita eterna, dove sarai tu medesimo per sempre la ricompensa del buon Pastore, e delle ubbidienti pecore.

Lectio. Epistola beati Pauli Apostoli ad Hebraos.

F*Ratres, Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quæ sunt ad Deum, ut offerat dona & sacrificia pro peccatis, qui condolere possit iis qui ignorant & errant: quoniam & ipse circumdatus est infirmitate: & propterea debet quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semetipso offerre pro peccatis. Nec*

Lezione tratta dall'Epistola di San Paolo Apostolo agli Ebrei, c. 4. 5.

FRatelli miei, andiamo con fiducia a presentarci davanti al trono della grazia, affine di ottenere misericordia, e di trovarvi grazia, per essere soccorsi ne' nostri bisogni. Imperocchè ciascun Pontefice preso tra gli uomini è stabilito per gli uomini nelle cose ch'hanno relazione con Dio, affine che offerisca presenti, e sagrifizj per i suoi peccati: e che possa sentir compassione per coloro che sono nell'ignoraza e traviati, come quegli ch'è parimenti circondato da debolezza. Questo lo costringe ad offerire per i suoi proprj peccati come per quelli del popolo. Quindi niuno ha

ha diritto di pretendere simil onore, fuor quello ch'è chiamato da Dio, come Aarone. Quindi Gesù Cristo non prese egli medesimo il glorioso nome di Pontefice, ma lo ricevette da colui che gli disse: Tu sei mio Figliuolo; io t'ingenerai in questo giorno; come dice ancora in un altro passo: Tu sei il Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedecco. Così ne' giorni di sua carne, avendo offerto con un gran grido, e con lagrime le sue orazioni, e le sue suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte, ne fu esaudito secondo il suo umile rispetto *per suo Padre*.

quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tanquam Aaron. Sic & Christus non semetipsum clarificavit ut Pontifex fieret; sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Quemadmodum & in alio loco dicit: Tu es Sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech. Qui in diebus carnis suae preces, supplicationesque ad eum qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, C. 14.

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.

IN quel tempo Gesù Cristo disse a' discepoli suoi: Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti; ed io pregherò mio Padre; ed egli vi darà un

IN illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis: Si diligitis me, mandata mea servate. Et ego rogabo Patrem, & alium

lium Paraclètum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum, Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum. Vos autem cognoscetis eum, quia apud vos manebit, & in vobis erit. Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos. Adhuc modicum, & mundus me jam non videt. Vos autem videtis me, quia ego vivo, & vos vivetis. In illo die vos cognoscetis quia ego sum in Patre meo, & vos in me, & ego in vobis. Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo: & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.

altro Consolatore, per dimorare eternamente con voi; cioè lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere, perchè non lo conosce. Ma in quanto a voi, voi lo conoscerete, perchè dimorerà con voi, e sarà in voi. Lasciate passare un poco di tempo, e il mondo non mi vedrà più; ma in quanto a voi, voi mi vedrete, perch'io sarò vivo, e voi lo sarete ancora. In questo giorno voi conoscerete ch'io sono in mio Padre, e voi in me; ed io in voi. Colui che ha ricevuto i miei comandamenti, e li osserva, è colui che mi ama. Ora colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio; ed io ancora lo amerò, e mi farò a lui conoscere.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

E' Tratta questa Epistola da una lettera scritta agli Ebrei; cioè a' Giudei per far loro conoscere che la Legge di Mosè, non

non potea salvar gli uomini, che i sagrifizj offerti per le ordinanze di questa Legge, non potevano espiare i peccati, nè dare la vita eterna, e che Gesù Cristo è venuto a stabilire sopra là terra una nuova Legge, ed un nuovo Sacerdozio, che fanno quel che non potevano fare la Legge, o il Sacerdozio dell'antica alleanza.

Fratelli miei, andiamo noi a presentarci con fiducia dinanzi al trono della grazia, affine di ricevere misericordia, e di ritrovar grazia per essere soccorsi ne' nostri bisogni: Queste parole terminano il quarto Capitolo dell'Epistola agli Ebrei. Egli avea per lo appunto detto, che Gesù Cristo era il supremo Pontefice di nostra Religione, asceso in questo grado nella più alta parte de' Cieli, tale per altro che potea avere compatimento alle nostre debolezze, poichè senz' essere soggetto al peccato, era stato tuttavia come noi tentato in ogni cosa. Al che aggiunge le parole del nostro Testo da noi riferite, le quali pare che sieno dalla Chiesa fatte leggere in questa Messa per ammaestrare i Fedeli di quel che hanno a fare, per avere un Sommo Pontefice che partecipi della Santità di Gesù Cristo, come partecipa di suo Sacerdozio; ed è di andarsi a presentare dinanzi al trono della sua grazia con ferma fiducia di ottenere quel che gli domanderemo con quella assiduità, caldezza, e perseveranza, come

me-

merita di essere domandata una cosa tanto importante alla salute, com'è questa.

Ogni Pontefice essendo preso fra gli uomini, è stabilito per gli uomini in quel che riguarda il culto di Dio. Paragona Gesù Cristo co' gran sagrificatori degli Ebrei per dimostrare due cose. La prima ch'egli è veramente Pontefice, com'son essi; la seconda che il suo Sacerdozio è molto superiore al loro.

La prima condizione che si ricerca per fare un Pontefice, è che sia preso fra gli uomini. Dio non ha voluto chiamare gli Angioli a questo ministero. Come l'offizio del Pontefice consiste nell'offerire de' sagrifizj a Dio per gli uomini, conviene, dice l'Apostolo, che sia uomo egli medesimo, perchè essendo soggetto alle medesime infermità di quelli, per cui dee pregare, sia più atto a compatire le loro miserie; e i difetti che l'ignoranza, o l'errore farà loro commettere. Questo è quel che si ritrova veramente in Gesù Cristo, secondo queste parole della stessa Epistola: (1) „ Non prese la natura degli Angioli, ma „ de' Figliuoli di Abramo; e perchè quelli „ cui veniva egli a liberare erano coperti „ di carne e di sangue, egli medesimo se „ ne è ricoperto, e non si vergogna di „ chiamarli suoi fratelli. Gli convenne dun-
„ que

(1) 2. 16.

„ que essere a loro simile in tutto, affine
„ di poter essere appresso Dio per essi
„ un Pontefice misericordioso e fedele, ed
„ espiare i peccati del popolo: poichè a-
„ vendo egli medesimo provata la tentazio-
„ ne, possa soccorrere quelli, che provano
„ la stessa cosa.

In quel che riguarda il culto di Dio, affine che offerisca de' doni e de' sagrifizj per i peccati. Il Pontefice fa l'offizio di mediatore tra Dio e gli uomini. Ha pensiero di tutto ciò che spetta al culto di Dio; e perchè non avesse disturbo dalle cose temporali in questo suo offizio sacro, Dio avea ordinato che la Tribù di Levi, da lui consagrata al ministero del suo Altare, fosse nudrita dalle oblazioni del popolo. Ha cura degli uomini, offerendo i loro doni al Signore per averne la sua benedizione sopra di esso loro, e sagrificandogli vittime per l'espiazione de' loro peccati. Per i doni si possono intendere o le oblazioni delle cose inanimate, come d'olio, di pane, di vino ec. o tutte le qualità di obblazioni volontarie, che potea fare ciascuno, e che in ciò erano distinte da quelle che ordinava la Legge.

Questo l'obbliga ad offerire per i suoi peccati così come per quelli del suo popolo. Essendo i Sacerdoti circondati di debolezza, come il rimanente degl'uomini, erano soggetti a' medesimi errori, ed aveano bisogno

di

di espiare per mezzo de' Sagrifizj i loro proprj peccati, come quelli degli altri. La legge insegna loro il sagrifizio che doveano offerire, quando aveano peccato. E quando obbliga il supremo Sacerdote d'entrare una volta all'anno nella parte del Tabernacolo, chiamata il Santo de'Santi, per purgare i peccati di tutto il popolo, vuole che cominci a pregare per sè stesso, e per quelli di sua casa, e dice l'Apostolo, (1) che in quel giorno offeriva il sangue delle vittime per gli atti di sua ignoranza, e per quelli del popolo. Questa obbligazione di purgare i suoi proprj peccati, che gli poneva dinanzi agli occhi le sue miserie, dovea certamente eccitarlo a questa compassione, che vuole l'Apostolo ch'abbiano a sentire i Pontefici per le miserie altrui.

Per rendersi capace di questa compassione Gesù Cristo si fece uomo, e prendendo la nostra natura, prese ancora le nostre infermità, fuor che il peccato. Ha dunque le due qualità che l'Apostolo domanda in un Pontefice, ch'è di essere uomo e compassionevole: ed in questo il suo Sacerdozio è simile a quello di Aarone. Ma è compassionevole, senza essere peccatore; purga gli altrui peccati, e non ne ha de'suoi da espiare; ed inquesto il suo Sacerdozio è

(1) *Hebr.* 9. 7.

infinitamente più sublime di quello della Legge, il quale secondo l'Apostolo, (1) „ Non potea altro che stabilire de' Sacer„ doti circondati di debolezza, quando poi „ abbiamo in Gesù Cristo un Pontefice „ Santo, innocente, immacolato, diviso „ da' peccatori, e che non è come gli al„ tri obbligato ad offerire ciascun giorno „ le vittime per i proprj difetti, quindi „ per quelli del popolo.

Convien esservi chiamati da Dio come Aarone. Un'altra condizione deggiono avere i Pontefici, ed è quella della vocazione. A Dio tocca eleggersi i suoi ministri. Separò la Tribù di Levi dall'altre Tribù, (2), perchè attendesse al servigio del suo altare, e tra tutte le famiglie di essa Tribù elesse quella di Aarone fratello di Mosè, per istabilirvi il suo Sacerdozio. Commise a Mosè di consagrare Aarone in supremo Sacerdote, o Pontefice; e quando alcuni sediziosi ne mormoravano, dimostrò con un alto miracolo, (3) ch'egli medesimo avea eletto Aarone alla dignità di sommo Sagrificatore. Poichè avendo ordinato che il Principe di ciascuna Tribù offerisse una verga, sopra cui fosse scritto il nome di colui che l'offeriva; ed Aarone avendone offerta una col suo nome per la Tribù di Levi; tutte que-

(1) *Hebr.* 7. 26. (2) *Exod.* 3.
(3) *Num.* 17. 11.

queste verghe furono poste dinanzi all'Arca nel Tabernacolo, e la sola verga di Aarone per ordine di Dio medesimo produsse fiori e foglie, facendo conoscere a tutto il popolo, ch'era egli il loro vero e legittimo Pontefice. Il Pontificato dimorò nella famiglia di Aarone per ordine di Dio medesimo, e quando Ozia Re di Giuda, (1) che non era di essa famiglia, pose mano al turibolo, Dio punì sul fatto la temerità di questo Principe, percuotendolo con la lepra che portò nella fronte fino alla morte.

Così Gesù Cristo non prese da sè medesimo la qualità gloriosa di Pontefice. Come la famiglia di Aarone non avea da sè usurpato il Sacerdozio; ma avealo ricevuto da Dio; così fu Gesù Cristo innalzato da suo Padre alla dignità di Pontefice, ed in questo il suo Pontificato è ancora simile a quello di Aarone: ma ecco quel che innalza infinitamente questo nuovo Pontificato sopra l'antico.

Egli l'ha ricevuto da colui che gli disse: (2) *Tu sei mio Figliuolo: Io ti ingenerai in questo giorno.* Egli non solamente è Sacerdote e ministro del Signore, come Aarone; ma è ancora suo unico Figliuolo. Aarone è stato chiamato da Dio, Gesù Cristo è stato ingenerato da Dio; imperocchè Gesù Cri-

L 2 sto

(1) *Par.* 26. 16. (2) *Psal.* 2. 7.

sto è Dio ed uomo. Secondo la natura divina ch'egli tiene da tutta l'eternità è il figliuolo di Dio, e il Dio medesimo, di cui è Sacerdote secondo la natura umana, presa temporalmente.

(1) *Come dic'egli in un altro passo: Tu sei il Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco*. Dopo aver fatto vedere col passo che ora ha citato, che Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio, prova con questo esser egli un Sacerdote chiamato da Dio; poichè le parole che riferisce sono prese dal Salmo 109. riconosciuto dagli Ebrei medesimi per una Profezia conveniente al Messia; e si dice in questo Salmo: Il Signore ha giurato, e non ritirerà il suo giuramento: Tu sei il Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedecco. L'Apostolo medesima spiega nel settimo capitolo di questa sua lettera tutte le parole di questo versetto: Dio giurò: cioè decretò inviolabilmente, e fece conoscere l'immutabilità di questo decreto col giuramento che gli è piaciuto di fare: *Tu sei l'eterno Sacerdote*. Si succedono gli altri sacerdoti gli uni agli altri; perchè sono tutti mortali. Gesù Cristo entrò per sua Risurrezione in una vita immortale, e nella eternità per così dire di suo Sacerdozio. In oltre il Sacerdozio di Aarone dovea finire, perchè era solo la

(1) *Ps.* 109.

la figura di un' altro Sacerdozio, e non dovea in conseguenza durar altro, che fino a questo Sacerdozio, di cui era la figura. Ma il Sacerdozio di Gesù Cristo, figurato in quello di Aarone, deve durar eternamente.

Secondo l' ordine di Melchisedecco. Ecco tutto quello che ne accenna la Scrittura intorno a Melchisedecco. Era Re di Salem, Sacerdote di Dio Altissimo. Quando Abramo ritornava alla sua casa, dopo avere sconfitti i Re ch'aveanò preso Lot suo nipote, e lo conducevano schiavo, Melchisedecco lo benedì, offerendo pane e vino, ed Abramo gli diede la decima di tutto il bottino da lui riportato. Gesù Cristo è stato fatto Sacerdote, secondo l'ordine, o come lo spiega l'Apostolo, a somiglianza di Melchisedecco, cioè di un Sacerdozio simile al suo. Nel Sacerdozio di Aarone si sagrificavano degli animali; ma Melchisedecco, offerendo pane, e vino, fu la figura di Gesù Cristo secondo queste parole di S. Cipriano: (1) Chi è il Sacerdote di Dio Altissimo, se non il nostro Signor Gesù Cristo, il quale offerì a Dio suo Padre il medesimo sagrifizio di Melchisedecco, cioè di pane e di vino, vale a dire il suo Corpo e il suo Sangue? Nel sagrifiziò di Melchisedecco, dice Sant'Agostino, (2) appar-

(1) *Ep.* 63. (2) *Civ. Dei lib.* 6. *c.* 24.

ve per la prima volta questo sagrifizio che i Cristiani offeriscono presentemente a Dio in tutta la terra. E noi vediamo l'adempimento di quel che Dio dice per bocca del suo Profeta a Gesù Cristo, che non dovea essere incarnato, se non lungamente dopo: Tu sei il Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedecco, e non più secondo l'ordine di Aarone, perchè quest' ordine dev'essere abolito, quando la verità avrà dissipate con la luce le ombre che la figuravano. Molti altri Santi Padri spiegano in questa medesima forma queste parole del Salmo; lo che ci fa vedere, contra gli Eretici del nostro tempo, che ne' primi secoli la Chiesa riguardò la Messa come un vero sagrifizio, perchè Gesù Cristo vi viene offerto sotto le apparenze del pane, e del vino.

L'Apostolo osserva che la genealogia di Melchisedecco non è riferita ne' libri santi, e non vi si vede nè il principio, nè il fine del suo Sacerdozio, come si ritrova degli antichi Patriarchi, de' quali parla la Scrittura, prendendosi parimenti cura di notarne l'origine, la nascita, e la morte. E non può essere che a caso usasse questo silenzio riguardo a Melchisedecco, ch'era più considerabile, e in grado più eminente di quel che fosse Abramo medesimo; come vedremo in seguito. Ha essa voluto con questo Sacerdozio, il cui principio ne tien-

ec-

celato, come la durazione, rappresentarci l'eterno Sacerdozio di Gesù Cristo. Nota ancora San Paolo, che Abramo bisavolo di Levi fu benedetto da Melchisedecco, a cui diede la decima, con che dimostrava egli stesso di essere inferiore a Melchisedecco, e vedesi la superiorità del Sacerdozio di Gesù Cristo sopra del Sacerdozio Levitico, poichè è secondo l'ordine di colui, sotto al quale il supremo Patriarca degli Ebrei si vide abbassato.

Facendo San Tommaso riflessione a ciascuna parola di questa lettera, vi ritrova purentro i doveri, e le qualità di un santo Vescovo: *Il Pontefice è preso fra gli uomini*: cioè fra suoi simili, per venire innalzato sopra di esso loro; e per governarli. Deve dunque superarli in virtù, e poter dire con San Pietro (1) che serba amore per Gesù Cristo e per la sua Chiesa sopra ciascun'altra persona. Ma perch'egli è uomo come coloro che governa, dee praticare questo detto del saggio (2): Ti hanno stabilito per governarli, non t'insuperbire: ma dimora fra loro come uno di loro, e prendi cura di essi, perchè ti sieno un gran motivo di consolazione.

E' stabilito dagli uomini. Non già per soddisfare la sua ambizione, o la sua avarizia venne fatto Vescovo, non lo è per al-

(1) *Joan.* 21. 15. (2) *Eccl.* 32.

altro che pel bene altrui. Fosti eletto, diceva San Bernardo ad un Papa, perchè tu comandi loro a solo fine che tu renda loro servigio. Per questo San Paolo diceva a'Fedeli: (1) Noi facciamo professione d'essere vostri servi in Gesù Cristo. Deve dunque affaticarsi continovamente per giovamento di coloro che furono da Dio consegnati al suo governo, e della cui salute gli chiederà conto.

E' stabilito per quel che riguarda al culto di Dio; e in conseguenza non si dee occupare in altre fonzioni fuorchè nelle spirituali di sua carica; ricordandosi di quel che San Paolo dice a Timoteo, (2) e in sua persona a tutti i Pastori della Chiesa: „ Affaticatevi come un buon soldato di G. „ Cristo. Chiunque si è impegnato nella „ milizia del Signore, non dee mescolarsi „ negli affari del secolo.

Offre de' sagrifizj per altrui, perchè egli è loro intercessore appresso di Dio. Quindi bisogna, dice San Gregorio, chè colui che fa l'offizio d'intercessore, sia aggradito appresso colui dal quale intercede. Il Pastore dunque vegli sopra di sè medesimo, per conservarsi puro dinanzi agli occhj di Dio: e tanto maggiormente, quanto è santo il sagrifizio ch'egli presenta; imperocchè non è più

(1) 1. *Cor.* 4. 5. (2) *Tim.* 2. 3.

è più il sangue de' Tori, che porge a Dio, ma quel di Gesù Cristo medesimo.

Ma si ricordi nel medesimo tempo ch'è circondato da debolezza; lo che deve, umiliandolo a vista di sua miseria, renderlo sensibile, e compassionevole alle miserie altrui. Per questo Gesù Cristo diede la cura delle sue pecore all'Apostolo, ch'avealo rinegato, affine, dicono i Santi Padri, che la rimembranza del suo fallo gli facesse amare i peccatori, quando ancora fosse costretto a punirli; e questo fece dire a San Paolo: Radrizzate gli altri con uno spirito di mansuetudine, considerando voi medesimi, e temendo di cadere nella medesima tentazione.

Finalmente il Pontefice non dee ingerirsi da sè medesimo; ma essere chiamato da Dio, come Aarone, e come Gesù Cristo. Per qualunque talento, e per qualunque virtù, e zelo che stimiamo di avere, non bisogna entrare nella Chiesa, se non per vocazione, e per ordine del supremo Pastore. La nascita secondo l'ordine di Aarone facea i Sacerdoti; e il Sacerdozio di Gesù Cristo è secondo l'ordine di Melchisedecco, la cui genealogia non ci è nota; poichè secondo quest'ordine ciascun Sacerdote dev'essere stabilito per la elezione di Dio. Non si veggono pastori prendersi il carico di condurre una greggia senza la permissione del padrone di quella; ma si

si veggono pur troppo de' Pastori che si mescolano a guidare la greggia di Gesù Cristo senz'aver atteso come San Pietro, che gli sia detto: Pasci le pecore mie: senz'aver atteso come Gesù Cristo medesimo che Dio gli dicesse: Tu sei il Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco.

ORAZIONE.

Abbi pietà della tua Chiesa, o Signore, e non abbandonare questo corpo, di cui si piacque esser capo. Dà loro un Pastore secondo il tuo cuore; dà a questo Pastore tutte le virtù necessarie per adempiere santamente un ministero così tremendo; e concedi alle pecore tutto ciò che può rendere utili le cure, le orazioni, i buoni esempj, la compassione, e la carità de' loro Pastori.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti. Gesù Cristo cominciò il discorso, che fece agli Apostoli suoi la vigilia di sua passione da queste parole: Il vostro cuore non si turbi altrimenti: e dopo aver loro arrecate loro alcune ragioni, per le quali non doveano sgomentarsi per quello che stavan essi per perdere, disse lo-

ro

ro quel che leggiamo qui: *Se voi mi amate osservate i miei comandamenti*; quasi dicesse loro: dimostrate l'amore che avete per me non con lagrime, ma con l'osservazione de' miei precetti.

Ed io pregherò mio Padre, ed egli vi darà un'altro Consolatore. Ha nel Testo, un altro *Paraclito*. Abbiamo noi spiegato nel Vangelo della quarta Domenica dopo Pasqua Tomo 6. quel che significhi essa parola. Chiama lo Spirito Santo col nome di un altro Consolatore, perchè lo Spirito Santo ed egli sono due persone distinte, quantunque sieno uno stesso Dio. Lo chiama Spirito di verità, cioè, come noi lo abbiamo notato altrove, uno spirito verace, il Dottore di ogni verità, e ch'è la verità medesima, essendo Dio. Dice che pregherà suo Padre che conceda il Consolatore a' suo Apostoli; e ne pregò dopo la ua Ascenssione, poichè è salito al Cielo, scome nostro Pontefice, per essere nostro Intercessore appresso Dio. Colà non più con lagrime, non più prostrato a terra, come fece in sua mortal vita, quando era vestito di nostra miseria, e carico de' nostri peccati; ma prega con la dignità, e con la costanza che gli diede il merito di sua morte, e il sollevamento di sua gloria. Egli è Dio ed uomo; come uomo, prega Dio suo Padre di dare lo Spirito Santo, e come Dio, lo concede con suo Padre.

Affine che dimori eternamente con voi. Era stato Gesù Cristo co'suoi Apostoli, ma solamente per un tempo. Lo Spirito Santo venne dato loro, perchè sempre stesse con essi, e l'aveano già, quando Gesù Cristo promise di darlo loro; imperocchè come avrebbero essi amato Gesù Cristo e osservati i suoi comandamenti per meritare lo Spirito Santo, se non avessero avuto almeno le primizie dello Spirito Santo, senza la cui onzione non si può nè amar Dio, nè fare come si conviene quel ch' egli ordina? L'aveano dunque, ma doveano ancora riceverlo con più abbondevole effusione de' doni suoi, e lo ricevettero in questo modo nel giorno della Pentecoste. Furono di lui riempiuti, e non lo perdettero mai, avendo loro promesso. Gesù Cristo che rimarrebbe sempre seco loro Gesù Cristo lo diede alla sua Chiesa, e rimarrà sempre con essa illustrandola co' suoi lumi e communicandogli la santità, perchè sia sempre pura, e sia sempre la colonna della verità. Con la presenza continova di questo divino spirito G. Cristo medesimo è con noi fino alla consumazione de' secoli, come promise avanti di ascendere al Cielo. Non abbandonò già la sua Chiesa, lasciando la terra; è maggiormente unito seco per mezzo del suo Spirito, di quel che lo fosse con la visibile presenza del suo Corpo.

Lo

Lo spirito di verità che il mondo non può ricevere perchè non lo vede, e non lo conosce. Per il mondo si deggiono intendere gli amatori del mondo, i cattivi che sono cattivi, perchè amano la creatura più del Creatore. Non possono questi ricevere lo Spirito Santo, finchè sono posseduti dall'amor del mondo. Sono incompatibili lo spirito del mondo, e lo Spirito di Gesù Cristo. Conviene dice Sant'Agostino, spogliarsi del suo spirito se si vuol ricevere quello di Dio. Se voi mi amate dice Gesù Cristo agli Apostoli suoi, osservate i miei comandamenti, ed io vi farò dare lo Spirito Santo. Bisogna amar Gesù Cristo per avere lo Spirito Santo. Come dunque sarà dato al mondo, ch'è nemico di Gesù Cristo? Il mondo non ama già le cose insensibili, si attiene solamente a quel che vede, e non vede lo Spirito Santo, poichè un'anima divenuta affatto sensuale, ed animale, non ha più occhj per vedere le cose invisibili, e spirituali: onde disse l'Apostolo San Paolo: L'uomo animale e carnale non è capace delle cose insegnate dallo Spirito Santo, gli pajono cose pazze, e non può comprenderle. Il mondo dunque non conosce lo Spirito Santo, perchè non lo vede con gli occhj del corpo; non lo desidera, perchè non lo conosce; e non può riceverlo, perchè non lo desidera.

Ma in quanto a voi, voi lo conoscerete:

te, perchè dimorerà con voi, E perchè non credessero che dovesse seco loro soggiornare come fece Gesù Cristo con una esistenza esterna e sensibile, si spiegò, aggiungendo: *E sarà egli in voi*. Così la dimora che farà in voi, vi unirà tanto più strettamente a lui, quanto egli sarà in voi, e che voi sarete di lui ripieni. In tal modo voi lo conoscerete veramente; perchè vi è una falsa conoscenza che possono avere le genti del mondo, che intesero parlare dello Spirito Santo. La Fede insegna loro che vi è, ma per ciò non lo conoscono come si conviene, secondo queste parole di San Giovanni: (1) Colui che dice di conoscere Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è un mentitore. Imperocchè noi dimostriamo solo di conoscerlo veramente dall'ubbidienza che prestiamo a'suoi comandamenti. Quindi per conoscere lo Spirito Santo in questo modo bisogna avere lo Spirito Santo. Perciò avendo detto Gesù Cristo che il mondo non può riceverlo, perchè non lo conosce, non dice già a' suoi Apostoli: In quanto a voi, voi lo riceverete, perchè lo conoscete: ma al contrario: Voi lo conoscerete, perchè lo riceverete. Se il mondo non riceve lo Spirito Santo, ciò nasce per colpa sua: essendo ripieno di uno spirito opposto allo Spiri-

(1) 1. *Joan*. 2. 3.

ritto di Dio, ed essendo l'anima immersa ne'sensi della carne, non è capace delle cose spirituali: ma se i Santi conoscono lo Spirito di Dio, è questo un effetto della sua grazia. Qual uomo è, dice San Paolo, che conosca quel ch'è nell'uomo, se non lo spirito dell'uomo, ch'è in lui? Così niuno conosce quel ch'è in Dio, se non lo spirito di Dio. Ora soggiunge l'Apostolo noi non abbiamo lo spirito del Mondo, ma lo spirito di Dio, perchè potiamo conoscere i doni che Dio ne fece. Se per mezzo dello Spirito di Dio si conoscono i doni di Dio, dunque non si conosce questo Spirito sè non per mezzo di questo spirito; essendo egli medesimo un dono di Dio, anzi il maggiore de' doni suoi.

Io non vi lascierò orfani. E' dunque Gesù Cristo il Padre de' Fedeli, e ci ama come figliuoli suoi. Io verrò a voi, dice loro: e nel vero vi andò a capo di tre giorni, quando risuscitò, e si mostrò loro. E' vero tuttavia che li lasciò di nuovo con sua Ascensione; ma loro mandò lo Spirito Santo, per cui è seco noi, o piuttosto in noi; e in tal forma più vicino a noi, di quel che sarebbe se fosse visibile sopra la terra.

Voi mi vedrete, perch' io vivo. Cioè, io non deggio dimorare nel sepolcro, dove domani sarò sepolto. Risusciterò nel terzo giorno,

no, ed allora voi mi vedrete; quando il mondo non mi vedrà più, perchè dopo la mia risurrezione non mi lascierò vedere altro che a'miei amici: *E voi viverete ancora*. Morrò io solo, e gli Ebrei non faranno a voi danno veruno, perchè non voglio, che a voi ne facciano. Così voi vivrete, ed avrete la consolazione di vedermi vivente, *ed allora conoscerete ch' io sono nel Padre mio, e voi in me, ed io in voi*. La gloria di mia risurrezione vi farà conoscere, quel che presentemente avete tanta pena a concepire, *ch' io sono in mio Padre*, ed un medesimo Dio seco lui: *che voi siete in me*; come le membra sono nel corpo, di cui sono membra: poichè per la mia Incarnazione io sono di una stessa natura con voi, e con la mia morte mi sono meritato di essere il capo della Chiesa, e d'incorporar meco tutti coloro che crederanno in me con fede viva, ed operosa nella carità; *e che vivo in voi*, come il capo è nel corpo per condurlo, proteggerlo, e moverlo. Cominciarono gli Apostoli a conoscere questi Misterj dopo la risurrezione di Gesù Cristo. Li conobbero ancora meglio dopo avere ricevuto lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste; e nel Cielo poi, non solo essi, ma tutti i Santi ancora lo conosceranno perfettamente; quando vivendo della gloriosa vita di Gesù Cristo, goderanno della vista di Dio,

e ve-

e vedranno in lui scopertamente tutte le verità, che non avranno conosciute quì in terra, se non sotto il velo della Fede.

Colui ch' ha ricevuti i miei comandamenti, e quelli osserva, è quello che mi ama; ed io mi scoprirò a lui. Non solo dunque si farà conoscere agli Apostoli, poichè si farà egli conoscere a tutti quelli che lo ameranno. Quindi non dà egli altro contrassegno di conoscere se l'amiamo, se non quello di osservare i suoi Comandamenti. Non già per trasporti sensibili di tenerezza, non per diletti, e sollevamenti di spirito, dobbiamo noi giudicare dell' amor che abbiamo pel Signor Dio. Penseremo con piacere di amar lui; e con grato sentimento faremo noi atti di amore; e tuttavia non ameremo Dio, se non facciamo quel ch' egli ci comanda. Saremo aridi, senza sentimento, senza diletto, senza estasi, e tuttavia ameremo Dio, se saremo fedeli nell'ubbidirlo. La nostra vita dev' esser prova dell' amor nostro; e abbiamo ragion di credere che Dio abbia sparsa la sua carità sopra di noi, se per piacergli noi siamo fedeli nel praticare quel che ci comanda, e nel cansare quel che ci proibisce.

Colui che mi ama, sarà amato dal Padre mio. Ma non siamo noi amati da Dio, prima di amarlo? Sì certamente; poichè non l' ameremmo noi, s'egli non fosse stato primo ad amarci. Ma come ci ama egli, per esse-

essere amato da noi: così noi dobbiamo amarlo, perchè ci ami, e ne porga nuovi contrassegni di amore con le più abbondevoli sue grazie, onde ricompenserà in noi il dono della sua carità.

E mi scoprirò a lui. Non si ama Gesù Cristo, senza conoscerlo, e conviene che si discopri a noi, affine che possiamo noi amarlo. Ma se noi l' amiamo secondo il grado de' lumi e di cognizione che abbiamo noi, si farà egli conoscere maggiormente, per essere maggiormente amato; fin a tanto che arriviamo a quel felice stato, dove avremo perfetta cognizione di lui, e lo ameremo perfettamente. Ecco in poche parole tutta l'economia di nostra salute. Noi conosciamo Dio per mezzo della fede, noi l'amiamo, ed osserviamo i suoi comandamenti. Egli ricompensa l'amor nostro con nuovi lumi. Cresce la nostra cognizione, e quanto più lo conosciamo, più fervoroso diviene l'amor nostro. Amandolo con maggior ardore, ubbidiamo a lui con maggior esatezza e coraggio. Il buon uso che facciamo delle grazie ricevute, ne acquista di nuove a noi. Avanziamo ogni giorno, e dopo avere fatta nostra unica occupazione sopra la terra il conoscere e l'amar Dio sempre più, noi troviamo la nostra felicità in Cielo nella perfezione di questa conoscenza e di questo amore.

Ec-

Ecco in effetto, Signore, quali sono, secondo gl'insegnamenti tuoi, il principio, il progresso, ed il fine della nostra santificazione. Ma chi può cominciare, continovare, e compiere questa grand' opera senza il soccorso di quello Spirito, che tu promettesti agli Apostoli tuoi, ed a tutta la Chiesa? Egli ci ha data la fede per conoscerti, la carità per amarti; egli ci dà il buon uso delle prime tue grazie, e gli ci fa meritare quelle che seguono, ed egli ci dona quel che ci ha fatto meritare.

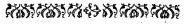
O R A Z I O N E.

Concedine dunque esso Spirito, o Signore, e dallo a noi, perchè dimoriamo teco eternamente. Non sia egli in noi come un passaggero, che non abbia a fermarsi. Niente potiam fare senza di lui: s' egli ne lascia, noi caderemo: s'egli è con noi, noi cominceremo. Ma se non dimora con noi, non potremo continovare, non avanzarci, non compiere l' opera. Potremo perderlo per la nostra infedeltà, ma gli domandiamo che ci renda fedeli, affine che non lo perdiamo.

Chi non ti chiederà, o Signore, uno Spirito tanto necessario, e non si risolverà di fare quanto gli comandi, per ottenerlo? Convien amarti, convien ubbidirti, conviene non essere più del mondo; poichè tu

ne

ne accerti che il mondo non può riceverlo; ma senza di esso spirito, non potiamo noi amarti, ubbidirti, e dividerci dal mondo. Venga dunque e sparga in noi la sua carità, perchè ti amiamo; venga a fortificarci con l'ajuto della sua grazia, affine che osserviamo noi i tuoi comandamenti. Venga, e distrugga in noi lo spirito del mondo, dandoci egli medesimo a noi, e riempiendo il nostro cuore de' suoi doni. Dappoichè ci avrà in questo modo disposti a riceverlo; venga con una nuova effusione delle sue grazie; cominci, e termini in noi, e ne faccia cominciare seco lui l'opera di nostra santificazione. Se abbisogna avere un cuor puro per accoglierlo, e per conservarlo, venga, e purifichi il nostro cuore, lo apparecchi egli medesimo, e si conservi la sua dimora.

NEL

NEL GIORNO

Della creazione, e della coronazione del Papa, e nell' Anniversario dello stesso giorno, si celebra la seguente Messa.

Lectio Epistolæ Beati Petri Apostoli.

PEtrus, *Apostolus Jesu Christi, electis advenis dispersionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Asiæ & Bithyniæ, secundum præscientiam Dei Patris, in sanctificationem Spiritus, in obedientiam, & aspersionem Sanguinis Jesu Christi: gratia vobis, & pax multiplicetur. Benedictus Deus & Pater Domini nostri Jesu Christi, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem nivam, per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis, in he-*

Della 1. Epistola del B. Pietro Apostolo, *c.* 1.

PIetro Apostolo di Gesù Cristo a'Fedeli stranieri, e sparsi nelle Provincie del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia, e della Bitinia, che sono eletti, secondo la prescienza di Dio Padre, per essere santificati dallo Spirito Santo, per ubbidire a Gesù Cristo, e per essere bagnati col di lui sangue: Dio vi colmi sempre più della sua grazia, e della sua pace. Benedetto sia Dio, il Padre di Gesù Cristo nostro Signore, che secondo la grandezza di sua miseria ci generò di nuovo con la risurrezione di Gesù Cristo tra morti, *per darci*

una viva speranza, e *per farci giungere* a quella eredità, dove niente può distruggersi, nè corrompersi, nè ammarcirsi, la quale viene riserbata nel Cielo a voi, cui la virtù di Dio custodisce per via della fede, per farvi godere della salute che vi è apparecchiata, e che dee mostrarsi alla scoperta nella fine de' tempi. Questo dee farvi uscire di voi medesimi per l' allegrezza, quando ancora Dio permette, che durante questa breve vita, siate voi afflitti da' molti mali, affine che la vostra fede è provata in tal modo, essendo molto più preziosa dell' oro provato nel fuoco, si ritrovi degna di lode, di onore, e di gloria al tempo che Gesù Cristo nostro Signore si farà vedere scopertamente.

reditatem incorruptibilem, incontaminatam, & immarcessibilem, conservatam in cælis, in vobis, qui in virtute Dei custodimini per fidem, in salutem, paratam revelari in tempore novissimo. In quo exultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus; ut probatio vestræ fidei multo pretiosior auro, (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, & gloriam, & honorem, in revelatione Jesu Christi Domini nostri.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, *c.16.*

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN quel tempo, essendo andato Gesù Cristo nelle vicinanze di Cesarea di Filippi, interrogò i suoi

IN illo tempore, Venit Jesus in partes Cæsareæ Philippi, & interrogabat Disci-

scipulos suos dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Dixit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis: Respondens Simon Petrus, dixit: Tu es Christus Filius Dei vivi. Respondens autem Jesus dixit ei: Beatus es, Simon Barjona, quia caro & sanguis non revelavit tibi; sed Pater meus, qui in cælis est. Et ego dico tibi quia tu es Petrus & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni cælorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis.	Discepoli, e disse loro: Che dicono gli uomini del Figliuolo dell'uomo? Gli risposero essi: Gli uni dicono *che tu sei* Gioanbatista, alcuni altri Elia, altri Geremia, o alcun'altro Profeta. Gesù Cristo disse loro: E voi chi dite ch'io sia? Simon Pietro rispondendo, gli disse: Tu sei Cristo, il Figliuolo di Dio vivo. Gesù Cristo gli rispose: Tu sei beato, o Simone figliuolo di Giovanni, poichè non già la carne, o il sangue ciò ti ha rivelato; ma il Padre mio ch'è ne' cieli; ed io ti dico che tu sei Pietro, e che sopra questa Pietra fabbricherò la mia Chiesa: e che le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di essa. Io ti darò le chiavi del regno de' cieli, e tutto quello che tu legherai sopra la terra, sarà legato nel cielo, e tutto quello che scioglierai sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

Pietro Apostolo a' Fedeli stranieri, e dispersi fuori del loro paese. La Chiesa per onorare il Pontificato di San Pietro, propone ai fedeli gli ammaestramenti da lui lasciati. La più comune opinione degl' Interpreti è che questa Epistola sia stata scritta agli Ebrei dispersi fuori del loro paese, e ch'aveano abbracciata la fede di Gesù Cristo, lo che non toglie che non abbia l' Apostolo inserite ancora molte cose per i Gentili convertiti; perchè tutti insieme non componevano altro che una medesima Chiesa.

Che sono eletti, secondo la prescienza di Dio Padre, per essere santificati dallo Spirito Santo. In Greco per la santificazione dello Spirito, cioè per lo Spirito santificante.

Per ubbidire a Gesù Cristo e per essere bagnati col suo Sangue. Allude a quel ch'è riferito nell'Esodo, che Mosè sparse sopra il popolo il sangue delle vittime, dicendo loro; è questo il sangue dell'alleanza che Dio ha contratta con voi. I Cristiani furono eletti e chiamati per ubbidire a Dio; e il Sangue di Gesù Cristo è il suggello della nuova alleanza che contraggono seco lui. Per questo Sangue ricevono la remissione de' loro peccati, che non potevano essere purgati col sangue delle ostie dell' antico Testamento.

Be-

Benedetto sia Dio. Gli Apostoli cominciano ordinariamente le loro lettere lodando Dio, e rendendogli grazie per sè, e per coloro, a' quali scrivono, de' benefizj che ricevettero dalla sua misericordia.

Che ci ha novamente generati con la risurrezione di Gesù Cristo per donarci una viva speranza. Dio ci ha, generati novamente col Battesimo, come con una seconda nascita ci fece suoi figliuoli. Per la prima nascita che ne fece figliuoli degli uomini, noi siamo peccatori, e in conseguenza nemici di Dio. Ma noi moriamo al peccato, e il peccato muore in noi col Battesimo; e noi rinasciamo figliuoli di Dio, e in conseguenza col diritto di sperare quella incorruttibile eredità che ne riserba nel Cielo. Questo vogliono dire le parole: *Per darci una viva speranza*; poichè non siamo noi generati di nuovo per altro che per isperare la vita eterna, come eredità nostra. E questa speranza è chiamata viva; o perchè è la speranza della vita; o perchè questa speranza fa vivere l'anima; o perchè più semplicemente, questa speranza dev'esser viva ed animata, e dee farci operare per acquistar il bene che noi operiamo. Questa rigenerazione, e questa speranza sono i frutti della risurrezione di Gesù Cristo, che distrusse la morte, affine che divenissimo noi gli eredi della vita eterna; e che fu risuscitato da suo Padre, affine

che Dio per l'avvenire sia l'oggetto della nostra fede, e della nostra speranza, come lo dice San Pietro in questa medesima Epistola.

Per farne godere della salute che ci viene apparecchiata, e che dee mostrarsi alla scoperta nella fine de' secoli. La felicità che i Santi possedono nel Cielo è ignota alla maggior parte degli uomini, che vivono sopra la terra, ed è conosciuta da'fedeli solamente per via della fede. Alla fine del mondo tutti gli uomini vedranno manifestamente qual sia quella gloria che Dio riserba a quelli che l'amano. Miei dilettissimi, dice San Giovanni, (1) Noi siamo da questo punto figliuoli di Dio; ma quel che saremo un giorno, ancora non si conosce. La vostra vita è celata in Dio, dice San Paolo; (2) ma quando Gesù Cristo ch'è vostra vita comparirà, voi parimenti comparirete nella sua gloria seco lui.

Affine che la vostra fede, molto più preziosa dell'oro, si ritrovi degna di lode. Ecco il senso delle parole dell'Apostolo: La vostra fede è cosa molto più preziosa dell'oro; poichè l'oro è corruttibile, e non serve ad altro che ad avere de' beni corruttibili. L'oro non ha il suo intero pregio, nè il suo valore, se non dopo ch'è raffinato nel fuoco; e la fede non dee ricevere tutta la gloria,

(1) 1. *Joan.* 3. 2. (2) *Col.* 3. 3.

ria, che Dio le promette, se non dopo essere passata per la prova dell' afflizioni. Ma la prova della fede dura poco, e la sua ricompensa sarà eterna.

Queste poche parole, che legge la Chiesa nel principio di questa Lettera di San Pietro, rinchiudono grandissimi ammaestramenti: mentre che i Cristiani v'imparano ad apprezzare quanto convienfi la grazia che Dio fece loro di averli chiamati alla fede, ed a ringraziarlo continovamente della nuova nascita data loro nel Battesimo.

V'imparano che questa nascita è un effetto della pura misericordia di Dio. *Imperocchè*, dice San Pietro, *ci ha generati di nuovo per sua gran misericordia*. E perchè noi piuttosto che altri, che non riceveranno giammai il Battesimo; e non diverranno mai i figliuoli di Dio, nè gli eredi della gloria che noi speriamo?

Che non siamo noi Cristani per i fragili beni di questa vita; ma per possedere una eredità incorruttibile, dove niente perisce, niente potiam perdere per violenza che ne sia usata. Questa eredità deggiono i Cristiani sperare con una viva speranza, che gl'induca a fare tutto quello, che da essi domanda colui che li rende suoi eredi. Chiunque però non cerca altro che i beni di questo secolo, non sa ancora per cosa sia egli cristiano.

Che per essere salvo, non basta avere ri-

 ceyu-

cevuta dalla misericordia di Dio la fede; ma convien ancora che questa misericordia stessa ci conservi coll'ajuto continovo della sua grazia la fede che ci ha conceduta; poichè l'eterna eredità è riservata, secondo le parole di San Pietro, *per coloro che la virtù di Dio custodisce per mezzo della fede*.

Che, non che cercare di essere felici in questa vita, convien aspettare di andarne afflitti, se siamo veramente Cristiani: poichè tutti coloro, dice San Paolo, che vogliono vivere con pietà in Gesù Cristo patiranno persecuzione. Convien che la nostra fede sia provata: e non potiamo in miglior modo assicurarci, che noi aspiriamo alla gloria, per cui siamo Cristiani, che sofferendo con pazienza i mali, con cui si può meritarla, e spregiando il godimento de' beni che non possono a quella scortarne.

Alla fine che ne' medesimi patimenti avremmo noi del diletto, se avessimo fede; poichè ne indurrebbe a considerare quel che dice S. Paolo (1) che il momento sì breve, e leggero dell'affizioni di questa vita produce in noi il peso eterno di una suprema, e incomparabile gloria.

ORA-

(1) 2. Cor. 4. 17.

ORAZIONE.

FA, o Signore, che onoriamo come conviene il Ponticato del Principe degli Apostoli tuoi, profittandoci delle Sante istruzioni, che porge a tutti i fedeli in queste poche parole, ch'ora abbiam lette; e poichè ne insegna che il cominciamento, e il mantenimento della fede, per cui meritiamo i beni che tu ci prometti, dipendono dalla tua pura misericordia; soffri, che ringraziandoti del favore che tu ci compartisti di questa così preziosa fede, ti domandiamo il soccorso della tua grazia, per conservarla; che diciamo con quell'uomo del Vangelo: Noi crediamo o Signore, ma supplisci a quel che manca alla nostra fede; e con S. Pietro: Accresci la fede in noi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

E*Ssendo andato Gesù Cristo nelle vicinanze di Cesarea di Filippi.* Questa città situata a piedi del Monte Libano, vicino alla sorgente del Giordano, era chiamata Cesarea di Filippi, perchè Filippo figliuolo di Erode l'avea accresciuta, e chiamata Cesarea, in onore di Augusto Imperatore. Gesù Cristo vi giunse scorrendo la Galilea nel terzo anno di sua predicazione, meno di un'anno prima della sua morte.

Che dicono gli uomini del Figliuolo dell'uomo? Interroga Gesù Cristo gli Apostoli, non per sapere da loro il discorso, e il pensiero degli uomini, poichè ogni cosa conosceva da sè medesimo: ma per aver occasione di far loro conoscere quel ch'egli era. Pare in S. Lucca, che per gli uomini intenda Gesù Cristo il semplice popolo. Noi abbiamo spiegato altrove, perchè si chiamasse il Figliuolo dell'uomo.

Gli uni dicono che tu sei Giovanbatista: e così si credeva alla corte di Erode; poichè Gesù Cristo non s'era ancora tanto reso illustre in vita del suo Precursore; e quando la fama de'suoi alti miracoli andò fino ad Erode, questo Principe stimò, che questo medesimo Gioanbatista, a cui avea fatta tagliar la testa, fosse risuscitato sotto il nome e la persona di Gesù Cristo. Altri credevano che fosse Geremia, o alcun altro Profeta antico, che fosse risuscitato, come San Lucca lo dice chiaramente. In quanto Elia, come era stato levato di terra col corpo; non v'era bisogno di farlo risuscitare, perchè comparisse sotto la figura di Gesù Cristo, oltre che aspettavano questo Profeta, come il Precursore del Messia.

Tutte queste idee ch'avea il popolo concepute di Gesù Cristo erano molto inferiori a quel ch'era egli veramente, onde domanda egli a' suoi Apostoli quel che pensassero

di

di lui: poichè vivendo essi seco lui da lungo tempo, doveano conoscerlo più di ciascun altro. Allora Pietro, ch'è chiamato da San Gioangrisostomo la bocca degli Apostoli, prese a dire,

Tu sei Cristo, cioè il Messia promesso dalla Legge, ed atteso da tutto il popolo Ebreo.

Tu sei il Figliuolo di Dio vivo. Non bastava riconoscere Gesù Cristo pel Messia. Gli Ebrei credevano bene che il Messia avesse ad essere un uomo eccellente, ed un gran Profeta; ma non sapevano già tutti che dovesse essere l'unico Figliuolo di Dio medesimo. Questo seppe San Pietro per rivelazione, e lo confessa pubblicamente: *Tu sei il Figliuolo:* non dice già: Tu sei Figliuolo di Dio: poichè ogni Santo è tale per grazia e per adozione: *Ma tu sei il Figliuolo:* cioè il Figliuolo unico e sustanziale di Dio vivo, o secondo il Greco, *del Dio ch'è il Dio vivo*, per distinguerlo da' falsi Dei, che non sussistono altro che nello spirito cieco di coloro, che gli hanno fabbricati, o che gli adorano.

Non è già la carne o il sangue che ti rivelasser questo: cioè tu non l'hai saputo da niun uomo; poichè nel linguaggio della Scrittura la carne e il sangue significano spesso l'uomo, perch'è composto di carne e di sangue. Gesù Cristo fa vedere con questa opposizione dell'uomo a Dio, che quel che

il popolo diceva di lui, non era altro che una pura immaginazione dell'uomo: ma che quel che dicea Pietro, era la medesima verità, che gli era stata rivelata dal Padre, e che dopo la discesa dello Spirito Santo dovea essere conosciuta per tutta la terra.

Tu sèi Pietro, e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa. San Pietro chiamavasi Simone; ma Gesù Cristo gli avea detto fin dalla prima volta che lo vide, che si chiamerebbe Pietro. Quì dunque gli spiega, perchè gli avesse dato il nome di Pietro, accennandogli che dovea fabbricare sopra di lui la sua Chiesa. Tutto questo discorso è figurato. Chiesa è una parola che significa Assemblea, come la parola di Sinagoga. Quest' ultima si prende per l' Assemblea degli Ebrei, la Chiesa si prende per l' Assemblea, ovvero società de' Cristiani sparsi per tutta la terra. Ora Gesù Cristo paragona questa società di tutti i fedeli ad un edifizio; e in questo senso San Paolo dice loro: Voi siete il Tempio di Dio vivo, voi siete l' edifizio che Dio ha fabbricato. E dice San Pietro che ogni fedele è una Pietra viva, ch' entra nella Struttura di questo edifizio; poichè come una fabbrica è composta di pietre collocate e giunte insieme, secondo le regole dell' architettura; così la Chiesa è composta di Fedeli uniti gli uni con gli altri co' legami di una me-

de-

desima fede, co' medesimi Sagramenti, ed ancora più strettamente col nodo della carità. All'edifizio si cerca un fondamento, e perchè l'edifizio riesca stabile, bisogna, come dice Gesù Cristo, che sia fondato in pietra, e non in sabbia. Gesù Cristo medesimo è la pietra fondamentale, sopra cui la Chiesa è fabbricata, poichè egli meritò col suo Sangue, e comunica con la sua autorità alla Chiesa la fede che la rischiara, la grazia che la santifica, la forza che la sostiene. Ma perchè gli piace di comunicare a' suoi servi, e principalmente a' ministri suoi le qualità che gli sono proprie (come quando dice agli Apostoli suoi, che sono la luce del mondo, quantunque dica altrove ch' egli è questa luce,) per ricompensare la confessione che Simone avea quì fatta di sua divinità, vuole che sia egli seco, e sotto lui la pietra fondamentale della Chiesa, sostenendola, non per sè medesimo, cosa che appartiene solamente a Gesù Cristo, ma con la forza di colui che dovea dargli la solidità della pietra, non avendo ancora San Pietro essa solidità. Quindi Gesù Cristo non gli disse già; fabbricai; ma fabbricherò la mia Chiesa sopra di questa pietra. Ricevette questa solidità dallo Spirito Santo; e tosto cominciò l'edifizio della Chiesa con quella predicazione che convertì alla Fede tre mila Ebrei, e continovò poi con la vocazione de' Gentili; es-

sendo egli il primo, ch'annunziasse loro la Fede, facendoli entrare nella composizione dell'Edifizio.

Le porte dell'Inferno non prevaleranno mai contra di essa. L'Inferno si prende spessissimo nella Scrittura per il sepolcro o per la morte; lo che fece che alcuni Interpreti spiegassero queste parole nel seguente modo. La Chiesa, composta de' Fedeli non soccomberà mai sotto l'impero della morte: o perchè dovesse durare eternamente, o perchè quelli, che la compongono, passeranno secondo il detto di Gesù Cristo dalla morte alla vita. Inferno si prende ancora alcuna volta per il luogo de' dannati; e può ancora significare i Dimonj; e parimenti in questo senso, le porte dell'Inferno, cioè tutti gli sforzi e tutta la possanza del Dimonio non trionferanno della Chiesa. L'assalì egli un tempo con le persecuzioni degl'Infedeli; e tuttavia la combatte sempre con l'eresie, e con la mala vita de' medesimi Cattolici. Ma non può ella essere abbattuta o distrutta, perchè Gesù Cristo la sostiene.

Io ti darò le chiavi del Regno del Cielo. Le chiavi fra gli Ebrei erano il simbolo del dottorato, e della sagra autorità, donde nasce quel rinfacciamento di Gesù Cristo a' Dottori della Legge: Voi avete prese le chiavi della Scienza, e voi chiudete il Regno del cielo agli uomini. Promette dunque a San Pietro la facoltà di aprire il cie-

lo,

lo, d'istruire, e di governare la Chiesa; e spiega sotto un'altra figura quel che sia questa facoltà, dicendo:

Tutto quel che tu legarai sopra la terra, sarà legato nel cielo ec. Tu avrai il potere di rimettere, o di non rimettere i peccati; di dare o di ricusare i Sagramenti: di separare dalla Chiesa con la scomunica, di ricevere alla comunione della Chiesa. In somma Gesù Cristo promette a San Pietro l' autorità del governo; e diedegliela dopo la sua morte, quando gli disse: Pascola le mie pecore.

Poichè le porte dell'Inferno non prevaleranno contra di essa Chiesa; a noi tocca lo attenersi inviolabilmente ad essa, per modo che niente possa dividerne. Siamo noi le pietre di questo edifizio che non si rovescierà mai. Guai alla pietra che si divide dall'edifizio: essa cade, si spezza; ma l'edifizio rimane.

In due forme siamo uniti alla Chiesa 1. Con la società visibile di una medesima fede, e de' medesimi Sagramenti. 2. Col legame invisibile della carità. La prima società comprende buoni e cattivi, la seconda non comprende altro che i buoni. Per qualunque scandalo che accada non bisogna mai far nascere alcuno scisma, nè dividersi da se medesimo dalla visibile comunion della Chiesa, e non far cosa che costringa la Chiesa a separarci da essa.

Non bisogna nè meno dividersi per cagion del peccato dalla invisibile società de' buoni: poichè senza questa interna unione non può la esterna congiunzione renderci salvi. Colui ch'è in peccato mortale, è un membro che non partecipa più della vita del corpo. Siamo pietre che si attengono all'edifizio, ma pietre vive, ed animate dalla carità.

ORAZIONE.

NOn permettere, o Signore, che noi ci separiamo in qual si sia modo dalla Chiesa, che fu da te fondata sopra la solidità della pietra. Richiama al seno di questa madre de' Fedeli coloro che per l'eresia o per lo scisma ne sono divisi. Fa che cessino le separazioni, che la turbano, e lacerano; e dalle il diletto di vedere tutti i suoi figliuoli uniti ne' suoi sentimenti; e di aspirare tutti insieme ad onorar il tuo Santo nome con pura fede, e con santa vita.

MESSA VOTIVA

PER L' ANNIVERSARIO

Dell' Elezione e della Consagrazione di un Vescovo.

I Più Santi Vescovi hanno sempre considerato il giorno di loro elezione, e consagrazione come una festa particolarissima riguardo a sè medesimi, e l'hanno celebrata con grand'esattezza e divozione. Abbiamo noi alcuni Sermoni di San Leone detti nel giorno dell'Anniversario di sua elevazione al Pontificato. Invitavano i Papi i Vescovi vicini a questa Festa, e in tal incontro tenevano de' Concilii. Racconta San Paolino, che vi venne invitato da Papa Anastasio, dal qual ricevette molto onore. Questa divozione, riguardo a' Vescovi, forse s'era raffreddata al tempo di San Carlo, o almeno in Italia, poichè nel terzo Concilio di Milano, fec'egli stabilire l'antica usanza da Papa Felice IV. che costringeva tutti i Vescovi a celebrare ciascun anno la festa della loro Consagrazione. Estese parimenti questa divozione sino a' medesimi Sacerdoti, volendo che ciascun an-

anno celebrassero ancora la loro Ordinazione. Noi vediamo in due Sermoni di Sant' Agostino, in qual modo questo Santo Vescovo celebrasse una tal Festa, e con quale spirito insegni agli altri a celebrarla; ed è che deggiono i Vescovi dire a sè medesimi, quel ch' hanno debito di predicare agli altri in questa occasione; e i motivi che possono avere di rallegrarsi, e quelli ch' hanno di temere, ed affliggersi.

Ecco il titolo di questi due Sermoni, pel *giorno di sua Ordinazione*. Questo giorno, dic' egli nel primo, mi move a considerare con maggior attenzione il peso del Vescovato, che mi venne imposto. Quantunque sia cosa da pensarvi sopra notte e giorno, questa Festività fa tuttavia un non so che atto a fare così viva impressione sopra il mio spirito, che non potrei far a meno di pensarvi quando ancora non volessi farlo. Era questo pensiero accompagnato da inquietudine pel conto che dovea rendere a Dio della sua Greggia, poichè tra voi e me ha questa differenza, diceva loro, che voi non avete altro conto da rendere a Dio fuor che di voi soli, quando io sono costretto di renderlo per voi tutti, e per me stesso. Per ciò ricorda loro particolarmente in questo giorno il pericolo in cui lo pone il suo impiego, e questo pericolo, dic' egli, consiste nel lasciarmi lusingare dalle vostre lodi; e nello tra-

trascurare di correggere i vostri difetti. Quindi chiama Dio in testimonio di essere manco preso dalle lodi popolari, che punto dalla vita di coloro che lo lodano. *Io non voglio diceva egli essere lodato da coloro che vivono male. Abborrisco e detesto le loro lodi. Non che arrecarmi diletto, mi danno dolore. In quanto a quelli che vivono bene, se dicessi di non volere le lodi loro, parlerei contra la verità. S'io dico che le desidero; temo di essere accusato di preferire le vane alle solide cose. Che dirò io dunque? Che non voglio, e non ricuso del tutto le lodi. Questa disposizione mi farà evitare il pericolo delle lodi; e non darò più motivo a coloro, che deggiono darmele, di divenire ingrati.*

Pare che in questo giorno si leggesse il Capitolo 13. di Ezechiello, che parla delle obbligazioni di una sentinella, e delle pene in cui essa incorre, se manca al suo dovere: poichè ne riferisce un passo, come letto in quel giorno; dicendo che s'intende quello chiaramente detto a' Vescovi. Lo applica a sè medesimo, e conferma quel ch'avea detto, intorno al peso di sua carica, e del motivo ch' aveva egli di sgomentarsene.

Esorta il suo popolo a sollevarlo, ad ajutarlo, a portare il suo carico, con la loro buona vita, e col profittare del pane del-

della verità che distribuiva loro, non come capo della famiglia, ma come un loro servo, che abbia la cura di distribuire agli altri domestici il pane del suo padrone. Dice che la festa di Natale era vicina, e ch'era obbligato di dare il nudrimento spirituale a' poveri; lo che può dinotare, che si predicasse più frequentemente nel tempo che precedeva questa gran Festa; come si fa ancora a' dì nostri.

Egli avrebbe amato meglio il condurre una vita particolare, e meditare in un santo ozio le divine verità; ma che il Vangelo che parla del servo, che non avea fatto profittare il suo talento, gli metteva paura. Finalmente diceva al suo popolo: Io non sono altro che il distributore de' talenti, che il padre di famiglia mi diede in mano, per darli a voi, ed egli medesimo ne sarà l'esattore, e s' io temo tanto nel darveli, voi che li ricevete, ben dovete più di me temere un rigoroso Esattore, se non ritrovi in voi quel frutto che ne attende.

Gli esorta a correggersi, ed a cambiar vita; e fa loro considerar la pazzia degli uomini, che in ogni cosa cercano di avere il migliore, e che non si curano poi se la vita che conducono sia buona.

Comincia parimenti il suo secondo Sermone col peso di sua carica, al che facevagli poner particolar attenzione quel giorno

no di sua Ordinazione. Dice che come Cristiano, e ricuperato col medesimo sangue, è uguale a tutti gli altri di sua greggia, e che per sua dignità è più di loro, ed a loro superiore, e che se la grazia di sua redenzione, ch'avea con esso loro comune, lo rallegrava maggiormente dell' onore di sua dignità, che ponevalo sopra di essi, dovea ben meglio adempiere le obbligazioni di servo e di ministro, a lui dal Signore imposte verso di loro, per non dimostrarsi ingrato a colui, che insieme con essi avealo riscattato. Muove a sè questa domanda: Se dia egli niuna cosa a Gesù Cristo, in ricompensa della greggia che gli venne data a pascere? A che risponde che se bene adempie al debito di Pastore, questo è merito della grazia del Signore, ed a quello lo attribuisce. Dov' è dunque la mia gratitudine, dicea egli, oggi che sono cinto da ciascun lato de' benefizj di Dio? E tuttavia perchè lo amiamo di un amore gratuito e disinteressato perchè pascoliamo le sue pecore, si cerca da noi la mercede. Come ma' potrà farsi questo? Come uniremo queste due cose: Io amo gratuitamente, per meritare di pascere la greggia, e cerco mercede, per aver avuta cura della greggia? Questo non può farsi in modo veruno: nè quello che ama gratuitamente può avere per mira la ricompensa, quando questa ricompensa non fosse l' oggetto medesimo che si ama.

Con-

Conchiude questo Sermone, annoverando i diversi impegni di sua carica, che sono di correggere gli spiriti inquieti e torbidi, di consolare quelli che sono abbattuti, di usare bontà verso a' deboli, di riprendere coloro, che hanno lo spirito di contraddizione, di schivare coloro che tendono insidie, d'insegnare agl' ignoranti, di risvegliare i pigri, di raffrenare i contenziosi, di reprimere i superbi, di pacificare quelli che sono avvolti ne' litigj, di soccorrere a' poveri, di liberare gl' oppressi, di favorire i buoni, di tollerare i cattivi, e di amar tutti. In questa gran varietà di obbligazioni, e di opere, egli dice loro, assistetemi con le vostre orazioni, e con la vostra arrendevolezza; affine, che sia formato il nostro diletto, non tanto dalla mia elevazione sopra di tutti voi, ma piuttosto dall' essere giovevole a tutti voi.

Ha un terzo Sermone nel medesimo proposito, che passò sotto il nome di Sant' Agostino, sino alla nuova edizione de' Padri Benedettini, che lo posero nella classe degl' incerti, anzi de' più incerti che sieno; poichè non trovarono in esso lo stile di questo Santo Dottore. Checchè ne sia; è in esso un passo che sarà da noi riferito, il quale sembra interamente degno della sua penna. Questo è verso alla fine, quando fa al suo popolo una spezie di confessione de' falli che può avere commessi riguardo loro, e ne domanda compatimento.

Non

Non sono, dic'egli, tanto prosuntuoso ch' io creda di non avere in tutto il tempo di questo mia carica, offeso veruno senza che lo meritasse. Sarebbe questa cosa difficile anzi impossibile per uno che si ritrova carico, e distratto da così gran numero di gravi affari: io ancora avrei potuto farlo più di ciascun altro, conoscendo la mia debolezza, per guarir dalla quale offro a Dio Signore giorno e notte il sagrifizio delle mie orazioni, e di quelle che la vostra carità v'induce a fare per me. Se dunque nella confusione, in cui alcuna volta cado per le cure, e per le difficoltà di mia carica, non porsi orecchio ad alcuno, com'avrebbe desiderato: se non feci ad alcun altro buon'accoglienza, e se contra ad un altro mi lasciai fuggire di bocca qualche aspro detto: se colui ch'era in afflizione, e avea bisogno di mia assistenza, non ebbe da me quanto desiderava: se avendo lo spirito inteso ad alcun'altra cosa, non badai ad un povero che m'importunava, o gli dissi che venisse un'altra volta, o fui capace di contristarlo con una bieca occhiata: se troppo mi sdegnai contra colui, che per umana fragilità avea di me avuto un falso sospetto; e per la medesima fragilità ebbi sospetto che alcuno avesse un tal fatto commesso, di cui era netto a coscienza: Voi fratelli miei, a'quali confesso di aver a dare soddisfazione di questi, e di altri simi-

li

li falli, siate persuasi che non m' impendirono di avere carità per voi tutti. Una chioccia per un cammino ristretto, quantunque sia madre, assai spesso cammina sopra i suoi pulcini, quantunque a più leggero piede che possa, e tuttavia non lascia d' esser madre. Perdonate dunque a colui, che vi ama, i falli, che lo esercizio di una difficile carica mi fece commettere, voi che siete obbligati a perdonare ad un crudel nemico le colpe che commette contra di voi. Preghiamo Dio che per tutto il tempo, che questo peso sarà sopra le mie spalle, conduca i miei passi, e mi rende caro agli occhj suoi, ed utile all' anime vostre: affine che un giorno siate voi in sua presenza, il mio premio, e il mio diletto.

ORAZIONE.

Questa, o Signore, è la grazia che ti domandiamo: conduci i passi di colui che ci desti per guida, affine che non andiamo traviando seguendo lui. Rendilo caro agli occhj tuoi, affine che le preci ed i sagrifizj, che ti offre per noi, sieno degni di essere esauditi. Perdonagli i falli che avesse commessi nell' esercizio del suo ministero; perdona a noi quelli ancora, onde ci siamo fatti rei per la nostra negligenza nel profittare di sue paterne cure.

re. Concedigli la ricompensa di sue fatiche, ed a noi l'eterna vita, che prometesti alle pecore, che ascoltano i Pastori che parlano loro nel nome tuo.

Lectio Epistolæ beati Pauli Apostoli ad Hebræos.

FRatres, Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quæ sunt ad Deum, ut offerat dona & sacrificia pro peccatis: qui condolere possit iis qui ignorant & errant, quoniam & ipse circumdatus est infirmitate, & propterea debet quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semetipso offerre pro peccatis. Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron.

Lezione tratta dall' Epistola di S. Paolo Apostolo agli Ebrei. *cap. 5.*

FRatelli miei, ogni Pontefice preso fra gli uomini, è stabilito per gli uomini nelle cose ch'hanno relazione con Dio; affine che offerisca doni e sagrifizj per i peccati, e possa essere commosso da una giusta compassione per coloro che sono avvolti nell'ignoranza, e nell'errore; com' egli stesso è circondato da debolezza; onde è costretto ad offerire per i peccati suoi, come per quelli del popolo. Niuno quindi ha diritto di pretendere un tal onore, fuor quello ch' è chiamato da Dio come Aarone.

Con-

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Marco, *cap.* 13.

IN quel tempo disse Gesù Cristo a' suoi Discepoli: State in attenzione, vegliate, e pregate; perchè non sapete voi quando verrà questo tempo. Imperocchè accaderà come di un uomo, che andando a fare un viaggio, lascia la sua casa sotto il governo di uno de' suoi servi, notando a ciascuno quel che dee fare: e raccomanda al portinajo che sia vigilante. Così dunque veglierete voi, non sapendo quando sia per ritornare il padrone dell' albergo, se verrà la sera, o nella mezza notte, o nel cantare del Gallo, o nella mattina, per timore che venendo tutto ad un tratto non vi ritrovi addormentati. Per altro, quel che dico a voi lo dico a tutti: Vegliate.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Marcum.

IN illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis: Videte, vigilate, & orate; nescitis enim quando tempus sit. Sicut homo, qui peregre profectus reliquit domum suam, & dedit servis potestatem cujusque operis; & janitori præcepit ut vigilet. Vigilate ergo, (nescitis enim quando dominus domus veniat: sero, an media nocte, an galli cantu, an mane) ne cum venerit repente, inveniat vos dormientes. Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.

SPIE-

Spiegazione dell' Epistola.

O*Gni Pontefice, essendo preso fra gli uomini, è stabilito per gli uomini nelle cose che riguardano il culto divino.* E' tratta questa Epistola da una Lettera scritta agli Ebrei, cioè a' Giudei, per far loro comprendere che la Legge di Mosè non poteva salvare gli uomini; che i sagrifizj offerti per ordine di questa Legge non potevano purgare i peccati, nè dare la vita eterna: che Gesù Cristo è venuto a stabilire sopra la terra una nuova Legge, ed un nuovo Sacerdozio, che fanno quel che la Legge e il Sacerdozio dell' antica alleanza non potevano fare. La Chiesa prende una porzione di quel che si è detto di questo nuovo Sacerdozio, e ne fa la lettura nella Festa de' Santi Pontefici, affinechè si veneri in essi il Pontificato di Dio, come principio e modello del loro.

Avea detto l' Apostolo che noi abbiamo un gran Pontefice, ch' è entrato ne' Cieli; cioè Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e che questo Pontefice è tale, che vuol compatire le nostre debolezze, avendo voluto provare le nostre miserie, quantunque non avesse peccati. Al che aggiunge quel che noi leggiamo in questa Epistola, che ogni Pontefice si prende fra gli uomini ec. Paragona dunque Gesù Cristo col supremo Sagrifica-

ficatore degli Ebrei, per far vedere due cose; la prima ch'egli è veramente Pontefice, com'erano i suoi, perchè ha tutto in sè quel si conviene ad un Pontefice; la seconda che il suo Sacerdozio è molto superiore a' loro Pontefici.

La prima condizione che si ricerca per far un Pontefice, è che sia preso fra gli uomini. Dio non ha voluto chiamare gli Angioli a questo ministero. Come l'offizio del Pontefice è quello d'offerire i sagrifizj a Dio per gli uomini, conviene dice l'Apostolo che sia uomo egli medesimo, affine ch'essendo soggetto alla medesime infermità, come quelli, per i quali dee pregare, sia più atto a compatire le loro miserie, ed i difetti, che per ignoranza o per errore commetteranno. Ora questo si trova veramente in Gesù Cristo secondo queste parole della medesima Epistola: (1) Non prese la natura degli Angioli, ma quella de' figliuoli di Abramo; ,, e perchè quelli che venia a liberare, erano vestiti di carne e di sangue, ,, egli medesimo sen'è vestito, e non si arrossì di chiamarli fratelli suoi. Ha dunque dovuto allora essere in tutto simile ,, a loro, affine di essere appresso di Dio ,, un misericordioso e fedel Pontefice per ,, esso loro, e di poter purgare i peccati ,, del

(1) Cap. 2. 16.

„ del popolo; poichè essendo egli mede-
„ simo avvolto nelle tentazioni, può soc-
„ correre coloro che passano per le me-
„ desime prove.

In quel che riguarda il culto di Dio, affine che offerisca doni, e sacrifizj per i peccati. Il Pontifice fa l'offizio di mediatore tra Dio e gli uomini: ha cura di tutto ciò che concerne il culto di Dio, e perchè non fosse distolto da quel che si conviene alle sue sagre fonzioni con le cure delle cose temporali, avea Dio ordinato che la Tribù di Levi, da lui consagrata al ministero del suo altare, fosse mantenuta dalle oblazioni del popolo. Ha cura degli uomini, offerendo i loro doni al Signore, per la espiazione de' loro peccati. Per i doni si può intendere o l'oblazione delle cose inanimate; come d'olio, pane, vino ec. o ciascun' altra oblazione volontaria, che potea fare ciascuno liberamente: e che in ciò andavano distinte da quelle ordinate dalla legge.

Questo l'obbliga ad offerire per i suoi peccati così come per quelli del popolo. I Sacerdoti, essendo cinti da debolezza, come lo è il rimanente degli uomini, erano soggetti a' medesimi falli, ed aveano bisogno di purgare co' sagrifizj i loro proprj peccati così come quelli degli altri. La Legge accennava loro il sagrifizio che doveano offrire quando aveano peccato; e

quando costringe ella il supremo Sacerdote ad entrare una volta all'anno nella parte del Tabernacolo, chiamata Santo de'Santi, per purgare i peccati di tutti gli uomini, vuole che cominci a pregare per sè e per la sua famiglia; e l'Apostolo dice: (1) che in quel giorno offeriva il sangue delle vittime per le sue proprie ignoranze, e per quelle del popolo. Questa obbligazione di purgare i suoi proprj peccati, che poneva loro sotto agli occhj le proprie miserie, dovea certamente eccitarlo a quella compassione, che vuole che il Pontefice abbia per le miserie degli altri.

Per rendersi capace di questa compassione Gesù Cristo si fece uomo, e prendendo la nostra natura, prese ancora le nostre infermità, fuori che il peccato. Ha dunque queste due qualità richieste dall' Apostolo in un Pontefice, ch' è di essere uomo, e compassionevole, ed in questo il suo Sacerdozio è simile a quello di Aarone. Ma egli è compassionevole, senza essere peccatore. Purga i peccati degli altri, e non ne ha de' suoi da purgare; e in questo il suo Sacerdozio è infinitamente più insigne di quel della Legge, il quale secondo l'Apostolo, (2) non potea stabilire altro „ che Sacerdoti circondati da debo„ lezze, quando noi abbiamo in Gesù „ Cri-

(1) *Hebr.* 9. 7. (2) *Heb.* 7. 26.

„ Cristo un Pontefice santo, innocente, „ esente da colpa, separato da' peccatori: „ e che non è obbligato come gli altri „ Sacerdoti, ad offerire ogni giorno vitti- „ me per sè medesimo, e per il popolo."

Convien esservi chiamato da Dio come Aarone. Un' altra condizione, che si dee ritrovare nel Pontefice, è quella della vocazione. A Dio tocca eleggere i ministri suoi. (1) Divise la Tribù di Levi dalle altre Tribù, per destinarla al suo altare, e fra tutte le famiglie di questa Tribù elesse quella di Aarone, fratello di Mosè, per istabilire in essa il suo Sacerdozio. (2) Ordinò a Mosè, che consagrasse Aarone per supremo Pontefice, e quando ne venia mormorato da alcuni sediziosi, fece vedere, con un gran miracolo, ch' egli stesso avea eletto Aarone alla dignità di Sacerdote: poichè avendo ordinato che il Principe di ciascuna Tribù offerisse una verga, sopra cui fosse scritto il nome di ciascuno che le offeriva: e che Aarone una col suo nome ne offerisse per la Tribù di Levi; tutte queste verghe furono poste dinanzi all' Arca nel Tabernacolo, e la sola vergha di Aarone produsse fiori e foglie: e così Dio fece conoscere a tutto il popolo, ch' era il suo vero e legittimo Pontefice. Dimorò il Pontificato nella famiglia di Aarone per or-

(1) *Ex.* 3. (2) *Num.* 17.

ordine di Dio medesimo. (1) E quando Ozia Re di Giuda, che non era altrimenti di questa famiglia, pose la mano sopra il turibolo, Dio punì sul fatto la temerità di esso Principe, percuotendolo con lepra, che portò impressa su la fronte sino alla morte.

San Tommaso facendo riflessione sopra ciascuna parola di questa Epistola, vi ritrova per entro descritti i doveri e le qualità di un santo Vescovo. *Il Pontefice è preso fra gli uomini:* cioè fra i suoi simili, per essere innalzato sopra di loro, e per governarli. Dee dunque superarli in virtù, e poter dire con san Pietro (2) che ha più amore degli altri per Gesù Cristo e per la sua Chiesa. Ma perchè è uomo come lo sono coloro ch'egli governa, dee praticare questo avviso del saggio (3),, Vi
,, stabilirono per condurli, dunque non v'
,, insuperbite; ma siate fra loro, come uno
,, di loro, e abbiate cura di essi, affine
,, che vi sieno un grand'argomento di con-
,, solazione."

E' stabilito per gli uomini. Non già per contentare la sua ambizione o la sua avarizia venne fatto Vescovo; non lo è per altro, che pel bene altrui. Non ti hanno eletto, diceva San Bernardo al Papa, perchè tu comandassi loro, ma perchè tu rendes-

(1) 2. *Par.* 26. 16. (2) *Joan.* 21. 15.
(3) *Cor.* 4. 5.

dessi loro servigio. Per questo diceva San Paolo a'Fedeli: (1) Noi facciamo professione di essere vostri servi in Gesù Cristo. Dee dunque adoperarsi continovamente per l'utilità di coloro che furono da Dio messi sotto il suo governo, e della cui salute dovrà rendergli conto.

E' stabilito per quel che riguarda il culto di Dio; e non dee in conseguenza occuparsi in altro che nelle fonzioni spirituali di sua carica, ricordandosi di quel che dice San Paolo a Timoteo; e in sua persona a tutti i Pastori della Chiesa: (2) „ Affaticatevi come un buon soldato di Gesù Cristo. Chiunque s'è impegnato nella „ milizia del Signore, non dee impacciarsi nelle faccende secolari.

Offre sagrifizj per altrui, perchè è loro intercessore appresso Dio. Quindi dice S. Gregorio, che quello che fa l'offizio d'intercessore sia caro a colui dal quale intercede. Vegli dunque il Pastore sopra sè medesimo, per mantenersi puro avanti agli occhj del Signore, e tanto maggiormente puro, quanto è santo il sagrifizio che offerisce: poichè non è più il sangue de' tori, quello che presenta al Signore, ma è quello di Gesù Cristo medesimo.

Si ricordi nel medesimo tempo, ch'è circondato da debolezze: lo che dee, umilian-

(1) *Eccl.* 32. (2) 2. *Tim.* 2. 3.

liandolo col riflesso di sue debolezze, renderlo sensibile e compassionevole all'altrui miserie. Per questo Gesù Cristo diede il carico delle sue pecore all'Apostolo ch' avealo rinegato, affine, dicono i Santi Padri, che la memoria del suo errore lo inducesse ad amare i peccatori, quando ancora fosse costretto a punirli. Questo fece dire a San Paolo: (1) Raddrizzate gli altri con uno spirito di dolcezza, considerando voi medesimi, e temendo di soccombere alla medesima tentazione.

Finalmente il Vescovo non dee ingerirsi da sè medesimo, ma deve essere chiamato da Dio come Aarone, e come Gesù Cristo. Per quanto talento, per quanta virtù, per quanto zelo che si creda di avere, non si dee entrare nella Chiesa, se non per vocazione, e per ordine del supremo Pastore. Non devono i pastori impacciarsi nella condotta di una greggia ad onta del padrone di essa; ma troppi Pastori si vedono impacciarsi nella condotta della greggia di Gesù Cristo senz'avere atteso, come San Pietro, ch'egli dicesse loro: Pascolate le pecore mie.

ORA-

(1) *Gal.* 6. 1.

ORAZIONE.

ABbi pietà o Signore di questa Chiesa, da te formata, lavata, purificata col tuo Sangue. Dà a' Pastori, a' quali l' hai affidata, tutte le virtù necessarie per adempiere santamente un ministero così tremendo, e dà alle pecore tutto quello che può fare riuscir utili loro le attenzioni, le preci, i buoni esempj, la compassione, e la carità de' loro Pastori.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEsù Cristo in un discorso fatto a' suoi Discepoli, cinque, o sei mesi prima di morire, usò due diverse comparazioni, per insegnar loro a vegliare. L' una è presa da un padre di famiglia, che prende le sue cautele per non essere colto dal ladro: e l' altra da' servi che attendono il ritorno del loro padrone. L' ultima di queste comparazioni è quella contenuta nell' odierno Vangelo.

Badate a voi, vegliate, e pregate, perchè voi non sapete quando verrà il tempo. Conchiudono queste parole tre importanti doveri della Cristiana pietà. Il primo ci obbliga a considerare quel che passa fuori di noi, per rigettare prontamente tutto ciò ch' ha la menoma apparenza di male, ed

abbracciare tutto il bene che a noi ci presenta. Convien dunque avere sempre gli occhj dell'anima aperti nelle conversazioni e negli affari, che abbiamo con altrui, per distinguere il bene e il male, che s' incontra in quelli, e piegarci all'uno, e fuggir l'altro. Il secondo ne obbliga a ben vegliare sopra quello che abbiamo dentro di noi medesimi, affine che niuna cupidità, o passione non entri nel cuore con un vero consentimento, o che il cuore non si abbandoni volontariamente a qualche cattivo oggetto. Il terzo dovere ne obbliga a invocar Dio continovamente col desiderio del cuore, ch'è il luogo, dove Dio risiede in noi, e dove vuole che quelli che l' amano lo guardino nelle loro necessità. Non basta dunque di *vedere e vegliare*; ma diffidandoci di noi medesimi, riconoscendo la nostra miseria e la nostra debolezza, dobbiamo rivolgerci all'onnipossente, e implorare la grazia di colui, senza l' ajuto del quale ogni nostra vigilanza a nulla servirebbe. Tal dev'essere la nostra occupazione per tutta la nostra vita; vegliare, pregare, per paura di non essere ritrovati disposti alla venuta del Signore; poichè, come dice Sant'Agostino, quel giorno non ci troverà apparecchiati, se non tanto quanto lo saremo stati nel dì della nostra morte. Ora *voi non sapete*, dice il nostro Vangelo, *quando verrà questo giorno*.

Im-

Imperocchè sarà come di un uomo che andando a fare un viaggio, lascia la sua casa sotto il governo di uno de' suoi servi, accennando a ciascuno quel che dee fare; e raccomanda al portinajo che sia vigilante. Gesù Cristo è quest' uomo che ritornando al Padre suo, lascia la sua Chiesa sotto la condotta de' suoi Apostoli, e insegna a ciascuno quel ch' abbia a fare; poichè come dice San Paolo (1) agli Efesi, egli medesimo ha dato alla sua Chiesa gli uni per essere gli Apostoli, gli altri per essere Profeti, cioè interpreti delle cose celate ed oscure, passate, presenti, e future; gli altri per essere Vangelisti; altri per essere Pastori e Dottori, affine che si adoperino alla perfezione de' Santi, alle fonzioni del loro ministero, all' edificazione del corpo di Gesù Cristo, fin 'a tanto che giungiamo tutti all' unità di una medesima fede, e ad una medesima conoscenza del Figliuolo di Dio, allo stato di un uomo perfetto, alla misura dell' età, e della pienezza secondo la quale Gesù Cristo dev' essere formato in noi.

Quel ch' è quì detto del portinajo, a cui si raccomanda di vegliare particolarmente, nè fa ricordare quello che Gesù Cristo disse a San Pietro, (2) per raccomandargli particolarmente la cura di pascere le sue pe-

(1) *Cap.* 4. 11. (2) *Joan.* 21. *Matth.* 16.

pecore e i suoi Agnelli, e per consegnargli le chiavi del suo regno. Ma convien considerare, come nota Sant' Agostino, che San Pietro in questo rappresentava l' unità della Chiesa, del Collegio Apostolico, o del corpo de' Pastori. A ragione dice questo Santo Dottore, (1) ch' essendo il Signore risuscitato raccomandò a San Pietro di pascere le sue pecore; non già che fosse solo tra i suoi Discepoli, che meritasse di pascolare le pecore del Signore: ma quando Gesù Cristo parla ad uno, nasce ciò dal raccomandare ch' egli fa l'unità; e fa l' onore a San Pietro di rivolgersi a lui, per un certo grado di superiorità che tiene fra gli Apostoli. A Pietro solo, dice altrove, come rappresentante la Chiesa o l'unità, (2) è stata promessa e data la possanza delle chiavi.

Vegliate voi parimenti, poichè voi non sapete quando il padron della casa deggia venire, se questo sarà di sera, di mezza notte, o al cantare del gallo, o la mattina, per timore che sopraggiungendo tutto ad un tratto, non vi ritrovi addormentati. Convien supporre che Gesù Cristo servendosi della parabola, non abbia detto in qual tempo quest'uomo viaggiatore dovesse ritornare, ma che loro facesse intendere, che il tempo n'era incerto, per-

(1) *Serm.* 195.
(2) *Trattato*.118. *intorno San Giovanni*.

perchè comprendessero che i servi di quest' uomo doveano stare in attenzione, e vegliar sempre per non rimaner sorpresi. Ciò supposto, la comparazione della parabola riesce continovata e naturale; e si vede subito il senso e la conseguenza di queste parole. *Vegliate ancora voi, poichè non sapete quando possa giungere il padron della casa.* Vegliate voi dunque, o miei Discepoli, poichè voi non sapete, quando io ritornerò, io che sono il Signor della Chiesa, per giudicarla, e per far rendere conto a ciascuno di sua amministrazione.

Parla della notte, perchè quello è il tempo, in cui abbiamo maggior bisogno di essere eccitati alla vigilanza, come più atto ad addormentarsi, ed a lasciarsi sorprendere; e perchè dall'altro canto il tempo della vita presente può benissimo essere comparato all'oscurità della notte per relazione alla luce ineffabile dell'eternità. Queste diverse ore ci rappresentano ancora, secondo i Santi Padri Greci, le varie età di questa vita; la sera è la vecchiezza, la mezza notte l'età dell'uomo perfetto, il canto del gallo l'adolescenza, e la mattina l'infanzia; per dinotare che niuna età va esente dall'obbligazione di vegliare, essendo certo che Gesù Cristo non parlò della notte, e delle sue parti per altro che per obbligare i suoi Discepoli ad una continova vigilanza, nell'incertezza in cui sono del tem-

po di suo secondo avvenimento, o della loro morte.

Non già che non sia permesso di dar la notte al suo corpo il necessario riposo per sostenerlo. Quì non si tratta del sonno corporale quando il Salvatore aggiunge: *Per timore che il padron della casa sopraggiungendo tutto ad un tratto, non vi ritrovi addormentati*. Il sonno corporale preso moderatamente non è contrario a questa vigilanza cristiana, che Gesù Cristo domanda da noi: poichè dormendo si può benedire il Signore. Questo afferma Sant'Agostino (1) dopo avere riferito questo passo di S. Paolo: o sia che mangiate, o che beviate, fate tutto per la gloria del Signore, aggiunge: Oso dire ancora di più; quando dormite l'anima vostra benedica il Signore: poichè se non siete risvegliati dal pensiero di una colpa, la vostra innocenza è con voi anche dormendo, come la voce dell' anima vostra che benedice Dio. Questo medesimo Santo dice altrove, (2) che si sente che in quest'ore della notte l'amore di Dio veglia, ed arde nel cuor nostro. Il fervore da cui ci sentiamo stimolati per l'orazione, fa in modo che non si ha pazienza di attendere che il gallo canti, che per ordinario è l'ora in cui si prega il Signore. Si leva, e si previene esso canto.

Ecco

(1) *In Ps.* 101. (2) *in Ps.* 118: 9.

Ecco il vantaggio della carità. Essa fa che coloro, che n'hanno il cuor pieno, veglino sempre: donde ne segue che quelli che ne sono privi rimangono in una durezza di spirito, e in un assopimento perpetuo di cuore, riguardo le cose di Dio e della salute.

Ma perchè non si credesse che questa parabola fosse indirizzata a' soli Apostoli. Gesù Cristo aggiunge: *Ora quel ch' io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate*. Cosa vuol dire, il dirlo a *tutti*? (1) Se non ch'egli lo dice a tutti i suoi eletti, a suoi cari, appartenenti al suo corpo, cioè alla sua Chiesa? Questo dunque non si diceva solo a coloro, co'quali parlava in quel momento; ma a tutti coloro che furono dopo loro sino a noi; a noi medesimi, ed a tutti coloro che verranno dopo di noi sino al giorno di suo avvenimento; poichè non si può dire che questo giorno abbia da ritrovar sopra la terra coloro, a'quali diceva: *Vegliate, per timore che il Signore sopraggiungendo tutto ad un tratto non siate voi addormentati*; nè che questa parola si dica a' morti così come ai vivi. Perchè dunque, dic' egli che indirizza a tutti quel che pare che si convenga a que' soli, che si ritroveranno allora sopra la terra, se non perchè questo gran giorno verrà per ciascuno, quando ver-

(1) *S. Agost. let.* 199.

verrà quel giorno, in cui ciascuno uscirà di vita? Imperocchè l'ultimo giorno del mondo troverà ciascuno nel medesimo stato, in cui sarà stato ritrovato nell'ultimo giorno di sua vita: e saremo tutti giudicati nell'ultimo giorno in quel piano, in cui ci avrà trovati la morte.

Queste parole dunque, *Badate bene a voi, vegliate, pregate*, riguardano generalmente tutti i fedeli; ma è vero che riguardano principalmente i Vescovi. Per questo la Chiesa fa leggere questo Vangelo in questo giorno, perchè osservino attentamente la doppia obbligazione, che viene loro imposta da queste parole. In qualità di fedeli, e di particolari, deggiono *guardarsi* dalle tentazioni esterne, per allontanarle da esso loro, o per non esporvisi troppo temerariamente. Deggiono vegliare sopra le interne per combatterle, ed invocare continovamente il soccorso di Dio con l'*orazione*, per vincere l'une e l'altre. Ma deggiono ancora ricordarsi, che sono Vescovi, e che vengono collocati per questo, dice Sant'Agostino, (1) in un luogo eminente, affine ch'abbiano come una ispezione sopra il popolo, e veglino per sua difesa. La parola medesima di Vescovo vuol dire lo stesso che sentinella. E' in un luogo elevato, per vegliare, e per riguardare da lontano tutto

(1) *In Ps.* 126.

tutto quel che accade, come si colloca un vignajuolo in qualche luogo alto, per farlo vegliare in guardia di tutta la vigna. Da questo eminente luogo, fratelli miei, continova Sant' Agostino, avremo noi da rendere un conto tremendo, se non siamo in tale disposizione, che per una profonda umiltà siamo ancora nel medesimo tempo abbassati sotto a' vostri piedi, e spargiamo per voi le nostre orazioni dinanzi a Dio, affine che colui, che conosce il fondo de' vostri cuori, vegli alla vostra custodia egli medesimo.

ORAZIONE.

BEato il Pastore ch'è in simile disposizione, beata la greggia condotta da tal Pastore! Questa doppia felicità, o Signore, dipende da te solo. Noi a te la domandiamo particolarmente in questo giorno. Riempi di tutti i tuoi doni colui, che ci desti per Pastore, sicchè possa essere eternamente felice; e fa che sopra di noi risplendano ancora essi doni. Sia egli provido, e discopra i nemici di nostra salute, e ne difenda contra di essi; sia vigilante perchè possiamo combatterli vantaggiosamente, ed intento all' orazione, per acquistarne dal Cielo la grazia di riportarne vittoria.

MESSA VOTIVA

PER FAR CESSARE LO SCISMA.

Essendo lo scisma direttamente opposto alla Comunione de' Santi, uno degli articoli del Simbolo; per formarsene una giusta idea, convien sapere in che consista essa Comunione. Consiste dunque in un santo commerzio, e in una comunicazione, che hanno insieme tutti i membri della Chiesa; lo che comprende l'unione che dobbiamo aver noi con la Chiesa trionfante, e con quella che dobbiamo noi avere con la Chiesa militante.

La prima è una unione di una carità proporzionata al loro stato ed al nostro. Quindi come i Santi che compongono questa Chiesa sono in uno stato di gloria, e di sicurezza e di possanza: sono appresso alla Maestà di Dio: possono ajutarci con loro intercessione; e siamo noi al contrario in uno stato di miseria, di mortificazione, di pericolo, d'infermità, e di bisogno; la nostra carità verso di loro dev'essere unita ad un'ammirazione di loro felicità, dell'eccellenza di loro virtù, delle loro grazie, del loro stato; ad una profonda umiliazione sotto la loro grandezza, e pos-

possanza; ad una sincera confessione di nostra miseria; ad un ricorso alla loro assistenza.

La seconda, che riguarda la Chiesa sofferente, è una unione accompagnata dall' un canto da rispetto, perchè è una società di eletti, la cui sorte è già assicurata, quando la nostra è ancora incerta; e dall' altro canto da compassione, per le pene che sopportano, e dà sincere brame che Dio li sollevi da quelle pene, e ne abbrevi il tempo per sua misericordia.

Finalmente la terza unione è con la Chiesa militante. Essa primieramente ne obbliga ad una interna unione di carità con tutti i membri di questa Chiesa in generale, accompagnata da un rispetto interno particolare per coloro tra fedeli, in cui noi vediamo risplendere maggiormente lo spirito di Dio. Ci obbliga in oltre ad una unione esterna, e generale con tutti i membri della Chiesa, che ne impedisce di dividerci esternamente da alcuno, e di trattarli, come se non fossero membri della Chiesa.

Noi dobbiamo parimenti essere uniti con una espressa e particolare Comunione col Papa, capo della Chiesa; col Vescovo nella cui Diocesi noi viviamo; col Parrocco sotto a cui siamo, rendendo loro i doveri e l'ubbidienza che si convengono loro.

Si può ancora spiegare la Comunione de' Santi con l'unione ch' abbiamo noi di una

me-

medesima fede, e di una medesima Religione con gli Apostoli, e nostri Antenati, che vissero dal loro sino al nostro tempo. Questa Comunione è quella che ci viene raccomandata da' Concilj, da' Santi Padri con tanta cura; dicendone che non dobbiamo noi allontanarci dalla Dottrina de' nostri antichi: che dobbiamo seguire quel che ci hanno insegnato, e mantenere con gran attenzione quel ch'abbiamo da essi ricevuto.

Ora quantunque tali unioni producano principalmente tra fedeli di tutti i luoghi, e di tutti i tempi, una comunità di beni spirituali, la comunità de' beni temporali n'è come un effetto, e come una effusione riguardo a'membri della Chiesa militante; poichè come dice San Giovanni, colui ch'avendo de' beni di questo mondo non gli adopera per sollevare il prossimo nelle sue necessità, non può avere la carità nel cuore; e vuol San Paolo che si avvertiscano i ricchi, secondo il mondo, non solo di dare di quel che hanno a' loro fratelli, ma ancora di darlo facilmente, e di accomunarlo seco loro, *facile tribuere, communicare.*

Presentemente potiamo benissimo concepire che cosa sia lo scisma da quel che si è detto della Comunione che i membri della Chiesa deggiono avere gli uni con gli altri; non essendo altro lo scisma che una

rot-

rottura di Comunione. Ora questa Comunione si può rompere in varie maniere; quali più generali, e più colpevoli; quali più leggere.

I Protestanti nel passato secolo ne diedero un esempio del più reo genere. Imperocchè 1. Ruppero la comunione colla Chiesa trionfante, rigettando il culto de' Santi. 2. La ruppero con la Chiesa sofferente, rigettando le orazioni per i morti. 3. Con la Chiesa militante, separandosi da essa, ed erigendo una società a parte. Rinunziarono ancora alla società del Papa, e di tutti coloro che comunicano seco lui; e così si è fatto il loro scisma uno scisma universale. Finalmente rinunziarono alla comunione della fede; della religione, della Dottrina che noi abbiamo con gli Apostoli, e loro Successori, rigettando i dogmi che fedelmente ci hanno trasmessi pel canale della Tradizione.

Lo scisma de' Protestanti è dunque sciauratamente per essi uno scisma compiuto in tutte le forme. Ma vi furono degli scismi, e ve ne posson ancor essere, che non hanno tutte queste male qualità. Lo scisma per sè medesimo non contiene già necessariamente diversità di sentimenti, quantunque per ordinario questo soglia accadere: poichè, come dice S. Girolamo, non ha scisma, che non inventi qualche eresia, per giustificare la sua separazione. Ma quando

non

non vi fosse altro che un solo punto, in cui gli Scismatici non convenissero con la Chiesa, questo basterebbe, secondo Sant'Agostino, (1) per rendere la loro fede inutile in tutto il rimanente: *Sed in his paucis in quibus non mecum, non eis prosunt multa in quibus mecum.*

Il medesimo Santo dà allo scisma il nome di Sacrilegio, (2) e dice che non ha delitto più grande, e che questo tutti gli altri sorpassa. *Non est quidquam gravius sacrilegio schismatis ... omnia scelera supergreditur.* Per quanto virtuosa possa parere la vita di uno Scismatico; avesse ancora patiti i tormenti del martirio, questa sola colpa di essere staccato dall'unità di Gesù Cristo gli torrà d'avere la vita, e di pervenire alla salute eterna. Così parla il medesimo Sant'Agostino e ne conchiude, ch'è dunque meglio zoppicare, cioè essere imperfetto, dimorando nel diritto cammino, che camminare a gran passi fuori di via. E non basta il dire che non si separano senza motivo. Niuno, dice sempre lo stesso Sant'Agostino, non può mai avere motivo di separarsi dalla comunione di tutti i popoli, cioè dalla Chiesa. Tuttavia, continova egli, quelli che si dividono, non mancano mai di allegarne un pretesto; e il più ordinario è quello, che si tengono obbligati di

(1) *Sopra il Sal. 54.* (2) *Contra Parmen.*

di separarsi da' cattivi. Sarebbero lodevoli, se si dividessero per via di spirito e di cuore; cioè per una differenza di sentimenti e di affezioni; ma colui che si vuol separare corporalmente da quelli che appajono manifestamente cattivi, abbandona spiritualmente i buoni che non conosce; e che è spesso obbligato ad accusare, senz'averne intera cognizione, quando si sforza a difendere la sua separazione. Convien dunque sopportare i cattivi, per non dividere il corpo di Gesù Cristo, poichè secondo l'osservazione di Sant'Agostino, ha voluto egli questo insegnare alla Chiesa, comportando un cattivo uomo fra i dodeci Apostoli. Il Signore medesimo è il testatore, e l'eredità che ci destina con suo testamento; e voi vi sforzate, o Scismatici, dicea loro questo Santo Dottore, che ha tanto predicata la Unità, di dividerla. Perchè volete voi dividere quel che non è altro che un solo? Se voi dividete l'unità, voi non avrete più nulla d'intero. O eresia, o impudica femmina, o crudele, ed empia, tu non ti arrossisci di essere condannata da Salomone? Una femmina dissoluta non può soffrire che il suo figliuolo si divida in due: e tu, sciaurata, dividi il tuo Signor Dio.

Quel che dice Sant'Agostino agli Scismatici del suo tempo, si conviene a quelli di oggidì. Voglia Dio che ne facciano una salutare applicazione.

Al-

Altri vi sono chiamati da questo Santo col nome di Scismatici, quantunque non sieno corporalmente divisi dalla Chiesa, quantunque ne pajono alcuna volta discacciati da essa. In quanto a' primi dice schiettamente che molti sono nella Chiesa che non sono dentro della Chiesa altro che in apparenza; *multi intus, quasi intus*. Ci dà un' esempio degli uni, e degli altri, in quel passo del libro della vera Religione: (1) Spesso la provvidenza di Dio permette che i medesimi uomini virtuosi sieno scacciati dalla comunità della Chiesa, con turbolenze e tumulti, eccitati contra di essi da persone carnali. E dopo avere sofferto con una straordinaria pazienza questa ignominia, per conservare la pace della Chiesa, sono incoronati segretamente dal Padre, che segretamente li vede. Gli uomini spituali, dic' egli ancora, nel primo libro del Battesimo contra i Donatisti, non escono mai fuori della Chiesa, perchè quantunque sembrino discacciati da quella, o per la malizia degli uomini, o per alcuni incontri di necessità, che sopraggiungono, sono meglio provati, e purificati di quel che se fossero rimasi nella Chiesa, per questo che non si sollevano contra di lei; ma al contrario dimorano più profondamente radicati nella salda pietra dell' unità, per invincile virtù della carità.

Si

(1) *Della vera Religione cap. 6. nu. 13.*

Si raccoglie da questi passi, che quelli che sono dispregiati, e perseguitati, a'quali si danno odiosi nomi di Eretici, di Scismatici, che furono esclusi dalle cariche, e che si discacciarono ancora dalla comunione della Chiesa, sono considerati da Sant' Agostino, come uomini virtuosi, spirituali, sperimentati, purificati, e degni finalmente di riportar corona segretamente dal Padre, che in segreto li vede; quando agli altri dà nome di persone carnali, maliziose, che vanno eccitando turbolenze, e tumulti contra le genti da bene.

(1) Dice altrove che poco importa, che questi nemici della fraterna carità sieno dentro o fuori della Chiesa; che sieno Anticristi, o non sieno altro che paglia, e che se non sono usciti dall' aja della Chiesa, questo nacque per non essere sopraggiunto il vento, che loro aprisse l'adito di partirsene; che sono ben mescolati secondo il corpo nella sua unità, ma che ne sono divisi con lo spirito. (2) Dice ancora dall' altro canto, che coloro che senza ragione trattono da scismatici i loro fratelli, lo sono essi medesimi.

ORA-

(1) *Sopra l' Epist. di S. Giovanni* 2. *Trattato* 3.
(2) *Del Battesimo contra i Donatist. l.* 1.

ORAZIONE.

O Dio solo Creatore, crea in noi la carità, che sola può riunirci tutti. Gesù Cristo amico Rendentor nostro, anima, e riunisci le tue membra ch'hai riscattate: dalla cima de' Cieli mandane, o Signore, il tuo Spirito Santo, che soffi sopra queste membra morte e separate, sopra queste secche ed avide ossa, che vide un de' tuoi Profeti, (1) affine che si approssimino a noi, vivano di nuovo, e si riuniscono a noi in tal modo, che siamo noi tutti insieme per tua grazia un cuore ed un'anima sola.

Lezione tratta dall'Epistola del B. Paolo Apostolo agli Efesi. C. 4.

FRatelli miei, vi scongiuro, io che sono fra le catene per il Signore, di governarvi in modo degno dello stato, al quale siete stati chiamati, praticando in ogni cosa l'umiltà, la dolcezza, e la pazienza, sopportandovi gli uni gli altri caritati-

Lectio Epistolæ beati Pauli Apostoli ad Ephesios.

FRatres, Obsecro vos ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate, & mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in caritate, solliciti servare unitatem spiritus in vin-

(1) *Ezech. cap.* 37.

vinculo pacis. Unum corpus, & unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestre. Unus Dominus, una fides, unum baptisma. Unus Deus, & Pater omnium, qui est super omnes, & per omnia, & in omnibus nobis. Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi; donec occurramus omnes in unitatem fidei, & agnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in mensuram atatis plenitudinis Christi, ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrina in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris. Veritatem autem facientes in caritate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus: ex quo totum corpus compa-

vamente, e badando con attenzione a conservare l' unità di un medesimo spirito, col legame della pace. Voi non siete tutti altro che un corpo ed uno spirito, come foste tutti chiamati ad una medesima speranza. Non ha altro che una fede, e che un battesimo, e non ha che un Dio Padre di tutti, ch'è sopra tutti, e in tutte le cose, e in noi tutti. Quindi la grazia è stata data a ciascun di noi a misura de' doni di Gesù Cristo, fin a tanto che perveniamo noi tutti all' unità di una medesima fede, e di una medesima cognizione del Figliuolo di Dio; allo stato di un uomo perfetto, alla misura dell' età e della pienezza di Gesù Cristo, affine che non abbiamo più lo spirito fluttuante, come fanciulli, e che non siamo trasportati quà e là ad ogni vento nel fatto di dottrina, per la malizia degli uomini, e per la loro desterità nell' impegnarne artifiziosamente nell'

errore; ma che praticando la verità con la carità, noi cresciamo in ogni forma in colui, ch'è il Capo ed è Cristo. Da lui ogni corpo, le cui parti sono congiunte ed unite insieme con sì giusta proporzione, riceve in tutti i suoi vasi, ed in tutte le giunture, che portano lo spirito e la vita, l'accrescimento ch'egli ad esso comunica, con la virtù di sua influenza, secondo la misura ch'è propria a ciascun membro; affine che si formi parimenti e si edifichi per mezzo della carità. Vi avvertisco dunque, e vi scongiuro per il Signore, a non vivere più come l'altre nazioni, che seguono nel loro contegno la vanità de' loro pensieri, ch'hanno lo spirito ripieno di tenebre, che sono interamente lontane dalla vita di Dio, a cagione dell'ignoranza in cui sono, e dell'acciecamento del loro cuore: ch'avendo perduto ogni rimorso, ed ogni sentimento, si abbandonano alla dissolutezza per immergersi con in-

ctum & connexum per omnem juncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram unius cujusque membri, augmentum corporis facit in ædificationem sui in caritate. Hoc igitur dico, & testificor in Domino, ut jam non ambuletis sicut & gentes ambulant in vanitate sensus sui, tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei per ignorantiam, quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum, qui desperantes, semetipsos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis, in avaritiam. Vos autem non ita didicistis Christum, si tamen illum audistis, & in ipso edocti estis, sicut est veritas in Cristo Jesu Domino nostro.

insaziabile ardenza in ogni sorta d'impudicizie. Ma in quanto a voi, non foste già ammaestrati in questo modo nella scuola di Gesù Cristo, poichè voi mi avete inteso a predicare, ed avete così imparata la verità di sua Dottrina.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

IN illo tempore, Sublevatis Jesus oculis in cælum, dixit: Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut & nos. Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo. Quos dedisti mihi, custodivi: & nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur. Nunc autem ad te venio: & hæc loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis. Ego dedi eis sermonem tuum, & mundus eos odio habuit, quia non sunt de mun-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, *cap.* 17.

IN quel tempo, levando Gesù Cristo gli occhj al Cielo, disse: Padre santo, mantieni nel tuo nome costoro che mi hai dato; affine che sieno uno come noi. Quando io era seco loro, io li conservava nel nome tuo. Io conservai coloro che mi desti, e niuno di essi si è perduto, fuori che il figliuolo di perdizione, affine che la Scrittura fosse adempiuta. Ma presentemente io vengo a te, e dico questo essendo ancora nel mondo, affine ch' abbiano essi la pienezza della mia letizia. Io diedi loro la tua parola, e furono odiati dal mondo, perchè non sono del mondo, come io medesimo

O 2 non

non sono del mondo. Io non ti prego già di levarli dal mondo, ma di guardargli dal male. Non sono essi del mondo, come non son io del mondo. Santificali nella verità. La tua parola è la verità medesima. Come tu mandasti me nel mondo, così io li mandai nel mondo, e santifico me medesimo per essi; affine che sieno essi santificati nella verità: Io non prego già per essi solamente, ma ancora per quelli che deggiono credere in me con la loro parola, affine che sieno un tutto insieme, come tu, o Padre mio, sei in me; ed io sono in te, così parimenti sieno essi in noi, affine che il mondo creda che tu mi hai mandato. Ed io diedi loro la gloria, che tu desti a me, affine che sieno uno. Io sono in essi e tu sei in me, affine che sieno consumati nell'unità.

do, sicut & ego non sum de mundo. Non rogo ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo. De mundo non sunt, sicut & ego non sum de mundo. Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est. Sicut tu me misisti in mundum, & ego misi eos in mundum: Et pro eis ego sanctifico meipsum, & ut sint & ipsi sanctificati in veritate. Non pro eis autem rogo tantum, sed & pro eis qui credituri sunt per verbum eorum in me, ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint: ut credat mundus quia tu me misisti. Et ego caritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum sicut & nos unum sumus. Ego in eis & tu in me, ut sint consummati in unum.

SPIR-

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

E' Tratta questa Epistola dalla Lettera che San Paolo scrisse agli Efesi l' anno 62. di Gesù Cristo. La scrisse in Roma nella sua prima prigionia, come lo fa intendere egli medesimo, servendosi del suo stato per disporre i Fedeli a non ricusargli quel che domandava loro, in vantaggio di loro salute. San Paolo avea mira a noi in questa Epistola. E la Chiesa facendonela leggere, a noi l' appropria ed applica, come se fosse stata scritta a noi medesimi. Ascoltiamo dunque la sua preghiera, come, se fosse indirizzata a noi medesimi.

Fratelli miei vi scongiuro, io che sono fra le catene per il Signore, di contenervi in maniera degna dello stato, al quale voi foste chiamati. Avea detto ne' precedenti capitoli, che tutti gli Ebrei, i Gentili, i Greci, e i Barbari sono chiamati ad entrare nella struttura del medesimo edifizio, nella composizione del medesimo corpo, nel godimento de' medesimi beni. Noi dobbiamo dunque per conseguenza naturale e necessaria governarci in un modo degno di tale stato di unità, a cui siamo tutti chiamati. Considerate, dice Sant' Agostino, qual deggia essere la grazia che vi unisce al vostro Dio, per mezzo della quale Ge-

sù Cristo, ch' è uno con suo padre, ha voluto essere parimenti con voi. Ma qual felicità, secondo il medesimo Santo, non è mai quella di essere pervenuti a questa unione? Quando sarò, dic'egli, interamente unito a voi, io sarò per sempre esente da fatiche, e da dolori, e la mia vita sarà veramente viva, perchè sarà perfettamente ripiena di voi. Noi non siamo buoni se non in quanto si avanziamo verso questa unità. E quantunque Dio sia generalmente il Dio di tutti gli uomini, è propriamente chiamato il Dio di tutti coloro, che sono uniti seco col legame della carità. Quindi non potiamo noi essere uno con Dio, e con Gesù Cristo, se non siamo uniti insieme con questo laccio della carità. Per questo ci chiamò con la sua grazia a non formare tutti insieme altro che un solo corpo, una sola società, ed una sola Chiesa, di cui egli è capo essenziale, e invisibile. „ Chiunque, dice Sant' Ago„ stino, è nemico di questa carità, non „ può essere partecipe dello Spirito Santo." Per ciò raccomanda agl' imperfetti, sopra tutto di non uscirne mai. Gl' imperfetti, dic' egli, non temano punto: ma non amino la loro imperfezione, e la loro debolezza: badino ad approfittarsi, ed aggiungano ogni giorno alcuna cosa a quel poco di bene ch' è in essi, si avanzino continovamente nella pietà, ed in particolare non

esca-

escano mai dal corpo del Signore. E come tali sono i nostri vizj e le nostre passioni, che ci separano da Dio e dal prossimo, e rovinano, l'unità l'Apostolo ci fortifica nella continovazione dell' Epistola contra nimici tanto pericolosi.

Praticando in ogni cosa l'umiltà, la mansuetudine, e la pazienza. Ogni divisione nasce ordinariamente da' vizj contrarj a queste virtù. L'orgoglio fece insorgere Lutero, e Calvino, e tutti gli Eretici della Cattolica Chiesa. L'orgoglio ritiene nello Scisma i loro Settatori con questo principio ch' esso orgoglio ispira loro: che non deggiono prendere dalla Cattolica Chiesa il senso della Scrittura Santa, ma da loro proprj lumi. Avere una falsa opinione di alcuna cosa, dice Sant' Agostino, è *una tentazione da uomo*; andar tanto oltre di separarsi dalla comunione, e fare uno Scisma con una sacrilega eresia per un eccedente amore della propria opinione, è una presunzione da Dimonio.

Non si ricerca un orgoglio tanto detestabile, per disunire i figliuoli della Chiesa fra loro, nè per mettere la divisione fra le famiglie o corpi Ecclesiastici, e secolari; nè per eccitare le querele, e le fatali contese tra fedeli. Tuttavia l'orgoglio v' interviene come cagion principale, e ordinariamente si fa accompagnare dalla collora e dall' impazienza. A proposito dun-

que, esortando l'Apostolo i Fedeli all' unità, alla quale sono chiamati, raccomanda loro l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza; poichè l'umiltà, secondo S. Gregorio, indebolisce tutti i vizj, *omne vitium enervat*, sommettendo la volontà dell' uomo a quella di Dio, ed a quella del prossimo medesimo, in tutto ciò che non è contrario alla divina volontà. La mansuetudine disarma la collora, e si fa amare. E la pazienza termina di vincere quel che l'umiltà e la mansuetudine non hanno potuto superare. Questa virtù sempre ha alcuna cosa a fare, per quanta possanza abbiano l'altre due, e San Gregorio giudica essere tanto necessaria, che secondo lui con la sola pazienza si mantiene la pace. Non basta dunque avere l'umiltà, e la mansuetudine, quando non si abbia la pazienza, e queste medesime tre virtù non bastano, quando non si pongano in uso, e *in tutte le cose*, cioè in modo uniforme, in tutti i tempi, verso ogni persona, e in qualunque incontro.

Sopportandovi gli uni gli altri con carità. Questo dovere della carità riguarda particolarmente i difetti del prossimo, e come niuno è che ne vada esente, diviene questo uno scambievole dovere. Se noi sopportiamo gli altrui difetti, gli altri veggono ancora in noi i difetti che sono obbligati a comportare. Ma come vi sono difet-

fet-

fetti di varie qualità, così la carità ispira varj modi di comportarli. Se sono difetti leggeri, e ordinarj di genti da bene, non conviene per questo ritirarsi nè dalla loro compagnia, nè dalla loro conversazione: altrimenti saremmo costretti a vivere in una profonda solitudine, e di rinunziare ad ogni umano commerzio, poichè gli uomini vi sono tutti soggetti. Se sono difetti considerabili, e che rendano gli uomini cattivi, non dobbiamo già dividersene con una rottura di comunione; ma solo con una differenza di affetto, e di costumi, ed esternamente, quanto solo è necessario per cansare di essere sedotti. In tutto il rimanente convien sopportarli in tutte quelle forme che la carità, ch'è ingegnosa, inventa per proccurare la loro conversione, e la loro salute. Se gli Eretici de' nostri tempi avessero seguite queste massime, non sarebbero incorsi nello scisma con la Chiesa Cattolica, per certi pretesi abusi, che non vi sono, o che non sono da essa autorizzati. Ma ben è stranissima cosa, ch'essi presentemente tollerino tra esso loro una infinità di abusi reali, e veri, e comunichino con alcune sette, ch' hanno dogmi e principj incompatibili con loro.

E badando con attenzione a conservare l' unità di un medesimo spirito per l' unione della pace. L'unità di un medesimo spirito è un bene necessario, al quale siamo noi

chiamati. Praticando l'umiltà, la mansuetudine, e la pazienza; sopportandoci gli uni gli altri con carità si giunge ad ottelerla. Ciò non basta; bisogna dopo saperla conservare col legame della pace. Questa, dice l'Apostolo, è un opera che domanda attenzione, applicazione, e studio. Vi sono sempre de'dispiaceri scambievoli che sono cagion delle divisioni. Non offendiamo niuno, nè si offendiamo di niuno, che in tal modo avremo la pace. Ma non è cosa agevole il praticare questa regola, perchè rinchiude in essa moltissimi doveri, e come non è questo il luogo di significarli, si contenteremo di riferire quel che dice Sant' Agostino in un passo intorno al giudizio temerario, ch'è uno di questi doveri molto importante, per la conservazione della pace. Lo spirito della pace, dic'egli, non giudica mai di quella cosa ch'è incerta, è inclinato a credere bene di alcuno, anzi che a sospettarne male, ed è meglio ingannarsi, ed avere buona opinione di un cattivo uomo.

Voi non siete tutti altro che un solo corpo. Bisogna dunque che voi siate uniti fra voi, come sono uniti i membri di un medesimo corpo. Non potrebbe avere nè vita nè sanità, senza questa unione. Per ogni poco che un membro sia staccato conviene ch'egli mora, e spesso cagiona la morte a tutto il corpo: temiamo dunque tutto ciò che ha forza di rompere tutto ad un tratto

o a

o a poco a poco il legame della pace: poichè questo conserva l'unità di un medesimo spirito, in che consiste la vita e la santità dell'anima.

E che uno spirito. Questo spirito, con cui siamo noi un solo, e all'unità del quale siamo tutti chiamati, è lo Spirito Santo, ch'è il legame del Padre e del Figliuolo, il legame, la vita, il nudrimento, la forza del corpo del Figliuolo, ed è questo corpo la Chiesa Cattolica. La felicità di essere membro di un tal corpo con una tale unione, dee farci comprendere, se si può mai, la disgrazia dello scisma, e l'obbligo nostro di fare ogni sforzo per evitare tutto ciò, che conduce per via vicina o lontana ad esso, e per fare che cessi.

Come voi foste tutti chiamati ad una medesima speranza. La speranza de' medesimi beni deve parimenti unirne insieme tutti; poichè non vi sarà altro che il corpo di Gesù Cristo animato dal suo Spirito, che goderà di questi beni, che sono Dio medesimo, al cui possedimento siamo noi chiamati. Chiunque però non ha parte all' unità dello spirito che anima questo corpo, non può pretendere questi beni con ferma e soda speranza.

Non ha altro che un Signore. E' Gesù Cristo che vuol esser servito e ubbidito, come colui che ci ha acquistati, e riscattati col suo Sangue. Se vi fossero molti Signo-

ri, ci farebbero diversi comandamenti, che sarebbero cagion di divisione tra noi; ma non ha altro che un solo, che ci comanda la sola unione della carità.

Che una sola fede. Una in quanto all'oggetto, perchè tutti crediamo le medesime cose, e impone a tutti noi le medesime obbligazioni. E' questa la prima delle tre cose, alle quali vuol Sant' Agostino che ci attenghiamo, la fede, la carità, e la pace. Credete, amate, e regnate.

Ed un solo Battesimo, per cui diveniamo figliuoli di Dio ch'è uno: figliuoli della Chiesa ch'è una, fratelli e membri gli uni degli altri; lo che denota ancora l'unità di un medesimo spirito.

Non ha che un Dio. E' questo il primo articolo del nostro Simbolo, che ne fa credere ed adorare un Dio in tre persone. Quindi come non si adora Dio, se non amandolo, e che è proprio dell' amore l' unire il cuore al suo oggetto; ne segue, ch'essendo uniti ad un *Dio* per amore, lo stesso amore dee unirci tra di noi.

Padre di tutti, che vuole che i suoi figliuoli sieno uniti insieme, come veri fratelli, e con una carità veramente fraterna.

Ch'è superiore a tutti, col suo esempio e con la sua autorità. *Ch'è per tutto*, o fra *tutto* con sua provvidenza, ed in noi tutti con la presenza della sua grazia. Poichè dunque uno è colui che ci governa, che

ne

ne guida, che ci anima, dobbiamo noi comporre insieme una sola società.

Ora la grazia è stata data a ciascuno di noi, secondo la misura del dono di Gesù Cristo. Non diciamo qui della grazia santificante, ch'è data per la salute di colui che la riceve; ma parla qui l'Apostolo di un' altra sorta di grazia che si chiama gratuita; cioè data per la salvezza altrui; e che consiste in varj doni, come di Profezia, delle lingue, de' miracoli, ec. E' dunque come dicesse l'Apostolo: Non v'immaginate che la diversità de' doni che ciascuno di noi ha ricevuti, deggia impedire che non si conservi per noi l'unità dello Spirito col legame della pace.

Non è necessario che tutti i membri di un medesimo corpo abbiano le medesime proprietà, e facciano le medesime fonzioni; ma convien solamente che i loro diversi offizj partano da un medesimo principio, e tendano tutti ad un medesimo fine, ch'è il bene e la perfezione di tutto il corpo. Lo stesso è della Chiesa. E' composta di tutti i Fedeli, che ricevettero diverse grazie, e diversi impieghi, ma che si riferiscono tutti al servigio, e al vantaggio della Chiesa, e che dipendono tutti da Gesù Cristo capo di questo corpo. Perciò queste medesime grazie si danno, *secondo la misura de' doni di Gesù Cristo*, cioè, secondo che piacque a Gesù Cristo il di-

stri-

stribuirli. Egli sà in qual cosa voglia impiegare ciascun fedele, e dà a quello la misura di grazie, secondo la quale vuol che eserciti il suo offizio.

Nota finalmente questi doni e questi diversi offizj, che Gesù Cristo ha distribuiti agli uomini, come a lui piacque. Ma l' Epistola di questa Messa gli ommette; e passa tutto ad un tratto allo scopo di queste fonzioni, espresso in queste parole:

Sin a tanto che perveniamo tutti all'unità di una medesima fede, e di una medesima cognizione del Figliuolo di Dio, allo stato di un uomo perfetto, alla misura dell'età e della pienezza di Gesù Cristo. Il corpo naturale di Gesù Cristo, quel corpo di cui si ricoprì nell'Incarnazione per la nostra salute, non giunse al suo ultimo accrescimento, ed all' ultima sua perfezione, se non ad una certa età sua, che fu nell'età virile, quando egli è morto. Così conviene che a proporzione il suo corpo mistico, ch'è la Chiesa, arrivi con la formazione, e coll'accrescimento di tutte le sue membra alla statura ed alla misura che dee avere, cioè alla perfezione che vuol Gesù Cristo ch'ell'abbia. Questa perfezione è chiamata dall'Apostolo la misura dell'età, e della pienezza di Gesù Cristo.

Per mezzo della fede ch'è una si diviene membro del suo corpo. Quando dunque tutti quelli, de' quali dee questo corpo

po essere composto, saranno pervenuti all' unità di una medesima fede; e che tutti riconosceranno Gesù Cristo loro capo, o saranno rivestiti di virtù, che dimostreranno aver essi tal cognizione di lui; allora tutte le membra di questo corpo saranno formate. E quando tutti i fedeli avranno fatto nelle virtù que' procedimenti voluti da Dio, allora il corpo non solo sarà intero, perchè avrà tutti i suoi membri; ma sarà ancora nello stato di un uomo perfetto, ed avrà acquistata la perfezione che dovea avere.

Affine che non siamo più noi come fanciulli, come persone fluttuanti, e che si lasciano agirare a tutti i venti delle opinioni umane per inganno degli uomini, e per la loro desterità d' impegnare artifiziosamente nell' errore. Questa perfezione, che dee avere ogni fedele, consiste in una fermezza di fede che duri a fronte di tutte le opposizioni immaginabili. Quando non siamo ancora pervenuti almeno a qualche grado di questa perfezione, siamo, dice l' Apostolo, come fanciulli ignoranti, e leggeri, deboli, e senza virtù, a' quali si dà a credere tutto quel che si vuole; siamo come persone fluttuanti, agitate, e trasportate dal soffio dell'errore, sostenuto dall' inganno e dall' artifizio. Questa disposizione riesce pericolosissima. E se tale non fosse stata nella maggior parte de' Cristiani, gli Eresiarchi degli

gli ultimi secoli, e i loro settatori, non avrebbero strascinato tanto mondo nell'errore e nello scisma.

Ma che praticando la verità con la carità, noi cresciamo in tutte le cose in Gesù Cristo, ch' è il nostro capo. Non basta conoscere la verità; convien praticarla, e per motivo di carità; altrimenti arriva quel che l'Apostolo accenna altrove, che la scienza, o la cognizione della verità ci rende superbi. Così in cambio di crescere in Gesù Cristo per mezzo della carità, ch'è il principio, ed il fine di ogni accrescimento, cresceremo in noi medesimi, o in qualche altra creatura per orgoglio.

Da lui nasce, che tutto il corpo, le cui parti sono giunte, ed unite insieme con sì giusta proporzione, riceve per tutti i vasi, e per tutte le giunture che portano lo spirito e la vita, lo accrescimento che gli comunica per virtù di sua influenza, secondo la misura ch' è propria a ciascun membro, affine che si formi in tal modo, e si edifichi per mezzo della carità. Mentre che i Pastori col loro ministero, che durerà fino alla fine de' secoli, si adoperano esternamente alla formazione, e all' accrescimento, e alla perfezione del corpo di tutta la intera Chiesa, e di ciascun membro in particolare, Gesù Cristo come capo di questo corpo, si adopera interiormente con l'influenza della sua grazia, comunicata a ciascun membro, secondo il

pia-

piacer suo, e secondo la misura o il grado di perfezione che ha per esso membro predestinato. Quel che si dice delle *giunture* e delle *parti* con una comparazione presa dal corpo umano, dà a vedere, che le membra deggiono essere strettamente unite al capo, per ricevere la sua influenza. Quindi coloro che sono separati dal corpo della Chiesa collo scisma, o sono troncati da esso con la scommunica, e sono morti e putrefati pel peccato, non vi hanno parte veruna, fin a tanto che piaccia a questo divin Capo, per sua carità del tutto gratuita, riunirli, od animarli di nuovo; e per ciò si serve sempre del ministero de' Pastori esternamente; mentre che opera egli interiormente ed efficacemente con la sua grazia.

Vi avvertisco dunque, e vi scongiuro per amor del Signore, a non vivere più come l'altre nazioni; che nel loro contegno seguono la vanità de' loro pensamenti, ed hanno lo spirito ripieno di tenebre. L'Apostolo si rivolge frattanto a' Fedeli, e come membri vivi del Corpo di Gesù Cristo, rappresenta loro l' obbligazione ch' hanno di condurre una vita diversa da quella dell'altre nazioni, che amano le cose vane e passaggere, ed ubbidiscono alle loro sensualità, avendo lo spirito pieno di tenebre, e d'ignoranza. Non era da meravigliarsi che i Pagani, immersi nell'ignoranza nel fatto di Dio, e della leg-

legge naturale, seguissero le loro passioni; ma qual vergogna non sarebbe mai stata a' Cristiani illuminati, che ricevono dal loro capo la luce e la grazia del Vangelo, se fossero vissuti come quelli?

Che sono del tutto lontani dalla vita di Dio, per l' ignoranza in cui sono, e per l' acciecamento de' loro cuori. Seguita a dipingere i Pagani, lontani dalla vita di Dio, cioè dalla vita ch' è Dio. Come l' anima è la vita del corpo; così Dio è la vita dell'anima, dice Sant' Agostino. La vita sensuale gli è affatto opposta; quindi dopo aver detto che i Pagani seguitavano la vanità de' loro pensamenti; attenendosi alla creatura in dispregio del Creatore, bisognava che fossero necessariamente lontani dalla vita di Dio, che ispira nel cuore, e che anima pensieri ed affetti del tutto celesti.

Ch' avendo perduto ogni rimorso, ed ogni sentimento, si abbandonano alla dissolutezza per immergersi con insaziabil ardore in ogni sorta d' impudicizia. Le tenebre dell' ignoranza gl' inducevano a peccare contra la legge naturale. Questi peccati per un giusto castigo di Dio cagionavano nello spirito nuove tenebre, e indurivano il cuore. Un cuor cieco e indurato non è capace d' altro, che d' immergersi in ogni sorta di colpe, come facevano essi con insaziabile ardore, a gara gli uni degli altri: affrettandosi per così

dire

dire di divenire felici, e profittandosi di tutti i momenti di così breve tempo, e così rapido, com'è quello della vita: lo che è chiamato dall'Apostolo una spezie di avarizia in materia di piacere.

Quelli particolarmente, ch'hanno la disgrazia di essere nello scisma, deggiono temere que' pricipizj, ne' quali sono caduti i Pagani. Hanno già lo spirito pieno di tenebre; onde preferiscono la vanità de' loro proprj pensieri alla Dottrina della Cattolica Chiesa: e sono tanto lontani dalla vita di Dio, quanto lo sono da questa medesima Chiesa, fuor della quale la carità, lo Spirito Santo, la vita di Dio non si ritrovano. Temano dunque, ripiglio, i frutti naturali di questi cattivi principj; e non differiscano ad abbandonarli, e ritornino in grembo della Chiesa loro madre.

Ma in quanto a voi non siete già stati ammaestrati in questo modo nella scuola di Gesù Cristo, perchè voi udiste a predicarvi, e vi apprendeste secondo la verità di sua Dottrina. Nella scuola di Gesù Cristo ch'è la Chiesa Cattolica non s'insegnano errori contra la fede. Gesù Cristo è il principal Dottore, che parla coll'organo de' suoi Ministri agli orecchi del corpo e internamente con la sua grazia agli orecchi del cuore. Quelli ch' hanno la sorte di essere ammaestrati in questa divina scuola, imparano a menare una vita tutta diversa da quella de' Pagani; a con-

a concepire dell'orror de' loro vizi; della compassione per la sciagura degli Eretici; del zelo per ricondurli a quella unità, donde si sono dipartiti.

ORAZIONE.

FA, o Signore, comprendere a tutti la felicità dell'unità, alla quale ti piacque chiamarci tutti. Concedi a tutti la grazia di praticare l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, la verità col fervore della carità. Tu sei nostro capo, e noi siamo tuoi membri. Mandane il necessario nudrimento per crescere in te. Comunica la tua vita a que' tuoi membri che sono per lo scisma divisi. Formane di nuovi; e fa che arriviamo tutti al grado di perfezione e di Santità, che per noi destinasti in questa vita; per aver poi a godere della perfezione, e del grado di gloria, che ci hai destinato nell'eternità. Così sia.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

ABbiamo veduto nell'Epistola i Fedeli esortati dall'Apostolo all'unità. Ora vedremo nel Vangelo Gesù Cristo, che domanda a suo Padre questa medesima unità per i suoi Eletti, in questa eccellente Orazione da lui fatta nella Vigilia di sua morte, dopo avere terminato il discorso fat-

fatto a' suoi Apostoli per consolarli, ed ammaestrarli.

G. C. levando gli occhi al cielo, per insegnarne ad alzare il nostro cuore a Dio nell' orazione, separandolo dalla terra. Alcuna volta prega egli prostrato a terra, per insegnare ad umiliarci profondamente avanti la maestà infinita di colui, cui noi preghiamo. E' nel vero l'anima che prega; ma il sentimento, con cui prega, è ordinariamente dimostrato nell' attitudine del suo corpo.

Prega da prima per la sua propria glorificazione, quindi per gli Apostoli suoi, e per tutti i suoi Eletti. La Chiesa tolse per questa Messa quel che più si conviene all'unità opposta allo Scisma. Ben ci ricorderemo, ch' egli prega come uomo; poichè come Dio è uguale a suo Padre, e non gli conviene pregare.

Padre Santo, conserva nel nome tuo coloro che mi desti, affine che sieno uno, come lo siam noi. Che potea mai dire di più forte per farci comprendere la necessità e l'obbligazione ch' abbiamo noi di dimorare uniti, quanto farne intendere, che per istabilire questa unità fra gli Apostoli, domanda a suo Padre la loro conservazione? Qual più perfetta idea poteva egli darne dell' unità che vuole da noi, quanto col farla somigliare a quella, per cui egli è uno col Padre suo? Cioè che dobbiamo esser uno tra di noi per un medesimo spirito, cuore, ed amo-

more, come il Padre, e il Figliuolo non sono altro che uno per una medesima natura; e che l'unione delle nostre volontà dev'essere tanto perfetta, che divenga come un'immagine della unità essenziale della divina natura.

Quando io fui seco gli ho conservati nel tuo nome. Si dichiara, che conversando seco loro, li conservò in questa unità di spirito e di cuore, nel nome del Padre suo, cioè per sua possanza e per sua autorità, e per sua gloria: affine di riferire a lui tutto ciò che faceva per la salute de' suoi Apostoli, e de' suoi Eletti. Nè insegna a non glorificarci altro che nel Signore, ed in Gesù Cristo. Non ha cosa che più di questa mantenga in Fedeli nell'unità. Da quando vollero i Corinti gloriarsi gli uni nel nome di San Paolo, gli altri in quello di Apollo, nacquero scismi e divisione fra esso loro.

Io conservai coloro che mi desti, e niuno di essi andò perduto, trattone quello, ch'era figliuolo di perdizione; affine che la Scrittura fosse compiuta. Giuda si separò dall' unità con la malizia del suo cuore, e si è reso degno di perire. La Scrittura avea predetta la sua perdita, affine che niuno restasse di ciò maravigliato.

Ma presentemente io vengo a te, e dico questo, essendo ancora nel mondo, affine ch' abbiano in sè medesimi la pienezza del mia gioja. Gesù Cri-

Cristo essendo in punto di ritornare a suo Padre, pone gli Apostoli sotto la di lui protezione; affine che la disgrazia d'essere staccati dall'unità degli Eletti, e di perire, non accadesse loro come a Giuda. Fa questa domanda avanti a loro, perchè non pensassero di essere abbandonati dall'assenza visibile del loro divino Maestro; perchè al sensibile diletto, che sin allora aveano goduto di averlo sempre dinanzi agli occhi, succedesse un'altra consolazione molto maggiore di una viva fede, che gli accertasse, che il di lui Padre fosse onnipossente, e potesse mantenerli nella unità e nella carità, malgrado tutti gli sforzi del secolo, e l'assenza visibile del loro Maestro divino. Si vede già un effetto di questa preghiera dopo la sua Ascensione, quando avendolo i Discepoli adorato nel salire che fece al cielo, ritornarono indietro, dice San Lucca, tutti ricolmi di diletto.

Io diedi loro la tua parola, e furono odiati dal mondo, perchè non sono del mondo; com'io medesimo non sono del mondo. Chi vorrebbe essere del mondo, quando Gesù Cristo dichiara non essere egli stesso del mondo? E non lo è, essendo uno col Padre suo, come vuole che noi siamo uno tra di noi. Riceviamo con fede la parola, che ci ha data; pratichiamola con carità, affine che il mondo ci odj, e non siamo più noi del mondo. Imperocchè questi non è già

lo

lo scisma col mondo, che noi dobbiamo pregar Dio che faccia cessare. Dobbiamo anzi temere al contrario di non farne uno seco non bastevolmente grande e generale.

Io non ti prego già di levarli dal mondo, ma di guardarli dal male. Non domanda nè meno a suo Padre, che li ritiri dal mondo, come andava per esserne ritirato egli medesimo dovendo morire; ma che li difendesse dalla sua corruzione, dalla sua malizia, e dalle sue tentazioni.

Essi non sono del mondo, come non son io stesso del mondo. Non si potrebbe mai abbastanza avere dinanzi agli occhi questa verità; che Gesù Cristo non è del mondo, e che i suoi veri discepoli non lo sono nè meno, affine di rimanere interamente persuasi dell'obbligazione nostra di fare scisma col mondo, se vogliamo essere con Gesù Cristo nostro Capo, e con le sue membra.

Santificali nella verità. Gesù Cristo domanda la benedizione del Padre per coloro che sono divisi dal mondo di cuore, e di affetti; poichè il loro cuore è voto dello spirito del mondo; sono capaci di ricevere lo Spirito Santo, che sempre più li santifichi, li consagri al ministero dell'Apostolato, ed alla predicazione del Vangelo, ch'è ciò ch'egli chiama la verità; per opporla all'ombre della Legge antica ed alla santità esteriore ed apparente del Paganesimo.

La

La tua parola è la verità medesima. Questa parola annunziata agli uomini da Gesù Cristo è la verità medesima, promessa per bocca de' Profeti, che richiama gli uomini dalla moltiplicità degl' Idoli all' unità di un solo Dio.

Come tu mi mandasti nel mondo, così gli ho io mandati nel mondo. Manda Gesù Cristo gli Apostoli suoi per adoperarsi alla salute del mondo, come fu mandato egli medesimo; con questa differenza, ch' egli era la vittima della riconciliazione del mondo, e non erano gli Apostoli altro che i Ministri.

E santificai me stesso per essi, affine che anch' essi rimanessero santificati nella verità. Si offerivano nell' antica Legge de' Sagrifizj e delle Ostie per santificare; cioè cosagrare i Sacerdoti, e i Ministri del Signore. Gesù Cristo va a consagrarsi e ad offrire sè medesimo in sagrifizio di sua passione. Diverrà per questo il supremo Pontefice della nuova Legge: e meriterà a' suoi Apostoli la grazia di essere partecipi del suo divino Sacerdozio, affine che sieno santificati con la grazia del nuovo Testamento, e consagrati come i veri Sacerdoti, de' quali gli antichi non erano stati altro chè la figura e l' ombra.

Io non prego per essi solamento, ma ancora per coloro che deggiono credere in me per la loro parola. Passa dagli Apostoli agli eletti

di ciascun tempo, non essendovene stati mai, de' quali si dicesse che non credessero in Gesù Cristo, per la loro predicazione, cioè in virtù del Vangelo, pubblicato e predicato da essi. Domanda per i suoi Eletti quel ch' avea domandato ancora per i suoi Apostoli.

Affine che sieno uno tutti insieme, come tu, Padre mio sei in me, ed io in te: così sieno essi uno in noi, e creda il mondo che tu mi mandasti. Ritorna di nuovo a questa unità che dev' essere fra tutti i Cristiani, secondo il modello e la rassomiglianza dell' unità ch' è tra il Padre e il Figliuolo. Non potiamo noi giungervi, ma potiamo imitarla, con l' unione di una medesima carità. Uno de' frutti di questa unione è la conversione del mondo, che vedendo regnare questa unione di sì mirabile carità in tutta la Chiesa, composta di tanti diversi popoli, era disposto a credere, ch' egli fosse Dio veramente; che per eccesso di suo amore verso gli uomini avesse mandato il suo proprio Figliuolo a produrre quest' opera, donde ne segue, che non ha cosa più opposta alla conversione degl' Idolatri, e degli Eretici, e de' cattivi, quanto la disunione, e le quistioni, che veggono regnare fra Cattolici, e sopra tutto fra lo stato Ecclesiastico secolare, e regolare.

E diedi loro la gloria che tu mi hai data, affine che sieno uno, come noi siamo uno. La glo-

gloria che Gesù Cristo ha ricevuta dal Padre è di essere per sua natura Figliuolo di Dio, e ce la comunica pel potere che diede egli a tutti coloro, che credono nel suo nome di essere fatti figliuoli di Dio per adozione. Noi lo diveniamo per via del Battesimo, e come tali participiamo dell'Eucaristia, ch'è il pane de' figliuoli. Quindi questa gloria di essere i Figliuoli di Dio ha per fine di unirsi, *perchè sieno uno*, col legame della carità fraterna, e con quello che dee produrre, secondo l'Apostolo, la manducazione del medesimo pane, e la participazione del medesimo calice.

Io sono in essi; e tu sei in me, affine che sieno consumati nell'unità. Gesù Cristo è in noi per la carità, e per la sua carne, che noi riceviamo nell'Eucaristia. Ed il Padre essendo in lui con la natura divina, ch'è unita alla sua carne di una unità personale, il Padre si ritrova in tutti i Fedeli per mezzo del Figliuolo, e tutti i Fedeli uniti al Padre *sono consumati nell'unità*, presentemente per la grazia, e per la gloria, ch'hanno di essere figliuoli di Dio; e nel cielo per quella ineffabile unità, che arriverà, quando essendo ogni cosa assoggettata al Figliuolo, ed essendo il Figliuolo medesimo assoggettato a colui, che gli avrà ogni cosa assoggettata, Dio sarà in tutto.

ORAZIONE.

Sia tu, o Signore, sia tu in noi, dimoravi col Padre; spargi nel cuor nostro la tua carità con lo Spirito Santo, affine che siamo noi consumati nell'unità; poichè per unirci a te perfettamente hai preso umana carne, hai sofferto, e sei morto, sei risuscitato, ed hai orato. Non cessare, o Salvator nostro, di domandar a tuo Padre, con quella rispettosa riverenza, ch'egli suole ascoltar sempre, l'unione perfetta delle membra del tuo corpo, e l'alienazione dalle dispute, dalle querele, dall'invidie, dalle gelosie, e da tutto ciò che può disturbarla; la dissipazione dello Scisma, e la riunione de' membri morti o separati. Tutti preservali dalla corruzione del mondo. Conservali come tu conservasti gli Apostoli tuoi, quando tu eri visibilmente seco loro, perchè dimorino uno col fervore della carità, come tu sei uno col Padre per natura. Fa che consumati un giorno in questa beata unità, ogni nostra occupazione sia quella di benedirti per sempre col Padre nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

MES-

MESSA VOTIVA

PER OGNI SORTA DI NECESSITA'.

CHi potrebbe annoverare, dice Sant'Agostino, le necessità, dalle quali desideriamo noi che l'anima nostra sia disimpegnata? Chi potrebbe mai rappresentarle grandi quanto son esse? Qual dura necessità, per esempio, non è quella di avere a vivere con gli uomini, e di non poter veramente vedere il fondo de' loro cuori? Di avere spesso in noi sentimenti non vantaggiosi di un amico fedele, ed averne al contrario di vantaggiosi di un amico infedele? e quel che più è da compiangersi, di non saper noi medesimi qual domani dovrà essere il cuor nostro?

Che diremo ancora di quell' altre necessità nelle quali ci tragge la fragilità della nostra carne mortale? Ciascun giorno abbiamo a combattere contra la fame, contra la sete, il sonno, la stanchezza; e quel che da prima ci racconsola, ne divien finalmente molesto, e ci opprime, se troppo vi si persiste. E' la vita dell'uomo turbata da tanti incomodi, interrotta da tanti desideri, agitata da tante miserie, pressata da tante necessità,

che agevolmente si comprende, non essere quì in terra altro che una tentazione, ed una continova afflizione. Ma chi può concepire fin dove giunga l'umana infelicità, in qual abisso di miseria ci ritroviamo, qual sia la catena di mortalità, che ci fa strascinare la sciagura di figliuoli di Adamo, e quanto lo sciaurato esilio, dove il peccato ne conduce, e ci tiene lontani dal Signor nostro? Cos'è di male, che lo spirito non deggia patire per parte del corpo? Quante non son le turbolenze, e i rammarichi per cagione de' movimenti, e de' desiderj, che fa nascere il corpo contra lo spirito, con le tentazioni, con gli assoggettamenti, e colle miserie della vita, nel mezzo delle quali chiama lo spirito quanto ha di forza in suo soccorso? Resiste, combatte, e rimane quando vittorioso, quando vinto. Il commerzio delle cose corporali gli riesce come un legame che lo stringe, ed un peso che lo incurva, ed opprime, per modo che i suoi pensieri e le brame lo pieghano piuttosto verso questa moltitudine di oggetti, che a se lo chiamano, anzi che rivolgerlo in alto verso l' unico oggetto della sua felicità. A gran ragione però chi vuole durar saldo nel mezzo di tanti mali e di crudeli necessità, s'arma con la speranza della futura vita; che è quella sola, che può rendernele comportabili, e liberarsene. Vita beata, dove non vi saran-

no

no che soli amici, dove non vi saranno più tentatori, nè più sediziosi, nè più scismatici, che dividano il popolo di Dio: nè più nemici che servano di ministri al Dimonio per affliggere la Chiesa di Gesù Cristo. La pace allora sarà pura in tutti i figliuoli di Dio. Si 'ameranno gli uni gli altri, si vedranno insieme, essendo ripieni di Dio che sarà tutto in tutti. Dio sarà il possedimento e l'eredità, che sarà a tutti noi comune. Passerà tutto quel che Dio può darci presentemente in sollevo delle nostre necessità: Egli solo supplirà per tutto il rimanente ch'ora ci porge: Egli sarà la nostra pace ripiena, la nostra pace perfetta. O vita desiderabile. Infelici noi, chi ci libererà dal corpo di questa morte, perchè possiamo in te, possedendoti, ritrovarci interamente disciolti da ogni sorta di necessità nostra?

ORAZIONE.

VEramente, Signore, cosa migliore sarebbe per noi il vederci liberati da questo corpo mortale, che ci aggrava l'anima con tante varie necessità, e venire a godere di te, in una vita aliena per sempre da ogni bisogno. Ma, o Dio! forse non sappiam noi quello che domandiamo; essendo vero pur troppo, che se noi nuotassimo nella calma che producono le in-

gannevoli prosperità del secolo ; il nostro cuore non aspirerebbe a quel porto di salute, dove per sempre ci ritroveremo in vera e perfetta sicurezza. E' necessario che beviamo noi colpevoli il calice amaro, che tu hai voluto bere innocente, prima di entrare nel tuo riposo. Fa per tua grazia, o Signore, che ci assoggettiamo volontieri a questa necessità. Tempera con la dolcezza di tue misericordie quell' amarezza che la tua giustizia pone dentro ad esso calice, affine che nè le ripugnanze della natura, nè alcuna astuzia del nostro nemico non ci distolga dal prendere la medicina, che tu ci ordinasti per guarire i peccati nostri, e per renderci degni di quella immensa gloria che tu riservi a coloro, che per amor tuo avranno sofferto in questa vita alcuni leggeri, e brevi mali.

Lezione tratta dal Profeta Geremia, C. 14.

SE le nostre iniquità fanno testimonianza contra di noi; fanne, o Signore, tuttavia la grazia per amor del tuo nome, poichè, grandi sono le nostre ribellioni, e noi abbiamo peccato contra di te. O unica speranza d' Israello, e suo Salvatore.

Lectio Jeremiæ Prophetæ.

SI iniquitates nostræ responderint nobis; Domine, fac propter nomen tuum, quoniam multæ sunt aversiones nostræ, tibi peccavimus. Expectatio Israel, Salvator ejus in tempore tribulationis! Tu autem in nobis

bit es, Domine, & nomen tuum invocatum est super nos; ne derelinquas nos, Domine Deus noster.	nel tempo delle afflizioni. In quanto a te, o Signore, tu alberghi in noi, noi portiamo il tuo nome come a te appartenenti, non ci abbandonare, o Dio Signor nostro.
Sequentia S. Evangelii secundum Marcum.	Continovazione del santo Vangelo secondo San Marco, *Cap.* 11.
IN illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis: Habete fidem Dei. Amen dico, vobis, quia quicumque dixerit huic monti, tollere, & mittere in mare; & non hæsitaverit in corde suo, sed crediderit quia quodcumque dixerit, fiat, fiet ei. Propterea dico vobis, omnia quæcumque orantes petitis, credite quia accipietis, & evenient vobis. Et cum stabitis ad orandum, dimittite si quid habetis adversus alienos, ut & Pater vester qui in cælis est, dimittat	In quel tempo disse Gesù Cristo a' suoi Discepoli: Abbiate fiducia in Dio. Io vel dico in verità: chiunque dirà a questo monte: Levati di là, e gittati nel mare: e in sè stesso non dubiterà, ma crederà che s'abbia a fare tutto quel ch' egli dice: tutto sarà fatto in suo favore. Per questo vi dico: Qualunque cosa che domandiate nell' orazione, credete di averla ad ottenere, e vi sarà accordata. Ma quando vi presenterete per orare; se avete nell' animo qualche cosa contra di alcuno, perdonategli, affine che vostro Padre ch' è ne' Cieli, vi perdoni ancora i peccati vostri. Che

se voi non perdonate, il padre vostro ch'è ne' Cieli, non vi perdonerà nè meno i peccati vostri.

vobis peccata vestra. Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester qui in cælis est, dimittet vobis peccata vestra.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

CONtiene questa Epistola un' orazione propria a farsi nel tempo delle afflizioni. Aveala il Profeta Geremia composta per gli Ebrei, afflitti da gran siccità. Se vogliamo, egli si affatticò per noi: poichè in qualità di figliuoli della Chiesa abbiamo ragione sopra tutte le cose sue. Ci presenta ella questa orazione in questa Messa, affine che possiamo nelle afflizioni appropriarsela. Sopra tutto bisogna che procuriamo, che parta essa dal profondo del cuore: un'orazione che non vien altro che dalle labbra, non merita di essere esaudita.

Se le nostre iniquità rendono testimonianza contra di noi, fanne tuttavia grazia, o Signore, per amor del tuo nome. Il primo effetto dell'umiltà de' peccatori è quello di riconoscere i loro falli, e di confessare, che le iniquità da essi fatte rendono testimonianza contra di loro stessi. Questo umile atto di pietà li avvicina a Dio, come l'orgoglio aveali da lui allontanati.

Per

Per questo Dio li purifica e li risana, perdona loro i peccati a misura che li confessano, esaudisce i sospiri, che pel pesante giogo delle iniquità loro tramandano dal cuore, e spezza le catene in cui s'erano volontariamente legati. Senza questa testimonianza che il peccatore rende contra di sè medesimo in considerazione de' suoi falli, dice Sant' Agostino, non dee sperare nè perdono, nè grazia: poichè avendo chiusa la porta all' umile confessione delle sue colpe, nel medesimo tempo la chiude alla misericordia di Dio. Mentre che sostiene il suo peccato, come potrà Dio liberarlo? Affine dunque che ne sia liberato da lui, bisogna che si accusi, e faccia testimonianza contra sè medesimo. In questa forma l' umile Pubblicano, che confessava gli errori suoi venne giustificato, ma non già l' orgoglioso Fariseo, che vantava l'opere sue.

I più giusti uomini possono ancora fare questa orazione, e far uso di queste parole; poichè quando ancora niente vedessero in essi di massiccio, che loro facesse contraria testimonianza; guai, dice Sant' Agostino, a quelli che menarono lodabile, e regolata vita, se Dio venisse a giudicarli, senza misericordia. Fidati solamente che non voglia Dio esaminare le nostre azioni con suo rigore estremo, potiamo sperare di trovar grazia dinanzi agli occhj suoi. Sopra questo solo potiamo contar noi, e guar-

darsi dall'entrare in disputa col Signore, e di voler sostenere la nostra causa per buona contra colui ch'è la verità medesima. Sarebbe un voler ingannarci da noi medesimi, e questa bugia d'iniquità maggiormente ci aggraverebbe. In noi altro non è che iniquità, o che attualmente rende testimonianza contra di noi, o che la resero prima che la grazia discesa sopra di noi la dissipasse, e dileguasse, in quella guisa, che il Sole discioglie il ghiaccio, o che avrebbe resa questa testimonianza, se non ne fossimo stati preservati da un benefizio maggiore, secondo S. Agostino, di quello di esserne stati liberati.

I Santi ebbero ancora alcune altre invenzioni, per riguardarsi come uomini colpevoli dell'iniquità, ch'aveano provocata la collora di Dio, e chiamati i flagelli suoi. Non si distinguevano essi da coloro che l'aveano commesse, e ad esempio del Figliuolo di Dio, ch'essendo la innocenza medesima, si caricò di tutti i peccati dell'universo, presero sopra di sè medesimi i peccati del loro popolo, a riguardo del quale non erano giusti, o meno colpevoli per altro, se non perchè Dio non avea abbandonato essi alla loro propria corruzione. Quindi poteano dire con verità: *Le nostre ribellioni sono grandi, ed abbiamo peccato contra di te*. Ma sopra qual fondamento speravano dunque misericordia, e dicevano: *Tuttavia fanne grazia, o Signore*? Solamente,

per

per amor del tuo nome: la cui gloria parea loro interessata a non abbandonare interamente un popolo, di cui s'era dichiarato il Dio, e il protettore. Sopra questo medesimo fondamento domandava Daniello grazia per il suo popolo. La sua preghiera è un egregio modello di quel che si dee fare in ogni sorta di necessità. E come è conforme a' sentimenti che il Profeta Geremia dimostra in questa Epistola, non potiamo in miglior modo terminarla, che riferendola quì sotto.

O R A Z I O N E.

ODi la mia preghiera, o Signore, Dio grande e tremendo, che mantieni la tua alleanza, e la tua misericordia verso coloro che ti amano, ed osservano i tuoi comandamenti. Noi abbiamo peccato, e commesse le iniquità; abbiamo fatte delle opere empie, ci siamo ritirati da te, e ci siamo distolti dalla strada de' tuoi precetti, e di tue ordinanze. A te conviensi la giustizia o Signore, ed a noi altro non rimane che la confusione della nostra faccia. Ma a te che sei nostro Signore, e nostro Dio, appartiene la misericordia, e la grazia della riconciliazione.

Io ti scongiuro, o Signore, secondo tutta la tua giustizia, fa che tutta la tua collera, e il tuo furore si distolga da noi. Ascol-

colta i voti, e l'orazione del tuo servo. Fa risplendere la tua faccia sopra del tuo Santuario: e fa ciò per te medesimo. Piega, o Signore, gli orecchi fino a noi, ed ascoltaci. Apri gli occhj e mira la nostra desolazione, e l'oppressione di coloro ch' hanno la gloria di portare il tuo nome. Poichè non per fiducia nella nostra giustizia ti offriamo le preci nostre, prostrandoci davanti a te; ma col pensiero alla moltitudine di tue misericordie. Esaudisci noi, o Signore. Signore, placa la tua collora: rivolgi a noi gli occhj, e adoperati. Non differir maggiormente, o Dio nostro, per per amore di te medesimo, perchè *tu o Signore sei in noi, e noi portiamo il tuo nome, come a te appartenenti, non volere abbandonarci.*

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

AVendo gli Apostoli veduto con loro meraviglia seccarsi il fico ch'era stato da Gesù Cristo maladetto, egli prese da questo occasione di far loro conoscere quanta sia la forza della fede e dell'orazione, che sia accompagnata dal perdono delle ingiurie. La Chiesa ne fa il Vangelo di questa Messa, per insegnarne quel che dobbiamo fare nelle nostre necessità per essere esauditi.

Abbiate fede. La fede è un dono di Dio: e tut-

e tuttavia Gesù Cristo ci comanda di averla, affine che avendola, non istiamo ad attribuirla nè al libero arbitrio, nè ad alcun merito; poichè al contrario è la fede il principio e l' origine di ciascun merito; poichè quantunque sia vero che l' uomo fa delle buone opere, Dio, dice Sant'Agostino, (1) è quegli che pone, e forma nell' uomo questa fede, senza la quale, non si fa mai niuna opera meritoria.

Io vi dico in verità, che chiunque dirà a questo monte: Levati di quà, e gittati in mare: e ciò senza dubitar punto nel suo cuore: ma credendo fermamente, che deggia accadere tutto quel ch' ha detto, lo vedrà in effetto ad accadere. Questa fede che produce i miracoli, che non ci rendono migliori, ma che sono solamente necessarj per la gloria, o per l'opera di Dio, come sarebbe per esempio lo stabilimento della Chiesa; domanda un cuore che non dubiti punto, cioè che abbia una ferma e ragionevole fiducia di ottenerli. Questa fiducia è dunque ragionevole, quando nè per curiosità, nè senza una considerabile necessità si domandino essi. Tal era la fiducia degli Apostoli, e degli uomini Apostolici, perchè lo Spirito di Dio era quello che li riempiva, e facevali operare per i diversi bisogni della Chiesa.

La

(1) *Lett.* 194.

La fede che dee animar l'orazione, in cui domandiamo a Dio di essere liberati dalle necessità nostre, e dalla fonte delle nostre necessità ch'è il peccato, suppone parimenti un cuore che punto non esiti, cioè un cuore che non sia diviso tra Dio e il mondo, tra l'amore della verità e della vanità delle creature, tra lo spirito e la carne: poichè in questa divisione di cuore è impossibile che si preghi Dio con quella fede che punto non dubita, alla quale dichiarò Gesù Cristo di non aver a ricusare quel che domandasse: *Qualunque sia la cosa che voi domandiate nell' orazione, credete di averla ad ottenere, e vi sarà accordata*. Ma poniam mente alla condizione ch'egli ci domanda, senza la quale non potremo noi ottenere la cosa più importante che fosse, nè la più necessaria fra tutte quelle che gli abbiamo a domandare, com'è il perdono de' nostri peccati; *Quando*, dic'egli, *vi presenterete voi per pregare, se voi avete qualche cosa contra ad alcuno, perdonategli, affine che vostro Padre che è ne' Cieli, vi perdoni ancora i vostri peccati*. Ci stimola con queste parole ad ammorzare nel nostro cuore tutti i sentimenti di sdegno, e di trasporto, e ci pone nella fortunata necessità di unirei strettamente a nostri fratelli, se vogliamo noi essere uniti a colui ch'è loro padre e capo, come di noi. Quindi se la nostra orazione non è prodot-

ta

ta dalla fede, se non è animata dalla carità, e particolarmente da quella parte di carità che sinceramente perdona le offese, essa ne riuscirà inutile. Quella, dice Sant' Agostino, nella Regola sua, che non vuol perdonare alle sorelle sue, non creda che le sue orazioni possano avere effetto veruno. Perdoniamo dunque, perchè, *se non perdonate, il vostro Padre ch'è ne' Cieli non perdonerà a voi nè meno i peccati vostri*. Qual apparenza ha mai, dice lo Spirito Santo (1) in un altro passo, che l' uomo conservando la collora contra un' altro uomo, osi domandare a Dio, che lo risani? che non avendo compassione per un' altro uomo simile a lui, domandi il perdono de suoi peccati, e implori la misericordia di Dio? Non ci esaudirà neppure, quando ritrovandoci in qualche necessità od afflizione temporale, noi grideremo verso lui, per esserne liberati. Più commossi da alcuna simile necessità, che dalla vera miseria, dove ne spinge il peccato, non tralascieremo di pregarlo a liberarsene. Ma ricordiamoci di queste parole: *Quando vi presenterete per pregare, se avete alcuna cosa contra di alcuno, perdonategli*. Poichè se pregheremo col cuore pieno di uno spirito di rammarico, di vendetta, e di discordia, non otterremo altro che la nostra condanna.

ORA-

(1) Eccl. 28.

ORAZIONE.

TU ci affliggi, o Signore, con tante necessità, alle quali permetti che siamo esposti, e tu ci assicuri nel medesimo tempo con la fermezza, che ci porgi del tuo soccorso per sostenerci nelle nostre necessità, per renderle a noi salutari, e per liberarcene interamente. Tu ci prescrivi parimenti alcuni mezzi di ottenere il perdono de' nostri peccati, che sono cagione, e principio di tutte le necessità che ci tormentano durante questa vita. Ma, o Signore!, questi mezzi non sono in poter nostro; dipendono unicamente dalla tua bontà; imperocchè come avvremo in te questa fede capace di trasferire i monti, questa fede che punto non esiti, e che sia sostenuta da una ferma fiducia, se tu non la porgi a noi? Come usare l'orazione per domandarti qual si sia cosa, se il tuo Spirito Santo non prega in noi? E se il medesimo Spirito Santo non versa la carità ne' nostri cuori, come potremo noi perdonare a coloro che ci hanno offesi? Tuttavia, Signore, nulla tu ci prometti senza questa condizione, e senza questi mezzi. Fa dunque per tua misericordia, che questi mezzi ne sieno sempre presenti; e non si manchi giammai per noi di adempiere questa condizione; affine che in qualunque necessità

ci

ci attroviamo, siamo sempre sicuri di ottenere il tuo soccorso.

MESSA VOTIVA
PER LA REMISSIONE DE' PECCATI.

ESsendo la remissione de' peccati il fondamento della speranza di nostra salute, e di nostra riconciliazione con Dio, a ragione la Chiesa ne fece nel Simbolo un articolo di nostra Fede. Ha un peccato, che si chiama originale, in cui tutti nasciamo. Ha l'origine sua dalla disubbidienza di Adamo, ed assoggettò lo spirito alla carne, quando che la carne prima di questo peccato era soggetta allo spirito. Si contrae l'originale peccato una volta sola; ed una volta sola ne siamo purificati col Battesimo; lascia in noi due fatali effetti, l'ignoranza, e la debolezza, che sono le fonti di un peccato che si chiama attuale, e che tante volte si commette, quante la volontà debole e cieca ne induce a dire, a fare, o a desiderare alcuna cosa contraria alla legge di Dio. Ve ne sono de'mortali, cioè che escludono dal Regno del Cielo coloro che li commettono. I veri Cristiani, dice Sant'Agostino, non fanno de' simili peccati; ma sono soggetti a cade-

re

re in altri falli che si chiamano veniali, perchè di questi si ottiene il perdono più agevolmente; e non fanno perdere la carità, nè il diritto alla celeste eredità. In queste due spezie ve ne sono di più e di meno gravi: poichè l' omicidio per esempio è un peccato mortale, più grave di un considerabile latrocinio: e un discorso inutile, che durò per qualche tempo, è un peccato veniale maggiore di un pensiero inutile che durato sia alcuni momenti.

Per ben esaminare fra i peccati, quali sieno i piccioli, e quali i grandi, non convien misurarli secondo il giudizio degli uomini; ma solamente col giudizio di Dio. Poichè accadono de' tempi, dice Sant'Agostino, ne' quali certi peccati, per grandi ed orribili che sieno, passano per piccioli, o pure non passano per peccati, quando sono cambiati in costume. Quindi, seguita lo stesso Santo Dottore, abbiamo solo in orrore quelli unicamente che riescono straordinarj; in quanto a quelli che sono ordinarj, e comuni, per i quali il sangue di Gesù Cristo venne sparso per lavarli, quantunque sieno tanto grandi che chiudono l' entrata nel regno del Cielo a quelli che li commettono; tuttavia, a forza di vederli continovamente, siamo costretti a tollerarli, e tollerandoli a commetterne alcuni ancora. Molti ve ne sono, che duremmo fatica a riconoscerli se sieno solamen-

men-

mente veniali, e sarebbe ancora cosa pericolosissima il poterli determinare; ma da questo potiam noi ricavare profitto; imperocchè, dice parimenti lo stesso Santo, in tanto che ignoriamo la qualità e la misura de' peccati veniali, in cui si persevera, siamo obbligati a vegliare con maggior attenzione, per avanzarci nella virtù, ed applicarci all'orazione con maggiore istanza, e a non trascurare di farci de' santi amici delle ricchezze d'iniquità.

La vista de' nostri proprj peccati, e delle difficoltà che producono essi, non ci dee abbattere; e non sarà in noi questo effetto, se rivolgiamo gli occhj della fede alla onnipotenza ed alla infinita bontà di Dio, che può, e che vuole perdonare i nostri peccati, per quanto grandi, e numerosi che sieno, purchè ne facciamo penitenza. Ci farà ancora la grazia, che meniamo una santa vita, se avremo cura di domandargliela, come conviensi. Ma questa doppia misericordia che perdona i peccati, e che dà una santa vita, non la concede che per solo mezzo di Gesù Cristo senza niun nostro precedente merito. Il desiderio della giustizia nasce nel cuore, e la cognizione ispirata dalla fede, che questa giustizia venga da Dio per mezzo di Gesù Cristo, fanno concepire la speranza della salute, e questa speranza fa invocar Dio per mezzo di Gesù Cristo. L'uomo apparecchiato da

tut-

tutti questi atti, e reso capace della giustizia, viene esaudito da Dio, ed ottiene da lui la giustizia, per mezzo del Sagramento, o del Battesimo, se il peccato originale non è ancora rimesso, o della Penitenza, se non vi sono altro che peccati attuali da rimettere. La fede dà a conoscere all'infermo la medicina, e la orazione lo induce a domandarla. Ma il Sagramento è come il vaso in cui egli la prende. Così la virtù del Sangue di Gesù Cristo, che rimette i peccati si comunica per mezzo de' Sagramenti.

La remissione de' peccati non è il solo effetto del Sagramento: ella è accompagnata dall'effusione dello Spirito Santo, che rinnova l'uomo, lo ristabilisce, lo risana, lo santifica, e lo rende veramente giusto, per modo che ha diritto alla eredità dell' eterna vita. Questa fede in Gesù Cristo è sempre stata necessaria, per ottenere la remissione de' peccati, prima o dopo la legge di grazia. Ma Dio la dà per ordinario solo dopo questa legge col mezzo de' Sagramenti.

La concupiscenza o l'inclinazione al male, ch'è un effetto del peccato originale, non è tolta via con la remissione de' peccati, perch'essa non è peccato, quantunque l'Apostolo talvolta le dia questo nome, come quella che ad un tratto n'è l' effetto e la cagione. Essa tuttavia impedisce

sce la perfezione della giustizia che Dio ci rende, e che non è perfetta, sin tanto che sentiamo della ripugnanza al bene, e che sono in noi due uomini che combattono. Tutto quel che n'è necessario relativamente a questa mala radice, si può rinchiudere, secondo Sant'Agostino, nelle tre domande seguenti. Signore, perdonaci tutti i falli, in cui ci ha strascinati la concupiscenza; ajutaci a fare che la concupiscenza non ci trasporti; libera noi del tutto dalla concupiscenza.

Il Battesimo agevolmente cancella i peccati, come si vede ne' fanciulli, da quali niente si esige; perche niente non sono capaci di fare da sè medesimi. Dagli adulti si domanda la sola fede, il desiderio del Battesimo, il pentimento sincero de' loro peccati, senza che s'imponga loro, come nel Sagramento della Penitenza, le pene soddisfatorie, e laboriose. Ma per i peccati commessi dopo il Battesimo, bisogna, dice Sant' Agostino, soddisfare a Dio col dolore della penitenza, co'gemiti dell'umiltà, col sagrifizio di un cuore contrito, e con la virtù dell'elemosine. Per quanto che sieno gravi, non accade mai disperarsi della misericordia di Dio, quando si faccia una penitenza proporzionata alla qualità di ciascuno de' peccati.

In quanto alle colpe veniali e leggere, dalle quali niuno va esente, finchè dura que-

questa vita, e che si commettono ciascun giorno, o parlando degli affari altrui, che non hanno a far con noi; o ridendo oltre modo per cose vane; o prendendo con troppa avidità, e con troppo eccesso i soli cibi necessarj per vivere, conoscendosi spesso nel vegnente giorno dalla indigestione, che si sono passati i limiti della temperanza; o volendo vendere troppo a caro prezzo, o comperare troppo a buon mercato: ciascuno dee offerire secondo le sue forze de'sagrifizj di elemosina, di digiuni, di orazioni, per ottenere la remissione di questi falli. Dice altrove, che l' orazione Dominicale detta da'Fedeli ciascun giorno serve a purgare essi peccati, e cancella interamente questi piccioli falli.

Ma da che nasce che questo tanto importante articolo di nostra fede è collocato verso la fine del Simbolo dopo tutti i Misterj? E' solo per insegnarne che la remissione de' peccati è sì gran cosa, che per darla a noi, è convenuto che il Figliuolo di Dio divenisse Uomo, e patisse la morte, che mandasse a noi il suo Spirito Santo, e che formasse la sua Chiesa. Tutto questo era necessario secondo la Sapienza di Dio, perchè ottenessimo la remissione de' peccati nostri; poichè non si dà, se non per i meriti di Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo, e per cooperazione di tutta la Chiesa, che contribuisce con sue orazioni

zioni alla giustificazione di tutti i suoi membri; e per istringerci sempre più a questa santa Madre, e renderne più dipendenti, Dio ha voluto che si desse questa giustificazione nella Chiesa, per mezzo de' suoi ministri, e con certe ceremonie esterne, e con l'applicazione di certi sacri segni, che si chiamano Sagramenti. Ma gli Apostoli non stimaron cosa necessaria il nominarli nel Simbolo, essendosi contentati di dinotarvi la Chiesa, da cui deggiono riceversi, ed imparare nel medesimo tempo, quali disposizioni si ricerchino per esserne fatti partecipi con profitto.

ORAZIONE.

TU ben ci hai fatto intendere, o Signore, quali debbano essere queste disposizioni nostre per ottenere la remissione de' peccati, quando per bocca di un tuo Santo, (1) dato da te per Maestro, e Dottore della tua Chiesa, ne insegnasti che tu li rimetti a coloro che si pentiscono, e non li rimetti a quelli che non si pentiscono. Dunque, o Signore, convertisci noi; poichè dalla tua sola bontà, e da' soli meriti di Gesù Cristo abbiamo coraggio di sperare la grazia della nostra conversione.

Noi conosciamo che non avendo in noi

(1) *Sant' Agostino.*

altro che miseria, bugia, e peccato, non potiamo mai da noi medesimi, meritare grazia veruna. Staccane dal mondo, o Signore, per istringerci unicamente a te. Se alcuni vani e dannosi diletti ci ritengono fra questi legami, rompi, spezza questi legami con la forza della tua grazia; e s'è necessario di mescolare de' dispiaceri alla nostra falsa allegrezza, fallo, o Signore, per fini di tua misericordia; poichè ben sappiamo che non sei mai tanto sdegnato con noi, quanto allora che non punisci i i peccati nostri, e che pare che tu ne sia scordato. Ti ringraziamo, o Signore, per quelli che ci hai già rimessi; e ti supplichiamo di rimetterci ancora quelli, di cui siamo colpevoli agli occhi tuoi. Ti ringraziamo ancora per quelli che non abbiamo commessi, e ti supplichiamo di farne grazia di più non commetterne in avvenire.

Lezione tratta dall' Epistola di S. Paolo Apostolo a' Romani, *cap. 7.*

FRatelli miei, secondo l' uomo interiore io trovo piacere nella legge di Dio; mà nelle mie membra io sento un'altra legge, che combatte contra la legge del mio spitito, e che mi assoggetta alla

Lectio Epistolæ beati Pauli Apostoli ad Romanos.

FRatres, Condelector legi Dei secundum interiorem hominem: video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege

lege peccati, quæ est in membris meis. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum.

Sequentia S. Evangelii secundum Lucam.

IN *illo tempore, Dixit Jesus Discipulis suis: Petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis: pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim qui petit, accipit; & qui quærit, invenit; & pulsanti aperietur. Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem, numquid pro pisce serpentem dabit illi? Aut si petierit ovum, numquid porriget illi scorpionem? Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona data dare*

legge del peccato, ch' è nelle mie membra. Infelice ch' io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte? Questo sarà la grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Lucca, *cap.* 11.

IN quel tempo Gesù Cristo disse a' Discepoli suoi: Domandate, e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate, e vi sarà aperto. Chiunque domanda, riceve, chi cerca trova, e si aprirà a colui che picchia. Qual è quel padre fra voi, che desse una pietra al suo figliuolo, quando egli domandi del pane a lui? O che gli desse un serpente, quando lui gli chieda un pesce? O gli presentasse uno scorpione, quando gli ricerchi un ovo? Se voi dunque, tutto che siate cattivi, sapete dare tuttavia cose buone a vostri figliuoli; quanto maggiormente il vostro

celeste Padre darà egli il buono spirito a coloro che lo domanderanno a lui?	*filiis vestris , quanto magis Pater vester de cœlo dabit spiritum bonum petentibus se?*

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

Disegno generale di San Paolo nella sua lettera, scritta a' Romani, è questo di dar a conoscere che la grazia sola potea rimettere all'uomo i peccati, veramente giustificarli, e fargli osservare la legge di Dio, come conviene. L'Epistola, che si è letta nella Messa, è tratta dal settimo capitolo di questa lettera di San Paolo. Ci rappresenta il combattimento, che ha durante questa mortal vita fra lo spirito, e la carne, e come, secondo Sant'Agostino, non si commette il peccato, se non quando lo spirito o non combatte per nulla, o combatte sì debolmente, che si lascia vincere dalla carne; non senza proposito, la Chiesa assegna questa Epistola per una Messa, in cui si domanda a Dio la remissione de' peccati; poichè ne istruisce di quel che dobbiam fare, per rendere lo spirito superiore alla carne, essendo divenuto a quella inferiore per i peccati, de'quali domandiamo remessione.

Io mi compiaccio della Legge di Dio secondo l'uomo interiore; ma sento nelle mie membra un' altra legge che combatte contra la leg-

ge

ge del mio spirito, e che mi rende schiavo sotto la legge del peccato, ch' è nelle mie membra. Certa cosa è che i Santi Padri, e i Teologhi Cattolici sono di diversa opinione intorno all' intelligenza di questa Epistola. Gli uni la spiegarono, e generalmente tutto il fine del Capitolo settimo, donde noi abbiam detto essere tratto, dell'uomo sotto la legge; e gli altri dell'uomo sotto la grazia. Ma spiegarono essi conformemente a ciascuno di questi sensi le parole o le espressioni che possono fare alcuna difficoltà, come queste qui: *Essere come venduto sotto il peccato, fare il male, che non si vuol fare*; e quest'altre della nostra Epistola: *essere fatto schiavo sotto la legge del peccato*. Imperocchè quelli che le applicano agli Ebrei, danno a queste parole un senso molto esteso. Permettono che s' intenda per il *peccato*, e il *male*, se si vuole, i maggiori delitti, come sarebbe l' omicidio e l' adulterio. Ma quelli che credono, che parli San Paolo con queste espressioni in sua propria persona, e in quella de' rigenerati, le interpretano non già de' peccati simili a quelli, di cui San Paolo fa la denumerazione in varj luoghi delle sue Epistole; ma de' movimenti della concupiscenza, da' quali i Giusti non sono mai assolutamente liberati in questo mondo; e ch' eglino reprimono con la grazia, non lasciandosi condurre agli errori, a' quali sono stimolati.

E' stato Sant' Agostino dell' una e dell' altra di queste due opinioni ; e non solo ha sostenuta quella che spiega con le sue parole l' Apostolo dell'Ebreo, o del peccatore, e delle colpe che commettono ; ma le applicò a sè medesimo in questo senso, prima di sua conversione, come si vede a questo passo delle sue confessioni : La tua voce secreta, o Signore, dicevami continovamente: Esci dal sonno in cui sei, sorgi da' morti, e Gesù Cristo ti darà lume ; e tu mi facevi chiaramente conoscere che mi venian da te dette cose salutari e vere. Quindi, non sapendo più da qual parte difendermi, ne come rispondere, sentendomi internamente convinto della verità ; era indotto a dire come que' pigri, che si proccura di tenere svegliati : Lasciatemi ancora un poco: adesso, adesso; ma questo adesso non venia mai, e questo momento non avea mai fine : *A che dunque mi servirebbe il compiacermi nella tua legge, secondo l' uomo interno, poichè un' altra che risiedeva in queste membra, combatteva la legge del mio spirito, e mi assoggettava a questa legge del peccato che io portava in me medesimo?* E cos'è questa legge del peccato, se non la forza dell'abitudine, che giunge finalmente a segno di dominarci, e di trasportarci nostro malgrado, in punizione di esservisi assoggettati volontariamente? Come avrei dunque potuto uscire da questo misero stato, e chi

e chi poteva liberarmi dal corpo di queſta morte, ſe non il ſoccorſo della tua grazia per Gesù Criſto Signor noſtro?

Convien tuttavia confeſſare che Sant'Agoſtino ha variato intorno alla ſpiegazione generale di queſto paſſo dell' Apoſtolo; poichè dopo aver detto nel ſuo commentario intorno all'Epiſtola a'Galati, ſecondo queſta prima opinione, che San Paolo ne facea intendere, che ſono ſotto la legge coloro, il cui ſpirito è talmente pieno di deſiderj oppoſti alla carne, che non fanno quel che vogliono, poichè in cambio di dimorare ſaldi nell' amore della giuſtizia, ſi laſciano vincere dalla carne, che ſi rivolge contra di loro. Ho parlato in queſto modo, dic'egli nelle ſue ritrattazioni, ſecondo il ſentimento in cui era, che queſte parole di San Paolo, *La carne ha de' deſiderj contrarj a quelli dello ſpirito; e lo ſpirito ne ha di contrarj a quelli della carne: per modo che voi non fate quello che vorreſte*, non conveniſſero ſe non a coloro, ch'erano ancora ſotto la legge; poichè allora io non compreſi che convengono parimenti a coloro che ſono ſotto la grazia, e non ſotto la legge; poichè in effetto, quantunque non conſentano a' movimenti della carne che li combattono continovamente nello ſpirito, vorrebbero ancora, ſe foſſe poſſibile, non riſentirli.

Poco importa per la religione, che l'uo-

mo abbracci l'una o l'altra di queste opinioni; purchè non si faccia come i Calvinisti, che volendo secondo l'ultima, che San Paolo abbia parlato in sua propria persona, ed in quella de' veri fedeli, e de' giusti; e intendendo secondo la prima per le parole di *male* e *peccato*, gli stessi enormi delitti, sono obbligati a sostenere, per parlare conseguentemente, che le impurità per esempio, e gli omicidj non sono incompatibili con lo stato di un uomo giusto, e di un figliuolo di Dio; lo che rovescierebbe tutta la morale di Gesù Cristo.

Sant'Agostino si stimò obbligato a prevenire il suo popolo contra questa pericolosa spiegazione, abbracciata da' Calvinisti. Ogni volta che, dic'egli, si leggono queste divine parole dell'Apostolo San Paolo, ch'avete voi udite; mi pare che s' abbia a temere ch'essendo mal intese non sieno cagion di cadere a coloro che cercano di lusingarsi ne' loro disordini. Gli uomini hanno naturalmente tal inclinazione al peccato, che durano fatica a raffrenarsene. Quando dunque sentono dire all'Apostolo: Io non fo il bene che voglio; ma il male che odio ec. si abbandonano alle loro passioni, ed avendone alcun rimorso, si stimano uguali all'Apostolo; e prendono per essi quel ch'egli dice: Io non fo il bene che voglio, ma fo il male che odio. Quindi l' antidoto che arrecano a questo veleno, è di

di applicare queſte parole dell' Apoſtolo a colui che non vorrebbe riſentire i movimenti di concupiſcenza, e che in queſto non fa quel che vuole. Imperocchè dic' egli ſi oſerà forſe immaginarſi che la concupiſcenza ſtraſcinaſſe l' Apoſtolo in male azioni? A Dio non piaccia, ch' entrino nell' animo voſtro ſiffatti penſieri. Combatteva, ma non era vinto. In queſto ſenſo crediamo di avere a ſpiegare l' Epiſtola che ſi legge nella Meſſa.

Io mi compiaccio della legge di Dio ſecondo l' uomo interiore. Ha due parti nell' uomo, l' eſterna che conſiſte ne' ſenſi, e che non lo diſtingue punto dalle beſtie; e l' interna che comprende l' intendimento e la volontà. L' uomo dunque è chiamato interiore, in quanto opera, e ſi governa ſecondo la ragione, o coll' intendimento, e colla volontà. Ma può operare in tal modo ſenza la grazia; così l' uomo interiore, e l' uomo rinnovato non ſono la medeſima coſa. Quando la verità ſi fa intendere a queſt' uomo interiore, la legge di Dio gli è cara; e queſto piacere che ritroviamo noi, ſecondo l' uomo interno, nella legge di Dio, ci viene da ſomma grazia di Dio; imperocchè il noſtro uomo interno ſi rinnova di giorno in giorno, quando ſi adopera continovamente ad avanzarviſi.

Ma io ſento nelle mie membra un' altra legge, che combatte contra la legge del mio ſpi-

rito, e che mi rende schiavo sotto la legge del peccato, ch' è nelle mie membra. Quest' altra legge è la concupiscenza o la cupidigia, che noi tutti portiamo dal peccato originale, e che si fortifica in modo per i peccati attuali che vi si aggiungono, che diviene come una legge che pur troppo si fa ubbidire. Quelli che si compiacciono, secondo l' uomo interno, nella legge di Dio, che proibisce gli sregolati desiderj; sentono gli sforzi opposti che fa quest' altra legge, che risiede nelle membra, o nell'uomo esterno. Essa li rende schiavi, assoggettandoli a provare questi desiderj nella lor carne. Ma come questo si fa loro malgrado, e che non vi consentono; non commettono in ciò peccato, come lo vorrebbero Calvino e i suoi Settatori, sotto pretesto che questi movimenti o questi desiderj, in cui la volontà non ha parte, sono effetti del peccato originale. Ma la Chiesa Cattolica crede ed insegna al contrario. Sono difetti, dice Sant' Agostino, che Dio non imputa a peccato in coloro che dormono: tanto più, seguita egli, non possono imputarsi a peccato a coloro che non acconsentono, e che anzi non vorrebbero a niun modo sentirli.

I più giusti dunque durante questa vita sentono nelle membra della loro carne un' altra legge, cioè un' altro peso ed un' altra dilettazione cattiva, che sta per assoggettarli.

tarli alla legge del peccato, sollicitandoli a farlo co' desiderj, che si eccitano nella loro carne malgrado loro; ed alla legge della morte, facendola loro meritare per cagion del peccato. Diviso fra questi due uomini l'interno e l'esterno, il primo che avrebbe piacere di ubbidire a Dio, e il secondo che oppone un colpevole diletto e più sensibile del piacere spirituale, è sollevato in alto da' desiderj di sua volontà, e si sente spinto a basso da' desiderj della carne.

Infelice uomo ch' io sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Chi potrà accordarmi con me medesimo? Se non esclama coll' Apostolo, se non confessa la sua miseria, se non ne sospira, se non invoca il soccorso di Dio contra un corpo di morte, non solo, perchè è mortale, ma perchè fa morire ogni anima da esso costretta a vivere secondo i suoi sregolati desiderj, non può per sè medesimo nè liberarsi dalla concupiscenza, nè combatterla.

Quanto più l'uomo è Santo, tanto più conosce la sua infelicità in questa parte; e più desidera di essere liberato dalla concupiscenza, che fa essere la vita a carico, e a noja a' Santi. Convien tuttavia che portino combattendo sin alla fine questo peso di loro carne, che gli strascina: poichè quantunque sia detto loro: Voi non avrete de' desiderj sregolati: *Non concupisces*,

non è per altro fine, dice Sant' Agostino, che per indurne a riconoscere che per noi si languisce in questa pericolosa malattia della concupiscenza, e farne desiderar di uscirne col rimedio della grazia; e perchè questo precetto ne insegni, e gli sforzi che dobbiam fare durante questa vita mortale per avanzarci, e qual sia la meta, a cui un giorno potremo giungere nella immortale beatitudine. Imperocchè se non potessimo noi arrivare giammai a questa ultima perfezione di non essere soggetti alla concupiscenza, Dio non lo avrebbe comandato a noi.

Mi libererà la grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

ORAZIONE.

ALla tua grazia in effetto conviene, Signore, il fare questo miracolo, e non potiamo ottenere da te questa grazia, se non per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. Prese egli una carne, simile alla carne del peccato, affine di meritarci la forza di resistere alla nostra carne di peccati. Sintanto che la morte liberi la nostra carne dalla sua corruzione, innalza l'anima nostra sopra di essa. Quando non vi sia nell'uomo altro che la corruzione, la sua anima e la sua carne sono soggette alla legge del peccato. Bisogna esser Santi, per

po-

poter dirti, che siamo soggetti alla tua legge secondo lo spirito. Assoggetta in modo lo spirito mio, ch'esso assoggetti suo malgrado la carne, togliendo ch'essa faccia quel che desidera di fare, se non può impedire che non desideri. Purifica l'uomo interno, accresci la volontà che tiene d'essere tuo. Raddoppia i tuoi lumi, affine che conosca il bene: aumenta la carità, affine che voglia questo fortemente. Spargi la dilettazione vittoriosa di tua grazia, affine che superi la dilettazione falsa ed illecita che la carne ritrova nel male. E fa che conosciamo sempre, che senza la tua grazia non potiam noi nè volere, nè fare quanto ci commetti.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

LA remissione de' peccati è come il mezzo, ed il fine di tutto quello che Dio fece per gli uomini dopo la caduta del primo uomo. Si dice espressamente, che il Precursore del suo Figliuolo è venuto a dare la cognizione della salute al suo popolo, perchè ottenesse la remissione de' peccati suoi. Gesù Cristo s'è incarnato, soffrì, e morì per meritarcela. Risuscitò, salì al cielo per concedernela col mezzo dello Spirito Santo. Tutti gli uomini sono interessati in questa suprema grazia, perchè tutti hanno peccato, e peccano

no ciascun giorno . Se noi diciamo , dice San Giovanni, di essere senza peccato, noi c'inganniamo, e la verità non è con noi. Quindi tutti i peccati grandi e piccioli si cancellano, e si rimettono col Sangue di Gesù Cristo, che ci meritò il perdono, soddisfacendo per noi alla giustizia di Dio. Con la Orazione e con la penitenza viene a noi applicata la virtù di questo prezioso Sangue: imperocchè non v'immaginate già, dice Sant'Agostino, (1) che niuno possa altrimenti che con la penitenza riaversi dall'errore, e ritornare alla verità: nè che vi sia altro mezzo che una vera conversione di uscire dal peccato grande o picciolo che sia. E' questa una legge uguale per tutti coloro ch'hanno peccato, quantunque per un contegno, che non si potrebbe biasimare senza temerità e senza calunnia, la Chiesa Cattolica, che dobbiamo riconoscere da tante autorità della Scrittura per la Chiesa di Gesù Cristo, tratti più severamente coloro, che dopo averla abbandonata ritornano ad essa per mezzo della penitenza, di quelli che non erano prima suoi, e che non avendo ancora ricevuta la sua pace, si presentano per averla. Essa mortifica molto più i primi, e tratta gli altri con dolcezza maggiore, quantunque gli ami tutti ugualmente, ed abbia per gli uni

(1) *Lett.* 93.

uni e per gl'i altri una tenerezza di madre, ch'altro non cerca che il loro bene.

Il dono della penitenza è dunque necessario a tutti gli uomini. Ora colui che solo può concedernelo, vuol obbligarci a domandarlo, a ricercarlo, a picchiare alla porta, cioè a pregare con assiduità per ottenerlo. *Domandate*, dic'Egli, *e vi sarà dato; cercate, e trovarete; picchiate, e vi sarà aperto*. E perchè vuol obbligarne a questo, egli che sa quel che ci è necessario, senza che noi lo domandiamo? Non già ch' abbia bisogno delle nostre orazioni per conoscere i nostri desiderj, poichè non sapremmo celargliene; ma ciò fa per risvegliare le nostre brame, ed infiammarci nell'esercizio dell' orazione, e renderci capaci di ricevere quel rimedio che ne apparecchia. La remissione de' peccati, e tutto ciò che concerne alla giustificazione e alla gloria eterna del Peccatore, è grandissima cosa, e la nostra capacità è ristretta oltre misura; per ciò San Paolo ne dice: Allargatevi, e abbiate cura che il giogo dell' infedeltà non vi aggravi, e non vi opprima. Riceveremo noi dunque con maggior pienezza questa grazia che giustifica il peccatore, e lo dispone a godere un giorno di questi beni, che non sono venuti nello spirito dell' uomo, perchè lo spirito dell' uomo non ne è il termine, ed essi sono al contrario il termine del cuor nostro, e del nostro spiri-

to;

to, quanto più gli avremo fedelmente creduti, e sperati più fortemente, e più ardentemente desiderati.

Questi tre eccellenti doni della fede, della speranza, e della carità, innalzati dall' Apostolo sopra tutti gli altri; e che dilatano il cuore per renderlo capace delle grazie di Dio, pare che sieno indicati nel nostro Vangelo sotto tre differenti simboli. Noi vediamo nel medesimo tempo, quanto Dio sia disposto a concederneli, e in conseguenza con qual fiducia potiam noi domandarli: *Qual è quel Padre tra voi, che desse al suo figliuolo una pietra, quand' egli a lui domandasse pane? o gli desse un serpente, quando gli richiedesse un pesce? o gli porgesse uno scorpione, quando lo pregasse di un ovo?* Il pesce dice Sant' Agostino (1) è il simbolo naturalissimo della fede, o perchè vivano i pesci nell'acqua; e l'acqua del Battesimo è quella che ci rende fedeli: o perchè le tempeste di questo secolo non possano far nulla contra una vera fede, come nulla possono far quelle del mare contra de' pesci. L'opposizione dello scorpione al pesce è ancora naturalissima: poichè il serpente è stato quello che co' suoi dannosi artifizj distolse i nostri primi Padri dal credere nella parola di Dio. L' ovo parimenti è un simbolo giustissimo

(1) *Lett.* 1230.

mo della speranza: poichè la vita del pulcino che dee formarsi dall'ovo, altro non è che una vita in speranza, e che ancora non si vede; poiche, quando si vede quel che s'era sperato, la speranza svanisce; e niente si potea opporre più naturalmente a questo simbolo della speranza, quanto lo scorpione; poiche sendo proprio della speranza lo scordarsi tutto quello che si lascia a dietro, ed il guardare solo davanti a sè; qui conviene aver l'occhio alla coda dello scorpione, perchè in essa sta l'aculeo ed il veleno.

Finalmente là carità non può essere meglio rappresentata, quanto nel pane, che tiene il primo luogo tra gli alimenti nostri, come la carità fra le nostre virtù. Gesù Cristo non potea opporre niente di più giusto a questo simbolo della carità, quanto una pietra, poichè la durezza della pietra denota meglio di tutto quella de' cuori, che sono chiusi alla carità.

Se dunque essendo voi altri cattivi, come pur siete, sapete tuttavia dare cose buone a' vostri fanciulli, quanto più il Padre vostro ch' è ne' cieli non darà il buono spirito a coloro che glielo domandano? Ogni uomo paragonato a Dio, ch' è la essenziale bontà, diventa cattivo. Ogni tenerezza di un Padre verso i fanciulli suoi non è una bontà, se si pareggia coll'affetto paterno che Dio ha per noi. Gli uomini sono cattivi, e corrotti per

ca-

cagion del peccato, e tuttavia non accordano a' loro fanciulli, se non quello che stimano loro giovevole. Dio, ch'è la bontà medesima, che vuole essere da noi chiamato Padre, non accorderà a' suoi figliuoli, se non quello che sa essere utile a loro; e che in conseguenza è tale, non potendosi egli ingannare. Quando noi domandassimo a lui cose ancor cattive, come sono i serpenti, gli scorpioni, e le pietre, in cambio di quelle ci darebbe la fede, la speranza, e la carità. Noi potiamo dubitare, se quel che gli domandiamo sia buono, o cattivo. Dio sa qual sia; è nostro Padre; questo ci dee bastare.

Tuttavia, poichè Dio ne fa intendere per mezzo di Gesù Cristo, che non vuol concederne altro che cose buone, quando ancora per nostra ignoranza gliene richiedessimo di cattive, facciamo in modo di non domandargliene altro che di buone. La remissione de' peccati è certo di questa natura, essendo contenuta nell'Orazione insegnataci da Gesù Cristo, che dobbiamo noi considerare come il formolario, e il modello di tutte le Orazioni.

ORAZIONE.

Ratifica, o Signore, i nostri desiderj. E se tendono ad alcuna cosa che salutare non sia, a guisa di buon Padre, non ci

ci esaudire. Celeste Padre noi siamo i figliuoli tuoi; ma i nostri peccati ci rendono indegni di portare questo nome. Ispiraci una umile Orazione, fervorosa, ed assidua, con cui possiamo, secondo le tue promesse, ottenere la remissione, e tutte le grazie che ti domandiamo.

MESSA VOTIVA

CONTRA I PAGANI.

ESsendo Gesù Cristo venuto al mondo per formare sopra la terra una società di veri adoratori, che adorassero il Padre in ispirito e in verità, si acquistò due qualità di nemici; gli Ebrei, che adoravano il vero Dio, ma con un culto esterno e carnale; ed i Pagani che non adoravano altro che la creatura negl' Idoli loro. La prudenza umana fece loro credere, che per difendere la loro Religione, e il loro culto, non potessero far cosa migliore, quanto trarre a morte colui che cercava di distruggerli: e la croce fu lo istromento di suo supplizio; e dalla croce medesima si formò questa Santa Società di cui abbiamo parlato. Gesù Cristo morto, risuscitato, salito al cielo, mandò lo Spirito Santo, e ne riempì le fedeli Assemblee raccolte in una

casa, aspettando, e domandando con Orazioni quel dono dal cielo, ch'era loro stato promesso. Tutti ripieni di questo divino Spirito, parlaronó ogni sorta di linguaggio, assalirono coraggiosamente gli errori, predicarono le verità che ci salvano; esortarono gli uomini a far penitenza de' loro peccati, e promisero loro che ne otterrebbero il perdono dalla misericordia di Dio. Quando la verità, per sì lungo tempo celata sotto le figure misteriose, che ne manifestavano la promessa, cominciò ad apparire; e il sagrifizio ad essa conveniente cominciò a stabilirsi, quelli dell'antica legge, che non erano altro che figure di questo, si abolirono, e il medesimo Tempio, unico luogo, dove si potevano offerire, rimase distrutto.

Gl'Idoli e i tempj de' Pagani cominciarono parimenti a distruggersi a poco a poco, insieme col sacrilego culto che si rendeva loro. Questo branco di gentti grossolane, ignoranti, e dispregiate, tutto ad un tratto ritrovandosi essere illuminato; e moltiplicando con una indicibile prestezza, fece piegare sotto il giogo di Gesù Cristo gli spiriti più insigni, i più eloquenti, i più sottili, i più dotti uomini della terra, de' quali non solo creò a sè settatori, ma feceli Predicatori ancora della Dottrina, della salute, e della verace pietà.

Gli Ebrei che non abbracciarono la fede,

de, rimasero nemici della Chiesa; ma per poco tempo hanno potuto nuocere a questa: poichè in punizione della loro incredulità vennero discacciati dal loro paese proprio, e andarono dispersi per tutto il mondo, affine che arrecassero in ogni parte i Santi Libri, e che non si potesse dire che le Profezie che predicevano la venuta di Gesù Cristo e lo stabilimento della sua Chiesa, fossero Scritture fabbricate da' Cristiani dopo il fatto; mentre che venivano prodotte da' loro avversarj, la cui incredulità era predetta ne' medesimi libri.

Così non era de' Pagani, poichè queste nazioni empie ed infedeli fremettero contra la Chiesa, e ne fecero l' oggetto della loro rabbia, e del loro furore. La purità di sua morale, direttamente opposta alla corruzione de' loro costumi, fu certamente un de' più possenti motivi di questa pubblica avversione, e per renderla ancora più violente si servirono i Dimonj dell' amore che gli uomini hanno per ordinario per tutte le antiche costumanze. Senza questa inclinazione, o piuttosto senza questa verace insania, non avrebbero rigettato, nè odiato come facevano, il maggior bene, che Dio facesse mai all' uman genere; non si sarebbero turati gli orecchi, per paura di ricevere i santi ammaestramenti, che i Cristiani andavano da ogni parte spargendo.

Dio

Dio diede la pace alla Chiesa sotto il Regno di Costantino, ma questa pace non durò molto. Venne interrotta da Giuliano Apostata. E nel tempo medesimo degl' Imperatori Cristiani, e nel recinto del loro Impero non fu il Paganismo talmente abbattuto, che in molti luoghi non dominasse, e non facesse sentire a' Cristiani gli effetti della sua rabbia. In diverse occasioni di bene e di male non pensarono mai ad altro che a sostenere coraggiosamente le avversità, e ad usare sobriamente delle prosperità. Crescevano in mezzo a' loro nemici, e si moltiplicarono a forza di persecuzioni, e tutti i danni che si faceano loro soffrire ad altro non servivano che a spargerli fino alle estremità del mondo. Trionfavano della crudeltà de' loro persecutori con la pazienza, e coll' attenersi fedelmente, e inviolabilmente alla fede.

Sant' Agostino ne insegna, che nel vero queste sono le armi de' Cristiani da opporsi a' Pagani, ed a tutti coloro che a quelli succedettero, o che gl' imitarono nelle guerre arrecate alla Chiesa. Non già che non possa domandare a' Principi Cristiani, che sono presentemente i figliuoli suoi, la punizione di coloro che le danno travaglio; ma ciò dee fare con ispirito di mansuetudine, disinteressato, e caritativo, come Sant' Agostino benissimo insegna nella Lettera a Nettario.

I Pa-

I Pagani della Città di Calamo nell'Africa aveano insultati i Cristiani, e particolarmente il Clero della medesima Città, a segno di spogliare e di abbruciare le loro case, ed uccidere un servo di Dio che incontrarono per via, ed a voler fare il medesimo del Vescovo del luogo, che a gran fatica si celò in un bucco. Ritornati alle loro case ben videro d'essere incorsi nelle pene assegnate dagl'Imperatori; e per evitarle, uno de' principali di essi, chiamato Nettario, ne scrisse a Sant'Agostino. Questo santo Vescovo promise di contribuire, perchè fossero trattati mitemente. Non siamo noi, dic'egli, animati dallo spirito di vendetta, e non cerchiamo di sfogare niun risentimento delle passate cose, ma la carità ne insegna di provvedere all'avvenire. I Cristiani, senza perdere nulla di loro mansuetudine; sanno come castigare i cattivi in un modo che riesce utile e salutare a' loro medesimi: poichè i cattivi, non solo hanno la sanità, e la vita, e il modo di sostenerla; ma ancora il modo di far male. Non tocchiam le prime due cose, e lasciamo i cattivi in istato di emendarsi. Questo è quanto domandiamo noi: e proccuriamo di contribuire a ciò quanto più ne sia possibile. Ma in quanto alla terza cosa, se piace a Dio che possiamo troncarla come cattiva, e che non potrebbe far altro che nuocer ad essi, si farà loro, punen-

nendoli, grand' atto di misericordia. In quanto alle perdite sofferte da' Cristiani, o le prendano in pazienza, o saranno compensate da altri Cristiani. Non cerchiamo noi altro che l' anime, questo vogliamo a prezzo del nostro sangue.

ORAZIONE.

QUesto spirito di mansuetudine, disinteressato, e caritatevole ti domandiamo appunto, o Signore, in questa Santa Messa contra i Pagani, e contra tutti i nimici della tua Chiesa, Infedeli, Eretici, Scismatici, e Carnali. Questi ultimi, quantunque abbiano il nome di Cattolici, appunto perchè lo portano, non l' affligono meno con la sregolatezza de' loro costumi, di quel che facciano gli altri col ferro, e con le violenze. Leva a tutti, o Signore, la possanza di far male, e di perseguitare la tua Chiesa, poichè perseguitandola, ciascuno a loro potere, perdono l' anime loro, che dalla tua carità siamo ispirati a voler salve. Questo è il solo castigo che per loro ti domandiamo. E se tu vuoi o Signore alcuna cosa di più, o se non vuoi questo nè meno, tu ne sei padrone. Vi sono ne' tesori di tua sapienza, e di tua giustizia alcuni consiglj, la cui profondità non sapremmo noi penetrare: ma che perciò non lasciano d'essere giustissimi. A noi tocca

ope-

operare secondo l'estensione del nostro vedere e de' nostri lumi, pregandoti, o Signore, di aggradire le nostre intenzioni, e la voglia che avremmo di proccurare la salute di tutto il mondo. Ma appartiene alla tua grazia di non lasciar fare a noi cosa alcuna, che non fosse per nostro bene, e per quello di tua Chiesa: poichè tu giudichi molto meglio di noi.

Lectio Libri Esther.

In diebus illis, oravit Mardochaeus ad Dominum, dicens: Domine Rex omnipotens, in ditione enim tua cuncta sunt posita: & non est qui possit tuae resistere voluntati, si decreveris salvare Israel. Tu fecisti caelum & terram, & quidquid caeli ambitu continetur. Dominus omnium es, nec est qui resistat majestati tuae. Et nunc, Domine, Rex Deus Abraham, miserere populi tui, quia volunt nos inimici nostri perdere,

Lezione del Libro di Ester cap. 13.

In quel tempo Mardocheo fece la sua preghiera al Signore, e dissegli: Signore, che sei il Dio, ed il Re onnipossente, ogni cosa è soggetta al tuo Impero, e niun può resistere alla tua volontà, se sei risoluto di salvarci. Tu hai fatto il Cielo e la terra, e tutto quel che si contiene sotto l'estensione de' Cieli. Tu sei il Signore di tutte le cose, e non ha persona che resista alla tua Maestà. Presentemente, o Signore, che sei il Re de' Re, e il Dio di Abramo, abbi pietà del tuo popolo, poichè i nostri nimici si sono risoluti di

di perderci, e di estermi-nare la tua eredità. Non dispregiare questo popolo che tu hai preso, e che tu riscattasti, perchè fosse tuo, come porzione di tua eredità: ma esaudisci la nostra orazione, e sia tu favorevole ad una nazione che rendesti tua porzione. Cambia le nostre lagrime in allegrezza, affine che noi spendiamo la vita che ci avrai conservata, a lodare il nome tuo: e non chiudere la bocca di coloro che cantano le tue lodi, o Signor, che sei nostro Dio.

& hereditatem tuam delere. Ne despicias partem tuam quam redimisti tibi de Ægypto. Exaudi deprecationem meam, & propitius esto sorti & funiculo tuo, & converte luctum nostrum in gaudium, ut viventes laudemus nomen tuum, Domine; & ne claudas ora te canentium, Domine Deus noster.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca *cap.* 11.

IN quel tempo Gesù Cristo disse a' suoi discepoli: Se alcuno di voi avesse un amico, e che andasse a ritrovarlo a mezza notte, per dirgli: Amico, prestami tre pani, perchè un mio amico passando si è venuto a fermar da me, e non ho cosa da dargli, e che quest' uomo gli rispondesse stan-

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore: Dixit Jesus discipulis suis: Quis vestrum habebit amicum, & ibit ad illum media nocte, & dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes, quoniam amicus meus venit de via ad me, & non habeo quod ponam ante illum; & ille

ille deintus reſpondens, dicat: Noli mihi moleſtus eſſe; jam oſtium clauſum eſt, & pueri mei mecum ſunt in cubili: non poſſum ſurgere & dare tibi. Et ſi ille perſeveraverit pulſans, dico vobis, etſi non dabit illi ſurgens, eo quod amicus ejus ſit, propter improbitatem tamen ejus ſurget, & dabit illi quotquot habet neceſſarios. Et ego dico vobis: Petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis: pulſate & aperietur vobis. Omnis enim qui petit accipit: & qui quærit, invenit; & pulſanti aperietur. Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piſcem, numquid pro piſce ſerpentem dabit illi? Aut ſi petierit ovum, numquid porriget illi ſcorpionem? Si ergo vos cum ſitis mali,

doſi dentro in caſa: Non iſtare a importunarmi; la mia porta è già rinchiuſa, e i miei figliuoli ſono a letto come ſon io: io non ſaprei come fare a levarmi, e dartene. Non è forſe vero, che ſe non ſi levaſſe per dargliene come ſuo amico, ſe tuttavia l' altro perſeveraſſe a picchiare, ſi leverebbe per cagione di ſua importunità, e gli darebbe pane quanto ne aveſſe biſogno? Lo ſteſso vi dico io: Domandate, e vi ſarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e vi ſarà aperto. Imperocchè chiunque domanda riceve; e chi cerca trova; e ſi aprirà a colui che picchia. Chi è quel padre fra voi che deſse al ſuo figliuolo una pietra, quando gli domandaſse pane? o che gli deſse un ſerpente, mentre che gli domanda un peſce? o che gli preſentaſse uno ſcorpione, quando voleſse un ovo? Se dunque cattivi come voi ſiete, ſapete tuttavia dar coſe buone a' voſtri figliuoli, quanto

maggiormente il vostro celeste Padre darà lo spirito buono a quelli che glielo domanderanno.

nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de cælo dabit spiritum bonum petentibus se.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

ASsuero Re di Persia, preso da alcuni per Dario figliuolo d'Istaspe, che fu Re l'anno 521. prima di G. C. avea sposata Ester, nipote e figliuola adottiva di un Ebreo, chiamato Mardocheo, ch'era fra gli schiavi, che Nabuccodonosor avea condotti in Babilonia, con Jeconia Re di Giuda. Amano favorito del Re, e suo primo Ministro, non potendo patire che questo Mardocheo non piegasse le ginocchia dinanzi a lui, e ricusasse di adorarlo, come faceano tutti gli altri per ordine del Re, volle vendicarsi contra molti della pretesa ingiuria che riceveva da un solo; e a tal fine ottenne lettere da Assuero, che commettevano che in tal giorno si uccidessero tutti gli Ebrei, ch'erano ne' suoi stati. Mardocheo, che non avea ricusato di adorare Amano per altro che per non dare ad un uomo l'onore che dovea a Dio solo, vedendo tutta la sua nazione in un pericolo tanto imminente, pregò la Regina, che parlasse al Re, per la salute del suo popolo; e tuttavia egli si rivolse a Dio, facendo-

dogli la preghiera che compone l' Epistola di questo giorno, e ch' ebbe tutto il buon avvenimento che ne potea sperare.

Niuno può resistere alla tua volontà, se tu sei risoluto di salvarci. La fede rende l'orazione efficace, ed ottiene da Dio quello che gli si domanda. Ma il fondamento della Fede è l' onnipotenza di colui che invochiamo. Per quanto grande sia il pericolo che ne minaccia, Dio può liberarcene quando gli piaccia farlo: e tutti gli uomini uniti insieme per perderci non potranno impedire a Lui di liberarci. Con questa Fede dobbiam noi domandare la nostra salute eterna, assicurandoci che malgrado tutta la nostra infermità, e tutta la corruzione dell' uomo, noi ci salveremo, se ci lascieremo condurre dalla grazia di questo Medico onnipossente; a cui niuna malattia riesce insanabile. Non dubitiamo dunque di porsi nelle sue mani. E' vero che non potiamo nulla da noi medesimi; ma io posso tutto, dicea l' Apostolo, col soccorso di colui che mi fortifica. Difidiamo di noi a vista delle nostre miserie: ma confidiamo in Dio, a vista di sua possanza e di sua bontà.

Presentemente dunque, o Signore &c. Immediatamente prima di queste parole Mardocheo diceva a Dio: *Ogni cosa è a te nota, e tu sai, che quando non adorai il superbo Amano, ciò non fu per orgoglio, nè per dispregio, nè per un segreto desiderio di glo-*

ria: poichè sarei stato in disposizione di baciare l'orme stesse de' suoi piedi per la salvezza d'Israello; ma ho temuto di dare ad un uomo l'onore ch'è dovuto a Dio solo, e di adorare alcun' altra cosa fuori del mio solo Dio. Denotano queste parole una gran fedeltà, e una gran rettitudine di cuore. Mardocheo è commosso fino al profondo del cuore della rovina del suo popolo, della qual rovina conosceva se essere le cagione, quantunque innocente cagione. Per trarlo da quel pericolo tutto è disposto a fare, purchè non offenda la propria coscienza; ma se non può salvarlo in altro modo che offendendo il Signore, è apparecchiato a vederlo perire, preferendo il Creatore a se medesimo, e a tutto l'universo. In tal forma dobbiamo volgersi a Dio ne'pericoli, in cui ci attroviamo, per essere stati fedeli al proprio dovere, e lasciar poi alla sua provvidenza la cura di un bene che non si può conservare con l'umana prudenza, se non peccando contra la vera e stabile sapienza, che non teme niente, fuor che di temere alcun'altra cosa più di Dio.

Non dispregiare questo popolo che tu ricomperasti. Accostumano i Santi di rappresentare a Dio le sue antiche misericordie, quando ne domandano di nuove: e la Scrittura dice espressamente che Mardocheo fece questa orazione, ricordandosi di tutte le opere che il Signore avea fatte in pro degli

gli Ebrei. Non già perchè ritornino alla memoria di colui, che non patisce obblivione, ma per eccitare sè medesimo, con la vista delle grazie che si sono ricevute da Dio. Questa vista riempie di fiducia: e la riconoscenza che abbiamo delle sue grazie è un merito efficace, per ottenere l'altre che ci abbisognano, secondo questo bel detto di Sant'Agostino: Non siate ingrati per quello ch'avete ricevuto da Dio nel passato tempo, nè diffidenti di quello che potete da lui ricevere nell'avvenire.

Affine che spendiamo in lodare il tuo nome la vita che ci avrai conservata. Ecco qual dev'essere lo scopo delle nostre orazioni, quando domandiamo a Dio la liberazione de' mali temporali; e nel solo buon uso de' beni, che ci avrà conceduti consiste tutta la riconoscenza che gli dobbiamo: poichè Dio non ci usa misericordia, se non a fine che siamo suoi.

Riscattasti il tuo popolo, perchè fosse tuo. Dio per così dire ci comperò con le grazie ch'egli ne fece, per modo che quanto maggiori sono i benefizj che riceviamo, tanto maggiori sono le obbligazioni nostre, e non potiamo noi pagare il debito nostro se non che servendoci per sua gloria de' beni, che ci ha dati. Ma questa ricognizione è assai rara. Molti invocano Dio nel loro bisogno, pochi lo ringraziano usciti che sieno di pericolo; e molti si abusano con

rea ingratitudine della misericordia che Dio fece loro, adoperando in offenderlo quel che non doveano domandar, e ricevere altro che per lodarlo, e servirlo.

ORAZIONE.

DI dunque all'anima nostra che tu sei suo Salvatore, alla cui volontà niente può resistere. Armaci della tua forza contra gl'infedeli. Difendici dal peccato, ch'è il solo nemico, che abbiamo a temere, e il solo ostacolo che possa chiuderci la via di venire a te. Sia tu per noi, o Signore, poichè se tu ci proteggi, chi potrà nuocerne?

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

ESsendo il Figliuolo di Dio un giorno in orazione, un suo Discepolo prese da ciò occasione di dirgli, dopo avere tralasciato di pregare: Signore, insegnaci ad orare. Allora Gesù Cristo insegnò a' suoi Discepoli l'orazione Domenicale, cioè l'orazione del Signore; e dopo dissegli loro quel che noi leggiamo nel Vangelo di questo giorno.

Usa la comparazione di un uomo, che stimolato dal suo amico, quantunque a contrattempo, non potrebbe a meno per liberarsi dalla sua importunità di dargli non so-

solo i tre pani, che gli domandava, ma ancora di più, se ne avesse avuto bisogno, e fa l'applicazione di questa parabola dicendo: *Domandate, e vi sarà dato; cercate, e troverete: picchiate, e vi sarà aperta la porta.* Non può dirsi niente di più fervoroso per obbligarne ad orare. Dio vuol bene che lo consideriamo per nostro amico, e che ci rivolgiamo a lui con la medesima fiducia, che abbiamo in quelli, da' quali ci ripuriamo amati particolarmente. L'amico non teme di essere importuno all' amico, e va a ritrovarlo a ciascun' ora; perchè a ciascun'ora lo crede disposto a concedergli quel favore di che ha bisogno. Dio in ogni tempo è apperecchiato ad esaudire le nostre orazioni, e più presto a darci, che non siamo noi a domandargli. Darà parimenti a noi più di quello che gli domanderemo, se domandiamo con fervore, e con perseveranza; poichè sa meglio di noi quel che ci occorre; e perchè ci ama, non domanda altro che di soccorrerne. Se questo non fa, ciò nasce da noi che non siamo degni di ricevere quel che non desideriamo punto, o non desideriamo bastevolmente; non ascoltando egli altra orazione che il desiderio. Quindi il desiderio deve essere proporzionato alla cosa desiderata. Quel che Dio vuol darci, e che noi per conseguenza dobbiamo da lui desiderare, è cosa grande, essendo l'eterna salute, e Dio medesimo. Convien dunque de-

desiderarla molto: e se non ci esaudisce alla prima domanda, non è già che voglia negarci il favore; ma vuole al contrario, che il nostro desiderio ci accresca, che perseveriamo noi nell' orazione, e che con questa perseveranza meritiamo di ottenere quel che desideriamo.

Non temiamo dunque d' importunar il Signore, pregandolo continovamente di accordarci quel che gli domandiamo. Gli uomini si possono stancare de' nostri preghi, ma Dio ama di essere sollecitato da noi. Questo ne insegna Gesù Cristo medesimo, non solo quì con la comparazione di quest' uomo, che il suo amico viene a trovare a mezza notte, mà ancora in un altro luogo del Vangelo, tanto vorrebbe persuaderci di questa verità così importante di nostra salute, che Dio ci compiace di ascoltare le nostre preci. Ecco quel che riferisce San Lucca: Gesù Cristo dice ancora questa parabola, per dar a conoscere che bisogna sempre orare, e non istancarsi mai di farlo. V'era un giudice, che non temeva Dio, nè si curava degli uomini: e vi era una Vedova che andava spesso a ritrovarlo per dirgli: Fammi giustizia della mia causa. Lungo tempo stette, senza voler ascoltarla; ma finalmente dice fra sè medesimo quantunque io non tema Dio, e non mi curi degli uomini; tuttavia bisognerà ch' io faccia giustizia a que-

questa Vedova che m'importuna. Voi vedete, dice Gesù Cristo quel che ne dica un ingiusto Giudice; e non farà Dio giustizia a' suoi eletti che esclamano a lui dì e notte? Io vi dico in verità che la farà loro.

Siate dunque fermi e perseveranti nell' orazione, dice San Gioangrisostomo, e sarete esauditi. Dio si sdegna contra di voi, se voi non lo stimolate istantemente; non vuol già che sieno fredde, e stanche le vostre orazioni; ma fervorose e continove. Quantunque differisca a concedervi quel che chiedete, non vi perdete di coraggio: non tiene la porta chiusa per altro, che per eccitarvi maggiormente a picchiare. Non tralasciate di domandare, finchè non avete ricevuto: non tralasciate di cercare finchè non abbiate ritrovato: non tralasciate di picchiare, finchè non vi sia aperta la porta. Se vi porrete a pregare con questa disposizione, e se direte: Io non uscirò di quà, se non avrò ricevuto quel che domando, voi lo riceverete certamente, purchè non domandiate cosa che sia indegna di colui che pregate, e riesca pericolosa a voi stessi.

Poichè bisogna, seguita a dire questo Santo Padre, che le nostre orazioni abbiano queste due condizioni: Domandare con ardore, e non domandare se non quello che si dee domandare. Questo ne insegna il Fi-

gliuolo di Dio con quest'altra parabola del nostro Vangelo: *qual è quel padre, che desse al suo figliuolo una pietra quando gli chiedesse del pane?* Ma se questo figliuolo domandasse una pietra in cambio di pane, suo padre che lo ama ricuserebbe di dargliene. Se dunque non siamo esauditi nelle nostre orazioni, ciò nasce perchè domandiamo alcuna mala cosa. La qualità di figliuolo dice ancora San Gioangrisostomo, non vi basta per ottenere tutto quello che domandate generalmente. Anzi questo v'impedisce di essere esaudito, poichè essendo Figliuoli di Dio gli domandate cose indegne di voi. Domandategli il bene dell'anima, e lo riceverete. Voi conoscete voi medesimi, che quantunque siate padri, ed amiate i figliuoli vostri, voi nè meno porgete loro orecchio, quando vi domandano alcuna cosa che sia loro dannosa; ma gli ascoltate solo, quando le loro domande sieno ragionevoli. Questo vostro contegno verso i vostri figliuoli vi serva di regola nelle orazioni, che porgete al Signore.

Questo esempio nel vero ne insegna due o tre importanti verità intorno all'orazione. La prima è questa, che dobbiamo pregar Dio con gran fiducia. Gesù Cristo, non ci rappresenta questo solamente, come amico nostro, ma come un Padre che ci ama, e che vuole che ci volgiamo a lui come figliuoli suoi, poichè in principio

del-

della nostra orazione ci fa dire: Padre nostro che sei nel Cielo.

2. Essendo buono il nostro celeste Padre, non potrà accordarci altro che cose buone; e non potiamo in conseguenza domandarne di diverse. Egli medesimo ne insegnò quel che dobbiamo domandargli, e in che dobbiamo spendere tutte le nostre orazioni. Noi siamo fanciulli, e non ci è noto veramente quel che ne sia necessario per la salute. Il nostro divino Padre ce l' insegna, affine che non lo costringiamo a ricusarne i favori, domandando quel che non ci potrebbe concedere se non col nostro pregiudizio.

Ogni uomo è cattivo paragonato a Dio, ch'è la bontà essenziale. Tutto l'amore che ha un uomo verso il suo figliuolo non è bontà, se si pareggia coll'affetto paterno che Dio ha per noi. Sono gli uomini corrotti pel peccato, e tuttavia non vogliono concedere a' loro figliuoli, se non quel che giova loro. Non bisogna dunque aspettare che Dio ne esaudisca, quando ci riesce dannoso quel che domandiamo. Allora all' opposto convien pregarlo che non ci esaudisca. Sia secondo la sua gloria, e la salvezza nostra quel che desideriamo da lui; con questa tacita condizione, che se così non sia, non è da noi più desiderato. Dio non tratta come suoi figliuoli, ma come nemici suoi quelli a' quali concede quel,

ch'è

ch'è contrario alla loro salute. Per isdegno esaudisce le orazioni tanto dannose, e per misericordia non le esaudisce.

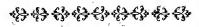
Non crediamo dunque di essere rigettati, quando non si ottengono per noi le grazie temporali che desideriamo; ma crediamo che Dio, che ci ama, vede che non si riescono vantaggiose, e che per questo le nega a noi. Se avessimo domandata alcuna cosa come un mezzo utilissimo alla nostra salvezza, e che non venissimo esauditi, crediamo, che Dio non ci voglia salvi per questo mezzo, e risolviamoci di cercare la nostra salute nella forma da lui voluta. Un fanciullo domanda al padre un coltello per tagliar il pane: questo padre, che teme ch'egli si ferisca, non gli concede il coltello, ma gli taglia il pane, di cui ha bisogno. In questa forma Dio ne suol sempre esaudire; quando non vogliamo altro che salvarci, poichè se non ci accorda quel che domandiamo per nostra salvezza, ne accorda la salute, a cui si riferisce ogni nostra domanda. Che se gli domandiamo una cosa risolutamente necessaria, e che non si ottenga da lui; siamo certi di non domandarla ancora con fervore bastevole, nè con purità sincera di cuore, e che non ci adoperiamo come si conviene, affine di ricevere la grazia per cui preghiamo.

Domandiamo finalmente al nostro celeste

ste Padre quel buono Spirito che vuol dare a'suoi figliuoli: poichè insieme collo Spirito Santo domanderemo il rimanente come si deve, e rimarremo fuor di ogni dubbio esauditi. Questo Spirito ne insegnerà a pregare, pregherà in noi, purificherà il nostro cuore, e ne disporrà a ricevere le grazie, che ci farà domandare.

ORAZIONE.

Concedine dunque, o Signore, questo Santo Spirito che ti domandano i figliuoli tuoi, e che parimenti ne rende tuoi figliuoli. Insegnane a pregare come si conviene, e danne tutto quel ch' è necessario per pregarti con fede, con ardore, e con perseveranza. Accordaci la fede, l'ardore, e la perseveranza, che ci richiedi. Padre celeste, siamo noi tuoi figliuoli, niente abbiamo per noi medesimi, e tutto a te domandiamo. Danne la protezione e le grazia che ti preghiamo d'avere nell'orazione; danne la grazia medesima dell'orazione, per cui possiamo domandare, ed ottenere tutte le altre.

MES-

MESSA VOTIVA
IN TEMPO DI GUERRA.

PAre ch'abbia la guerra tanta contrarietà alla mansuetudine, alla pazienza, all' amore de' nemici, comandatoci dalla nuova legge, che prima di tutto è cosa necessaria il dimostrare che sia la guerra permessa, e che non è incompatibile col Cristianesmo. I Pagani pretesero una volta che questi precetti del Vangelo, che non bisogna rendere altrui mal per male: che dopo essere stato percosso in una guancia, convien porgere l'altra: che quando alcuno ci vuol prendere la nostra vesta, convien ancora dargli il mantello, fossero contrarj a' costumi, ed agli usi delle Repubbliche. E Sant' Agostino, al quale venia fatto questo obbietto, dice per rispondervi, che nella disposizione del cuore si devono sempre adempiere questi precetti di pazienza, per modo che la volontà non si parta mai da questi sentimenti di carità, che vogliono che non si renda mal per male. Ma questo non toglie, seguita egli, che non si facciano a' cattivi patir molte cose che loro son gravi, e che non sieno puniti con una caritatevole severità, che riguarda quel

che

che loro è utile, anzichè quello che loro piace.

Se questi precetti di Gesù Cristo si osservassero dunque nella Repubblica, si osserverebbe la carità ancor nella guerra, e non si vorrebbe per altro vincere che per il proprio bene de' vinti, e per ricondurli alla pietà, e alla giustizia, che sono quelle che mantengono la pace nella civile società. Imperciocchè sono felici gli uomini quando sieno vinti, perchè sia tolto loro il mezzo di far male; anzi al contrario non ha cosa più miserabile, che di avere prosperità nel male; poichè questa falsa prosperità nudrisce e mantiene l' impurità, e la licenza, che sono i più tremendi castighi de' cattivi uomini; e fanno che la loro mala volontà, che a guisa di visibil nemico dà loro il guasto interno, si fortifichi sempre più di giorno in giorno.

Tuttavia ha negli uomini tanta corruzione, ed opposizione al bene, che sembra loro la Repubblica in florido stato, quando si fabbricano magnifiche case, e si lascia andare in rovina tutto ciò che forma la bellezza dell'anime; quando s'innalzano Teatri, e che si tolgono via tutti i fondamenti di ogni bene e di ogni virtù; quando si merca gloria dinanzi agli uomini con vani dispendj, e si trascurano le opere di misericordia; quando i commedianti e i buffoni sono in abbondanza, e in delizie,

per

per le profusioni de' ricchi, e che i poveri intanto non hanno il bisogno loro; e al fine, quando il loro Dio, dalla cui dottrina altamente si condannano questi eccessi, è bestemmiato dagli empj, e si richiamano sul Teatro gl' Idoli del Paganesimo, e le memorie delle loro infamie.

Quelli dunque che dicono essere la dottrina di Gesù Cristo contraria al bene della Repubblica, ci dieno armate composte di tali soldati, voluti da questa Dottrina, nella professione dell'armi. Facciano che i popoli delle Provincie, i mariti e le mogli, i figliuoli, i padroni, gli schiavi, i Re, ed i Giudici, i debitori, i contributori sieno tali, ciascuno nel loro stato, come domanda che sieno questa Dottrina di Gesù Cristo, e vedremo poi, se oseranno ancora di dire che sia questa Dottrina contraria al bene della Repubblica, e se non saranno sforzati a confessare che non si da per essi cosa più salutare di questa, se volessero praticarla.

Se la Dottrina del Vangelo condannasse assolutamente tutte le guerre, San Giovanni non avrebbe avuto altro consiglio da dare a' soldati che lo richiedevano a dirgli quel che avessero a far per salvarsi, se non quello di dir loro, che rinunziassero la professione dell'armi. Tuttavia non dice loro altra cosa, che questa: Non fate nè fraude, nè violenza a niuno, e contentatevi

vi del vostro stipendio. Poichè commette loro che si contentino del loro stipendio, chiara cosa è che non probisce loro che portino l'armi.

Non bisogna dunque credere che non si possa essere cari a Dio nella professione dell'armi. Davidde lo era, poichè Dio medesimo nella Scrittura gliene rende si vantaggiosa testimonianza; e senza contare molti altri giusti de' primi tempi, il Centurione del Vangelo, di cui dice Gesù Cristo non aver ritrovata in tutto Israello una fede simile alla sua: e quell' altro Centurione degli Atti degli Apostoli, battezzato da San Pietro, senza che l' obbligasse a rinunziare alla sua professione, erano entrambi uomini militari. Gli antichi Re fecero delle guerre, per dimostrar agli uomini, essere Dio quegli che per sua volontà suprema dà le vittorie agli uomini. Ma i Martiri si sono lasciati uccidere senza far resistenza, affine di dimostrarne che la più eccellente vittoria è quella di morire per la fede della verità.

Cos' ha di biasimevole nella guerra, diceva Sant' Agostino a Fausto Manicheo, che la tenea biasmata? Forse perchè fa morire degli uomini, che un giorno o l' altro dovrebbero morire, per assoggettare coloro, che si vuol far vivere in pace? Le persone timide, non le persone pie deggiono in questo biasimar la guerra. Ma la passione

fione di nuocere altrui, la crudeltà di vendicarsi, l'avversione della pace, i sentimenti implacabili dello spirito, gl' impeti della ribellione, la cupidigia di dominare, e tutte l'altre consimili passioni sono i difetti da biasimarsi. E alcuna volta per punire esse passioni sregolate in quelli, che con loro violenza resistono alla giustizia de' loro disegni, i buoni intraprendono la guerra contra i cattivi.

E' vero che quelli che servono Dio in un intero abbandono di ogni offizio di questa natura, e vivono ancora in una perfetta continenza, tengono miglior grado avanti a Dio. Ma, come dice l'Apostolo, ciascuno ha il suo dono particolare, secondo che lo riceve da Dio; l'uno in questa forma, l' altro nell' altra. Come dunque vi sono persone che si adoperano per le persone militari con le loro orazioni, combattendo gl'invisibili nemici; così le persone militari si adoperano per esse, combattendo i visibili nemici dello stato.

E' certa cosa che se il Vangelo non proibisce che un particolare prenda l'armi per sua propria difesa, purchè sia fatto con moderazione, tanto maggiormente è permesso alla pubblica autorità di armarsi in difesa di un popolo intero. Gli antichi Cristiani non ebbero mai altro sentimento che questo. Non importa che allora gl'Imperatori fossero Pagani; poichè come dice

Sant'

Sant' Agostino contra Fausto, ben può un uomo giusto far la guerra, anche sotto un sacrilego Re, osservando, per quanto gli sia possibile, l' ordine della pace de' suoi Cittadini; quando sa certamente che quel che gli viene comandato non è contra i precetti di Dio, o che non sa precisamente se sia loro contrario. Così l' iniquità del comando rende alcuna volta un Re colpevole, nel medesimo tempo che il debito di ubbidire lascia il soldato nella sua innocenza.

Noi ben vediamo nelle storie dei soldati Cristiani che costantemente ricusarono di arrolarsi nella milizia, e che amarono meglio di patire il martirio che di servire negli eserciti. Ma ciò era per alcune male circostanze, che non permettevano loro di farlo; o perchè si volesse che rinunziassero alla fede, o che prestassero il giuramento di fedeltà con formule incompatibili con la nostra Religione; o perchè finalmente si richiedevano da loro alcune cose che ritornavano in afflizione de' Fedeli; o che in qualche altro modo ferivano la loro coscienza.

Si ritrova ancora nelle storie, che si distoglievano i Cristiani dall' andare alla guerra, non come per cosa assolutamente cattiva, ma pericolosa. Col medesimo spirito venivano tolti alle cariche ed agli onori del secolo, come da altrettanti scogli, do-

ve

ve correano rischio di rompersi. Potea forse essere che allora le milizie fossero piene, come oggidì di sregolatezze, e licenze, per modo che non potesse un fedele viverVi, senza esporsi ad ogni momento all'offesa di Dio, ed a rischiare la sua salute. Questo allora bastava a'Cristiani per fuggire la milizia, ma oggidì questo medesimo fa che siamo alla milizia chiamati. E la corruzione delle genti da guerra, che hanno il nome di Cristiani, è giunta a tal punto, dice un dotto uomo, (1) che si fanno gloria di sorpassare in libertinaggio, e in ogni sorta di eccessi, non solo i soldati di Roma pagana; ma i medesimi Turchi. Non si tratta di questa sorta di soldati nel Vangelo. Il senso comune, e l'antica disciplina militare li condanna bastevolmente. Noi parliamo dunque della guerra che si fa con le armate, dove la militar disciplina, che castiga questi eccessi, è in vigore. Potiamo considerarne il principio, i progressi, ed il fine.

Per cominciarla, convien che vi sia una giusta necessità. I cattivi, (2) dice Sant'Agostino, considerano come gran felicità la guerra, che giova a dilatare i confini del dominio; ma i buoni non fanno la guerra che per sola necessità. Tuttavia, come sarebbe ancora mala cosa che quelli che fan-

(1) *Grozio*. (2) *Città di Dio*.

fanno ingiuria altrui, regnassero sopra coloro che sono di loro più giusti, si può in un certo modo chiamare felicità una guerra che rimedj a questo disordine. Ma è certamente una felicità incomparabilmente maggiore lo avere de' buoni e pacifici vicini, anzi ch'essere costretto a reprimere con la guerra i vicini cattivi; poichè sarebbe un desiderio molto depravato il bramare di avere qualche nemico a temere, o ad odiare, per avere alcuno da vincere. L'uomo giusto, dice altrove questo Santo, che ha diritto di far la guerra, quel che tutti non hanno, dee pensare a non intraprenderla, se non è giusta. Quindi si pongono nell'ordine delle guerre giuste quelle che si fanno in vendetta delle ingiurie: come se una città od una nazione ricusasse di riparare il danno ch' hanno fatto coloro che ne dipendono, o di ristituire quel che ingiustamente fu preso, supposto che non vi sia altro modo di ritrarne soddisfazione, se non la guerra; e supposto che il caso lo meriti.

Il Grozio non crede che la guerra possa essere giusta dall'una parte e dall'altra, nè che un Principe scacciato, o uscito da' suoi stati volontariamente, possa fare la guerra, per collocarsi negli stati di un altro Principe; nè che finalmente la possansa di un Principe vicino che va crescendo possa fondare una cagione onesta e legittima

ma di fargli la guerra, per abbattare o diminuire la sua possanza, sotto pretesto di debilitarla, perchè un giorno non ne riceva offesa. Si può ancora, dic'egli, avere un giusto motivo di prendere l'armi, senza che la prudenza, che prevede, che non sarà in poter nostro il deporle, quando vorremo, ci permetta di servirsene.

Un Cristiano, dice questo dotto Autore, dee guardare a quello che la carità domanda da lui. Poichè se vuole San Paolo, che per evitare le liti, si patiscano piuttosto alcune ingiurie, quanto non sarà più giusto e conveniente di patir tutto, prima, che venire ad una guerra che avvolga ne' medesimi mali i buoni e i cattivi, gl' innocenti e i colpevoli? Donde conchiude che non si dee intraprendere una guerra, se non quando è assolutamente necessaria, per evitare de' mali maggiori di quelli che suole arrecar la guerra.

Ne' progressi della guerra, e nella continovazione si deggiono osservare religiosamente i trattati, in che si convengono i Principi. Quando, dice Sant'Agostino, si è promesso, convien serbar la fede al nemico medesimo, con cui siamo in guerra. Conviene risparmiar il sangue, non usar crudeltà verso a' prigionieri, a quelli, che si arrendono, a'fanciulli, alle donne, a' paesani, e generalmente verso a coloro che non hanno nè potere, nè volontà di difender-

si.

si. E la sola necessità sia quella che induca a levar la vita al nemico, e la volontà non v'abbia mai parte. Come si opprime con la forza, quando resiste, o che dopo essersi reso vien sollevato; gli si dee far grazia tosto ch'è preso o vinto, particolarmente quando non si ha motivo di temere che possa egli turbare la pace.

In quanto al fine della guerra, bisogna guardarsi dalla collora, o dal desiderio di vendicarsi, perchè non si prolunghi per questo essa guerra. Ma nella guerra medesima si dee mostrare di non cercar altro che la pace; e per convincerne il pubblico, dice il Grozio, convien preferire una pace tollerabile alla continovazione della guerra, e non esigere da' vinti altro che la sola soddisfazione de' danni, per cui si sono prese l'armi contra di loro.

Non si deggiono approvare quelle alleanze, con le quali ci obblighiamo ciecamente, e senza cognizione di causa, alle guerre offensive e difensive. Tocca a' Sovrani, non a' loro sudditi lo esaminare sodamente davanti al Signore le ragioni che gl'impegnano o a fare la guerra, o a far lega co' loro vicini per sostenerla. Basta, agl'inferiori come ne insegna Sant'Agostino, (1) per potere ubbidir in coscienza, che quel che si comanda loro, non sia contrario alla legge di Dio.

(1) *Lib. 22. contra Fausto Manicheo, cap. 75.*

Cui quod jubetur, vel non esse contra Dei præceptum certum est, vel utrum sit certum non est; e può accadere che colui che comanda, pecchi ordinando alcune cose che conosce essere illecite, e che quello che ubbidisce, si santifichi, eseguendo fedelmente quel che gli viene ordinato, per quanto ingiusto sia il comando che gli vien dato, quando egli ne ignori la ingiustizia. *Ita ut Regem*, dice Sant' Agostino, *fortasse reum faciat iniquitas imperandi, innocentem autem militem ordo serviendi*.

I Politici ridono di queste massime di giustizia che la Religione prescrive a' Sovrani; non credendo che sia possibile di governare uno stato od una Repubblica, senza commettere ingiustizie. Vivere contento di quel che si possede, è cosa buona a' particolari, dicono essi; ma è gloria di un Sovrano il fare conquiste; prevenire quelli che potessero rovinarlo in avvenire; esigere i suoi diritti con tutti i mezzi giusti od ingiusti. Possono dire, tutto quello che piace loro, ma non sopra le loro crudeli sentenze, scritte col sangue umano, il Re pacifico verrà un giorno a giudicarli.

ORAZIONE.

Sopra le massime del tuo Vangelo, o Signore, tu giudicherai tutti gli uomini.

ni. Potess' essere uguale l'osservazione di quello per tutti i Cristiani, i quali fanno professione di seguirlo. Non vi sarebbero guerre tra esso loro, e non saremmo noi oggidì prostrati dinanzi la faccia del Dio degli Eserciti, a supplicarlo che tenga da noi lontano questo nostro flagello. Se le infedeli Nazioni venissero a turbare la tranquillità, in cui ci avesse stabiliti la carità tua, che avremmo noi a temere sotto la tua protezione? Poichè tu non la ricusi, o Signore, a coloro che sperano in te, ed osservano i tuoi comandamenti. Liberi da tutti i visibili nemici noi combatteremmo gl'invisibili con maggior applicazione e vigore. Ed armati con questo pensiero che tutta la nostra forza sia un dono della tua grazia, noi ne rimaneremmo sempre vincitori.

Lectio Jeremiæ Prophetæ.

IN diebus illis, Accesserunt omnes principes bellatorum dixeruntque ad Jeremiam Prophetam: Ora pro nobis ad Dominum Deum tuum. Et factum est verbum Domini ad Jeremiam. Vocavitque omnes prin-

Lezione tratta dal Profeta Geremia, C. 42.

IN que' giorni tutti gli Offiziali della guerra andarono a ritrovare Geremia Profeta, e gli dissero: Prega il tuo Signor Dio per noi. Ed il Signore parlò a Geremia; ed egli chiamò a sè tutti gli Offiziali di guerra, dal primo fino all'ultimo, e

disse loro: Ecco quel che dice il Signore, il Dio d' Israello: al quale avete voluto che io mi volgessi per presentare le vostre preci dinanzi alla sua faccia: Se voi dimorerete in riposo in questa terra, io vi edificherò, e non vi distruggerò altrimenti: io vi pianterò, e non vi sradicherò punto, poichè io sono già placato per quel mal che vi feci. Non temete il Re di Babilonia che vi fa tremare. Non lo temete, dice il Signore, essendo io con voi, per salvarvi, e per ritrarvi dalle sue mani. Spargerò sopra di voi le mie misericordie, ed avrò compassione di voi; e vi farò dimorare in pace nel vostro paese, dice il Signore Onnipossente.

cipes bellatorum, & universum populum a minimo usque ad magnum. Et dixit ad eos: Hæc dicit Dominus Deus Israel, ad quem misistis me, ut prosternerem preces vestras in conspectu ejus: Si quiescentes manseritis in terra hac, ædificabo vos, & non destruam: plantabo, & non evellam: jam enim placatus sum super malo quod feci vobis. Nolite timere a facie Regis Babylonis, quem vos pavidi formidatis: nolite metuere eum, dicit Dominus, quia vobiscum sum ego, ut salvos vos faciam, & eruam de manu ejus. Et dabo vobis misericordias, & miserebor vestri, & habitare vos faciam in terra, dicit Dominus omnipotens.

Con-

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN illo tempore, Accesserunt ad Jesum Discipuli secreto dicentes: Dic nobis, quando hæc erunt, & quod signum adventus tui, & consummationis sæculi? Et respondens Jesus, dixit eis: Videte ne quis vos seducat. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus, & multos seducent: Audituri enim estis prælia, & opiniones præliorum. Videte ne turbemini. Oportet enim hæc fieri, sed nondum est finis. Consurget enim gens in gentem & regnum in regnum, & erunt pestilentiæ, & fames, & terræ motus per loca. Hæc autem omnia initia sunt dolorum.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, *cap.* 24.

IN quel tempo i Discepoli si approssimarono a Gesù Cristo in particolare, e gli dissero: Dinne, quando sono per accadere simili cose, e qual segno si vedrà di tuo avvenimento, e della fine del mondo? Gesù Cristo rispose loro: Guardatevi di non essere sedotti, perchè molti verranno sotto il mio nome, dicendo: Io sono Cristo; e sedurranno molti. Voi udrete ancora parlar di guerre, e di strepiti di guerre: guardatevi da non sgomentarvi, perchè tali cose deggiono accadere; ma questo non sarà ancora il fine; poichè si vedranno le nazioni sollevarsi contra le nazioni, ed i regni contra i regni; da ogni lato vi saranno peste, fame, e tremuoti, e tutte queste cose non sono altro che il cominciamento de' dolori.

Spiegazione dell' Epistola.

Tutti gli Offiziali di guerra andarono a ritrovar il Profeta Geremia. In occasione della morte di Godolia Nabuzardan, General dell' armata di Nabuchodonosor, avea stabilito per governare quelli del popolo Ebreo, che non conducesse schiavi in Babilonia. Ismaello della stirpe reale di Davidde lusingandosi forse di poter ascendere sopra il soglio de' suoi Antenati, per via di una perfidia, la più tremenda che immaginar mai possa umano pensiero, andò da Godolia con intenzione di assassinarlo. Si finse amico suo; e disposto nell' animo di cacciargli la spada nel petto, si assise a tavola seco. Tutto ad un tratto si move contra il suo ospite, e con atto veramente crudelissimo non la perdonò a niuno degli astanti. Tutto il popolo (1) dal più grande fino al più picciolo, con gli offiziali di guerra, temendo de' Caldei, uscirono di Giuda, e andarono in Egitto. Vollero per altro consultarsi prima con Geremia intorno a tal affare: e andarono tutti insieme a supplicarlo che offerisse orazioni al Signor Dio peresso loro: *Prega il tuo Signor Dio per noi*, affine che sappiamo qual sia la sua volontà in questo proposito.

Que-

(1) 4. de' Re 25.

Questo Profeta disse loro: Ecco quel che dissè il Signore Iddio d'Israello, al quale avete voluto ch' io ricorressi, per presentare le vostre preci dinanzi alla sua faccia. Dio vedeva che questo popolo non consultava lui con sincera brama di fare la sua volontà, e tuttavia non tralascia di fargliela conoscere, per dargli luogo di conoscere parimenti sè medesimo da quella opposizione secreta ch' avea di sua volontà con quella di Dio. Era questa una grazia particolare che faceva a questo popolo; poiche alcuna volta accade, come nota la Scrittura in diversi esempj, che usando dissimulazione riguardo a Dio, e domandandogli che dimostri la sua volontà, quando non si pensa a seguirla, usa ancor egli verso di noi una spezie di dissimulazione, se così si può dire, permettendo che ci andiamo seducendo da noi medesimi con l'apparenza della verità.

Se dimorerete in riposo in questa terra io vi edificherò ec. La risposta del Profeta non potea essere più vantaggiosa a questo popolo. Non vedea altro partito da prendere per sua sicurezza, quanto fuggire da una terra straniera, abbandonando la sua dolce patria: e Dio dice che basta che rimanga, perch' egli lo renda felice.

Potea forse cadere in mente a questo popolo che tal felicità potesse durar poco tempo, e che la giustizia di Dio da essi offesa non fosse per differir per sempre il meri-

ritato castigo. Non già, dice il Signore, *poichè io sono placato col mal che vi feci.*

Li rassicura parimenti contra il Re di Babilonia ch'aveano essi irritato: *Non temete punto del Re di Babilonia che vi fa tremare; non lo temete, dice il Signore, perch' io sono con voi per salvarvi, e per traggervi dalle sue mani.*

Per colmo del favore fece conoscere a questo popolo le mire della bontà e della misericordia che usava sopra di esso, aggiungendo: *Spargerò sopra di voi le mie misericordie, ed avrò compassione di voi, e vi farò dimorare in pace nel vostro paese, dice il Signore Onnipossente*: e che può in conseguenza fare tutto quel che quì fa testimonianza di far per voi.

Questo popolo, che non era nè retto, nè semplice dinanzi a Dio, non prestò fede veruna a queste magnifiche promesse, e cadette in tutti i mali, che gli erano stati predetti dal Profeta, se non si attenevano alle sue parole.

Pare a noi di aver gran motivo di biasimare questo popolo, che non si sia affidato alla sicurezza che Dio gli dava di rimaner seco per liberarlo da questo Re di Babilonia; nel vero merita grandissimo biasimo. Ma può darsi che noi ci lusinghiamo di questo segreto pensiero, che se il Signore desse a noi la medesima sicurezza contra il nemico di nostra salute, gli sa-

rem-

remmo assai più fedeli di quegli antichi Ebrei. Vero è in questo fatto, che le promesse e l'assicuranza del Signore per noi non sono manco forti di quelle; poichè, oltre che tutto quel che promise agli Ebrei riguardo a' loro nemici visibili, fu promesso al popolo Cristiano riguardo a loro nemici invisibili; i soccorsi di sua grazia sono molto più frequenti, e più copiosi nella nuova, di quel che fossero nell' antica Legge.

Dunque tocca a noi a vedere se gli siamo più fedeli, se non manchiamo di rendergli la dovuta gloria, come all'Onnipossente Signore, s'abbiamo noi una fiducia più umile e più ferma nel suo soccorso. Forse saremo costretti a confessare che se fossimo vissuti al tempo degli Ebrei, saremmo poi stati tanto infedeli quanto lo furono essi, poichè nel tempo di una nuova alleanza, quando il Figliuolo di Dio è venuto a dimorar con noi, manchiamo ogni giorno, ed operiamo, come se non fossimo da lui assicurati di essere a noi presente co' miracoli interni della sua grazia, com' era presente agli Ebrei co' miracoli esterni di sua provvidenza.

Ma la riflessione che vuol la Chiesa che noi facciam particolarmente sopra questa Epistola in tempo di guerra, è questa; che quando ancora avessimo noi offesa la divina giustizia, e l'umana, come aveano gli

Ebrei irritata l'una e l'altra co' loro peccati, e con l'assassinio, che uno di essi avea effettuato nella persona di Godolia, quando anche il flagello della guerra sovrastasse al nostro capo, e non vedessimo umani mezzi per evitarlo; senza perdersi per questo di coraggio, dobbiamo avere ricorso alla misericordia di Dio; ma con un cuore più sincero e più sommesso di quel degli Ebrei, ch'avendo costretto Geremia a pregare per essi, e di dir loro quel che gl'ispirasse, dimorando tuttavia sordi alla volontà ed alla voce di Dio, dopo averla conosciuta, morirono sotto la spada, la carestia, e la peste, nel luogo medesimo, dove si ritirarono per difendersi dalla guerra.

O R A Z I O N E.

NOn permettere, o Signor nostro, che coloro che ti pregano in questo tempo di guerra s'ingannino così da se medesimi, cercando nelle loro orazioni alcuna cosa fuori di te. Allontana da' servi tuoi questa segreta seduzione di celato orgoglio, che sostituisce alla semplice mirá di ubbidirti, e di piacerti altre mire umane ed interessate. Fa o Signore, che l'esempio di questi Ipocriti, che pregavano con le labbra, e l'aveano il cuore da te lontano, ne ispiri orrore di uno spirito mascherato, e di un doppio cuore; e la caduta sì deplo-

rabile

rabile di coloro che non seppero divenir saggj in faccia alla schiavitù de' loro fratelli, serva almeno a confermar noi nell'umile fiducia che dobbiamo avere in te, veggendo le alte sciagure, che si sono meritate per la durezza del loro cuore. Ispiraci l'ubbidienza che vuoi tu che ti sia resa, per evitare le disgrazie di questa presente guerra, o per indurti a fare che ci riescano salutari.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

ESsendo *Gesù Cristo assiso sopra li monte Oliveto, andarono i suoi Discepoli a ritrovarlo in disparte.* Quel che vien riferito in questo Vangelo occorse il secondo giorno dopo la gloriosa entrata del Figliuolo di Dio in Gerusalemme, e tre giorni prima di sua morte. Un giorno che si ritirava in Betania, secondo ch'era usato a fare, i suoi Discepoli discorrevano fra esso loro della bellezza del Tempio di Gerusalemme, e uno di essi disse a Gesù Cristo, Maestro, guarda quali pietre, e quali fabbriche? Ma egli rispose loro che verrà un tempo in cui tutto quel gran edifizio rimarrebbe talmente distrutto, che non si vedrebbe più pietra sopra pietra. Essendosi assiso sopra il monte Oliveto posto tra Gerusalemme e Betania; vedendosi i suoi Discepoli soli seco, presero questa occasione per

S 6 do-

domandargli, quando dovesse accadere la rovina ch'avea egli predetta, e quali sarebbero per essere i segni del suo secondo avvenimento, e della fine del mondo; unendo insieme queste tre cose, forse, perchè credevano essi che dovessero accadere in un medesimo tempo. Noi sappiamo da San Marco, che quelli, che parlando per gli altri mossero tal quistione a Gesù Cristo, furono Pietro, Jacopo, Giovanni, e Andrea. Egli rispose a tutte queste domande, e cominciò da quello che dovea precedere la distruzione di Gerusalemme.

Guardatevi dal non lasciarvi sedurre da niuno, poichè molti verranno sotto al mio nome, dicendo: Io sono Cristo. La distruzione del Tempio e della Città di Gerusalemme di che voleano essere istruiti, dovea essere preceduta da molti avvenimenti, ne' quali doveano aver parte essi medesimi, intorno alla qual distruzione era bene che fossero prevenuti ed avvertiti. Il primo segno era quello che sarebbero insorti alcuni falsi Cristi: e aggiunge Gesù Cristo, che il tempo in cui aveano a comparire era vicino. Come gli Ebrei attendevano il Liberatore sotto il nome di Cristo, o di Messia, tutti quelli che falsamente faceano sperar loro de' falsi prodigj per la loro liberazione, erano altrettanti falsi Cristi. Quindi molti ne apparvero di tali prima della rovina di Gerusalemme, secondo la testimonianza di

Gio-

Gioseffo; poichè verso l'anno 46. di Gesù Cristo, e tredici anni dopo la sua predizione, un certo chiamato Teudas persuase ad una gran moltitudine di popolo, che vendesse tutto il suo avere, e che lo seguisse come Profeta, avendo loro fatto credere, che con una sola sua parola avrebbe arrestato il corso del Giordano, perchè lo passassero a' piedi. Fado Governatore della Giudea fece tagliar la testa a questo Impostore. Felice altro Governatore della Giudea verso l'anno 55. fece prendere e morire molti Incantatori, che ingannavano il popolo, conducendolo nelle solitudini, promettendogli di fargli vedere prodigj e miracoli. Venne nello stesso tempo un uomo dall'Egitto in Gerusalemme, che raccolse quaranta mila uomini, e li condusse sopra il monte Oliveto, avendo persuaso loro che tosto ch'avess'egli proferite alcune parole, vedrebbero cadere le mura di Gerusalemme, senza che più vi fosse bisogno di porte per entrarvi. Felice mandò contra di costoro de' Soldati, e ne rimasero quattro cento di uccise, e dugento di presi; ma il seduttore si salvò, e tre anni dopo Lisia Tribuno domandò a San Paolo s'era egli quell'Egiziano. Finalmente l'anno di Gesù Cristo 60. sotto Festo successore di Felice, un altro Impostore che facea professione di Magia condusse una quantità di persone seco lui nel deserto, promettendo loro di li-

liberarli da ogni sorta de'mali. Si può aggiungere a tutti questi seduttori Simon Mago, che facevasi chiamare la gran virtù di Dio.

Voi udirete a parlar di guerra, ma guardatevi dal turbarvi: poichè questo dee accadere. Ecco una seconda predizione. La distruzione del popolo Ebreo dovea essere preceduta da molte sollevazioni e ribellioni, e da guerre civili in diverse Provincie della Giudea, come Gesù Cristo lo spiegherà egli medesimo: ma non vuol già che gli Apostoli e i Fedeli si turbino allo strepito di queste guerre, poichè, dic' egli, conviene che questo arrivi. Dio ordinò tutti questi mali per punire le colpe del suo popolo; e i servi di Dio non si deggiono turbare di quel che accade per sua commissione. Deggiono al contrario sottoporvisi, e adorare con umile rispetto le sentenze convenienti di sua divina giustizia, non lasciando d'implorare la sua misericordia, e dimorando tuttavia fermi nell'osservanza della sua legge.

Sant' Agostino nella sua Lettera ad Esichio esamina, se le guerre di cui si parla nel nostro Vangelo sieno un segno della fine del mondo. In quanto alle guerre, dic' egli, qual è quel tempo che il mondo non ne rimanesse desolato ora dall' una, ora dall'altra parte? E per non andar di là dal regno dell' Imperator Galieno, qual gua-

guasto non diedero i Barbari sotto questo Imperatore nella maggior parte delle Provincie dell'Impero? Quindi, come questo non è occorso se non dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, quanti de' nostri fratelli non poteano allora credere che il mondo fosse vicino al suo termine? Noi dunque non vediamo niente di più manifesto intorno a quel che deggiono essere quelle guerre, che accaderanno quando effettivamente il mondo sarà prossimo al suo fine, di quello che intorno agl'altri segni. Nel vero, chi sa che quel che fu predetto a questo proposito non s'abbia ad intendere delle guerre che insorgono contra la Chiesa piuttosto, che di quelle di una nazione contra dell'altra? Poichè propriamente non ha altro che due popoli e due regni; quello di Gesù Cristo, e quello del Dimonio; e forse di questi si è detto che *si vedranno sollevazioni di popolo contra popolo, e di regno contra regno.*

Queste parole tuttavia s'intendono più alla lettera di Provincia contra Provincia; poichè la parola di Re, secondo il linguaggio della Scrittura, significa alcuna volta un governatore, e quello di regno un governo. L'anno dopo di questa predizione l'armata di Erode fu disfatta dagli Arabi, e gli stessi Ebrei riguardarono questa sconfitta come una punizione di Dio, a cagione della morte di San Gioanbatista, al quale

quel

quel Re avea fatta tagliar la testa. L'anno 39. di Gesù Cristo occorse una tremenda persecuzione contra gli Ebrei di Alessandria, parte de' quali furono messi a pezzi, e parte furono frustati, e appesi in croce. L'anno 48. nella Festa di Pasqua, un'azione insolente di un soldato Romano commosse il popolo di Gerusalemme; e cagionò la morte di venti mila Ebrei. L'anno 52. in una quistione accaduta fra gli Ebrei della Galilea e della Samaria molti ne rimasero morti. Quei di Gerusalemme volendo prender vendetta, presero seco un capo de' ladri per dare il guasto alla Samaria. Il Governatore andò contra di loro, e molti ne uccise: e molti più ne fece prigioni, alcuni de' quali vennero appesi in croce; e dopo questo tempo, dice Gioseffo, tutta la Giudea fu occupata da' ladri. Parla ancora di molti assassini, che nelle feste solenni mescolandosi nella calca davano pugnalate alla gente di Gerusalemme, e parla di molti ladri uniti a certi Maghi, che volendo sforzare il popolo a scuotere il giogo de' Romani, si sparsero nel paese, arrecando da per tutto ferro e fuoco, e riempiendo tutto di desolazione e turbolenze. Una contesa nata in Cesarea tra gli Ebrei ed i Siri, fu cagione che morisse molta gente. Alla fine nell'anno 66. le violenze di Floro, mandato da Nerone al governo della Giudea, costrinsero

fero gli Ebrei a prender l' armi contra i Romani, onde ne avvenne la sanguinosa guerra, in cui però più di un milione e trecento mila Ebrei, e terminò con la rovina di Gerusalemme.

Vi saranno peste, carestia, e tremuoti in diversi luoghi. Si parla negli Atti degli Apostoli di una gran carestia corsa sotto Claudio Imperatore l'anno 40. di Gesù Cristo E' stata predetta in Antiochia dal Profeta Agabo: e i Cristiani di questa Città mandarono tutti secondo il poter loro, delle limosine a quelli della Giudea per mezzo di San Paolo e di San Bernaba. Parlano le Storie di molti tremuoti sentiti in varie parti sotto il regno di Claudio e di Nerone, dopo questa predizione di Gesù Cristo fino alla rovina di Gerusalemme.

Si legge in San lucca: Vi saranno in diversi luoghi gran tremuoti, peste, e carestia, appariranno nel Cielo spaventevoli cose, e vi saranno de' segni straordinarj. Riferisce Gioseffo molti di questi straordinarj segni, che precedettero la distruzione degli Ebrei. Una cometa, ch'avea la figura di una spada, apparve sopra Gerusalemme durante un' anno intero. Un'ottavo giorno di Aprile, prima che cominciasse la guerra, si vide verso le tre ore dopo la mezza notte intorno l'altare del Tempio così gran lume, che pareva di giorno. Era allora nella Festa di Pasqua: ed una Vacca che si condu-

duceva al sagrifizio, partorì un' Agnello. Una porta del Tempio di bronzo, e sì pesante, che potevano appena due uomini condurla, si aprì da sè medesima su la mezza notte, quantunque fosse rinchiusa con grosse spranghe di ferro, e forti serrature. Un giorno del seguente mese, prima che levasse il Sole, si scopersero nell' aria alcuni carri pieni di armata gente che attraversarono le nuvole, e si spargevano intorno alle Città, come rinserrandole. La notte della Pentecoste i sagrificatori, essendo secondo l' usato entrati nel tempio, intorno udirono una voce gridare: Usciamo di quà. Quattr' anni prima della guerra un uomo volgare, chiamato Gesù, si pose a gridare tutto ad un tratto in Gerusalemme: Voce contra Gerusalemme, e contra il tempio, e per sett' anni continovò a quel modo. Venne crudelmente flagellato, perchè tacesse: ma egli senza dire una sola parola nè in difesa, nè in lamento, ripeteva continuamente queste parole: Guai a Gerusalemme.

Così volle Dio che il Giudizio che volea esercitare contra gli Ebrei, come quello ch'era immagine del Giudizio, estremo fosse preceduto, come questo dovea esserlo, da spaventevoli segni, e che le Storie de' Pagani, e degli Ebeei, nemici della Cristiana Religione ne rendessero, testimonianza alla verità della predizione di Gesù Cristo

sto intorno allla rovina di Gerusalemme, confermandoci nella fede delle altre predizioni da lui fatte; poichè tali cose predisse, che doveano tosto accadere, affinechè quelli che venissero dopo l'adempimento di esse cose fossero assicurati di quelle ch'avea predetto dover accadere nella continovazione de'tempi, e nella fine del mondo.

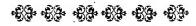
E tutto questo non sarà altro che il cominciamento de' dolori. Secondo la forza della parola Greca; questi non saranno altro che il principio de' dolori che precedono quelli del parto. Avea egli detto prima. *Questo non sarà ancora la fine*, cioè non è ancora tutto quello che dee accadere al popolo Ebreo. Tutte queste ingiurie, sedizioni, carestie, tremuoti, e generalmente tutti questi mali, di cui ho parlato, non sono quasi nulla in paragone di quelli che dovranno patire nella guerra; in cui sarà distrutto il loro tempio. Chiunque vorrà leggere in Gioseffo la storia di questa guerra, vi vedrà chiaramente la verità delle parole di Gesù Cristo. *Tutto questo non sarà altro che il cominciamento de' dolori.*

Se gli Apostoli aveano bisogno di essere prevenuti contra gli impostori che aveano da comparire; affine di non lasciarsi sedurre da esso loro, è di essere avertiti delle sollevazioni, delle guerre, della peste, delle carestie che doveano accadere, perchè non ne rimanessero turbati; e non abbandonas-

nassero il ministero affidato loro: tantò maggiormente ne abbiamo noi bisogno, noi che molto più di loro siamo in tempi infelici, dove s'è accresciuta l'iniquità, e raffreddata la carità. Imperocchè cosa vediamo noi altro che fedeli odiarsi insieme, e tradirsi gli uni gli altri? La verità ritrova de'nemici tra i medesimi Cristiani, che fanno professione di seguirla. Ogni giorno vi sono combattimenti da darsi, e da sostenersi per essa, o per difenderla contra coloro che l'assaliscono, o per non abbandonarla, quando non si possa sostenerla senza acquistarsi qualche disgrazia. Se accadono guerre, peste, e carestie, noi ci turbiamo, e domandiamo il termine di essi mali: ma non mutiamo vita. Insorgono parimenti nel seno della Chiesa alcuni falsi Profeti che molti seducono, volendo unire le massime del mondo con quelle della Chiesa, e la corrente del costume, e dell' esempio strascina una infinità di Cristiani freddi; che non avendo altro che il nome di Cristiani, non ne hanno la virtù. Noi ci troviamo dunque ne' medesimi pericoli che predicea Gesù Cristo agli Apostoli suoi; anzi in pericoli maggiori, perchè noi siamo più deboli. Applichiamo a noi gli avvertimenti ch'egli porge loro, e proccuriamo di prendere radice, e fondarci com' essi nella carità, per poter imitarli nella loro pazienza, e nella loro perseveranza.

ORA-

O R A Z I O N E.

DAnne, o Signore, quella carità che non può per altrui iniquità raffreddarsi, che non possono i fiumi estinguere, che le avversità non possono vincere, quella carità che da sè medesima produce il riposo e la tranquillità dello spirito e del cuore in mezzo delle turbolenze e delle agitazioni della guerra, e che cambia in bene e in salute nostra tutti i mali che dee soffrire.

M E S S A V O T I V A

P E R L A P A C E.

COsa grande e gloriosa, dice Sant' Agostino, (1) è il fare la guerra, quando si faccia con valore; e quel che riesce ancora più stimabile, quando si osservano le leggi e la fedeltà, che si dee usare verso a' medesimi nemici: poichè a prezzo de' pericoli e degli stenti a'quali s'espongono i guerrieri, Dio ne fa grazia di vedere abbattuti i nemici nostri e stabilita la pace nelle nostre Provincie, e in tutta la Re-

(1) *Lettera 229.*

Repubblica. Ma è fatto ancora più glorioso il dar la morte alla stessa guerra con la forza della parola, che non darla agli uomini col ferro; e la pace, alla quale si giunga per mezzo pacifico del tutto, e molto più stimabile di quella, alla quale si perviene per forza d'armi. Que' medesimi che fanno la guerra, non cercano altro che la pace, se sono genti da bene, ma non vi arrivano che per mezzo del sangue, è delle stragj. Per questo egli stima più felice il Conte Dario, per essere stato mandato a far la pace, senza che questa costasse una goccia di sangue a niuno. L' offizio altrui, disse a lui Sant'Agostino, è una feroce necessità: ma il tuo è felicità grandissima. Rallegrati dunque, soggiunge, o carissimo figliuol mio, e nobilissimo Signore, e godi in colui, che ti fa grazia d'essere quel che sei, e di ritrovarti incaricato di così avventurosa commissione. Piaccia a lui confermar quel bene che per tuo mezzo ne impartisce.

Se parlava Sant'Agostino in questo modo di una semplice commissione di trattare la pace, qual dovea essere il suo sentimento per la pace medesima? E quanto giudicavala preferibile alla guerra più giusta che fosse, e più aliena da disordini, che ordinariamente accompagnano le guerre? Tuttavia la dobbiamo aver noi in conto di un bene della seconda classe, compreso nella

la orazione Domenicale, sotto il pane di ciascun giorno: o come il fine di un male, con cui il Signore castiga i nostri peccati, e che è relativo a quel male da cui desideriamo nella medesima orazione di esre liberati.

La pace considerata in questo modo non può essere domandata a Dio, se non con la medesima disposizione di rimetterci alla sua volontà, come gli domandiamo gli altri beni della vita, o la fine de' mali, onde nè affige in questo mondo; sicchè domandandogli la pace, s'egli differisce a concedernela, dobbiamo rimanerne contenti, e rassegnati alla sua volontà: persuasi, che con la sua grazia noi acquisteremo la salute nostra in mezzo alle turbolenze, ed alle agitazioni della guerra così come nella tranquillità della pace.

Che se consideriamo la guerra (come si dee considerarla a' giorni nostri) come fonte e occasione quasi inevitabile di una infinità di colpe e di disordini, che si commettono dentro e fuori degli eserciti; come il rilasciamento, e la distruzione medesima della disciplina Ecclesiastica, e monastica; domandando la pace in questa supposizione, domandiamo che Dio sia santificato, che giunga il suo regno, e che sia fatta la sua volontà.

E per questo non dobbiamo star cheti, nè contenti, finchè Dio non ci abbia esaudi-

di-

diti, e che con la pace non metta fine a' peccati, che sono dalla guerra prodotti. Particolarmente con questa mira, dice Sant' Agostino, (1) ch'hanno debito i Re Cristiani di mantenere in pace, durante il regno loro, la Chiesa lor madre, di cui sono spiritualmente nati.

Ma riuscirebbe parimenti fatto pericoloso lo abusarsi della pace, per menare una vita licenziosa, come si fa spesso. Questo non dobbiamo proporci, quando chiediamo la pace. Ella ritornerebbe più dannosa della guerra, se non la considerassimo come un mezzo di condurre una vita pacifica e tranquilla in ogni atto di pietà e di onestà. Questo ci commette l'Apostolo che domandiamo noi. Poichè non avendo il cuore pieno di carità, e di pietà, la pace, e l'andar esenti da' mali che cagionano la guerra, non è altro che una sorgente di perdizione, e non serve che d'istromento, o di stimolo alla cupidigia. Se noi dunque desideriamo di condurre una vita pacifica e tranquilla, ciò non dev' essere per altro, che per aver mezzo di praticare la pietà, e la carità.

ORA-

(1) *Intorno San Giovanni.*

ORAZIONE.

MA cosa è mai altro, o Signore, questa medesima pace, fuor che una consolazione nella nostra miseria, più tosto che una letizia di beatitudine? Tuttavia la domandiamo a te, aspettando quella che non termina per tempo, poichè sarà essa la fine di ogni nostra buona attenzione, e santa azione. La speranza di questa pace, o Signore, è quella che ci racconsola in tutte le nostre tribolazioni: essa ne libera da queste, e fa che le sopportiamo coraggiosamente, affine di regnare un giorno teco in questa medesima pace senza affanno veruno.

Lectio libri Machabaeorum.

FRatribus, qui sunt per Ægyptum, Judaeis, salutem dicunt fratres qui sunt in Jerosolymis, Judaei, & qui in regione Judaeae, & pacem bonam. Benefaciat vobis Deus, & meminerit testamenti sui, quod locutus est ad Abraham, & Isaac, & Jacob, servorum

Lezione tratta dal libro de' Maccabei 2. *cap.* 1.

GLi Ebrei che sono in Gerusalemme, e nel paese della Giudea agli Ebrei loro fratelli, che dimorano in Egitto, salute e beata pace. Dio vi colmi di beni, si ricordi dell'alleanza che fece con Abramo, Isacco, e Giacobbe suoi fedeli servi. Vi dia a tutti un cuor solo, affine che voi lo adoriate, e che adempiate la sua vo-

lontà con un cuore veramente grande, ed uno spirito pieno di ardore. Apra il cuor vostro alla sua legge, a' suoi precetti, e vi dia la pace, esaudisca le vostre preghiere, si riconcili con voi, e non vi abbandoni ne' tempi cattivi.

suorum fidelium; & det vobis cor omnibus, ut colatis eum, & faciatis ejus voluntatem, corde magno, & animo volenti. Adaperiat cor vestrum in lege sua, & in praeceptis suis, & faciat pacem. Exaudiat orationes vestras, & reconcilietur vobis nec vos deserat in tempore malo.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Giovanni, *cap.* 20.

Sequentia S. Evangelii secundum Joannem.

IN quel tempo verso la sera del medesimo giorno, ch'era il primo della settimana, le porte della casa, dove i Discepoli stavano raccolti per timor degli Ebrei, erano rinchiuse. Gesù Cristo apparve in mezzo di essi, e disse loro; La pace sia con voi; e ciò detto mostrò loro le sue mani, e il costato. I Discepoli vedendo il Signore furono riempiuti di gioja; e disse loro per la seconda volta: La pace sia con voi. Come il padre inviò me, così io spedisco voi;

IN illo tempore, Cum sero esset die illo, una sabbatorum, & fores essent clausa, ubi erant Discipuli congregati propter metum Judaeorum: venit Jesus, & stetit in medio, & dixit eis, Pax vobis. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus & latus. Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos.

Hac

Hæc cum dixisset, insufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.

e ciò detto soffiò sopra esso loro, e disse: Ricevete lo Spirito Santo: i peccati saranno rimessi a coloro, a'quali voi li rimetterete; e saranno ritenuti a quelli, a'quali voi li riterrete.

Spiegazione dell' Epistola.

E' Tratta questa Epistola da' libri de'Maccabei. Sono chiamati così, per cagione che Giuda, figliuolo di Mattatia, e zelantissimo difensore della Legge divina, avea fatto scrivere sopra le sue insegne queste parole del Cantico di Mosè: *Qual fra Dei è a te simile, o Signore?* La parola de' *Maccabei* essendo composta, come usavano gli Ebrei, delle prime lettere Ebraiche di queste parole. Si vede in questi Libri, come i Maccabei si difesero duranti le guerre, ch'ebbero a sostenere per la Religione contra i Re della Siria, ch' erano risoluti di distruggerla. Il loro contegno è tutto umile, vi si vede la fiducia in Dio, la diffidenza delle proprie loro forze, la necessità, e la forza dell'orazione. E se non si può sperare che oggidì s' imiti il loro esempio nelle guerre temporali, possono e deggiono i Cristiani imitarlo nelle guerre del tutto spirituali, nelle quali combattono, come dice San Paolo, contra le possanze del-

delle tenebre. E' contenuta questa storia in due libri scritti da diversi Autori; lo che non fa che non sieno dalla Chiesa considerati ugualmente per Canonici. Comincia il secondo dalle parole di questa Epistola.

Gli Ebrei che sono in Gerusalemme, e nel paese della Giudea, agli Ebrei loro fratelli, che dimorano in Egitto, salute, e pace beata. Sotto il Regno di Tolomeo soprannomato Sotero, una gran moltitudine di Ebrei erano stati levati, e speditl in Egitto. Molti altri v'erano andati a stabilirsi volontariamente, tratti dalla fertilità del paese e dalla bontà che Tolomeo dimostrava alla loro nazione. Essi si dispòsero finalmente a fabbricare un Tempio sopra il modello di quel di Gerusalemme, senza mettersi in pena della proibizione fattane dal Signore. S'immaginarono di onorar Dio in questo Tempio co' sagrifizj, che gli offerivano come a supremo Signore; ma non potea egli aggradire de' sagrifizj ch'erano fondati sopra una sì manifesta disubbidienza, e su la trasgressione, tanto essenziale della legge. Gli Ebrei di Gerusalemme punti di questo disordine de' loro fratelli di Egitto, scrissero loro con disegno d'indurli con le buone a riconoscere come doveasi onorar Dio ubbidendo perfettamente a' suoi voleri. Secondo lo stile delle lettere, che oggidì è ancora molto comune, cominciarono dal deside-

fiderare a loro fratelli *salute e pace beata*. Se s'intende per questa la eterna salute, e la pace del Cielo: questi sono beni che dobbiamo noi ricercare per se medesimi; perchè in questo modo ricerchiamo Dio, il cui godimento produce questa salute, e questa beata pace. Ma la salute e la pace, per cui siamo noi solamente liberati da alcune temporali afflizioni di questo mondo, non deggiono ricercarsi se non relativamente a quella perfetta ed eterna liberazione da tutti i mali, che ritroviamo in Dio. La carità vuole, vi desidera e proccura per quanto può questi beni al prossimo, ancor quando lo ammaestra e riprende.

Dio vi colmi di beni, per sua misericordia, affine che sieno veraci beni, che producano la salute, e che sieno la salute medesima. I beni che non hanno questo effetto, sono dati da Dio sdegnato a quelli, a cui li porge.

Si ricordi dell'alleanza che fece con Abramo, Isacco, e Giacobbe suoi fedeli servi. Non aveano gli Ebrei cosa più efficace per disporre Dio a favorirli, quanto l'alleanza, o le promesse temporali da lui fatte a'loro antenati. Hanno i Cristiani un'alleanza spirituale ed eterna, fatta seco loro in Gesù Cristo suo figliuolo, e suggellata col di lui sangue. Non possono abbastanza supplicarlo che se ne ricordi, nè abba-

stanza ricordarsene se medesimi, per movere il Signore ad accordar loro le sue grazie, che nel vero non concede, se non in considerazione ed in virtù di questa alleanza.

Vi dia a tutti un medesimo cuore, affinchè l'adoriate, e adempiate la sua volontà con un cuore veramente grande, e con uno spirito pieno di ardore. Queste parole appartengono più alla nuova alleanza che all'antica. Gli Ebrei dimoranti in Egitto, aveano certamente un cuore, ma era un cuore umano, un cuore carnale, e governato dall'errore. Non potevano così nè adorare il Signore, nè amarlo in modo degno di lui. Bisognava dunque che avessero un cuor grande, spirituale, pieno di amore, e disingannato, per adempiere la sua volontà, e adorarlo in ispirito e in verità. Questo cuore è il maggior dono che faccia Dio agli uomini, per renderli degni di amarlo, e di essere nel medesimo tempo amati da lui; e questo era desiderato dagli Ebrei a'loro fratelli di Egitto.

Apra il vostro cuore alla legge sua, a' suoi precetti, e vi conceda la pace. Dio solo ha le chiavi del cuore, e la possanza di aprirlo. Lo apre alla sua legge, quando fa entrare in esso l'amor suo, che adempie la sua legge, e vi stabilisce una ferma pace, trionfando dell'orgoglio e delle passioni che fanno allo spirito una guerra irreconciliabile.

Esau-

Esaudisca le vostre preci, si riconcili con voi, e non vi abbandoni altrimenti ne' mali tempi. Dio non esaudiva le orazioni degli Ebrei dell'Egitto, perchè gli venivano offerte in un Tempio fabbricato con sua proizione. Aveano bisogno che Dio si riconciliasse seco loro, perchè aveanlo irritato con la loro disubbidienza. Finalmente aveano ragion di dubitare che ne' tempi, che le guerre, le tentazioni, o altre afflizioni rendono cattivi, Dio li abbandonasse, come altrettanti stranieri esclusi dalla sua santa grazia per i suoi peccati. Gli Ebrei di Gerusalemme ch'aveano per i loro fratelli di Egitto il cuore ripieno di carità, formavano per essi de' voti tendenti ad aprir loro gli occhi, e far loro vedere il cattivo stato, in cui si ritrovavano, affine che si adoperassero a sortirne. Imperocchè cosa mai è di un popolo non esaudito da Dio nelle sue orazioni, nemico suo, e da lui abbandonato ne' tempi avversi? La fede non può rappresentarci niente di peggiore in questa vita, quando ancora fosse tanto felice, quanto si possa essere sopra la terra. Ma lo stato di questo popolo era ancora forse manco rincrescevole agli occhi di Dio, di quel che sia quello d' un' anima che col cuore pieno dell'amore del mondo crede di offerire a Dio le sue orazioni. Un tal cuore è un tempio fabbricato contra il suo precetto. Non riceve nè i sagrifizj, nè le o-

razioni che in esso gli si offrono. Tuttavia quante di queste anime non vi sono possedute dallo spirito del mondo, che si fanno una legge di seguire le sue massime, e in conseguenza nemiche di Dio, e in pericolo di essere abbandonate per sempre negli avversi tempi? Gli Ebrei vedendo in Egitto alcuni de' suoi fratelli in pericolo, ne sono commossi, e fanno tutto il possibile per ritirarneli. Noi sappiamo che una infinità di Cristiani, che parimenti sono fratelli nostri, è in uno stato forse più pericoloso di quello di quegli Ebrei dell' Egitto; ed abbiamo sì poca carità, che nulla pensiamo a loro. Sollecitati, oppressi dalle miserie, e dalle afflizioni temporali noi domandiamo la pace che ce ne liberi, e non pensiamo a domandar la pace del cuore che reprime le passioni, ed allontana la guerra, che il peccato muove contra il Signore, perchè poco siamo punti dal male ch' essa cagiona.

ORAZIONE.

Qual confusione non è la nostra, o Signore, di avere de' sentimenti meno Cristiani di quegli Ebrei che parlano in questa lettera? Fa che desideriamo per noi medesimi quel che desideravano a loro fratelli. Donaci la salute, ed una beata pace. Fa che la tua misericordia ci col-

mi

mi de' beni suoi. Ricordati dell' alleanza eterna fatta col Sangue del tuo Figliuolo sparso per noi, per remissione de' nostri peccati. Concedi a noi tutti un cuore veramente grande, ed uno spirito pieno di ardore per adorarti in ispirito e in verità, e per adempiere la tua volontà. Apri con la tua grazia i nostri cuori alla tua legge, ed a' tuoi precetti, e concedine quella pace dell'anima che non può essere turbata da niun accidente. Fa che preghiamo, ed esaudisci le nostre orazioni. Fa che cansiamo tutto quello che può dispiacerti, e che ci pone in bisogno che tu ti riconcili con noi, affine che meritiamo di non essere da te abbandonati in questi tempi veramente avversi, in cui non ha più niuna speranza, in questi tempi di miseria infinita, e privi di ogni consolazione.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Verso la sera del medesimo giorno Gesù andò, e si pose in mezzo di essi. Era il giorno medesimo in cui era risuscitato. G. C. morto nella Vigilia di Pasqua dimorò nel sepolcro tutto il Sabbato. Il seguente giorno di Pasqua, il primo giorno della settimana, egli risuscitò, e si fece vedere a Maddalena, ed all' altre sante Donne. Dopo mezzo giorno si scoprì a' due Discepoli, che andavano in Emmaus, quindi a

San Pietro; e finalmente verso sera, quando i Discepoli ritornati da Emmaus raccontavano agli Apostoli, come aveano veduto il Signore, e raccontavano gli Apostoli, ch'era comparso a Pietro, egli si presentò loro. Per timore ch'aveano degli Ebrei, tenevano le porte rinchiuse, e senza aprirle il Figliuolo di Dio entrò dentro, dov' erano essi, per dimostrar loro qual fosse la gloria, e la possanza del suo corpo risuscitato. Così dice l'Apostolo, (1) il nostro corpo tutto difforme, e senza movimento, e pienamente animale, risusciterà glorioso, pieno di vigore, e come un corpo interamente spirituale. Poichè la risurrezione di Gesù Cristo è un pegno, ed un modello della nostra; e ci fece vedere nel suo corpo le gloriose qualità che la risurrezione darà a'nostri, se meriteremo con una santa vita di risuscitare nella vita eterna.

Li salutò, dicendo loro: *La pace sia con voi*; e perchè così improvvisa apparizione li conturbò, e gli fece dubitare, se quel che vedevano fosse una fantasima, per rassicurarli, e far loro conoscere ch'era egli medesimo, mostrò loro i suoi piedi, le mani, e il costato, dove duravano le cicatrici di sue ferite. Disse loro parimenti che le toccassero, e mangiò in loro presenza, affine di liberarli da ogni menomo dubbio.

Di-

(1) 1. Cor. 15. 13.

Dice San Marco (1) che gli rinfacciò la loro incredulità, poichè non aveano creduto a coloro che l'aveano veduto risuscitato. Ma come caritatevole Medico non si contentò di rappresentar loro la malattia che avevano, tosto vi applicò il rimedio. Facendo loro vedere e toccare le sue cicatrici, e mangiando seco loro provò quel che non aveano voluto credere; ristituì loro la fede, e con la fede la gioja e la pace.

I Discepoli si rallegrarono vedendo il Signore, e conobbero la verità di quel che Gesù Cristo avea loro promesso nella vigilia di sua morte, dicendo loro: (2) Ancora per un poco, poi non mi vedrete più, e rimarrete sconsolati; ma ancora per un poco, e poi mi vedrete, e il vostro cuore sarà pieno di letizia. Amavano ancora il loro Maestro, quantunque avessero di lui una idea bassa, ed imperfetta molto. Parlavano di lui quando apparve loro, e diede visibilmente adempimento riguardo a loro a quel ch'avea promesso nel Vangelo; (3) che quando due o tre persone si raccolgono in nome suo, egli è in mezzo di quelle.

Se noi amassimo Gesù Cristo noi ameremmo di parlare con lui. Se noi l'amassimo

(1) *Marc.* 16. 14. (2) *Joan.* 16. 20.
(3) *Matth.* 8. 2.

simo a proporzione della poca conoscenza che ne abbiamo, si farebbe conoscere maggiormente a noi, poichè la fede, che va accompagnata dalla carità, è ricompensata da un accrescimento di fede e di carità; e così il sentiero de' Giusti secondo la Scrittura (1) è una luce luminosa che si avanza, e che sempre si accresce, fin tanto che divenga un giorno perfetta.

Come mio Padre mandò me, io spedisco voi. Gesù Cristo come uomo è l'inviato di suo Padre, da cui ricevette l'ordine e l'autorità di predicar il Vangelo, di rimettere i peccati, di stabilire la Chiesa. Manda egli i suoi Apostoli per fare gli stessi offizj, e communica loro l'autorità da lui ricevuta. Da questo sono chiamati Apostoli, poichè la parola di Apostolo significa inviato. Sono Apostoli (2) di Gesù Cristo, come Gesù Cristo è chiamato egli medesimo Apostolo di Dio. Convien tuttavia distinguere l'autorità di Gesù Cristo da quella degli Apostoli. Egli ha l'autorità suprema come capo; perchè, dice San Paolo, (3) Dio lo diede per capo di tutta la Chiesa, pose ogni cosa sotto a' suoi piedi. Essi non hanno altro che l'autorità di Ministri; esercitata nel solo suo nome, e secondo le regole sue; lo che fece dire a San Paolo: Noi

(1) *Prov.* 4. 18. (2) *Heb.* 3. 1.
(3) *Eph.* 1. 2.

Noi facciamo l'offizio (1) di Ambasciatori di Gesù Cristo. Egli li mandò per governare visibilmente la Chiesa, e per ordinare i Vescovi, e i Sacerdoti che possano succeder loro in questo governo visibile, mentre che dall'alto del Cielo egli la governerà invisibilmente secondo la sua promessa (2) di essere seco fino alla consumazione de' secoli.

Osserva benissimo San Gregorio, che mandandoli con l'autorità, ch'avea ricevuta dal Padre suo, gli espose alle medesime persecuzioni, alle quali suo Padre avea esposto lui. Io vi amai, disse loro altrove, come mio Padre amò me. Ora il Padre, amando il suo Figliuolo, non tralasciò di abbandonarlo a' patimenti. Così Gesù Cristo (3) non mancava di amare gli Apostoli suoi, quantunque gli mandasse a patire, com'egli avea patito. Ciascun Cristiano dunque aspetti d'incontrare de' travaglj, e delle contraddizioni nel suo offizio; ma non voglia turbarsi. E' l'Inviato di Gesù Cristo. Avrà com' egli ebbe delle afflizioni; ma sarà amato da lui, com'egli è stato amato dal Padre suo: Amerà egli Gesù Cristo, come Gesù Cristo amò il Padre suo; e così soffrirà volontieri come Gesù Cristo, e le sue sofferenze riporteranno co-

(1) 1. *Cor.* 20 (2) *Matth.* 28, 20.
(3) *Joan.* 15. 9.

come quelle di Gesù Cristo una gloria; che non avrà più fine.

Egli soffiò sopra di loro; e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo. Nella creazione Dio animò col suo soffio il corpo dell' uomo: quì Gesù Cristo, col suo soffio comunica alla sua Chiesa lo Spirito Santo, che doveva animarla. Adamo avea ricevuta un' anima vivente; Gesù Cristo dà uno spirito vivificante. Fa vedere con questo soffio, come notano i Santi Padri, che lo Spirito Santo procede da lui, come dal Padre. Avea promesso lo Spirito Santo prima di sua morte, ma non lo avea ancora dato, dice il Vangelo, perchè non era egli ancora glorificato. Comincia ad essere glorificato con la sua risurrezione, e da quel punto comincia a comunicare lo Spirito Santo, la cui pienezza darà egli, quando per sua Ascensione sarà entrato egli medesimo nella pienezza della sua gloria.

I peccati saranno rimessi a coloro a' quali voi li rimetterete, e saranno ritenuti a quelli, a' quali voi li riterrete. Non dà solamente a' suoi Apostoli la facoltà di predicare la remissione de' peccati, ma dà loro ancora la facoltà di accordarla; promettendo loro di rattificare nel Cielo il giudizio, ch' avranno essi dato sopra la terra. Per esercitare questa possanza dà loro lo Spirito Santo. Non dice già: I peccati saranno rimessi a

co-

coloro a quali dichiarerete che saranno loro rimessi; ma a chi voi li rimetterete. E' vero che appartiene a Dio solo il rimettere i peccati da se medesimo; ma può Dio comunicare agli uomini la possanza di rimetterli in suo nome. E' dunque la Chiesa che lega e scioglie non in suo nome, e per una autorità che nasca da lei; ma in nome di Gesù Cristo suo capo, e per l' autorità da lui ricevuta.

Per questo, come per la sola autorità, ed in nome di Gesù Cristo rimette essa i peccati, e non lo fa altro, che secondo le di lui regole, essa dà la remissione che predica. Gesù Cristo ordinò a lei, che predicasse la penitenza, e la remissione de' peccati, ed ella non dà la remissione ad altro che a' penitenti. Lega i peccati, imponendo l'opere di penitenza, per le quali vuol che i penitenti meritino il perdono delle lor colpe; essa li ritiene, differendo per qualche tempo l' assoluzione, quando stima di dover così fare, per assicurarsi maggiormente della penitenza de' peccatori, o ricusandola interamente, e dividendo da' Sagramenti, e dalla sua comunione quelli che non vogliono fare niuna penitenza. Essendole stata data l' autorità sua per la salvezza de' peccatori, e non per la perdita loro, essa usa quella solamente per la salute loro, praticando in-

dul-

dulgenza o rigore, secondo che giudica necessario per la guarigione dell'infermo che medica.

Convien dunque che il peccatore le faccia conoscere le colpe, di cui domanda la remissione, e il pentimento, per cui può solamente meritare la remissione che domanda. Fa conoscere le sue colpe per mezzo della confessione, e fa conoscere il suo pentimento con le sue lagrime, col cambiamento di sua vita, col fuggire che fa delle occasioni, che lo aveano pricipitato ne' falli, con le buone opere che fa per riscattarsi dalle sue colpe; ma sopra tutto con la sua sommissione agli ordini del Sacerdote, che dee considerare come suo Medico, che gli dee prescrivere i rimedj atti a risanarlo; e come suo giudice che dee proferire sopra di lui il suo giudizio, che sarà da Dio rattificato nel Cielo. Non s' immagini altrimenti che il Sacerdote, che sta assiso sul tribunale, non possa altro che assolverlo; può ancora ritenere i suoi peccati, come rimetterli; e non pretenda già di carpirgli un' assoluzione di che non sia degno; perchè Dio non rattificherà nel Cielo se non quello che sarà stato fatto secondo le sue regole; e sappia che una assoluzione data contra le regole di Gesù Cristo, e della Chiesa non scioglie il peccatore, ma lega al contrario il peccatore, ed il Sacerdote.

Il

Il Sacerdote dunque che ha le chiavi del potere, abbia parimenti attenzione di aver ancora la chiave della scienza, e domandi a Dio la forza di seguire i lumi dello Spirito Santo nell'uso che dee fare dell'autorità che ha ricevuta dallo Spirito Santo; poichè non basta di aver il carattere, che dà la possanza di esercitare il ministero di Gesù Cristo, quando non si abbia la virtù necessaria per esercitare degnamente questo ministero. Forse per insegnarne questa verità Gesù Cristo dopo aver conceduto lo Spirito Santo a' suoi Apostoli il giorno di sua Risurrezione, ordina loro tuttavia di aspettare ancora lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. Essendo sopra la terra dà loro uno spirito di possanza e di autorità, ed essendo asceso al Cielo manda loro uno spirito di luce e di forza, senza il quale non vuol egli che esercitino la possanza data loro. Si può dire che la prima volta ricevettero lo Spirito Santo per la santificazione della Chiesa, e la seconda volta per la loro propria santificazione. Il Ministro di Gesù Cristo opera validamente quando sia rivestito dell'autorità necessaria per operare; ma non opera santamente, e non si salva per l'opera sua, se non quando opera con lo spirito di santità. Non dobbiamo abbracciare niuno stato, senza esservi chiamati dallo Spirito Santo, come gli Apostoli non vanno da se mede-

desimi, ma sono mandati da Gesù Cristo; e nello stato medesimo, a cui siamo chiamati, non intraprendiamo cosa alcuna senza invocar prima i lumi e le grazie dello Spirito Santo, come gli Apostoli mandati da Gesù Cristo aspettavano una nuova effusione dello Spirito di Dio, per badare all'opera per cui erano stati mandati.

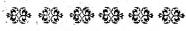
Prima di rimandarli dà loro una seconda volta la pace, dicendo: *La pace sia con voi*. Ma come aver la pace nell'esercizio di una fonzione, con cui andavano a dichiarar la guerra agli uomini tutti, ed a combattere le loro passioni: e per cui acquistarono ogni sorta di persecuzione, e la medesima morte? Per questo appunto la interna pace dell'anima che la rende sommessa a Dio era loro maggiormente necessaria. Questa pace non esclude nè le afflizioni del mondo, nè le persecuzioni, nè la guerra; ma fortifica l'anima in mezzo a queste agitazioni esteriori, e la induce a farne buon uso.

Essa non esclude altro che il peccato, e le turbolenze che sparge nella coscienza. In tutto il rimanente l'anima resta ferma ed intrepida, e fortemente stretta al Signore, che la riempie di tranquillità, e di pace, di cui gode in mezzo a tutte le stesse turbolenze del mondo. Così non si parla senza ragione della remission de' peccati

ti nel noſtro Vangelo . Imperocchè ſenza di queſta non può dimorar nell' anima altro che turbolenze, orrore, e confuſione.

ORAZIONE.

FA, o Signore, che deſideriamo queſta pace incompatibile col peccato, e compatibile con la guerra, e con l' afflizione, e che rende l' anima tranquilla in mezzo alle tempeſte. Il mondo n' è pieno: e queſta ſola pace che tu ſpargi nel cuore può farne difeſa, e impedire che non periamo. Concedinela, o Signore, e fa che noi la ricerchiamo primieramente e principalmente, affine che tu ti degni di aggiungervi, quaſi per ſopra più, queſt' altra pace eſterna, che per gloria e ſantificazione del tuo nome ſtabilirà il ripoſo, e la tranquillità nella Chieſa, e nello Stato.

MES-

MESSA VOTIVA

IN. TEMPO DI MORTALITA', O DI PESTE.

LA mortalità si prende quì per quelle infermità contagiose che fanno morire molte persone, o molti animali. La peste n'è la spezie principale, e contra la quale gli uomini prendono maggior cautela. La più Cristiana e la più efficace è quella di ricorrere a Dio con l'orazione, e con la penitenza; e particolarmente con questa Messa votiva, autorizzata dalla Chiesa per questo motivo. Non vi si domanda gia assolutamente la liberazione delle infermità contaggiose che producono la mortalità. Facendocele riguardare la fede, come castighi di Dio, chiamati sopra di noi da nostri delitti, prima ne conduce a ricercarne il perdono. Quindi Dio allontanerà da noi, quasi per atto abbondevole, la verga di sua giustizia: ovvero se la sapienza sua giudica che più ci giovi il castigo per la nostra salute, ce ne darà il buon uso, ch'è incomparabilmente migliore, che il non aver occasione di patir cosa alcuna, Imperocchè le pene che riceviamo dalla

ma-

mano di Dio (1) o servono a' purgare i nostri peccati, o ci riescono materia di ricompensa, se vivendo bene siamo afflitti da' mali di questo mondo. O giusti o peccatori che noi siamo dunque, sempre le afflizioni sono utilissime a noi; o per comparire un giorno più puri agli occhi di Dio, o per divenire presentemente più umili, o per raddolcire i castigi dell'altra vita. Nel vero sarebbe fatto molto ingiusto e irragionevole, che mentre che viene approvata l'azione di un padre, che discaccia dalla sua casa il suo dissoluto figliuolo, affine di correggerlo; e quella di un medico il quale tormenta un infermo con violenti rimedj, per risanarlo; quella di un Gudice che fa punire un colpevole per il pubblico bene; di un Vignajuolo che fa tagliar la sua vite, perchè produca i frutti; si mormorasse poi contra il Signore, quando per risvegliarci dalla nostra infingardaggine, e dal nostro assopimento, ne eccita co' suoi castighi a correggerci.

Egli parimenti non adopera i suoi castighi, se non quando abbiam noi o disprezgiato, o trasandato le sue minacce. Quando i nostri nemici vogliono farci del male, non che avvertirci, ci tengono celato a più potere il loro cattivo disegno, per timore, che prendiamo le nostre cautele con-

(1) *San Grisost.*

contra di loro. Ma Dio all'opposto ci avvisa per tempo, ci spaventa con sue minacce, e non ha cosa ch'egli non faccia, per indurne a cansare i castighi suoi. Così fece verso i Niniviti: tese il suo arco contra di essi, trasse fuori la spada per minacciarli, e finalmente non fece loro alcun male.

ORAZIONE.

La loro penitenza, o Signore, disarmò la tua collora. Si umiliarono, e tu loro usasti misericordia. Concedi a noi che prevenghiamo od evitiamo per la stessa via dell'umiltà e della penitenza i mali, di che siamo minacciati.

Lezione tratta dal Libro de' Re. 2. *Reg.* 24.

In que' giorni il Signore mandò la peste, dalla mattina di questo giorno fino al tempo determinato; e da Dan fino a Bersabea. Morirono fra il popolo settanta mila persone. L'Angiolo del Signore stendeva già la sua mano sopra Gerusalemme per devastarla: quando Dio ebbe compassione di

Lectio libri Regum.

In diebus illis: Immisit Dominus pestilentiam in Israel, de mane usque ad tempus constitutum, & mortui sunt ex populo, a Dan usque ad Bersabee, septuaginta millia virorum. Cumque extendisset manum suam Angelus Domini super

per Jerusalem, ut disperderet eam, misertus est Dominus super afflictione, & ait Angelo percutienti populum: Sufficit: nunc contine manum tuam. Erat autem Angelus Domini juxta aream Areuna Jebusai. Dixitque David ad Dominum, cum vidisset Angelum cadentem populum: Ego sum qui peccavi, ego inique egi: isti, qui oves sunt, quid fecerunt? Vertatur, obsecro, manus tua contra me, & contra domum patris mei. Venit autem Gad Propheta ad David in die illa, & dixit ei: Ascende, & constitue altare Domino in area Areuna Jebusai. Et ascendit David juxta sermonem Gad, quem preceperat ei Dominus, & edificavit altare Domino, & obtulit holocausta, & pacifica, & propitiatus est Dominus terre, & cohibita est plaga ab Israel.

tanti mali; e disse all'Angiolo sterminatore: Basta così; raffrena la tua mano. L'Angiolo del Signore era allora vicino all' Aja di Areuna Jebuseo; e Davidde veggendolo che percuoteva il popolo, disse al Signore: Io sono colui che ha peccato, io sono il colpevole; che fecero mai costoro, che non sono altro che pecore? Pregoti, che la tua mano si rivolga contra di me, e contra la casa di mio Padre. Allora Gad andò a dire a Davidde; Va, indirizza un altare al Signore nell' Aja di Areuna Jebuseo. Davidde seguendo quest' ordine avuto da Gad per nome del Signore, se ne andò tosto; e v' indirizzò un altare al Signore, sopra cui offerì olocausti, e propiziazioni. Quindi il Signore ci riconciliò con Israello, e fece cessare la piaga, ond'avea percosso il suo popolo.

Con-

Continovazione del santo Vangelo secondo San Lucca, *Cap.* 4. 38.

IN quel tempo Gesù Cristo uscì dalla Sinaggoa, ed entrò nella casa di Simone, la cui Suocera avea una gran febbre. Lo pregarono per lei; e ritrovandosi egli in piedi appresso l'inferma, comandò alla febbre che dovesse lasciarla, e la febbre la lasciò. Ed essendosi egli levato tosto, ella andava servendoli. Era tramontato il Sole, e quelli ch'aveano ammalati, afflitti da varie infermità, li conducevano a lui: ed egli imponendo le mani sopra ciascuno, liberavali. I Dimoni uscivano dal corpo dimolti, gridando, e dicendo: Tu sei il Figliuolo di Dio; ma egli li minacciava, e impediva loro il dire, che sapevano esser'egli Cristo. Giunto il giorno uscì fuori, e andò in un luogo deserto, e tutto il popolo andò a cercarlo fino là dov'

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore: Surgens Jesus de synagoga, introivit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, & rogaverunt illum pro ea. Et stans super illam, imperavit febri, & dimisit illam. Et continuo surgens ministrabat illis. Cum autem sol occidisset, omnes, qui habeant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum. At ille singulis manus imponens, curabat eos. Exibant autem dæmonia à multis clamantia, & dicentia: Quia tu es Filius Dei, & increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum. Facta autem die, egressus ibat in desertum locum, & tur-

turba requirebant eum, & venerunt usque ad ipsum, & detinebant illum, ne discederet ab eis. Quibus ille ait: Quia & aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum. Et erat prædicans in synagogis Galilææ.	era egli; e come si sforzavano di ritenerlo, non volendo che gli abbandonasse, egli disse loro: Convien ch'io predichi ancora nelle altre Città il Vangelo del regno di Dio; poichè per questo son'io stato inviato. E predicava nelle Sinagoghe della Galilea.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN questa Epistola ci rappresenta la Chiesa il castigo che Davidde chiamò sopra tutto il suo popolo per un fallo da lui commesso; e quel che fece questo Santo Re, per placare la collora del Signore. Questo suo fallo pareva essere personale; e parimenti commesso malgrado i Principali della sua Corte. Ma se il popolo non ne avea parte, la Scrittura bastevolmente dimostra, ch'egli era delinquente per alcuna altra cosa, e degno del castigo che pativa esso. La collora del Signore dic'ella (1) si accese contra Israello: e di quà nasce, che per castigarnelo, permise che si annoverassero quanti uomini vi fossero in Israello, e in Giuda. Il suo fallo

(1) 2. *Re* 24.

consisteva in questo di aver fatta fare essa denumerazione per un motivo di gloria, e di vana compiacenza. S'immaginava egli apparentemente ch'altro fine in ciò non vi fosse che la gloria del Signore: ma era questa una illusione del suo spirito, stimando di offerire a Dio quel che propriamente sagrificava egli alla sua sola volontà. Durò più di dieci mesi in questa sua orgogliosa ostinazione; dopo i quali Dio gli concedette la grazia di ravvedersi. Provò un rimorso in suo cuore, e disse al Signore: Io commisi un gran fallo in questa mia azione.

Iddio dunque, la cui giustizia non lascia alcun peccato senza punizione in questo o nell'altro mondo, mandò il giorno dietro il Profeta Gad a dire a Davidde, che gli permetteva di eleggere uno de' tre flagelli, o la carestia nel paese pel corso di sett'anni; o la persecuzione per tre mesi praticatagli da' suoi nemici; o la peste ne' suoi stati pel corso di tre giorni. Non ritroviamo già nella Scrittura, che Dio usasse di lasciare la scelta del castigo a coloro che volea punire. A lui conviene, come a medico, mandar a noi di sua volontà quel che gli sembra più atto a risanare le piaghe dell'anima nostra. Quì fa egli altrimenti, per dare un esempio a' futuri secoli dell'umiltà e della carità che Davidde fece apparire, eleggendo non la

care-

careſtia, che per ordinario non è ſofferta altro che dal popolo; e non la guerra, in cui ſono i Principi manco eſpoſti degli altri; ma la peſte che non riſpetta niuno, particolarmente quando eſſa è un effetto dello ſdegno di Dio, come in queſto caſo.

Il Signor dunque mandò la peſte in Iſraello dal mattino di queſto giorno ſino al tempo determinato, e da Dan ſino a Berſebea; e morì nel popolo ſettanta mila perſone. Eſſendo il Signore in collora contra Iſraello ch' avealo offeſo, permiſe che Davidde, per altro uomo così virtuoſo, cadeſſe in un fallo, per punire in tal modo coloro ch'erano ſotto la ſua cura, e l'aveano offeſo con la loro ſregolata vita. Imperocchè, dice San Gregorio, ha uno ſtrettiſſimo legame tra coloro che governano nella Chieſa, e nel mondo, e coloro che a quelli ubbidiſcono; e ſecondo il merito de' popoli Dio permette ch'accadano ſpeſſo de' gran cambiamenti nella diſpoſizione di quelli che hanno il governo.

Ma ſe il popolo era colpevole, e degno di eſſere punito, non avea peccato ancor Davidde? Anzi era egli quello ſteſſo, ch' avea ſdegnato il Signore contra il popolo, ch'avea detto e fatto cadere, per così dire, il caſtigo già preparato, e ſoſpeſo per ſua pazienza ſino allora da Dio Signore. Da che naſce dunque, che Davidde colpevole, come il ſuo popolo, non rimane pu-

nito, come quello? Quel che segue in questa Epistola bastevolmente dà a conoscere che a questo Principe non venne perdonato.

Poichè vedendo l'Angiolo, che percuoteva il popolo, disse al Signore: Io sono colui che ha peccato; che fecero costoro, che non sono altro che pecore? Fa che la tua mano si rivolga contra di me, e contra la casa di mio Padre. Questi sentimenti non possono venire che da un cuore afflitto, e afflitto più di coloro che pativano il castigo. Imperciocchè come vorrebbe egli essere in luogo di esso popolo, se non per mitigare le sue afflizioni? L'amore induce a prendere parte ne' beni e ne' mali di coloro che amiamo. Se un membro compatisce con un altro membro che soffre nel corpo medesimo, il capo non può non sentire i mali che provano le membra sue. Tal era Davidde riguardo a' popoli suoi, qual era San Paolo (1) riguardo a' Corinti quando diceva loro: Chi è debole, senza che seco lui io non m' indebolisca? Chi si scandalezza, senza ch' io non mi senta ardere? O tal quale era questo medesimo Apostolo, quando faceva a Galati questa testimonianza: (2) Fanciulli miei, per i quali provo novamente i dolori del parto. Quindi avea Davidde la sua porzione del castigo, con cui Dio pu-

(1) 2. Cor. c. 11. (2) Cap. 4.

puniva il suo popolo. Pativa con esso, e e per esso. Chiudeva nel suo cuore quella perfetta contrizione, alla quale Dio accorda sempre il perdono del peccato, e la quale disarma la sua collora, e fa, secondo l'espressione della Scrittura, che la sua misericordia si penta del male che la giustizia era disposta a fare.

In effetto *l'Angiolo del Signore stendeva già la sua mano sopra Gerusalemme per devastarla, quando Dio ebbe compassione di tanti mali, e disse all'Angiolo sterminatore: Basta così, raffrena la tua mano.* Avea già il Signore ricevuto il sagrifizio del cuore contrito ed umiliato di Davidde. E questo sagrifizio riesce indispensabile, non si può senza questo ottenere la remissione del suo peccato. Ma vi è un altro sagrifizio esteriore, dal quale il Signore dispensa, quando non è l'uomo in istato di adempierlo. Questo è da noi chiamato la soddisfazione nel Sagramento della Penitenza. Chiunque ha un vero dolore del proprio fallo, dev' essere disposto a compensarlo nel miglior modo che possa, e dare alla giustizia di Dio quella soddisfazione, che fa apparire o nella sua legge, o per gl'interpreti di quella, di voler egli da noi. Quì Dio manda un Profeta a Davidde.

Allora Gad andò a dire a Davidde: Va, innalza un altare nell' aja di Areuna Jebuseo. Areuna è chiamato col nome di Ornan ne'

Paralipomeni. Gli si da nel testo di questa Epistola la qualità di Re: o foss' egli Re de' Jebusei, prima che Davidde prendesse Gerusalemme, o fosse della stirpe de' loro Re. La sua aja, che volevasi comperar da Davidde, per innalzarvi un altar al Signore, era sopra il monte Moria, dove Abramo era stato in punto di sagrificare il suo figliuolo, e dove Salomone fabbricò il Tempio. L' altare dunque indirizzato da Davidde sopra questo monte per ordine espresso di Dio, e le vittime pacifiche, che vi offerì sopra, e che impegnarono il Signore a far riporre la spada all' Angiolo nel fodero, dopo aver fatta una orribile strage in Israello, erano mirabili figure dell' Altare della Croce, dove l'ostia di pace, e la vittima della riconciliazione generale dell Universo dovea sagrificarsi, per arrestare con la sua morte la spada vendicatrice della giustizia divina, che dopo il peccato de' primi Padri metteva a universal rovina tutte le nazioni abbandonate all' Idolatria, ed a tutte le sregolatezze del loro cuore.

Seguendo Davidde quest' ordine datogli da Gad per parte del Signore, se ne andò tosto. Questa prontezza è il contrassegno di una vera contrizione, e riesce per lo meno del tutto sospetta in coloro, che non adempiono che lor malgrado, e con negligenza le penitenze, che i Confessori impongono loro. Davidde nulla vuol che manchi alla sua. Areuna

na offre di dargli gratuitamente là sua aja, e de'buoi per l'olocausto, e de'legni. Davidde molto lontano dalla disposizione di coloro di cui parla la Scrittura, che vogliono in un cerdo modo dividere la loro preda col Signore, e che consagrano a lui quel che rubarono agli altri, rispose ad Areuna: *Io non posso ricevere quel che mi offerisci: ma lo comprerò da te, e non offrirò in olocausto al Signore le cose non mie.*

Non vuol dunque questo Principe che altri si serva del pretesto della pietà a suo riguardo, affine che riceva gratuitamente quel che deve essere impiegato per il Signore. Vuol comperarlo per quanto vale, per insegnarne, che per amore della giustizia, come per amore dell'umiltà e della carità, dobbiamo noi rendere cari al Signore i sagrifizj, che gli offeriamo.

Davidde dunque comperò l'aja, e diede per i buoi cinquanta sicli d'argento; e v'innalzò un altare, sopra cui offerì olocausti, e propiziazioni. Ma non dobbiamo noi fermarsi a riflettere nè sopra i buoi, nè sopra quest' aja di Areuna. Questo sagrifizio, e tutti quelli dell' antica legge erano per sè medesimi incapaci di placare la collora di Dio. Gli aggradiva solamente con la mira del sagrifizio del suo proprio Figliuolo, di cui non era altro che una figura. Con questa medesima mira dunque, *il Signore si riconcilia*

con Israello, e fa cessar il flagello, onde avea percosso il suo popolo.

E' questa Epistola una sorgente per noi di ammaestramenti, e di lumi. Contiene in sè di che farne tremare, e di che consolarne in tempo di mortalità, o di qualche pubblica calamità. Un fallo di Davidde, in apparenza leggero, provoca la collora di Dio e tragge il flagello della vendetta sopra tutto il suo popolo. Non basta il credere di poter dire a sè medesimo: Il mio fallo non è considerabile. Iddio spesso discopre nel cuor nostro alcune sregolatezze, delle quali non si avvediamo. E per quanto che siamo dall'altro canto innocenti, si commettono sempre tali peccati, da rimanere avvolti ne' medesimi temporali castighi, con cui la giustizia di Dio punisce alcuni altri, forse più colpevoli di noi. Si forma come una massa di peccati, in cui ciascuno ripone il suo; e quantunque la penitenza li annulli e cancelli, vi resta per ordinario alcuna obbligazione alla pena temporale, che fa, che quando questa massa è intera e colma, la collora di Dio si sparge sopra tutto un popolo con qualche pubblico castigo.

Forse al suo tempo Davidde è stato quello che diede il colmo alla massa de' peccati, che furono puniti con la peste; e ciascuno di noi può colmarne a' di nostri

una

ana simile. Facciamo dunque quel che fece questo real Profeta, per prevenire, o per arrestare gli effetti della divina giustizia. Apriamo gli occhj della fede, e noi vedremo forse le mani de'ministri di questa giustizia già estese per percuoterne. Diciamo come Davidde; Io sono quel ch' ha peccato: Io sono il colpevole. Andiamo non all'altar di Areuna; ma alla Chiesa di Dio, ad offerire al Signore non de' buoi in olocausto; ma il sagrifizio dell' Agnello senza macchia, e il Signore medesimo. Ma dobbiamo andarvi con le disposizioni di Davidde, se vogliamo essere com'egli esauditi.

ORAZIONE.

NOi potiam dirti, o Signore mio, quel che ti disse Davidde per distogliere dal suo popolo il flagello della vendetta. Noi potiamo offrirti in quest'occasione un sagrifizio in sè stesso infinitamente più eccellente, che quello, ch'egli ti ha offerto sull'aja d'Areuna. Ma che servirebbonci queste parole, se per grazia tua non partono da un cuore contrito, ed umiliato? Che servirebbeci questo sagrifizio, per eccellente ch'egli sia, se dall'alto de'Cieli non fai discendere il fuoco della tua carità che lo accenda, che lo consumi, ed in-

siammi noi medesimi, e ci renda degni di essere esauditi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

IN *quel tempo* Gesù Cristo dopo il suo battesimo, e il suo digiuno andò in Gerusalemme a fare la Festa di Pasqua; e ritornò poco dopo in Galilea, dove cominciò a predicare il regno di Dio. Fece a sè molti discepoli, e tra gli altri i due fratelli Pietro ed Andrea, e i due figliuoli di Zebedeo. Dimorò qualche tempo in Cafarnao, dove ciascun giorno di Sabbato insegnò nella Sinagoga; cioè nel luogo dove si raccoglievano ogni Sabbato a leggere la Scrittura Santa.

Appunto in un giorno di Sabbato *Gesù Cristo nell' uscire della Sinagoga, entrò nella casa di Simone*. Il primo nome di San Pietro era Simone; e il Figliuolo di Dio cambiò il suo nome in quello di Pietro; destinandolo ad essere la pietra, sopra cui dovea edificare la sua Chiesa.

Lo pregarono per lei. San Marco riferisce, che Gesù Cristo andò nella casa di Simone ed' Andrea con Giacomo e Giovanni. Probabilmente fu dunque pregato da questi suoi Discepoli a risanare la suocera di San Pietro; e tanto più erano disposti a fare essa preghiera, quanto erano stati testimo-

nj

nj del miracolo da lui fatto nella Sinagoga, dove avea liberato un ossesso. G. Cristo non accorda sempre la guarigione delle infermità alle preci ed alla fede de' malati; ma ben lo fa alcuna volta per la fede, e per il pregare di coloro, che impetrano per essi, come accadde in questo caso, e nella guarigione del paralitico.

Conviensi alla carità Cristiana il pregare per la conversione di coloro che non pensano a domandarla da sè medesimi; nè pensano forse nemmeno a desiderarla.

Comandò alla febre di lasciarla. Prendendo nel medesimo tempo la mano dell'inferma, come nota San Marco, e San Lucca, risanandola così e per la possanza di sua parola, e per il toccamento della sua carne vivificante.

Ed essendosi ella tosto levata, andava servendoli; lo che era prova del miracolo fatto in suo favore. Imperocchè una guarigion naturale non avrebbe ristituite a lei le forze tutte ad un tratto. Beato colui ch'avendo ricevuta la sanità dell'anima non l'adopera, se non in servigio di colui che glie l' ha ristituita.

Il Sole essendo già tramontato, furono a lui condotti degl' infermi. Non avrebbero osato di condurne a lui durante il giorno, perchè era il giorno di Sabbato, in cui non credevano gli Ebrei che fosse loro permesso di far cosa alcuna. Ma terminandosi la

festa sul far della sera, ed essendosi ancora sparsa la voce della guarigione dell'indemoniato per tutta la città; giunta che fu la sera, e che furono in libertà di operare, tutta la Città, dice San Marco, si raccolse davanti alla porta della casa, dov' era Gesù Cristo, e pare che spendesse tutta la notte a risanar gl'infermi, e a liberare gli ossessi, che gli vennero presentati.

Impediva ai Dimonj che parlassero, perchè sapevano quelli esser egli Cristo. I Dimonj cominciarono a persuadersi da' miracoli di Gesù Cristo, ch'egli fosse Cristo; cioè il Profeta, il Re, il Salvatore, che Dio dovea inviare al suo popolo. Ma il Figliuolo di Dio proibì loro di darlo a conoscere, per non dar verun campo alla calunnia che dovea un giorno accusarlo d'intendersela co' Dimonj, e di operare di concerto seco loro. Oltre che non si conviene allo spirito impuro a lodare la santità; e la verità non vuol ricevere testimonianza dal padre della menzogna, il quale anche allora quando dice la verità lo fa con disegno d'ingannare.

Andò in un luogo deserto. Dopo avere predicato il giorno nella Sinagoga, e passata quasi tutta la notte a risanare gl'infermi, si ritirò in un luogo deserto; e riferisce San Marco, che ciò fece per orare; insegnando così il Figliuolo di Dio col suo esempio a' Ministri del Vangelo ad adem-

piere

piere talmente al di fuori tutte le fonzioni del loro ministero, che rimanga loro qualche tratto di tempo, dopo le fatiche, per raccogliersi in sè medesimi, affine di rendere conto a Dio di quel ch' hanno fatto, di consigliarsi seco lui intorno a quel ch' hanno a fare, di purificare con l' umiltà le macchie ch' avessero potuto contraere, conversando per necessità di loro cariche con gli uomini, e di ricevere da Dio de' nuovi lumi, e nuove forze, per eseguire la sua volontà; e per insegnarne la necessità di raccoglierci nell' orazione. Gesù Cristo ama a pregare ne' luogi deserti: imperocchè nel cuor nostro dobbiamo parlare a Dio, com' egli ci parla nel cuore. E chiunque si distrae al di fuori, non si cura di ascoltare il Signore, nè di essere da lui ascoltato; poichè la sua distrazione fa che non può intendersi nè meno da sè medesimo; e parla a Dio, dove Dio non si attrova per ascoltarlo. La verità, dice Sant' Agostino, è dentro di noi, quivi vuol essere interrogata, e di quà porge le sue risposte. Ma noi siamo fuori di noi per la distrazione dello spirito nostro e del nostro cuore, cioè per lo sviamento de' nostri pensieri, e de' nostri desiderj.

Convien ch' io predichi ancora all' altre Città: poichè per questo son' io stato mandato. Gesù Cristo dimostra da per tutto una esatta fedeltà in fare tutto ciò che gli ordina

il

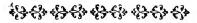
il Padre suo , ch' avealo mandato . Così predica nel tempo e ne' luoghi che gli sono prescritti , e non predica se non ciò , che ha commissione di predicare.

O R A Z I O N E.

INsegnane col tuo esempio, o Signore, a fare la sola volontà di colui che ci mise al mondo, ed a farla pienamente: e fa che ponghiamo tutta la nostra pietà nell' ubbidirti, e nel badare continovamente alle fonzioni dello stato in cui si pose l'ordine di tua provvidenza.

Spargi in noi lo spirito di orazione, e fa che abbiamo ricorso alle preci, per sollevarci santamente dalle nostre fatiche, e per raccoglierci in te da tutte le nostre distrazioni.

Risanaci dalle nostre passioni, che sono le febbri, il cui ardore ci abbrucia continovamente, e liberaci da' Dimonj, che possеggono e tiranneggiano l' anime nostre, quando seguiamo noi solamente i nostri sregolati desiderj, ch'essi in noi destano: e quando ci avrai guariti, concedine di far buon uso della sanità, ch' avremo ricevuta; e la nostra applicazione in servirti sia il contrassegno di nostra perfetta guarigione.

MES-

MESSA VOTIVA

PER GL' INFERMI.

TUtte le malattie come la morte vengono dal peccato. Se l' uomo avesse perseverato nello stato dell'innocenza, non diveniva soggetto a niuna miseria, e niente avrebbe turbato la felicità ch'egli godeva. Avendolo il peccato fatto decadere dal suo stato, nel medesimo punto lo assoggettò ad una infinità di miserie spirituali e corporali. Chiunque viene assalito da qualche infermità, dee rientrare in sè medesimo, e concepire l'orror del peccato, che ha potuto acquistargli quella pena. Dee umiliarsi profondamente sotto la mano del Signore, riconoscendo che quanto egli patisce, è molto inferiore a quel che s'era meritato; dee ricevere da questa mano l'indisposizione che gli accade, accettando il dolore in tutta la sua pienezza; dev'essere persuaso che Dio lo rende infermo a solo fine di mondare l' anima sua dalle macchie ch' avesse potuto contraere. Dee dire con tutto il sentimento del suo cuore, come il Profeta: (1) Signore, accetto il calice che tu mi presenti,

(1) Ps. 115.

ti, e per quanto grande possa esserne l' amarezza, io benedirò il tuo santo nome, come di grazia a me conceduta.

Questi sono i sentimenti che suole ispirare la fede agl'infermi. E la carità dee indurne a domandargli a Dio per coloro, per la cui infermità temiam noi, e per quelli particolarmente che sono con noi membri di un medesimo corpo, ch'è la Chiesa, sotto un medesimo capo, ch' è Gesù Cristo. In un corpo naturale un membro non può patire che tutti gli altri membri non patiscano seco, e non contribuiscano al suo sollievo, ciascuno secondo l'azione ad esso conveniente; e nel corpo mistico di G. C. ancora tutti i Cristiani che ne sono i membri, risentono i beni e i mali gli uni degli altri. Sanno, come dice l'Apostolo, rallegrarsi con quelli che sono lieti, e dolersi con quelli che sono afflitti. Non considerano solamente nella persona di un infermo un membro di Gesù Cristo; ma in quello considerano Gesù Cristo medesimo, che dee loro dire un giorno: Io fui ammalato, e voi mi avete porta assistenza: perchè tiene per fatto a sè medesimo quel che vien fatto a' suoi. Non ha cosa più pressante di questa carità, che ci rappresenta il Dio che adoriamo, e il Redentore dell'anime nostre, come quegli che desidera ancora di patire in que' nostri fratelli che patiscono, affine di aver bisogno di

noi,

noi, di ricevere le assistenze che prestiamo loro, e di ricompensarci con sè medemo de' doveri ch'avremo praticati verso di loro.

Sono questi doveri di due qualità; spirituali, e corporali. Non siamo sempre in caso di rendere agl'infermi le corporali assistenze. L'assensa, le occasioni che non ci presentano, la mancanza delle cose necessarie per soccorrerli, possono legittimamente dispensarne. Ma niente impedisce di non dar loro i soccorsi spirituali di che sappiamo aver essi bisogno. Potiamo noi visitarli, consolarli, esortarli, e proccurare d'ispirar loro i sentimenti quì sopra riferiti. E se questi mezzi non sono alla mano, potiamo noi supplire con la preghiera raccomandata espressamente dalla Scrittura come giovevolissima agli ammalati. Sant' Agostino che ne conosceva l' utilità, ritrovandosi incommodato si raccomandava in questo modo alle orazioni di Profuturo Vescovo di Cirta: (1) Io raccomando alle tue sante orazioni i miei giorni e le mie notti: i giorni affine ch'io possa usar sobriamente de' sollievi che sono obbligato a cercare; e le notti, perchè io soffra con pazienza, e perchè il Signore sia meco, onde non abbia più a temere di mal veruno, quantunque io cammini in mezzo alle tene-

(1) *Let.* 138.

nebre della morte. Ecco il soccorso del tutto spirituale ispirato dalla pietà a Sant' Agostino di domandare con le preci del suo compagno. Ma quel che per sola pazienza diceva nella medesima lettera, è parimenti considerabilissimo. Avea un incomodo che l' obbligava a guardare il letto, non potendo stare nè assiso, nè in piedi. Tuttavia diceva egli a proposito di questo, io non posso dir altra cosa, se non ch' io sto bene; perchè sto, come piace a Dio ch' io stia, adducendo, egli per ragione, che quando non vogliamo noi quel ch' egli vuole, il difetto è dal canto nostro, non già dal suo, poichè non potrebbe per sè fare, nè permettere cosa che giusta non fosse.

Queste parole contengono un' eccellente modello della disposizione in cui deggiono essere gl' infermi. Questa è quella ancora che dobbiamo noi proccurare ch' abbiano essi, o con le nostre orazioni particolari, o col mezzo di questa Messa dalla Chiesa composta espressamente per essi. In essa per verità si domanda la salute del corpo, ma relativamente ad alcun' altra cosa migliore. (1) Distingue Sant' Agostino due qualità di domande: le domande del cuore, e quelle della carne. Un uomo, dic' egli, è infermo, preghi il Signore che gli ristituisca la sanità. Faccia alla buon' ora questa

(1) *Sopra il Salmo 36.*

questa preghiera, questo è bene; poichè Dio è quegli che concede agli uomini siffatte grazie; ma è una preghiera, che gli viene fatta anche da'cattivi uomini: questa è dunque una domanda della carne. La domanda del cuore è quella che si fa per ricevere la sanità dell'anima.

ORAZIONE.

NOn ha che queste domande del cuore, o Signor nostro, che possano a te farsi sicuramente, assolutamente, e senza condizione veruna. Poichè in quanto alle domande della carne, non sappiamo quel che per noi sia il migliore o il peggiore; non sappiamo quel che ci giovi più, se la sanità, o la malattia. Questo è un discernimento che non cade sotto agli occhj nostri, e che sta celato ne' segreti della tua provvidenza, da noi adorata, e non voluta penetrare. Noi dunque non ti domandiamo nè la sanità, nè la malattia; ma che tu disponga o dell'una o dell'altra per la tua gloria, per la nostra salute, e per l'utilità della Chiesa, e de'tuoi Santi, il cui numero per tua grazia speriamo noi di poter accrescere. A te solo è noto quel che a noi ci conviene. Tu sei il supremo Signore. Fa dunque che quali siamo, ci conformiamo noi alla tua volontà: e ch'essendo infermi ci glorifichiamo nelle nostre sofferenze per ono-

onorare le tue, e per riceverne nella eternità il frutto, e la ricompensa.

Lezione tratta dall' Epistola del Beato Jacopo Apostolo, *cap.5.*

CArissimi fratelli miei: E' alcuno di voi che sia in tristezza? Preghi. E' in allegrezza? Canti i santi cantici. E' alcuno di voi che sia infermo? Chiami i Sacerdoti della Chiesa, perchè preghino sopra di lui, e l'ungano con l'olio in nome del Signore, e l' orazione della fede salverà l' infermo, e sarà sollevato dal Signore, ed avendo commessi de' peccati, gli saranno rimessi. Confessate i vostri falli l'uno all' altro, e pregate l'uno per per l'altro, affine di essere risanati.

Lectio Epistolæ Beati Jacobi Apostoli.

CArissimi, Tristatur aliquis vestrum? oret. Æquo animo est? psallat. Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini. Et oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit, remittentur ei. Confitemini ergo alterutrum peccata vestra, & orate pro invicem ut salvemini.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, *cap. 8.*

ESsendo Gesù Cristo in quel tempo entrato in Cafarnao, andò un Cen-

Sequentia S. Evangelii secundum Matthæum.

IN illo tempore, cum introisset Jesus Capharnaum, accessit

ad

ad eũ Centurio, rogans eum, & dicens: Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, & male torquetur. Et ait illi Jeſus: Ego veniam, & curabo eum. Et reſpondens Centurio, ait, Domine, non ſum dignus, ut intres ſub tectum meum, ſed tantum dic verbo, & ſanabitur puer meus. Nam & ego homo ſum ſub poteſtate conſtitutus, habens ſub me milites, & dico huic: Vade, & vadit: & alii: Veni, & venit: & ſervo meo: Fac hoc, & facit. Audiens autem Jeſus miratus eſt, & ſequentibus ſe dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Iſrael. Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Iſaac, & Jacob in regno calorum: fi-

turione a ritrovarlo; egli fece queſta preghiera: Signore, il mio ſervo è infermo di paraliſia nella mia caſa, e n' è eſtremamente afflitto. Gesù Criſto gli riſpoſe: Anderò, e lo riſanerò. Ma il Centurione ſoggiunſegli: Signore, io non ſon degno che tu entri nella mia caſa; ma dì ſolamente una parola, e il mio ſervo ſarà riſanato: imperocchè quantunque io ſia un uomo ſoggetto ad altri, avendo nulladimeno de' ſoldali ſotto di me, dico ad uno: Vanne colà, ed egli vi và; dico all' altro: Vieni quì, ed egli viene, e dico al mio ſervo: Fa queſto, ed egli lo fa. Gesù Criſto udendo queſte parole, ammirò, e dice a coloro che lo ſeguivano: Vi dico il vero, che non ritrovai una sì gran fede in Iſraello. Così vi dichiaro che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente, e ſaranno a tavola nel regno del Cielo con Abramo, Iſacco, e Giacobbe: ma che i figliuoli

uoli del Regno saranno gittati nelle tenebre esteriori. Quivi saranno pianti, e digrignamento de' denti. Allora Gesù Cristo disse al Centurione: Vanne, e ti sia fatto secondo quel ch' hai creduto. Ed il suo servo rimase in quella medesima ora risanato.

lii autem regni ejicientur in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium. Et dixit Jesus Centurioni: Vade, & sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

Alcuno tra voi altri è infermo? Chiami i Sacerdoti della Chiesa, che preghino sopra lui, l'ungano con olio nel nome del Signore; e la preghiera della fede salverà l' infermo. Il Signore lo solleverà, e se commise de' peccati, gli saranno perdonati. Queste parole non contengono l'istituzione del Sagramento dell'Estrema onzione, come alcuni per errore hanno stimato; poichè essendo propriamente e veracemente uno de' Sagramenti della Chiesa, ne viene in conseguenza ch'abbia dovuto istituirlo Gesù Cristo medesimo. Questo forse si fece quando mandò i suoi Discepoli a due a due nelle Città, e nelle ville; poichè si dice, ch' essi ungevano molti infermi, e tutti li risanavano. Per la qual opera, secondo il Concilio di Trento, il Sagramento di cui parliamo ci veniva per lo meno insinuato o figu-

figurato. Ma San Jacopo non fa quì altro che proporne la pratica a'Fedeli, e raccomandarne l'uso.

Come dava egli loro avvisi, o piuttosto regole per contenersi ne' diversi stati, in cui si attrovavano, ordina loro nelle malattie pericolose di farsi amministrare da' Sacerdoti della Chiesa il Sagramento della estrema onzione. Nulla non ommette intorno a quanto è concernente a questo Sagramento. Ne accenna il soggetto, ch'è l' infermo, i Ministri, che sono i Sacerdoti della Chiesa; la forma, ch' è la preghiera sopra l'ammalato; la materia ch' è l' olio comune, o l' olio di oliva; l'applicazione dell' uno e dell'altro ha il loro soggetto ch'è l'onzione dell'infermo nel nome del Signore; l'effetto per il corpo ch'è la guarigione o il sollievo del suo male, pel merito della preghiera accompagnata dalla fede; l'effetto per l'anima, ch'è la remissione de' suoi peccati.

Agl' infermi dunque solamente, anzi a quelli che lo sono pericolosamente, è permesso di dare il Sagramento dell' estrema onzione. Per modo, che quantunque una persona dovesse presto ritrovarsi in pericolo di morte, come se intraprendesse una pericolosa navigazione, o si apparecchiasse ad un combattimento, o pure s' essendo dannato ad essergli tagliata la testa, s' incamminasse al supplizio, non è permesso

di

di amministrargli questo Sagramento. Così quelli che sono privi dell' uso della ragione, come gl' innocenti e i fanciulli, che non sono in età di peccare, sono parimenti incapaci di ricevere questo Sagramento; non essendo in essi alcun avanzo di peccati, del quale abbiano bisogno di essere purificati. Convien dire lo stesso de' pazzi, e e de' furiosi, se non avessero qualche intervallo, in cui avessero libera la ragione, e in cui dessero de' contrassegni di pietà; o che prima di cadere in tale stato avessero desiderato caldamente di ricevere questo Sagramento.

Ma quantunque bisogni per riceverlo che l' infermo sia in pericolo di morte, non convien tuttavia attendere, che sia negli estremi, e privo di sentimento e di conoscenza. La Chiesa al contrario raccomanda espressamente, che gli sia amministrato quando ancora ha sentimento e ragione liberi del tutto; perchè possa disporsi a riceverla con fede viva, ed ardente pietà; e perchè questo Sagramento, ch'è sempre giovevolissimo per sua propria virtù, sia reso tuttavia maggiormente salutare, ed efficace per la pietà e per la fede dell' infermo alla salvezza della sua anima, ed alla guarigione del suo corpo. Non si aspetta questo estremo punto per il Viatico; e non conviene attenderlo nè meno per la Estrema onzione, che si dava una volta, e si

dà

dà ancora in alcune congregazioni, ed in alcune Diocesi prima del Viatico, affine che purificato l'infermo da questa onzione salutare parimenti dagli avanzi del peccato sia più puro per ricevere Gesù Cristo nell'Eucaristia. E' vero che questo Sagramento si chiama Estrema onzione; ma questa parola Estrema non vuol già dire che non si deggia dare questo Sagramento, se non all'estremo punto, come molti s'immaginano per errore ed abuso manifesto; ma estremo significa ultimo, ed estrema onzione, significa ultima onzione; perchè in effetto è l'ultima onzione che si riceve dai Cristiani, ch'essendo stati unti nel Battesimo, e nella Confermazione, lo sono ancora alla fine della morte con questo Sagramento, che alcuna volta si chiama l'Onzione, e il Sagramento degl'infermi, o de moribondi.

I Ministri di questo Sagramento sono i Sacerdoti, secondo queste parole del nostro Testo: *Chiami i Sacerdoti della Chiesa*, ec. E come notò benissimo il Concilio di Trento, con la parola di *Sacerdoti*, San Jacopo non intende già quelli che sono anziani per l'età loro, nè quelli che tengono il primo grado tra il popolo; ma Sacerdoti ordinati canonicamente dall'imposizione della mano del Vescovo; e non si dee però intendere questo di tutti indifferentemente, ma solo de' Pastori, o di quel-

li, cui essi lo commisero. E tutti non operano in questo Sagramento, come in tutti gli altri, se non come quelli che sono in luogo del nostro Signor Gesù Cristo, e della Chiesa sua Sposa.

La materia di questo Sagramento è solo l'olio di *Oliva* consagrato dal Vescovo; e quest' olio esprime perfettamente quel che si opera nell'anima per la virtù di questo Sagramento. Poichè come quello raddolcisce i dolori del corpo, così questo Sagramento diminuisce, e mitiga il dolore e la tristezza dell'anima; e come l' olio serve ancora a ristabilire la sanità, dà vigore, mantiene la luce, e sopra tutto ristaura le forze del corpo, quando è stanco e affaticato; la grazia di Dio produce tutti questi effetti nell'infermo per mezzo di questo Sagramento.

Preghino sopra di lui. San Jacopo ne accenna in tal modo, che la forma di questo Sagramento dev'essere proferita a guisa di Orazione; quantunque non è formalmente espresso in qual termine deggia concepirsi. Ecco quel che si usa nella Romana Chiesa, e quel che dicono i Sacerdoti, facendo l' onzione nelle parti del corpo che servono a' nostri sensi, o alle nostre azioni: Dio, per mezzo di questa sagra onzione, e per sua amorosissima misericordia, ti perdoni tutti i falli, che commettesti per mezzo della vista, e così degli altri sensi.

In

In ogni parte del corpo che si ungerà, l'infermo dee ricordarsi che il suo corpo e l'anima sua erano stati consagrati a Dio nel Battesimo; ch'egli violò questa consagrazione col sacrilego abuso delle membra del suo corpo, e delle potenze dell' anima sua, e che Dio per sua infinita misericordia si compiace di rinnovare questa consagrazione, e ricevere di nuovo l' oblazione, che gli farà di un corpo e di un'anima, che gli erano stati rubati così indegnamente.

E la preghiera della fede salverà l' infermo; e il Signore lo solleverà; e se ha commessi de' pecti, gli saranno rimessi. Queste parole ci dinotano tre effetti prodotti da questo Sagramento. 1. La salute dell'infermo; cioè che Dio gli dia ogni necessario soccorso per profittare della sua malattia, sofferendola pazientemente, per resistere alle tentazioni, raddoppiate dal Dimonio nell' ultime ore della vita, che deggiono decidere dell' eternità dell'infermo, e per morire cristianamente. 2. Il sollievo dell' infermo; poichè questo Sagramento, venne istituito per rendere la sanità, quando colui che lo riceve ha una ferma fede in Dio, e quando essa giovi alla sua salvezza. 3. La remissione de' peccati; intende la Chiesa di que' peccati, che non fossero ancora purgati, e degli avanzi di quelli che sono del tutto cancellati da questo Sagramento, chiamato

dal Concilio di Trento, la consumazione della penitenza, così come della vita, che deve essere una continova penitenza.

Se dunque un infermo è veramente Cristiano, domanderà egli medesimo questo Sagramento, quando veda che si dubiti del suo male; affine di ricevere con tal mezzo vantaggj, e grazie tanto considerabili, e necessarie. E se non vi pensa, i suoi veri amici deggiono indurlo a pensarvi. E per toglier via lo spavento, onde si crede sgomentare un infermo, parlandogli dell'Estrema onzione; basta rappresentargli, che fu questo Sagramento istituito per risanare il corpo, non men che per fortificare l'anima; e che non essendo disperata la sua malattia, dubitandone per altro i Medici, giova aggiungere a' loro rimedj un Sagramento che potrà loro dar la virtù e l'efficacia che si desidera. Che non rimarrà più tempo di domandar per esso lui la salute, quando sia vicino all'ultimo sospiro; che sarebbe allora un tentar il Signore, e che non meriterebbe più di venire da lui esaudito, perchè si sarebbe trasandato a tempo e luogo il rimedio da lui istituito. Si potranno aggiungere le grazie spirituali, di cui ha bisogno per santificare la sua malattia, qualunque possa essere la sua durazione, o la fine.

Ma per meritare queste gtazie, dee l'infermo aver cura sopra tutto di non sentirsi la

si la coscienza aggravata da niun peccato mortale; e se sà di essere delinquente di alcuna cosa, dee fare quanto più può per purificarsi con una confessione, e con un sincero pentimento.

Per questo forse San Jacopo soggiunge: *Confessate i vostri falli l'uno all' altro, e pregate l'uno per l'altro, affine di rimanere risanati*. Poichè il Sagramento dell'Estrema onzione non cancella altro che i peccati che non si conoscono, o gli avanzi di quelli che si fece opera di spiare co' modi soliti, se d'altri ve ne rimorde la coscienza, abbiate ricorso al Sagramento della Penitenza. Poichè queste parole si possono intendere della Confessione che si fa a'Sacerdoti; ed allora si dee spiegare queste parole *l'uno all' altro*, conforme al Testo. Si possono ancora intendere per la Confessione Sagramentale che si facesse ad alcuni semplici Laici, in mancanza di Sacerdoti. Se ne ritrovano esempj nella Storia Ecclesiastica. Questo si pratica forse ancora ne' naufragj, quando nel Vascello manchino i Religiosi. E quest'atto di penitenza e di umiltà non può essere altro che di gran merito e di gran vantaggio; poichè, se non possono i laici rimettere i peccati che si confessano loro, per autorità e per ministero, come fanno i Sacerdoti, possono molto contribuirvi co'loro consiglj, con l' esortazioni, e sopra tutto con le loro pre-

ci ; alle quali San Jacopo promette quì la guarigione del corpo e dell'anima: *Pregate l' uno per l' altro , perchè possiate risanarvi.*

Che se un infermo facesse una soda riflessione intorno a quanto abbiam detto , non domanderebbe di riaversi dalla sua malattia , dopo aver ricevuta l' Estrema onzione , e farebbe forse questa Orazione al Signore.

O R A Z I O N E.

SIgnore, se tu , come spero, per tua bontà mi ristituisti per mezzo di questo Sagramento l'onzione interna della tua grazia, ch'avea ricevuta nel Battesimo , e da me perduta per la mala mia vita , fammi morire dopo questa onzione , per timore ch'io non torni a perderla . Conservami tuo per tutta l'eternità, e fa che quest'olio Santo che si applica sopra le diverse parti del corpo mio, sia come un sagro e inviolabil suggello, che non possa più essere rotto dal peccato . Prima che mi accada tal disgrazia, chiamami piuttosto a te ; e fa che la morte venga tanto immediatamente appresso questa nuova consagrazione di me medesimo, che non abbia più tempo di distruggerla , e di profanarla , come feci la prima volta .

Quelli che sono presenti deggiono aggiungere.

gere le loro orazioni a quelle dell'infermo, come raccomanda San Jacopo, per ottenergli da Dio il perdono de' ſuoi peccati, e tutte le grazie che gli abbiſognano; e ſe il Sacerdote dice altre orazioni, poſſono ſempre dire interiormente.

Signore, il Sacerdote è venuto quì, ſecondo l'ordine che tu ne deſti alla Chieſa per mezzo del tuo Apoſtolo, per ungere queſto infermo, perchè l'orazione della fede lo ſalvi, e lo ſollievi, e lo ſantifichi. Dà a noi dunque, o Signor noſtro, una viva fede, che poſſa rendere efficace appreſſo di te l'orazione che ti facciamo inſieme con la Chieſa. Aumenta ancora la fede di colui, per il quale preghiamo, perchè ſia da te eſaudito nelle orazioni, che ti farà per ſe medeſimo; e che tutti inſieme ottenghiamo da te per lui la ſalvezza, la guarigione, e la remiſſione de' ſuoi peccati.

Spiegazione del Vangelo.

E*ſſendo Gesù Criſto entrato in Cafarnao.* Vi andò dopo il diſcorſo ch'avea fatto ſopra il Monte, di cui abbiamo noi parlato nella ſpiegazione del Vangelo del Mercoledì delle ceneri. Era queſta Città una delle più belle della Galilea, ſituata ſopra il Giordano, e ſopra la ſponda del lago di Tiberiade, chiamato altrimenti, Mare di

Galilea. Gesù Cristo dimorò lungo tempo in questa Città, e vi fece molti miracoli, quantunque ne profittasse tanto poco, ch' egli medesimo l'annoverò tra le Città impenitenti.

Andò a ritrovarlo un Centurione. Era un Centurione un Capitano di cento uomini. San Lucca ne fa sapere che questi venne a ritrovar Gesù Cristo, non per se medesimo, ma per alcuni Senatori Ebrei che inviò a lui; e per la bocca de' quali gli disse queste parole: Signore, il mio servo è infermo ec. Vi aggiunsero, per impegnare con più efficacia Gesù Cristo a risanare quel servo, che il suo padrone amava la loro nazione, e che avea fatta loro fabbricare una Sinagoga, cioè un luogo di Assemblea.

Gesù Cristo gli disse nella persona di questi Senatori: *Anderò*, e *lo risanerò*; e nel vero si pose in cammino per andarvi. Ma il Centurione gli mandò incontro alcuni suoi amici, per pregarlo che non si prendesse quel disturbo, e per dirgli in suo nome queste parole riferite da San Matteo:

Signore, io non son degno che tu entri nella mia casa. Ma, come dice Sant' Agostino, riconoscendosi indegno di ricevere Gesù Cristo nel suo albergo, si rese degno di riceverlo nel suo cuore. Imperocchè Dio è sollevato, dice la Scrittura, e vede di lontano solamente quelli che s' innalzano con

orgo-

orgoglio; ma si avvicina a coloro che si abbassano dinanzi a lui con cuore veramente umile.

Dì solamente una parola, e il mio servo sarà risanato. L'umiltà del Centurione era un effetto di sua fede. Crede che Gesù Cristo abbia solo da parlare, perchè il suo servo si risani. Questa grand' immagine della possanza di Gesù Cristo imprime nell'anima sua un profondo rispetto per lui, e questo rispetto l'induce a confessare la sua propria indegnità. La fede non fa considerare la grandezza di Dio, senza far nel medesimo tempo conoscere quanto l'uomo sia un niente. Che non produce mai dentro a un'anima la vista di questa sproporzione infinita, che scopre essere tra Dio e lei? Se non sentiamo noi la nostra bassezza, e la nostra miseria, quando pensiamo alla grandezza di Dio, temiamo di non aver altro che pochissima, o forse niuna fede; dico di quella fede che Gesù Cristo ammirò in questo Offiziale. Se abbiamo noi da essere penetrati da questi sentimenti, lo dobbiamo essere particolarmente, quando andiamo a comunicarsi; e perciò ha la Chiesa consagrate le parole di questo Capitano, facendo dire con lui a' Fedeli, prima di ricevere Gesù Cristo: Io non sono degno, che tu entri nella mia casa; ma dì solamente una parola, e l'anima mia sarà risanata.

Quantunque io sia un uomo soggetto ad altrui, io dico ad uno de' miei Soldati: Vanne, ed egli và. Quasi volesse dire: Vi sono delle cose, che non mi degno di farle in persona, perchè a quelle basta l'offizio di un semplice Soldato. Io gli dò la commissione, ed egli la eseguisce. Se io dunque che non sono altro che un semplice Offiziale subalterno, e che tengo sopra di me de' Tribuni e de' Generali, come ho sotto di me de' Soldati, così sono ubbidito puntualmente, e senza resistenza da' miei inferiori; chi potrà resistere alla parola, e alla volontà di colui, che comanda a tutte le cose, e a cui niuno comanda?

Gesù Cristo ammirò. Ogni atto di ammirazione denota per ordinario che colui che ammira è sorpreso per la novità della cosa che ammira. Gesù Cristo non poteva restare sorpreso della fede del Centurione, poichè egli medesimo produceva essa fede nel cuore di quest'uomo con la sua grazia. Quando dunque si dice ch' egli ammirò, vuol dire che lodò la fede di questo Capitano con l' atteggiamento, e le parole di una persona ch' è per istupore sorpresa; e che ammirando così esternamente quel che non potealo sorprendere, ci fa meglio conoscere il valore, e il merito di questa fede.

Io non ritrovai sì gran fede in tutto Israello; cioè fra gli Ebrei che sono i discenden-

denti di Giacobbe, a cui Dio diede il nome d'Ifraello. Quefte parole e le feguenti danno a vedere che il Centurione era Gentile, ed era probabilmente Offiziale dell' armata Romana; poichè in quel tempo i Romani erano Signori della Giudea.

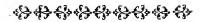
I figliuoli del Regno faranno gittati nelle tenebre efteriori. Ecco il fenfo di quefte parole, che denotano la elezione de' Gentili, e la riprovazione degli Ebrei. Mentre che da tutte le parti del Mondo verranno de' Pagani, ch'entreranno nella Chiefa, e con una fede fimile a quella del Centurione, meriteranno di effere affifi alla tavola celefte co' Patriarchi Abramo, Ifacco, e Giacobbe, da cui gli Ebrei fi fanno gloria di difcendere. Quefti medefimi Ebrei, che come figliuoli di Abramo deggiono effere eredi del Regno de' Cieli, promeffo ad Abramo, ed a tutti i fuoi imitatori, faranno efclufi da quefto Regno, perchè non avranno imitata la fede del loro Padre; e in cambio di godere dell' eterna luce del Cielo, faranno pricipitati nelle tenebre efteriori, cioè fpeffe e profonde dell' Inferno; dove i tormenti che foffriranno faran loro digrignare i denti, e verfar lagrime ineflicabili. Gesù Crifto defcrive alcuna volta la beatitudine, come una cena che fi faccia in un magnifico e luminofo luogo, e dove tutti i Santi faranno a tavola con Abramo padre di tutti i fedeli.

Gesù Cristo dice al Centurione nella persona de' suoi Deputati, per mezzo de' quali gli fece dire: Vanne; cioè io ti accordo quel che la tua fede mi dimanda: e senz'andare alla tua casa, risanai con la mia sola parola il tuo amato servo.

La Epistola, e il Vangelo di questa Messa ne insegna ugualmente, che come tutto è possibile a Dio, così tutto è possibile alle preci, alla vera conversione del cuore, all'umiltà, e alla fede insieme unite, e che niente egli può ad esse ricusare.

ORAZIONE.

Rendine degni delle tue grazie, o Signore, con quella umile fede, che ci fa conoscere quanto ne siamo indegni. Fa che la vista della nostra miseria umiliandoci non ci tolga la fiducia che dobbiamo noi avere nella tua possente misericordia; poichè se non meritiamo che tu discenda in noi, tu puoi risanarci con una sola parola, e lo meriteremo.

MES-

MESSA VOTIVA

PER I PELLEGRINI, O SIENO VIAGGIATORI.

OGNI persona ben istruita nella Chiesa, dice Sant'Agostino (1), dee sapere di qual Patria siamo noi cittadini, e qual sia il luogo del nostro esilio; che il peccato è la cagione del nostro bando; e che la grazia, che ci fa ritornare nella nostra beata Patria, è la remissione de' peccati, e la giustificazione, in cui ci stabilisce la misericordia di DIO. I Cristiani sono dunque tutti Pellegrini, e Viaggiatori sopra la terra. A questo gran viaggio si riferisce non solo questa Messa votiva, ma generalmente tutte l'opere nostre. Le buone fanno avvanzarci, le cattive ci fanno riculare o smarrire. Questo si può fare senza che il corpo muti abitazione o luogo, come si vede per esempio nelle Religiose, e ne'Religiosi, che stanno rinchiusi in clausura ne' loro Monisteri. Anzi in questo modo si fa più sicuramente; essendo cosa certa che il riposo della solitudine, e del ritiro

(1) Ps. 36.

tiro contribuisce di vantaggio a condurre una vita santa, più che non fanno i viaggj che ordinariamente danno molta distrazione a quelli che gl'intraprendono. Vivere in riposo, e fare quel che si dee fare è il consiglio dato dall'Apostolo; lo che fece dire all'Autore dell'imitazione di Gesù Cristo, che quelli che viaggiano frequentemente, di rado si santificano.

Non ha cosa nè più conveniente, nè più degna della nostra riflessione di quel che dice Sant'Agostino (1) a Nebride suo amico, che lo invitava ad andarlo a visitare. Lo spendere, dic'egli, la vita a fare, o a disporre de' viaggj, che non possono effettuarsi senza fatica ed impaccio, non si conviene per nulla a chiunque pensa a quell'ultimo viaggio che si chiama la morte, il quale è quel solo che merita i nostri pensieri, e le nostre occupazioni. E' vero che alcune persone vi sono elette da Dio pel governo delle Chiese, alle quali è stato dato il mantenere la calma, e la tranquillità dell'animo fra romori de' viaggj, che sono obbligati a fare visitando la loro greggia; e non lasciano in tutte queste agitazioni di aspettare coraggiosamente la morte, anzi di ardentemente desiderarla. Ma in quanto a quelli che nelle cariche Ecclesiastiche non cercano altro che gli onori che le accompa-

(1) *Gen.* 10.

pagnano, e quelli che potendo menare una vita privata si abbandonano alle cure degli affari, io non credo già che dopo il poco caso che fecero della quiete e della calma, in cui avrebbero potuto santificarsi e deificarsi, per così dire, sia conceduto loro di addomesticarsi con la morte nel mezzo del tumulto, e dell'agitazione de' viaggj, e degli affari, e di poter con essa contraere quella famigliarità che desideriamo aver seco. Credimi, soggiung'egli, il mio caro Nebride, per poter pervenire a non temer di nulla, senza che in tal disposizione di cuore vi sia cosa proveniente o dall'indurato animo, o dalla audacia, o dalla profunzione, o dalla vanità, convien vivere in gran ritiratezza, e molto disgiunto dal tumulto di tutte le cose, che passano.

Tutti i Maestri della vita spirituale furono del medesimo sentimento. San Bernardo (1) non voleva per niente che i Monaci facessero viaggj, o pellegrinaggj. Ne licenziò uno dal Monistero, che n'avea carpita la permissione all'Abate. La ragione da lui arrecata di tal contegno, merita di essere osservata. Per quanto colpevole, dic' egli, sia un Monaco, noi stimiamo che sia più a proposito che faccia penitenza nel suo Monistero, di quello che vada scorrendo qual vagabondo di Provincia in Provincia.

La

(1) *Lett.* 369.

La professione di un Monaco non è già quella di cercare la Gerusalemme della terra, ma di cercare quella del Cielo, dove si arriva co' desiderj, e con l'affezioni del cuore, e non co' piedi del corpo.

Questa ragione può applicarsi a' Cherici, e generalmente a tutti i Cristiani; poichè verso la celeste Gerusalemme viaggiamo noi tutti. La nostra felicità eterna consiste a pervenirvi; quando non ha verun inconveniente a non vedere la terrestre Gerusalemme, nè alcun altro luogo sopra la terra, per quanto Santo possa mai essere. Potiamo esser salvi senza fare pellegrinaggj, e si possono fare de' pellegrinaggj senza essere salvi. Visitare per divozione i santi Luoghi, e particolarmente quelli, dove ebbero adempimento i Misteri di nostra salute, è opera oltre modo pia, e salutarissima, e ch' era una volta molto comune nella Chiesa. Gli uni vi andavano per pura divozione; gli altri erano obbligati andarvi per penitenza; ma gli abusi che per esperienza in ciò si scopersero, resero i pellegrinaggj meno frequenti; ed oggi per comun sentimento si tiene, che sieno utili a pochissime persone.

Il secondo Concilio di Scialon fu la Saona tenuto (1) nell'anno 813. nota fin da allora essi abusi. Molti, dice questo Concilio,

(1) *Car.* 45.

lio, s'ingannano da se medesimi, facendo inconsideratamente de' pellegrinaggj a Roma, a Tours, e altrove, col pretesto di divozione. Sacerdoti, Diaconi, ed altri del Clero, menando una vita difettosa si credono sciolti da' loro peccati; e ristabiliti nelle loro fonzioni, purchè possano giungere a' luoghi sopraddetti. I Laici si persuadono parimenti, che visitando questi santi Luoghi, ed orando in essi anderanno impuniti de' peccati che commettono, o di quelli ch' hanno commessi. Molte persone possenti sotto colore di fare un viaggio in Roma, o in Tours, impongono considerabili gravezze, e caricano i poveri; volendo così dar a credere che quel che riscuotono per avaro desiderio, non hanno disegno di adoperarlo, se non nelle visitazioni de' santi Luoghi, e nel potere orar in essi. Vi sono de' poveri che fanno i vagabondi, fingendo di andare in questi santi Luoghi; o che hanno tanta viltà di credere che la sola vista di questi Luoghi li liberi da loro peccati: non considerando quel che dice San Girolamo, che non è l' uomo degno di lode per aver veduto Gerusalemme; ma per esservi bene vissuto. Si dovrà, aggiunge questo Concilio, seguire il Decreto dell' Imperator (Carlo Magno) per correggere questo abuso, quantunque questo grande e pio Imperatore favorisse i pellegrinaggj, quasi eccessivamente, come notarono gli

Au-

Autori di sua vita, non lasciò di proibire severamente, e di reprimere quelli che ne facevano abuso nel modo ora riferito. Continovò solo a proteggere quelli che lo stesso Concilio approva in questi termini: Noi approviamo interamente la divozione di quelle persone, ch'essendosi confessate a' loro Parrochi, ed avendo ricevuta la commissione di sua penitenza, vanno a visitare il sepolcro de' Santi Apostoli, o di alcuni altri Santi, come loro più piace, facendo limosine, e correggendo la loro vita, edificando altrui co' loro costumi.

Questa Messa riesce utilissima per sì fatti Pellegrini, o Viaggiatori approvati dal Concilio. E giova parimenti a coloro che per onesta cagione intraprendono alcun viaggio. Hanno motivo di sperare, chi l' ajuto di Dio implorato in questa Messa, o che s'implora per essi, non sia per mancar loro.

ORAZIONE.

Dove andremo noi, o Signore, senza il tuo soccorso, se non nel pricipizio? Tu solo sei il termine dell'unico viaggio, che dobbiam tutti fare, tu ne sei la strada e la guida. Non ci lasciar mai farne alcun altro, che sia contrario a questo; e fa che nel mezzo alle dissipazioni, ed a' pericoli, che ne sono inseparabili, conser-

via-

viamo per tua grazia un cuore tranquillo, e che non vi sia cosa che da te ci distolga.

Lectio Libri Genesis.

In diebus illis, Egressus Jacob de Bersabee, pergebat Haram. Cumque venisset ad quemdam locum, & vellet in eo requiescere post solis occubitum, tulit de lapidibus qui jacebant, & supponens capiti suo, dormivit in eodem loco. Viditque in somnis Dominum dicentem sibi: Ego sum Dominus Deus Abraham patris tui, & Deus Isaac: Terram in qua dormis tibi dabo & semini tuo. Eritque semen tuum quasi pulvis terræ: dilataberis ad Occidentem & Orientem, & Septemtrionem & Meridiem, & benedicentur in te & in semine tuo cunctæ tribus terræ. Et

Lezione tratta dal Libro della Genesi, *cap.* 28.

Essendo in que' giorni Giacobbe uscito di Bersabea, andava ad Aran; e giunto ad un certo luogo, volendo egli riposare dopo tramontato il sole, prese alcune pietre che quivi erano, ed una se ne pose sotto la testa, e si addormentò nel medesimo luogo. Allora vide in sogno il Signor che gli diceva: Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre, e il Dio d'Isacco: io darò a te, ed alla tua stirpe la terra dove tu dormi. La tua posterità sarà numerosa, come la polvere della terra; e ti estenderai dall'Oriente all'Occidente, e dal Settentrione al mezzo giorno: e tutte le nazioni della terra saranno in te benedette, ed in colui che uscirà da te. Io sarò tuo protettore da per tutto.

Io

Io ti ricondurrò in questa terra, e non ti lascierò prima ch' io non abbia compiuto quanto ti dico. Levandosi dunque Giacobbe prese la pietra che s' era posta sotto il capo, e la indirizzò a guisa di monumento; spargendovi dell' olio sopra, e nello stesso tempo fece un voto dicendo: Sè Dio dimora meco se mi conduce pel cammino per cui ho a camminare, e mi porge del pane per nudrirmi, e delle vesti per ricoprirmi: e se ritornerò felicemente alla casa del Padre mio; il Signore sarà il mio Dio, e questa pietra ch' io indirizzo come in monumento, si chiamerà la casa di Dio; e ti offrirò, o Signore, la decima di tutto quel che mi avrai dato.	*ero custos tuus quocumque perrexeris, & reducam te in terram hanc: nec dimittam, nisi complevero universa quæ dixi. Surgens ergo Jacob mane, tulit lapidem quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleum desuper. Vovit etiam votum, dicens: Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, reversusque fuero prospere ad domum patris mei: erit mihi Dominus in Deum, & lapis iste, quem erexi in titulum, vocabitur domus Dei: cunctorumque quæ dederis mihi, decimas offeram tibi.*

Se-

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthaeum.

IN illo tempore, dixit Jesus Discipuli suis: Euntes praedicate, dicentes quia appropinquavit regnum caelorum. Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, daemones ejicite: gratis accepistis, gratis date. Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris: non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam, dignus enim est operarius cibo suo. In quamcumque autem civitatem, aut castellum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit: & ibi manete donec exeatis. Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui. Et

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, *cap.* 10.

IN quel tempo Gesù Cristo disse a' Discepoli suoi; Quando anderete voi a predicare, dite che il regno del cielo è vicino. Ristituite la sanità agl' infermi, risuscitate i morti, risanate i leprosi, scacciate i Dimonj; date gratuitamente quel che gratuitamente avete ricevuto. Non vi prendete pena di aver oro o argento, ne di avere moneta nella vostra borsa, ne state ad apparecchiare un sacco pel cammino, nè due abiti, nè scarpe nè, bastone; poichè colui che si affatica merita di essere nudrito. In qualunque città o villaggio che voi andiate, informatevi chi è che sia degno di *albergarvi*, e dimorate seco lui finchè abbiate a partire. Entrando nella casa, salutatelo; dicendo: La pace sia in questa casa. Se questo casa n' è degna, la vostra pace di-

discenderà sopra di essa; e se non ne sarà degna, la vostra pace ritornerà con voi. Quando alcuno non vorrà nè ricevervi, nè ascoltare le vostre parole, scotete, uscendo di questa casa, o da questa città, la polvere de' vostri piedi.

si quidem fuerit domus illa digna; veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos. Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros; exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.

Spiegazione dell'Epistola.

L'Epistola di questa Messa ci rappresenta un Viaggiatore in Giacobbe; ci ammaestra ed edifica con le avventure di suo viaggio. Lo intraprende per necessità, per evitare la collora di Esaù, irritato contra di lui per la benedizione ch'avea ricevuta da Isacco suo padre, sotto il suo nome, contrafacendo la sua persona. Questo consiglio eragli stato dató da Rebecca sua Madre. Figliuol mio, gli diceva, (1) credimi; affrettati di ritirarti appresso Lababano mio fratello che dimora in Aran ... fin a tanto che il furore di tuo fratello si sia placato; e sia passata la sua collora, e si scordi di quanto facesti contra di lui. Così ancora ubbidiva a suo Padre, ch'avealo

(1) *Genes.* 27.

lo mandato in Mesopotamia di Siria, per isposare una donna di quel paese, non volendo che ne sposasse una di Canaan, dove stavano allora, come avea fatto Esaù.

Essendo dunque Giacobbe uscito di Bersabea andava ad Aran; città della Mesopotamia, lontana da Bersabea circa nove o dieci giornate. *E giunto in un certo luogo, mentre che volea riposarsi al tramontar del sole, prese alcune pietre che quivi erano; e una di quelle pose sotto il suo capo, e si addormentò nel medesimo luogo*. Sorpreso dalla notte non potè giungere sino a Luza, a cui era vicino, o forse avrà voluto a bella posta schivarsi dagli abitanti di quella, onde gli convenne abitare alla campagna. Una pietra di, che si fece capezzale, denota bastevolmente, che non vi stette molto agiato. Questo non è quello che deggiono parimenti ricercare i viaggiatori. Permette Dio che i viaggj abbiano le loro difficoltà, e i loro incomodi, perchè gli uomini non gl'intraprendano leggermente, o da sè medesimi. E' di questi viaggj dal più almeno, com' è di quello che facciamo tutti per ritornare alla nostra Santa Patria, ch'è il Cielo. Ci vien detto che bisogna continovamente avanzarsi, e che non si dee perdere di vista il termine nostro, nè far cosa che da quello ci distolga, o ne faccia uscire di via; dobbiamo evitar tutto quel ch'è capace di arrestarci; e non prendere gli alberghi

ghi, ne quali non abbiamo a fermarci se non di passo, per que' luoghi medesimi, dove abbiamo da fermarci, e riposarci eternamente. Si può fare la applicazione di questi precetti a' viaggj che si fanno, cambiando di luogo. Se ci arrestiamo fuor di proposito, si perde per lo meno una porzione di tempo che non è nostro, se si dà un'intera libertà a' nostri sensi; ci esponiamo a rimaner feriti da mille oggeti che a se ne chiamano. La più sicura è di viaggiare sollecitamente e diligentemente, come fece la Santa Vergine, andando a visitare la sua cugina Elisabetta. Niente non è più pericoloso, particolarmente a' giovani senza esperienza, di questi viaggj che si lasciano loro intraprendere per puro divertimento, per vedere, come dicono essi, i paesi, e per ammaestrarsi col vedere de' costumi, e degli usi diversi de' popoli per dove passano. Per lo più non riportano seco loro altro che i vizj, e ritornano più corrotti di quel ch'erano partendo, quando non abbiano con esso loro un Angiolo Rafaelle, cioè una saggia persona, che vegli sopra di essi, e gli faccia schivare gli scogli ordinarj di questi viaggj.

Allora vide in sogno il Signore che gli diceva: Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre, e il Dio d' Isacco. Giacobbe non avrebbe avuta forse questa visione, se fosse stato sopra un buon letto. Dio con questa vi-

visione, accompagnata da circostanze così favorevoli, pare che voglia racconsolarlo nell'abbandono, in cui si ritrovava, ed in questo esilio volontario in cui per necessità dovea essere. In cambio del padre e della madre, ch'avea lasciati, si offre Dio medesimo a lui per averne cura come di figliuolo. In cambio di un fratello furioso che gli volea toglier le vita, ritrovò gli Angioli, che discendono dal Cielo per confortarlo, e che ritornano a salire per porgere a Dio le sue orazioni, e i suoi voti. Questa Epistola non fa menzione degli Angioli, veduti da Giacobbe in questo medesimo sogno, che ascendevano, e discendevano la lunghezza d'una scala, ma sono notati nel Testo. In cambio della sua patria, donde è sbandito, ritrova il cielo che gli viene aperto; e finalmente in luogo di ricchezze e disoccorsi che dovea ricevere dalla sua casa, ritrova questa divina provvidenza, che giunge dalla terra al cielo, che gli promette di tenerlo, e di condurlo sempre mai con quella mano suprema, che può tutto, che si estende per tutto, e che tutto governa.

Levandosi dunque Giacobbe la mattina, prese la pietra ch'avea egli messa sotto alla sua testa, e la eresse a guisa di monumento, spargendo olio sopra di quella. Cominciò da allora a consagrare in un certo modo quella pietra, di cui dopo il suo ritorno

 fece

fece un'altare. E Dio gl'ispirò allora di fare quel che poi ordinò Egli medesimo nella Legge di Mosè, in cui le consagrazioni degli altari doveano farsi con l'onzione dell'olio. La Chiesa ritenne poi questa ceremonia, quando consagra le Chiese e gli altari; per cagion de' misteri che si racchiudono in essa onzione.

E fece nel medesimo tempo questo voto. Le magnifiche promesse fattegli da Dio, lo dispongono a farne a Dio ancor Egli, per accendersi dal canto suo ancora ad una riconoscenza più viva e più perfetta de' benefizj che riceva, e di quelli che sperava ancora di ricevere. Tre cose dunque promette a Dio e la prima esprimesi da lui in questi termini:

1. *Il Signore sarà il mio Dio.* Cioè onorerò Dio più di quel che innanzi facessi, e gli renderò il supremo omaggio con affetto, ed attenzione particolare.

2. *E questa pietra ch' io indrizzai, a guisa di monumento, si chiamerà la Casa di Dio.* Si obbligava a riguardar quel luogo, dove Dio era comparso, e dove avea eretta una pietra in monumento, come un luogo a Lui particolarmente sagrato: e per fabbricarvi un'altare, come fece nel suo ritorno dalla Mesopotamia.

3. *Io ti offrirò, Signore, la decima di quanto tu mi avrai dato.* Dio gli mette nel cuore di dargli volontariamente quel che ha

poi

poi comandato nella Legge, che gli si dovesse dare per indispensabile debito.

Non ha viaggiatore che non desiderasse di essere favorito ne' suoi viaggi come Giacobbe; ma pochi sono in caso, come Giacobbe di ricever dal Cielo i medesimi favori ricevuti da questo Santo Patriarca. S' intraprende temerariamente un viaggio, o per ispirito di curiosità, o per divertimento, o per qualche altro motivo, non ispirato da Dio, e che spesso non può essere da Lui approvato. Si cerca ne' viaggj ogni suo comodo sollecitamente. Si mormora delle più menome fatiche: non si combattono con l'orazione le distrazioni, e le altre tentazioni a' quali i viaggiatori son ordinoriamente esposti. Come dunque vorremo chiamare sopra di noi la protezione di Dio, quando non ce ne rendiamo degni nè prima d'intraprendere il viaggio, nè dopo averlo intrapreso? Quando ci troviamo in qualche grave pericolo, abbiamo ricorso a Dio, e si fanno voti, come Giacobbe; ma si adempiono poi quelli con la medesima fedeltà, con la medesima pietà? Quel che ci muove a farli è spesso una necessità simile a quella che induce a gittar nel mare le merci per liberarsi dal naufragio. Superato che sia il pericolo, o non ci ricordiamo più di quel che abbiamo promesso a Dio, o non si cerca altro che farsi dispensare dal proprio voto, o se si

adempie quello, niente si lascia indietro di quel che possa piacere alla vanità. Giacobbe al contrario non promette altro, se non quello che può di vantaggio contribuire alla pietà. *Il Signore*, dic'egli, *sarà il mio Dio*, in modo particolarissimo.

Solamente dopo questa preparazione di cuore gli consagra egli un luogo, e gli fa indirizzare un altare; dimostrando che l'interno dee sempre precedere le azioni esterne, e luminose. Altrimenti si esponiamo a non far cosa alcuna di stabile, e che possa esser a Dio cara. Ha cura parimenti nè voti suoi di aver carità verso il prossimo, promettendogli la decima, la di cui istituzione, ed uso venne sempre considerato come il mantenimento delle persone sagrate a Dio, che non aveano d'altronde di che vivere.

ORAZIONE.

CONcedine, o Signore, qualche scintilla della semplicità, della carità, e della gratitudine che ispirasti a Giacobbe, affine che noi riceviamo da te ne' nostri viaggj la protezione a lui prestata. Togli dal nostro cuore ogni pensiero d'intraprendere de' disutili viaggj; e fa che ne' necessarj ci conduciamo in tal modo, che siamo resi degni di risentire in ogni occasione l'effetto favorevole di tua presenza.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

VOlendo laChiesa dare a' Pellegrini, ed a' Viaggiatori in questa Messa un modello de' viaggj che potesse da essi imitarsi, rappresenta ad essi nel Vangelo il primo viaggio fatto dagli Apostoli per annunziare la verità della salute. Non lo intrapresero da se medesimi; ma è notato espressamente, che Gesù Cristo mandò i suoi dodici Apostoli, dopo aver dati lor le istruzioni che vedremo nella continovazione del Vangelo. Basterà qui osservare che non dobbiamo noi intraprendere niun viaggio da noi medesimi, cioè per un motivo di cupidigia, o amor proprio; ma che dobbiamo avere qualche sicurezza morale di essere spediti da Gesù Cristo, cioè che un buon motivo, ch'abbia principio dalla carità, sia quello che ne fa intraprendere tutti i viaggj nostri.

Quando anderete voi per predicare, dite che il regno del Cielo è vicino. Il Regno che gli Ebrei attendevano, il Messia, per cui speravano, che tutte le cose fossero stabilite, era finalmente arrivato. Egli era dagli Apostoli annunziato agli Ebrei, avanti di lui camminavano per disporre gli animi a riceverlo non solo nelle sue case, ma nel loro cuore. Quel che annunziano gli Apostoli, dee in un senso essere annunziato a'

Fedeli, e in conseguenza a tutt' i viaggiatori. Si annunzia Gesù Cristo in più modi. Contribuire con le sue istruzioni, con le sue buone opere, coll' esempio di sua virtù, a far regnare Gesù Cristo ne' cuori, è annunziare il Regno de' Cieli; è ancora *rendere la sanità agl' infermi, risuscitare i morti, risanare i lebbrosi, scacciare i Dimonj*; imperocchè il peccato è quello che produce le malattie, la morte, la lebbra, e che fa entrare i Dimonj dentro del cuore. Basta dunque farvi regnar Gesù Cristo, per escludere il peccato, e tutti gli effetti da esso cagionati nell' anima.

Aveano gli Apostoli la possanza di fare de' miracoli sopra i corpi per riconciliarsi gli spiriti, e disporli a ricevere la parola di salute. I miracoli de' viaggiatori sono l' essere mansueti, pazienti, umili, caritatevoli, benefici per tutto dove passano, affine di spargere per tutto il buon odore di Gesù Cristo, e d' introdurre più agevolmente il suo regno, in tutt' i cuori.

Date gratuitamente quel che gratuitamente avete ricevuto. Aveano gli Apostoli ricevuto gratuitamente i doni di risanare gl' infermi, di risuscitare i morti, di scacciare i Dimonj, ec. Vuole Gesù Cristo che esercitino questa possanza senza interesse, per non corrompere la grazia del Vangelo. Così tronca la radice dell' avarizia, e dell' orgoglio, ed infinite altre colpe, che nasco-

scono da queste due sorgenti. Un viaggiatore non è obbligato a far miracoli come gli Apostoli: ma il suo contegno, come il loro, dev'essere alieno dall'orgoglio, e dall avarizia. In questo ogni Cristiano viaggiatore, ed altri ancora deggiono imitarli.

Non vi prendete pena di avere oro, od argento ec. *nè apparecchiate un sacco per il viaggio; nè due abiti*; ec. *Imperocchè colui che si affatica, merita di esser nodrito*. Così vuol dire Gesù Cristo a'suoi Apostoli che non si prendano pena di portar oro, ed argento, e viveri seco loro, o di fare provigione di vestimenti, e di calze, perchè avrebbero ricevuto da coloro a' quali predicavano il Vangelo tutto quello ch' era loro necessario. Così li solleva da ogni temporal cura, affine che pensino solamente ad adempiere il loro ministero. Per ciò non proibisce loro di vivere col loro proprio, e non gli obbliga a ricevere da'Fedeli le cose lor occorrenti; ma egli solo lo permette, per modo tuttavia che sia loro conceduto di non valersi di questa permissione, quando possano far di meno, come in effetto San Paolo non ha voluto servirsene in alcuni luoghi, dove stimò di fare miglior frutto, s'avesse predicato gratuitamente il Vangelo. Da questo deggiono prender norma coloro che in virtù del loro ministero, sono mandati per annunziare a' popoli le Cristiane verità. Coloro che viaggiano prin-

cipalmente per altri affari, deggiono conchiudere per loro ammaestramento; che hanno a provvedersi di quanto è necessario al viaggio loro: ma senza inquietudine, senza eccedenti attenzioni, che denotano che non si fidano della divina provvidenza.

In qualunque Città, o in qualunque villaggio, che voi entriate, informatevi chi sia degno di allogarvi, e dimorate presso lui sino a tanto che abbiate a partire. Gesù Cristo non volle che i suoi Apostoli, cambiando continovamente di dimora, dimostrassero leggerezza e incostanza nel loro contegno, o facessero ingiuria agli ospiti loro, andando a casa altrui, come se dovessero avervi miglior comodo. I viaggiatori deggiono ancora eleggere in ciascun luogo d'abitare, dove veggono le più oneste persone, e dimorare nella casa che si saranno scelta, finchè dimoreranno nel medesimo luogo, senza dimostrarsi nè leggeri, nè incostanti, e senza meritarsi niun rinfacciamento.

Entrando nella casa, salutatela, dicendo: La pace sia in questa casa. Prescrive Gesù Cristo a' suoi Apostoli fino i contrassegni di rispetto e di civiltà, che si dobbiamo usare gli uni gli altri. Questa formula usavasi tra gli Ebrei, che con queste parole desideravano ogni sorta di bene a coloro che salutavano.

Se questa casa n'è degna, discenderà la vostra

stra pace sopra di essa; e se non n' è degna, la vostra pace ritornerà sopra di voi. La ricompensa di un Predicatore del Vangelo, e di ogni uomo che procuri, o voglia far bene al suo prossimo, non dipende dalla riconoscenza del prossimo, purchè non abbia la mira ad altri che a Dio, ed aspetti da lui solo la sua ricompensa. L'ingratitudine allora non è dannosa altro che agl'ingrati; e la semente delle buone opere non è mai perduta per colui che la sparge. Ne raccoglierà in Cielo una messe, che non avrà più fine: *Metemus non deficientes.*

Quando alcuno ricuserà di ricevervi, nè ascolterà le parole vostre, scuotete uscendo da questa casa, o da questa Città la polvere de' vostri piedi; per fare testimonianza contra di quelli, che si renderanno colpevoli di rigettare il frutto di tante fatiche, ch'avrete voi sofferte, per annunziar loro la pace, e la grazia del Vangelo; per far loro intendere, che voi siete tanto lontani dal desiderio delle terrene cose, che non volete nè meno patire che la polvere della loro terra rimanga sopra i vostri piedi. Si può aggiungere a questo che un simil atto era come una spezie di maledizione, per cui li dichiaravano indegni della grazia ch' aveano cercato di dar loro.

Ha parimenti una obbligazione di bene accogliere i Pellegrini e i Viaggiatori, particolarmente quelli che spargono per tutto

il buon odore delle virtù, e che predicano almeno coll'esempio di loro vita il regno de'Cieli, per dove passano. Ma come predicare altrui in questo modo il regno del Cielo, se Dio medesimo non regna ne' loro cuori coll'amor suo? Senza questo amore non è possibile di viaggiare: perchè non si può far ciò con fondata fiducia che Dio voglia proteggere il viaggiatore. I cattivi dunque non viaggiano sicuramente. Non viaggiano come gli Apostoli, predicando il regno di Dio; ma predicano piuttosto con la loro vita libertina e scandalosa, il regno del Dimonio, che abita in essi, co' vizj a'quali sono soggetti.

ORAZIONE.

Riempieci dell'amor tuo, o Signore, affine che ad imitazione de' tuoi Apostoli possiamo noi infiammare tutti coloro, co'quali avremo a fare ne'nostri viaggj. Esso amore ne sia il principio che regoli i nostri procedimenti, e conduca i nostri passi, custodisca i nostri sensi, chiami sopra di noi la tua protezione, e ne faccia finalmente giungere sani e salvi nella nostra celeste Patria. Così sia.

MESSA VOTIVA

PER GLI SPONSALI.

NOn ha Sagramento che si riceva con minor preparazione di quello del Matrimonio, e non v' ha azione anzi che si faccia meno cristianamente, e intorno a cui abbia il popolo maggior bisogno di ammaestramento, per i grandi abusi che la maggior parte degli uomini vi commettono; e per le funeste conseguenze, onde Dio castiga essi abusi. Dunque per istruire i Fedeli intorno a così grave materia, riferiremo quì brevemente quanto ne vien detto nel Libro intitolato: *Istruzione Cristiana intorno a' Sagramenti*.

Tre cose si deggiono considerare nel Sagramento del Matrimonio. 1. L'unione indissolubile che si forma tra il marito e la moglie, col reciproco acconsentimento, ch'essi danno in faccia al Sacerdote. 2. Il Mistero ch'esso significa, ch' è la santa e inviolabile unione di Gesù Cristo con la Chiesa. 3. La Grazia che produce nell'anima di coloro che lo ricevono con le requisite condizioni. Questa Grazia è quella di amarsi l'un l'altro di casto, tenero, e rispettoso amore, che sia loro di ajuto a sop-

sopportare con minor pena gl' incomodi di questa vita, e faccia loro ritrovare nel maritaggio i tre beni che Dio a quello congiunge.

Questi beni, secondo Sant'Agostino, sono i figliuoli, la fedeltà, e il Sagramento. Se Dio concede figliuoli, la grazia del maritaggio fa che si allevino col santo timor di Dio. Questa medesima grazia, fa così che il marito sia fedele alla moglie, e la moglie al marito. E finalmente conserva in essi il Sagramento che ricevettero; cioè questo indissolubile legame, dando loro l' uno per l'altro una carità si perfetta, che niente possa dividerli, nè metter loro in mente il menomo pensiero di farlo.

Questa grazia si dà solo a coloro che ricevono degnamente il Sagramento, di cui essa è lo effetto. La prima disposizione necessaria a riceverlo cristianamente è quella di non maritarsi che per il fine medesimo, per cui Dio istituì il matrimonio. Per tre fini fu da lui istituito: 1. Affine che le persone che si maritano si ajutino vicendevolmente ne bisogni di questa vita, e trovino la loro consolazione nell' amore, e ne' servigj che si rendono l'un l'altro. 2. Affine che dal matrimonio nascano de'figliuoli, che sieno allevati nel timor del Signore. 3. Affine che il matrimonio serva di rimedio e di freno all'incontinenza.

Tre sorte di persone usano del matrimonio.

nio. Le prime non ne usano per altro che per averne figliuoli, o per rendere il dovere che si richiede da loro, e in questo non commettono fallo alcuno. Le seconde, essendo troppo deboli, per resistere a' desiderj carnali, usano di quel che loro è permesso, per non cadere in cosa proibita, e fanno che serva il maritaggio di freno alle loro passioni, in questo che non solo cercano nella pesona congiunta loro quel che senza colpa non possono aver altronde; ma perchè cercano ancora di non macchiare con gli eccessi brutali l'atto reso legittimo dal matrimonio. Questa debolezza, per cui cercano sollevamento nell'uso del matrimonio, e non la generazione de'figliuoli, che dev'essere l'oggetto principale, per verità è un difetto, e l'atto medesimo, che n'è conseguenza, non è, secondo Sant'Agostino, netto da ogni fallo; ma il maritaggio lo rende scusabile, e l'umile dolore, che queste persone veramente cristiane risentono di lor debolezza, fa che con loro sospiri, e con le buone opere, di che sono capaci, si cancellino quelle macchie, ch'avessero potuto incontrare. Le terze, sono le persone schiave di loro passioni, di cui parla la Scrittura in questi termini: *Coloro ch' entrano a maritarsi in tal modo, che si allontanano interamente da Dio, pensando solo a soddisfare la loro sensualità, como bestie senza ragione, si pongono sotto la possanza del Dimonio.*

Chiun-

Chiunque si proporrà uno de' fini del Matrimonio prima di entrarvi, non tralascierà di fare una scelta savia, e Cristiana nella persona che vuole sposare. Non cercherà d'innalzarsi, nè di arricchirsi, ma di salvarsi: e però sarà contento di sposare una persona proporzionata a' suoi beni, ed alla sua qualità, purchè sia tale per la sua saviezza, mansuetudine, modestia, pietà, e tale in somma per sua virtù, ch'abbia motivo di sperare che abbiano ad essere l'uno all' altro di un possente ajuto per servir a Dio, e guadagnare il Paradiso.

Ricordandosi di queste parole del Savio: *Le ricchezze vengono da' parenti; ma il Signor Dio è propriamente quegli che concede una saggia moglie*; si volgerà al Signore con sue orazioni per avere dalla sua mano una persona, con cui possa egli salvarsi. Molto pregherà dunque, ed essendo ricco aggiungerà all' orazione grandi limosine, affine che il maritaggio da lui trattato in Terra, sia rattificato nel Cielo, ed abbiano i due congiunti ragion di sperare di poter dir l' uno dell' altro: Ecco la persona che Dio mi avea apparecchiata.

Quando si abbia in questo modo preso consiglio dal Signore, per conoscere la sua volontà, e per avere dalle sue sole mani la persona che si de' sposare; convien consigliarsi con la Chiesa, imparando da' suoi ministri le regole da essa stabilite per

l'am-

l'amministrazione di questo Sagramento. Questo avviso riesce tanto più necessario in questi tempi, quanto pare che sia un abbassarsi, di chi si marita senza bisogno di qualche dispensa. Si lascia al volgo l'osservazione delle leggi Ecclesiastiche, ma conviene che i soggetti di qualità, o che hanno fortune, si distinguano dalla comune, trasgredendo almeno alcuna delle leggi di essa Chiesa. E' vero che si domanda dispensa; ma quando non si abbia una soda ragione per voler essere dispensati da una legge che venne santamente stabilita, abbiamo gran motivo di credere, che Dio ne punisca con funeste conseguenze la violazione.

Una delle principali regole della Chiesa è questa, che le persone che vogliono contraere Matrimonio, vadano a farne una pubblica e solenne Promessa nella Parrocchia dell'una o dell'altra persona in presenza del Parroco; e ciò si dee fare secondo lo Spirito della Chiesa, prima della pubblicazione delle prime strida, e con tutta la possibile modestia. In tutto il tempo che passerà dalla Promessa fino al giorno delle Nozze, convien domandar a Dio fervorosamente, che se questo Matrimonio non è secondo la sua volontà, e che deggia esser dannoso alla salute di coloro che han da contraerlo, lo faccia conoscere, lo

im-

impedisca, lo rompa, e finalmente che non faccia per nulla riuscire una cosa, che dovesse nuocere alla salute di coloro che si saranno impegnati.

La Chiesa proibì la solennità delle nozze dalla prima Domenica avanti l' Avvento sino all' Ottava dell' Epifania; e dal Mercoledì delle ceneri sino all' Ottava di Pasqua. La ragione di questo si è, ch' essendo questo tempo consagrato o alla penitenza, o alla memoria del maggior Mistero di nostra Redenzione, non è giusto di servirsene per la conclusione delle nozze, la cui allegrezza non si conviene con la penitenza, e i cui impacci, storrerebbero troppo lo spirito dalla meditazione de' Misterj, che dovrebbero allora interamente occuparlo.

E' costume di fare un banchetto. Quelli che temono Dio, non inviteranno altro che persone sagge, co' quali faranno un convito, dove tutto sarà onestà, (1) imitando que' Santi di cui si dice nella Scrittura, che si ponevano a tavola benedicendo il Signore, e che celebravano le nozze col timor del Signore. Questo timore farà che i convitati non commettano eccessi nel mangiare, e nel bere; che non dicano parole dissolute e disoneste: E senza che si abbia quì ad esaminare, se la danza sia peccato o non lo

(1) Tob. 7.

lo sia, si ha motivo di credere che non si farà in un matrimonio santo, e conchiuso secondo il Signore.

La benedizione del letto è ancora una ceremonia che si fa, per dar a conoscere alle persone maritate, che il loro letto è cosa santa, poichè Dio l'ha consagrato con la benedizione della Chiesa, e che se ne dee mantenere la santità, non solo evitando ogni affezione straniera ed illegittima, ma ancora non usando del maritaggio, se non con moderazione ed onestà conveniente alla santità conjugale, che Dio richiede da' Cristiani.

Quando saranno dinanzi al Sacerdote ascolteranno rispettosamente le istruzioni che farà loro; e quando risponderanno che si prendono l'un l'altro per isposi, come questo accettarsi l'un l'altro è quello che produce il Sagramento, alzeranno il loro cuore a Dio, pregandolo interiormente di santificare dall'alto del cielo per sua grazia questa unione, che contraggono insieme sopra la terra.

L'anello che lo sposo mette in dito alla sposa, è il simbolo della inviolabile fedeltà, ch'egli dev'esigere da lei. Prometteranno a Dio nel loro cuore questa reciproca fedeltà, quando lo sposo porgerà l'anello alla sposa.

Dopo il maritaggio, si approssimeranno con rispetto all'altare, per udire la Santa

Mes-

Messa, che dee celebrarsi per esso loro. Quì deggion offerirsi a Dio nel Sagrifizio del suo Figliuolo, e pensare che il loro Matrimonio dev'essere come suggellato dal Sangue medesimo dell'Alleanza che Dio fece per Gesù Cristo con la sua Chiesa; che in questo Sangue deggiono lavar continovamente la loro veste, affine di non macchiare giammai la santità conjugale; e che deggiono usare tanto santamente del diritto che acquistano reciprocamente sopra i loro corpi, che niente faccia che questi medesimi corpi non si possano offerire a Dio come pure vittime, e senza macchia veruna.

O R A Z I O N E.

Signore, che stabilisti il maritaggio dal principio del mondo, e che nella nuova legge ne facesti un gran Sagramento, congiungendovi la tua Grazia e volendo che l'unione degli uomini e delle donne fosse una pura e santa immagine della unione ineffabile di Gesù Cristo con la sua Chiesa; spargi, se ti piace, la tua benedizione sopra il matrimonio che si va a contraere. Purifica, o Signore, quel che vi potesse essere di men puro ne' motivi per cui si conchiude. Fa che i maritati non sieno ostacolo alla Grazia che tu vuoi loro compartire, e che ricevendo il Sagramento,

ab-

abbiano a riceverne an ora gli effetti: nè permettere, o Signore, che disonorino con qualche impurità o infedeltà un Matrimonio che dee rappresentare quell'amore sì costante e inviolabile che tu hai verso la tua Chiesa, e che dai alla tua Chiesa verso di te. Non permettere nè meno che divenendo gli sposi l'uno dell'altro per l'unione del cuore, e del corpo, cessino l'anime loro d'essere tue spose, per la carità che lega noi tutti, e che fa che siamo uno spirito medesimo teco insieme.

Lectio Epistolæ B. Pauli Apostoli ad Ephesios.

FRatres, Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino. quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiæ. Ipse, salvator corporis ejus. Sed sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita & mulieres viris suis in omnibus. Viri, diligite uxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, ut illam sancti-

Dell' Epistola di San Paolo Apostolo agli Efesi, *cap.* 5.

FRatelli, sieno le donne soggette a'loro mariti, come al Signore, perchè il marito è il capo della moglie, come Gesù Cristo è il capo della Chiesa, ch'è il suo Corpo, di cui è ancora il Salvatore. Come dunque la Chiesa è soggetta a Gesù Cristo, così deggiono le mogli essere soggette al marito. E voi mariti, amate le vostre mogli, come Gesù Cristo ama la sua Chiesa, e si è dato alla morte per essa, per santificarla dopo aver-

la

la purificata nell' acque del Battesimo con la parola divina, perchè comparisse dinanzi a lui piena di gloria, non avendo nè macchia, nè ruga, nè cosa simile, ma essendo santa ed irreprensibile. Quindi deggiono i mariti amare le mogli, come i loro proprj corpi. Colui che ama la moglie, ama se medesimo; poichè niuno odia la sua propria carne; ma la nudrisce, e la mantiene, come Gesù Christo fa della Chiesa; perchè noi siamo le membra del suo corpo, formate di sua carne propria, e delle ossa sue. Per questo l'uomo abbandonerà il padre, e la madre per dimorar con la moglie, e di due ch'erano, diverranno una sola carne. Questo Sagramento è grande, io dico in Gesù Cristo, e nella Chiesa. Ma ciascuno di voi ami sua moglie come ama se medesimo; e la moglie tema, e rispetti il di lei marito.

ficaret, mundans lavacro aquæ in verbo vitæ, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta & immaculata. Ita & viri debent diligere uxores suas ut corpora sua. Qui suā uxorem diligit, seipsum diligit. Nemo enim unquam carnem suam odio habuit, sed nutrit & fovet eam, sicut & Christus Ecclesiam, quia membra sumus corporis ejus, de carne ejus & de ossibus ejus. Propter hoc relinquet homo patrem & matrem suam, & adhærebit uxori suæ; & erunt duo in carne una. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia. Verumtamen & vos singuli unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat; uxor autem timeat virum suum.

Sequentia S. Evangelii secundum Matthæum.

IN *illo tempore, Accesserunt ad Jesum Pharisæi tentantes eum & dicentes : Si licet homini dimittere uxorem suam quacumque ex caussa? Qui respondens, ait eis :* Non *legistis quia qui fecit hominem ab initio, masculum & feminam fecit eos, & dixit : Propter hoc dimittet homo patrem & matrem, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una? Itaque jam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.*

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Matteo, *cap.* 19.

IN quel tempo i Farisei si approssimarono a Gesù Cristo per tentarlo, e gli dissero: E' permesso ad un uomo il lasciare sua moglie per qual si sia cagione? Egli rispose loro: Non avete voi letto, che colui che creò l' uomo, creò nel principio un uomo e una donna, e che si è detto: Per questa cagione l' uomo abbandonerà suo padre e sua madre, e si rimarrà stretto con sua moglie, e saranno entrambi una sola carne? L' uomo dunque non divida quel che fu dal Signore congiunto insieme.

ESOR-

ESORTAZIONE
A' MARITATI.

CArissimi fratelli, il Matrimonio ch'avete ora contratto è un gran Sagramento, per questo che rappresenta la ineffabile unione con la Chiesa per mezzo di sua Incarnazione. V'impone una strettissima obbligazione di vivere in tal modo, che tutto il vostro contegno sia una immagine viva dell'amor casto, e ardente che lega la Chiesa col suo divino Sposo. Questa unione che mette il corpo dell'uno sotto la possanza dell'altro, forma di voi due una sola carne, come parla la Scrittura; e dee farne ancora un medesimo cuore per mezzo di un purissimo affetto, che dovete portarvi scambievolmente, e che dee in modo sorpassare ogni altro affetto, quanto dee il marito lasciare il padre e la madre per attenersi alla moglie.

Per usar santamente di uno stato sì santo, seguite col giovane Tobia il consiglio che gli diede l'Angiolo Raffaello in questi termini (1): coloro che si maritano per isfogare brutalmente la loro sensualità, sono

(1) *Cap. 6.*

no sotto la possanza del Dimonio . Ma quando tu avrai ricevuta la tua sposa, osservate entrambi continenza per tre giorni, e in essi datevi all'orazione. Soggiunse che meriterebbe in questa forma che Dio scacciasse il Dimonio, e ch' entrerebbe nella Società de' Santi Patriarchi, imitando le loro virtù; e che riceverebbe la benedizione dal Signore per averne figliuoli. Dopo la terza notte, gli disse, ti approssimerai alla tua sposa col timor del Signore, più per desiderio di averne figliuoli, che per amor di diletto, affine che i figliuoli, che ne avrai sieno degni figliuoli di Abramo. Tobia praticò fedelmente questo avviso: poichè la notte di sue nozze quando furono soli, egli disse a Sara: oggi preghiamo Dio, e così dimani, e l'altro: perchè in queste tre notti ci dobbiamo unire al Signore, e dopo, la terza notte ci uniremo insieme; poichè noi siamo figliuoli de' Santi, e non potiamo usare del Matrimonio, come fanno i Pagani, che non conoscono Dio.

Udite ancora la regola che l' Apostolo prescrive alle persone che sono nello stato, che voi abbracciaste (1): Il marito, dic' egli, renda alla moglie quel che le deve, e la moglie quel che deve al marito. Il corpo della moglie non è in potere di lei, ma in quello del marito: così il corpo del ma-

(1) 1. Cor. 7.

marito non è in di lui potere, ma in quello della moglie. Non vi ricusate l'uno all altro questo dovere, se non siete in ciò d'accordo per qualche tempo, affine di attendere all'orazione: quindi vivete insieme come prima, per paura che il Dimonio non prenda motivo da questo di tentarvi.

Voi potete in ogni tempo osservare continenza; ma l' Apostolo vi raccomanda questa virtù particolarmente nel tempo consagrato all'orazione, e come si dice nel Testo Greco, al digiuno. I primi Cristiani seguivano esattamente questa regola, non mancando mai di unire la continenza all'astinenza ne' giorni di penitenza, secondo queste parole del Profeta (1): Esca lo sposo dal suo letto, e la sposa dal suo riposo, per implorare la misericordia del Signore col digiuno accompagnato dalle lagrime. La Chiesa obbligava una volta tutti i Fedeli nella Quaresima, e secondo molti Rituali gli esorta ancora a farlo non solo nella Quaresima, ma ancora alcuni giorni avanti, e dopo la santa comunione. In modo che per seguire il suo spirito, e il consiglio dell'Apostolo, vi esorto che ne' giorni di digiuno, e nelle Feste, nelle quali vi disporrete a ricevere l' Eucaristia, scordandovi del nome di sposo, e di sposa, per ricordarvi che siete peccatori, dovete

(1) *Joel.* 2.

vete placar Dio con le lagrime: e che prima di ricevere un corpo formato da una Vergine, è giusta cosa che proccuriate approssimarvi, per quanto potrete mai secondo il corpo medesimo, alla purità delle Vergini.

Se avete tal debolezza di non poter osservare a lungo la continenza, ritornate insieme, per evitare la tentazione del nemico. Ma, ricordatevi che l' Apostolo soggiunge, che questo è per condiscendenza, non per comandamento. Colui dunque che usa del Matrimonio come di un rimedio; usa di una cosa che gli è permessa: e colui che ne usa per fare il debito suo, fa una cosa che gli viene comandata. Così se la debolezza del primo fosse accompagnata da qualche difetto, che il Sagramento rende degno di perdono, il secondo non peccherà altrimenti, perchè ha per fine, non il piacere, ma l'ubbidienza, o la generazione de' figliuoli. Finalmente ne' giorni medesimi, ne' quali una volta la Chiesa comandava, e raccomanda ancora al presente la continenza, dev' essere questo di così uniforme consenso, che quel che di voi due ha il potere, e il disegno di conformarsi in ciò allo spirito della Chiesa, non perde niente di suo merito appresso Dio, abbidendo e rendendo quel che deve: ech' anzi potrebbe peccar gravemente se volesse osservare la continenza, senza l'assenso dell'

altro. Se voi farete in questo modo, e che Dio sia amato e servito nella vostra famiglia, spero che colmerà il vostro maritaggio delle sue più sante benedizioni, come lo supplico di tutto cuore per i meriti di nostro Signor Gesù Cristo, per l'intercessione della Beata Vergine sua santa Madre, e di San Giuseppe suo Sposo.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

QUesta Epistola è una porzione di quella che San Paolo scrisse agli Efesi l' anno 62. di Gesù Cristo ritrovandosi a Roma nella sua prima prigione. Dopo il quarto Capitolo riesce morale. Dà norma de' doveri comuni a tutti i Cristiani; quindi discende a tutti quelli che riguardano le condizioni particolari delle persone. La Chiesa oggi ci fa leggere quel che si conviene a' mariti, ed alle mogli.

Sieno le mogli soggette a loro mariti, come al Signore; perchè il marito è il capo della moglie, come Gesù Cristo è il capo della Chiesa ec. La moglie ha dunque la stessa ragione di sottoporsi al marito in ogni cosa, come la Chiesa a Gesù Cristo. Non è già questa una sommissione che la renda schiava di suo marito; ma una sommissione volontaria, che la rende uguale a lui, e in certo modo superiore; poichè niente ha di più atto, dice San Girolamo, di sommet-

tere

tere un marito alla moglie, quanto la medesima sommissione, e la compiacenza ch' ella ha per lui. Questa compiacenza tuttavia non dev'esser altro che nel bene: poichè tosto che un marito si abusa della superiorità che tiene sopra la moglie, fosse per indurla al male, o con sua autorità o col suo esempio, non dee in questo considerarlo come suo capo; ma allora il di lei capo è Gesù Cristo (1): *In eo quod male facit, noli putare caput tuum, sed me Deum tuum.*

E voi mariti amate le vostre mogli, come Gesù Cristo ama la Chiesa ec. Commette a' mariti d'amare le loro mogli; e in ciò le impegna per via di gran ragioni. Coll' esempio di Gesù Cristo che amò teneramente la Chiesa sua sposa, poichè *incontrò la morte per essa, affine di santificarla, dopo averla purificata nell' acque del Battesimo con la parola di vita; perchè apparisse dinanzi a lui ripiena di gloria, non avendo nè macchia, nè ruga, nè cosa simile; ma essendo santa, e irreprensibile.* Lascia a conchiudere che l'amore de' mariti verso le mogli, e nel fine, e negli affetti dev' essere infinitamente alieno dalle impurità de' Pagani. Dee il marito per quanto gli è possibile correggere caritatevolmente i difetti che scopre in essa; e se ne ha pure o nel corpo, o nello spirito,

 che

(1) *Sant' Agost. Serm. 9. n. 11.*

che non sieno corregibili, non dee ciò fare che non sia da lui amata ugualmente, e lo stesso amore dee renderli come invisibili a lui.

Così deggiono i mariti amare le loro mogli, come il loro proprio corpo, cioè come amano il proprio corpo; poichè il marito, e la moglie sono un medesimo corpo, ed una medesima carne, come dice altrove: *Niuno odia la sua propria carne*, nè meno quando la castiga, per renderla soggetta allo spirito. E quando Gesù Cristo commette che si odj la propria carne, e la moglie, vuol dir solo che bisogna amarla meno di Dio. Per modo che non si intende per nulla di aver a diminuire l'amore, che dee aversi e per la sua propria carne, e per la moglie; ma solamente di regolarlo.

Ma egli la nudrisce (*la sua propria carne*) *e la mantiene come fa Gesù Cristo della Chiesa, perchè noi siamo le membra del suo corpo*. Noi siamo le membra della Chiesa, ch'è il Corpo di Gesù Cristo, *formati di sua carne, e di sue ossa*, che furono per noi appese in Croce, donde è derivata la grazia che formò il corpo della Chiesa. Come la prima donna fu tratta dal lato del primo uomo, mentre che dormiva; così dal Costato di Gesù Cristo dopo la sua morte sono usciti sangue ed acqua, ch'applicati per mezzo de' Sagramenti formarono la Chiesa sua Sposa, e la deggiono purifi-

care, lavare, e nudrire fino alla fine del Mondo. Deggiono dunque i Mariti aver sempre sotto agli occhi questo Mistero, che rappresentano essi nel Matrimonio, e prenderlo per modello di lor contegno da praticare verso le loro mogli, o sia per ammaestrarle, o per correggerle de' difetti, o per provvederle ne' loro bisogni.

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre, e sua madre, per dimorare con sua moglie. Non potea dire cosa più forte di questa, per dar a conoscere la stretta unione del marito e della moglie. E per questo solo, che dee considerare sua moglie, come il suo proprio corpo, gli conviene attenersi a lei, anzi che al padre ed alla madre; poichè niente si può preferir loro quì in terra, fuor che il suo proprio corpo. Questa preferenza medesima non toglie che non s' abbia a stimar di vantaggio il padre e la madre, per la qualità che riguardo nostro hanno di principio, lo che maggiormente gli avvicina a Dio, fonte e principio di ogni cosa esistente.

E di due ch' erano, diverranno una medesima carne. L'Apostolo (1) dice altrove che colui che si unisce ad una prostituta è un medesimo corpo con lei. Tanto maggiormente sarà un medesimo corpo, ed una medesima carne con sua moglie legittima, la

(1) 1. Cor. 6.

cui unione è santa ed indissolubile. Dee dunque considerarla, e trattarla come una parte di sua carne, e la metà di sè medesimo.

Questo Sagramento è grande, io dico in Gesù Cristo, e nella Chiesa. E' grande per la grandezza del Mistero che rappresenta in questo abbandono di padre e di madre per un marito, e nella sua unione con la moglie, con la quale diviene una stessa medesima carne; poichè l'una cosa e l'altra significa che Gesù Cristo lasciò in un certo modo colui che gli era Padre secondo la divinità sua, e la Sinagoga sua madre secondo la sua umanità, per unirsi, ed attenersi alla Chiesa sua Sposa.

Conchiude l' Apostolo: *Ciascuno di voi ami sua moglie in questo modo, e la moglie tema e rispetti suo matito*. L'amore è dunque quello che forma veramente un maritaggio Cristiano; ma un amor casto e puro, poichè dee esser simile a quello di Gesù Cristo, e della Chiesa. Questo amore raddolcirà le traversie della vita con la vicendevole consolazione che si presteranno insieme; questo amore farà che cansino tutto quel che potesse rincrescere all' uno o all' altro, ed a ricercare tutto quello che può piacere secondo Dio; e questo amore finalmente farà loro comportare con mansuetudine, e pazienza le pene, e i difetti l'uno dell'altro.

Que-

Queſto amore nella donna dev'eſſere accompagnato da riſpetto e da ſommiſſione, non ſolo quando il marito è dolce e ragionevole, ma quando ancora è nojoſo, poichè per queſta ſommiſſione le conviene guadagnarlo a Dio, ed operare ſenza diſcorſi e parole, ma con riſpettoſo ſilenzio, alla converſione di ſuo marito, e alla ſua propria ſantificazione.

Queſta ſommiſſione, alla quale è obbligata la moglie, non dà ragione al marito di trattarla imperioſamente, e con una rigida autorità. Dee nel vero governarla, eſſendone egli il capo; ma ſi dee ricordar parimenti che la teſta governa tutto il corpo con carità; poich'eſſa non può niente fargli patire, ſenza patirlo anch'ella medeſima. Abbia dunque ſopra la moglie un'autorità ripiena di bontà, e di dolcezza, e accompagnata da una gran condiſcendenza. Pare che in queſto conſiſta quell'onore, che vuol San Pietro che i mariti rendano alle mogli, come al ſeſſo più debole.

O R A Z I O N E.

Signore, ch'eſſendo Dio e Re, ti piacque prendere la qualità di Spoſo, riguardo alla Chieſa, ed eſſerlo in effetto; che l'amaſti quand'ancora era difforme, perchè uſciſſe di ſua bruttezza; che l'hai dotata, ricomperata, guarita; e che le de-

sti tutto quello che è in lei di aggradevole agli occhi tuoi, fa discendere da questo divin maritaggio, ch'hai voluto che sia modello di quel che i Fedeli aveano a contraere tra esso loro per avere de' figliuoli, tutte le grazie di che hanno bisogno per vivere santamente. Fa che i mariti amino le mogli loro, come tu ami la Chiesa tua Sposa. Fa che le mogli sieno sommesse a' loro mariti, come la Chiesa è a te sommessa: e che lo sposo e la sposa rimangano a te inseparabilmente uniti come a suo divino capo. Sia tu, o Signore, il nodo e la mercede dell' unione santissima che tu formasti tra l'uno e l' altra per mezzo del tuo Sagramento, e formane uno inviolabile per tua grazia tra essi e te. Così sia.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

E' *permesso ad un uomo di lasciar sua moglie per qualunque cosa che sia?* Era permesso per la legge di Mosè ad un uomo di abbandonare sua moglie, dandole uno scritto, per cui dichiarava di ripudiarla. E' probabile che al tempo di Gesù Cristo gli Ebrei disputassero fra loro, se il divorzio si potea fare secondo la legge per sola fantasia del marito, o se questo non si potea fare se non con qualche ragionevol motivo; e che i Farisei proponessero essa quistione al Figliuolo di Dio, per aver luogo, in qualun-

lunque modo che rispondesse loro, di renderlo odioso all' uno de' due partiti; perchè se dicea loro che si poteva lasciar la moglie, e sposarne un' altra, si apparecchiavano a rinfacciarlo che insegnasse al contrario di quel ch' avea già insegnato: e se diceva che non si dovesse lasciar la moglie, quando veniva in capo di farlo, si disponevano a far vedere, che parlava contra la dottrina di Mosè, ch' era quella di Dio medesimo; poichè Mosè avea conceduto al marito, a cui la moglie fosse divenuta rincrescevole per qualche sua difformità, di rimandarla indietro, dandole uno scritto di divisione.

Ma che potea questa vana sottigliezza, contra la Sapienza di Dio medesimo? Gesù Cristo dunque fece loro mirabilmente vedere, qual fosse stato il primo ordine di Dio nello stabilimento del maritaggio: *Non a[illegible] voi letto, che colui che creò l' uomo, creò nel principio un uomo e una donna*: e non già molte donne, perchè voleva che l' uomo si attenesse ad una donna sola, e che talmente si legasse a costei, che gli commetteva di abbandonar suo padre e sua madre per vivere seco lei, e per divenir seco una sola medesima carne; per modo che di due si facesse un solo corpo, e non dovessero pensar a separarsi più di quel che facciano le membra di un medesimo corpo. *L' uomo dunque non divida quel che venne*

 con-

congiunto da Dio. Gesù Cristo li richiama alla prima istituzione del Matrimonio, quasi dicesse loro. Convien osservare le cose nell'ordine e ne' disegni di colui che l'ha stabilite. Dio medesimo fece l'unione dell' uomo e della donna; il divorzio è contrario a questa unione fatta da Dio, e però non può essere legittimo. Ma la corruzione degli Ebrei era tale, ch'erano capaci di adoperare il ferro e il veleno, per liberarsi dalle lor mogli, quando aveano la disgrazia di rincrescere loro. Mosè per prevenire questa colpa, permette loro di ripudiarle, obbligandoli tuttavia a dar loro uno scritto; affine che non avendo più libertà di richiamarle di nuovo, quando fosse loro piaciuto, andassero più ritenuti nel licenziarle.

Ma nel principio e nella prima istituzione di Dio, l'unione, che congiunse la prima donna in maritaggio coll'uomo, è indissolubile. Dio fece questa congiunzione, facendo una *sola carne* dell' uomo, e della donna. L'uomo dunque non s'ingerisca a romperla. Il Figliuolo di Dio prova in questo modo a' Farisei che il divorzio, di cui parlavano, era contra la natura, e contra la Legge. Contra la natura, perchè divideva una medesima carne; e contra la Legge, perchè avendo Dio legato così strettamente l'uomo con la donna, volendo che rimanessero congiunti l'uno all' altra insepa-

parabilmente, intraprendevano di dividerli contra il divino volere. Non piaccia dunque a Dio che l' uomo maritato lasci la moglie sua per isposarne un'altra; essendo questo contrario alla natura, e contra la Legge del Matrimonio stabilito da Dio medesimo.

ORAZIONE.

A Te non piaccia, o Signore, che con divorzio spirituale noi mai rompiamo la divina alleanza, che ti sei degnato di contraere con noi nel Battesimo; imperocchè se nella creazion dell' uomo si formò per tuo ordine tra l' uomo e la donna una unione, che quantunque carnale, dee conservarsi inviolabilmente: quanto più nella rigenerazione dell' uomo peccatore, che si fa per tua grazia, vorrai che il nodo sacro, che a te lo ricongiunge, rimanga inviolabile? Non già, Signore, nè l'uomo, nè altra creatura che sia, non disgiunga mai quel che fu da te congiunto.

MESSA VOTIVA
PER I MORTI.

IL Concilio di Trento (1) dice che certamente, per quanto si ha dalla Scrittura, e dall'antica Tradizione de' Santi Padri e de' Concilij, ha un Purgatorio, e che le anime che quivi sono ritenute, possono essere ajutate e sollevate dall'orazioni, dall' elemosine, e da' sagrifizj che noi porgiamo per esse, secondo quello che ha fatto sempre l'antica cristianità. Questo è quanto dice questo Santo Concilio, perchè abbiamo da crederlo, intorno al Purgatorio, senza determinarci la qualità delle pene, che vi si patiscono, nè altre simili cose, per le quali domanda che si usi molto riguardo, biasmando, come nota il Bossuet, coloro che vanno spacciando quel ch'è incerto e dubbioso.

Per tale non si dee considerare quel che ne scrisse la beata Caterina di Genova in un Trattato tanto utile ed esemplare, quanto è sublime e nobile in sè medesimo. Ella fa vedere quanto le anime del Purgatorio sieno esenti da ogni amor proprio; qual sia

(1) *Seff.* 25.

fia la letizia che risentono per la carità in mezzo delle pene ch'elle patiscono, per finire di purificarsi dalle macchie che rimangono loro de' commessi peccati; che la divisione dal Signore è il loro maggior supplizio, che l'ardente desiderio che hanno di goder del Signore, non impedisce la loro pace, nè la sommissione alla divina giustizia.

La credenza del Purgatorio ne costringe a contribuire per tutti i mezzi, che sono autorizzati dalla Chiesa, al sollievo, e alla liberazione dell'anime che vi si attrovano; poichè dobbiamo usar carità co' fratelli nostri. Quindi se è prova di non averne per coloro co' quali viviamo, chiudendo il cuore ne' loro bisogni, come dice San Giovanni; certo è un mancare di carità verso quelli che patiscono in Purgatorio, se trascuriamo di seguire que' mezzi approvati e stabiliti in sollievo delle loro pene, e per guidarli a godere più presto del loro Signore.

Fra questi non ha dubbio che la santa Messa non sia il più eccellente ed efficace. Quindi venne sempre offerta, e nella Chiesa Greca, e nella Chiesa Latina, per la quiete de' morti, come per la salute de' vivi.

Oltre la generale commemorazione che si facea de' morti in tutte le Messe, si pregava ancora particolarmente per ciascuno nel giorno di sua morte, e al loro seppel-

lire

lire si offeriva il Sagrifizio, e davasi a' poveri il convito chiamato Agape, ed altre limosine. Continuavansi ancora questi offizj di pietà per alcuni giorni; erano alcuna volta tre, sette, nove, e alcun'altra andavano fino a' trenta e quaranta. Abbiamo ancora a' dì nostri una Rubrica nel Messale che regola le Collette che si deggiono dire il terzo giorno, il settimo, ed il trentesimo.

A capo dell'anno si rinnovava la memoria del defonto, e spesso facevasi questo di anno in anno; lo che si pratica parimenti oggidì. Per lo che abbiamo noi molte Messe diverse per i morti.

Ne abbiamo una per il giorno della morte, o della sepoltura: un'altra per l'anniversario: una comune per tutti coloro che sono morti nella comunione della Chiesa: ed un'altra finalmente che si chiama la *Messa ordinaria de' morti*, ch'è propriamente una Messa votiva: non essendo assegnata nè al giorno della sepoltura, nè a quello dell'anniversario, nè ad altro giorno dell'anno particolare; ma è rimessa alla divozione de' fedeli che possono dirla, o farla dire in ogni tempo, purchè non sia ne' giorni eccettuati. Imperocchè quantunque sia sempre permesso di far celebrare la Messa con l'intenzione de' morti, lo spirito della Chiesa vuole che non si dicano di queste Messe particolari, chiamate di *Requiem*, e che no-

notansi quì dietro, nelle Domeniche, o nelle Feste doppie, ed in certi privileggiati giorni, in cui non si fa nè meno l'Offizio delle Feste doppie, come nella Settimana Santa, nell'Ottava di Pasqua, delle Pentecoste, e della Epifania, nel Mercoledì delle Ceneri, nella Vigilia di Natale, e della Pentecoste; se non quando il corpo vi fosse presente. In questo caso si può dire in ciascun giorno trattone quelli di Natale, della e Epifania, il Giovedì, il Venerdì ed il Sabbato Santo, i giorni di Pasqua, dell' Ascensione, della Consagrazione della Chiesa, e della Festa del Santo Protettore o Titolare del luogo. E se nelle Domeniche, e nelle Feste non ha altro che una Messa nella Chiesa Parrochiale, non bisogna dirla de' Morti, quantunque il corpo sia presente; perchè in tal giorno non si dee privare il popolo della Messa Parrocchiale, che dee sempre essere di quel giorno; e così negli altri giorni, per quanto sia possibile, dev' essere conforme all'Offizio del giorno: imperocchè quantunque sia permesso di dire delle Messe particolari per i morti nelle Feste semidoppie e semplici, e nelle Ferie; ciò non dee farsi tuttavia altro che per giusta e ragionevole causa; e si soddisfa tanto all'obbligaziene che si ha di dire la Messa de' morti dicendo la Messa del giorno, quanto dicendo la Messa di *Requiem*. Si aggiunge allora solamente una colletta per i morti,

ti,

ri, e deve sempre essere la penultima, fuorchè nelle Feste dop pie, in cui si dicono le sole Collette segnate. Tal è lo Spirito della Chiesa, che non dee trascurarsi nelle picciole cose non meno che nelle grandi.

ORAZIONE.

Riempici di questo Spirito ch'è il tuo stesso, o Signore, affine che ne ispiri in ogni cosa quel che dobbiam fare; e quando n eccita ad offerirti in sollievo de' morti il Sagrifizio da te istituito, fa che nel medesimo tempo ci renda cari agli occhi tuoi, e degni di essere esauditi.

Della I. Epistola di San Paolo Apostolo a' Corinti, *cap.* 15. 51.

Fratelli miei, ecco un mistero, ch'io sono per dirvi. Noi risusciteremo tutti, ma non saremo tutti cambiati. In un punto, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba, poichè la tromba suonerà, ed i morti risusciteranno in uno stato incorruttibile; ed allora noi saremo cambiati, perchè bisogna che questo

Lectio Epistolæ beati Pauli Apostoli ad Corinthios.

Fratres, Ecce mysterium vobis dico: Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur. In momento, in ictu oculi, in novissima tuba, canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti: & nos immutabimur. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptio-

ptionem, & *mortale hoc induere immortalitatem. Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria. Ubi est, mors, victoria tua? ubi est, mors, stimulus tuus? Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati lex. Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.*

corpo corruttibile sia rivestito della incorruttibilità, e questo corpo mortale., sia rivestito della immortalità. E quando questo corpo mortale sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola della Scrittura: La morte fu assorbita per una intera vittoria. O morte, dov'è il tuo trionfo! O morte dov'è il tuo aculeo? Ora il peccato è l'aculeo della morte, e la legge è la forza del peccato. Per questo rendiamo grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signor G. C.

Sequentia S. Evangelii secundum Joannem.

Continovazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *cap.* 5.

IN illo tempore, dixit Jesus turbis Judæorum: Amen, amen dico vobis, quia venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei: & qui audierint, vivent. Sicut enim Pater habet vitam in se-

IN quel tempo Gesù Cristo disse agli Ebrei: In verità in verità io vi dico che l'ora viene, e che è di già venuta, che i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio: e che quelli che l'udiranno, viveranno; poichè come il Padre ha la vita in sè me-

de-

desimo, ha così dato al Figliuolo di aver la vita in sè medesimo, e gli diede la possanza di giudicare, perchè è il Figliuolo dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poichè verrà il tempo, in cui tutti quelli che stanno ne' sepolcri, udiranno la voce del Figliuolo di Dio; e quelli ch'averanno fatto delle buone opere, usciranno dal sepolcro per risuscitare alla vita, come quelli che n'avranno fatto di male, risusciteranno per loro dannazione.

metipso, sic dedit & Filio habere vitam in semetipso: & potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est. Nolite mirari hoc, quia venit hora in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei; & procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ: qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

VOlendo la Chiesa che applicassimo noi alla risurrezione nella Messa della commemorazione Generale de' Fedeli, che sono morti, ci fa leggere in questa Epistola l'ordine e il modo, con cui si farà la risurrezione generale. Il capitolo decimo quinto della prima lettera a' Corinti, donde è tratta questa Epistola, è tutto impiegato in soddisfazione de' Fedeli di Corinto intorno a molte difficoltà da essi proposte all'Apostolo sopra la risurrezione de' morti. Dovendo loro dire alcuna cosa ancora in

in questo particolare più considerabile, ed importante, ecco com' egli comincia per rinnovare la loro attenzione.

Ecco un mistero, un segreto, *che sono per dirvi. Noi risusciteremo tutti, ma non saremo tutti cambiati*. E' questo come il Testo preso dalla Vulgata: ma l'originale Greco è molto diverso. E' tradotto così: *Ecco un mistero che sono per dirvi: ed è questo, che non caderemo noi tutti nel sonno della morte; ma saremo tutti cambiati*. Si legge ancora in un terzo modo in un Testo Greco, che non è tanto comune, nè tanto approvato: *Noi dormiremo tutti del sonno della morte; ma non saremo tutti cambiati*. Questa terza lezione si conviene con la Vulgata; poichè tutti coloro che dormiranno, risusciteranno parimenti. Quindi la difficoltà non è altro propriamente che tra la Vulgata, e quel che fu da noi chiamato l'Original Greco. Sarebbe cosa difficile il poter accordare questi due Testi, tanto diversi l'uno dall' altro. Basta per noi che sieno entrambi veri, ch' abbiano entrambi un senso cattolico, e che possano edificare la pietà. Lasciamo a' Critici lo esaminare qual di essi meriti di essere preferito. Quelli che sono per il Testo Greco, dicono ch' è cosa chiara, come è in effetto, che San Paolo parli in tutto questo Capitolo della risurrezione de' buoni, e nella loro persona. Ciò supposto, l' Apostolo con queste parole avrebbe

po-

posta un'eccezione a quel ch' avea detto prima, che i nostri corpi muojono, e sono seminati in terra, prima che risuscitare, ed avrebbe insegnato a' Corinti quel segreto veramente misterioso, che i Santi che viveranno al tempo dell'ultimo avvenimento di Gesù Cristo, saranno esenti da questa regola generale; ma che non per questo lascieranno di essere cambiati in uno stato incorruttibile e glorioso, come gli altri Eletti morti molto prima. Questo cambiamento si farà in un istante, in un batter d'occhio, come si dirà in seguito: e questo improviso cangiamento non di un corpo morto e corrotto, ma di un corpo mortale e corruttibile in un corpo immortale, incorruttibile, e glorioso, può, se si vuole, chiamarsi la morte di coloro, nella persona de' quali parla l'Apostolo, secondo il Testo Greco, affine che la sentenza di morte pronunziata da Dio generalmente tra tutti gli uomini dopo il peccato non abbia eccezione alcuna. In tutto questo senso, non ha cosa che sia contraria a' dogmi della Chiesa Cattolica. Alcuni valorosi Interpreti pretendono ancora che sia questo più naturale, più continovato, e più conforme all'intenzione dell'Apostolo.

Ma essendo il nostro Testo dell'Epistola quello della Vulgata, dobbiamo arrestarci a spiegare questo particolarmente. Non pare che Sant'Agostino abbia conosciuta la

dif-

differenza del Testo Greco in questo proposito, quantunque San Girolamo ne faccia menzione, e sia stato seguito da Tertulliano. Per ben intendere la Vulgata convien dire che l'Apostolo parlò della Risurrezione nella persona de' buoni e de' cattivi, cioè di tutti gli uomini in generale. Tutti gli uomini risusciteranno dunque, quelli parimenti che sarannosi ritrovati vivi, che moriranno subitamente, per risuscitar tosto; ma con questa differenza che i buoni, come dice Gesù Cristo, (1) risusciteranno per la vita, ed i cattivi per il giudizio, cioè per le pene eterne. Questi non saranno cambiati, cioè innalzati allo stato incorruttibile, ch'esclude il dolore, come la corruzione. Questo sarà solamente per i fedeli e per i Santi; quando i cattivi dimoreranno soggetti ad una corruzione che farà loro patire le pene eterne; poichè come dice il Profeta, (2) il fuoco, che li divorerà, non si estinguerà più mai, ed il verme che li roderà non morirà più mai.

In un punto, in un batter d'occhio; tutto ad un tratto si farà esso cambiamento, secondo il Greco che riferisce queste parole, a quelle che quì precedono nel nostro Testo: Noi saremo tutti cambiati; ma la nostra Vulgata le riferisce alle seguenti: *Al suono dell'ultima Tromba*, cioè dappoichè sarà

(1) *Joan.* 5. (2) *Isai.* 66.

rà apparito l'ultimo segno, che dee annunziare tutte queste cose; *Imperciocchè la Tromba suonerà, e i morti risusciteranno in uno stato incorruttibile, ed allora saremo cambiati*. La risurrezione per tutti; il cambiamento per i soli giusti. Quindi, oltre quella incorruttibilità, comune a tutti coloro che risusciteranno, una ve ne sarà di particolare per i Giusti che li renderà sicuri da ogni corruzione. Quelli che non avranno parte in ciò, risusciteranno ben incorruttibili in quanto all'integrità del loro corpo, ma dimoreranno soggetti alla corruzione, quanto al dolore che li sorprenderà, tosto ch'avranno udita dalla voce del Supremo Giudice quella orribile sentenza: (1) Andate maledetti, al fuoco eterno, apparecchiato per i Dimoni, e per gl'Angioli suoi; che sono quelle tremende parole che il Profeta ne assicura che i Giusti udiranno senza spavento.

Per meglio rappresentare l'ordine, e la forma di questa risurrezione Generale, è necessario di porsi dinanzi agli occhi quel che ne dice altrove la Scrittura.

1. Convien che il Vangelo (2) sia predicato per tutta la terra. E se è certissimo che non lo sia stato per tutto, per esempio nelle Terre Australi, che non sono ancora scoperte, si potrebbe conchiudere che

la

(1) *Matt.* 25.
(2) *Matt.* 24.

la risurrezione generale non è ancora tanto vicina.

2. Covien che quel che San Paolo (1) chiama *discessio*, la ribellione, l' apostasia, la separazione, arrivi dopo. Alcuni Santi Padri credettero che questa separazione riguardasse la rovina dell' Impero Romano; ma è forse questa un' altro genere di separazione che si aspetterà in quel tempo.

3. Dopo questo verrà l' Anticristo, chiamato dall' Apostolo il cattivo; l' uomo di peccato.

4. Sarà ricevuto dagli Ebrei, (2) come Gesù Cristo lo predisse loro, dicendo, che se anderà un altro nel nome suo, lo riceveranno.

5. Elia ed Enoc verranno, e convertiranno una parte degli Ebrei, secondo i Profeti.

6. Dopo questa conversione degli Ebrei, l' Anticristo comincierà a perseguitare la Chiesa, e questa persecuzione durerà tre anni e mezzo; duranti i quali gli sarà per messo di esercitare tutta la sua crudeltà; e tutti i suoi artifizj contra i Santi.

7. Il Dimonio slegato (3) armerà contra la Chiesa Gog, e Magog, cioè secondo Sant' Agostino tutti i Cattivi; e la persecuzione sarà tale, che mai più ne sarà sta-

(1) 2. *Thes.* 2. (2) *Joan.* 5.
(3) *Apoc.* 20.

stata una simile. L'Anticristo (1) farà prodigj ingannevoli, che sedurranno coloro, ch' avranno meritato di essere sedotti; e che per non aver ricevuta la verità rimarranno abbandonati all'illusione. Avrà l'ardimento di sedere nel Tempio, o facendo rifabbricare quello di Gerusalemme, o volendo far passare i suoi per tutta la Chiesa.

8. Allora si scoprirà l'empio, (2) cioè l'Anticristo, che sarà distrutto dal Signore col soffio di sua bocca, e perderà con lo splendore di sua presenza.

9. Quindi accaderà la risurrezione generale: ed i morti riprendendo i loro corpi, anderanno dinanzi a Gesù Cristo. Quelli che saranno trovati vivi, moriranno, e risusciteranno quasi nel medesimo tempo. I buoni soli riprenderanno un corpo incorruttibile e glorioso.

10. Tutti compariranno (3) davanti a Gesù Cristo senza eccezione. Saranno i Libri aperti, cioè secondo Sant'Agostino, le azioni di ciascuno saranno richiamate alla memoria, e scoperte a tutti gli uomini.

11. Dopo si farà la separazione de' buoni da' cattivi (4) pel ministero degli Angioli. Gli Agnelli, cioè i buoni saranno posti alla dritta, e i cattivi, o i montoni, alla sinistra.

12.

(1) *Thes.* 2. (2) *Ibid.* (3) *Apoc.* 20. (4) *Matt.* 13.

12. L'incendio del mondo (1) accompagnerà, o seguiterà questa tremenda separazione. E nello strepito di una spaventevole tempesta, i cieli passeranno, gli elementi si risolveranno, e la terra con quanto in essa si contiene sarà consumata per un fuoco, che forse servirà a purificare i Giusti, che non lo fossero ancora pienamente.

13. Il mondo acquisterà poi un nuovo aspetto, e non vi sarà più cambiamento veruno. I Santi regneranno eternamente nel regno di Dio, inebriati dell' abbondanza della casa del Signore, e godendo di un fiume di pace, e di quelle ineffabili delizie, che l'occhio non ha mai vedute, e che sono apparecchiate a coloro che l'amano. I dannati saranno sprofondati per sempre nello stagno di zolfo co' Dimonj, e l'Anticristo. I Giusti vedranno i supplizj de' cattivi; ma i cattivi non comprenderanno la felicità de' Giusti, e non sapranno quel che si faccia nella casa del Signore.

Allora quel detto nella Scrittura d' Isaia Cap. 26. secondo i Settanta sarà adempiuto: *La morte restò assorbita da una perfetta vittoria*: e quell' altro di Osea, Cap. 13. parimenti secondo i Settanta: *O morte? dov' è la tua vittoria? o morte dov' è il tuo aculeo?* Gesù Cristo ha distrutto la morte, con la

(1) 2. Petr. 3.

sua morte, e riportò sopra di essa un'intera vittoria. Non la riportò già per sè solo, ma per tutti i suoi membri seco lui, e la comunicherà a tutti, quando tutti avranno fatto quel che fec'egli, cioè che saranno morti ed avranno patito prima. Allora sarà il tempo d'insultare alla morte, e di domandarle, dove sia la sua vittoria, e il suo aculeo. Ma presentemente convien combattere contra questo aculeo.

Ora il peccato è l'aculeo della morte. Questo aculeo assoggettò tutto il genere umano alla morte. Quelli solamente trionfano di essa che si sono risanati dalla ferita generale e originale, ch'avea fatto loro questo aculeo, e che si sono preservati, o finalmente guariti dalle ferite particolari, e mortali, ch'abbia esso ancora potuto far loro. La morte dunque sarà eterna per i presciti; poichè quantunque riprendano essi il loro corpo nella risurrezione generale, e che per una spezie d'incorruttibilità non abbiano più ad esserne separati, non lascieranno di rimaner tormentati in eterno dagli effetti della morte. Non viveranno per altro che per morire e per patir sempre. Desidereranno di essere annichilati dalla morte, e la morte senza annichilarli cagionerà loro de'tormenti eterni.

Tuttavia gl'Eletti, in cui il Signore avrà risanato l'aculeo della morte nel Battesimo;

mo, ed a' quali avrà fatta la grazia di combatterlo durante la vita, e di non rimanersi mortalmente feriti, al tempo di loro morte trionferanno dopo la risurrezione generale della morte e del suo pungolo: e non avendo più cosa alcuna da temere insulteranno ad essa. Ma a che attribuiranno essi la felicità di questa vittoria che gli farà riportar trionfo? Forse alla legge? No certamente;

Poichè la Legge è la forza del peccato. Volendo la Legge mettere freno al peccato ne aumenta la cupidigia, che n'è la sorgente. E' come un argine che fa gonfiare le acque senza farle nè scorrere nè seccare. Tuttavia come la legge non fa questo danno altro che per accidente, non si può dire che la legge sia stata cattiva, ma al contrario è chiamata buona, utile, giusta, e santa per se medesima dall' Apostolo. Sarà forse per la forza del libero arbitrio? Ma l'uomo dopo la sua caduta non può più vantarsi di sue forze, non avendo più in sua porzione altro che la bugia, e il peccato.

Perciò rendiamo grazie a Dio che ci da la vittoria per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. Ecco donde ci viene ogni nostro trionfo contra il pungolo della morte; e tutto il bene che abbiamo in questa vita, e tutta la gloria che noi speriamo di possedere eternamente nell'altra.

ORAZIONE.

I Soli Santi che regnano teco, o Signore, godono del frutto di questa piena vittoria, che assorbì la morte, e che dà loro diritto d'insultare ad essa. Non sono ancora cambiati per l'immortalità de' loro corpi, ma le loro anime possèggono un'eterna gloria. Quelli, che tu purifichi nel Purgatorio, sperano questa medesima grazia senza timore: e noi la speriamo temendo. Ma in qualunque stato che siamo noi, tutti abbiano a renderti grazie delle vittorie, che noi riportiamo sopra i nostri nemici. Poichè ben è giusto, o Signore, di arrecare a te tutta la gloria, poichè questi sono i doni della tua grazia; e di farlo per mezzo di Gesù Cristo, poichè per esso le abbiamo ricevute.

I Santi del Cielo nulla hanno più a chiederti, perchè tu riempi ogni loro bisogno: l'anime del Purgatorio non hanno più cosa da meritare, poichè il tempo di meritare è per esse passato. Concedi dunque, o Signore, a noi la grazia di meritar per esse e per noi; per esse l'adempimento della loro speranza, per noi l'accrescimento, e la confermazione della nostra carità.

SPIR-

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

AVendo Gesù Cristo risanato un infermo da trent'anni, e che stava attendendo appresso il lavatojo, chiamato la Probatica Piscina, cioè la Piscina delle pecore; gli Ebrei si sdegnarono che questo malato in giorno di sabbato prendesse il suo letto, ed avendo saputo che ciò era per ordine di Gesù Cristo, presero da questo occasione di perseguitarlo, come trasgressore del sabbato. E perchè il Figliuolo di Dio gli disse che bisognava ch'egli si adoperasse continovamente col Padre suo; concepirono ancora un maggior odio contra di lui, perchè non solo non osservasse il sabbato, ma che dicesse ancora che Dio gli era Padre, e che si facesse uguale a lui. Intorno a questo Gesù Cristo fece loro un eccellente discorso, per provargli la sua divinità, e dimostrò ch'avea ricevuto da suo Padre ogni possanza di operare, di giudicare, e di risuscitare. Da questo discorso trasse la Chiesa il Vangelo, ch'oggi ne fa leggere per la commemorazione de' Fedeli defonti.

In quel tempo Gesù Cristo disse agli Ebrei: In verità in verità vi dico, che l'ora viene, anzi ch'è venuta, che i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio, e che quelli che l'udiranno, viveranno. Ha de' morti di varie

ſpezie. (1) Gli uni lo ſono per la ſeparazione dell'anima dal corpo, e quantunque ſappiamo eſſere queſta ſeparazione inevitabile, e che di giorno in giorno ſi avvicina a noi, non ha niuno, o quaſi niuno, che non faccia il poſſibile per allontanarla da sè. Dico ancora lo ſteſſo di que' medeſimi che ſperano una vita beata dopo di queſta, tanto ſiamo dominati dal piacere che l'anima trova nella ſua unione col corpo. Sono gli altri morti con la ſeparazione dell'anima da Dio, poichè come l'anima è la vita del corpo, così Dio è la vita dell'anima. Ella è morta quando Dio laſcia di eſſere congiunto ſeco per mezzo della carità. Il corpo per queſto non è già morto, eſſendo l'anima di sì eccellente natura, che quantunque ſia priva di ſua verace vita, non ceſſa tuttavia di animare il corpo con cui ſta unita, e lo fa vivere. Vi furono de' morti nell' uno e nell'altro modo, che udirono la voce del Figliuolo di Dio, e che tralaſciarono di eſſere morti. La figliuola di Jairo inteſe queſta voce dal ſuo letto: il figliuolo della Vedova la inteſe dalla ſua bara: Lazzaro la inteſe dal ſuo ſepolcro. Erano queſti morti nel primo modo con la ſeparazione dell' anima dal corpo. Il Pubblicano, Matteo, Zaccheo, la donna Peccatrice, il buon Ladro-

(1) *Sant' Agoſt. l.* 1. 40. *n.* 16.

drone, ch'erano morti nell'anima, per la privazione di Dio, intesero l'onnipossente ed efficace voce della grazia, che convertì il loro cuore, spargendovi la carità, ch' è la vita dell'anima. Si potea dunque dire al tempo di Gesù Cristo, che l'ora era già venuta, che i morti udivano la voce del Figliuolo di Dio, e ricovravano la vita.

Si può dire ancora che quest'ora sempre giunge, e giungerà fino alla fine del mondo. Prima riguardo di quelli, che risuscitano nell'anima con ferma conversione del cuore. In secondo luogo riguardo a coloro che per un miracolo, che non è maggiore, ma che è più raro, risuscitano nel corpo. Dopo questo verrà l'ora che tutti risusciteranno per non mai più morire. E' questa la vera e perfetta risurrezione, tanto riguardo del corpo, quanto riguardo dell' anima. Imperocchè in questa vita l'anime tanto sono alla morte esposte e soggette, quanto lo sono a perdere la grazia. Quelle che si separano dal corpo piene di vita, cioè ripiene di Dio e dell'amor suo, saranno confermate in quello stato per tutta l'eternità; e dopo purificate pel fuoco del Purgatorio, se n'avranno bisogno, saranno beate col possedimento eterno di quel ch'avranno amato nel tempo. Ma quell' anime che al dividersi dal loro corpo saranno ritrovate senza questa vita, che con-

siste nell'unione con Dio per mezzo della carità, e della grazia santificante, ne dimoreranno prive per tutta l'eternità, e sussisteranno per patir solamente.

Così la perfetta risurrezione del corpo non si farà se non venuta che sia quest'ultim'ora. Quelli che furono risuscitati in questa vita, non furono salvi dal morire una seconda volta, e furono soggetti alle miserie de' Figliuoli di Adamo, (1) come prima: poichè in questa vita sempre manca alcuna cosa alla sanità del nostro corpo, che non sarà perfetta, fuor che nello stato della immortalità che noi speriamo. Ma allora sarà perfetta, poichè la virtù che Dio impresse nella natura dell'anima è tanto grande, che da questa perfetta beatitudine, di cui goderà ella nello stato promesso a' Santi, ne ritornerà sopra la natura inferiore, a cui sta unita, cioè sopra il corpo una perfetta sanità, ed un vigore d'incorruttibilità, che non si potrebbe nè meno chiamar beatitudine, perchè niente è capace di beatitudine, se non quello ch'è capace d'intelligenza, e che conosce il bene, di che gode. Si dee ragionare a proporzione intorno al corpo de' Dannati. Come sarà stato lo istromento e il cooperatore de' peccati dell'anima, così avrà parte nella loro eterna disgrazia.

Poi-

(1) *Sant' Agost. l.* 118.

Poichè come il Padre ha la vita in sè medesimo, così è dato al Figliuolo di aver la vita in sè medesimo. Dio risuscita l' anime per mezzo di Gesù Cristo suo Figliuolo, e così risusciterà il corpo loro. Come il Padre ha la vita in sè medesimo, senza che gli venga altronde, essendo egli medesimo la sua propria vita; così il Figliuolo ha la vita in sè medesimo, ed è egli medesimo la sua propria vita, come il Padre. Ha questa sola differenza, che il Padre non avendo avuto principio, non tragge nè il suo essere, nè la sua vita, nè checchessia da niun altro; ma il Figliuolo avendo per principio il Padre che lo ingenerò eternamente, tragge da questa eterna generazione quanto è in se stesso, e quanto ha. Quel che ritragge in questa forma non è tuttavia participato, come la Sapienza increata, o come il lume dell'umana ragione è participata dal lume divino. Quel che si riceve in questo modo ha un principio, ed è limitato; quando la vita, che il Padre dà al Figliuolo, non ha nè principio, nè termine. E' perfettamente uguale alla vita del Padre. In somma, dice (1) Sant'Agostino, queste parole: Il Padre diede al Figliuolo di aver la vita in sè medesimo, e queste ancora: Il Padre ingenerò il Figli-

 uolo,

(1) *In Joan. tr. 19. n. 13.*

uolo, sono la medesima cosa. Il Padre è vita generando, il Figliuolo è vita nascendo. La generazione è eterna, la nascita è eterna, la vita eterna.

Noi siamo partecipi di questa vita non nascendo, ma rinascendo in lui. Quantunque questa vita, di che siamo partecipi per la grazia, sia la vita del Padre, e dello Spirito Santo così come del Figliuolo, tuttavia ci viene comunicata dal Figliuolo. Prese un corpo ed un'anima, la cui unione gli diede una vita simile alla nostra. Ne fece un Sagrifizio a suo Padre, e perdendo volontariamente per noi quel che per noi avea preso, ci comunicò la vita che ha in sè medesimo. La comunicò prima all'anima sua, ed al suo corpo, riunendoli insieme con sua risurrezione per non più separarneli, e per vivere di quella medesima vita, ch'ha in sè medesimo da tutta l'eternità. Presentemente la comunica all'anime nostre con la sua grazia, e la comunicherà perfettamente a queste, ed a nostri corpi, dopo la risurrezione. Imperocchè la risurrezione che ci fu promessa ha relazione a quella di Gesù Cristo medesimo, piuttosto che a quella di Lazzaro; perchè Lazzaro non risuscitò per altro, che per aver a morire un'altra volta; quando è scritto che Gesù Cristo non morirà più; che la morte non avrà più impero sopra di lui; e che la stessa cosa è promessa a quelli che ri-

risusciteranno alla fine de' secoli per regnar seco lui eternamente.

E gli diede la possanza di giudicare, perchè è Figliuolo dell'uomo. La possanza di giudicare appartiene ugualmente a tutte tre le divine Persone. Il Padre ha tutta la possanza, il Figliuolo ha tutta la possanza, lo Spirito Santo ha tutta la possanza; E' una medesima possanza, posseduta ugualmente e interamente da ciascuna Persona. Sarà esercitata dal Figliuolo, perch' egli è ancora figliuolo dell'uomo. Verrà a giudicar gli uomini nello stesso modo che fu egli dagli uomini giudicato. Vedranno assiso nel suo trono come Giudice colui, che videro starsi in piedi, per comparire davanti al Giudice. Colui, che venne falsamente riputato colpevole, condannerà coloro che lo sono veramente. E' giusto, dice Sant' Agostino, che quelli che deggiono essere giudicati, veggano il Giudice che proferirà la loro sentenza. E come ve ne sono di due sorta, di buoni, e di cattivi; e che la felicità di veder Dio è riserbata a' soli buoni, ch' hanno il cuor puro, conveniva che comparisse nella umana forma che potesse essere visibile a' buoni e cattivi, e riempisse i buoni di letizia, e i cattivi di disperazione.

Non vi meravigliate di ciò, poichè verrà il tempo, in cui tutti coloro che sono ne' sepolcri udiranno la voce del Figliuolo di Dio. Parla del-

della Risurrezione generale che sì farà alla fine del mondo: e pretende che non dovesse più parer loro meraviglia appresso quel ch'avea egli detto loro, che sin da quel presente tempo i morti udivano la voce del Figliuolo di Dio, e vi ricovravano la vita: lo che si potea intendere dell'anime che risuscitavano dalla morte del peccato alla vita della grazia, e delle anime che riprendevano i loro corpi, come nella risurrezione di Lazzaro, e degli altri, di cui fa menzione il Vangelo.

Ma ci dobbiamo ancora manco stupire noi altri di questa risurrezione generale de' nostri corpi; poichè si è nota quella di Gesù Cristo già preceduta, la quale è modello e pegno, per così dire, della nostra. Essendo egli il capo e noi le membra, è giusta cosa, che le membra corrano la stessa sorte del capo; lo che prova la risurrezione futura degli Eletti, e la possibilità di quella di tutti gli uomini in generale, ch' è bastevolmente dinotata altrove.

E' vero che il Corpo di Cristo era intero, e non putrefatto, quando risuscitò da morte nel terzo giorno; quando bisognerà che i nostri sieno tratti fuori dalla massa, dove saranno confusi per la putredine con tutta la rimanente materia. Ma questa differenza a nulla monta, dice Sant' Agostino, essendo a Dio ugualmente agevole l'

l'una

l'una e l'altra di queste due cose. Poichè, seguita egli, come non occorre maggior tempo a' raggj del nostro occhio per giungere agli oggetti lontani, che per giungere a' vicini, e che attraversa con la medesima prestezza lo spazio che separa gli uni, come quello che separa gli altri, così nella Risurrezione de' corpi, che si farà in un batter d'occhio, come dice l'Apostolo, sarà facile al movimento infallibile della volontà di Dio il risuscitare i corpi più consumati per la lunghezza del tempo, come quelli che saranno ancora interi. Questo parrà impossibile ad alcuni, (1) perchè non hanno l'esperienza: tuttavia la natura tutta è ripiena di simili miracoli; e se noi non li ammiriamo, non è già che sieno più agevoli da comprendersi degli altri; ma ciò è per effetto della costumanza, che fa che quando le cose ci sono famigliari, per quanto sieno dall' altro canto meravigliose, non ci sembrano degne che si fermiamo a considerarle. In quanto a me (è Sant'Agostino che parla) ed a tutti coloro che proccurano di sollevarsi alla cognizione delle cose invisibili di Dio con la considerazione delle creature, quel che vediamo tutto giorno, che un picciol granello di semente contiene tutte le parti di un grand'albero, non ci parrà cosa manco mi-

(1) *Lett.* 102.

mirabile di questa ristituzione, che farà nell'ultimo giorno il vasto seno della natura di tutte le parti del nostro corpo, che dopo essere state sparse con la loro dissoluzione si ritroveranno intere.

E coloro che avranno fatte le buone opere, usciranno da' sepolcri per risuscitare alla vita. Non dice già: Quelli che avranno fatte delle luminose imprese agli occhi degli uomini; ne meno quelli ch'avranno composti de' buoni libri, o de' buoni Sermoni; ma le buone opere. Ora la sola carità è quella che ne produce, dice Sant' Agostino, (1) *Caritas est, quae sola bene operatur.* Ed altrove domanda che l'uomo sia giustificato, e in istato di grazia per poterne fare almeno di quelle che meritano di essere compensate. *Quandoquidem bene operari nisi justificatus non potest.* (2) Ecco quel ch'è necessario per risuscitare alla vita, ed alla vita eterna. La ricompensa è grande, e sorpassa ogni nostro pensiero. Ma qual'è questa buona opera che ce la fa meritare? E' grande solo per la carità che ne induce a farla, e che le presta tutto il valore. Poichè in quanto alle buone opere per sè medesime, cos'hanno in esse di tanto difficile? Non parlo già del martirio, e de' patimenti relativi, quantunque la loro poca durata, e l'onzione della grazia molto alleg-

(1) *Serm.* 105. (2) *Ad Simpl.* *l.* 1. *q.* 2.

alleggeriscano quel che par in essi di più acerbo. Ma considerando quel che ordinariamente s'intende per le buone opere, alle quali Dio ha promessa la ricompensa, e che sono le opere di misericordia, dov' è questa pena? dove la difficoltà? Forse nel versare sopra i poveri una picciola porzione degli averi che Dio ci ha dati? Ma non disse Gesù Cristo secondo San Paolo, che si trova più diletto nel dare, che nel ricevere? E in fatti non ne proviamo noi tanto che sarebbe atto a rendercene vani, se non si desse in un uomo sordido oltre misura?

Pare che vi sia ancora minor difficoltà nell'altra sorta di misericordia, che consiste nel perdono delle ingiurie; poichè non si domanda per questo che l'uomo dia, nè la sua borsa, nè che apra il suo scrigno, nè che vuoti i suoi granaj. Non si tratta di fare un lungo e nojoso viaggio, o grandi discorsi, o visite importune, o rincrescevoli sollicitazioni. (1) *Neque hoc tibi dicitur: Veni, ambula, curre, festina, intercede, loquere, visita, labora.* Senza moversi, senza spendere, senza fatica, si perdona l'offesa al fratel suo, che commise contra di noi; ciò non ci costa altro che un poca di bontà, e questa bontà Dio ce la mette in cuore; e non lascia di compensarla.

---

(1) *Sant' Agost. Serm.* 259.

sarla eternamente. (1) *Stans uno loco projecisti de pectore tuo quod tenes contra fratrem tuum; fecisti misericordiam nullo sumptu, nullo labore, sola bonitate, sola misericordiæ cogitatione.*

Come coloro che ne avranno fatte di cattive usciranno per risuscitare alla loro condannazione. I cattivi, o i prescíti usciranno da loro sepolcri, come gli Eletti; non che tutti i morti sieno messi ne' sepolcri, ma la maggior parte vi sono messi; e si può dire in un modo generale, che il luogo di un cadavere dopo la morte è quello del sepolcro, e ciò per risuscitare. In questo saranno ancora uguali agli Eletti. Ma saranno poi distinti da quelli in questo che gli Eletti risusciteranno alla vita eterna, e i prescíti alla loro dannazione, che sarà ancora eterna, e inappellabile. Denota gli uni, e gli altri per le loro opere. Gli Eletti saranno quelli, che avranno fatte le opere buone, i prescíti quelli che avranno fatte l'opere cattive. Ecco quel che si esaminerà quando noi compariremo al tribunale di Dio. Le opere di ciascuno parleranno per lui, o contra di lui. Un uomo che muore (2) non è accompagnato, o seguito altro che dalle sue opere. Le ricchezze, gli onori, i piaceri, le prosperità, e le avversità del mondo spariscono di-

(1) *Ibid.* (2) *Apoc.* 14.

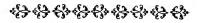
dinanzi a lui, come un sogno notturno. (1) *Aurum, voluptas, gaudium, opes, honores, prospera, quæcumque nos istant mala, fit mane, nil sunt omnia*. A noi dunque tocca avere presentemente di che essere accompagnati e seguiti nel viaggio dell'eternità, ch'abbiamo noi a fare; o di buone opere, che ci faranno risuscitare alla vita eterna, o di cattive che ci faranno risuscitare alla nostra condannazione. Non ci rimane tempo a perdere. Il tempo di questa vita non ci venne dato per deliberare; ma per adoprarsi. Adoperiamoci dunque, da paura che la notte ci colga, e non si lasci operare, e non ci ricopra avanti che sia terminato quel che abbiamo a fare. Avremo questa consolazione, che adoperandoci per noi, ci adopreremo ancora per le anime de' fedeli, che sono morti. Non possono più meritare con le loro opere, ma possono essere sollevati dalle nostre. Noi non solleveremo essi in vano, poichè saranno sempre in istato di renderci centuplicato quel soccorso, ch' avremo dato loro con le nostre buone opere. Noi, per così dire, ne restiamo compensati ancora sul fatto stesso; poichè le buone opere, che sollevano i morti, essendo fatte nella carità e per la carità, meritano la ricompensa dovuta alla carità.

ORA-

(1) Prudenzio.

ORAZIONE.

NOn potiamo, o Signore, far nulla senza di te, e senza che tu ne impartisca di quel potere, che il tuo Padre a te diede senza termine e misura. Ti diede di aver la vita in te medesimo; noi domandiamo di averla in te, affine che tu sia quello che vive in noi. Ti diede la possanza di giudicarne; giudicaci presentemente, e separa noi dalle opere di coloro, che non sono Santi. Tutti, e fino i morti, odono la tua voce; non sia dunque sordo a quella il cuor nostro, quando la tua grazia si degni di parlargli, per distruggervi alcuna cosa della morte del peccato. Degnati ancora di far intendere all'anime de' fedeli, che sono nel Purgatorio, questa dolce, ed amica voce, che è tanto da essere sospirata, e che le scioglierà perfettamente da tutte le loro pene, dando loro il possedimento del regno, che fu loro preparato dal principio del mondo.

MES-

MESSA VOTIVA

PER IL GIORNO DELLA MORTE, E DELLA SEPOLTURA.

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Thessalonicenses.

FRatres, Nolumus vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri qui spem non habent. Si enim credimus quod Jesus mortuus est, & resurrexit; ita & Deus eos qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo. Hoc enim vobis dicimus in verbo Domini, quia nos qui vivimus, qui residui sumus in adventum Domini, non prævenniemus eos qui dormierunt. Quoniam ipse Dominus in jussu, & in voce Ar-

Della 1. Epistola di San Paolo Apostolo a'Tessalonicensi, *c.* 4.

NOn vogliamo noi, fratelli miei, che voi ignoriate, quel che vi conviene sapere intorno coloro che dormono, affinche che non vi attristiate, come fanno gli altri uomini che non hanno speranza: poichè, se noi crediamo che Gesù Cristo sia morto e risuscitato, *dobbiamo credere ancora*, che Dio condurrà con Gesù Cristo quelli che si saranno in lui addormentati. Così vi dichiariamo, avendolo noi saputo dal Signore, che noi, che viviamo, e che siamo riservati pel suo avvenimento, non preveniremo coloro che

che sono già *nel sonno della morte*. Poichè tosto che sarà dato il segnale dalla voce dell' Arcangelo, e dal suono della tromba di Dio, il Signore medesimo discenderà dal Cielo, e quelli che saranno morti in Gesù Cristo, risusciteranno primi. Quindi noi che saremo viventi, e che saremo dimorati *fin allora*, saremo con essi trasportati nelle nuvole, per andare avanti del Signore, e in mezzo dell' aria, e così vivremo per sempre col Signore. Consolatevi dunque gli uni con gli altri con queste verità.

changeli, & in tuba Dei descendet de cælo, & mortui qui in Christo sunt, resurgent primi. Deinde nos qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, & sic semper cum Domino erimus. Itaque consolamini invicem in verbis istis.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Giovanni, *cap.* 11.

Sequentia S. Evangelii secundum Joannem.

IN quel tempo Marta disse a Gesù Cristo: Signore, se tu fosti stato con noi, il fratello mio non sarebbe morto. Ma so che al presente ancora Dio ti concederà tutto quello che gli domanderai. Gesù Cristo gli rispose: Il tuo fratello risusciterà. Marta gli disse: Io so che

IN illo tempore, Dixit Martha ad Jesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus, sed & nunc scio, quia quæcumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus. Dicit illi Jesus: Resurget frater tuus. Dicit ei Mar-

Marta: Scio quia resurget in resurrectione in novissimo die. Dixit ei Jesus: Ego sum resurrectio & vita: qui credit in me, etiamsi mortuus fuerit vivet: & omnis qui vivit & credit in me, non morietur in aeternum. Credis hoc? Ait illi: Utique Domine: ego credidi quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

risusciterà nella risurrezione, che si farà nell' ultimo giorno. Gesù Cristo le rispose ancora: Io sono la risurrezione e la vita; colui che crede in me, viverà. E chiunque vive e crede in me, non morrà mai. Credi tu questo? Ella gli rispose: Sì, Signore; io credo, che tu sia Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, venuto in questo mondo.

Spiegazione dell'Epistola.

Il capitolo quarto della prima Epistola di San Paolo a' Tessalonicensi, donde è tratta questa, contiene varie istruzioni proporzionate al bisogno di questo popolo, secondo le memorie che Timoteo ne avea arrecate all' Apostolo. Quella di questa lettera riguarda il corruccio estremo in cui cadevano i Tessalonicensi nella morte de' loro parenti. E' vero ch' è motivo di dolore il non aver a vedere più un parente od un amico che ci amava, a cui si rendevano, e da cui si ricevevano tutti gli offizj di una Cristiana amicizia, tenera, e sincera. Egli parlava a noi, noi parla-

vamo

vamo a lui. Il suono di sua voce non ci era manco noto della sua faccia, e questo suono facea sì, che in qualunque parte ch' egli fosse, lo riconoscessimo, ancor prima che gli occhi nostri l' avessero scoperto. Questo è quel che ci toglie la morte, quando toglie a noi gli amici nostri, e questo è quello che forma il dolor nostro di non averli più a vedere. Questo dolor si perdona agli uomini nella perdita delle persone a loro care; ma questo dolore non dee durar molto tra Fedeli.

Non vogliamo nè meno, fratelli miei, che voi ignoriate quel che vi conviene sapere intorno a coloro che dormono; affine che voi non vi attristiate, come fanno gli altri uomini, che non hanno speranza. San Paolo non ci proibisce affatto l' affligerci, ma non vuole che ci affligiamo come *quelli che non hanno speranza.* Noi vediamo che Marta, e Maria, le due sante e fedeli Sorelle di Lazzaro, lo piangevano, benchè sapessero che dovea risuscitare, ma per la vita eterna solamente, e non per questa. Gesù Cristo stesso pianse questo medesimo Lazzaro, che volea risuscitare. Così potiam noi dire che se non ci obbliga con verun precetto a piangere coloro, che noi speriamo di vedere risuscitati alla vera vita, almeno cel permise col suo esempio. Piangiamo dunque la morte de' nostri amici; poichè è scritto: Versate lagrime sopra i morti, e doletevi

di

di loro perdita, come di gran disgrazia. (1) Ma udite ancora la medesima Scrittura, quando aggiunge: (2) Racconsolatevi tuttavia, e scacciate la tristezza dal vostro cuore, perchè produce la morte, e consuma tutto il vigore dello spirito; imperocchè quando sappiamo che i nostri corpi non deggiono perire come non lo deggiono l'anime nostre, e che non si perderà nè meno un capello della nostra testa, e che l'anime nostre dopo essere state per un dato tempo spoglie de' loro corpi, riprenderanno quelli per non più lasciarli; e ch'esse li ritroveranno non solo cambiati in meglio, ma incorruttibili e inalterabili; nel vero la ragione che abbiamo di sperare una eternità di beni inestimabili, dee recarne tanto diletto da superare ogni timor di afflizione, che accader ci potesse in questa breve vita.

Ma in che è fondata questa speranza? L'Apostolo lo dichiara con le seguenti parole: *Imperocchè se crediamo che Gesù Cristo sia morto e risuscitato, dobbiamo credere ancora che Dio condurrà con Gesù Cristo coloro che si saranno addormentati in lui*, cioè, coloro che saranno morti in lui, o nella sua grazia. Si serve di questa espressione, per insinuare a' Tessalonicensi, ed insegnare a noi tutti, con quale felicità Dio risusciterà noi; cioè

(1) *Eccl.* 38. (2) *Ibid.*

cioè con quella che un uomo risvegliato ne risveglia uno che dorma. La stessa fede dunque che ne insegna che Gesù Cristo è morto e risuscitato, insegna ancora che Dio alla fine del mondo, ricondurrà tutti viventi con Gesù Cristo coloro che dormono in lui, nel modo da noi spiegato. Gesù Cristo ha voluto morire per noi, per assicurarne una nuova vita dopo la morte, affine che non temessimo più la morte, come quella che non era atta ad annichilarsi; affine che non piangiamo più i morti, per i quali ha voluto morire colui ch'è la vita medesima; e perchè non ci affligessimo, come se questa morte li dividesse da noi eternamente.

I Gentili non hanno questi medesimi vantaggj, non comprendendo essi nè le Scritture, nè la possanza di Dio, che ben saprà ritrovare quel ch'è perduto, ravvivare quel ch'è morto, e conservare senza fine in una perfetta incorruttibilità quel ch'era corruttibile, e soggetto a finire.

Ecco quel che ci ha promesso colui, che coll'adempimento di molte altre sue promesse ci diede sicuri pegni della fedeltà che osserverà egli in questa. Ma come i Tessalonicensi potevano credere che la risurrezione di coloro, che piangevano, non andasse molto oltre nell'avvenire, o differisse molto tempo dopo la loro, onde fossero stati lungamente senza vederli, e posse-

sederli, ora è per disgombrare questo timore con la istruzione, che dà loro, e a noi insieme, raccontando le circostanze della risurrezione generale.

Così noi vi dichiariamo, come cosa saputa dal Signore, che noi che viviamo e che siamo riservati pel suo avvenimento, non preveniremo quelli, che sono già nel sonno della morte. San Paolo molte cose avea imparate immediatemente dal Signore medesimo. E cita qui la sua testimonianza, perchè quel che avea da dir loro, dovea parer loro straordinaria cosa, e difficile a credersi. Da prima non compresero già, che l'Apostolo, dicendo: *Noi che viviamo, e che siamo riservati pel suo avvenimento*; parlava loro nella persona degli Eletti, che si sarebbero trovati vivi nella fine del mondo. Presero anzi occasione da queste parole d'immaginarsi che il glorioso avvenimento di Gesù Cristo accadesse, mentr'essi fossero ancora vivi. Questo è l'errore che confuta nella seconda lettera che scrisse loro; perchè la prima avea sparsa molta confusione tra esso loro; non potendo comprendere, come un avvenimento sì pronto, e subito potesse dar luogo all'adempimento di tante cose, che doveano precedere, com'egli avea insegnato loro. Quindi quantunque l'Apostolo non avesse parlato in modo da confonderli, avea per altro parlato in modo da tenerli sospesi, come volea egli

fare, e in una salutare incertezza in quanto a quell' ultimo tempo, che costringevali a vegliare sopra di sè medesimi.

Poichè tosto che sarà dato il segnale dalla voce dell' Arcangelo, e dal suono della Tromba di Dio, il Signore medesimo discenderà dal Cielo; e quelli che saranno morti in Gesù Cristo, risusciteranno primi. San Michele forse sarà questo Arcangelo, che darà il segnale, o secondo alcuni, l' Arcangelo Gabriele, stimando conveniente, che colui, che annunziò il primo avvenimento di Gesù Cristo, debba ancora annunziare il secondo. Alcuni stimano ancora che non sia cosa incompatibile il dire che la tromba di cui qui si parla, sia una tromba materiale. Ma niente ci costringe a porre differenza tra la voce dell' Arcangelo, e il suono della tromba. Sant' Agostino, e molti altri dopo di lui dicono che questa voce è chiamata una tromba, perchè sarà risonante, ed il segnale di un avvenimento manifesto; un segnale di guerra contra i presciti, e uno di vittoria per gli Eletti. Sarà questa voce, come una Tromba, che spaventerà gli uni, e rallegrerà gli altri. Quindi Gesù Cristo discenderà egli medesimo dal Cielo sino all' aria, assai vicino alla terra, per essere veduto da' presciti: poichè ogni carne, dice la Scrittura, cioè tutti gli uomini vedranno il Salvatore che Dio avrà dato loro. E questa vista, che formerà

rà la felicità e la beatitudine degli Eletti, produrrà effetti di timore, di rabbia, e di disperazione ne' presciti, che l'avranno spregiato nel corso di loro vita.

E quelli che saranno morti in Gesù Cristo, cioè nella carità, che gli avrà uniti a Gesù Cristo, come membra al loro capo, risusciteranno primi, non riguardo a' presciti: poichè tutti gli eletti, e i presciti già morti; risusciteranno in un medesimo tempo, ad un batter d'occhio; ma risusciteranno primi, cioè avanti coloro, in persona de' quali ora è per parlare.

Noi altri poi che siamo vivi, e che saremo dimorati sin allora, saremo trasportati con essi nelle nuvole, per andare dinanzi al Signore nel mezzo dell' aria. Pretesero una volta i Pelagiani di provare con questo passo, che la morte non è la pena del peccato. Sant' Agostino (1) fa vedere che in vano lo dicono, e li confuta nella sua lettera a Mercatore. Pel senso di queste parole non si può a meno, dicea egli, di convenire che queste parole dell' Apostolo sembrano voler significare, che quando verrà Gesù Cristo alla fine de' secoli, e che risusciteranno i morti, ve ne saranno di quelli sollevati vivi, e trasportati sopra le nuvole co' beati risuscitati, per aver parte nella loro immortalità, senza passare per mezzo

 del-

(1) *Lettera* 113.

della morte: ed ogni volta, dic'egli, ch'esaminai questo passo, sempre mi parve che questo volesse dire l'Apostolo: e così è questo più conforme al Testo Greco, e quel che credono alcuni Santi Padri Greci, e San Girolamo tra i Latini.

Ma quando Sant' Agostino rifletteva sopra questi altri passi della Scrittura Santa: (1) Tutti morranno in Adamo. (2) La morte è passata in tutti gli uomini. (3) Non vedete voi che quel che seminate in terra non ripiglia vita, se prima non muore? (4) Noi risusciteremo tutti; o come dicono alcuni altri esemplari; Noi dormiremo tutti del sonno della morte; questo Santo Dottore dubitava, e confessava che se si potesse dare al nostro Testo un senso che potesse significare, che tutti gli uomini, e quelli ancora che verranno dopo di noi, passeranno per la morte, sarebbe apparecchiato a correggere quel ch'avesse detto prima in questo particolare: poichè dobbiamo noi, dic'egli, essere sempre disposti ad imparare, quantunque sia offizio nostro insegnare altrui: ed è meglio per noi, che la invincibile rettitudine della verità ci ritrovi arrendevoli, ed atti ad essere raddrizzati in quello, sopra che non abbiamo sentimenti diritti, che di rimanere duri, e inca-

(1) 1. *Cor.* 15. 22. (2) *Rom.* 5. 21.
(3) 1. *Cor.* 15. 36. (4) 1. *Cor.* 15. 51.

incapaci di piegarci. Poichè bisogna necessariamente ch'essa o raddrizzi, o rompa tutto quel che non è ad essa conforme.

Ma qualunque sia il vero senso di questo passo, e sia che tutti portino la pena di morte, o ne vadano alcuni esenti, questo nulla fa per i Pelagiani; poichè sempre certo è, che la morte del corpo, come quella dell'anima, non è altro che una conseguenza del peccato; e che questo passaggio che farà ritornare i Giusti dalla morte alla vita, per esser eternamente beati nel Cielo, è un effetto molto più meraviglioso della possanza della grazia, che se vi entrassero, senza passar per via della morte. Che se Dio, che rimette i peccati in sì gran numero ancora, come potiamo conoscere da quel che succede tra Fedeli, vuol rimettere questa pena del peccato, ch' è la morte, ad alcuni che si ritroveranno nella fine del Mondo; chi siamo noi per disputar seco lui, e per domandargli, perchè tratti l'uno in un modo, e l'altro diversamente?

Checchè ne sia, gli uni e gli altri saranno trasportati nelle nuvole dinanzi al Signore che discenderà; e dopo il Giudizio *viveranno per sempre nel Cielo col Signore. Racconsolatevi gli uni gli altri con queste verità.* Meditate queste sante verità, dalle quali solamente può nascere una vera e stabile consolazione. Cercate in questi, e in altri si-

mili pensieri di questo genere, una consolazione del tutto celeste, e divina: che possa liberarvi, e nel medesimo tempo farvi ancora o vergognare della tristezza che per umana fragilità conservate nel cuore. Non dovete voi affligervi, come i Gentili che non hanno speranza: poichè abbiamo noi una ferma fiducia, appoggiata sopra il fondamento stabilissimo delle promesse di Dio, che da questa vita passeremo noi ad un'altra, dove ritroveremo quelli ch'uscendo di questa sono andati prima di noi piuttosto che abbandonarci, dove gli ameremo senza timore di perderli, e conosceremo essi più intimamente, e più perfettamente, poichè quantunque non abbiamo più con essi quell' amicizia che produceva le nostre passaggere consolazioni, la cui privazione ci addolora: non è per ciò terminata la carità che ci teneva uniti; non è altro che celata in Dio con Gesù Cristo, dove sussiste come in suo centro, e mantiene sempre tra noi il medesimo legame. Coloro che amano il danaro, non reputano di averlo perduto, quando lo ascondono sotterra. Stimano anzi di possederlo tanto più sicuramente, quanto l' hanno perduto di vista a solo fine di togliere la speranza di averlo a quelli che lo potessero rubar loro. Crederà dunque la carità di aver perduto quel che si ama da lei, quando non fece altro che depositarlo un poco anticipatamente ne' tesori

del

del Cielo; mentre che la cupidigia, pensa che la cosa da essa amata è sua maggiormente, quando le riesce più difficile il vederla?

ORAZIONE.

Disgombra, o Signore, con la speranza della risurrezione, che ci hai promessa, e co' vivi lumi di tua parola, le nubi della mestizia, che l' umana infermità sparge ne' nostri cuori, al morire che fanno le persone a noi care. Fanne perseverare in una vita che ci possa far vivere per sempre nel Cielo teco, e con esse. Tieni i nostri cuori innalzati verso di te; e le lagrime nostre saranno tosto rasciugate; se abbiamo lagrime da versare, non saranno per altro che per piangere noi medesimi, e i peccati nostri che da te ci dividono.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

Abbiamo veduto nella Epistola di San Paolo a consolare i Fedeli di Tessalonica della morte de' loro prossimi, con la speranza della loro futura risurrezione, che unirà tutti gli eletti, per vivere eternamente col Signore. Qui Gesù Cristo che si chiama la risurrezione medesima, e la vita, risuscita un morto, ch'era già nel sepolcro da quattro giorni, per confermare

questa speranza. Imperocchè la vita che ristituì per un tempo a Lazzaro, può renderla per sempre agli uomini tutti; e noi dobbiamo sperare che lo faccia, poichè ce l'ha promesso. E' vero tuttavia che la risurrezione che ci fu promessa ha correlazione con quella di Gesù Cristo, piuttosto che con quella di Lazzaro; essendo Lazzaro risuscitato per morire un' altra volta, quando è scritto che Gesù Cristo risuscitato non morrà più mai, e che la morte non avrebbe più impero sopra di lui; e che la medesima cosa è promessa a coloro, che risusciteranno alla fine de' secoli, per regnare eternamente seco.

Marta e Maria aveano avvertito Gesù Cristo della pericolosa malattia del loro fratello, che dimorava con esse in Betania. Ritrovavasi allora Gesù Cristo a Betabara, dove si passava il Giordano, e s'era lungi da Betania due giornate di cammino a piedi. Gesù Cristo vi rimase due altri giorni, affine di dar luogo alla morte di Lazzaro, che volea egli risuscitare, e tempo ad un grandissimo numero di Ebrei di Gerusalemme di ritrovarsi in Betania, ch' era vicina, per racconsolare le due sorelle della morte del fratello loro. Questa era la loro intenzione; ma il disegno del Figliuolo di Dio era, che fossero testimonj della risurrezione che volea fare nella persona di Lazzaro. Giunse dunque in Betania solo

quat-

quattro giorni, dappoichè Lazzaro era già sepolto. Marta, il cui carattere è di essere fervorosa in tutti i suoi esterni doveri, è sollecita in prevenire Gesù Cristo, e va fuori de' Borghi incontro a lui, mentrechè Maria più ritirata sta ricevendo in casa i complimenti di condoglianza.

Marta disse a Gesù Cristo, Signore, se tu fossi stato quì, mio fratello non sarebbe morto. Propriamente non dà essa in queste parole indizio veruno nè di diffidenza, nè di rinfacciamento. Si duole solamente del tempo importuno, in cui era caduto infermo il suo fratello nell'assenza di Gesù Cristo. In ciò sembra che prevenuta da' sensi, che non vedeano Gesù Cristo altro che sotto il velo di una carne mortale, non facea molto riflesso alla sua divina Sapienza, ch'avea ordinato questo avvenimento, nè alla sua possanza per cui potea, quantunque lontano, impedire che Lazzaro non morisse. Non lasciò tuttavia di riconoscere, che può tutto appresso Dio; onde disse:

Ma io so che presentemente il medesimo Dio ti accorderà tutto quello che gli dimanderai. Era Marta appassionatissima per la morte di suo fratello. Ardeva certamente di desiderio di vederlo a ritornare in vita; tuttavia non domanda già che venga risuscitato; o fosse che ricusasse di mostrarsi prontuosa, richiedendo un sì gran miracolo; non sapesse, se convenisse il domandar-

lo. Le basta dunque di dire, che sapea bene che Dio non gli avrebbe negata cosa alcuna, e che in tal modo potea tutto. Questa disposizione è relativa a quella dell'Infermo del Vangelo, che diceva a Gesù Cristo; Signore, se tu il vuoi, hai potere di risanarmi.

Riconoscere la potenza, e rimettersi nel resto alla volontà del Signore, è la maggior disposizione che si possa avere riguardo a simili cose. E così si dee intendere San Bernardo, quando dice che spesso si prega meglio, e più efficacemente, quando nell' orazione ci abbandoniamo a Dio, e con umile rassegnazione alla sua volontà ci rimettiamo totalmente a lui, volendo che n'esaudisca, secondo ch'egli conosce essere di maggiore vantaggio nostro. In tal modo ottiene Marta quel che desiderava, senza domandarlo apertamente. E Gesù Cristo per renderla più capace di ottenerlo, eccita la sua fede col suo discorso, mentre che l'accresce, e rende perfetta in lei invisibilmente con l'operazione della sua grazia.

Gesù le rispose: Risusciterà il tuo fratello. Era questa promessa indeterminata in quanto al tempo. Marta che non osava spiegarla dal lato della risurrezione presente, la prese secondo il più sicuro senso. *Io so*, diss'ella, *ch'egli risusciterà nella risurrezione che accaderà nell'ultimo giorno*. Come se Gesù Cristo le parlasse della Risurrezion gene-

ne-

nerale, consolandola con questa speranza, di cui abbiam veduto nell' Epistola che l' Apostolo si serve per consolare quei di Tessalonica della morte de' loro prossimi. Era facile al Salvatore il cansare questo dubbio, e il dire schiettamente, che stava per risuscitar Lazzaro, come disegnava di fare. Ma avea scelte espressamente queste parole, per dare a tutti i Fedeli un esempio di umiltà, e di moderazione, e per ammaestrare Marta in particolare, e darle campo di confessare le verità, che le avea destate nel cuore.

Gesù le rispose: Io sono la Risurrezione e la vita: cioè sono io medesimo il principio della Risurrezione, e della vita originale, e sustanziale che fa vivere generalmente tutti coloro ch' han vita. Io non ho bisogno per questo di ricorrere a niun altro, che a me; poichè mio Padre, chè tutto mi diede, essendo il mio principio, in me si ritrova, e produce in me, e con me, e con lo Spirito Santo tutte le opere, che voi vedete. Che s' io dono, e ridono la vita al corpo, io la dono, e la ristituisco con più ragione all' anima. Io le comunico parimenti la vita eterna, ch' è la verace vita; ed ecco il modo, con cui le fo parte di questo eccellente bene.

Colui che crede in me, viverà quando sarà morto. Per aver parte a questa eterna vita, bisogna credere in Gesù Cristo con una vi-

va fede, accompagnata da carità, senza la quale la fede è morta. Quì dunque non parla d'altro che della risurrezione de'Giusti, e degli Eletti; poichè non ha altri, che questi soli, che vivendo nell'anima con questa viva e animata fede della carità, riceveranno la vita ne'loro corpi per essere e vivere sempre col Signore. I prosciti, che saranno mal vissuti in questo Mondo, riprenderanno il loro corpo solamente per essere condannati ad una eterna morte.

Quegli dunque che crede tutto quel che si dee credere, cioè che crede, ama, e pratica le verità, che sono da me insegnate, foss'anche morto in questa carne, come Lazzaro, ricovrerà la vita nella sua carne, e farà acquisto dell' immortalità. Se voi dunque non considerarete altro che la risurrezione dell' ultimo giorno, non starete in pena del fratel vostro, io l'avea ammaestrato, egli credeva in me. Io gli avea ispirata la mia carità, ch' è l' anima e la vita della fede, che fa vivere l' anima, poichè io l'amava ed egli mi amava. *Amicus noster*. Non state dunque a turbarvi per lui. Questo non si estende altro ch' a'giusti che sono morti. Ed ecco quanto dissi riguardo a quelli, che vivono ancora.

E chiunque vive, e crede in me, non morrà mai. Non della morte corporale, e passaggera; che suo fratello, quantunque fedele, avea provata; ma della morte eterna dell'

dell' anima. Chiunque vive ancora nel suo corpo, e crede in Gesù Cristo con questa fede animata della carità; quantunque mora per un tempo della morte del corpo, non morrà mai. Egli viverà eternamente in quanto alla vita dell'anima sua, e risusciterà parimenti nel suo corpo per non più morire.

Avendo Gesù Cristo istruita Marta di questi due effetti della vita vivificante, l'uno riguardo a' morti, l'altro riguardo a' vivi, ed avendo per sua grazia, seminata questa fede nel suo cuore; ne domanda il frutto di una generosa confessione, avanti di farle vedere per esperienza un de' suoi effetti nella risurrezione di suo fratello.

Credi tu questo? Noi vediamo che domanda parimenti la fede de' medesimi infermi che volea egli risanare, o di coloro che gli presentavano questi ammalati, perchè ottenessero la loro salute. Non chiedeva già a Marta, se credesse queste verità, in quanto al saperle; poichè conosceva quel ch' avea in essa operato; ma volea ch' ella conoscesse se medesima, ed edificasse i circostanti con una esterior professione di quel che credeva internamente.

Questo è quanto disse di poi l'Apostolo (1) che per essere giustificati, si crede di cuore, e che per essere salvi, si confessa con.

(1) A' Romani.

con la bocca. Questa confessione ha salvati i Martiri. I tormenti, e la morte medesima sarebbe loro riuscita inutile, se venendo interrogati intorno alle verità della Religione Cristiana, avessero guardato silenzio, contentandosi di celare la loro fede nel loro cuore. Non avrebbero nè meno avuto nel loro cuore quella viva e operosa fede per mezzo della carità, che sola produce la giustizia e la salute; poichè qual segno di vita, o di azione sarebbe il silenzio in tal incontro? Marta dunque interrogata da Gesù Cristo risponde: *Sì, o Signore, io credo che tu sia Cristo, il Figliuolo di Dio vivente, ch'è venuto al mondo*. Credendo questo, io credo che tu sia la risurrezione; credo che tu sia la vita; credo che colui che in te crede, quando sarà morto, viverà; e che chiunque vive e crede in te, non morrà mai.

Tutti questi articoli, dice Sant'Agostino, si contengono nella confessione di Marta; poichè tosto che riconosceva Gesù per Cristo, Figliuolo di Dio vivente, conveniva ben che credesse, che foss' egli il principio della vita di tutto ciò, che vive. Quindi Gesù Cristo rimase contento di questa confessione di Marta; e senza domandare più oltre, fece chiamare Maria sua Sorella, e risuscitò Lazzaro, come è notato nella continovazione del Vangelo, spiegato nel Venerdì della quarta Settimana di

Qua-

Quaresima. Marta e Maria erano oltre modo travagliate della morte del loro fratello, Dimostrarono la loro pena a Gesù Cristo, e Gesù Cristo a poco a poco le innalzò con la sua grazia alla confessione di una viva, ed operosa fede, per via della carità, a cui concedette la risurrezione del loro fratello. Da prima nella loro disposizione tutto forse era cosa umana; e certamente, se v'era di più che buono fosse, era un puro dono della grazia; poichè da noi stessi non abbiamo altro che menzogna e peccato.

Marta e Maria non ebbero dunque niun vantaggio sopra di noi, che non fosse ricevuto altronde; e non possono vantarsi, come se fosse stato lor proprio. E in qualunque stato che noi ci ritroviamo, non ci convien giammai perderci di animo; poichè doni migliori potiamo ancora ottenere dalla misericordia di Dio. Travagliamoci della morte de' nostri congiunti, e degli amici nostri. Interveniamo a' loro funerali. Uniamoci a' viventi per rendere a' morti i debiti offizj di pietà, prescritti dalla Religione, Dio farà il rimanente con la sua grazia. Ci farà domandare, e ci concederà quel che sarà salutevole a' morti. E chi sa quel ch' egli riserba per noi medesimi? Noi vediamo un morto per lo appunto spirato nella sua casa; un'altro ne accompagniamo che va sotterra; e siamo finalmente

te al servigio di un terzo, che da alcuni giorni è già sepolto. Gesù Cristo durante la sua mortal vita risuscitò già tre morti di questa qualità, per dimostrare, dice Sant' Agostino, tre qualità di peccatori; poichè ve ne sono di quelli, il cui peccato sta ancora solamente nel cuore, per via di qualche cattivo desiderio; e questi corrispondono al morto, il quale è ancora in sua casa. Altri ve ne sono che passano di consenso all'azione; e questi corrispondono al morto che si porta a sotterrare, come il figliuolo della Vedova di Naim. Ha finalmente una terza spezie di peccatori, e sono quelli che a forza di far male, ne contraggono un abito che li signoreggia. Questi corrispondono al morto nel sepolcro; e da tanto è nel sepolcro, che come fu detto di Lazzaro, è già infetto, e infracidito. La pietra che ricopriva il suo sepolcro, rappresenta il peso e la forza della mala consuetudine; onde l'anima è pressata ed aggravata a tal segno, che non solo non è in caso di levarsi; ma gli vien quasi tolta la libertà di respirare.

ORAZIONE.

Ricompensa, o Signore con queste riflessioni salutari, la pietà verso a' morti, che ci viene da te ispirata. Innalza noi per mezzo di esse fino a quella viva,

e

e animata fede, che merita di ottener tutto quel che ti domandiamo per i morti, e per noi medesimi. Per i morti non potiamo domandarti, o divin Salvatore, altro che la loro propria liberazione delle pene, che patiscono nel Purgatorio. Ma in quanto a noi, tu conosci meglio di noi stesi lo stato nostro. A te che sei la Risurrezione, e la vita, tocca il vivificare con la tua grazia tutto quello che ha di morto in noi; a toglier via i mali desiderj della nostra cupidigia; a perdonarci le nostre cattive azioni; a liberarci dalle nostre consuetudini sregolate; e a togliere con la presenza del tuo soccorso, che non ricadiamo nella morte.

MESSA VOTIVA

PER L'ANNIVERSARIO DE' MORTI.

Lectio Libri Machabaeorum.	Lezione tratta dal Libro de' Maccabei. 2. *Mac.* 12.43.
IN *diebus illis, Vir fortissimus Judas, facta collatione, duodecim millia drachmas argenti misit Jerosolymam offerri pro*	IN que' giorni il valorosissimo Giuda, avendo raccolto da una inchieta, che fece fare, dieci mila dramme di danaro, le trasmise in Gerusalem-

lemme, affine che si offerisse un sagrifizio per i peccati di quelle persosone ch'erano morte, avendo buoni e religiosi sentimenti intorno alla risurrezione (poichè se non avesse sperato che quelli ch'erano stati uccisi avessero un giorno a risuscitare, vana e superflua cosa avrebbe stimata quella di pregare per i morti.) Quindi considerava, che gran misericordia fosse riservata a coloro ch'erano morti nella pietà. E' dunque santo, e salutar pensiero il pregare per i morti, perchè sieno liberati da' loro peccati.

peccatis mortuorum sacrificium, bene & religiose de resurrectione cogitans (nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum videretur & vanum orare pro mortuis) & quia considerabat quod hi, qui cum pietate dormitionem acceperant, optimam haberent repositam gratiam. Sancta ergo & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap. 6. 37.*

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

IN quel tempo disse Gesù Cristo alle turbe degli Ebrei: Tutti coloro che mi sono donati dal Padre, verranno a me; ed io non caccierò di fuori colui che a me viene; poichè io sono disceso dal Cielo, non per fare la

IN *illo tempore, Dixit Jesus turbis Judæorum*: *Omne quod dat mihi Pater, ad me veniet: & eum, qui venit ad me, non ejiciam foras: quia descendi de cælo, non ut faciam voluntatem*

tem meam, sed voluntem ejus qui misit me. Hæc est autem voluntas ejus, qui misit me Patris, ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die. Hæc est autem voluntas Patris mei, qui misit me: ut omnis, qui videt Filium, & credit in eum, habeat vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.

volontà mia; ma per fare la volontà di colui che mi ha mandato. Ora la volontà di mio Padre che m' inviò, è ch' io non perda alcuno di tutti coloro che mi ha dati: ma ch' io gli risusciti tutti nell' ultimo giorno. La volontà di mio Padre, che mi mandò, è che chiunque vede il Figliuolo, e crede in lui, abbia l' eterna vita; ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

LA Chiesa per eccitarne a pregar per i morti; e ad offerire per essi il Sagrifizio della Messa, la quale è la più eccellente Orazione che sia, ci rapresenta in questa Epistola l' azione di Giuda Maccabeo, che dopo una battaglia fece una inchieta, e mandò in Gerusalemme quel danaro ch' avea raccolto; perchè fosse offerto il Sagrifizio per i soldati, i quali erano morti nella battaglia. L' Autore del Libro ne conchiude essere un santo e salutare pensiero quello di pregare per i morti, perchè sieno liberati dalle colpe loro. Tal è an-

ancora, ed è sempre stata la credenza della Chiesa Cattolica.

Avendo il valorossimo Giuda raccolto da una inchieta che fece fare dieci mila dramme di danaro, lo mandò in Gerusalemme, perchè si offerisse un Sagrifizio per i peccati delle persone ch' erano gia morte ec. Era Giuda un figliuolo di Mattatia, zelantissimo difensore della Legge divina. Avea fatto scrivere ne' suoi stendardi queste parole della Cantica di Mosè: Chi è fra gli Dei, o Signore, simile a te? Delle prime Lettere Ebraiche di queste parole è composto il nome di Maccabeo, dato a Giuda, e a' due libri che contengono la sua Storia, e quella de' fratelli suoi.

Giuda è chiamato a gran ragione il valorosissimo: poichè qual bravura nelle Storie può pareggiarsi alla sua? Ma quel che lo innalza particolarmente sopra tuttti gli altri Eroi del Secolo, è questo che in luogo che la passione, e più che altro l'ambizione sono il principio del loro valore, e delle loro luminose azioni, queste azioni in Giuda altro non sono che l'effetto della sua pietà. Ed è una cosa che non si può bastevolmente ammirare, che un uomo continovamente impegnato ad uccidere i nemici d'Israello, abbia potuto in mezzo di tanto sangue sparso, e di tanti morti, non perdere mai di vista il Signore, e dipendere ogni momento dalla sua volontà, e

dal

dal suo soccorso. E quel che il nostro Testo ci fa intendere esser accaduto ad alcuni de' suoi in punizione di non essere stati fedeli, dà a conoscere quanto fosse egli medesimo con tutti gli altri fedele a Dio.

Le due armate, quella di Giuda e quella di Gorgias, Governator d' Idumea, venute che furono alle mani, alcuni pochi Giudei rimassero sul Campo, ed altri comandati da Esdrin, essendo gia stanchi, ricorse Giuda al Signore, e mise in fuga i soldati di Gorgias. Egli tuttavia ignorava la cagione di questo picciolo suo svantaggio, ch'avealo messo a pericolo di soccombere. Ma essendosi purificato, secondo l' ordine della Legge, pel sangue già sparso; ed avendo celebrato il santo giorno del Sabbato, andò il seguente giorno, per trasportare i corpi di coloro ch' erano stati uccisi, e per seppellirli ne' sepolcri de' loro Padri. Si ritrovarono sotto le loro toniche, spogliandoli, alcune cose ch' erano state consagrate agl' Idoli, ch' erano in Jamnia, interdette a' Giudei. Ciascuno allora chiaramente conobbe, che questa era stata la cagione della loro morte.

E' riferito prima, che Giuda per prevenire la perfidia, meditata da quelli di Iamnia contra i Giudei, che quivi dimoravano, era andato ad abbruciare il porto e i vascelli di quella Città. Alcuni de' suoi tentati forse dall' avarizia s' erano riserba-

te

te alcune cose consagrate agl' Idoli, adorati dagli abitanti di Jamnia, questo mancamento, picciolo in apparenza, e commesso da un picciol numero di delinquenti, pose tutti i Giudei, che accompagnavano Giuda Maccabeo, in pericolo di perire. Tutti ad esempio del loro Capitano benedissero il giusto giudizio del Signore, che con questo temporale castigo avea scoperto i colpevoli, cosa ch' avrebbero voluto tener celata; e posti in orazione, scongiurarono il Signore, che volesse scordarsi il peccato ch' aveano quelli commessi. Intanto il valorossimo Giuda esortava il popolo a mantenersi senza peccato, vedendo innanzi agli occhi suoi quel ch' era occorso per i peccati di coloro ch' erano stati uccisi.

Non gli bastò di dare così utili lezioni a' vivi; ma la sua carità lo indusse a santamente inquietarsi per; la salute de' colpevoli già morti. Pensò a fare offrir un sagrifizio per i peccati loro. E perchè tutti avessero occasione di contribuirvi, e di aver parte a così buon' opera, come le membra di un medesimo corpo hanno da soccorrersi vicendevolmente insieme per salvarsi, fece fare una incheta, e mandò dieci mila dramme di danaro da lui raccolto, per comperare la materia de' Sagrifizj, che si doveano offerire in Gerusalemme. Quindi ecco l'oblazione, l'orazione, il sagrifizio per i morti dell' antico Testamento, poichè n'

n' è fatta menzione in questi Libri de' Maccabei, che vi appartengono, non come una cosa stabilita di nuovo, ma certamente come cosa già praticata.

Gli Eretici di questi ultimi tempi, che veggono la dottrina della Cattolica Chiesa intorno all'elemosine, alle orazioni, e al sagrifizio che si offrono utilissimamente per i morti, cose tanto autorizzate da questo passo, s'immaginano di aver data buonissima risposta, negando che i Libri, donde è tratto questo passo, sieno de' libri canonici, che formino parte della Santa Scrittura. Ma il consenso de' Santi Padri Greci, e Latini, e l'autorità de' Concilj che li hanno ricevuti, sono senza dubbio preferibili al particolar sentimento di questi nemici della Chiesa. Che se alcuni Padri, o alcune Chiese particolari ne dubitarono; il loro dubbio non consisteva già sopra l'orazione per i morti colà approvata. Noi leggiamo ne' Libri de' Maccabei, dice Sant' Agostino, (1) che si offerivano i Sagrifizj per i morti: ma quando questo non si ritrovasse nella Scrittura del Testamento Vecchio, soggiunge questo Santo Dottore, l'autorità, sopra cui la Chiesa Universale appoggia questo costume, è di grandissimo peso; poichè nelle orazioni, che il Sacerdote porge al Signore dinanzi al suo altare,

(1) *De cura pro Mortuis.*

tare, la raccomandazione de' morti ha un luogo del tutto particolare.

Dichiara altrove che questa tradizione era stata lasciata loro da Santi Padri (1) *Hoc enim a Patribus traditum universa observat Ecclesia*. Che s'alcuno era morto nella comunione del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo pregavasi per lui, a quel passo della Messa dove si raccomandavano i morti; e dicevasi ancora a Dio che ci gli offeriva questo Sagrifizio per raccomandargli quell'anima.

Non si dee dunque negare, dice ancora questo Santo, (2) che le anime de' morti non sieno sollevate dalla pietà de' vivi, quando si offerisce per esso loro il Sagrifizio del Mediatore, o che si fa qualche limosina nella Chiesa; ma ciò non serve altro che a coloro, che durante la loro vita meritarono con le loro azioni, che queste cose potessero loro esser utili dopo la morte. Così quel che dice l'Apostolo, (3) che dobbiamo noi tutti comparire dinanzi al Tribunal di Gesù Cristo, perchè ciascuno di noi riceva quel che gli è dovuto per le sue buone o male opere, che fece stando nel suo corpo, non è contrario a questa Dottrina della Chiesa, attestata, e spiegata da Sant'Agostino; poichè non siamo noi

(1) *Serm.* 172. *alias* 32. *de Verbis Apost. n.* 2.
(2) *Enchir.* (3) 1. *Cor.* 5.

noi sollevati con l'opere che sono indotti i Fedeli dalla pietà a far per noi, se non a misura di quel ch'abbiamo fatto noi medesimi, durante la nostra vita.

Non si dee dunque supporre che tutte le anime ricevano sollievo dalle orazioni, e dal Santo Sagrifizio dopo la loro morte. Ha, dice Sant'Agostino, (1) una certa qualità di vita, la quale non è tanto buona, che non abbia bisogno di tali soccorsi dopo la sua morte, e che ancora non è tanto cattiva, che queste cose non le possano giovare dopo la sua morte. Ma ne ha una tanto abbondevole di buone opere, che non ha bisogno di questi ajuti; come al contrario una ne ha tanto piena di corruzione, che non può da queste cose ritrarre sollievo alcuno dopo questa vita.

Così, affine che l'orazioni e i sagrifizj, che Giuda Maccabeo fece offerire nel Tempio di Gerusalemme per i suoi soldati uccisi, servissero loro dinanzi a Dio, bisogna che sieno stati nella prima delle tre classi de' morti, da noi sopra riferite; poichè quantunque avessero preso, e trasportassero seco loro alcune cose da' Pagani consagrate a' loro Idoli, ed avessero in questo trasgredita la Legge del Signore, e commessa una infedeltà, capace di scandalezzare i loro fratelli, e di disporli parimenti all'

(1) *Enchir.*

all'idolatria, vizio a cui gli antichi Ebrei erano soggetti, più che ad altro; tuttavia, come aveano combattuto, ed erano morti in difesa della vera Religione, e del Santo Tempio, si dee presumere, ed era questa fuor di dubbio la credenza di Giuda, che Dio avesse fatta la grazia o a tutti o ad alcuni di loro, di pentirsene prima di morire; e che non volesse tuttavia lasciar impunita la loro colpa, nè meno agli occhi degli uomini; affine che questo castigo confermasse tutti gli altri nel loro dovere.

Per altro nella incertezza di loro sorte, la carità, unita al pensiero della risurrezione, dovea indurre Giuda a fare quel che fece in pro loro. Poichè, quantunque sia vero, dice Sant'Agostino, (1) che le orazioni, l'elemosine, i Sagrifizj non sieno utili a tutti coloro, per i quali si fanno; ma solo a quelli che durante la loro vita meritarono che loro potessero giovare; come non potiamo noi sapere quali sieno essi, bisogna tuttavia praticare questi offizj in favor di tutti coloro, che furono rigenerati dal Batesimo, come facevasi nel Vecchio Testamento in pro di coloro ch'erano stati circoncisi; affine di non lasciar indietro niun di quelli che possono, e deggiono riceverne alcun vantaggio.

Per

(1) *De cura pro Mortuis.*

Perciò il Sagro Testo, per approvare l' azione di Giuda, soggiunge; *essere questo un santo, e salutar pensiero di pregare per i morti, affine che sieno sciolti da' loro peccati*.

E' santo questo pensiero, perchè fa pregare, e perchè è l'orazione un'effetto della fede animata dalla carità, la quale purifica, e santifica il cuore. E' salutare, perchè proccura la salute a que' morti, a' quali piace a Dio di applicarla, ottenendo la liberazione de' loro peccati, de' quali erano ancora risponsabili alla sua giustizia. Questo è conforme a quel che fu dopo rischiarato da Gesù Cristo nel Vangelo; (1) che vi sono de' peccati che non vengono rimessi nè in questo, nè nell' altro mondo. Imperocchè Sant' Agostino, e molti altri Santi Padri conchiusero da ciò, che vi sono de' peccati che vengono perdonati nell'altra vita: dunque in conseguenza v' ha un Purgatorio, ch'altro non è che questa pena, come crede la Cattolica Chiesa.

Ma s' è un pensiero santo e salutare quello di pregar per i morti; conviene che il pensiero degli Eretici del nostro tempo che biasimano, e disapprovano questa Orazione, non sia nè santo, nè salutare. Non può essere nel vero altro che un pensiero di superbia, onde preferiscono il loro particolar sentimento al sentimento generale, ed alla pratica universale di tutta la Chie-

(1) *Matth.* 12.

sa, e di tutti i secoli, fondato sopra la fede della risurrezione, sopra le regole della carità, sopra la retta ragione: poichè per sostenere questo sentimento particolar, bisogna che sieno occupati di una falsa idea della risurrezione, e che confondendo il giudizio generale della fine del mondo col giudizio particolare di ogni anima all'uscire del corpo, facciano due sole classi di morti, gli uni interamente buoni, che vanno dirittamente al Paradiso, e gli altri del tutto cattivi, che piombino tosto nell' Inferno.

Che sarà dunque di quelli che stanno come nel mezzo di questi? cioè di quelli, che muojono carichi di alcuni peccati, ma leggeri, de' quali Sant' Agostino, secondo la ragione, e l'esperienza, forma una terza classe? Qual senso si dovrà dare a quelle parole del Vangelo, che denotano chiaramente, che vi sono de' peccati, e delle pene de' peccati da rimettersi dopo questa vita? Se fuori della Chiesa fossero capaci della vera carità, risentirebbero quella santa inquietudine, che trasporta i Fedeli a pregare per quei membri loro che son già morti. Se, come Giuda Maccabeo, avessero buoni e religiosi sentimenti intorno alla risurrezione; se com' egli considerassero che una gran misericordia è riservata a coloro, che muojono in pietà, essi imiterebbero il suo contegno. E se la loro ragione non fosse corrotta dall'errore, conchiuderebbero col nostro Testo, Ch' *è dunque*

un

un santo, e salutar pensiero quello di pregare per i morti, perchè sieno liberati dalle lor colpe.

ORAZIONE.

ABbi, o Signore, compassione di questi ciechi, apri loro gli occhi, affine che veggano il lume della verità, che li percuote da ciascun lato. Libera questi morti volontarj da' loro falsi pregiudizj. Desta in essi que' buoni e religiosi sentimenti che tu ispirasti à Giuda Maccabeo. E fa che comprendendo, e credendo come noi, che sia un santo e salutar pensiero quello di pregar per i morti, ti domandino continovamente con noi, in sentimento di una medesima fede, e di una medesima carità, che tu li liberi da' loro peccati, e dalle pene, che li ritengono nel Purgatorio, e tolgono loro di goder teco.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

ABbiamo veduto nell' Epistola, che l' orazioni da noi offerte per i morti sono principalmente fondate sopra la fede della risurrezione. Gesù Cristo ne insegna quì, ch' egli è l' Autore della risurrezione perfetta, e beata; e chi sono quelli ch' avranno la felicità di esserne a parte.

Tutti quelli che mi sono donati dal Padre, verranno a me. Quest' è la continovazione di un

discorso che facea Gesù Cristo agli Ebrei, e dove parla come uomo Dio, mandato dal Padre, per essere il Mediatore, o il Salvatore degli uomini. Per aver parte nella Risurrezione fatta da Gesù Cristo, bisogna essere nel numero di coloro che gli furono donati dal Padre suo; egli ha donati quelli che ha eletti da tutta l' eternità, per essere salvi. Potea Dio lasciar tutti gli uomini nello stato, in cui aveali messi la colpa, e punirli secondo quello stato; come fece di tutti gli Angioli rubelli. Poichè quantunque per una incomprensibile Sapienza, Dio abbia usata misericordia agli uomini, piuttosto che agli Angioli; certa cosa è tuttavia, che tal grazia non era più dovuta agli uni, che agli altri; e che se non l'avesse fatta a niuno, sarebbe occorso agli uomini, come a quelle Nazioni, di cui parla la Scrittura: (1) che Dio le lasciò camminare nelle lor vie. Avrebbero assecondato il desiderio del loro cuore; si sarebbero impegnati in ogni sorta di colpa; sarebbero vissuti senza Dio nel mondo; e dopo esservi dimorati lo stabilito tempo, sarebbero passati da' mali temporali a' supplizj eterni. E' questo il naturale degli uomini, e in conseguenza il nostro; a questo ne impegna la nostra nascita; è questa la sorte de' figliuoli di Adamo; e quando Dio tutti ne avesse lasciati, non avremmo niuna ragione di dolersene.

Dio

(1) *Act.* 14. 15.

Dio ne traſſe fuori un numero, noto a lui ſolo, per ſuo decreto eterno, chiamato dalla Scrittura elezione, vocazione, predeſtinazione. Colui, dice Sant' Agoſtino, che così viene tratto e liberato, ami la divina grazia che lo libera; e colui che non è liberato, conoſca che Dio lo tratta ſecondo il merito ſuo. E' coſa importante che reſtiamo interamente perſuaſi di queſta verità. Senza di queſto diſcendiamo a poco a poco ad attribuire a noi medeſimi i doni di Dio; non viviamo dipendenti da lui; non ci poniamo in quella umiltà che ci conviene avere nel ſuo coſpetto ad un peccatore; non ci arreſtiamo baſtevolmente a' que' ſentimenti di amore che ci ſono raccomandati dall' Apoſtolo; non preghiamo con quell' interno conoſcimento di noſtra debolezza, e con quella perſeveranza che ottiene quanto domanda; non ſiamo grati al Signor Dio, come ci conviene di eſſere, e come era Davidde, quando diceva: Signore tu liberaſti l' anima mia dall' inferno, tu mi ritraeſti da coloro che diſcendono dentro alla foſſa.

Il Padre dunque ha dato al ſuo Figliuolo coloro, che furono da lui eletti in tal modo, e furono da lui amati, chiamati, predeſtinati da tutta l' eternità; e di queſti dice Gesù Criſto nel Vangelo, che andranno a lui, con fede umile, ſincera, amoroſa, e vi andranno inſenſibilmente. Non ha pericolo, tentazione, oſtacolo che

Dio non faccia che si superi da essi, per condurli al suo Figliuolo; fossero nelle estreme parti del mondo, saranno ritrovati; s'occorresse sconvolgere i regni, distruggere le intere Nazioni, Dio lo farà, secondo l'osservazione de'SS. Padri per far andare a Gesù Cristo solamente un di coloro ch'egli diede a lui. Imperocchè (1) questo ha voluto Dio significare in Isaia, parlando così de' suoi eletti: Non temete, perch'io vi ricomperai, e vi chiamai a nome: Voi siete miei. Quando camminerete nel fuoco, non sarete arsi, e le fiamme saranno per voi senza ardore: perch'io sono il Signor vostro Dio, il Santo d'Israello, Salvator vostro. Per voi diedi l'Egitto, la Etiopia, e Saba, e liberai gli uomini per salvarvi, ed i popoli per riscattare la vostra vita. Io vi condurrò de' figliuoli dall'Oriente, e vi raccoglierò dall'Occidente. Io dirò all'Aquilone: dammi de' figliuoli; e al Mezzo dì: non impedire che vengano a me. Conducetemi i figliuoli miei, da' più rimoti climi, e le figliuole mie dalle estremità della terra.

E' vero che gli uomini possono sempre resistere, e pur troppo arrivano spesso a farlo; ma si renderanno finalmente all'onnipotenza della grazia, che vuol salvarli. E' in potere di Dio, dice Sant'Agostino, di far volere quel che l'uomo non vuole, di

(1) *Cap.* 43.

di far acconsentire quel che si negava di fare, e di far amare quel che non volevasi amare. Per valermi di una espressione ancora più gagliarda, usata per altro dalla Chiesa in una delle sue orazioni, giunge fino a sforzare la nostra medesima rubella volontà: *Rebelles compellit voluntates*. (1) Gesù Cristo medesimo non dice di meno nel capitolo, da cui è tratto il nostro Vangelo: Niuno, dic'egli, può giungere a me, se non vi è tratto dal Padre mio, che mi mandò in terra. Elogio mirabile della grazia, dice Sant' Agostino, che fa conoscere la sua eccellenza e la forza, ed il bisogno che ne abbiam noi: *Magna gratiæ commendatio, nemo venit, nisi tractus*. Niuno viene, se non vi è tratto.

Queste parole di *trarre*, di *sforzare*, che si ritrovano in Sant'Agostino, non si destino terrore, come se togliessero, o diminuissero all'uomo la libertà. Non v'immaginate, (2) dice il medesimo Santo, di dover essere tratti vostro mal grado. Il cuore non è mai tratto a questo modo, se non per effetto dell'amor suo; e si può dire parimenti che l'uomo vi è tratto dalla sua volontà; poichè vi è tratto dal piacere, e da una voluttà spiritualissima, a cui pajono soavi le celesti cose. Quindi, se ha potuto dire un Poeta, che ciascuno è tratto dal suo piacere; quanto maggior-

 men-

(1) *Eus hir.* (2) *Ibid.*

mente dovremo noi dire, che l'uomo è tratto a Gesù Cristo, quando ritrova il suo diletto nella verità, nella giustizia, e nella beatitudine della vita eterna, lo che altro non è che Gesù Cristo medesimo? Che dunque? I sensi del corpo avranno i suoi diletti che sono loro proprj, e lo spirito non avrà i suoi? Dammi un cuore che ami quel che dee amare, e proverà quel ch' io dico; dammi un cuore ripieno di celesti desiderj, ed affamato della giustizia, che si consideri come straniero nel deserto di questa vita, e che sospiri con fede ardente la fontana della sua eterna patria. Dammi un cuore, come io dico, e conoscerà la verità delle mie parole; cioè che la virtù onnipossente della grazia, che attrae, e giunge fino a sforzare la volontà più ribella del mondo, nel modo come abbiam detto, non pregiudica in niente la libertà dell'uomo. S' io ne parlo ad un uomo freddo e insensibile, ammaestrato nella scola di Aristotile, egli ne mormora; come gli Ebrei mormoravano di Gesù Cristo, perchè udivano da lui quel che non comprendevano.

Ma finalmente che farà Gesù Cristo di coloro che gli furono dati dal Padre suo, in virtù del Decreto, per cui gli elesse da tutta l'eternità per essere fatti salvi certissimamente? Anderanno certissimamente a lui? *Io non caccierò fuori*, dic'egli, *quel che viene a me*. Ve ne sono che vanno a Gesù Cristo, e che sono cacciati fuori, perchè

non

non perseverano; credono in lui per un tratto di tempo solamente. Quì non parliamo di questi, non furono questi dati dal Padre. Ma colui che dato dal Padre va a Gesù Cristo, non è cacciato fuori; cioè non è escluso dalla salute, e dalla vita eterna, è certissimamente incorporato a Gesù Cristo. E se ha la disgrazia di allontanarsene per il peccato, insensibilmente ritorna a lui, e convien che mora in lui, per essere da lui risuscitato, come abbiam detto.

Ecco la ragione, resa da Gesù Cristo medesimo, di quanto disse sopra. Io sono disceso dal Cielo con lo annichilamento di mia Incarnazione, prendendo una carne, e facendomi uomo; *non per fare la mia volontà*, umana, quando fosse diversa da quella del Padre mio; *ma per fare la volontà di colui che mi ha mandato*. In effetto giusta cosa è che un Inviato faccia il volere di colui che lo inviò. La cagione di tutte le infermità dell'anima, dice Sant'Agostino, è l'orgoglio, che fa la sua propria volontà. Risana dunque l'orgoglio, e non vi sarà più iniquità. *Cura superbiam & nulla erit iniquitas*. Questo è venuto a fare Gesù Cristo con l'umiltà di sua Incarnazione, ch' altro fine non ebbe che di adempiere la volontà di suo Padre, poichè come è proprio dell'orgoglio il fare la sua propria volontà; così è proprio dell'umiltà il fare la volontà di Dio.

Or qual sarà in particolare questa volontà di Gesù Cristo, di cui egli quì parla? *La volontà*, dic'egli, *di mio Padre che mi mandò, è quella ch'io non perda niuno di quelli che mi ha dati; ma che tutti gli risusciti nell' ultimo giorno*. Vuol dunque Dio che tutti quelli che furono da lui da tutta l'eternità eletti, predestinati, o come parla Sant' Agostino, separati dalla massa del tutto infetta del peccato originale, divengano i veri membri del corpo del suo Figliuolo, ed eredi con lui del suo Regno. Questa è l' opera di sua Incarnazione, la cagione, e il fine di tutti i Misterj della Legge, e de' Profeti. Il vecchio Testamento altro non fu che una preparazione ed un incamminamento al nuovo, e tutto il vantaggio del nuovo si restringe agli Eletti. Dio non fa cosa alcuna, e cosa alcuna non permette nel mondo, se non relativamente ad esso loro. Tutto è di voi, (1) dice l' Apostolo, sia Paolo, sia Apollo, sia Cefas, sia il mondo, sia la vita, sia la morte, sieno le cose presenti, o sieno le future: e voi siete di Gesù Cristo, e Gesù Cristo è di Dio. E' questa la volontà del Padre. Per adempiere questa è Gesù Cristo disceso dal Cielo; tutto giorno adempie quella ne'suoi Eletti; li ritragge a sè, ne forma i suoi membri. Comunica loro come lor capo il sugo di una vita veramente divina, che li

(1) 1. Cor. 3.

li nutrisce, li mantiene, e li fa crescere in Dio. (1) Egli n'è il Pastore, e li conduce in fertili pascoli. Veglia sopra le sue pecore, le custodisce da per se stesso, e per mezzo de' suoi Angioli. E se alcuna troppo credula alle suggestioni del nemico, che gira intorno a loro, si lascia sorprendere e trasportare, corre dietro a quella, ispirando quel zelo a' Pastori, per cui ritorna ad arrecarla sopra le proprie spalle dentro all'ovile. In fine niuno può rapirle alle sue mani per tutta l'eternità. Niuno di quelli che fu dal Padre dato al Figliuolo non può perire. (2) Perchè se alcuno di essi perisse, dice Sant Agostino, Dio sarebbe ingannato ne' suoi Decreti, e vinto dalla malizia, e della corruzione degli uomini; ma niuno di essi perisce, perchè Dio non può essere ingannato o vinto da chi si sia.

E come se non avesse ancora fatto comprendere, che gli eletti sono obbligati alla volontà del Padre, di essere stati dati al Figliuolo, di andare a lui certissimamente, di non essere scacciati fuori, di non andarne perduto un solo, e di aver tutti a godere l'eterna vita, e di essere risuscitati nell'ultimo giorno, dice per la terza volta: *La volontà di mio Padre che mi mandò, è questa, che chiunque vede il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eterna; ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

La

(1) *Giov.* 2. (2) *Della Corr. e della grazia.*

La volontà del Padre è dunque che coloro che dà egli al Figliuolo, non solamente vadano a lui, e lo veggano con fede viva, e illuminata, e non perifcano; ma che abbiano l'eterna vita, e fieno rifufcitati nell'ultimo giorno. Non li tragge a sè, perche godino di una vita terrena, e fenfibile, come fi afpettavano gli Ebrei, non avendo effi altro che idee carnali dell' Impero del Meffia: ma per dar loro una vita eternamente beata. E affinechè il corpo, che farà ftato lo iftromento delle fue buone opere, partecipi ancora della eterna beatitudine di quefta rifurrezione, e fia compiuta e perfetta, il Figliuolo foggiunge, che lo rifufciterà nell'ultimo giorno.

Tale è la forte di coloro ch' hanno la felicità, fenza averla meritata d'effere eletti, predeftinati, dati al Figliuolo da tutta l'eternità dal Padre fuo. Niente ha da mutarfi; è volontà immutabile, convien che fi adempia interamente. Ma fe così è, come nel vero è quefta la dottrina della Chiefa; alcuno dirà: In vano io mi affatico a fare le opere buone: in qualunque modo ch' io viva, s'io farò nel numero di coloro che il Padre ha dati al Figliuolo, anderò certiffimamente a lui, certiffimamente mi darà l'eterna vita, e mi rifufciterà nell'ultimo giorno. Al contrario, s' io non fono di quefto numero, per quanto io faccia, io non avrò parte nella eterna vita.

Se quefte fono veramente perfone che

nel

nel vero facciano le buone opere, ed attualmente camminino nella via della salute, e nelle quali il Dimonio risvegli queste pene, per abbatterle, e disperarle, convien esortarle a continovare, e ad avanzarsi nel bene con una intera fiducia; poichè noi siamo in maggior sicurezza, quando noi non ci affidiamo a Dio solo in parte (1), e in parte a noi; ma poniamo in lui solo tutta la nostra fiducia. Quindi il pensiero che la nostra salute, e la nostra felicità eterna dipenda interamente da Dio, non dee indurne ad altro che a riporre in lui la nostra fiducia.

Io ammiro e non comprendo altrimenti gli uomini, dice Sant' Agostino (2) che amino meglio di affidarsi alla loro infermità, e alla loro debolezza, che alle sode e sicure promesse di Dio. Ma dicono essi: La volontà di Dio riguardo a noi ci riesce incerta. Che dunque? La volontà vostra è forse a voi certa e sicura, e niente temete di lei? Tuttavia dice la Scrittura, che colui che pare essere fermo, si guardi di non cadere. Poichè dunque l'una e l'altra volontà è incerta, perchè non dovrà l'uomo mettere la sua fede, la sua speranza, e la sua carità nella volontà di Dio, ch'è la più forte, e la più sicura, piuttosto che nella sua propria, ch'è la più debole?

(1) *Sant' Agostino del dono della perseveranza.*
(2) *Della predestinazione de' Santi.*

bole? Giova ancora che questa volontà di Dio (1) ci rimanga celata, mentre che siamo sopra la terra, dove dobbiamo talmente fuggire la vanagloria, quanto un Apostolo tanto grande, come è San Paolo, è stato tormentato da un Dimonio, per timore di non lasciarsi vincere dalla vanità. Affine dunque che que' medesimi, che corrono per la diritta via, stieno in timore, non sapendo quali sieno quelli, che deggiono arrivare alla meta del suo corso; Dio permette che tra i figliuoli di perdizione, alcuni vi sieno che non avendo ricevuto il dono della perseveranza sino alla fine, comincino tuttavia a vivere nella fede che opera per amore, e finalmente cadino,

Ma, come chi non voglia propriamente uscire di via, (2) non dobbiamo intraprendere di giudicare qual sia colui ch' è tratto dal Padre e che persevererà; e qual sia colui, che non essendo tratto non sarà perseverante: e non dobbiamo nè meno voler giudicare, se noi siamo nel numero degli eletti, o se nol siamo. Basta a queste buone anime, le cui pene abbiamo noi riferite, che camminino per la diritta via della salute. Di qua hanno esse tutta quella sicurezza che possono e deggiono avere in questo Mondo di arrivare alla meta.

Ha

(1) *Della corr. e della grazia.*
(2) *Trat. 2. 6. in Joan.*

Ha un' altra sorta di persone che propongono le medesime difficoltà, ma con uno spirito del tutto diverso. Non cercano d' illuminarsi, anzi fuggono la luce. Basta loro che se gli accordi quel che nel vero non si può negare, che saranno certamente salvi, se il Padre eterno ciò vuole nel modo da noi riferito. Tosto ne traggono questa mala conseguenza, e tanto indegna della bontà che deggiono desiderare che Dio abbia per essi: che possono dunque vivere come lor piace, e sciogliere quanto loro aggradi la briglia alle loro passioni. Altro non rimane che rappresentar loro il cattivo stato in cui si attrovano, e il pericolo in cui sono, esortandole à mutar vita, e ad entrare nel cammino della salute, e della predestinazione. Quando saranno per essa via, o non avranno esse più veruna difficoltà, o se Dio permette che l' abbiano pure, proporranno di buona fede, e potranno allora ascoltare utilmente, e profittarsi delle verità, che si sono qui sopra osservate per istruzione, e consolazione delle persone di pietà, che si ritrovano in tali pene.

Queste difficoltà intorno alla volontà di Dio, o della predestinazione, si trattano così ordinariamente nelle scuole per via di obbietti, e si fanno ad esse ancora solidissime risposte, come si può vedere ne' libri.

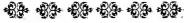
Basta dire con Sant' Agostino, che noi non dobbiamo lasciare per cagione di que-

queste difficoltà di predicare la predestinazione de' Santi, e la vera grazia di Dio, come si predicano la vera pietà, la pudicizia, la carità, e le altre verità di nostra Religione; poichè aggiunge questo Santo Dottore: Abbiamo forse motivo di temere che l'uomo disperi di sè medesimo, quando gl'insegniamo di riporre la sua speranza in Dio? E non dovrebbe piuttosto disperare di sè medesimo, se tale, com' è pure superbo e sciaurato, volesse riporla in sè stesso?

O R A Z I O N E.

IN te, o Signore, questi morti, per cui ti domandiamo grazia, hanno sperato e creduto. Nella fiducia che il Padre celeste gli avesse a te dati, perchè non andassero perduti, ti offriamo nella Messa quel medesimo Sangue, ch'hai tu sparso per ricuperarli, e che fu pegno e sicurezza di lor salute; affine che prontamente tu li ritraggi dalle pene che patiscono ancora per decreto di tua giustizia. Accorcia loro, o Signore, questi giorni di sofferenza; e ricevi l'anime loro alla participazione della tua gloria, fin tanto che tu la comunichi a' loro corpi nell' ultimo giorno, quando gli risusciterai per consumare la loro eterna felicità.

La nostra, Signore, non è tanto avanzata; ma la fiducia che in noi dimora, che il lo-

loro e nostro Padre ci abbia a te dati, fa che speriamo che sia cominciata almeno. Noi adoriamo il segreto di questa donazione, alieni dal voler farne esame di sua profondità. Niun merito dal canto nostro ha preceduta la tua volontà; ma al contrario è prodotta da tutto ciò che abbiamo noi di merito in te, e per te. Qual consolazione non è la nostra, o Signore, e qual sicurezza non è quella di sapere, che la nostra sorte è messa nelle tue mani: e che non dobbiam far altro che camminare fra la speranza, che produce in noi la fiducia, ed il timore che toglie via la presunzione nelle buone opere, che un sì buon Padre ci ha preparate da tutta l' eternità; ed attendere in pace quest' ultimo giorno, in cui ci promettesti di raccogliere tutti, di risuscitarci tutti, e di concedere a tutti l' eterna vita? Così sia.

MESSA ORDINARIA
DE' MORTI.

Lectio Libri Apocalypsis B. Joannis Apostoli.	Lezione tratta dall' Apocalissi dell' Apostolo San Giovanni, *cap.* 14.
IN *diebus illis*, *Audivi vocem de cælo dicentem mihi*,	IN quei giorni intesi dal Cielo una voce che mi disse: Scrivi: Beati sono i mor-

morti, che muojono nel Signore. Da quì innanzi, dice lo spirito, avranno riposo di loro fatiche, poichè le loro opere li accompagnano, e li seguitano.

Continovazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni, *cap. 6.*

IN quel tempo Gesù Cristo disse agli Ebrei: Io sono il pan vivente disceso dal Cielo. Se alcuno è che mangi questo pane, viverà eternamente; ed il pane ch'io darò, è la mia carne che deggio dare per la vita del Mondo. Gli Ebrei disputavano tra esso loro, e dicevano: come può costui darci la sua carne a mangiare? E Gesù Cristo disse loro: In verità in verità io vi dico: Se voi non mangierete la carne del Figliuolo dell' uomo, e non berrete il suo sangue, voi non avrete la vita in voi. Colui che mangia la mia carne, e beve il mio sangue ha la vita eterna; ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam, dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.

Sequentia S. Evangelii secundum Joannem.

IN illo tempore, Dixit Jesus turbis Judaeorum: Ego sum panis vivus, qui de caelo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: & panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Litigabant ergo Judaei ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem,

ha-

habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

QUesto Libro si chiama l' Apocalissi, cioè Rivelazione; perchè San Giovanni relegato nell' Isola di Patmos vi riferisce quel che vi era stato rivelato intorno allo stabilimento della Chiesa, le sue persecuzioni, e la sua liberazione. Dopo avere veduto in ispirito nel capitolo, donde è tratta questa Epistola, l' Agnello sopra il Monte di Sionne, ed i Santi che lo accompagnavano, lodandolo; un Angiolo che portava il Vangelo eterno per annunziarlo agli uomini; un altro Angiolo che disse che Babilonia essa gran Città, con cui denota il Mondo, o piuttosto Roma idolatra, e pagana, figura del Mondo, era già caduta: un terzo ne vide che gridò ad alta voce, che quelli, ch' avranno adorata la bestia, e l' immagine di quella, e avranno portato il carattere del suo nome, non avrebbero riposo nè giorno nè notte, e sarebbero tormentati nel fuoco e nel zolfo, per modo che il fumo de' loro tormenti si solleverà nel secolo de' secoli, come un eterno Sagrifizio della divina giustizia. Quì, soggiuns' egli, è la pazienza de' Santi che osservano i comandamenti di Dio, e la fede di Gesù Cristo, cioè quì è il termine della loro aspettazione, ed il tempo

che

che vanno a ricevere la ricompensa di tutte le loro fatiche. Per questo San Giovanni intese tosto una voce dal Cielo consolatrice per essi, che gli disse:

Scrivi: Beati sono que' morti che muojono nel Signore. Questi beati morti sono particolarmente i Martiri che muojono nell' amor del Signore, e per l'amore delle verità, per le quali è morto egli medesimo, e venne crocifisso. Ma è vero ancora, che tutti i Santi; cioè tutti coloro che sono salvi, muojono nel Signore, perchè sono membri suoi; e sono a lui uniti e incorporati per la fede, per la speranza, e per la carità. Questa morte nel Signore dev' essere preceduta da un'altra morte, che Sant' Agostino, e San Paolino chiamano la morte Vangelica. Non consiste già nella separazione dell'anima e del corpo, ma nella estinzione di tutti gli affetti che ci legano con le cose terrene; consiste in uno scioglimento volontario da tutto ciò che sente della carne, e del sangue. Li ritira dalla vita di questo secolo che non è altro che una tessitura di tentazioni, o piuttosto una perpetua tentazione. Ci fa essa morire a tutto ciò ch è sopra la terra, per aver da vivere solo per Dio, e per Gesù Cristo, che vive in noi, e di cui il nostro corpo, non meno che il nostro cuore, deggiono esprimere e la morte e la nuova vita: il nostro cuore, non gustando più niuna cosa terrena; il nostro corpo non rappresentan-

tan-

tando niente a'sensi che senza della corruzione del peccato.

Ora qual virtù (1) può farne morire di questa beata morte, dice San Paolino, se non la carità ch'è forte, come la morte? Poichè l'effetto della carità è di annichilare per noi tutte le cose della terra, e di produrre in noi l'effetto della morte; unendoci a Gesù Cristo, verso al quale non potremo noi rivolgerci, senza rivolgere le spalle alle cose terrene. Se noi siamo vivi in Gesù Cristo, convien che siamo morti a siffatte cose, senza che la vista e l'uso che facciamo, ne faccia in esse rivivere. La nostra eredità quì sopra la terra è la morte di Gesù Cristo. Non avremo noi parte nella gloria di sua Risurrezione, se non per la mortificazione de'nostri corpi, e de' nostri sensi; se non esprimiamo la morte ch'egli sopportò sopra la Croce, e se non viviamo, non già secondo la volontà nostra, ma secondo la sua, che non è altro che la nostra santificazione. Imperocchè non è morto per noi, se non affine che noi non viviamo più per noi medesimi, ma solo per colui, che morì e risuscitò per noi, e che ci diede il suo spirito per pegno di sua promesse, come ce ne diede uno della eterna vita che ci è riserbata nel Cielo, sollevando il suo sagro Corpo, ch'è il capo

(1) *Sant Agost. Gen.* 4.

po di quello che formiamo noi tutti insieme.

Ecco come si dee morire Vangelicamente, per morir poi naturalmente *nel Signore*. Ma questa morte Vangelica è molto più difficile che non si crede per le persone del Mondo, e per quelli medesimi che non fanno altro che conversare seco loro. Poichè noi troviamo, (1) dice Sant'Agostino, insensibilmente alcun diletto ne' loro diletti: parliamo e intendiamo volontieri a parlare delle cose vane: quelle che prima non ci facevano far altro che sorridere per compiacenza, ci fanno ridere di tutto cuore, e oltre a' modi che si dovrebbero guardare. Così toccando, per così dire, l' anima nostra la terra con le affezioni, vi si attacca una polvere, ed un fango che aggrava l' anima nostra, e che la rende tanto meno atta ad innalzarsi a Dio, e a giungere con la morte Vangelica alla vita Vangelica.

Quindi per quanta ragione che si avesse dall'altro canto di sperare che le persone impegnate nel Mondo pel loro stato, fossero morte nel *Signore*, tuttavia i Santi temevano per essi. Questo vediamo mirabilmente nell'esempio di Pubblicola, Nipote di Melania di una delle prime famiglie dell' Impero. San Paolino che fa l' elogio di sua santità, non lascia di dire che Melania sua Ava, avendolo veduto morire, non isparse

(1) *Lect.* 15.

ſe lagrime, ſe non per queſto che la morte avealo ancora ritrovato avvolto in alcune vanità del ſecolo: poichè aggiunge, non era ancora liberato interamente dal faſto di ſua dignità di Senatore, ed avrebbe voluto che la felicità di un intero abbandono del Mondo le foſſe ſtato pegno di quella di una beata riſurrezione: e ch' avendo coll' eſempio di ſua madre preferito il ſacco e il cilicio alla toga di Senatore, e la oſcurità di un Moniſtero alla pompa del Campidoglio, foſſe ſtato più certo di participar ſeco lei dell' eterno ripoſo degli Eletti; cioè di coloro che ſono *morti nel Signore*.

Ora comincieranno, dice lo Spirito, a ripoſare dalle loro fatiche. Noi non conoſciamo tutti i beni, che ci aſpettano dopo la noſtra morte: non potremo nè meno comprenderli, secondo San Paolo; ma è ſempre aſſai il ſapere, come quì ne accerta San Giovanni, che non patiremo più i mali, che ſoffriamo in queſta vita. *Ora comincieranno, dice lo Spirito, a ripoſarſi delle loro fatiche; poichè le loro opere gli accompagnano e li ſeguono*. Ecco la ragione, perchè *ſi ripoſeranno dalle loro fatiche: perchè ſono accompagnati dalle loro opere*. Le opere accompagnano ancora le ſofferenze. Da queſto i Santi Martiri ſono particolarmente accompagnati, eſſendovene di quelli che convertiti immediatemente prima de' tormenti non ebbero nè tempo, nè occaſione di fare le buone opere: ma aveano la carità che n'è il prin-

cipio, e la radice; poichè maggior carità non può aversi che di dar la propria vita per Gesù Cristo. Senza di questa niente avrebbero avuto, s'anche avessero dati tutti i loro beni a' poveri, e abbandonati i loro corpi alle fiamme. Con essa aveano tutto: *Deus caritas est*. Ma come le opere niente sono, e niente meritano, quando non sieno prodotte dalla carità; così stimeremmo in vano di avere la carità, se non producesse le buone opere, poichè la carità non è sterile. Induce i Martiri a soffrire, ed a morire per Gesù Cristo, i ricchi a far parte de' loro beni a' poveri per Gesù Cristo, e tutti ad essere mansueti ed umili di cuore, disposti e pronti a fare ogni bene come Gesù Cristo. E nulla più stabilisce in noi la speranza di aver parte nel celeste riposo, che noi concepiamo o per noi medesimi, o per altrui, quanto il merito delle buone opere.

Sopra questo si assicurò San Paolino interamente della salute di Pubblicola, dopo avere proposto il motivo, che si avrebbe potuto avere di dubitarne, e ch'avea fatto spargere lagrime a Melania, come abbiamo riferito qui sopra. Certa cosa è, dic'egli, che Pubblicola partì da questa vita carico di assai buone opere, onde potiamo dire, che quantunque non risplendesse in lui esteriormente tutta l'umiltà di sua madre, internamente non ne avesse manco di lei. E avea così bene imparato da Gesù Cristo ad esse-

essere mansueto, e umile di cuore, ch'abbiamo piena ragione di credere che sia passato nell'eterno riposo, poichè questo riposo è l'eredità de' mansueti: e questi saranno quelli che piaceranno al Signore nella region de' viventi; poichè quantunque fosse tra Grandi del secolo, non era gonfio di loro vanagloria: e non solo avea compreso ma metteva ancora in pratica questo avviso, dell'Apostolo: Non siate di quelli che non cercano, se non quello che pare grande e sollevato; ma unitevi a coloro che sono in povertà, ed in bassezza; e questo facea egli come un vero imitatore di Gesù Cristo, avendo compassione de' poveri, e non tralasciando mai di soccorrerli. Soggiunge ch' egli, e tutta la famiglia s'aveano fabbricata una casa nel Cielo non per lavoro de' loro artefici, ma con la santità dell'opere loro.

Se dunque la morte è il fine de' mali, conchiude Sant'Agostino, lo è per quelli, che menarono santa e pia vita, fedele, ed innocente; e non per quelli ch'essendo posseduti dall'amore delle minute cose, e delle vanità del secolo, sono infelici quì in terra (1) per la perversa loro volontà, come si potrebbe agevolmente convincerli, quantunque si stimino felici; e lo sono ancora maggiormente dopo la morte, e di una miseria eccedente.

Gli Eretici che negano il Purgatorio, si abu-

(1) *Lett.* 19.

si abusano di questa Epistola, per provare il loro errore; poichè dicon essi, quelli che muojono nel Signore, deggiono *da ora in poi* riposarsi dalle loro fatiche: dunque non ha Purgatorio, ch'è un luogo non di riposo, ma di sofferenza.

La Chiesa cattolica che crede il Purgatorio, agevolmente risponde a questo argomento degli Eretici che lo negano. Essa dice primieramente che se San Giovanni in questa Epistola parla de' Martiri, com' è verisimile, o de' giusti, che muojono in una perfetta carità, la difficoltà più non dura, poichè la fede cattolica che ammette un Purgatorio assolutamente, non lo riconosce per essi; ma riconosce, che i Martiri, e i Giusti perfetti, entrano immediatamente dopo la loro morte nella letizia del Signore.

Che se si estendono, come noi abbiamo fatto, queste parole di San Giovanni a tutti i Giusti che muojono per verità tutti nel Signore: ma tra quali ne ha, (e presentemente per la maggior parte) che muojono in una carità manco perfetta, che non esclude assolutamente altro che il peccato mortale, e che lascia nell' anime, o delle imperfezioni, dalle quali deggiono purgarsi per rendersi degne di godere di un Dio, ch'è la medesima purità, o alcuni avanzi di pene, che non hanno patite ancora, e che deggiono patire prima che ricevere la ricompensa; que-

ste

ste parole non lasciano di avere un senso compatibilissimo con la credenza del Purgatorio: poichè noi crediamo che le anime, che la giustizia divina costringe a passare per esso Purgatorio prima di arrivare alla gloria, patiscano le pene, che questa medesima Giustizia ordina e regola, con gran pace di cuore, ed in una perfetta ed intera sommissione: e che la loro coscienza sia tranquilla, che sieno esse certe della loro perseveranza, e della certezza della loro salute. Non hanno più esse niuna tentazione da temere; non combattimenti più a sostenere contra la carne, il mondo, e il demonio. Aspettano con piena fiducia la loro eterna felicità, verso la quale la carità le induce ad aspirare. E come non sono più in istato di meritar nulla, i Fedeli che sono ancora in questa mortal vita, offeriscono a Dio a favore di quest'anime sofferenti orazioni, e buone opere in soddisfazione della giustizia di Dio per esse, ed accorciano così i loro patimenti, e le avvicinano all'eterna felicità.

Se i nostri pretesi Riformati, non contenti di questo riposo che si gode nel Purgatorio, vogliono che San Giovanni abbia parlato nella nostra Epistola del riposo della gloria, di cui si goderà perfettamente nel cielo, si vuol ancora soddisfarli intorno a questo, purchè riferiscano questa parola *presentemente* al secolo avvenire, alla risur-

rezione generale, ed al Giudizio estremo. Secondo questa interpretazione ch'è buona e Cattolica, San Giovanni avrebbe voluto dire, che coloro che muojono nella pace e nella carità del Signore, riceveranno dopo di questa vita, quando verrà Gesù Cristo a giudicare i vivi ed i morti, una piena ricompensa; che saranno perfettamente beati nell'anima, e nel corpo, e goderanno nella gloria di un intero riposo senza interuzione e termine veruno.

ORAZIONE.

Signore, aspettando questo intero riposo di una gloria eterna che tu ci riserbi al tuo secondo avvenimento, danne presentemente il riposo della tua grazia, e della nostra coscienza; e concedi all'anime, che la tua giustizia ritiene nel Purgatorio, il riposo delle pene ch'elle patiscono. Furono esse anime, o Signore; seguitate dalle loro opere; e se non fossero bastanti per ottenere la loro pronta liberazione, accogli quelle che per tua grazia facciamo noi per supplirvi. Padre Eterno, tu vedi in esse il Sangue del tuo Figliuolo, senza il quale non potrebbero esserti care. Odine la voce; e concedine quanto ti domandiamo per queste languenti anime, e per noi medesimi. Percuoti continovamente gli orecchi del cuor nostro con questa voce del

cie-

cielo; *Beati sono i morti che muojono nel Signore*. E fa che comprendiamo, che non potiam noi morir nel Signore, se non viviamo in lui; che per vivere in lui conviem avere la carità, ch'è la vita dell'anima; e che in vano si daremmo a credere di avere la carità, se non ne siamo convinti dall'opere ch'essa produce. Tutto dunque dipende dalla carità, e la carità da te dipende, o Signore, che solo puoi spargerla nel cuore per mezzo dello Spirito Santo. Spargila, se ti piace, presentemente nel nostro, affine che dopo la nostra morte siamo noi accompagnati, e seguiti da queste buone opere. Poichè non avremo noi riposo, se non in considerazione di queste. Queste sole, come dono di tua grazia, e frutto dell'amor tuo, saranno coronate nell'eternità.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

LO Spirito e l'intenzione della Chiesa, quando ne invita a pregare, o ad offerire il Santo Sagrifizio per i morti, non è già tanto, perchè abbiamo noi a considerarli per morti, quanto perchè noi ce li rappresentiamo come vivi in una vita migliore di quella di cui rimasero privi; e come quelli che sperano la risurrezione di questo medesimo corpo, che vien posto sotterra, a guisa di grano di frumento, che

la terra produce di poi vantaggiosamente.

La fine di tutti i misteri di Gesù Cristo è che noi viviamo eternamente di questa miglior vita, e che divenuti i nostri corpi per la risurrezione immortali, e pieni di gloria come il suo, vi divengano partecipi. Che fece dunque Gesù Cristo per comunicare all'anime nostre questa eterna vita, e per farla discendere a'nostri medesimi corpi? Ora il vedremo nel Vangelo, che la Chiesa, seguendo la sua intenzione, ci fa leggere a questa Messa.

Io sono il vivo pane, disceso dal cielo. Gesù Cristo avendo satollati cinque mila uomini nel deserto con cinque pani, da lui moltiplicati, volle profittare della disposizione di gratitudine e di meraviglia, in cui doveano ritrovarsi costoro, affine d'invitarli a credere in lui. Ma la sconoscenza, l'acciecamento, e la durezza del cuore indussero alcuni di essi ad opporvisi. Ch'hai tu fatto di così straordinario, gli dissero, perchè tu voglia che in te si creda? Mosè molto più fece, quando nel deserto nudrì i Padri nostri in numero di secentomila uomini per quarant'anni, e di un cibo così saporito, com'era la manna, chiamata dalla Scrittura pane del cielo, pane degli Angioli. Non già, rispose Gesù Cristo; Mosè non diede a'vostri Padri il pane del cielo, ma mio Padre è quegli che vi dà il vero pane celeste e divino. La manna

non

non discendeva da luogo che andasse oltre delle nuvole; e se la Scrittura la chiama pane del cielo, pane degli Angioli, ciò fa; perchè era figura del pane ch'è nato nel cielo in seno del Padre Eterno, che nudrisce e fa sussistere gli Angioli.

Questo pane arreca, e mantiene la vita divina e celeste, che Dio comunica all'anime, e che rende gli uomini celesti, e del tutto divini. I vostri Padri mangiarono la manna nel deserto, non come figura di questo celeste pane, ma come un cibo comune; quindi non impedì loro, che non morissero nè secondo l'anima, nè secondo il corpo. Non istate più dunque ad oppormi la manna, ma ricevete il pane celeste che vi viene offerto dal Padre mio. Immaginandosi gli Ebrei che fosse quello un pane materiale più delicato della manna, di cui godessero per tutta la loro vita, cambiarono di linguaggio, e pregarono Gesù Cristo, trattandolo da Signor loro, di dar loro continovamente un così egregio pane. Egli rispose loro, sè essere questo pane di vita. Ma avendo veduto al loro contegno, che niente credevano, gli assicurò che vi sarebbero sempre state persone credenti in lui; che quelli che gli fossero stati dati dal Padre, anderebbero certamente a lui per mezzo della fede, ed avrebbero avuta tal perseveranza per non perire. E come in quella schiera, fuor di dubbio, v'erano di

quelli che andavano in questo beato numero, seguita senza por mente agl'increduli; ad istruirli, ed a parlar loro di questo celeste pane, di questo pane di vita, che il Padre avea dato loro.

Quindi però dopo averlo innalzato molto sopra la manna, ed aver bene dato loro a comprendere che la sua origne è nel cielo, e che il suo effetto è quello di preservare dalla morte del peccato quelli, che ne mangiano con fede operativa; scopre loro sè essere questo pane vivificante. Io sono, dic'egli, il pane della vita eterna: *Io sono il pane disceso dal cielo*. Era un pane vivo prima di venire dal cielo, perchè tutte le cose sono state fatte dal Verbo, e niente venne fatto senza di lui. Tutto sussiste in lui e per lui, e quel che venne fatto, era vita in lui. Questo pane vivente e vivificante è disceso dal cielo per mezzo dell'Incarnazione, ed abita tra noi. Alla fede di questo mistero avea particolarmente esortato questa gente ne'discorsi fatti prima; poichè l'Incarnazione è il fondamento, e la base di tutti gli altri misteri. In vano mangeremmo noi realmente il Cor- di Gesù Cristo nell'Eucaristia, se non l'avessimo prima spiritualmente mangiato, credendo nell'Incarnazione, per la quale il Verbo di Dio si è unito a questo corpo; donde nasce che i Santi Padri chiamano l'Eucaristia estensione dell'Incarnazione.

Se

Se alcuno è che mangi di questo pane, viverà eternamente. Gesù Cristo pane del cielo, pane di vita, pane disceso dal cielo, pane vivente, pane degli Angioli, divenuto pane degli uomini col mistero dell'Incarnazione, dà la vita, e la vita eterna a coloro che ne mangiano. Non si contenta di avere la vita divina, ed eterna in se medesimo; ma l'amore, che porta agli uomini, lo induce a comunicarsi a loro. E non solo sparge questa divina vita, ed eterna, come capo nelle membra, che Dio ha dato a lui, ed incorporò in lui per mezzo della fede e della carità; ma si dà ancora ad esso loro come carne, e come nudrimento nella Eucaristia, del che gli parla poi apertamente.

E il pane, ch'io darò, è la mia carne, che deggio dare per la vita del mondo. Avea detto un poco prima agl'Ebrei, che non aveano lo spirito occupato che nel nutrimento corporale: Adoperatevi, per avere non il nudrimento che perisce, ma quello che dimora per la vita eterna, e che vi sarà dato dal Figliuolo dell'uomo. Quindi promettea loro un nudrimento; quì continova a prometterlo loro, e discopre loro nel medesimo tempo che questo nudrimento, o questo pane, che ha volontà di dar loro, è la sua carne, cioè il suo corpo, ch'è il termine di cui si serve, quando adempie questa promessa; poichè non dice

già ; Questa è la mia Carne, ma : questo è il mio corpo. Quindi distingue due sorta di pane, l'una che suo Padre diede loro, l'altra che dovea dare egli medesimo ; quasi dicesse : mio Padre vi diede il vero pane del cielo, mandando me nel mondo a prendere un corpo, a rendermi visibile, ad abitare fra voi, affine di rischiarare le tenebre e di risanare la debolezza cagionata in voi dal peccato ; e per comunicarvi la vita della grazia nel tempo ; e la vita della gloria per tutta l'Eternità : Ed a tutti coloro che mi riceveranno e verranno a me, chiamati dal Padre mio, io darò per nudrimento e per pane la mia propria carne, che manterrà e aumenterà in essi questa vita della grazia, che avrò loro comunicata ; e che sarà in essi una semente d' immortalità, in virtù della quale io gli risusciterò, per vivere eternamente. Gesù Cristo attribuisce dunque a suo Padre l' Incarnazione, come a colui che n'era cagione, ed a se l'effetto come Figliuolo dell' uomo; ma in quanto all' Eucaristia, l'attribuisce a sè : *Il pane ch' io darò*. Quando nel vero la istituì, prese del pane, lo cambiò nel suo corpo, e lo diede a' suoi discepoli ; ordinando loro di fare la medesima cosa in memoria di lui.

Gli Ebrei disputavano dunque fra esso loro, dicendo: Come può costui darci a mangiare la sua carne ? S'erano già dati gli Ebrei a mor-

mormorare contra Gesù Cristo, ch'avesse detto: Io sono il pane vivente, disceso dal cielo; imperocchè per chiamarsi *pane*, o pane vivente, aveano già essi sorpassata in lui parecchi volte questa espressione, senza parerne offesi, immaginandosi che sotto queste parole vi potesse forse essere qualche metafora. Ma quando lo intesero dire che la sua propria carne è questo medesimo pane, che darà loro, non sanno più quello ch'egli si voglia dire; mormorano, si fanno di varie opinioni, e cominciano a disputare intorno alla possibilità di quanto aveano inteso dire: *Come mai*, dicevano tra esso loro, *può darci a mangiare la carne sua?* Non dubitano già di non aver intese le parole di Gesù Cristo. Comprendono assai bene, ch'egli promette loro di dar realmente a mangiare la sua propria carne; in che sono molto più ragionevoli degli Eretici di oggidì, che non si accordano in questo. E se avessero creduto, che colui che parlava loro fosse Dio, ed uomo insieme, come i nostri pretesi Riformati, che non sono Sociniani, fanno professione di crederlo, non si sarebbero dato pensiero intorno al *come*; poichè avrebbero dovuto discorrerla in questo modo: Costui che ci parla, ora nudrì cinque mila persone con cinque pani, e fece ancora raccogliere cinque panieri degli avanzi di quelli. Noi siamo testimonj di altri suoi gran mira-

miracoli. Quindi quantunque non paja altro che un uomo; ben dà a conoscere con l'opere sue, ch'è più che uomo. Finalmente ci fece intendere ch'egli è Dio, e noi lo crediamo. Quindi non dobbiamo noi misurare il potere di Dio dall'idea ristretta dello spirito nostro. E per conseguenza, quantunque non comprendiamo noi come possa darne a mangiar la sua carne, non potiamo per ciò dubitare ch'egli non possa farlo. Dobbiamo al contrario credere certamente che possa farlo, poichè in termini tanto chiari promette di avere a farlo.

E in quanto al modo, con cui eseguirà la sua promessa, in cambio d'immaginarsi ch'abbia da tagliare de' pezzi di sua carne, e da presentarla a noi così cruda, e sanguinosa, lo che muove ad orrore, abbandoniamo questa fantasia, sospendiamo il nostro giudizio, e siamo persuasi che un Dio saprà bene ritrovare un modo di farci mangiare realmente la carne sua, che non offenda nè la religione, nè la natura.

Donde nasce dunque che gli Eretici accordandosi nella prima proposizione, che colui che parla in questo discorso, cioè, colui che promette di dar a mangiar la sua carne, è Dio, ricavino una conclusione tutta opposta intorno al senso di questa promessa, non credendo, che prometta altra cosa che quella di dare con del pane

or-

ordinario la sua carne in figura da mangiare per via della fede? Ciò nasce perchè misurano l'onnipotenza di Dio da' ristretti limiti del loro spirito; e non attribuiscono a lui la possanza di fare se non quelle cose che possono essi comprendere: poichè non altrimenti che quelli di Cafarnao, non comprendono, non *come costui quì*, (dimostrando questo termine che non lo conoscevano per altro che per uomo) ma *come* questo Dio uomo *possa darci a mangiar la sua carne*. Per lo che sono costretti sforzare le parole chiarissime, per cui Gesù Cristo promette di dar a mangiare la sua carne, se vogliono far che significhino solamente una promessa di dare la sua carne a mangiar figuratamente, mangiando del pane ordinario.

Ma è cosa più ragionevole d'apprendere da quei di Cafarnao il vero senso di queste parole, che non lo è da' Calvinisti. I primi aveano il vantaggio di essere presenti, e di essere quelli a cui egli indrizzava le parole; il qual vantaggio non hanno i secondi. Quindi certa cosa è che quei di Cafarnao presero alla lettera le parole di Gesù Cristo, e che vi riconobbero la manducazione reale; perchè questo solo fa che ricusino di crederla, non potendo capirne la possibilità. E' vero che congiungevano ad esse parole una barbara immagine d'inumanità, e questo inducevali a ricusar con

orrore questa manducazione reale, che concepivano contenersi nelle parole di Gesù Cristo. Che fanno quì dunque i Cattolici da una parte, ed i Settatori di Calvino dall'altra? I Cattolici intendono, come quelli di Cafarnao, nel senso litterale la manducazione della carne di Gesù Cristo, spogliandola tuttavia della idea barbara che vi mescolavano gli Ebrei. I Calvinisti, senza aver riguardo ad un temperamento che Gesù Cristo vi pose, ed osservato dalla Chiesa, condannano questo senso reale con quei di Cafarnao, e lo rigettano con tanta ostinazione a segno di dividerci dalla Chiesa, e farne uno Scisma.

Vediamo presentemente quel che ha nella risposta di Gesù Cristo alla mormorazione degli Ebrei, che possa autorizzare o la condotta de' Cattolici, o quella de' Calvinisti: poichè se gli Ebrei non furono ripresi dal Signore, per aver essi prese le sue parole alla lettera; fecero bene i Cattolici ad imitarli in questo; ed hanno il torto i Calvinisti a non farlo. Quindi in cambio di riprenderli, Gesù Cristo conferma al contrario con una spezie di giuramento quel ch'avea detto, e disse ancora di più.

E Gesù Cristo disse loro: In verità in verità vi dico: Se voi non mangierete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non berrete il suo sangue, voi non avrete la vita in voi. Se la promessa di dare la sua carne a mangiare avesse

se dovuto intendersi, secondo i Calvinisti, di una manducazione per la fede di un pane ordinario, come figura della carne, niente sarebbe stato più agevole al Figliuolo di Dio, che di acchetare le mormorazioni, e lo scandalo degli Ebrei, correggendo il falso senso ch' avessero dato in tal caso alle sue parole, e sostituendovi il preteso vero senso. Ma in luogo di fare simil cosa, allontana al contrario ogni senso metaforico, e conferma con una spezie di giuramento: *In verità in verità*, quel ch' avea promesso in altri termini tanto chiari: *Se voi non mangierete la carne del Figliuolo dell' uomo*. E quantunque gli Ebrei avessero orrore del Sangue che loro era stato interdetto dalla legge, non lasciano di farne menzione, *e non berrete il suo sangue*. Il Sangue tuttavia era rinchiuso nella manducazione di questa carne, ch' era una carne vivente, e vivificante: ma con la distinzione del bere e del mangiare, che non si osserva altro che negli alimenti, che si prendono per bocca, e che non ha luogo nell' operazioni dell' anima, volea provare, che parlava litteralmente; come la pena a cui egli condanna (*voi non avrete la vita in voi*) coloro che non ubbidiranno bastevolmente a questo precetto della religione, è una nuova prova.

Si può dunque dire del mormorare, e della incredulità di quelli di Cafarnao, quel

che

che i Santi Padri osservarono della dubbiezza e della incredulità di San Tommaso; che come servì essa maggiormente a stabilire il dogma della Risurrezione del Figliuolo di Dio, che la prontezza ch'ebbero gli altri Apostoli nel credere; così la quistione e lo scandalo di questi Ebrei serve meravigliosamente a confermare i Cattolici nella credenza del Mistero dell' Eucaristia, e a convincere gli Eretici del torto che hanno in non crederlo; poichè quest'è, come se Gesù Cristo avesse detto a quei di Cafarnao: Voi comprendete benissimo, ch'io prometto di darvi veramente la mia carne a mangiare, quantunque voi ne ignoriate il modo che ora non è tempo di spiegarlo a voi. Questo vi fa mormorare; ma senza darmi pensiero di vostre mormorazioni, e delle vostre dispute, vi dichiaro, che se voi non mangierete questa carne, che mi vedete, e non berrete il mio sangue, voi non avrete la vita in voi.

Distingue mangiar la sua carne, e bere il suo sangue, per far intendere ch' avea disegno d' istituire questo gran Mistero a guisa di convito, dove si beve e si mangia. E in effetto, istituendolo diede il suo Corpo a mangiare sotto le apparenze di pane, e il suo Sangue a bere sotto le apparenze di vino; e questa usanza si osservò per lungo tempo nella Chiesa riguardo a tutti i Fedeli, ed ancora si osserva oggidì

di riguardo a Sacerdoti nel Santo Sagrifizio della Meſſa. Ma come ſi mangia la Carne del Salvatore, e ſi beve il ſuo Sangue ſotto una delle due ſpezie Sagramentali, come ſotto tutte due inſieme, poichè l'una e l'altra contiene veramente il Corpo di Gesù Criſto, la ſua Carne, e il ſuo Sangue, la ſua Divinità, e la ſua Umanità; la Chieſa per evitare il pericolo continovo d'irriverenza, e i gravi inconvenienti che naſcevano per cagione del vino in certi lontani paeſi, e per non parere che favoriſce eſſa l'errore degli Eretici che dicono che non ſi riceve il Corpo intero di Gesù Criſto, ſe non ſi riceve ſotto le due ſpezie, tolſe via quella del vino in quanto a' laici, conſervandola per i ſoli Sacerdoti, che nel Santo Sagrifizio della Meſſa fanno come Miniſtri della Chieſa, ed in nome di tutti i fedeli, quel che fece Gesù Criſto nella cena. Così ſi deggiono intendere con la Chieſa queſte parole del Salvatore: *Se voi non mangierete la Carne del Figliuolo dell' uomo, e non berrete il ſuo Sangue.*

Con quel che aggiunge, *voi non avrete la vita in voi*, impone a ciaſcun Criſtiano, ſe vuol vivere la vita di Dio, una obbligazione indiſpenſabile di eſſere partecipe della Eucariſtia, o ſia effettivamente quando abbia l'età capace, e ſia in caſo di poter farlo, o col cuore e co' deſiderj, e per mezzo dell'unione ſpirituale, che ha come mem-

membro di Gesù Cristo con tutto il corpo, se qualche ostacolo invincibile, o qualche altra ragione lo impedisce, come sarebbe il peccato mortale, se avesse avuta la disgrazia di cadervi; poichè il peccato dando la morte all'anima, non è più in caso di ricevere un nudrimento, che porge e suppone la vita. Convien prima che risusciti per mezzo del Sagramento della Penitenza, ch'è un secondo Battesimo laborioso, accordato dalla misericordia di Gesù Cristo a coloro che macchiarono la veste dell'innocenza, ch'aveano essi avuta nel primo.

Quando hanno ricovrata la vita della grazia con le lagrime e col Sagramento della Penitenza, se non vogliono perderla novamente, convien che si nudriscano della Eucaristia, poichè per mantenere questa divina vita in un Cristiano non si ricerca meno del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. E per timore che trascurassimo un mezzo tanto efficace, e necessario, giunse a comandarcelo, e sotto la maggior pena che possiam noi immaginarsi, com' è quella di non avere la vita in noi. Chi può a meno di non esclamare, come Sant' Agostino (1) fece sopra il comandamento di amare Dio: Chi siamo noi per te, e qual nostro pregio ci rende degni, che tu ci comandi di mangiare il tuo Corpo, e di bere il tuo San-

(1) *Confess. l. 1. c. 5.*

Sangue? Tuttavia tu cel commetti, o Signore, e se noi manchiamo, ti accendi di sdegno contra di noi, e ci minacci di una morte, ch'è una spaventevole miseria, quasi non bastasse l'essere privi di questo divin nudrimento.

Non solo ne sollecita con un espresso comando, e con gravi minacce a ricevere il suo Corpo, e il suo Sangue nell'Eucaristia; ma ne invita ancora con magnifiche ricompense per chi lo riceve. *Colui*, dic' egli, *che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno*. Avrà dunque la vita eterna che dimorerà in lui con la forza di questa celeste vivanda: ma a condizione che a questa corporale manducazione aggiunga la manducazione spirituale con una fede amorosa; poichè bisogna, come lo dice Gesù Cristo medesimo di poi, che colui che mangia la sua Carne, e beve il suo Sangue dimori in Gesù Cristo, e che Gesù Cristo dimori in lui; lo che si fa solamente per mezzo della carità. Donde S. Agostino ritrae questa conseguenza: si mangia dunque questa vivanda, e si beve questo divino liquore, quando si dimora in Gesù Cristo, e che Gesù Cristo dimora in noi: e in conseguenza colui che non dimora in Gesù Cristo, e in cui Gesù Cristo non dimora, non mangia spiritualmente il suo corpo, quantunque visibilmente

lo

lo mangi, e tocchi co' denti il Sagramento del suo Corpo, e del suo Sangue: ma lo mangia al contrario per suo giudizio e per sua condanna per avere osato di approssimarsi, essendo impuro, a' Sagramenti di Gesù Cristo che si ricevono degnamento solo, quando l'uomo è puro.

Essendo, per così dire, stata seminata questa carne vivificante per mezzo della comunione nel corpo de' Fedeli, che la ricevono con amore, come un germe fecondo produrrà in essi una beata immortalità, ed una gloriosa risurrezione: *Ed io li risusciterò nell' ultimo giorno.*

ORAZIONE.

IL Lavoratore non attende, o Signore, con tanta sollecitudine il frutto della semente da lui sparsa sopra la terra, come le anime de' Fedeli che sono nel Purgatorio attendono da te la dolcezza di questa eterna vita, e questa gloriosa risurrezione, che tu seminasti in esse, con la participazione della tua Carne adorabile, e del tuo prezioso Sangue nella Eucaristia. Ti domandano presentemente non il germe di questa vita eterna, che già posseggono; ma, il frutto di essa che ancora non hanno. Se la tua giustizia le ritiene fra questi mali, in cui sono, per espiare il rimanente de' peccati, di che ti sono debitrici,

trici, fa che la tua misericordia, in considerazione di quella medesima vittima, di cui furono tante volte partecipi, e che ti offriamo per esse, accorci il tempo di loro sofferenze, e le faccia godere di te, aspettando quella risurrezione piena e perfetta, che tu gli promettesti per l' ultimo giorno.

Questa medesima promessa, o Signore, è fatta anche a noi altri che siamo ancora mortali: noi ne abbiamo i medesimi pegni, e ne speriamo gli stessi effetti; noi camminiamo verso quell'ultimo giorno pel medesimo cammino de' tuoi comandamenti. E per conservarne la vita e darne le forze necessarie per giungervi, tu sei disceso dal Cielo, e per mezzo dell' Incarnazione divenisti il vero pane dell' anime nostre. Non contento di darti a noi in questo modo, con mirabile invenzione dell'amor tuo, tu dai a noi parimenti con verità e realtà a mangiar la tua Carne, ed a bere il tuo Sangue nell' Eucaristia. Sì, o Signore, crediamo noi che tu sia con la tua Carne e col tuo Sangue il vero nudrimento che libera l'anime nostre dalla morte, e che ridona la vita e l'immortalità a' nostri corpi. Non permettere che cadiamo noi nella sciagura di movere contrasto a questa amabile verità, come fecero quegli Ebrei, e come fanno i nostri fratelli usciti di via. Fa piuttosto che prendiamo più spesso che

ne

ne sia possibile questo divino nudrimento; fa che il nostro unico dolore sia quello di vedercene privi; il nostro unico timore quello di divenir cattivi, e di cadere nel peccato che ce ne priva, e lo ritorna in veleno; nostra unica cura di bene apparecchiarvisi, e di essere nel numero de' buoni, per cui esso è la vita, ed un germe d'immortalità.

I L F I N E.